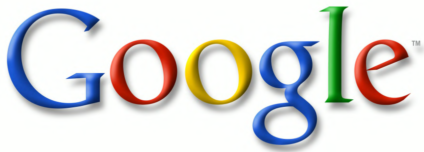


LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XVII.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VOLUME XVII.



FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1906

Promotore della edizione

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Direttore

ANTONIO FAVARO.

Coadiutore letterario

ISIDORO DEL LUNGO.

Consultori

V. CERRUTI. — G. V. SCHIAPARELLI.

Assistente per la cura del testo

UMBERTO MARCHESINI.

CARTEGGIO.

1637–1638.

3413*.

GALILEO ad ALESSANDRO MARSILI in Siena.

Arcetri, 10 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Cod. Magl. Cl. VIII, 7, 832 (Lettere di Uberto Benvoglienti ad Antonfrancesco Marmi), car. 182. — In una lettera autografa di Uberto Benvoglienti ad Antonfrancesco Marmi, da Siena, 10 marzo 1717, si legge:

« Ill.re Sig.re, Sig.r Pd.e Col.mo

È un so che tempo che V. S. Ill.ma mi scrisse che costà si stampavano l'opere del Galileo, e che averebbono desiderato sapere se qua vi fusse del medesimo qualche cosa. A questi giorni, andando nella libreria di casa Marsili, mi mostrarono tre o quattro lettere del Galileo scritte ad uno di casa loro, che fu lettore a Pisa. Queste lettere, fuori d'una, non contengono che cose familiari, la lettura delle quali nulla importa a' letterati; ma in una v'è della curiosità. Questa è scritta da una sua villa, i 10 di Gennaio 1636 [1]. Da quello che quivi si legge, si riconosce che in questo tempo la dottrina del Galileo era attaccata ed era *sub iudice;* fra l'altre cose quivi si legge:

Io sono intorno alla terza parte delle mie speculazioni intorno al moto, che è quella de' proietti.

Quest'uomo si lamenta di dover esser giudicato da chi, dice egli, è

ignudissimo di queste cognizioni.

E più sotto, parlando allegoricamente, soggiunge:

che forse il fortunale che occupa buona parte dell'Europa non croscia per tutto egualmente, nè sempre durano i cattivi influssi.

Questa lettera forsi sarebbe degna di vedersi alla luce, ma non mi penso che se n'otterrà mai licenza; ma quando piacesse e non vi fusse intoppi, io vedrei d'averla e mandarla, altrimenti io non ne farò passo alcuno ».

[1] Di stile fiorentino.

3414*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI STEINBERGER [in Vienna].

[Strasburgo], 20 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 194*r*. — Minuta autografa.

.... Cum ex litteris ad me tuis, 8 Martii 1636 scriptis, animadverterem te nihil accepisse, non modo librum illum ante semestre denuo misi,... sed et munus addidi Systema Galilaei Copernicanum [1], ex italica lingua in latinam a me translatum... Denuo mittam, utprimum non redditos (hoc enim suspicor) ex te cognovero....

10 Ianuar. [2] 1637.

3415.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 21 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 207-208. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Mercoledì mattina passata partì ex abrupto il G. Duca per Livorno, e benchè mi giugnessi tardissimo l'avviso di tal partenza, proccurai non di meno di parlare a S. Altezza avanti il suo partire, dubitando che l'indugio non progiudicassi, massime intorno a quelle sfere da desiderarsi. Gli parlai dunque $^1/_8$ d' hora innanzi, e sentì l'una e l'altra nuova e delle sfere e delle lenti; ma delle lenti n' havea già hauto sentore. Mi rispose che havrebbe scritto all' Imbasciatore per l'un conto e l'altro; ma conobbi che quanto alle sfere non sentì molta titillazione, ancorchè io ritoccassi qualche punto per risvegliarla. La sera poi mi fu impossibile affatto lo scrivere per una strana congiuntura improvisa, che lungo sarebbe a ridire. Sì che vengo stasera a darle la risposta, ma in gran penuria di tempo, per essermi raggirato e trattenuto assaissimo per parlar commodamente del suo negotio all' Illmo Sig.^{r} Auditore Staccoli [3], il quale tornò col G. Duca hiersera di Livorno, sì che, bench' io havessi due giorni sono la seconda lettera

(1) Cfr. n.° 3329.

(2) Di stile giuliano. — In pari data il BERNEGGER inviava la sua traduzione del *Dialogo dei Massimi Sistemi* « Ioan. Valentino Andreae, Calwam », e due giorni dopo « Ioanni Henisio medico, Augustam », e a « Ioan. Ulricus Oesterreicherus », come abbiamo dalle minute del suo carteggio (car. 193*t*. e 195*t*.); e da annotazioni intercalate alle minute stesse risulta pure, averne egli mandati esemplari « D. 9 Feb. 1637, an Herrn Franciscum Passavant gen Basel » (car. 203*r*.), e « Den 16 Martii 1637, Herrn Ioachimo a Wickfort nach Amsterdam » (car. 210*r*.).

(3) RAFFAELLO STACCOLI.

di V. S., ho hauto il tempo abbreviato. Sua Altezza partì stamattina a buonissima hora alla caccia, et è stato fuora tutto il giorno, sì che quando io havessi volsuto trattar l'interesse del Re di Pollonia, non haverei potuto. Ma nel legger il resto della lettera di V. S., contenente l'interesse [1] di lei medesima, risolvetti subito di abbracciar prima il negotio suo, parendomi che comportassi minor dilazione, e di vedere contro di lei il pericolo solito di qualche impertinenza.

La sua lettera mi pare che rappresenti al vivo l'abbondanza delle sue ragioni: però mi elessi di leggerla primieramente a chi più mi pareva che importassi, cioè al Sig.re Auditore, ma bene in qualche congiuntura tanto quieta, che potesse imbeverla bene e ricever tutti i colpi. Mi è finalmente riuscito assai bene; ma ho saputo in ultimo che la sentenza non la darà Sua Sig.ria Ill.ma, ma che il negotio fu rimesso e mandato costà alla Ruota, quattro o cinque giorni sono. L'informatione fatta qui non può se non giovare; ma costà penso adesso che bisogni l'occhio aperto, se già questa revisione non fusse venuta a fermarsi dove ella vorrebbe, cosa che per hora stimo al contrario. Io compatisco in estremo V. S. e ne ho travaglio; ma sono hora mai avvezzo in pazienza alla stranezza del suo destino.

L'altro negotio del Re di Pollonia vedrò di trattarlo quanto prima, e ne darò subito avviso a V. S., e insieme le manderò una lettera per il Rev.mo P. F. Fulgentio, già che stasera non ho dramma di tempo.

Tronco i ringratiamenti ch'io devo alla benignità di V. S., che sempre mi va accumulando di favori e di gratie singolari. Le sue amorevolissime lettere e dimostrationi mi confondono: accetti per hora la mia infinita gratitudine nel silentio. Scriverò in oltre per l'altra occasione qualche avviso delle cigne etc. e di altro, come ella mi comanda. Fo humilissima reverenza a V. S., e con devotissimo affetto le bacio le mani.

Pisa, 21 Gen. 1636 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Oblig.mo S.re
Dino Peri.

3416**.

ASCANIO PICCOLOMINI a . . . .

Siena, 22 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 74. — Copia di mano del secolo XVIII.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Scarsamente posso sodisfare al desiderio e comandamento di V. S. in materia di quei fragmenti de' Dialogi del Sig.r Galileo, perchè, se bene è vero ch'egli la maggior parte

[1] Cfr. n.o 3419, lin. 17.

[2] Di stile fiorentino.

li distendesse qui in casa mia, sopra de' particolari che V. S. accenna non ne lasciò nè a me nè ad altri copia nessuna. Posso ben brevemente raccontarle quel che succedette e si discorse del fondere delle campane, e per conseguenza dell'esperienza del mercurio. Dovevasi rigettare la campana grossa di questa Torre; e fattane la forma, mentre vi si fece correre il metallo strutto, non venne a bene, essendosi tutto sparso sott'il fondo della forma. Se ne speculò la cagione, ed il Sig.re Galileo resolutamente disse che non poteva esser stato altro che il peso del metallo, che si fosse levato la detta forma in capo. Per ciò dimostrare con l'esperienza, fece venire in casa una forma di legno da cappello, e votatala a torno, la riempì tutta di migliarole: prese poi un orinale di vetro, che la coprisse, lasciando tra il vetro e legno una distanza della grossezza d'una piastra; e ciò fatto, per un buco che haveva per di sopra il vetro, cominciò ad infondervi dell'argento vivo, e disse che tantosto che l'argento vivo si fosse alzato fino all'altezza da lui dimostrata nelle Galleggianti, che senz'altro con sì poco peso si sarebbe levato in capo la forma con le migliarole, che venti volte più pesavano dell'argento vivo: e l'effetto riuscì giusto a capello; onde concluse che per assicurar la fusione della campana era necessario di ben legare e fermar la forma con il terreno sopra la terra dove posava: e così la seconda volta il getto venne benissimo.

Più di questo poco non è da sperarsi da queste parti, perchè niun altro frequentava la conversazione più che il Sig.r Dottor Marsilii [1], appresso del quale io so di certo non ritrovarsi cosa nessuna. E sommamente rallegrandomi di vedere il suo ingegno rivolto a simili virtuosi impieghi, bacio a V. S. senza più devotissimamente le mani.

Di Siena, 22 Genn.° 1657 (*sic*).

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo e Vero Serv.re
Arciv.° di Siena.

3417**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 23 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Sa V. S. come l'Ecc.mo Aquapendente [2] era affettionato alla nostra Casa, onde al S.r Cav.r mio zio [3] diede il vero secreto delle sue pilolle [4], che perciò ogn'anno ne facciamo fabricare in casa con l'aloe lavato in suco di rose. Ho consegno per un scatolino de tre onze al S.r Patavino [5], nostro Secretario, acciò ce le faccia haver sicuro senza bagnarsi; che secondo il suo bisogno ne

(1) Alessandro Marsili.
(2) Girolamo Fabrizio d'Acquapendente.
(3) Pietro Duodo.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, *e*), lin. 35-48.
(5) Gio. Battista Padavin.

farò capitare a V. S. Ecc.ma de fresco in fresco, come mi ordenerà, che di ciò la prego con affetto; chè mentre si valerà di me, conoscerò la memoria che conserva della nostra Casa. Attenderò suo aviso de quando in quando ne doverò far capitare, chè resterà servita et de roba al securo buona. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi raccomando, augurandole sanità.

Da qui faciamo che ogni onza faccia 18 pirole.

Di Venetia, li 23 Genaro 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.to Ser.
Francesco Duodo.

Fuori: Al [....] S.r
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei Do.r
Per Arcetri. Fiorenza.
[... sc]atolino.

3418*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 24 gennaio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 135. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Le lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma in risposta della ricevuta delle azze, con il ringratiamento al Sig. Baitello, mi capitarono; et sono certo capitate le sue anco al sudetto Signore. Non mi ricordo veramente se doppo le scrivessi; credo però di sì, et mi pare anco con qualche sdegno contro quelli che mai cessano di molestarla[1]. Poco però importa, perchè se le lettere le capitassero in mano, sentirebbono le ponture non solo mie, ma de tutti li galanthuomini, contro la loro malignità.

Non ho inteso mai quello che l'Elzivir faccia della stampa de' Dialoghi. Sono stato in casa 24 giorni per il mal tempo e per un raffredamento, che, facendomi sordo, mi rendeva inhabile a trattare. Questo è un accidente che l'età mi porta quest' anno, che ogni vòlta che mi rafreddo, e vi sono sogetto sopramodo, mi dà nell' orecchio con sordità o intonamento continuo. Ne sono però rissoluto mediocremente.

Il tempo che m' avanza da' negotii, e la notte in particolare, se non dormo, lo passo in riandare le cose de' suoi Dialoghi: l'immensità e l'infinito in particolare mi rapisse soavemente alla consideratione della grandezza del Creatore,

---

(1) Cfr. n.o 3399.

e se bene a quella l'imensità dell'universo è nulla, non potrei però esprimer il gusto che mi dà questo chimerizar. Certo io ho ricevuto da ciò più aiuto a sollevarmi al meditare quella grandezza, che da quanto ho letto in theologhi.

V. S. mi conservi il suo amore, e le bacio le mani. Il cianzume è per risposta delle sue di 17.

Ven.^{a}, li 24 Gen.^{o} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} Ser.

Sr Galileo. F. F.

3419.

[DINO PERI a GALILEO in Arcetri].

[Pisa, tra il 22 ed il 24 gennaio 1637].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 209-210. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Di nuova lettera mi favorisce V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} questa settimana, nella quale sento particolarmente con gusto che quelle sfere Copernicane sieno per venire a Firenze per mezo del Sig.^{r} Usimbardi[1], già che da S. Alt.^{za} non ne speravo molto l'effetto, sì come maggiormente me ne sono accertato adesso ch'io gli ho fatto destramente sentire gran parte di quest'ultima lettera di V. S., e intorno all'avviso delle sfere[2] non ha mosso parola. Dell'occhiale di V. S. tornò a interrogarmi della bontà: io dissi che era di suprema eccellenza; et egli, come altre volte, a replicarmi che ne ha fatti de' meglio, e che di presente ne ha cinque, un più perfetto dell'altro. Con tutto ciò non prese il partito di renunziare quel di V. S. al Re di Pollonia, ma disse che harebbe mandato a lei una lente e una luce per lunghezza di tre braccia, ma non delle migliori, tanto più che l'evento dell'altre le mostrava pericolose: e poi le migliori dice asseverantissimamente che non le vuol concedere a nessuno, le stima assaissimo, le vuol per sè: questa coppia la mandassi V. S., chè non sarebbe entrato egli a mandar al Re di Pollonia duo vetri. Lessi prima a S. A. il principio della seconda lettera di V. S., non toccando il negotio della incudine[3], non mi parendo più niente profittevole. Lessi poi, come ho detto, gran parte della terza, dove, al pensiero del Re per impetrare la liberatione di V. S. etc., non mosse parola.

L'uso delle cigne, intorno al quale ella mi domandò qualche avviso, mi dice il Sig.^{r} Lori[4] che per hora non si esercita; innanzi alla partita delle galere ci fu un giorno solo, o due al più, di scuola, doppo l'ordine di S. Alt.^{za}; e doppo il ritorno delle galere è stata fin qui chiusa sempre la scuola per mancanza di

(1) Lorenzo Usimbardi.

(2) Cfr. n.º 3415.

(3) Cfr. n.º 3292.

(4) Lorio Lori.

scolari, chè tutta la ciurma era ammalata; ma che, guarendo e ricominciandosi l'arte, si ripiglierà il nuovo artifitio.

La gelosia che ha V. S. del P. F. F.[1] fa temere anco me: pure voglio sempre sperar bene, e il silentio di 4 settimane si può attribuire a molte non cattive cagioni. Invio a lei la lettera, perch' ella mi favorisca d'inviarla sicuramente, sì come ella mi si offerse; e di nuovo le rendo gratie infinite della partecipatione favorevole da V. S. incamminatami appresso un tanto suggetto.

Ho contento grandissimo nel sentire che la sua nuova dottrina delle resistenze e del moto sia già sotto la stampa e che l'Elzeviro faccia instanza del resto del moto, e che però V. S. vadia lavorando intorno a' proietti. Vorrei essere intanto quanto prima a goderne, et essere il primo a nutrir l'anima delle sue nuove e sempre maravigliose dottrine; ma non veggo modo di partirmi di qua per più mesi senza mio storpio notabile e senza scandalo mentre ci è la Corte: però mi è forza il digiunare in pazienza.

Di questo Studio non ci è nuova di consideratione. Gli scolari son pochissimi; filosofi non ne è comparsi: ci son bene lettori frati numero 14, che fa ridere e scandalizare ognuno. Io poi alla lezione di cattedra ho hauto buona udienza, ma un continuo flusso e reflusso d'ogni genere di persone. Alla letione di casa ho sempre tutti gli scolari ch' io ci havevo da principio. Di dieci soglion ridursi a uno, io ci ho intera la decina; ho hauto ventura, credo io, di dare in ingegni assai ragionevoli. Ce ne ho tre de' migliori, uno gentil' huomo di Rimini de' Guidoni, uno de' Buonaiuti[2] Fiorentino, e quel gentil' huomo Lucchese, Sig.r Tommaso Balbazi, del quale ha già hauto qualche avviso. Di lui veramente conosco una dispositione et attitudine grande, ma si trova contro la volontà di suo padre con altrettanta premura di quel che si havesse il mio di farmi studiar legge. Questa gli progiudica in maniera, che sentendolo suo padre deviato per l'inclinatione verso la mia scuola, l'ha richiamato a Lucca in tutte le vacanze; e dubita adesso il figliuolo del ritorno, o d'haver a star qua anno per anno tanto poco tempo quanto basti per haver le fede del corso scolaresco e dottorarsi. Dice bene questo giovanetto con tutto lo spirito e quasi piagnendo: E se io non ho a studiar le matematiche, mio padre non mi havrà nè matematico nè legista, perchè io mi morrò di dolore. Questo e tutti gli altri riveriscono infinitamente il nome di V. S., ammiratissimo da tutti gli huomini d'intelletto.

Il Sig.r Pieralli[3] saluta reverentemente V. S., ma séguita nel medesimo stato di cattiva sanità, se non con peggiore. Ha una continua tossonaccia, e spesso spesso sputi di sangue, in copia alle volte di un' oncia e più; sichè, sebene i medici stimano per cosa certa che venga dalla testa[4]....

---

(1) Padre Fra Fulgenzio Micanzio.

(2) Niccolò Buonaiuti.

(3) Marcantonio Pieralli.

(4) Con queste parole termina il primo foglio della lettera, e manca il resto.

3420*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 24 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.º 2613, car. 196*t*. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam.

.... Addas etiam exemplar Flori Freinshemiani [1] aere meo, quod de Apologetici Galilaei [2] pretio detrahi poterit, redemptum in officina Liberti.

.... Ad Galilaeum, ad Gassendum, litteras meas una cum Parentatione Schiccardica [3], quam in singulas horas expecto, vel in fine nundinarum praesentium vel certe primo quovis tempore submittam ....

14 Ianuar. [4] 1637.

Exemplaria Apologetici mundiore charta latitant alicubi in meo museo; a quo cum ego nunc exulem, nec meis unde eruant significare possim, feras moram non longam, uti spero, usque dum convalescam.

3421.

MARTINO ORTENSIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 26 gennaio 1637.

Dal Tomo III, pag. 164-166, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Non credes, vir Nobilissime atque amicissime, quam grata fuerit Illustrissimis Ordinibus nostris oblatio inventi tui circa longitudines locorum [5], quam per Nobilissimum Realium non ita dudum fieri voluisti, quando et literis tuis, omni humanitate et benevolentia plenis, ad tantae rei promotionem me excitasti. Responsum obtinuimus votis nostris undique congruum, cuius summam iam ad Illustrem Grotium transmisi, nec dubito quin per Dominum Deodatum eius sis factus compos; quod tamen etiam se confirmaturum promisit modo dictus Realius, ubi italico sermone conceptum, data occasione, denuo manu Secretarii Illustrissimorum Ordinum fuerit subsignatum. Ut autem interim non ignores quid in consessu Illustrissimorum Ordinum decretum sit, sic habe.

---

(1) Lucii Annaei Flori *Rerum Romanarum* editio nova, accurante Ioanne Freinshemio, ecc. Argentorati, in bibliopolio Eberhardi Zetzneri. Anno M.DC.XXXII.

(2) Cfr. n.º 3058.

(3) Cfr. n.º 3225.

(4) Di stile giuliano.

(5) Cfr. n.º 3337.

Intellecta propositione tua, gratias non tantum egere Nobilissimo Realio, verum ut etiam is Dominationi vestrae ipsorum nomine quam maximas ageret, petierunt; facta promissione, si inventum iudicetur praxi reperiendarum longitudinum idoneum, non uno modo Dominationem vestram ulteriorem ipsorum gratitudinem laborumque compensationem experturam. Hinc, ad examen inventi tui et totius negotii promotionem, commendarunt nobis tribus, scilicet Nob. Realio, Ortensio, Blauvio, ut, post quam Nobilissima Dominatio vestra omnia quae penes se habet requisita exhibuerit, non modo ea expendamus, verum etiam ad praxim revocemus, primique viam ac modum eruditis ostendamus longitudines locorum per orbem terrarum passim emendandi.

Haec sunt quae in causa Dominationis vestrae coram Illustrissimis Ordinibus peregimus; quae si grata habeas, superest ut necessaria media nobis procures, quae ad inchoandum hoc opus scribebas penes te iam parata adesse, aut adhuc mansisse excogitanda, quae nos quoque admodum avide iam dudum expectamus. Sed fortasse curiosa est Nob. Dom. V. sciendi, quid hac de re nos sentiamus, et an non aliqua dubia nobis inter quotidianos pene sermones inciderint. De iis igitur aliquid dicam, quod Dominationi vestrae dabo secum expendendum.

Post crebras inter nos in utramque partem disputationes, visum est Nob. Realio et Blauvio, inventum Dominationis V., ob summam quietem quae requiritur inter observandum, in mari non posse revocari ad praxim. Ego vero pro Dominatione vestra contendebam sufficere si iam nunc in terra ad usum revocari possit, quippe hinc insulas, portus omnes, quo ad meridianorum distantias, posse rectificari; reliqua commendanda esse industriae humanae, quae vel magis ardua tum invenit, tum superavit: cui meae sententiae post modum et ipsi acquieverunt.

Hinc de telescopio agere coepimus, comperimusque nulla in Batavia hodie, quae tantam praecisionem polliceri queant quanta ad eas observationes requiritur: solent enim etiam optima discum Iovis hirsutum offerre et male terminatum, unde Ioviales in eius vicinia non recte conspiciuntur; atqui novit Dominatio vestra requiri in primis tam Iovialium quam Iovis discos bene terminatos, ut coniunctiones et emersiones intra unum temporis minutum rite observentur. Quod et si a telescopio Dominationis vestrae haud dubitaremus praestari, non tamen vidimus quomodo in Holandia tam exquisita possemus nancisci, quandoquidem omnes artifices rudes experimur et dioptricae quam maxime ignaros. Itaque rogandam censuimus Dominationem vestram, an non aliquod auxilium nostris artificibus praestare queat, ut telescopium ad maiorem perfectionem reducatur; quamquam ego pro mea parte numquam hic desperaverim, sed viam noverim, ad talem perfectionis gradum, qui instituto inveniendarum longitudinum sufficiat, telescopium feliciter perducendi.

Lett. 3421. 16. *scilicet nobis Realio* — 28-29. *visum est nobis Realio* — 38. *etiam optimi discum* —

Circa motum Iovialium visum nobis fuit, ephemerides requiri tam exactas, ut saltem in annum unum phaenomena praedici queant; theorias item tam firmas, ut sufficiant per omnia zodiaci loca. Responsum ergo a Nobilissima Dominatione vestra petimus, ut quanta motuum notitia iam penes Dominationem vestram sit agnoscamus, et simul ulteriores observationes instituamus, phaenomena per calculum indicata continuo cum caelo conferentes; quem in finem speramus Amplissimos Consules Amstelodamenses observatorium nobis idoneum cum instrumentis procuraturos. Et sane non parum huic negotio Dominatio vestra prodesse posset, si ad ipsos Amstelodamenses Consules scriberet, peteretque ut talem observandi commoditatem mihi largiantur, quandoquidem inventio Dominationis vestrae nullis mortalium tanto erit usui et emolumento quam Amstelodamensibus. Hoc ego Nobilissimae Dominationi vestrae latius perpendendum relinquo. Quod si non censeat Dominatio vestra id sibi fore commodum, quaeso ad Illustrissimos Ordines iterato scribat, ut totum negotium meis humeris imponant, adiungantque media necessaria, puta observatorium et instrumenta: per illos id facillime a Dominis Amstelodamensibus poterit impetrari. Ego autem, Nob. Galilee, sub fide boni viri et conscientiae integritate tibi spondeo, nihil me de tuis inventis mihi arrogaturum, sed gloriam omnem tibi relicturum, solum autem inventi tui usum promoturum in commodum generis humani et patriae meae; hoc tantummodo in praemium laborum postulans, ut per te D. Ordines intelligant me eum esse, quem tu dignum isto honore iudicasti, et ut simul occasionem nanciscar per congrua instrumenta astronomiam etiam in aliis partibus promovendi, cui rei hactenus omnia pene studia mea impendi. Sed, ne nimium extra oleas vager, redeo ad propositum.

Circa horologium quod Nob. Dominatio vestra promittit, nobis visum fuit non posse dari meliorem inventionem in toto orbe terrarum, si tam constans sit ut narrat Dominatio vestra, et ubique locorum, tam in mari quam in terra, tam hieme quam aestate, expeditum ac certum praebeat usum. Tale enim horologium in observatione motuum caelestium tantum habet usum, ut nulla humana inventio in aliis rebus habeat maiorem. Quocirca et huius structuram admodum desideramus novisse, ut in praxi observationum usum nobis praestet percommodum.

Tuum ergo erit, Nobilissime Galilee, quam primum inventa tua ad nos trasmittere, ut, dum adhuc in vivis es, ipse videas iam ad praxim ista revocari. Tantum enim iam apud Illustrissimos Ordines actum est in tua causa, quam agi potuit, et scripsisset dudum ad Dominationem vestram Nob. Realius, si non impeditus fuisset infinitis fere negociis; quod si tamen eius responsum desideres, urgebo ut quam primum respondeat, simulque exemplar decreti Illustrissimorum Ordinum italicum ad te mittat, quamquam nihil inde aliud quam ex apographo, a me iam ad Illustrissimum Grotium misso, poteris intelligere.

59-60. *quandoquidem inventis Dominationis* —

Adventante vere tendet in Italiam Borelius[1] noster, huius civitatis Syndicus, ad Serenissimam Venetorum Rempublicam legatus. Iste vir magnus quoque istarum rerum fautor est, et per ipsius forte in Italiam adventum amplius experieris, quam grata fuerit Illustrissimis Ordinibus nostris tua oblatio. Sed interim, quantum te orare possum, Nobilissime Galilee, matura observationum et tabularum tuarum nobiscum communicationem; ut, quia in tam incerto aetatis statu versaris, nos, si quid tibi humanitus accidat, tam utili ac nobili invento minime frustremur. Praemium laborum tuorum admodum illustre ne dubita quin habiturus sis, modo ulla ratione iudicare queamus inventum esse praxi idoneum, vel in sola terra. Iudicium vero nostrum non aliud crede fore, quam sincerissimum et omni livore ac malignitate prorsus vacuum.

Haec fere sunt, quae circa hoc negotium Nob. Dominationi V. habebam rescribenda; quae si tardius putes prodire quam expectaveras, velim existimes non culpa mea id factum, sed quia detentus spe responsi Nob. Realii, qui tamen ob impedimenta summa hactenus nequivit respondere, quod et emendaturum se promisit. Interim Deum Optimum Maximum rogo, ut Dominationem V. diu adhuc incolumem servet, et in publicum bonum prospera patiatur frui valetudine. Vale.

3422*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 27 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Se io per la mia naturale stolideza non intesi male il desiderio di V. S., devo mandarli la notula di quanto ho speso per lei da li 2 di Dicembre prossimo in qua, e così andare seguitando; che è l'infrascritta, in fino all'infrascritto giorno:

Per n.° 300 fascine, in più volte	£	16.
Per staia sei di farina, con poliza e vettura	£	36. 13. 4.
Per n.° 35 pali, con la vettura	£	3.
Per due paia di galline	£	3. 10.
Per una catasta di legne grosse	£	31.
Per un paio di capponi	£	4. 3. 4.
Per lib. 54 di lardo	£	11.

105. *patiatur fieri valetudine* —

[1] Guglielmo Boreel.

Quando fui da V. S., il lardo si vendeva qui a ragione di lire diciotto il cento, ma poi è alzato il prezo quanto V. S. può vedere.

Seguiterò di mandare di quando in quando, secondo l'opportunità, capponi o altri uccellami, suplicando V. S. a lasciarsi intendere liberamente se ciò segua con sua sodisfazione, perchè mi sarebbe di sommo disgusto che l'eccessiva benignità di V. S. dovessi essere esercitata verso di me anche in questo particulare, di ricevere cose o aprovare spese che non fussero conforme al suo gusto; mentre co 'l fine, facendoli debita reverenza, gli pregho dal Cielo intera prosperità.

Da Sta M.^{a} a Campoli, 27 di Gennaio 1636 *ab Inc.^{ne}*

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

3423*.

MATTIA BERNEGGER a GALILEO in Firenze.

[Strasburgo], 30 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 197*t*. — Minuta autografa.

Galilaeo Galilaei,
Florentiam.

Cunctationis meae, quanquam non tam a negligentia quam a reverentia profectae, dum scilicet, inclyti nominis tui maiestate perculsus ac tenuitatis meae conscius, audaciam ad tantum virum scribendi sumere formido, gravis profecto poena nunc mihi pendenda est, respondendi necessitate in illum temporis articulum usque dilata, quo minime omnium sum ad scribendum idoneus. Iam inde usque a superioris anni Calendis Octobribus, acerrimis primo doloribus arthritidis, deinde, cum hi desiissent, perpetua crurum debilitate aliisque symptomatibus, animi corporisque prostratae vires musarum omni commercio excluserunt, cum quibus necdum in gratiam ex integro redire licuit. Allatae sunt interim a longo pudendi mei silentii intervallo alterae tuae literae [1], illae quidem ex naufragio nonnihil madore corruptae nec lectu satis expeditae, ceterum incredibilem spirantes humanitatem (qua virtute, ut inclyta natio vestra in aliis plerisque, sic tu in ipsa natione tua plurimum excellis) et, quod caput est, onustae munere crystallorum telescopii longe acceptissimo, quo nisi pertinacia silendi tandem expugnetur, levi forte crimini rustici pudoris gravissimum ingrati animi scelus adiecisse videbor. Gratias itaque, quas muneris et per se magnum pretium et ex dantis animo benevolo maius adhuc redditum postulat, ago longe

---

[1] Cfr. n.° 3322.

maximas, amplioribus acturus verbis, atque etiam de usu nobilissimi instrumenti, si permittis, aliqua quaesiturus, utprimum, Dei et medicorum adiutus ope, valuero rectius. Interim mitto et Schiccardi τοῦ μακαρίτου Parentationem [1] et, pridem a me confectum, indicem eorum locorum Systematis, in quibus convertendis haesitavi vel etiam erravi. Velim, nisi grave est, de singulis explices sententiam tuam, ut saltem secunda editio (nam melioribus temporibus prodituram sperare fas est) prodeat emendatior et Galilaeo dignior. Deus tibi, divine senex, longam tranquillamque vitam largiatur, ut superstes sis inimicis tuis, superstes calamitatibus publicis, quae miserabilem in modum tot per annos orbem nostrum concutiunt lancinantque. V.

20/30 Ianuar. 1637.

3424*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 30 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.º 2613, car. 198r. — Minuta autografa.

Deodato,

Lutetiam.

.... Adieci ego unum [2] pro magno Galilaeo et alterum tui arbitrio. Litteras etiam ad Galilaeum [3] hic habes, quas apertas reliqui ut indicem erratorum ac dubiorum videas, quae velim etiam abs te solvi aut corrigi, quo melior olim editio procuretur. Obsigna quocunque signo. Non dissimulo suspicionem meam, telescopii vitra non esse illa a Galilaeo missa, sed ab alio supposita, retentis melioribus. Suspicandi rationes explicabo alio tempore....

20/30 Ianuar. 1637.

3425*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 31 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 145. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando tredici tordi e due gazine, che costano due lire e cinque soldi, e un paio di capponi, de' quali aviserò il prezo per la prima occasione, perchè adesso

(1) Cfr. n.º 3225.

(2) Intendi, un esemplare della « Schiccardi Parentatio »: cfr. n.º 3423, lin. 22.

(3) Cfr. n.º 3423.

non lo so, non mi essendo abboccato con chi gl' ha compri: e in questo mentre non trascuro l'esecuzione di quello che ultimamente ho detto a V. S., perchè il mio desiderio corrisponde all' obligho infinito che io professo di sodisfarla per il mio cugino[1], che, a mia contemplatione, da lei con tanta benignità fu sovenuto; mentre co 'l fine a V. S. faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 31 Gennaio 1636 *ab Inc.^{ne}*

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

3426.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI [in Firenze].

[Arcetri, gennaio 1637].

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. *G*, car. 929. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Sono col S. poeta Coppola, il quale mi favorisce di leggermi la sua Favola[2] con mio gran diletto. Ho preso licenza di rispondere a V. S. molto I. dopo il 2° atto, per non fare aspettar più il mandato suo. Io non ho ritratti della persona mia, salvo che una bozza fatta un anno fa dal S. Giusto fiammingo[3], la quale è manco che abbozzata; però V. S. mi scuserà se non posso servirla.

Il Ser. Principe Giancarlo ha condotto a me il Sig. Coppola, e lasciato il suo carrozzino per ricondurlo. L'hora si fa tarda, e ci restano li altri 3 atti. Mi scusi in grazia il mio S. Mich.^{lo} e mi ami.

Tutto di V. S. molto I.
G. G.

Fuori: Al S. Michel.^{o} Buon.^{ti} mio Sig.^{re}

---

(1) GIULIO NINCI.

(2) *Le nozze degli Dei.* Favola dell'Ab. GIO. CARLO COPPOLA, rappresentata in musica in Firenze nelle Reali nozze de' Serenis.^{mi} Gran Duchi di Toschana Ferdinando II e Vittoria principessa d' Urbino. In Firenze, per Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1637.

(3) GIUSTO SUBTERMANS.

3427.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Firenze.

Siena, 1° febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 273. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Padre D. Vincenzo Ranieri m'ha accresciuta la consolatione della lettera di V. S. del 30 con nuove così buone della sua salute, che io non posso mancar di rallegrarmene con ogni più viva maniera. E perchè anco m'ha dato conto della continuatione delle sue fatiche, vorrei in questi dì di carnevale potergliene ristorare con un po' di caccia; ma i miei vescovini[1] non m'han saputo ammazzare se non cignaletti sì piccoli, che quasi mi vergogno che il nostro Santi gliene lasci costì uno. Ho detto non dimeno che l'accompagni con quattro starne e con quattro tordi, se si saran presi. Gradisca le bagattelle, giachè non posso servirla in cose grandi, e mi conservi la sua grazia.

Siena, il p.^{mo} Feb.^{o} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Devot. Ser.

A. Ar.^{o} di Siena.

Sr Galileo Galilei. Fiorenza.

3428.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 1° febbraio 1637.

Dal Tomo III, pag. 427, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Vir amicissime,

Bonum factum, quod apographum Decreti Illustrissimorum Ordinum super causam celeberrimi Galilei continuo ad ipsum Galileum miseris. Dominus Realius ob infinitas occupationes nondum ei respondere potuit; sed non est quod Dominus Galileus ideo cunctetur inventum suum in medium depromere, quippe in cuius caussa tantum actum est hactenus, quantum agi potuit: qui per Dominum Realium tantummodo meorum dictorum recepturus est confirmationem. Ut autem tempus diutius non trahatur, iam et sententiam nostram, et quid ei porro censeam faciendum, late scribo. Tu, quaeso, fac ut literae quam rectissime curentur. Si hoc Domini Galilei inventum procedat, profecto spe sua et cona-

[1] Intendi, i vassalli del feudo di Vescovado di Murlo: cfr. n.° 3003, lin. 3.

tibus egregie excidet vester Morinus [1], qui hactenus ex lunae motu locorum longitudinem irrito labore, me iudice, eruere tentavit; et tamen ille suis literis me rogare non cessat, ut pro ista inventione praemium ipsi ab Illustrissimis Ordinibus exigam: qua in parte nunquam a me impetrabit, ut honorem meum pericliter. Nuper petiit, ut ipsi indicarem quale esset inventum Domini Galilei. Indicavi. Quid de eo iudicet, poteris facile expiscari. Non egissem illud, nisi Beecmannus [2] noster id iam ante communicasset Mersenno [3]. Vale, mi optime Deodate, et negotium hoc nobilissimum, quantum potes, promove.

3429.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 3 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.n Col.mo

Risponderò assai brevemente alla di V. S. de' 16 del passato, solo ricevuta hieri, ch' oggi mando quella mi ha raccomandato per il S.r Diodati a suo destinato viaggio, e qui alligato vi viene altra raccomandatomi da S. S.a, che grato mi sarà saperne la ricevuta.

Quanto a quel libro del Saggiatore, lo ricevetti e lo mandai a Toloza al S.r Carcavi [4], il quale so che da S. S.a è stato ricevuto. Ma altro che domandò, e un altro che la mi scrissi alcuni mesi sono, che l' haveva consegnato alli SS.i Galilei, o in casa, per il S.r Diodati un certo libro, hora mi scrivono havere trovato in loro bottegha un certo libro, soprascritto al S.r de Rossi [5]: mi vado imaginando che sia quello, e scrivono haverlo mandato. Lo aspetto d' hora in altro; e sendo cosa che aspetti al S.r Diodati, la puole credere che gli ne farò subito havere, e S. S.a lo saprà con altra.

Io scrivo ancora al S.r Diodati, che quando quelle sua opere saranno stampate, me ne mandi un exemplario. Così ancora desidero di quelle longitudine, quando haverà finito il suo negotio con li SS.i Olandesi, e haverò caro di sapere in che lingua si stampino. Ma di questo ancora ne ho scritto al sudetto S.r Diodati, e presto ne haverò resposta.

Mi dispiace bene che Ill.mo C. di Noaillie non habbia possuto operare cosa alcuna circa la liberasione di S. S.a; chè bisognia dire che li sua nemici siano

Lett. 3428. 15. *Brecmannus* —

---

[1] Gio. Battista Morin: cfr. n.° 3014.
[2] Isacco Beeckmann.
[3] Marino Mersenne.
[4] Cfr. n.° 3199.
[5] Cfr. n.° 2621, lin. 19.

più presto diavoli che huomini, giachè ad altri predicano la reconciliatione e per loro observano la vendetta; e se ne puole andare tirando consequentia, se peggio potessino fare, peggio senza altro fariano. Ma N. S. è giusto, e spero che alla fine, malgrado loro, la ne riceverà satisfasione. E facendoli con questo reverenza, li pregho da N. S. ogni bene.

Di Lione, questo dì 3 di Feb.^{o} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} — Ser.^{e} Hum.^{mo} e Parente Dev.^{mo}

Sr Galileo Galilei. — Rub.^{to} Galilei.

3430*.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 5 febbraio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXV, n.º 97. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Per fretta gli scrivo queste due righe in ringratiarla delli belli sonetti mandatimi, quali farò in musica e li mandarò a Vienna subito; e sia certo che saranno almeno le parole gradite. S' il Sr Bartolomei si vorrà degnare, per mezzo del favor di V. S., gratiarmi di quella opera, cioè la favola di Perseo [1], la metterò parimente in musica, e, con occasione ch' io ho d' andar a Vienna, la portarò meco e la presentarò al Ser.^{mo} Arciduca Leopoldo, qual la farà recitare al Re suo fratello; e così sarà rappresentata l'opera con maggior applauso.

Il Sr Alberto [2] sta bene e fa riverenza a V. S., e passati questi crudeli freddi in ogni modo l'inviarò a V. S.; sebene per altra gli scriverò in questo proposito più diffusamente. Intanto la supplico a tenermi in gratia sua e del Sig. Bartolomei, e con tal fine gli faccio humilissima riverenza.

Monaco, li 5 Febraro 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} — Obligat.^{mo} Ser.^{re}

Gio. Giacomo Porro.

---

[1] Cfr. *Drammi musicali morali* di GIROLAMO BARTOLOMMEI, *già* SMEDUCCI. Parte prima, cioè *Cerere racconsolata, Il natale di Minerva, Perseo trionfante,* ecc. In Firenze, nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi, MDCLVI. Nel *Perseo trionfante* « si predicano le glorie de' Serenissimi Principi di Baviera » (*Argomento della favola,* a pag. 103).

[2] ALBERTO CESARE GALILEI.

3431.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 7 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 8. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Mi capita la lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} dell' ultimo passato con l'allegata dell' Eccell.^{mo} Sig.^{r} Matthematico di Pisa [1], alla quale farò risposta il seguente ordinario. Questi sono degl' honori che io ricevo dal mio Sig.^{r} Galileo, il quale so bene che non può stare senza qualche speculatione mirabile. Godo sommamente d'intendere che s' affattichi a perfettionare la materia de' proietti, che sarà tutta nova. Ma quale delle opere del Sig.^{r} Galileo non è nova? Mi pare impossibile che anco in quella materia, che la renderano immortale et ammirabile a quelli istessi che, col perseguitarla, la credono più di tutti, e restano convinti, io credo, della verità, ma certo della maraviglia, non habbia delle osservationi e delle speculationi, da comunicar almeno agl' amici et a quelli che, conoscendola, non solo l'ammirano, ma adorano come un nume l' auttore.

È verissimo quello che V. S. mi dice, che la meditatione dell' immensità mi trabalza nel medesimo tempo ne i minimi, e, quello che importa, in questi trovo più che meditare che in quella, e mi passano per mente tante cose che mi confondono: che in fatti vi ricevo gran solazzo, e passo poi, come non so trovar ripiego per intendere, al detto di Salomone, che Dio fecce il mondo e lo diede da disputar agl' huomini, ma con questa risserva e conditione, che non intendano mai nessuna delle opere, che egli fecce e fa, dal principio al fine; il che li nostri theologi, che tanto sanno delle cose divine e tanto poco delle naturali, intendono per hiperboli, et io l'intendo litteralissimamente, e sempre più mi vo chiarendo che così sia.

La prego conservarmi la sua gratia, che stimo per un thesoro precioso, e le prego con ogni affetto felicità e bacio le mani.

Ven.^{a}, 7 Febraro 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} Devotiss.^{o} Ser.

Sr Galileo. F. F.

---

[1] Cfr. n.º 3419.

3432*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Arcetri.

Pisa, 8 febbraio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 115. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Hieri giunsi in Pisa, doppo esser stato sei giorni a Siena, e penso dimane di far riverenza al Sig.r Cioli. La prego tra tanto a scusarmi se non sono ritornato per Fiorenza, perchè vorrei pure esser a Genova gli ultimi giorni di carnovale. Starò attendendo colà che V. S. m'avvisi di ciò che segue del negotiato di Parigi [1], e che vada pensando in che la posso servire al paese per dove penso di partire fra otto o dieci giorni.

Ho fatto lunga commemorazione di V. S. col' Ill.mo Arcivescovo [2]; e mentre la prego a conservarmi tutto suo, le bacio affettuosamente le mani.

Di Pisa, adì otto Febraro 1637.

Scrivendo a Genova, ponga nella coperta: *a S. Stefano.*

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser. e Vero Amico
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3433.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 182-183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Subito ricevuta la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma de' 7 del presente, andai a Palazzo e la detti al Sig.r Guerrini [3], acciò, subito che fusse possibile, la leggessi al Gran Duca e l'indugio non si facessi maggiore. Mi rispose poi, che

[1] Intendi, delle trattative condotte per mezzo del Diodati circa la proposta della longitudine.

[2] Ascanio Piccolomini.

[3] Benedetto Guerrini.

S. A. haveva detto ch'io non mi pigliassi altro pensiero, che sapeva quel che haveva da fare, e che immediatamente mandò a chiamar Tordo [1], il qual Tordo io non ho poi mai potuto ripulire: però non so altro, ma m'immagino che a quest'hora dovrà essere stato presentato a V. S. quanto ella desidera [2], o pochissimo possa esser l'indugio.

La nuova dell'indispositione dell'occhio destro di V. S. m'ha travagliato assai, ma ho preso da due giorni in qua consolatione e per me e per lei: sono stato male cinque o sei giorni d'un occhio io ancora, ma dell'occhio sinistro; non so che stella ci favorisca in coppia de' suoi non buoni influssi; ma adesso vo guarendo e son libero quasi del tutto: però spero che anco V. S. sarà libera dal male. Vanno delle scese attorno; a chi travagliano gli occhi, a chi i denti, e a chi le fauci; ma presto si risanano.

Di quelle sfere [3] fuggitive haverei caro di sapere a un di presso la spesa, per sapere se a tutt'a due o a una potessi arrivare un povero o più poveri insieme, già che un ricco non mi ci parve gran cosa volonteroso. Favoriscami, di gratia, V. S. di informarsi, se è possibile, interamente, e se tal mercanzia facessi pericolare una persona privata dell'unghie velenose dell'asinità, tanto cresciute e tanto lunghe che *longae regum manus* non ci son più per niente.

Di qua non ho cosa di nuovo; però finisco, facendo a V. S. humilissima reverenza, mentre con devoto affetto le bacio le mani.

Pisa, 11 Febb. 1636 [4].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{o} e Obblig.^{mo} S.^{re}

Dino Peri.

3434.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 18 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 184-185. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Mi disse Tordo, e stasera il Sig.^{r} Guerrini [5], che un vetro per V. S. si è fatto a posta, e che è in ordine nelle mani del Gran Duca e che forse S. Alt.^{za} gliel'ha inviato, ma che per ogni caso stasera gne ne ricorderà. Tordo poi vor-

Lett. 3433. 7. *potuto ribulire* —

[1] IPPOLITO FRANCINI.

[2] Cfr nn.^{i} 3415, 3419.

[3] Cfr. n.º 3419.

[4] Di stile fiorentino.

[5] Cfr. n.º 3433.

rebbe che V. S. sapessi che certi suoi duo' vetri si contenta di dargli a quell'Inglese per venti scudi.

Il miglioramento dell'occhio di V. S. ha dato a me, et a tutti gli amici che n'eran consapevoli, consolation grande, pigliando ferma speranza che a quest' hora ell'habbia a ritrovarsi libera affatto da ogni offesa. L' havermi poi favorito, non ostante simil indispositione, di lettere di sua mano, mi ha obligato maggiormente alla benignità di V. S., che mi tien sempre col cuore devoto, incatenato e confuso.

È qua un P. D. Vincenzio [1] Olivetano, che si mostra molto parziale di V. S. Mi ha visitato per le bugie troppo amorevoli che ella gli haverà detto di me; son però in obligo di ringratiarla, sì come io la ringratio sommamente. Ci siamo poi trovati insieme da giovedì passato in qua più volte, sempre concordando in laude di V. S. e in detestatione di chi non la riverisce. Mi par segregato dalla maggiore schiera dominante, e dispostissimo alle dottrine de' pochi e de' migliori. Ha poi alcune sue fatiche per istampare; non me le ha date nelle mani, ma io non potrò se non lodarlo.

Di quelle sfere [2] harei caro sapere di che materia siano, di che grandezza, di quant'orbi, se rappresentino la teorica di tutto il sistema o se delle stelle fisse o del sole solamente, e, appresso, l'ultimo prezzo e dell' una e dell'altra.

Il Sig.^{r} Marcantonio [3] piglia qualche miglioramento, et io sto benissimo; e unitamente facciamo reverenza a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, e le desideriamo prosperissima salute per benefitio di tutto il mondo.

Pisa, 18 Febb. 1636 [4].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Oblig.^{mo} e Devotiss.^{o} Se.^{re}

Dino Peri.

3435*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 21 febbraio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 136. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Rispondo al Sig.^{r} Matematico di Pisa [5]: il favore della sua lettera mi è stata delle gratie che ricevo da V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Vorrei potere in qualche cosa servire quel Signore, quale, sendo stimato virtuoso da lei, non deve curar più sicuro testimonio, se fosse bene l'oracolo d'Appollo.

---

(1) Vincenzo Renieri.

(2) Cfr. nn.^{i} 3415, 3433.

(3) Marcantonio Pieralli.

(4) Di stile fiorentino.

(5) Cfr. n.º 3419.

Il Sig.r Alberghetti [1] fu a vedermi uno de questi giorni. Mi dice che va dietro al suo specchio parabolico, e questa quadragesima sarà compito. Io pure, senza sapere perchè, ho certa repugnanza di credere che risponda all'aspettatione. Mi promise un schizzo della sua sfera Copernicana, che mi dà più soddisfattione che l'Olandese, de quali ho una. Certo nelle macchie solari egli occularmente fa vedere li fenomini scritti da V. S., che è cosa singolare. Vi ha aggionti due, Giove superiore, et inferiore Venere: non li ho veduti, ma mi accerta far *ad unguem* le loro rivolutioni, cioè la terra una annua, Venere in 10 mesi, et Giove in 12. All'allongar del giorno sarò a vederlo, et se mi fa lo schizzo, lo mandarò a V. S.; alla quale desidero quiete e gusto, dove io mi travaglio, in vece di speculationi, in processi. La notte mi rifacio, perchè mi rido di molte cose che il mondo ammira. Le b. le mani.

Ven.a, 21 Feb.o 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

3436.

PIETRO DE CARCAVY a [GALILEO in Firenze].

Parigi, 22 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 10. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e Pad.n mio Cariss.o

Giudicarà V. S., che conosce la mia osservanza verso di lei, quanto grave mi sia stato l'intendere che ella non habbia ricevuto le mie lettere. Ho pur scritto a V. S., e mi assicuro di non dir cosa che non sia vera; ma come vedo che se ne sono perdute delle sue, non mi maraviglio che le mie si sianno smarrite, ancora che fussero tutte consegnate al Sig.r Ruberto [2] suo cugino: non dimeno non mi dolgo di lui, ma della mia mala fortuna.

Scriveva [3] a V. S. multe cose attenenti alla stampa delle sue opere (le figure delle quali sono intagliate), preghandola mi diesse aviso della maniera nella quale desiderava che fussero stampate, e si fusse bisogno adiugniervi alcuna cosa me lo mandasse. Scriveva ancora in consideratione del libraro, el quale, non potendo havere un privilegio per le opere già stampate (chè si tratta così in Francia),

Lett. 3435. 13-14. *Giove un 12* —
Lett. 3436. 2-3. *grave mia sia* —

[1] Sigismondo Alberghetti.
[2] Roberto Galilei.
[3] Cfr. n.o 3199.

havesse desiderato che lei mandasse alcuno nuovo trattato, per cagion del quale si potesse haver el detto privilegio. Finalmente li mandai una propositione geometrica d'uno mio amicissimo e sçavante [1], con la quale dimostrava che 'l grave (supponendo el moto diurno della terra) nel suo movimento non poteva descrivere el mezzo cerchio, anzi una helice [2]; la quale è tanto stimata, che credo facilmente che V. S. havrà caro di vederla; e se li piace, l'invierò ancora alcune altre demonstrationi del detto mio amico intorno alle sue propositioni del moto, le quali non sono ancora state viste di nissuno. Di gratia, mi faccia quel favore di scrivermi tutto quello che sarà bisogna di fare per la stampa delle dette sue opere; e s'assicuri che la persona sua m'è tanto cara, che niente potrà impedirmi di darli ogni sodisfatione possibile, offerendoli una assoluta autorità di poter disporre di me ad arbitrio suo. El Sig.r Deodati l'assicurarà con più parolle di tutto quello che li prometto di core e d'affetto. Baccio humilmente le mani a V. S., e li pregho intiera felicità.

Di Parigi, li 22 Feb.° 1637.

Molto Ill.e Sig.r mio Pad.n mio Colend.°

Devotiss.° et Vero Serv.e

P. De Carcavy.

3437.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC e PIETRO GASSENDI a GALILEO [in Arcetri].

Aix, 24 febbraio 1637.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc. Addit., T. IV, 3, car. 451. — Minuta autografa.

S.r Galileo Galilei.

Molt' Ill.re Sig.r et P.ron mio Col.mo

Io stava aspettando qualche risposta più formale dall' Em.mo S.r Card.le Barberino intorno alla piena rilassatione di V. S. molto Ill.re, per poterlene render conto con occasione di ricordarmele sempre devotissimo servitore et ammiratore della sua virtù et sommo valore; ma sendo andato tanto in lungo il negotio, non ho voluto lasciar andare a cotesta volta un mercante di Marsiglia mio amico [3] senza farle riverenza, et dirle ch' io non mi tengo ancora per escluso della grazia appresso S. Em. Dalla qual, per l'ultimo ordinario, me n' è stato concessa un'altra, negata positivamente duoi anni intieri et più, et una seconda che pattiva difficoltà

(1) Pietro Fermat.

(2) Cfr. *Serie decima di Scampoli Galileiani* raccolti da Antonio Favaro (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Vol. XI, pag. 40-42). Padova, tip. G. B. Randi, 1895.

(3) Giovanni Issaultier.

grandissima ancora già da più d'un anno: quando meno io ci pensava, è venuta una lettera di suo pugno delli 6 Febraio, con l'aviso della concessione inaspettata d'ambe le grazie già disperate, da donde io mi risolvo di prendere occasione di rinovar l'instanze per V. S. molto Ill.re; dalla quale io prendo miglior concetto che prima, et auguro l'esito conforme alli voti.

Intanto le dirò che con l'occhiale già da V. S. mandato all'Ill.re S.r Gassendo nostro [1] habbiamo veduto il corpo di Saturno d'una figura molto più stranna che non l'haveva anco visto prima con altri occhiali, parendo che la figura sia forata o machiata in duoi luoghi, più tosto che composta di tre globi separati o congionti; ma non si spoglia bene dalli raggi, che caggionano qualche confusione, et molto maggiore quando si mira al corpo di Venere, che non vi si può vedere spogliato delli medesimi raggii et molto maggiori: di maniera che se si potesse ottenere qualche altro occhiale più forte, et più cappace di spogliare o nettare quelli astri de i lor raggii fallaci, lo riputaressimo a somma ventura; ma non vorrei esserle troppo grave per questo. Et havendo inteso da un dottor di Sorbona, che passò qui ultimamente, che per servicio di S. Altezza di Toscana s'era accasato in cotesta Corte un tal Hyppolito Francino, che faceva occhiali più perfetti degli altri, la preggo di volerne dire il suo parere al latore della presente, et dargli qualche buon ricapito di qualche suo amico o parente, che glie ne possa fare impartire uno de i migliori et più forti che si possa; dove io spenderei volontieri il quadruplo del prezzio che vi potesse occorrere, per cavarmene la voglia et vedere quanto vi si può sperare et quanto ha potuto scoprire V. S. molto Ill.re La quale preggo volermi schusare di questa et tante altre importunità, et commandarmi più liberamente che non ha voluto ancora. Et le preggo dal Signore ogni meritata quietudine et contento, con la piena salute et prosperità.

Di Aix, alli 24 Febr.o 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Exc.ma Devotiss.o et Humiliss.o Ser.re

Di Peiresc.

Io so che l'Em.mo S.r Card.al Barberino ha avuto occasione et voglia di far instanza alla S.ma Altezza di Toscana di certo favore in materia di belle lettere; et io son per porgergliene un'altra occasione, per ottenere la licenza di prendere dissegni et modelli delli vasi gemmei più preciosi della sua credenziera, per mia particolar curiosità, havendo io incontrato in simili monumenti dell'antiquità certe noticie assai rare et non inutili, come parerebbe. V. S. molto Ill.re potrà intendere dall'Ill.re S.re Hilarione [2] ciò che glie ne mando, et spero ch'ella non haverà discaro di favorirmici della sua intercessione appresso gli custodi o altri ministri della guardarobba, et appresso S. A. medesima quando bisognasse; et

[1] Cfr. n.o 3390, lin. 17.

[2] Ilarione Bonguglielmi.

s'ella lo giudicherà a proposito, farò io instanza a S. Em.^{za} di scriverne a favor mio a S. Alt.^{za}: et con questa occasione rinovandosi le instanze per il negocio di V. S., forzi che si potrebbe spuntare, conforme alli voti della republica letteraria. N'aspetterò il parere di V. S. per la via solita di Lione, et pure al ritorno del latore della presente; et in ogni modo ella schuserà il zelo, forzi indiscreto, di un suo servitore.

Habbiamo fatto dissegnare il corpo lunare di grandezza competente, visto con gli occhiali già inviati da V. S. molto Ill.^{re} al Sr Gassendo nostro; et l'intaglia in rame qui in casa nostra il Sr Melano [1], che è stato in Roma più di x anni, mio amico singolare, che vi ha speso sei mesi di tempo et osservato le macchie con grand'essattezza, con speranza che doverà riuscire l'opera a gran gusto delli curiosi et onore di V. S., che ci ha impartito lo stromento da vederla nella forma che s'è intagliata, tutta piena; sopra la quale s'anderanno intagliando poi altre phasi, con osservation dell'ombre di tutti li monti o promontorii, più essattamente che non si fosse ancora pratticato: et se ne manderanno subito le pruove a V. S. molto Ill.^{re}, et all'Em.^{mo} Sr C. Barberino ancora, se non con il prossimo ordinario, almeno con il sequente; il che darà nuova materia di parlare di V. S., che è stata la prima a scuoprir questo miracolo della natura.

La preggo di volermi far sapere s'ella habbia havuto alcuna noticia di un Silvio Pontevico, già curiosissimo di libri rari manoscritti et specialmente degli authori toscani antiqui, il quale haveva l'historia di Pisa d'Agnellus, della quale io vorrei pur intendere se sia più in essere o no, et se V. S. ha mai visto alcun frammento d'historie di cotesta città di Pisa ex professo. Ella mi farà grazia singolare.

Segue, di mano di Pietro Gassendi:

Et io anco, riscontrandomi qua, ho voluto sottoporre queste tre linee, per basciare humilmente le mani a V. S. molto Ill.^{re} et assicurarla del mio sempre divotionatissimo affetto.

P. Gassend.

3438*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a ILARIONE BONGUGLIELMI [in Firenze].
Aix, 24 febbraio 1637.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc. Addit., T. IV, 3, car. 451*t*. — Minuta autografa.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio et P.rone Oss.^{mo}

Le cortesissime offerte che V. S. molt'Ill.^{re} si degnò farmi ultimamente con la sua lettera, mi colsero in tempo ch'io mi trovai fuor d'ogni libertà di testificarlene la mia

[1] Claudio Mellan.

gratitudine; e, per mia disgrazia, un viagetto che mi convene fare in Marsiglia quasi nel medesimo punto, fece confondere in absenza mia tutte le lettere et charte dello studiolo mio, in maniera ch'al ritorno m'è stato impossibile di ritrovarla: il che m'ha fatto cascare in una mala creanza quasi hormai inescusabile, benchè involontaria, mentre io stava aspettando d'incontrarla et di responderle, com'era mio debito, con maggior punctualità che non posso fare hora senza haver la sua in mano; preggandola di perdonarmi questo fallo e di far capitale della servitù mia, et credere che me le tengo obligatissimo per sempre e che riceverò a singolarissimo favore ch'ella mi commandi assolutamente come antiquo servitore di tutta la sua casata, e specialmente delli Ill.ri SS.ri Gallilei [1] et Rossy [2], et hora maggiormente astreto alla persona di V. S. molt'Ill.re con queste sue recenti offerte, ch'io riconosco essermi procurate della soprabontante amorevolezza di que' SS.ri suoi parenti, ben che non meritate appresso di loro et manco appresso di lei. Ma questa è generosità et cortesia hereditaria in tutto questo suo nobilissimo parentado, ch'io cercherò hormai di meritare, se posso, con ogni possibile dimonstratione della servitù mia et della mia obbedienza alli commendamenti loro.

Accetando adunque gli suoi cortesi officii, prendo l'ardire di raccommandarle il S.re Giovanni Issaultiere di Marsiglia, che se ne va in Venetia et doverà passar a Firenze et salutare a mio nome l'Ill.re S.r Galileo Galilei; ma vorrei ben che fosse sotto il passaporto di V. S. molto Ill.re, acciò retruovi più libero accesso et che al ritorno egli me ne possa portar nuove più fresche et, com'espero, più chare della relassatione delle strettezze e durezze che sonno hormai troppo lunghe. Io l'ho preggato di comprarmi dal S.r Hypolito Francino un thelescopio, se si puotrà ottenere, cappace di spogliare il corpo delli pianetti di quei raggii che ne confondono l'obietto et la figura; et acciò non sia defraudato, mi son persuaso che V. S. molto Ill.re non haverebbe discaro di adoperarvisi, per amor mio et molto più per rispetto dell'Ill.ri SS.ri Galilei et Rossi, acciò resti servito di stromento che possa rispondere alli voti, se non in tutto almeno per la maggior parte, sì come alla riputatione che danno a quel artefice, lo qual dicono essere stato chiamato a cotesta Corte da S. A. Ser.ma di Toscana per haver l'industria di fare telescopii molto migliori degl'altri communi; giovandomi credere che V. S. n'haverà qualche certezza o noticia sufficiente per potervisi fare quel fondamento che vi si potrebbe richiedere se occorrerà, et che sotto la sua parola vi si potrà fare la spesa ch'ella giudicherà convenevole. Et se non saranno lavorati gli vetri, potrà farsi mentre passerà oltre il S.r Issaultier a Venetia, per ricevergli al suo ritorno et pagarli, secondo che sarà convenuto tra di loro et consigliatoli da lei.

Ma la somma cortesia di V. S. schuserà, se le piace, ancora un'altra importunità molto maggiore. Io presi gran gusto d'essaminare la misura e capacità di certi vasi antiqui gemmei, grandi et piccoli, dalli quali ho cavato noticie excellenti; il che m'ha fatto far instanza d'ottenere una parte del Consilio di X della Ser.ma Republica di Venetia per la licenza di far misurare et prendere dissegni e modelli delli vasi gemmei più preciosi del thesoro di San Marco, li quali modelli io spero doveranno essere spediti al latore della presente. Et se fosse possibile, vorrei ben havere una nota delli vasi antiqui, di agatta et d'altre

[1] ROBERTO GALILEI.

[2] Cfr. n.° 2681, lin. 19.

gioie, ch'io viddi altre volte nella credenza di S. A. S.^{ma} nelle nozze della Regina, madre del Re; anzi, se fosse lecito con qualche mancia al custode, vorrei haverne un schizzo o dissegno di quelli che più apparentemente mostrano d'essere di maniera antiqua.... Et quando bisogniasse adoperar altri mezzi, seben non lo credo necessario dove si tratta del credito dell'Ill.^{re} Sr Galilei sopra l'Altezza S. S.^{ma} et sopra gli suoi ministri[1], io tengo Monsieur de Guize[2] non mi negarebbe la sua intercessione, nè forzi ancora l'Em.^{mo} Sr Card.^{al} Barberino, a che si potrà ricorrere se tal sarà il parere dell'Ill.^{re} Sr Galilei et di V. S. Intanto si potrà procurar la nota et qualche schizzetto, se non le sarà grave....

Di Aix, alli 24 Feb.^{o} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} Humil.^{mo} et Oblig.^{mo} Servitore
Di Peiresc.

Se si trovassero costì da vendere per sorte a moderato pretio gli authori greci ch'hanno fatto commentarii o note sopra l'Aristotele, stampati già in Venetia et alcuni poi in Basilea, come se n'incontrano talvolta nelle bibliotheche vecchie, quando vengono a mancare le persone che ne fecero la raccolta, ne farei volontieri la compra, se l'assortimento o serie di detti autori fosse ben compita et gli volumi non difettuosi; et si prenderebbe la cura il Sr Issaultier di pagarne il prezio e di farmeli condurre al suo ritorno. Ma per ciò ch'egli non ha noticia di quella lengua nè di tal sorte di commercio, sarà forza che V. S. ci facia la grazia d'impiegarvisi ella, o far riconoscere da qualche suo amico la qualità di que' volumi, aciò non vi si truovi, se sia possibile, deffetto d'alcun foglio, quinterno o volume, necessarii alla perfectione della raccolta; facendosi hora questa perquisitione per servicio delli studii dell'Ill.^{re} Sr P.^{o} Gassendo, che attende hora qui in casa mia ad un'opera delle più isquisite che siano uscite a' tempi nostri, dove si fa mentione e raccommandation frequente della dottrina dell'Illmo Sr Galileo Galilei...

3439.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 27 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 125. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Son giunto finalmente a Genova, stimolato a ritornar più presto dalla mancanza del predicatore che quest'anno era destinato alla nostra chiesa. Fui a Pisa e presentai il libro[3] al Ser.^{mo} Padrone, il quale mostrò d'aggradir sommamente la testimonianza di V. S. circa delle mie qualità; e per darne

[1] Cfr. n.º 3437, lin. 47.

[2] CARLO DI LORENA, Duca di GUISA.

[3] Intendi, il manoscritto delle *Tabulae Mediceae secundorum mobilium universales.* Cfr. ANTONIO FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei,* XII. *Vincenzio Renieri* (*Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* Tomo LXIV, Parte II, pag 118, 164). Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1905.

segno mi disse che havrebbe trattato ch'io fossi impiegato costì nello Studio di Pisa. Il mio desiderio è d'una catedra di filosofia, per legger la materia *de caelo* filosofica e matematicamente senza quella maladetta servitù d'Aristotele. So che a' favori de' prencipi è neccessaria la sollecitudine de' ministri; onde quando V. S. si compiacesse di scriver due righe al Ser.mo Padrone, col ringratiarlo della buona intentione che egli m'ha dato, credo che sarebbe un rinfrescarli la memoria, acciò che il negotio sortisse. Io poi son tutto tutto suo, e qui nella patria non mi par che cosa alcuna mi sodisfaccia, mentre son privo della sua amabilissima conversatione: se piace a Dio che riesca il negotiato, per la vicinanza di Pisa mi sarà più facile il rivederla.

Col Sig.r Peri hebbi lunga commemoratione di V. S. Ill.ma, e veramente m'è riuscito quale ella me lo descrisse; ma non è meraviglia, perchè tali sono gli amici del Sig.r Galileo.

Attendo nuove del trattato delle longitudini [1], e per fine affettuosamente con l'animo l'abbraccio e riverisco.

Di Genova, adì 27 di Febraro 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Dev.mo e Sincero Ser.e

Sig.r Galileo. D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3440**.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Parigi, 3 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 11. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Colend.mo

Mi rallegro con V. S. che la cagione d'inviarli le propositioni promesse nella mia lettera del 28 di Febraio [2], e che sono capitate hoggi nelle mie mani, mi dia commodità di confessarli ancor una volta che la sua cortesissima lettera mi ha liberato da un gran fastidio, et d'assicurarla che come seppi che quelle che io li scrissi di Tolosa eranno andate a male, n'hebbi tanto disgusto, quanto contento ricevo trattenendomi della amorevolissima memoria che ella si degna tener di me. Per corrispondenza della quale mi è parso dover man-

(1) Cfr. n.o 3432.

(2) Così l'autografo; ma la lettera a cui si riferisce è del 22 febbraio: cfr. n.o 3436.

darli quelle propositioni, pensate da un gentilhuomo assai stimato, ma particolarmente nella geometria, el quale m'hè tanto amico, che el ha recusato di communicare questi et altri suoi pensieri intorno alla materia di movimenti ad ognun altro fuor di me; e quantumche sia opinione contraria a quella di V. S., ho stimato che lei la verrà con la solita amorevolezza sua e con qual suo candore d'animo che non ha pari. Io ho detto che quel gentilhuomo è mio amico, perchè veramente l'è, e non s'affatica in queste materie che per la consideratione di V. S. e per avisarla di quello che li pare necessario inanzi che sia fornita la stampa del suo trattato *de motu*. Delle qualità di queste demonstrationi, doppo haver parlato del'authore e dove concorre il giuditio di V. S., non occorre di inviare il mio parere: dirò solo ch'io sono stato ancora mosso di mandarglieli dal suo vero amico el Sig.r Deodati, con el quale ho parlato di lungo di lei con piacer grande e reciproco; e lui ha potuto chiaramente conoscere con quanto fervore io sia per continuare sempre nel suo servicio: e la certifico di tanta correspondenza, quanta si deve al suo merito et alla sua amorevolezza. Pregola commandarmi, perchè io possa monstrarglielo per effetto; et in tanto me le offero di core.

Di Parigi, el 3° Marzo 1637.
Aspetto risposta alle due mie lettere.

Di V. S. molto Ill.re

Humill.° e Vero Ser.re
P. De Carcavy.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Colendiss.°
Il Sig.r Galilaeo Galilaei, in
Fiorenza.

3441.

LORENZO REALIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 3 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 166-167, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, li 3 Marzo 1637.

Non mi è mai bastato l'animo di sperare una felicità tanto grande, che di poter fare alcun servizio e cosa grata a V. S. Illustriss., persona da me sempre stata tanto stimata e pregiata, quanto il suo divino ingegno, accurato giudicio ed ingenui concetti, appresso tutto il mondo meritano. Ho ricevuto la sua dalla

villa d'Arcetri in data de' 15 Agosto 1636[1], accompagnata da quella stupenda invenzione per poter, con aiuto di Giove e delle Stelle Medicee suoi satelliti, aver ogni notte accidenti diversi, e tali che ciascheduno sarebbe non meno accomodato, anzi molto più, che se fussero tanti eclissi lunari, per l'invenzione della longitudine, della quale a V. S. Illustriss. è piaciuto per la mia mano fare offerta in libero dono a gli Illustriss. e Potentissimi Ordini Generali delle nostre unite Repubbliche. Lasciando dunque di puntualmente rispondere a quella di V. S. Illustrissima, e principalmente all' encomio tanto grande che a lei della mia bassezza è piaciuto fare, dirò solamente che io l'assicuro che avrebbe forse potuto trovare più dotto e atto a questo negozio, ma più affezionato, zeloso e ardente di me nessuno.

Avendo dunque fatta una traslazione della sua Relazione nella nostra vernacula lingua, me ne sono presentato avanti questi Potentissimi SS. con questo suo da me tanto stimato dono; il quale con gran maraviglia prima, e poi con maggior affetto e benevolenza, da loro fu ricevuto, come la Signoria V. Illustriss. ha potuto vedere per la copia della risoluzione presa sopra questa sua nobile offerta, inviatale pel Sig. Martino Ortensio[2], professore mattematico del nostro Ill. Ginnasio, al quale incontinente io feci instanza di rescrivere a V. S. Illustriss. tutto il negoziato. In questa resoluzione mi trovai aggiunto all' esamine di questa difficile impresa, non altrimenti che se a me anco restasse qualche scienza o arte, ad un' opera di tanta erudizione, speculazione ed osservazione senza fine richiesta. Questo solo ardirò attribuirmi, di poter giudicare degli strumenti atti per locare l'osservatore nella nave in modo che stesse come immobile; il che noi altri fino adesso non abbiamo potuto trovare se non con una cosa pensile, la quale nientedimeno in questo negozio non potrà soddisfare, avendo il navilio non solamente il suo moto dalla prua alla poppa, ma anco, per l'impulsioni de i golfi, di lato in lato. Ma sopra questo aspetteremo quel che la Signoria V. Illustriss. col suo divino giudicio potrà aver pensato e trovato.

Il Sig. Ortensio, avendo cominciato a scrivere a V. S. Illustriss. intorno ad alcuni dubbi e difficultà previste (sopra le quali aspettiamo risposta), ha preso questo negozio alle sue spalle, di con essa lei corrispondere; al quale la prego di voler liberamente comunicare quel che a lei ed a lui potrebbe parer esser necessario e richiesto. Quanto a me, io procurerò in ogni modo che questa sua invenzione, colla reputazione a V. S. Illustriss. dovuta, sia trattata ed esaminata. Ho fatta anco la traslazione italiana della risoluzione degli Illustriss. e Potentissimi Ordini Generali sopra questa vostra singolar offerta, la quale pel Clariss. ed Illustrissimo Sig. Cornelio Musch, di questi Potentissimi Stati degno Grafiario, parimente alle vostre incomparabili scienze e candida virtù inclinatis-

---

[1] Cfr. n.° 3339. [2] Cfr. n.° 3421.

simo, farò autenticare. E come a questo fine me ne trasporterò all'Aja, così prego la Signoria V. Illustriss. con un poco di pazienza aspettarla colle mie al suo tempo [1], ed in tanto non lasciar di communicare col Sig. Ortensio tutto quello che potrebbe aver preparato per perfezionare un' impresa, al ben comune tanto utile ed importante. E con questo umilmente le bacio le mani.

3442**.

ELIA DIODATI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC [in Aix].

Parigi, 6 marzo 1637.

Bibl. Méjanes in Aix. Mss. 204. Correspondance de Peiresc, T. IV, Diodati, lett. IV. — Copia di mano sincrona.

Monsieur,

Ayant, après une forte longue attente, finalement receu l'impression du Discours de M.r Galilei, par moy traduit [2] (auquel M.r Bernegger, contre mon vouloir expres [3], a sans aucune raison, non seulement pour estre chose de nul merite, mais aussi pour l'interest de l'autheur qui ne doit estre soubçonné l'avoir sceu, m'a voulu nommer en son epistre responsive à la preface [4]), je vous en envoye un exemplaire pour le joindre à la traduction des Dialogues. Vous trouverez cet escrit tel qu'il est qualifié en la preface, et en effet tres digne de son autheur. J'ay corrigé les plus grossières fautes de l'impression, affin que vous y receviez moins d'interruption du plaisir qu'il vous donnera en le lisant, ne voulant vous rien dire de la traduction, qui ne vous doit divertir de la vive et claire source de l'original italien....

3443*.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

[Arcetri], 7 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 86*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette questa indicazione: « G. G. 7 Marzo 1636 *ab Inc.* ». Pur di mano del VIVIANI questo capitolo si legge anche a car. 76*t*. dello stesso codice.

Voglio por termine al trattato de' proietti, e mandarlo quanto prima al S. Elsevirio; e dico por termine, perchè nel rivederlo e riordinarlo mi vengono continuamente proposizioni bellissime alle mani, delle quali questa materia è abbondantissima, ma voglio per ora

(1) Cfr. n.° 3506.
(2) Cfr. n.° 3058.
(3) Cfr. n.° 3230, lin. 10-11.
(4) Cfr. n.° 3257.

fermar la scrittura con una tavola che ho dimostrata e calcolata per tiri di volata delle artiglierie e de' mortari, mostrando le loro proiezzioni, e con che proporzione creschino e decreschino, secondo le diverse elevazioni di grado in grado: la pratica della quale sarà utile a' bombardieri, e la teorica di maggior gusto a gli speculativi.

3444.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 7 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 12. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.^{tre} et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Mi capita la gratissima lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} dell'ultimo passato. In quanto all'inviare quello che V. S. mi mandarà al Sig.^{r} Elzivir, io haverò ogni commodo, sicuro e facile recapito, et de mercanti, et dell'Ambasciatore[1] residente all'Haia, et altri ancora; e perciò V. S. mandi, chè sarà servita.

Mi duole la sua flussione nell'occhio. Quando io ne ho patito, non ho trovato cosa migliore che qualche presa di pillole d' aloe, ma in sì picciola quantità che non passi tre alla volta, non maggiori di un grano di sorgo rosso, et lavarmi la mattina, cioè sprizzarmi un pezzo con l'aqua della Brenta, più tosto calda che tepida. Ma in ogni paese sono li suoi rimedii.

V. S. mi fa veramente maravigliare delle cose strane, che gli occorrono. Ho ben letto *Cum clamaveritis ad me, non exaudiam*: ma quello che si usa con lei, è apunto officio di un Officio del diavolo et di chi va contra Christo. Non si può far altro.

Veramente i miei vaneggiamenti, i trattenimenti nelle vigilie, sono l' infinito, gl' indivisibili e 'l vacuo; et sono i tre da i quali Aristotile argomenti l' impossibilità del moto, et io stimo senza di essi impossibile ogni moto, ogni operatione, e, quel che è peggio, ogni essistenza. Ho pensato qualche volta che in questo libro della natura, i cui caratteri sono noti a V. S. sola et intelligibili, overo a chi da lei è eccittato a leggerli e considerarli, senza che le opinioni anticipate li conservino gl'errori fissi, è impossibile che essa non habbia speculato anco intorno a i moti che noi chiamiamo volontarii o che seguono nel corpo dall' imaginatione, perchè anco in questi io ho una massa confusa et congerie

---

[1] FRANCESCO MICHIEL.

di concetti oscuri, che non me li so dilucidare. Mi raccordo che il nostro buon P. Maestro Paolo, di gloriosa memoria, soleva dire che Dio e la natura haveva data un' habilità a V. S. per conoscere li moti, che quello che da lei non fosse stato investigato era investigabile all' humanità. Ma so che di questo genere bisognerebbe non scrivere.

Dio la conservi, e con ogni affetto le bacio le mani.

Ven.ª, 7 Marzo 1637.

Di V. S. molto Il. et Eccell.ᵐᵃ

Dev.ᵐᵒ Ser.
F. F.

Dell' opere che mandarà, è bene che ci sia il duplicato.

3445.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 13 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 427-428, dell' edizione citata nell' informazione premessa al n.º 1201.

Parigi, 13 Marzo 1637.

Unde, Vir Clarissime, altum tibi nunc silentium, qui nuper ad expergiscendum Dominum Galileum tam anxie me urgebas? Satisfecit is (qua est ingenuitate) pollicitis; tuque eius propositionem ab Illustrissimis Ordinibus gratanter et cum honore exceptam per literas [1] quatuor iam ab hinc mensibus mihi nunciasti, paratumque, mox sequuturum, Illustrissimorum Dominorum ad eum responsum, Nobilissimo Realio mandatum, esse: cuius, tua fide, optimo seni spe a me facta, eius adventu hactenus frustratum me, nec ad tot meas tibi ab eo tempore scriptas literas ullas a te accepisse, non possum non mirari; cum longa haec mora auctoris et negocii dignitati, eiusque in cuius sinu inventum hoc primum conditum est, quoque suasore et per quem ab auctore Illustrissimis vestris Dominis prae aliis omnibus proditum est, dignissimo merito, nullatenus respondeat, quum eum praesertim in hoc negocio quasi vicarium sibi auctor delegerit, illi, ad expeditiorem eius tractationem propter nimis longe dissitam absentiam, ulterioribus suae propositionis illustrationibus, ad solvendas et enodandas difficultates emergentes, postmodum adhuc creditis. Quare quid caussae subsit, a te scire expecto. Vale.

Invigila, quaeso, impressioni operis Domini Galilei de motu, ab Elzevirio susceptae, de qua nuper ad te scripsi.

[1] Cfr. n.º 3395.

3446.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 16 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 428-429, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Parigi, 16 Marzo 1637.

Heri demum, Vir Clarissime, tuam epistolam prid. Cal. Februarii scriptam [1] accepi; ad quam maiori otio, quam nunc mihi suppetat, deinceps responsurus, huius solum in praesentia te monitum volui, aegerrime me ex ea percepisse, Domini Galilei inventum (quod is, velut arcanum nemini propalandum, Illustriss. Dominis Ordinibus dicaverat, quodque ab illis vestrae fidei commissum fuerat) a te et a Beecmanno, Morino et Mersenno indicatum fuisse. Quo enim iure quove fine id feceritis, non video: in spem quippe silentii vobis creditum, citra Dominorum scitum, Illustrissimorum inquam Ordinum, et auctoris (cuius quam maxime celatum asservari intererat, nondum praesertim a vobis relato negocio, nec debito honorario eius auctori adhuc dum decreto), a vobis revelari non debuit; speciatim vero Morino (quem eidem negotio operam frustra navasse sciebatis) ut a rivali cavendum vobis fuit, nec non a Mersenno, cuius nimia curiositas vobis debuit esse suspecta. Quare utrumque vestrum etiam atque etiam rogo, ne cum illis aliisque hac de re in posterum ulterius agatis. Pessime interim me habet, negocium hoc pro eo quanti maximi pendet momento a vobis non satis perpensum, praecipiti hoc et nimis incauto lapsu paulo minus quam funditus pessundatum esse, nec, pro incomparabilis auctoris eius dignitate, honorificae eius receptionis debitaeque pro tanto oblato munere gratitudinis (velut par erat et spem ipse feceras), quinque et plus ab hinc mensibus, ullum vel minimum hactenus signum extitisse: quae inexpectata neglectio, generosae Illustrissimorum vestrorum Dominorum magnanimitati penitus absona, fiduciam haud dubie, et quidem merito, quam de illis, me sponsore, vir nobilis altum animo conceperat, illi vel invito radicitus avellet; ita ut auxiliorum, quae ab eo post expiscatum inventum ad expeditum eius usum instanter nunc postulatis, spes vobis omnis hac ratione praecidatur, sicque tam expetitum, tamque non solum ad navigationem sed et ad promptam et accuratam geographicarum tabularum reformationem necessarium, ideoque nullis unquam sat dignis praemiis et honoribus compensandum, vereque divinum, inventum, vobis, id recusantibus vel parvipendentibus, excidet, et per vos humano etiam generi, per quos, cum aeterna strenuae et industriae vestrae gentis gloria, illud orbis terrarum Auctor destinato voverat: nec enim tantum virum, tantique a Serenissimo suo Principe habitum, rem adeo

Lett. 3446. 6. *Brecmanno* — 9-10. *a nobis relato* —

---

[1] Cfr. n.º 3428. La lettera dell'ORTENSIO alla quale qui accenna è, per verità, del 1º febbraio; e tale data è confermata altresì dal n.º 3470, lin. 2.

eximiam precario (ut illi suadere videris) iteratu ad Illustrissimos Ordines, scriptione licet, nullo ab illis per tantum tempus habito responso, vel literis ad amplissimum Amsteledamensem Senatum, importune obtrudere decet. Sat sit illum Illustrissimis Dominis Ordinibus fidenter et generose, summae illorum virtuti et potentiae habita reverentia, id semel obtulisse; vestrarum porro sit partium, qui ad eius promotionem ab illis delecti estis, negocium apud eorum Celsitudines, pro personarum et rei ipsius dignitate, gnaviter curare perficiendum, omnibus ad id facientibus prudenter ab iis sine ulteriori mora prospectis et provisis: ex quo vobis Dominis Commissariis, tibique nominatim, vir Clarissime, magna apud omnes gratia et meritissimus honos quaeretur.

Iure mihi a Domino Galileo delato usus, tuam ad eum epistolam, illibata altera ad Dominum Peirescium, Illustrissimo Domino Grotio praesente, aperui et legi; cuius cordatissimi omnibusque (ut scis) virtutibus cumulatissimi viri, ergaque publicum patriae totiusque universi bonum optime affecti, de hac re iudicium ex suprascriptis habes. Per Dominum Ieremiam Calandrinum, hanc tibi officiose traditurum, tuum ad eam expectatissimum responsum mihi mittere poteris. Vale.

3447.

LODOVICO ELZEVIER a FULGENZIO MICANZIO in Venezia.

Leida, 16 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 68. — Autografa.

Molto Rev.^{do} et Ill.^{re} Signore,

Questa sarà per dar aviso a V. S. del mio arrivo in Leida....

In quanto il libro del Sig.^{r} Galilaeo, ne ho fatto intagliare le figure, delle quale mando 4 per prova. Comminciarò con il primo la stampa; intanto aspetto il restante con il frontispicio, il quale piacerà a V. S. di consegnare al Sr Giusto[1] libraro, al quale ho dato ordine di mandarmelo. Ovunque la potrò servire, prego d'onorarmi delli suoi commandi, alli quali sarò sempre

Di Leida, 16mo di Marzo 1637.

Di V. S. Revd.^{ma}

L' Humill.^{mo} Servitore
Lodoico Elzevier.

Fuori: Al' Illmo et Revd.^{mo} Signore
Fulgentio Servita, Teologo della Ser.^{ma} Rep.^{ca} di
Venetia.

43. *Calandrium* —

[1] Giusto Wiffeldich.

3448*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 20 marzo 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVI, n.º 114. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Col.^{mo}

La sua de' 9 del corrente m'è stata di molta consolatione, perchè, sebene ella m'avvisa che ancor séguita l'infermità del suo occhio, per ogni modo, vedendo che ella non per questo manca di honorarmi delle sue lettere, resto sempre più certo della continuatione del suo affetto, più che mai vivo. Io non intendo però che questo mio contento debba esser di pregiuditio in cosa alcuna alla sanità sua, bastandomi che quando sarà guarita, come in breve spero, me ne dia parte.

Sto componendo un epitalamio per le nozze del Ser.^{mo} [1], del quale, quando l'havrò finito, ne farò parte a V. S.: alla quale, nel ritorno del Ser.^{mo} a Firenze, non raccomando il negotio della lettura [2], sicuro che ella farà per sè stessa senz'altro stimolo.

Mi conservi sempre suo, e si ricordi che fra' più affettuosi suoi servitori non cedo ad alcuno in amarla e riverirla. Con che per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, li 20 Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} e Cordial.^{mo} Ser.^{re}
D. Vincenzo Renieri.

3449.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Parigi, 20 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 430-433, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.º 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.º 3499, lin. 45-46), dell'originale. — A questa lettera tien dietro, nella citata edizione Fiorentina, una « Poscritta del Deodati al Galileo », la quale, com'è naturale, dovette esserle accodata quando il DIODATI trasmise la lettera a GALILEO; e perciò noi la pubblichiamo al posto che cronologicamente le spetta (cfr. n.º 3499).

Parigi, 20 Marzo 1637.

La fama della virtù e de' gran meriti di V. S. Illustrissima avendomi più volte fatto desiderare di godere ereditariamente nella sua persona dell'amicizia della quale (essendo io in Olanda nell'anno 1612) l'Illustrissimo Sig. suo Padre [3], di felice memoria, m'aveva

[1] FERDINANDO II, Granduca di Toscana, con VITTORIA DELLA ROVERE.

[2] Cfr. n.º 3439.

[3] CRISTIANO HUYGENS.

onorato, e continuatamela anco di poi mentre ha vissuto; ora, con l'occasione d'un negozio importantissimo, nel quale ricorro alla sua protezione verso gl' Illustrissimi Signori Stati, dignissimo della loro grandezza e potenza, me le vengo a offerire devotissimo ad onorarla e servirla.

Il Sig. Galileo Galilei (il solo nome del quale, senza altra più particolare denotazione, manifesta l'eccellenza del suo merito, come di persona singolare nel nostro secolo, avendolo illustrato per le cose da lui ritrovate nel cielo, inaudite ed incognite a i secoli passati), avendomi scritto da un anno in qua (secondo l' antica amicizia della quale Sua Signoria s'è compiaciuta onorarmi) che oltre le cose da lui ritrovate e pubblicate gliene restava una importantissima, desiderata in universale da tutti, ed alla ricerca della quale tutti i gran principi avevano invitati i mattematici e gli astronomi con promesse d'onoratissime ricompense a chi la trovasse, cioè l'invenzione delle longitudini, nella quale, essendosi affaticati invano fin adesso, gli era felicemente riuscito di venire a capo ed accertarsene per ogni sorta di prove ed esperienze continuate per molt'anni; non restarli se non di trovare un principe potente, al quale dedicando il suo segreto, il negozio sotto tali auspicî pigli stabilimento, ed in progresso di tempo ne sia introdotto l'uso per terra e per mare, dove assai più questa invenzione era necessaria per la sicurezza de' naviganti; essendomi rallegrato seco che con questo nuovo trovato potesse, oltre a' precedenti già pubblicati, anco illustrare la sua memoria con un tanto beneficio verso il genere umano, gli scrissi che mi pareva (se per altre considerazioni non ne era ritenuto) che per questo non poteva far migliore elezione che degl'Illustrissimi Signori Stati Generali delle Provincie Belgiche federate, concorrendo in essi tutte le qualità desiderabili per la perfezione di questo, e potendo meglio d'ogn'altro principe, per via delle continue ed universali loro navigazioni, introdurre e stabilirne l'uso, avendo negli stati loro peritissimi astronomi e numero grandissimo di nocchieri e marinari espertissimi ed industriosissimi, e che di più poteva sperare, anzi assicurarsi, che essi, conoscendo per prova l'importanza di questo negozio e l'onore che glie ne riuscirebbe rendendosi pubblico ed all'uso universale del genere umano sotto i loro auspicî, non mancherebbono di testificarglielo, rimunerandolo onoratamente secondo la solita loro magnanimità. Avendo dunque esso Sig. Galilei condesceso al mio parere, mi pregò di scriverne al Sig. Ortensio per farne fare la proferta alle loro Eccellenze; la quale essendogli stata fatta dal Sig. Borel, Console d'Amsterdam, fu ricevuta da loro con molto applauso, avendo nominato i Commissari per esamine della proposizione, quando venisse loro presentata: la quale esso Sig. Galilei, essendosi trovato indisposto, non potè mandargli che in capo a quattro o cinque mesi, cioè nel mese di Settembre passato, avendola indirizzata al Sig. Realio e scrittoli in particolare una lettera onoratissima (come feci anch'io, accompagnando quella del Sig. Galilei, per dargli notizia che, pervenendogli per mezzo mio, me ne mandasse la risposta), pregandolo di farne la presentazione in nome di Sua Signoria alle loro Eccellenze (non essendo parso di dover servirsi in ciò del Sig. Ortensio, se bene suo amico, essendo uno de' Commissari nominati). Alli 4 di Novembre ebbi avviso dal Sig. Ortensio della presentazione fatta dal Sig. Realio della proposizione, e che dalle loro Eccellenze era stata ricevuta con grande aggradimento e con molto onore, come esso Signor Galilei lo vedrebbe dalla loro risposta, la quale in breve dal Sig. Realio gli sarebbe mandata,

secondo la commissione glie n'era stata data da loro; e che intanto detta proposizione era stata data a i Commissari per esaminarla e darne relazione. E non essendo fin adesso detta risposta dell'Eccellenze loro stata mandata, avendo il Sig. Ortensio dopo un silenzio continuato di quattro mesi, benchè instantemente da me sollecitato, finalmente scrittomi che il Sig. Realio aveva avuto molte occupazioni, le quali l'avevano impedito di mandare la risposta, e che in breve me la manderebbe per inviarla al Sig. Galilei, e non essendo nè anco seguita la relazione de' Commissari, V. S. Illustriss. può da sè facilmente comprendere se il Sig. Galilei, il quale, per la generosa confidenza dimostrata nel suo procedere avendo con ragione dovuto sperarne ogn'altra cosa che una tanta freddezza, ha occasione ora di ritrovarsi perplesso, ed io, per avercelo ridotto, di restar confuso; una tanta dilazione non rispondendo nè alla dignità del negozio, di valore inestimabile, nè al merito incomparabile dell'autore, confidatosi generosamente nella magnanimità dell'Eccellenze loro, e riverito la loro potenza con parole e con fatti nell'aver loro fatto un presente di sì gran prezzo, nè finalmente all'onore ed alla gloria immortale che glie ne risulta, dovendo non solo i loro popoli, ma anco tutto il genere umano, ricevere dalle loro mani questo dono del cielo, negato a tutti i secoli passati.

Ed acciò V. S. Illustriss. conosca maggiormente quello avrà da esser fatto per la promozione del negozio, ecco che le mando la copia della proposizione (avendomela esso Sig. Galilei mandata aperta), non solo per informarnela, ma anco per la sua soddisfazione, tenendo che averà molto a caro di vederla, e che, essendo intelligentissima in queste scienze mattematiche, ne riconoscerà facilmente la verità, e discernerà che quanto resta da farsi per facilitarne l'uso in mare e superare l'impedimento che l'agitazione della nave potesse arrecare a far l'osservazioni necessarie, non dee minorare il merito, non derogando ciò alla certezza della cosa, e per quanto spetta alla terra, potendosi senza altro maggior comparamento, per via di questa invenzione, riformare le carte geografiche e marittime ed essere in esse assegnati i veri siti de' luoghi, i quali sin qui non si son posti per lo più che immaginari; il che solo, essendo bene presente ed eccellentissimo per l'aggiustamento della geografia, quando altro non fosse, dee far tenere in grande stima il segreto di questa invenzione. E nondimeno per rispetto anco del mare, oltre che il Sig. Galilei nella sua proposizione dice d'averci trovato qualche opportuno rimedio, non bisogna dubitare, che come universalmente l'arti, principalmente le più nobili, hanno tutte nella loro prima introduzione incontrate delle grandissime difficultà, per le quali in principio si perdeva ogni speranza della loro riuscita, le quali nondimeno dipoi, per l'industria degli uomini (alla quale non è cosa alcuna insuperabile), con ammirazione si son rese facili e praticabili anco da i spiriti volgari, senza dubbio interverrà il medesimo in questo, principalmente se v'aggiungono promesse d'onorati premi a chi lo riduca a perfezione: attesochè (per non uscire della navigazione) moltissime sono l'operazioni che si fanno nel governare le navi, le quali, proposte a i primi naviganti, sariano state riputate del tutto impossibili; e parlando d'una sola, chi avrebbe mai creduto che si potesse fare una mistione dell'uso delle vele e di quello del timone, che, senza scapito alcuno, anzi più presto con qualche guadagno, si potesse contrastare alla forza d'impetuoso vento contrario? Sicchè l'ingegno umano venendo a capo d'ogni cosa a che s'applica con fissa

Lett. 3449. 73. *in essi assegnati* —

ostinazione, questa difficultà per la fluttuazione della nave sarà anco col tempo facilmente superata, come s'è visto di molte altre assai maggiori ed assai manco necessarie ad esser superate. V. S. Illustrissima vedrà di più per la detta proposizione, come il Sig. Galilei offerendo di dichiarare il modo per la costruzione dell'efemeridi de' moti regolari de' quattro satelliti di Giove, e d'insegnar la fabbrica dell' orologio da lui trovato, esattissimo misuratore del tempo senza errore nè anco d'un minuto secondo d'ora in un giorno nè in un mese (aiuto mirabile in tutte l'astronomiche osservazioni); per venire all'effetto di tutte queste gran cose, le quali non si possono sperare da altri che da lui, non avendo per la sua grave età potuto intraprendere un viaggio di tanta distanza per trattar questo suo negozio di presenza, come sarebbe stato assai più opportuno, anzi necessario, pare che quello s'abbia da fare per supplirci sia che con un trattamento convenevole al suo merito, alla dignità del negozio ed alla grandezza e potenza di cotesti Illustrissimi Signori, testificatogli con gli effetti, senza più lunga dilazione, venga ad essere indotto ed invitato a dichiarar le cose da lui offerte, perchè il continuare nel modo che si è proceduto fino adesso, gli priva giustamente d'ogni speranza e mette il negozio in termine di perdersi, frustrandone l'autore dell'onore e del premio dovutogli, il mondo universale del benefizio desiderato, e cotesti Illustriss. Signori della gloria dello stabilimento.

Però, con quel maggiore affetto ch'io posso, prego umilmente V. S. Illustrissima di volere abbracciare questo negozio, nel quale non credo poterle essere importuno, anzi, visto dalla sua generosità, spero che lo giudicherà degno oggetto della sua virtù e d'esser appoggiato all'autorità di Sua Altezza[1], in quanto la gloria di sì nobili e sì illustri stabilimenti ridonda principalmente nella gloria de' principi sotto gli auspicî de' quali si son fatti, notandosi tra le più segnalate imprese loro, come in Cesare la riformazione del calendario, ed in Ferdinando di Castiglia lo scoprimento dell'Indie; onde Sua Altezza, non cedendo in grandezza d'animo ad alcuno de' detti principi, se sarà informata da V. S. Illustrissima del merito di questo negozio, nobilissimo per la sua origine, essendo derivato dal cielo, ed illustrissimo per lo bene universale e perpetuo al genere umano, l'animerà senza dubbio a proteggerlo volentieri con l'autorità sua.

Il Sig. Heuscherchen[2], Residente in questa Corte per cotesti Illustrissimi Signori, col quale ne ho conferito, è stato di parere che ne scrivessi all'Illustrissimo Signor Musch[3], Segretario di Stato delle loro Eccellenze, per raccomandargli il negozio, come persona di molta autorità nel Consiglio loro e di gran virtù, al quale ne ho scritto, sebbene più succintamente. Piacerà a V. S. Illustrissima conferirne con lui, e concertare insieme quello che giudicheranno s'abbia da fare, facendomi il favore di avvisarmene. Il zelo del ben pubblico ed il devotissimo affetto mio verso cotesto trionfante Stato, dal quale prima sono stato mosso, me ne fa desiderare il felice successo per la gloria loro, oltre l'interesse dell'autore, persona singolare e d'incomparabil valore, trovandomici in obbligo per suo rispetto, avendo egli in ciò seguito il consiglio che io glie ne ho dato; sicchè gli buoni uffici, che V. S. Illustrissima si compiacerà far per il bene del negozio, mi terranno in obbligo strettissimo e perpetuo verso di lei, pregandola ec.

---

(1) Federico Enrico d'Orange.
(2) Giovanni Euskercken.
(3) Cornelio Musch.

3450**.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 14. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Oss.^{mo} S.

Fui per le feste di Natale, in compagnia delli SS. Sacchetti, a vedere il presepio (in questo erano diversi orologii, che si movevano in virtù d'una radica [1], del P. Atanasio Giesuita [2]), e nella loro libreria veddi, tra gli scritti del P. Grambergieri [3], alquante demostrationi *de centro gravitatis solidorum,* quali nè erano di sua mano nè scritte così di fresco; sichè, tenendo per certo che fussero quelle di V. S. Ecc.^{ma} [4], fecci grand'instanza per haverle, ma per qualsivoglia mezzo o preghiera non ho possuto ottenerne copia, sott'un protesto generale che hanno scomunica di dar fuora l'opere che non sono stampate. Io confesso d'essermene piccato, e così pregai il P. Francesco [5] che a mio nome chiedessi a V. S. commodità di copiarle. Ma egli, per non haver mie lettere (chè non hebbi tempo, come scrissi a lui) overo per esser troppo guardingo, non ha ardito far simil domanda, ma solo m'assicura trovar V. S. prontissima a farmi di continuo grazie, et egli s'obliga (quando gli sia permesso) di copiarmele. S'io ardisco troppo, domandando cosa che non è per anco stampata, n'è causa (circoscrivendo la sua cortesia la mia curiosità e segretezza) il vederle in potere di costoro, sì come avviene d'altri libri, che, sotto protesto di volergli confutare, sono di continuo letti e riletti da loro. Potrei anco, se così le pare, mostrarle per passaggio al detto P. Atanasio, acciò intenda che si possono havere senza loro, e che non è erba del loro orto, sì come tengo per sicuro.

Fra tanto gli do nuova come da Napoli è venuto un cristallo, che porta 15 palmi di cannone: ingrandisce gl'oggetti fuor di modo, dà grandissimo gusto intorno alle Stelle Medicee; ma però non termina bene il disco di Giove, mostrandolo imbambagiato. Così ne sono venuti dal medesimo maestro al P. D. Benedetto dei più corti, ma però, a mio giuditio, molto migliori. Talchè tengo per sicuro che questo instrumento sia per avanzarsi più che mai, non ostante che molti Peripatetici di Roma affermino ostinatamente esser tutte illusioni di vetri; ma troppo elleboro ci vorrebbe per questi cervelli.

Lett. 3450. 4. *de P. Atanasio* —

[1] Cfr. nn.^{i} 2905, 2906.

[2] Atanasio Kircher.

[3] Cristoforo Grienberger.

[4] Cfr. Vol. I, pag. 187-208; Vol. VIII, pag. 313.

[5] Famiano Michelini.

Godo in estremo che ella s'occupi intorno al moto dei proietti, e tanto più, quanto meno mi dà soddisfatione Aristotile. Per fine la prego quanto so e posso a non lasciar indietro le speculationi *de incessu animalium*[1], acciò con questo tratto ancora si sbarbi quella opinionaccia che questo autore sia in tutto e per tutto un oracolo. M'è sovvenuto questo, perchè qua si trova un medico todesco, anatomista raro, quale mostra in fatto assaissimi errori *de natura animalium*; e quand'io gli contai del cavallo di Gattamelata[2], che sta sopra dua gambe dalla medesima banda, contro il detto d'Aristotile, rise veramente di tutto core; et ogni giorno porta qualche luogo, per farci sempre più ridere.

Mi perdoni, per grazia, V. S. E.^{ma} s'io mi son troppo allungato, e mi comandi senza risparmio, ch'io gli sarò sempre buonissimo servitore. E le prego da Dio ogni bene.

Roma, il giorno di S. Benedetto 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} et Obl.^{mo} Ser.^{re}
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Fiorenza.

3451.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 22 marzo 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 207*t.* — Minuta autografa.

.... Apologetici[3] exemplaria 12 hic habes. Boni consule munusculum. Mundioris chartae, nulla mihi suppetunt amplius. In illam sarcinam, quam nondum allatam vobis ex litteris tuis 24 Februarii scriptis cognosco et doleo, quatuor mundiora, et qualia requiris, promte indidi. Quadraginta libras, Pelei[4] bibliopolae nomine dandas a nepote, ut scribis, solas pro omnibus meis impensis typographicis accipiam. Cum enim per infelicitatem temporum omnia commercia iaceant, exemplaria nullibi distrahere conceditur. Quicquid eorum inter homines doctos sparsum est, mei muneris fuit. Sed aequo animo patior hoc damnum, quo me tamen Elzevirii levare possent et forte deberent. V.

12 Martii[5] 1637.

---

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 567-568.
(2) Monumento equestre fatto erigere sulla piazza del Santo in Padova, in onore di Erasmo da Narni, dal figlio Giannantonio; opera di Donatello.
(3) Cfr. n.° 3058.
(4) Guglielmo Pele.
(5) Di stile giuliano.

3452**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a ELIA DIODATI in Parigi.

Aix, 24 marzo 1637.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit., T. IV, 3, car. 161. — Minuta autografa.

.... Votre Discours du S.r Galilée [1] meritoit bien d'accompagner son Sisteme encores plus que celuy de Foscarini [2], ou les difficultez sont bien traictées d'un autre air; et vous les avez mises en si bons termes et si elegantz, que le public ne vous en sçauroit rendre assez de bon gré, puis qu'il se peult dire que ce sont voz soings qui ont conservé une si digne piece et qui luy ont donné le passeport pour aller par toute la chrestienté et durer aultant de siecles que les bonnes lettres pourront demeurer en estat....

3453.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 27 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

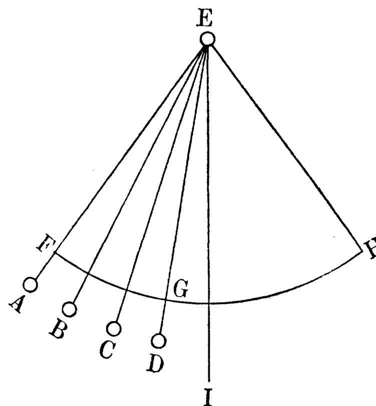
Quando ch'io partii di Pisa, rimasi in apuntamento col Sig.r Francesco Rinuccini, che va a Venetia residente del Ser.mo G. D., che egli cercasse colà di qualche stampatore, il qual volesse prendersi l'assunto di far stampar le mie tavole [3]. Ma perchè in Roma vi è un tal Guglielmo Faciotti, che stampò l'Effemeridi del' Argolo [4], il quale per avventura mi potrebbe servire, voglio pregar V. S. a farmi gratia di scriver due righe al P. D. Benedetto Castelli, col mandarli il titolo del'opra, acciò che egli si prendesse cura di moverne parola con detto stampatore, perchè essendo trattato il negotio per mano di persona di credito potrà facilissimamente riuscire.

Fatto Pasqua, stimo che l'Epitalamio [5] sarà finito, e subito ne farò parte a V. S. Tra tanto voglio dar parte a V. S. d'una osservatione fatta da me nelle vibrationi de' corpi penduli, che forsi, se da lei non è stata avvertita, non le

---

[1] Cfr. n.o 3442.
[2] Cfr. n.o 2952, lin. 7.
[3] Cfr. n.o 3439, lin. 4.
[4] Cfr. n.o 3142.
[5] Cfr. n.o 3448.

dispiacerà; et è, che lasciandosi andar dal'uno de' lati del' arco da loro descritto, e restringendosi sempre più, tante vibrationi pongono la prima volta nel ristringersi un palmo, quanto la seconda e la terza etc. Col' essempio mi lascierò forsi meglio intendere. Sia sospeso il pendulo A dal punto E fino al' altezza del' arco LF: lasciandosi poi andar libero fino ad H, nel ritorno farà la vibratione d'arco minore in B, la terza in C, etc. Hora se, per essempio, la decima vibratione havrà slontanato il pendulo dalla perpendicolar al'orizonte EI per la quantità del'arco GL, ogni volta che il pendulo si tornerà a lasciar cader libero dal punto F e che havrà ristrette le sue vibrationi al' arco GL, saranno sempre dieci vibrationi e non più; il che potrà servire per numerar le vibrationi, senza haverle a contar ad una ad una.



Sono, per fine, tutto suo, e di cuore me le raccommando.

Di Genova, li 27 di Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Attendo buone nuove del' occhio suo.

3454**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 28 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.m Sig.r mio P.ron Col.mo

Tra le mortificationi che già molti mesi per causa de' miei cugini ho riceuto e continuamente ricevo, una delle maggiori è l'aver trattato la vendita di quella mia casa [1] con persona che m' ha saputo trattenere tanti mesi, e quando io penso d' avere concluso, avendola indotta a compromettere liberamente, mi

Lett. 3453. 27-28. *dieci librationi.* A lin. 20-21, 22, 27, 28, aveva pure scritto dapprima *libratione, librationi,* e poi corresse *vibratione, vibrationi.* —

[1] Cfr. nn.i 3389, 3400.

trovo burlato, volendomi egli pagare in tanti crediti: e così, con questi aggiramenti, io ancora apparisco scialaquatore di parole, che ho dato intenzione a V. S. di rimborsarla prontamente de gli d.^{i} 80 prestati a mia contemplazione, e poi con qualche dilazione del resto. Suplico però V. S. con tutto l'affetto, che non ascriva questi allungamenti a vizio della mia natura, anzi gli stimi più presto necessarii che volontarii; e mentre che io m'ingegnerò di purgare una volta queste contumacie, mi onori di qualche suo comandamento, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 28 Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

3455.

DANIELE SPINOLA a GALILEO in Firenze.

Genova, 29 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 285. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Debito di qualunque huomo ci vive parmi che sia l'onorar la virtù; la quale quando in sommo grado si truova congiunta alle più nobili scienze in un suggetto, io stimo che all'atteismo s'accosti chi non la riverisce in quello come cosa divina. Perlochè V. S., da cui le filosofiche e matematiche discipline, state sin ora cieche, han ricevuto il vedere, non dovrà riputarmi per ardito soverchio, se, sconosciuto, vengo con queste righe a testificarle l'osservanza che io verso di lei professo, parto della maraviglia che vive in tutti i cuori, e spezialmente nel mio, del sovrumano sapere di V. S.: giachè, non valendo io di vantaggio, in questa carta presentole un obbligo di perpetua servitù. La quale, avvegna che gran tempo habbia da che ella in me nacque, non ho mai osato però di palesargliela, dono stimandola agli alti meriti suoi sproporzionato; ma, sovvenutomi esser un cuor sincero volentieri accettato anche da Dio, ho dato bando a quel rispetto, come troppo nocivo al mio bene, che alla mia fortuna toglieva il modo di poter avanzarsi con alcun comandamento di V. S., non messo più in dubbio ch'ella sia per accettarmi nel numero de' suoi più devoti: il che se, come io bramo, mi avviene, giusta cagione havrò sempre di gloriarmi di essere stato dal gran Galileo, cioè a dire dal miracolo di tutti i secoli, riconosciuto per suo ammiratore. Ma se V. S. punto gradisce l'ossequiosa mia volontà, diamene arra, ne

la supplico, col farmi degno di attualmente servirla, mentre io, pregandole ogni meritata felicità, le bacio le mani.

Di Genova, il dì 29[1] di Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.° Ser.re
Daniele Spinola

S.r Galileo Galileo. Firenze.

3456*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

Strasburgo, 2 aprile 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 211*r*. — Minuta non autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam.

Amplissime nobilissimeque Domine,

Nudius tertius aut quartus cognatus tuus, cuius ego diligentiam, modestiam, prudentiam, magis magisque mihi probatam, valde commendo, cum turonenses illos 40, de quibus nuper scripseras[2], in boni commatis moneta, scilicet unciatis nummis, quos nos imperiales taleros appellamus, mihi repraesentavit, tum etiam litteras tuas reddidit, 1 Martii scriptas. Pergratum est, meas ad summos viros Galilaeum atque Gassendum recte curatas, quorum benevolentiam, quovis auro contra caram, ut primus mihi nihil tale merito conciliasti, sic etiam ut porro eandem foveas atque conserves, obnixe rogo.

Nuper ad me scripserunt Elzevirii, se instantem mercatum Francofurtanum frequentaturos: ita fiet, ut Systema Copernicanum, quod iam integrum annum Francofurti, nescio quo abditum angulo, latitavit, una cum Apologetico tandem aliquando lucem aspiciat.

Crystalla telescopii supposititia esse, suspicandi hae mihi caussae: quia in maioris margine gluten adhuc haeret, ut appareat id iam vetus esse et alicui tubo iam ante fuisse inditum: cum pertinacissimi morbi vis hactenus me semper abstinuerit cubiculo, in eo non nisi lunam interdum inspicere datum fuit; sed in ea tantas inaequalitates, quantas noster Galilaeus describit, observare minime potui: etc. Cum per Dei gratiam valebo, rectius et haec et cetera phaenomena diligentius explorabo....

23 Mart. Iuliani 1637.

---

(1) Prima era stato scritto *20*, poi lo *0* fu corretto in *9*. Cfr. n.° 3458, lin. 4; n.° 3463, lin. 4-5.

(2) Cfr. n.° 3451, lin. 4-5.

3457**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 3 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ho riceuto la gratissima lettera di V. S. in tempo che non m'ha permesso il servirla con quella pronteza che io dovevo e desideravo; ma lunedì prossimo non mancherò di provedere il grano, e per tutto il giorno giovedì susseguente manderò la farina, e fatto le Feste, poichè V. S. non ne fa fretta, manderò le fascine. E per grazia mi scusi se l'ultima volta non fu servita dal mugnaio come desiderava; ma adesso m'ingegnerò di provedere che lei resti satisfatta, mentre co 'l fine, facendoli debita reverenza, gli pregho dal Cielo prosperità intera.

Da Sta Maria a Campoli, 3 Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

3458.

GALILEO a [VINCENZO RENIERI in Genova].
Arcetri, 4 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.^{re} e molto Rev.^{do} P.re e mio Sig.^{r} Col.^{mo}

Due lettere di V. S. molto Rev.^{da}, una delli 20 e l'altra delli 27 [1] del passato, mi sono pervenute in questo punto, e di più una dell'Illmo Sig. Daniele Spinola, pur delli 20 del passato [2]; e di questa dilazione ne è stata cagione la malattia, e poi anco la morte, del mio povero servitore, il quale, in questo mio esilio dalla città, andava a recuperarle: però conviene scusarmi della tarda risposta, aggiugnendosi un'altra cagione, che, oltre alla tardanza, mi necessita ad esser breve, che è l'hora tarda, che mi toglie il benefizio delle molte hore della notte concesse a quelli che habitano dentro la terra, dove che a me conviene haver mandati i miei dispacci avanti il tramontar del sole.

---

(1) Cfr. nn.^{i} 3448, 3453. (2) Cfr. n.º 3455.

Posso aggiugner la 3ª causa, che è la radunanza di molte lettere che chieggono risposta, cosa che non ho potuto fare da un mese in qua per una infiammazione nell'occhio destro, che mi ha fatto temer di perderlo, nè per ancora son del tutto libero. Convien dunque non solamente che essa mi scusi, ma che mi faccia grazia di rappresentare all'Ill.mo S. Spinola questo mio stato presente angustioso, il quale non mi dà potere di rispondere prontamente alla sua cortesissima lettera, piena di tanti affetti di benignità, oltre alla inaspettatissima comparsa, chè mi è forza dar 4 o 6 giorni di tempo alla mia ammirazione e confusione per poter condegnamente sodisfare pure a una minima parte dell'obligo nel quale mi ha incatenato la gentilezza di questo Signore; et intanto gli faccia libera offerta della mia devotissima servitù.

Subito che V. S. molto Rev.da mi manderà il titolo dell'opera [1], procurerò, per via del Rev.mo P. Ab. Castelli, che s'intenda l'animo dello stampatore di Roma.

Aspetterò con avidità di vedere l'Epitalamio [2], sicuro che sia per esser cosa insigne. Credesi che il S. G. D. sia per venire al Poggio Imperiale qui vicino, dove harò comodità di servir V. S.: alla quale per fine fo humilissima reverenza.

D'Arcetri, li 4 di Aprile 1637.

Di V. S. molto I. et molto Rev.da

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Gal.i

3459.

LODOVICO ELZEVIER a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Leida, 4 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 69. — Autografa.

.... In quanto il libro del Sig.r Galilaei, ne habbiamo comminciato la stampa [3]. Manderò per un altro le due primi fogli; fra tanto aspettarò il resto con l'inscrizione, il qual piacerà consignare al Sig.r Giusto [4] per mandarmelo....

[1] Cfr. n.° 3453, lin. 8.
[2] Cfr. n.° 3448, lin. 9; n.° 3453, lin. 11.
[3] Cfr. n.° 3447.
[4] GIUSTO WIFFELDICH.

3460**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 6 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 287. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Eccl.^{mo} mio Sig.^{r} et P.ron Oss.^{mo}

Dal Sig.^{r} Domenicho Cittadini ho sentito con mio singularissimo gusto il ben essere di V. S. Eccl.^{ma}, e come per sua gratia continova il suo amorevole affetto verso di me, il quale, se ben è effetto della sua cortese natura, non di meno dà agumento alle molte obligationi che le tengo.

Partii per Pisa per incontrare l'Emin.^{mo} Sig.^{r} cognato[1], a dove ho havuto occasione di ragionare con alcuno di quei Sig.^{ri} lettori con molto mio gusto; ma non potei sentirli, per non leggere in quel tempo, facendosi la notomia. Non mancai però ne' miei discorsi palesarmi ammiratore e debol conoscitore del valore di V. S. Eccl.^{ma} e seguace di molte sue oppinioni, il che so che anco venne al'orechie di S. A. S.: ansi col Eminentissimo Sig.^{r} Cardenale e con un prelato[2] di gran valore e bibliotecario del Sig.^{r} Cardenal Barberino discorremo delle sue oppinioni, ed io anco non lassai mostrarli quanto paresse a torto travagliato da Roma; e detti Signori come ammiravano il valore di V. S. Eccl.^{ma}, così la compativano in ixstremo, e credo che al'occasioni potranno operare, come io li pregai, palesandoli quanto dovevo a V. S. Eccl.^{ma}

Il negotio della cattedra[3] sta nella maniera che sempre; ed io parlandone col Emin.^{mo} Sig.^{r} cognato, par cosa dura che si debbia scemare a me quello che dà la cattedra ed hanno voluto dare ad altri miei compatriotti e nel'istesse cattedre che sono io, tanto più per le grandi spese che occorre fare a me, per i rispetti che V. S. sa. Son certo che da lei, ove occorrerà, sarò sempre favorito della sua protezzione. Di Padova il negotio[4] sta in trattato; ma sono sconsegliato per la lontananza, e per questo non lo batto con caldezza. Vorrei rendermi habile a corrispondere a' suoi favori, e le fo reverenza.

Di Siena, il 6 Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Eccl.^{ma} Obbl.^{mo} Ser.^{re}

Alesandro Marsili.

Lett. 3460. 5. *al molte* — 9. *palersarmi* — 12. *Barbinio* —

---

(1) ALESSANDRO BICHI.

(2) LUCA HOLSTEIN.

(3) Cfr. nn.^{i} 3350, 3366, 3373, 3384.

(4) Cfr. nn.^{i} 3373, 3384.

3461.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 11 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 18. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Vedrà V. S. dalla collegata[1] il principio dell' impressione delle sue fatiche et speculationi, et il desiderio del Sig.r Elzivir di havere il ressiduo et compimento dell'opera. Dall'intaglio di queste quattro figure mi pare potere sperar una stampa bella. Mi manda 7 fogli d' un' opereta che portò seco di qua: in tutti 7 non vi è l'errata d'una sola lettera, che nelle nostre stampe l'errata avanza il resto.

Il P. Mathematico di Bologna[2], coll' occasione del suo capitolo in Roma, verrà a vedere V. S. Io gl' invidio la felicità. Deve publicare qualche cosa, ma, per quanto mi scrive, più per la comune che di suo genio: calamità de' gran-d'ingegni, che non possono meno far conoscere quanto siano elevati fuori del volgo; *et Diogenes a vulgo neque reges ipsos secernebat.*

V. S. affretti il mandare quello che si deva aggiongere all' opera sua, *nec parcat calamo:* faccia scrivere da altri, perchè a' vecchi è gran pena lo scrivere, ma il copiare intolerabile. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 11 Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

3462*.

COSTANTINO HUYGENS ad ELIA DIODATI [in Parigi].

L'Aja, 13 aprile 1637.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Ms. XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 771. — Copia del tempo. La traduzione italiana, compendiata, della presente, inviata da Elia Diodati a Galileo (cfr. n.o 3499, lin. 45-46), si legge nel Tomo III, pag. 434-435, dell'edizione citata nell' informazione premessa al n.o 1201.

A Monsieur Diodati.

A la Haye, ce 13 d'April 1637.

Monsieur,

Sorti à peine du nuage d'une calamité domestique, dont il a pleu à Dieu me menacer seulement, comme j'espere que M. Pallotti[3] vous aura faict entendre par avance, j'at-

Lett. 3461. 5-6. *non vi l'errata* —

[1] Cfr. n.o 3447.

[2] Bonaventura Cavalieri.

[3] Alfonso Pallotti.

trappe ce premier ordinaire pour vous rendre compte de ce que vous m'avez voulu commander, touchant la proposition faicte per le S.r Galilei à cest Estat. L'histoire en sera courte, par ce que, n'en ayant conferé encor qu'avecq M. Musch [1], j'ay trouvé que, pour ce qui est de l'acceptation de l'offre et le ressentiment qui se doibt à la grande bienvueillance d'un personnage si celebre, la chose est icy en aussi bons termes qu'on la puisse desirer et, à ce que le dict S.r Musch m'asseure, le S.r Reael s'est chargé de par l'Estat d'en faire notification très-ample a vostre amy. Mais ce sera (si desia les depesches ne sont parties) en luy demandant un telescope de sa façon, ceux de ces païz ne nous pouvant representer ces quatre satellites, dont il s'agit, sans je ne sçay quelle sorte de scintillation, qui pourroit empescher les observations soudaines et momentanées de leurs *congiuntioni, applicationi* et *eclissi,* telles que l'auteur nous les specifie; de sorte, Monsieur, que le rapport de ces Commissaires ne s'estant peu faire que provisionel et en partie, sans l'ayde de l'engin principal, je ne voy pas quel subject le S.r Galilei pourroit avoir de se tenir peu satisfaict du delay de noz resolutions. Il restera d'ailleurs l'expedient si nécessaire contres les agitations de la mer et l'horologe, de pareille importance à bien effectuer ces operations. Tout cela est de l'essence, en tant que la chose regarde la navigation. Si ne le voyons nous qu'en esperance (et qui sçait si ce grand personnage vivra assez pour nous achever d'instruire?), je vous donne à penser la dessus s'il n'importe pas que vous continuez à l'en presser et que, si tout ne paroist d'abord au degré de la perfection, nous ne debvons mettre peine et nous haster d'en approcher, par son adresse, tant que pouvons. J'advouë que, *si sibi constat calculus ephemeridum,* comme je suis bien content de m'en reposer sur la bonne foy de l'auteur, c'est desia un grand point gaigné par terre, et d'ou s'ensuivra necessairement la reformation de toute la geographie. Mais les interests particuliers nous pressants plus et uniquement à nous veoir designer en haute mer, *ou nous sommes,* tant au regard du long que du large, vous pouvez considerer qu'il n'y a que l'invention marine qui nous chatouille principalement, et sans la quelle, aucunement reduitte à l'effect de la prattique, que noz peuples auront de la peine à se tenir obligez d'un benefice general et beau plus qu'avantageux à leurs affaires. Mais ce sera bien moy, Monsieur, qui travailleray à leur donner de plus saines impressions. Je vous prie d'en asseurer ce digne personnage, et que si tout ce monde a de la passion pour son excellent merite comme moy, il ne manquera pas d'en tirer toute sorte de satisfaction.

C'est ce peu, Monsieur, que j'ay eu à vous dire sur cette illustre matiere, dont je cheris l'occasion au double pour m'eschoire dans l'acquest de vostre amitié, recherchée avecq raison par tous ceux qui estiment la vertu des sciences et la science des vertuz. Je prendroy plaisir à m'estendre sur ce subject, mais il faut que j'abbrege, en protestant que j'ay esté six fois interrompu dans ces trois pages d'escriture. *Ita nos dii nimirum tamquam pilas habent!* C'est la rouë de mon mestier, qui ainsi m'agite de matiere en matiere. Aggreez, s'il vous plaist, ce discours tumultuaire, et me faictes la faveur de croire que j'auroy un soin tout particulier de vous faire veoir à combien je repute l'honneur d'estre creu,

Monsieur, etc.

---

(1) Cornelio Musch.

3463*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 17 aprile 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevo una di V. S. de' 4 del presente [1], e mi dispiace sì della sua infermità, come del disgusto che credo gli havrà arrecata la morte di quel povero giovine.

Ho ritrovato hoggi il Sig. Daniele Spinola, il quale, dubitando che la sua non fosse ita a male, havea di già replicata la seconda, et ho fatte le scuse di V. S.; ma egli è così ben affetionato alle compositioni di lei, che era sicuro che in un ingegno pari a quello di V. S. non potea esser che non albergasse una cortesia straordinaria, onde di già la teneva per iscusata: e tanto m'ha sogiunto ch'io le replichi. È giovine di bel ingegno et amico della verità, che è quanto posso dire per farlo meritevole dell'amor di V. S.

L'Epitalamio [2], per alcuni miei negotii, non è ancor finito, ma non tarderà molto. Tra tanto, con la vicinanza del Ser.mo G. D. al Poggio [3], attenderò che V. S. m'aiuti a sbrigar il negotio della lettura, con ricordar a S. Altezza Ser.ma che si compiaccia di ordinare che la provisione possa bastare a sostentarmi; perchè, essendo il monasterio di Pisa lontano dalla città quattro buone miglia [4], mi bisognerà star a mie spese nella città. Le mando il titolo [5] del'opra per il R.mo P. Castelli, e cordialmente le b. le mani.

Di Genova, 17 di Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3464.

DANIELE SPINOLA a GALILEO in Firenze.

Genova, 17 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 289. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

L'ambizione d'esser riconosciuto da V. S. per suo particolarissimo servidore mi fece riverirla a' giorni passati con una mia lettera [6], in cui per tale me

---

(1) Cfr. n.º 3459.
(2) Cfr. nn.i 3448, 3453.
(3) Cfr. n.º 3458, lin. 29-30.
(4) A S. Girolamo d'Agnano.
(5) Non è allegato: cfr. n.º 3439, lin. 4.
(6) Cfr. n.º 3455.

le dedicava; e la medesima mi fa replicarlo al presente con questa, per dubbio che quella non le sia pervenuta. Egli è però certo che nè quella nè questa mi sarei fidato io già di scriver a V. S., se il Padre D. Vincenzo Rinieri a farlo non m'havesse confortato. Perciochè a personaggio, cui desid[erano] i maggiori principi d'onorare a tutto poter loro, sembravami che dovesse recar tedio la mia debolezza; e stimava che chi ha stancato per la maraviglia i più grandi ingegni del mondo, non dovesse curar gli ossequi di sconosciuta persona. Ma il Padre sudetto, coll'accertarmi dell'infinita umanità di V. S., m'ha fatto sperare che non in vano havrò con tutto l'affe[tto] bramato ch'ella mi accetti per quel servidore che è obbligo di ciascuno, che è ragionevole, essere a i meriti di V. S.

Ho dal medesimo inteso con mio estremo dolore il male ch'ella patisce a un occhio, e prego N. S. per la intiera sua sanità; chè troppo fuor di ragione è che sian travagliati da male alcuno quegli occhi, degni di stare aperti eternamente, a i quali è lo stesso cielo obbligato per esser da loro stato arricchito d'infinite stelle.

V. S. mi feliciti con comandarmi, che io frattanto, augurandole ogni desiderata grandezza, le bacio riverentemente le mani.

Di Genova, il dì 17 di Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o S.re
Daniele Spinola.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

3465*.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Arcetri, 24 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 88*t*. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, il quale racchiuse tra parentesi quadre l'ultimo brano del presente capitolo da *e massime* a *caccia* (lin. 7-11), notando in margine: « si lasci ». E invero questo stesso capitolo, ma senza l'ultimo brano indicato, si legge, di mano, pur del Viviani o di un suo amanuense, anche a car. 29*t*., 68*t*., 77*r*., 86*r*., 147*t*. del medesimo codice. A car. 68*t*. sono premesse dal Viviani al capitolo queste parole: « Il Galileo all'amico di Parigi.... [*sic*] tra le altre cose con sua lettera d'Arcetri de' 24 Aprile 1637 aggiugne: »; e indicazioni simili si leggono a car. 29*t*. e 147*t*.

Tratanto V. S. supplisca per me appresso il Sig. Carcavil, acciò mi dispensi della risposta ancora per alcuni pochi giorni; e tratanto che S. Sig.ria farà metter mano alla stampa generale di tutte le opere mie, anderò riducendo al netto l'altre mie composizioni non ancor vedute, che saranno un libro *de centro gravitatis solidorum* (1), overo una

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 313.

mano di problemi, parte fisici e parte matematici, overo un libro di postille fatte a' libri de' miei oppositori, che son molti, e massime doppo la proibizione del Dialogo et il precetto a tutti gl'Inquisitori di non dar licenza che si ristampi alcuna delle mie opere vecchie o che si stampi alcuna delle nuove, onde s'è verificato, come è in proverbio: *Ognun corre a far legne All'arbore che il vento in terra caccia* etc.

3466.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 20. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Oss.^{mo} S.

Non risposi l'ordinario passato a V. S. Ecc.^{ma} per esser pur troppo aggravato d'una cattiva febbre, che finalmente mi si è, per gratia di Dio, sgraticciata d'adosso.

Feci l'imbasciata et i complimenti con l'Abbate Castelli quanto prima potei. Delli orologii non parlo adesso, perchè spero mandargli un pezzo di quella radica[1], et allora darò minuto ragguaglio del tutto.

L'istoria del Sig.^{r} Marchese e P. Clavio[2], che V. S. mi racconta intorno alle sue demostrationi[3], fu da me intesa un'altra volta in casa del Sig.^{r} Ambasciatore di Toscana, quand'ella me le promesse; aggiungo di più, ch'ella mi contò l'avvenimento compassionevole di quel gentil huomo amico suo, che dette in un subito delirio etc. Senza questa notitia, non haverei mai possuto immaginarmi il modo con che questi sacchi di carboni si fussero impossessati di simil gioia. Non l'affaticai al suo ritorno, perchè molto si trattenne in Siena, e d'Arcetri più volte mi significò esser molt'occupata nel perfetionar l'opera della resistenza dei solidi. Non credo che queste demostrationi sieno arrivate in Francia con l'altre opere, perchè il P. Mersenio de' Minimi[4], che ha veduto il libro *de motu* con l'altre osservationi, di queste non fa mentione alcuna; e pur è vero ch'egli vuole scompuzzare ogni cosa. Questo frate stampa grandi e molti libracci, cercando con lo sgradire altrui d'acquistarsi reputatione, e forse gli riuscirà appresso della marmaglia. L'opere che mi sono state prestate di suo, la maggior parte sono in franzese; e mi sa male non esserne padrone, chè le manderei, acciò ella le vedesse et a suo tempo e luogo l'arrivassi con qualche frustata.

[1] Cfr. n.º 3450, lin. 3.
[2] Guidobaldo del Monte e Cristoforo Clavio.
[3] Cfr. n.º 3450, lin. 5.
[4] Cfr. n.º 3182.

Ma tornando al proposito mio, dico che V. S. Ecc.ma può ben tenermi in una continua sete dell'opere sue e mortificarmi a suo talento, ch' in tutti i modi son nato per vivergli sempre servitore. Così prego Dio che gli dia maggior commodità e contento.

Roma, il giorno di S. Marco 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Obl.mo

Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

3467.

RAFFAELLO MAGIOTTI a FAMIANO MICHELINI in Firenze.

Roma, 25 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 61-62. — Autografa.

Molto Rev.do P. S.

M'è piaciuto quel risentirsi meco, quella sua vivacità, quel brio, intorno alla passione del circolo; ma non m'è punto piaciuta la repulsa ricevuta dal nostro Socrate. In questa non so s'io più mi devo doler della sua tenacità opur della poca accuratezza della P. V.; e pur io dissi che rifarei ogni spesa della copia (1). Ma però è vero che mio fratello (2) in questa ultima mi fa piena fede che V. P. m'è amicissima. Horsù, patienza: mi dorrò solo della mia cattiva fortuna, che mi rende in questo di peggior conditione che tutti i maggior nemici che habbia questo grand'huomo. Dico questo, perchè l'opere *de motu* (oltre a queste demostrationi) sono state già viste in Fiandra et in Francia dalli emoli, o più tosto sindaci, anzi nimicissimi, sua; tra i quali pongo l'Abbate Mersenio Minorita in Francia, poichè havendo vedute diverse opere di questo frate, trovo che non ha altra mira che di sgradir (seben alla fine sarà con suo scapito) i pensieri nobili, le sottili inventioni e demostrationi, di sì gran virtuoso. S'io non temessi d'offender troppo V. S., riempirei di querele tutta la lettera; ma nè anco mi satierei, anzi affliggerei me et altri nell'istesso tempo. Sia pur celato a me ogni cosa, pur ch'egli acquisti fama per tutte le parti del mondo, chè io finalmente preferisco la sua gloria ad ogni mio gusto. La prego a perdonar in questo alla passion ch'io sento, che mi rende confuso nel dire, nei concetti e nello stile.

Mi fu di qualche sollievo all'indispositione, che mi ha travagliato dalli giorni Santi fino adesso (mediante la quale non scrissi l'ordinario passato), l'intendere ch'il mio nepotino impara alle Scuole Pie. S'io l'ho a caro e s'io gliene raccomando, bastigli sapere

(1) Cfr. n.o 3450.

(2) Lattanzio Magiotti.

che io son prete et egli m'è nipote unico. Fratanto il mio fratello gli rimetterà li 6 giuli delle Galleggianti.

Confesso non haver, in questo punto, spirito di trattar delli spiriti vitali; pur tuttavia, per non la lasciar affatto a bocca aperta, gliene darò un poco di saggio così al barlume, non potendo noi per adesso haver commodità di veder insieme anatomie. Sono molti anni che un medico milanese osservò negli animali pasciuti di fresco e poi ammazzati (massime nei cani), che nel mesentereo sono *molte vene lattee*[1], quali da tutti gl'intestini tirano succo overo chilo alla volta del pancreas, e per quello al fegato et alla vena cava, per la quale finalmente s'annida, si riscalda e concuoce dentro al destro ventricolo del cuore; di quivi dalla vena arteriosa passa a refrigerarsi nel polmone per meglio conquocersi, e dal polmone per l'arteria venosa torna nel sinistro ventricolo del cuore, dove si fa l'ultima concotione. Di là per l'arteria magna, e da lei per tutte l'arterie, si sparge il sangue spiritoso per tutto il corpo. Così si diffondono gli spiriti et il calore, e così il moto del pulsare, a tutte le membra. Dalle membra tutte succhiano le vene capillari il sangue, quale era stato portato dalle arterie per nutrir le parti, come se fussero tante radiche e barbe; e riconducano il sangue così con pochissimi spiriti al quore per la vena porta, acciò là di nuovo con qualche portione di nuovo chilo per opera delle *vene lattee* si riscaldi e conquoca. Questa è la circulatione che fa il sangue in noi, osservata alli tempi nostri, e bastante a rivolger tutta la medicina, sì come l'inventione del telescopio ha rivolta tutta l'astronomia, la bossola l'economia, e l'artiglieria tutta l'arte militare.

Queste vene lattee non sono vene mesaraiche, anzi non sono visibili se l'animale fusse estenuato e non pasciuto poco avanti la morte: però nell'huomo si vedono di rado. Argomento certo che l'arterie portino dal centro alla circonferenza, è che per l'arterie si trovano molte valvule, overo animelle, che lasciano bene passare il sangue dal cuore alle membra, ma non rientrare; e per il contrario nelle vene l'animelle lasciano da ogni banda tornare il sangue al core, ma non uscire. Ma *de valvulis* è fuora un libro[2]. L'arterie sono più carnee che le vene, perchè devono rattenere gli spiriti con il sangue, dove le vene non portano se non il sangue; e questa loro carnosità sempre più scema, quanto più si slontana dal cuore, perchè sempre manco spiriti deveno rattenere. Nè importa che le vene sieno sì grosse e l'arterie sì sottili, perchè il sangue spiritoso presto passa per loro.

S'io havessi meglio distesa questa nuovità, haverei havuto a caro che l'havessi intesa il Sig.r G. G. S'ella si rincuora di meglio raccontargliene, facc'ella. Vero è ch'io ho havuto grandissimo gusto questo anno in alcune anatomie fatte da un medico todesco[3], persona di rara et esquisita curiosità in buona filosophia e medicina.

Se mai V. P. mi darà nelle mani, gli farò intendere in questo genere cose di maraviglia, seben più gl'arriverebbono nuove quand'ella fusse molto versata nella dottrina tenuta fino adesso da questi fisici. Resterò per non f[....] ciechi, pregandola a recapitar l'inclusa[4], nella quale non è altra querela [...]mentar di passaggio che queste demo-

Lett. 3467. 30. *vena cava, la quale* —

[1] *molte vene lattee* è sottolineato nell'autografo. E così *vene lattee* a lin. 39.

[2] Hieronymi Fabricii ab Aquapendente, Anatomici Patavini, *De venarum ostiolis*. Patavii, ex typographia Laurentii Pasquati, M. DC. III.

[3] Cfr. n.o 3450, lin. 33.

[4] Cfr. n.o 3466.

strationi mi furono promesse. Così prego a V. P. da Dio ogni bene, e me gli offerisco, se però so' buono a cosa alcuna. N. Signor Dio la feliciti.

Roma, il dì di S. Marco 1637.

Di V. P. molto R.da

Aff.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Rev.do
P. Francesco di S. Giuseppe.
Nelle Scuole Pie. Fiorenza.

3468**.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI a GALILEO [in Arcetri].

[L'Aja], 25 aprile 1637.

R. Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie — Minuta.

Au Sieur Galileus Galilei, grand mathematicien.

Le 25 d'Avril 1637.

Monsieur,

Cinq mois y a que le Sieur Reael, jadis Gouverneur general es Indes Orientales, nous a offert en don de vostre part[1] l'invention trouvée nouvellement de pouvoir scavoir en tout temps la longitude, chose desirée vrayement par beaucoup des siècles sans que personne en soit venue a bout jusques a present. Nous avons tesmoigné au susdict Sieur Reael que vostre don nous estoit tres aggreable et que vous en scavions grand gré, l'ayant aussi quant et quant faict mectre a la preuve a nos grandissimes despens par nos mathematiciens les plus doctes, experimentez et relevez, qui sont en ces quartiers; en sorte que nous sommes en attente avec indicible desir, pour en estre par eux esclaircis. Et pour vous faire cependant paroistre un eschantillon de nostre gratitude et bienveullance, nous vous envoyons par provision ces presentes, accompagnées d'une chesne d'or de la valeur environs de deux cents escus; et au cas que vostre invention soit trouvée ainsi que vous nous en promettez, nous ne lairrons pas de la recognoistre plus liberalement, outre l'honneur et reputation qui vous en reviendra par tout le monde. Sur ce[2].

Faict le 25 d'Avril 1637.

---

[1] Cfr. n.o 3336.

[2] Cfr. n.o 3506, lin. 99-100.

3469*.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI
alla CAMERA DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI in Amsterdam.
L'Aja, 25 aprile 1637.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *b*, 3).

3470.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI [in Parigi].
Amsterdam, 27 aprile 1637.

Dal Tomo III, pag. 435-438 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Amsterdam, 27 Aprile 1637.

Gaudeo, vir doctissime, literas meas kal. Februari datas [1] tandem ad te pervenisse; sed doleo tantum te offendisse [2], quod Mersenno et Morino innotuerit Domini Galilaei propositum. Itaque studebo me purgare, et ad difficultates, quas obiicis, respondere.

Quantum ad me attinet, optassem rem totam potuisse occultam manere, donec nobilis Galileus requisita omnia exhibuisset et ab Illustrissimis Ordinibus debitam habuisset remunerationem. Verum non potuit illud, divulgata ipsius intentione, ullatenus obtineri. Ubi enim facta fuit a Nob. Realio literarum Domini Galilaei oblatio, non Illustrissimi Ordines modo, verum plurimi alii Hagae magnates, amici Domini Realii, inventi arcanum voluerunt sibi aperiri, et ille, me inscio, multis totum negotium communicavit. Inter alios, quibus facta fuit inventi detectio, erat Nobilis Hugenius [3], Illustrissimi Principis Auriaci [4] secretarius, qui Domini Galilaei propositum epigrammate prosequutus est; hoc post ad Clarissimum Barleum [5] missum; cumque Leidam pauco interlapso tempore venirem, Clarissimus Golius [6] non modo inventi Galilaeani, sed et modi observandi Ioviales, fecit mentionem, deprehendique etiam studiosis quibusdam hunc innotuisse. Sequuta fuit Becmanni [7] ad me epistola, qua rogavit ut (quia inter Commissarios delectus fuerat) Galilaeanum inventum sibi penitus communicaretur: quod antequam perficio, ecce literae a Morino advolant, Mersenno per Becmannum indicatum esse quod Nob. Galilaeus inventionem longitudinis moliatur, eamque iam oblatam fuisse Illustrissimis Ordinibus; petit simul Morinus ut pro amicitia nostra de rumore a Becmanno excitato facerem eum certiorem. Ego, considerans hanc famam per totam Holandiam iam diffusam (pluries enim eius conscii iam me compellarant) facileque inde Lutetiam usque penetraturam, scripsi Morino, inventum Domini Galilaei niti observationi Iovialium, nec quidquam praeterea. Haec tota culpa mea est: fateor autem melius futurum fuisse et auctore Galilaeo dignius, si nihil istorum, antequam remunerationem obtinuisset, potuisset divulgari. Verum vos ipsi quodammodo fuistis in caussa, cur tam leviter hoc inventum innotuerit: numquam ullibi in

(1) Cfr. n.º 3428.
(2) Cfr. n.º 3449.
(3) COSTANTINO HUYGENS.
(4) FEDERICO ENRICO D'ORANGE.
(5) GASPARE BARLAEUS (VAN BAERLE).
(6) IACOPO GOLIUS (GOOL).
(7) ISACCO BEEKMANN.

literis vestris mentionem fecistis, oblationem inventi tacito debere fieri, aut expressam silentii conditionem a nobis efflagitastis. Ipse Dominus Galilaeus causam etiam aliquam praebuit, quominus de silentio essemus solliciti: scripsit enim inter alia, se hanc inventionem Illustrissimis Ordinibus ita offerre, ut si bona iudicetur, recipiatur; quod si tam certus fuisset ac Dominatio vestra scribit, nonne potius cum fiducia dicere debuisset, se habere inventionem certam ac indubitatam, et silentium a Nobili Realio caeterisque commissariis tantis perpetere, donec ipse eam Illustrissimis Dominis obtulisset? Apud me quidem tanta erat de D. Galilaeo concepta opinio, ut non aliud existimarem quam certa esse omnia et explorata, et hactenus quoque tacebam; sed quid ego potui praescribere Domino Realio, Becmanno, Golio, qui omnes de successu rei dubitare videbantur? Quum reprehenderem Becmannum quod Mersenno aliquid indicasset de Domino Galilaeo, respondit se ignorasse oblationem eius debere esse occultam. Praestitisset Dominum Galilaeum, fiducia liberalitatis Illustrissimorum Ordinum, una cum literis requisita omnia ad inventi sui praxim exhibuisse, quod ego ab initio semper urgebam; sic tum statim sequuta fuisset remuneratio, et, fama eius rei divulgata, habuissent eruditi inventionis aliquem gustum, et hinc tanto maior ad ipsum rediisset laus. Apud nos moris est ut quicunque aut privilegium aut praemium pro aliqua inventione petit, coram Illustrissimis Ordinibus eius veritatem prius comprobandam habeat, ac tum simul cum immunitate aut praemio inventum omnibus innotescit. Id quum a Domino Galilaeo (quicquid ego contra contenderim) non sit observatum, sed mentio inventi tantum facta ante exhitita requisita, ipse satis vides, mi Deodate, arcanum hoc nullo modo potuisse reticeri. Si ab initio mihi aut uni Realio res fuisset commissa cum aliqua mentione taciturnitatis, vel iuramentum interponere ausus fuissem, nemini mortalium ante tempus ab ipso Domino Galilaeo statutum potuisse quicquam innotescere. Nunc autem, cum istud neglectum sit, diu antequam de Morino aut scirem aut cogitarem, per Nob. Realii relationem omnibus pene Hagae ac Leidae innotuit: adeo voluntatis Illustrissimorum Ordinum aut sciti auctoris nulla (quod carpis) fuerit habita ratio. Non contigisset illud, si prius Dominus Galilaeus arcani sui nudam fecisset apud Illustrissimos Dominos mentionem, et responso accepto totum illud transmisisset. Nunc, cum rationem inventi patentibus literis ad D. Realium miserit sine petitione silentii, omnium curiositate excitata, minime potuit latere; et mihi quoque nullam singularem potestis imputare divulgati secreti culpam. Sed quid multa? Putasne, mi Deodate, Nob. Galilaei honori quicquam detractum esse, eo quod Mersenno cuidam aut Morino ratio eius inventi innotuerit? Plures apud nos eam norunt, et me nil tale cogitante, ex quo Hagae rumor iste diffusus fuit, calculis suis inventi successum aut damnarunt aut approbarunt, salvo interim manente peritorum iudicio et auctoris honore. Verum enim vero demus toti Europae iam innotuisse: an ideo minus vere D. Galilaeus quae obtulit poterit praestare? Ego hactenus contra omnes contendo, maximi momenti rem esse, et illustris auctoris famae nihil ex praeiudicio derogatum. Modo successus non desit inventioni Nob. Viri, etiam contra mille invidos ducet triumphum. Quocirca noli sequius quid de nobis ominari, aut in perversum sensum trahere quod tantillus errorculus commissus sit, postquam publica iam loquebatur fama; sed contra urge Nob. Virum ut caetera maturet et praemio debito gaudere queat, cuius gustum aliquem non dubito quin brevi sensurus sit, quia Nob. Realius in eo iam totus occupatur. Caeterum, cum Morinum aemulum D. Galilaei

dicis et cum eo in posterum tractare vetas, candide quidem agis; sed crede mihi (nisi ipse Galilaeo transcripseris quid sit actum) nullum hinc metuendum discrimen. Posterius illud spondeo non futurum; prius nullum infert praeiudicium. Quicquid Morinus D. Galilaeo invideat, quicquid circa lunam moliatur, nihil unquam apud nos obtinebit; et ut semel scias quae sit apud Illustrissimos Ordines D. Galilaei existimatio, ego et Nob. Realius hucusque rem perduximus, ut si vel centum alii cum eadem aut simili inventione prodirent, Nobilissimus vir me quasi successorem sibi constituit, ut minutas hallucinationes, quae adhuc invento adhaerere possent, successu temporis emendarem, de quo nullatenus despero. Vides ergo, optime Deodate, nullum esse metuendum D. Galilaeo damnum ex eo quod inventio eius iam pluribus innotuerit.

Conquereris porro, quod a quinque mensibus nullum signum extiterit honorificae receptionis inventi Galilaeani et debitae gratitudinis. Illud negociis D. Realii et Illustrissimorum Ordinum in his bellorum tumultibus adscribendum, non neglectui aut contemptui offerentis. Ego operam sat strenuam navavi, ut citius ei responderetur; sed quid solus possum? Velim igitur per te Nobili viro significari, omnia recte se habitura et praeclare Illustrissimos Ordines eius labores remuneraturos, idque quam primum, quia D. Realius Hagam profectus est ut negotium absolvat. Haec peto ut etiam Illustrissimo Grotio significes, et Excellentiam suam roges ne spem deponat aut male de me ominetur, Mersenni aut Morini causa aut ob hanc Illustrissimorum Ordinum tarditatem. Ab iis enim nihil metuendum; de hac Illustrissimus ipse vir multo certius quam ego potest iudicare, ob rationes status nostri penitus sibi perspectas.

De Morino, ut hoc adhuc addam, quominus sis sollicitus, habe utriusque nostrum verba, tam ex literis meis quam ex eius responsione. Ego sic scripsi: Galilaeus inventum suum nondum exhibuit, sed tantum ad Illustrissimos Ordines scripsit, se per motus Iovialium, beneficio telescopii observatos, longitudines locorum velle inquirere; ubi requisita omnia nobis transmiserit, ad coelum ea probabimus, et, si bona sint, totam inventionem faciemus publici iuris. Ipse respondit hoc modo: Pergratum mihi fecisti, quod me de Galilaei inventione certum reddideris: peropto ut illi quam mihi longitudinum praxis succedat felicius, ipseque Ioviales satellites super terra marique facile observabiles praestet, ac illorum tabulas ad eam perducat praecisionem vir ille inter mathematicos celeberrimus, ut saltem singulis diebus errores ad plures gradus integros observando non deprehendantur, quod contingebat DD. de Peirese et Gauterio[1], Priori Vallettae, dum anno 1607 (*sic*) in tabulis similibus condendis mea opera utebantur pro calculo, unde a proposito desistere coacti fuere. Haec sunt ipsissima nostra verba, quae utrum inventioni D. Galilaei obesse queant, facile dispicies.

Interim vale, Nobilissime vir et amicissime, praestantissimoque D. Galilaeo quam primum scribe, ne de Illustrissimorum Dominorum Ordinum propensissima erga eum benevolentia ullatenus desperet. Scribe quoque ad Nob. Galilaeum, Elzevirios daturos operam ut liber eius de motu correcte et nitide excudatur. Vidi primi folii specimen, sane per quam pulchrum.

Lett. 3470. 103. *utrum intentioni D. Galilaei* —

[1] Giuseppe Gaultier.

3471*.

PIETRO FERMAT a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Tolosa, aprile o maggio 1637].

Dalla pag. 112 delle *Oeuvres* de FERMAT, publiées par les soins de MM. Paul Tannery et Charles Henry. Tome deuxième, Correspondance. Paris, Gauthier-Villars, M. DCCC. XCIV.

.... I'attens la faveur que vous me faites esperer, de voir par vostre moyen les autres livres de Monsieur Descartes et le livre de Galilée *De motu*....

3472.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 291. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Veramente la confusione in che mi trovo, e il non havere da scrivere come io vorrei, mi tiene in silentio; con tutto ciò il silenzio è solo con le lettere, perchè parlo quanto posso e quanto devo, e lo sa Dio e tutti gli amici nostri, de' quali in assai buon numero mi sentono continovamente. Orsù, pacienza; desidero però che V. S. mi apra qualche strada con la quale io la possa servire, chè vedrà la mia constanza in amarla, stimarla e riverirla sempre, conforme al suo gran merito e immensa mia obligazione.

Hora mi ritrovo in stato che non so dove mi sia, perchè intendo, per voce sparsa per Roma, che N. Sig.re stia con poco buona salute; che se fosse vero, che Dio non voglia, mi ritrovarei in travaglio grandissimo. Spero però in S. D. Maestà e nella Sua infinita misericordia.

Quanto a' vetri, io ne ho quattro para di quei di Napoli nelle mani, e sono dell'Em.mo Sig.r Card.e Antonio[1], i quali tutti, ancorchè ricerchino varii cannoni, sono esquisitissimi, e ne aspetto due para di Napoli quanto prima; e mosso da quello che mi disse il Sig.r Magiotti nostro, disegno di regalarne di un paro il Ser.mo Gr. Duca mio Signore, se mi riusciranno di perfezzione degni di mandarli tanto alto. Con uno di questi che ho nelle mani, io posso leggere una

Lett. 3472. 17. *di perfezzioni degni* —

---

[1] ANTONIO BARBERINI.

lettera, del carattere che è questa che scrivo, lontano ottanta sei passi andanti de' miei, e forsi più: V. S. giudichi la perfezzione. Se io havessi hauti dinari, non mi sariano usciti dalle mani, ancorchè il maestro li faccia pagare salati bene, perchè la verità è che quello antico mio, in comparazione di questi, è un niente, nè io l'ho mai più potuto vedere dopo che ho provati questi.

Altro non ho che dirli; forsi per il primo ordinario li darò altre nove: per hora li fo riverenza, e me li confermo quel di sempre servitore di vivo cuore.

Roma, il 2 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Humil.^{mo} Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Al Sr Gal.^{o} Gal.^{i} Don Bened.^{o} Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo [Galilei], p.^{o} Filosofo di S. A. Ser.^{ma}
Firenze.

3473*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 2 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 120. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Mi capitano insieme le due gratissime lettere di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} d'i 18 et d'i 25 passato, et in questa il foglio con le tre figure della sua opera; et non l'ho mandato hieri al Sig.^{r} Elzevir, perchè il Sig.^{r} Giusti[1] libraro, che tiene la corrispondenza, non si trova qui: lo mandarò per le prossime infallibilmente. Ho lettere dal sudetto Sig.^{r} Elzivir di 4[2], 14 passato, nelle quali mi scrive che per il spazzo seguente mi haverebbe mandato il primo foglio; et subito che sia gionto, lo invierò a V. S. Mi dispiace che le convenga fare la fattica di sua mano, perchè in vero è grande, et a me, quando occorre, riesce intollerabile.

Da quello che V. S. mi scrive circa li moti volontarii, in quali metto tutti quelli de' viventi, resto chiaro che le mie chimere, che vi faccio sopra, sono adonque intorno all' impossibile, poichè mi resta sempre impresso il detto del già P. Maestro Paolo, che quello che in materia di moto non è scibile da lei,

---

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.º 3460.

non è adonque scibile. Ma anco circa l'incomprensibile il cervel humano si agita, purchè non sia sempre al medesimo.

Ho ricapitata anco la lettera per Monaco. V. S. attenda alla conservatione, chè quanto alla quiete che si promette dalle speculationi, io le faccio il pronostico che non la ritroverà se non meno fatticosa, perchè a lei è una operazione vitale. E le bacio con ogni affetto le mani.

Venezia, 2 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulgentio.

3474.

MARTINO ORTENSIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 7 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 438, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 1201.

Amsterdam, 7 Maggio 1637.

Intellexi ex literis Domini Deodati et hodierna ad me per Dominum Bartolotti relatione, Nob. D. V. magno teneri desiderio sciendi, quo in statu versetur negotium illud circa longitudines locorum, cuius oblationem per Nob. Realium fieri volueras ante menses quasi sex; nec dubito quin caussam tam diuturni silentii Illustrissimorum Ordinum ad Nobilissimae Dominationis Vestrae literas haud potueris hactenus divinare. Nihil iam de ea dicam, quia alias, ad Nob. Dominationem Vestram et D. Deodatum datis literis (quas forte iam accepisti), fusius exposui uti aqua haeserit quominus optatum toties nactus fueris responsum. Res nunc ad finem pene est deducta: nam Nob. Realius, Hagae degens, ultimum Illustriss. Dominorum Ordinum circa propositionem Nobilissimae Dominationis Vestrae decretum adeptus est [1], et procul omni dubio efficiet ut quam primum Nob. Dominationi Vestrae ample respondeatur. Decreti summam nondum exacte novi; sed quantum audire potui, honorarium Dominationi Vestrae, nobis locum observationis idoneum cum instrumentis necessariis, iusserunt assignari. Ubi plenarium decreti sensum percepero, Dominationi Vestrae Excellentissimae significabo quid porro sit agendum. Nunc brevis esse cogor, quia avocant negotia, quibus non obstantibus haec tamen Dominationi Vestrae Nobilissimae duxi indicanda, sub spe quod in bonam partem sis accepturus. Vale. Raptim.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *b*, 2).

3475*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 8 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVI, n.º 117. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} mio Sig.^{r} Oss.^{mo}

Vidi ultimamente il Sig.^{r} Daniel Spinola, che veramente ha sentito disgusto che V. S. con tanto suo scommodo venga del continuo impedita di non poter consolar più spesso i suoi amici con lettere; ma m'ha imposto ch'io sogiunga a V. S. che basta a lui la certezza del di lei affetto, senza che s'affatichi ad altra risposta, havendo havute tutte due le lettere da lei scritte. Lo stesso le sogiungo io, al quale con due versi soli ch'ella scriva, e anco con suo commodo, per haver nuova di lei, basta per sodisfarmi; chè, se piace a Dio, havrò occasione di vederla più spesso e godere della sua presenza. Non le raccordo il negotio della lettura [1], perchè so l'amor che mi porta; onde faccio fine, e le bacio le mani.

Di Genova, a dì 8 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} Ser.^{re}

D. Vincenzo Renieri.

M'è giunto da Roma un discorso fatto dal Sig. Giacomo Acarigi contro l'opinione Copernicana [2], il quale se ella non ha veduto, m'avvisi, chè lo manderò. Ma siamo al *sicut erat.*

3476.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

[Parigi], 8 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 439-440, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.º 3499, lin. 45-46), dell'originale.

8 Maggio 1637.

Con grandissima soddisfazione ho veduto la (*sic*) gratissima di V. S. Illustriss. de' 13 del passato [3], responsiva alla mia, la sua prontezza (quale l'aveva sperata dalla sua sapienza e virtù) a voler protegger del suo favore il negozio del Signor Galilei, facendone la de-

---

(1) Cfr. n.º 3439.

(2) *Terrae quies solisque motus, demonstratus primum theologicis, tum plurimis philosophicis rationibus.* Disputatio IACOBI ACCARISII ecc., habita ab eodem 13 Kal. Decembris 1636, qua die aggressus est Romae in almo Sapientiae Gymnasio publice explicare libros Aristotelis De caelo. Romae, 1637.

(3) Cfr. n.º 3462.

bita stima secondo l'infinito suo valore per la riformazione della geografia e per l'uso della navigazione: e siccome, per non perderci tempo alcuno (l'età d'esso Signore rendendocelo carissimo), V. S. Illustrissima m'esorta a procurar con lui l'accelerazione delle cose le quali per la sua proposta agl'Illustrissimi Signori Stati ha inoltre offerto di dichiarar loro, desidererei che si fusse compiaciuta di dar ordine costà e provvedere che l'opera mia potesse riuscire a qualche buono effetto, facendo in modo che dalla parte di cotesti Illustrissimi Signori Stati gli venisse fatta qualche dimostrazione, se non di gratitudine, almeno di gradimento per un sì nobile e prezioso presente fatto loro; poichè la lettera loro in risposta della presentazione della detta proposta (la quale il Sig. Realio fin dal mese di Novembre passato ebbe commissione di mandargli, e della quale allora gli fu data speranza) non essendogli sin qui stata mandata, non vedo in che modo io possa persuaderlo ad aprirsi più avanti, avendo per sì fatto ritardamento giusta occasione di restare in dubbio se la dedicazione della sua invenzione è stata loro grata o no. Del resto non so comprendere per qual ragione il Sig. Realio abbia tanto negligentato questo negozio; e se ben tengo per cosa certissima che non abbia avuta nessuna mala intenzione, nondimeno mi par di poterle dire con ragione, che continuandosi in questo modo, sarebbe al certo la via di perderlo, non potendosi sperare che il Sig. Galilei sia per aprirsi più avanti nelle cose da lui offerte; *nec enim obtruduntur beneficia,* solendo le persone savie ed intelligenti il merito delle cose, quale non si può dubitare essere il Sig. Galilei, proceder sempre con circonspezione e riservatezza. Però, per scancellar tutti questi sinistri riscontri, successi in questo principio (come io credo) piuttosto per disgrazia che altrimenti, e per ristorar la fiducia la quale per questo lungo silenzio potesse essere scemata in esso Sig. Galilei, parrebbe non solo necessario che la risposta delle loro Eccellenze non fosse più ritardata, ma forse (per corrispondere al merito della persona, alla dignità del negozio ed alla grandezza di cotesti Illustrissimi Signori) saria anco opportuno che essa risposta fosse accompagnata con qualche regalo, per testificargli con gli effetti l'onorata stima fattane da loro, finchè il negozio sendo ridotto a fine, gli sia ordinata da loro la debita ricompensa del suo trovato. V. S. Illustrissima si compiacerà di pensarci e di conferirne con l'Illustriss. Signor Segretario Musch [1], e procurare che, quanto più prontamente si potrà, dalle loro Eccellenze sia risoluto quello che giudicheranno doversi fare per il meglio, acciocchè in vita dell'autore questo negozio si riduca alla maggior perfezione che si potrà, avendomi egli per nuove lettere, con termini magnifichi, accertato dell'infallibile verità della sua invenzione.

Adoperiamoci dunque, Illustrissimo Signore, per farla metter quanto prima in evidenza, sapendo al certo che tale è il desiderio dell'autore, purchè dall'Eccellenze loro vi sia corrisposto. Gli ho significato l'onorata stima nella quale V. S. Illustrissima lo tiene, secondo che da lei m'è stato ordinato: però, comecchè succeda il suo negozio, resterà sempre obbligatissimo alla generosa virtù sua, accertato da me come ella se gli mostra bene affetta e di quanto momento gli abbia da essere la sua protezione, per la grande autorità che tiene appresso S. A. [2] e tutti cotesti Illustrissimi Signori, per merito del suo singolare valore.

---

[1] Cornelio Musch.

[2] Federico Enrico d'Orange.

3477.

ALFONSO PALLOTTI ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 8 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 440-441, dell'edizione citata nella informazione premessa al n.º 1201.

Amsterdam, 8 Maggio 1637.

Molt'Illustre mio Signore,

Ho ricevuto due gratissime di V. S. molt'Illustre de' 20 e 27 Marzo. Alla prima risposi subito, ed inviai la lettera al Sig. Vanelli; dopo il Sig. Ugenio m'ha assicurato avere anche scritto a V. S., e datoli particolare ragguaglio circa quello che ha operato in favore del Sig. Galileo Galilei: per il che io ho tardato sin adesso a rispondere alla seconda, per poterle dar sicuro avviso in che stato sia ridotto tal negozio. In somma ho ritrovato che la proposizione fatta dal Sig. Galilei a' Signori Stati è riuscita loro gratissima, e che i due Commissari scelti per farne l'esame gli procedono senza emulazione e con ogni equità dovuta; ma per esser negozio difficilissimo a metter in atto pratico, non hanno potuto prima fargli la dovuta risposta, oltre che la maggior parte degli affari che si trattano con chi governa vanno qua alla lunga, come altrove. Ora ragguaglio V. S., che se detto Sig. Galilei non ha ancora ricevuto, riceverà in breve lettere de' Signori Stati Generali, con una catena d'oro [1] per segno che hanno gradito la sua proposizione: sopra la quale desiderano ancora avere chiarezza sopra qualche punto; e potendosi ridurre ad intera perfezione, mostreranno senza dubbio ogni dovuta gratitudine per riconoscer il favore fattoli.

Ieri ricevei la qui allegata [2] del Sig. Ortensio, uno de i Deputati, per la quale credo darà particolar ragguaglio al Sig. Galilei, in che termine sia il negozio.

Questo è quanto scriver le posso per adesso; veda V. S., di grazia, se in altro la posso servire, e m'onori con libertà assolutissima de' suoi comandi e spesso, se vuole favorirmi molto, chè la servirò sempre.

3478.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI in Firenze.

Arcetri, 9 maggio 1637.

Dalla pag. 26 della raccolta intitolata: *Delle lettere di uomini illustri, pubblicate ora per la prima volta dall'Abate* Giambatista Tondini ecc. Tomo II, Macerata, CIϽIϽCCLXXXII, presso Bartolommeo Capitani.

Mi è stata di estrema consolazione la lettera di V. S., scorgendo in essa la prontezza del Serenissimo Padrone in sollevarmi dalle tante

---

(1) Cfr. n.º 3468.

(2) Cfr. n.º 3474.

fatiche, le quali da due mesi in qua hanno grandemente oppressa la mia vecchiaia. L'aiuto del Signor Peri in pochi giorni mi condurrà in porto, dove poi tranquillerò la mia vita, non con l'ozio, ma con studi meno gravi e più piacevoli. Oggi ricevo avviso da Venezia [1] che è per strada il primo foglio stampato, che vien per caparra che in Leiden si lavora per me da quelli Elzevirii, più famosi stampatori d'Europa; e sono quelli che stamporno il mio Dialogo, fatto latino dal Signor Berneggero, come anche ultimamente quella mia scrittura a Madama Serenis., di gloriosa memoria, fatta pur latina e stampata nell'una e nell'altra lingua, della quale aspetto alcune copie.

Discorrendo col Signor Principe Gio. Carlo, compresi come il S. G. D., per sua benignità, non disgradirebbe una mia visita, quando potesse seguire senza mio danno. Io, desiderando una tal grazia, sono andato pensando, che facendo essere un carrozzino a buon'ora alla Pace [2], io vi potrei entrare, e serrato venirmene alla Petraia [3], e la sera al tardi ritornarmene nell'istesso luogo. Lascio alla diligenza di V. S. di far la proposta, ed insieme render le debite grazie a S. A. S. del favore che mi fa dell'aiuto del Signor Peri: ed a V. S. con ogni affetto bacio le mani, e rendo il saluto a Tordo [4].

D'Arcetri, li 9 Maggio 1637.

Galileo Galilei.

3479*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 9 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 122. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Con la lettera di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} di 2 ricevo li due fogli delle sue speculationi; e li ho già mandati per la posta di hieri al Sig.^{r} Elzivir, essendomi gionti opportunamente et in tempo di poterlo fare. Veggo che ella col trascriverli di sua mano fa la fatica, e mi par impossibile che la possa tolerare, perchè a me sarebbe assolutamente impossibile. Tenga per certo che andarano

(1) Cfr. n.º 3473.

(2) Monastero di S. Maria della Pace, oggi distrutto, fuori di Porta Romana.

(3) Petraia di Castello, presso Firenze, villa granducale.

(4) Ippolito Francini.

sicuri, se qualche straordinario infortunio non sopravenisse al corriero, il che non so quando sia mai accaduto. Il mezzo che adopero per mandarli è certo il migliore che potessi ritrovare, perch' è il libraro del Gionta, che ha corrispondenza con il Sig.^{r} Elzivir per ragione di mercantia et ogni settimana suole havere lettere responsive. È ben vero che la settimana passata, nelle lettere, mi scriveva esso Sig.^{r} Elzivir mandarmi alcuni foglietti, supplemento d'un'operetta da lui stampata, e non è stato possibile ricuperarli; ma non so se egli si sia poi scordato di ponerli nel piego, o si siano smarriti qui alla Sanità. Aspetto per hoggi anco il primo foglio stampato dell'opera di V. S., quale mi scrisse dovermi mandare [1]; et se l'haverò, venirà con questa. Et con tal fine prego a V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} ogni contento e bacio le mani.

Ven.^{a}, 9 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} Dev.^{mo} Ser.

Sr Galileo. F. Fulgentio dei Servi.

3480**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 9 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 159. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Sono stato molti giorni travagliato da un mio catarro, e più dalla febre; pure, per grazia di Dio, da domenica in qua mi pare essere libero, e vo recuperando le forze. Però se V. S. ha bisogno di farina o d'altro di che io la possa servire, non sarò così lungo come nelle fascine: delle quali ho mandato solamente 150, che costano lire otto e mezo, perchè non ho saputo se sieno riuscite buone, sì come io l'ho pagate per tali, occorrendo alcune volte che i vetturali mostrano d'una sorte e portano d'un'altra; però se V. S. ne vuole più di quelle o d'altre, mi accenni, chè procurerò che resti servita.

Detti finalmente in retrovendita quella mia casa [2], ma in maniera che non m'è pervenuto danari da sodisfare V. S., perchè m'hanno progiudiato a questa vendita i terremoti, e per ultimo s'erano opposti insino i diavoli, essendosi sparsa voce che alcuni folletti molestavono gl'abitatori; ma in verità erano diavoli incarnati, che offendevano il venditore, sì che, per uscire una volta di questi intrighi, m'è convenuto pagare altri 50 scudi per il mio cugino, a' quali non ero obligato, perchè costui la comprassi, chè altrimenti non ci sarebbe entrato. Così

Lett. 3479. 9. *ritrovare, perchè il —*

[1] Cfr. n.° 3460.

[2] Cfr. n.° 3454.

V. S. resta in dietro, che pure dovrebbe essere preferita ad ogn'altro: e io, con tanto mio rossore e confusione, bisogna che ora suplichi V. S. a restar appaghata che io vadia estinguendo il debito, come ho cominciato, con provedere alla sua casa di quello che si trova qui nel paese, o pure, se lei non mi conosce atto a poterla, o per dir meglio saperla, servire a suo gusto e senza suo disavantaggio, si compiaccia che io di tempo in tempo gli rimetta in danari tutto quello che io potrò. So che è maggiore la sua benignità che non è la mia impertinenza, e però confido che per questo non mi sia per esiliare dalla sua grazia, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 9 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

In questo punto m'è stato donato un capretto, quale mando a V. S., che lo goda per amor mio.

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3481.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 12 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 172, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Di Parigi, 12 Maggio 1637.

Rispondendo alla gentilissima di V. S. molt'Illust. degli 7 Marzo [1], capitatami sono da pochi giorni in qua, le dovrà esser parso strano che, contro al mio solito, sia restato senza scriverle tanto tempo (l'ultima mia essendo degli tre Marzo, in seguito d'altre due precedenti degli 17 e 24 Febbraio, responsive alla sua degli 10 Gennaio). Et io reciprocamente mi trovavo perplesso pel suo lungo silenzio; pure me ne ha sollevato il Sig. Ruberto [2] suo, accertandomi della sua salute, e finalmente lei stessa colla sua desideratissima delli 7 Marzo: sebbene per essa m'accenna d'essersi trovata indisposta per una flussione sopra l'occhio destro, che gli aveva causato infiammazione; della quale voglio sperare che dopo ne dovrà essere stata liberata, di che starò aspettando avviso da lei con molto desiderio.

Il mio silenzio, come V. S. molt'Illust. potrà averlo argumentato dalle mie antecedenti lettere, è proceduto dall'essere stato in continua aspettazione di nuove del buono inviamento del suo negozio della longitudine, pel quale ho sentito che

(1) Cfr. n.º 3443.

(2) Roberto Galilei.

stanno aspettando da lei che le piaccia concorrere con loro per l'accelerazione della perfezione del negozio: sarà pregata che (secondo ne gli ha offerto per la sua proposta) voglia mandar loro un telescopio de' suoi perfetti, l'effemeridi e le tavole da lei construtte de i moti regolari de' satelliti di Giove, la fabbrica dell'orologio da lei ritrovato, ed il moto stabile per l'osservazione sopra al mare. Da questi quattro capi, da lei offerti, depende il giudicio, che si aspetta da i Commissari, della sua invenzione. Con che per fine le bacio le mani.

3482.

ELIA DIODATI agli STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI [all'Aja].

Parigi, 15 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 441-442, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.° 3499, lin. 47), dell'originale.

Parigi, 15 Maggio 1637.

Illustrissimi e Potentissimi Signori,

La reputazione della vostra potenza, illustrata da i gloriosi successi e dalle memorabili navigazioni loro, avendo ripieno il mondo di stupore, e ridotto l'onor dovuto all'ardita impresa del navigare nell'ammirazione de' nuovi scoprimenti e delle felici conquiste fatte da loro, la ragione voleva che l'ultimo capo che restava per la perfezione della navigazione e per la riforma della geografia, cioè il modo per l'osservazione della longitudine, dopo d'essere stato sin qui cercato da molti indarno, essendo in fine stato felicemente ritrovato dal Sig. Galilei, fenice degli astronomi del nostro secolo, fusse, come nobil trofeo delle sue speculazioni, da lui consacrato all'Eccellenze loro, per esser sotto i felici auspicî della loro potenza reso universale a beneficio del genere umano, acciocchè la gloria d'un così necessario ed insperato bene fusse riconosciuta dalla beneficenza loro.

L'adempimento di questo negozio, Illustrissimi Signori, depende principalmente dal gradimento loro di sì fatto presente, acciocchè in séguito di esso l'autore ne mandi loro la chiarezza ed altre dependenze necessarie per l'uso e la pratica di esso, non avendo cosa alcuna più a cuore (dopo il devotissimo affetto suo di riverire e servire l'Eccellenze loro, testificato da lui con questo suo dono) che di far conoscer loro la verità e la certezza di questa sua invenzione, manifestando loro con ogni pienezza le particolarità specificate nella sua proposta: aspettando sopra ciò l'onore de' comandamenti loro, con tanto maggior zelo quanto, non avendo potuto per l'età provetta venire a riverirle di presenza dall'estreme parti d'Italia, desidera sommamente di deponer quanto prima nelle loro mani l'interiore di questo suo segreto, consolandosi con la speranza che per mezzo loro abbia da esser stabilito e che della sua invenzione ne resti perpetuata la memoria a' posteri. Di che essendo stato informato da esso (avendomi fatto l'onore di confidarmi questo suo negozio da poco manco di due anni in qua), ho preso ardire, Illustrissimi Signori, d'avvisarne l'Eccellenze vostre, sentendomici obbligato come devotissimo alla prosperità ed alla gloria dello Stato loro; supplicando le vostre Eccellenze ecc.

3483.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Parigi, 15 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 442, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.º 3499, lin. 45-46), dell'originale.

Parigi, 15 Maggio 1637.

Non potendo abbandonar questo negozio per diversi rispetti, e principalmente per il bene che ha da riuscirne all'universale, essendo persuaso della verità e certezza di esso, prego umilmente V. S. Illustriss. ad interpetrare in bene la cura sollecita che ne piglio con scriverne anco agli Illustrissimi Signori Stati; rimettendo nondimeno alla sua prudente censura di presentar loro o di sopprimere la mia lettera [1], secondo che conoscerà dover farsi per il maggior bene del negozio.

3484.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r S.

Non è poco che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma habbia letto con qualche gusto la circolatione del sangue, scritta da me [2] con modo pur assai confuso e con mente astrattissima, sebene io non l'amo più per giudice delle parole che delle cose. Così non è poco ch'ella non si sia scandalezzata di qualche mia impatienza, ma solo dell'haver io offerta soddisfatione per il copista. Lo feci con il P. Francesco, perchè dubitando ch'egli non potessi da per sè copiarmi quelle demonstrationi *de centro* etc., non restassi però di farmi il servitio per mezzo d'altri, allegando poi per sua scusa il voto di povertà. Ma tutto questo non è servito per altro che per scandalizzare V. S. contro ogni mio volere, e però senza colpa.

Quel buon Padre della radica [3] s'è partito all'improviso per Malta con il Sig.r Principe Langravio [4], et io son restato senza la radica promessami. Pur qua è un canonico di S. Eustachio, dal quale intendo poterla similmente havere, et a suo tempo non mancherò di mandarla.

Ch'il P. Mersenio si vanti d'haver letto il libro *de motu*, è certo, havendolo lui significato al Sig.r Gio. Batista Doni, et io letta la lettera. Non so già

[1] Cfr. n.º 3482.
[2] Cfr. n.º 3467.
[3] ATANASIO KIRCHER.
[4] FEDERICO D'ASSIA.

dire come là sia trapelata questa opera. Ch'egli cerchi per ogni verso farsi honore con quel d'altri, non ne ho dubbio, conoscendolo benissimo dalli scritti di lui, nei quali, per esser la maggior parte franzesi, ho perso pur troppo tempo.

Mi rincresce poi fino all'anima della sua gravezza di testa, indigestione e vigilie, e la prego quanto so e posso a conservarsi per tempi più felici. Feci reverenza al P. Abbate[1], et intesi che l'ordinario passato rispose alle lettere di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, alla quale di bel nuovo, con il Sig.^{r} Nardi[2] e me, si raccomanda di vivo cuore, con pregarle da Dio prosperità e vita.

Roma, il dì 16 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Aff.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Fiorenza.

3485**.

PIETRO MAZZEI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 20 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 34. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ne Oss.^{mo}

Con la cortese di V. S. de' 16 stante ho riceuto il mandato de' d. 500 per la sua paga, e volentierissimo l'haverei servita secondo il gusto suo; ma non sendomene stato scritto con questo procaccio dall' Illmo Sr Depositario Generale[3] cos' alcuna, non m'è parso poter pigliare l'autorità di trargliene. Potrà V. S. farli ricordare che me ne dia l'ordine, sì come seguì l'altra volta, per non far errore, chè di subito farò quanto occorra, conservando in tanto appresso di me il detto mandato.

Con desiderar occasione di poter servir V. S. in altro, senza più le faccio reverenza, augurandoli dal Signore ogni contento.

Da Pitti, li 20 Mag. 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devot.^{mo} Ser.^{re}
S. Dr Galilei. Pietro Mazzei.

Lett. 3484. 20-21. *e viglile* —

[1] Benedetto Castelli.
[2] Antonio Nardi.
[3] Gherardo Saracini: cfr. n.º 3486.

3486*.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 20 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVIII, n.º 173. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sr P.ron mio Oss.^{mo}

La lettera umanissima di V. S. Ecc.^{ma} mi fu resa cinque giorni sono. Mio Sig.^{re}, son pronto a servirla in tutte quelle cose che haveranno sola dependenza dalla mia volontà, non che nel mandarle il mandato del suo semestre, il quale le si deve da me per debito e per necessità che m' impone il carico che sostengo. Credevo bene che ella se lo facesse pagar costà, sì come è succeduto del semestre passato; il che mi fa dubitare che forse il mandato che le mando alligato non sia per essere a gusto suo. Quando sia questo, comandi; e quando voglia pur darmi ricompensa della briga che dice dovermi, mi comandi altre cose, perchè non ho ambition maggiore che nel farmi conoscere in molti sui comandamenti per suo servitore non in tutto inutile. E per fine la riverisco con tutto l' animo.

Pisa, 20 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Devot.^{mo}
Gherardo Saracini.

3487**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 21 maggio 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r}

Receverà con questa l'aloe lavato che desidera; et se mi avertirà de quando in quando ne doverò inviare, restarà al certo servita, come de ogni altra cosa della quale mi conosce idoneo al suo serviggio, essendole invero per molti capi obligato, ma massime havendomi instruito in quelle scienze che hora mi rendono atto a servir la mia patria. Io d'altro non la posso pregare, se non che riceverò a favor singularissimo se sarò fatto degno di alcuni belli suoi scritti,

de' quali restarà adornata la sua patria. Voglio far ogni mio sforzo per venirla a reverire questo autuno et revederla. A V. S. Illma et Oss.^{ma} baccio le mani.

Di V.^{a}, li 21 Maggio 1637.

Di V. S. Illma et Oss.^{ma} Aff.^{mo} Ser.^{r}

Sr Galileo Galilei. Franc.^{o} Duodo.

Le ne invio cinque drame, che, come l' à scritto, le servon. Se me avviserà quante ne fa di bisogno preparar, ne farò capitar de volta in volta tutti mesi, chè farà meglio operationi.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r}

L' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galilei, Doct. Math.

Rac.^{to} al maestro delle poste di Fiorenza. Arcetri.

3488**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

L' amorevolissima lettera di V. S., scrittami li 20 stante, m' è pervenuta questa sera, che siamo alli 22: in essequzione della quale manderò la farina della prossima settimana, e continuerò a mandare altre fascine; ma arei caro di sapere se io mi devo servire del medesimo vetturale o pure provarne un altro, perchè mi promette e mostra di portarle buone, ma io non so poi come lo mantengha.

Mando acluso il conto[1] di V. S., cavato da' libri di Giulio[2], acciò che lei con suo commodo lo possa riscontrare; e quando verrò io, porterò il mio, per sapere la somma di che resterò debitore. Verrò a riverire V. S. circa mezo il prossimo mese di Giugno; e se fussi atto a servirla in qualche cosa, sarei prontissimo a ogni cenno, non avendo per ora impedimenti urgenti: mentre co 'l fine, ringraziandola dell' amorevoli offerte, di che in ogni occorrenza farò capitale, gli faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 22 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

---

[1] Non è presentemente allegato. [2] Giulio Ninci.

3489.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 22 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 443-445, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Parigi, 22 Maggio 1637.

De Nobilissimi Galilaei negotio impense sollicitum non leviter me sublevarunt exoptatissimae tuae literae [1], quibus (humaniter ita tibi placitum) omnibus quae a te expetiveram cumulatissime respondes, tuumque erga eum insigne studium verbis cordatissimis, ipsisque etiam factis comprobatum, mihi expromis. Quare opportunissime totius huius sui negotii promotio et perfectio ab eo tuae fidei et accuratae diligentiae destinata est, quemadmodum ex apographis eius literarum, ad me de hac re scriptarum, hic adnexis percipies; quam fiduciam meo ad eas responso sedulo illi confirmavi, nulla interim de eius inventi propalatione Morino et Mersenno, a vobis facta, mentione illi habita, ne inani suspicione animum eius obvolverem; de ea id auguratus quod re ipsa ex literis tuis comperi, vos scilicet, ex occasione vulgatae de eo apud vestros magnates et academicos Leidenses famae, Mersenno et Morino rem tantum verbis generalibus exposuisse, et a me rogatos, cum iis aliisque de ea amplius non egisse. Satius tamen fuisset (ut et ipse agnoscis), inventum hoc abditum conservatum fuisse, donec ei colophon impositus esset, re ipsa sine alio monitu silentium satis indicente. Non propterea tamen, ut spero, inextimabili eius merito et auctoris honori derogabitur, quam indubitatam eius veritatem ipso facto vobis comprobare paratus sit. Nec enim quod in propositione sua ad Illustrissimos Ordines dubitanter illud protulisse videatur, eo sensu id accipiendum est, quasi re vera de eo dubius fuerit; importunae siquidem nec excusandae temeritatis culpandus foret, si Illustrissimis Ordinibus, ex tam longinquis oris, a nemine requisitus, rei incertae ostentatione illusisset; verum modestiae omnibus primariis philosophis, licet dogmaticis, familiari id tribuendum, inventa sua et opiniones proprias verbis ut plurimum scepticis et dubiis proponentibus. Nam, ut dicam quod res est et quod mihi ab eo testatum ex eius literis vides, inventum hoc suum (ut prius ad te scripsisse memini), primo sibi compertum, deinde iugi multorum annorum observatione et iteratis experimentis confirmatum, sibique prius penitissime cognitum, velut caeleste demum omnique excelsa potentia dignissimum, Illustrissimis Dominis Ordinibus submisse et reverenter, ne felici hac sorte sibi divinitus concessa tumescere videretur, quamquam de eius veritate nullatenus anceps aut dubius esset, illorum heroicam virtutem et celebratam potentiam ad expetiti et insperati universalis huius boni perfectionem prae omnibus aliis propitiam fore confidens, dicavit.

Quid porro causae subsit cur (cum Illustrissimis Ordinibus gratissimam et perhonorifice ab illis exceptam fuisse hanc eius propositionem, cum singulari omnium vestrorum magnatum auctoris commendatione, in dies maiorem in modum mihi confirmes) hactenus Illustrissimorum Ordinum ad eum responsum nondum comparuerit, nec divinare possum, nec multiplicibus quibus Nob. Realium detentum fuisse dicis occupationibus acquiescere: illo

---

[1] Cfr. n.º 3470.

etenim (ut ad me scripseras) iam a mense Novembris ab Illustrissimis Ordinibus decreto, quid postmodum tantam eius moram causari potuerit, nec percipio, nec Illustriss. Grotius, cui coniiciendum relinquis, id assequitur; est enim inauditum, ulla esse negocia quae tot mensium decursu intermissionem aliquam non recipiant. Cumque id (ut per te iudicare potes) illum merito perplexum tenere debeat variaque de verisimili producti huius silentii causa cogitantem, non ob spretum parvique habitum munus, aut quia ab iis prius damnatum quam cognitum sit, quomodo, quaeso, inter haec dubia ulteriorem, quam libens pollicitus fuerat et quam nunc sollicite premis, eius inventi explanationem ab eo expectare liceat, nec video, nec rationes quibus illum ad id horter, ut suades, mihi suppetunt, donec, Illustrissimorum Ordinum ad illum responso habito, et donantis animum, et rem ipsam benigniter acceptam, penitioremque eius dilucidationem, ad negocium capessendum et ad praxim reducendum, expeti ab iis, resciscat: nam tunc serio ad illorum Celsitudines quaecumque primum libens illis obtulit, quam ociissime transmittet, telescopium videlicet perfectissimum, eiusque utendi modum a se excogitatum, navis in mari librationi accomodatum, tum Iovialium Stellarum motuum observationes, et horologii accuratissimi a se inventi fabricam, omniaque animi intima et penitiores recessus verbis et scriptis super hac re explicabit; cum ea sit philanthropia, ut non gaudeat inventis nisi quatenus ea humano generi usui futura esse novit, seque maxime hac spe soletur et substentet, fore hoc novissimum suum inventum, sub felicibus Illustrissimorum Dominorum auspiciis, velut nova fax et caeleste lumen geographis et navigantibus in posterum, cum aeterna illorum gloria et perpetua auctoris memoria, illucescat.

Quare cum in partem augustissimi huius laboris ab illo voceris, tuarum sit partium, vir Clarissime, Illustrissimorum Dominorum Ordinum responsi ancipites moras omni tuo nisu rumpere, illudque cum primum ad me per Dominum Ieremiam Calandrinum mittendum curare, cum adiuncta eius responsi copia, ut ego, de eorum mente certior factus, efficacius quod ulterius instat faciendum, apud eum urgeam. Utinam, arrepta occasione profectionis vestri Consulis Domini Borelii ad legationem Venetam, Illustrissimorum vestrorum Ordinum mandato, te ad Galilaeum conferres, ut praesens (quod vix alias per literas perfici potest) huius tanti negotii omnia requisita a dicentis ore colligere et excipere et ad vestros referre, insignisque viri singulares dotes experiri, illiusque aspectu et sermone cum indicibili numquamque intermoritura voluptate frui, posses!

Tuas et Nob. Realii ad eum literas iam dudum transmisi. Cum ab Elzevirio acceperim, nulla adhucdum Galilaeani Discursus pro mundi systematis assertione, latine a me versi [1], exemplaria ad te pervenisse, ecce tibi unum exemplar, ne te longiori eius expectatione detineam. Illius publicationis occasionem ex mea praefatione, sub fictitio Robertini nomine, cognosces. Miraberis in hoc, ut in aliis omnibus, auctoris acumen: nam quod meae fuit operae in vertendo, nihili est, nec nomen meruit apponi, quamquam D. Berneggero contranitenti aliter fuerit visum [2].

Nob. Realio, meo nomine, quamplurimam salutem impertire, illumque ut opus sibi pro responso Illustrissimorum Ordinum ad Nob. Galilaeum mandatum maturet, etiam atque etiam roga. Vale.

Lett. 3489. 52. *philanthropia, et non* — 57. *augustissimis* — 69. *ad se pervenisse* —

[1] Cfr. n.° 3058.

[2] Cfr. nn.i 3257, 3442.

3490**.

LORENZO BINI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 23 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 293. — Autografa.

Molto Ill. Sig.^{r} e P.^{ne} Oss.^{mo}

Già che V. S. non s'è compiaciuta sin ora di saddisfare mia madre[1], non ostante l'haver mandato molte volte a chiederli il fitto che V. S. li deve di cotesta villa e podere, adducendo alli mia mandati che V. S. non havessi visto il patto apposto nella scrittura, del pagare anticipatamente; circha che reduco a memoria a V. S., che oltre ad haver fatte le scritture più volte, che delle prime cose che le dissi fu che, mentre V. S. volessi ricontinuare l'affitto, intendevo che pagassi anticipatamente; circha che V. S. non solo non mostrò di difficoltare, ma disse che non le dava fastidio, e che haveria anco pagata somma di consideratione, quando fussi tornato comodo a noi o al Sr Esaù Martellini, ma sempre la sua difficoltà mostrò nel pigliar in affitto ancora il podere. Ma in questo non occorre mi allunghi da vantaggio, non si supponendo che V. S., come prudente, si fussi obbligata a cosa non vista e considerata, come veramente fu questa. Però tutte le ragioni svaniscono; e per ciò con questa m'è parso bene, per compire il termine che si deve con lei, di nuovo farle sapere che mia madre ha bisogno di far capitale del suo, e massimo essendo fitti che non si suol haver difficoltà, e massime con lei, che so non li mancha la comodità. E perchè a nostra madre bisogna servirsene per cose sua particolari, vien di nuovo a suo nome per questa, vogli pagarle al'apportator di questa, acciò possa dar sadisfatione ancora lei a chi si devon pagare; e si compiacci farlo, acciò, essendo necessitata a pagar a altri, non sia necessitata darli disturbo. Con qual fine le bacio le mani.

Di Fir., questo dì 23 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.

Aff. Ser.
Lor.^{zo} Bini.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} e P.^{ne} Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
In villa.
In Arcetri.

Lett. 3490. 2. *compiacuta* — 4. *adducento* — 8. *cirche che* — *non solo mostrò* — 12. *allughi* — 16. *e massino essendo* —

[1] Ginevra Martellini ne' Bini: cfr. n.° 2489.

3491**.

PIETRO MAZZEI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 27 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 32. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ne Oss.^{mo}

Invio a V. S. con questa l'ordine per l'Illmo Sr Depositario [1], acciò le faccia pagare li d. 500 per la sua provvisione, in conformità di quanto m'è stato scritto. Potrà farlo presentare per li effetti, comandando a me in tutto quello che io fossi abile per servirla, chè mi troverà prontissimo. Et a V. S. senz'altro con ogni affetto bacio le mani. N. S. la conservi e contenti.

Da Pitti, li 27 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Eccl.^{ma}

Devot.^{mo} Ser.^{re}

Pietro Mazzei.

Sr Dr Galilei.

3492**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 27 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 161. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Mando staia sei di farina, che costa, computato la poliza e la vettura, lire 45.

Stimo quest'ultimo vetturale, che ha condotto le fascine, assai fedele tra gl'altri della sua professione; non dimeno suplico V. S. ad accennarmi se in tutto n'habbi condotte 590, sì come egli afferma, chè subito lo spignerò a condurne sino che V. S. ne vorrà: mentre col fine, baciandoli le mani con debita reverenza, gli prego dal Cielo intera prosperità.

Da Sta Maria a Campoli, 27 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

---

[1] Gherardo Saracini.

3493**.

ELIA DIODATI a ROBERTO GALILEI in Lione.

Parigi, 2 giugno 1637.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5351, car. 4. — Autografa.

Molto Ill.^{re} S.^{re} mio Oss.^{mo}

Mi trovo debitore a V. S. molto Ill.^{re} di tre gratissime sue, de' 12, 19 et 22 del passato, et d'una del Sr Galileo Galilei, al quale non haverò tempo di far risposta adesso.

La ringratio quanto più posso della solita sua cortesia nel ricapitare i miei plichi a esso Signore et in particolare la scatola de' libri, la quale haverò caro sentire gli sia pervenuta in salvo.

Ho fatto vedere a i principali di questi librari et a diversi curiosi l'intitulatione del libro che V. S. mi ha mandata, della quale non sapendosene che la notitia generale che se ne può cavare dall'intitolatione, i mercanti non mi ci hanno risposto assegnatamente di desiderarne, se bene i dotti mostrano d'haverci affetto. Nondimeno sarebbe (come in cose simili si suol fare) a proposito d'incictarceli, facendo veder l'opera, della quale si mandasse qua qualche dozzena d'esemplari per farne la prova dello spaccio, et se ne potrebbe anche mandare in Olanda; il che V. S. potrà significare al suo amico, et che se si risolverà di mandarne, dia l'ordine del pretio che doverà esser venduto; a che io lo servirò volentieri et con ogni cura....

3494.

GALILEO a PIETRO CARCAVY [in Parigi].

Arcetri, 5 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. IV, car. 1-3. — Copia, di mano dello stesso GALILEO fino alle parole « farsi sensibile » (lin 1-95), il resto di mano di MARCO AMBROGETTI: mancano la data e la sottoscrizione. Di fuori, di mano dell'AMBROGETTI, si legge: « Risposta al Sig.^{r} Carcavil ». A questa copia segue nello stesso codice (car. 4-8) un'altra copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, nella quale si leggono anche la data e la sottoscrizione.

Illmo Sig.^{re} e Pad.^{n} mio Col.^{mo}

Alle ultime 2 lettere di V. S. Illma [1] sono in obbligo di rispondere, le quali mi son pervenute nell'istesso tempo; del quale perchè ne ho grandissima scarsità, trapasserò i complimenti che si ricercherebbero per corrispondere a i molti che sono nelle sue, pieni di cortesia, assicurandola solamente che, giusta mia possa, non mancherò mai a quello che al mio debito s'aspetta.

Che ella continui nel pensiero di voler far ristampare tutte l'opere mie in un volume solo, mi piace assai, perchè è gran tempo che non

[1] Cfr. nn.^{i} 3436, 3440.

se ne trovano più alle librerie, et hanno continua chiesta, sì che l'esito sarà grande e sicuro, con grosso guadagno del libraro, il quale V. S. potrà assicurare che gl'ultimi esemplari che si trovarono furon pagati il quadruplo e 'l sescuplo più del prezzo corrente ordinario; e dei miei miserabili Dialogi so che ascosamente ne sono stati venduti 4 e 6 scudi la copia. Quanto poi al facilitare il privilegio [1], non mi mancherà da aggiugnervi alcuna cosa non più stampata, e da me al pari o più di altre mie fatiche stimata. Però concluda pur V. S. Ill.ma col libraro, e faccia metter mano all'impresa, chè non mancherà d'esser all'ordine, in tempo oportuno, quanto basterà per cavare il privilegio. E per mio parere l'opera dovrebbe esser fatta in foglio.

Vengo hora alle opposizioni che l'amico di V. S.[2] fa ad alcune delle mie proposizioni; le quali opposizioni io ammetto, trattone una, per vere e concludenti, ma non già per non prevedute e da me inopinate, perchè è gran tempo che, havendo con estrema ammirazione veduta e studiata la spirale d'Archimede, la quale egli compone di 2 moti equabili, uno retto et l'altro circolare, mi cadde in pensiero la spirale composta del circolare equabile e del retto accelerato secondo la proporzione dell'accelerazione de i gravi naturalmente descendenti, la quale io mi persuado haver dimostrato esser in duplicata proporzione di quella del tempo: e questa è la spirale dell'amico di V. S.; e sebene nel Dialogo [3] vien detto, poter esser che mescolato il retto del cadente con l'equabile circolare del moto diurno si componesse una semicirconferenza che andasse a terminar nel centro della terra, ciò fu detto per scherzo, come assai manifestamente apparisce, mentre vien chiamato un capriccio et una bizzarria, cioè *iocularis quaedam audacia*. Desidero per tanto in questa parte esser dispensato, e massime tirandosi dietro questa, dirò, poetica finzione quelle 3 inaspettate conseguenze: cioè, che il moto del mobile sarebbe sempre circolare; secondariamente, sempre equabile; 3°, che in questo apparente moto *deorsum* niente si moveva di più di quello che si faceva mentre era in quiete. Aggiungo hora, che sebene dalla composizione del moto equabile orizontale col retto perpendicolarmente descendente, con l'accelerazione fatta nella proporzione da me assegnata, si descriverebbe una linea che andando a terminar nel centro sarebbe

(1) Cfr. n.° 3436, lin. 14.
(2) Cfr. n.° 3440.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 190-192.

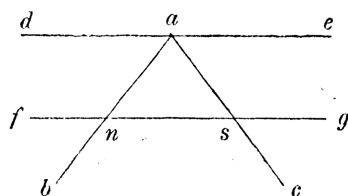
spirale, niente di meno sin che noi ci trattenghiamo sopra la superficie del globo terrestre, io non mi perito di assegnare a tal composizione una linea parabolica, asserendo tali esser le linee che da i proietti vengono descritte: la qual mia asserzione potrà somministrar materia d'impugnarmi assai maggiore del moto di mezo cerchio, il quale almeno facevo pure andare a terminar nel centro, dove anco son sicuro che andrebbero a terminare i proietti; e pur la linea parabolica si va sempre più e più slargando dall'asse, che è la perpendicolare al centro. Hora qui potrà V. S. e l'amico suo maggiormente maravigliarsi di me, che, conoscendo e confessando l'error mio, pur vi vo perseverando. Tutta via spero d'impetrar perdono dalla loro benignità, e tanto più me lo prometto, quanto comprendo che gl'avvertimenti loro derivano dal desiderio di farmi cauto, acciò che io non incorra in quelli errori nei quali incorrono e sono incorsi tutti i più intelligenti mecanici, e l'istesso Archimede, massimo ingegno e sovrumano; il quale supponendo, come egli fa ne' suoi Equeponderanti e nella Quadratura mecanica della parabola, e come fanno tutti gl'ingegneri e architetti, supponendo, dico, che i gravi descendano per linee parallele, danno occasione di dubitare che gli sia stato ignoto come tali linee non sono altramente equidistanti, ma vanno a concorrere nel centro comune delle cose gravi. Da questa veramente falsa supposizione traggono origine, s'io non erro, le obbiezzioni fattemi dall'amico di V. S., le quali nell'avvicinarsi al centro della terra acquistano tanta forza et energia, e tanto variano da quello che noi in superficie con errore, benchè leggiero, supponghiamo, che quelli che qua su noi chiamiamo piani orizontali, finalmente nel centro doventano linee perpendicolari, e di linee non inclinate degenerano in linee totalmente inclinate. Aggiungo di più, come V. S. e l'amico suo in breve potrà vedere dal mio libro che già *stat sub praelo,* che io argomento *ex suppositione,* figurandomi un moto verso un punto, il quale partendosi dalla quiete vadia accelerandosi, crescendo la sua velocità con la medesima proporzione con la quale cresce il tempo; e di questo tal moto io dimostro concludentemente molti accidenti: soggiungo poi, che se l'esperienza mostrasse che tali accidenti si ritrovassero verificarsi nel moto dei gravi naturalmente descendenti, potremmo senza errore affermare questo essere il moto medesimo che da me fu definito e supposto; quanto che no, le mie dimostrazioni,

fabricate sopra la mia supposizione, niente perdevano della sua forza e concludenza; sì come niente progiudica alle conclusioni dimostrate da Archimede circa la spirale il non ritrovarsi in natura mobile che in quella maniera spiralmente si muova. Ma nel moto figurato da me è accaduto che tutte le passioni, che io ne dimostro, si verificano nel moto dei gravi naturalmente descendenti: si verificano, dico, in maniera, che mentre noi ne facciamo esperienze sopra la terra, et in altezze e lunghezze da noi praticabili, non s'incontra niuna sensibile diversità; la qual però diversità, sensibile, grande et immensa si farebbe nell'avvicinarsi e grandemente approssimarsi al centro. Et ancorchè l'amico suo ammetta che nel farne esperienze riescano senza errore, ma che con tutto ciò vuole anteporre la ragione al senso, che può ingannarsi, io gli mostrerò qualche esperienza che pure dovrebbe farsi sensibile e senza inganno del senso. Pendano da due fili egualmente lunghi due gravi, quali sarebbero, per esempio, due palle d'archibuso; e l'uno di questi fili sia attaccato nella più sublime altezza che haver si possa, e l'altro nella più bassa, posto la lor lunghezza essere di 4 o 5 piedi; e stando 2 osservatori, l'uno nel luogo altissimo, e l'altro nell'infimo, allarghino dallo stato perpendicolare esse palle, e dato loro l'andare libero nell'istesso momento di tempo, vadano numerando le loro vibrazioni, continuando la moltitudine di quelle per molte centinara; chè troveranno riscontrarsi talmente i numeri di quelle, che nè in molte centinara, nè anco migliara, si troverà lo svario di una sola: argomento necessariamente concludente, che ciascheduna di esse si fa sotto tempi eguali. E perchè quello che accade in questi movimenti per archi di cerchi accade ancora nelle corde a quelli suttese, casca a terra tutto quello che l'amico di V. S. dice accadere deve sopra piani inclinati, paralleli tra di loro et egualmente lunghi, dei quali l'uno fusse più vicino al centro della terra che l'altro; cade, dico, assolutissimamente, mentre siano posti amendue fuori della superficie del globo terrestre. Quello poi che dovesse accadere tra due simili piani, de i quali l'uno fusse fuora della superficie terrestre, e l'altro tanto adentro che andasse a terminare anco nell'istesso centro, io per adesso non voglio dire quello che me ne creda; ma non ho sin ora ragione che necessariamente mi convinca ad ammettere che il mobile che va a terminare nel centro passasse

Lett. 3494. 84. *circa le spirale.* La copia di mano del VIVIANI ha *la spirale.* —

il suo spazio in tempo più breve che quell'altro mobile il suo. Ma più dirò, che appresso di me non è bene risoluto e chiaro che un mobile grave arrivasse più presto al centro della terra partendosi in lontananza da quello di un sol braccio, che altro simile che si partisse da lontano mille miglia. Questo non affermo, ma lo propongo come paradosso, per la destruzzione del quale forse l'amico suo haverà o troverà dimostrazione necessariamente concludente.

A quello poi che ei produce per destruzione del mio asserto, cioè che il grave partendosi dalla quiete passi necessariamente per tutti i gradi di tardità [1], non so veramente applicare il suo postulato, mentre domanda che li sia conceduto, non darsi moto senza velocità: dove mi pare che tale proposizione importi quel medesimo che se altri dicesse, non darsi linea senza lunghezza; e sì come . . . partirsi dal punto, che manca di lunghezza, non si può entrare nella linea senza passare per tutte le infinite linee, minori e minori, che si comprendono tra qualsivoglia linea segnata e 'l punto, così il mobile che si parte dalla quiete, che non ha velocità alcuna, per conseguire qualsivoglia grado di velocità deve passare per gl'infiniti gradi di tardità compresi tra qual si sia velocità e l'altissima et infinita tardità. Sia l'angolo compreso dalle linee *ab, ac,* e passi per il punto *a* la linea *de,* la quale si intenda descendere in *fg,* mantenendosi sempre parallela a sè stessa: è manifesto che di essa linea *de* nell'angolo *a* non ve ne è parte che habbia lunghezza alcuna; ma nel descendere e trasferirsi in *fg* vengono di lei intercette tra le *ab*, *ac* parti maggiori e maggiori, secondo che maggiore si fa lo spazio della scesa; et in questo esempio la parte intercetta è la *ns*. Ora è manifesto, nissuna linea potersi assegnare di così poca lunghezza, sì che altre infinite minori e minori non ne siano state comprese tra le *an, as* verso l'angolo *a;* onde l'asserire, nel moto della traversale *fg* essersi passato per tutte le immaginabili lunghezze comprese tra la *ns* e l'angolo *a,* sì che nissuna se ne sia lasciata in dietro, mi pare proposizione lontana da ogni dubbio. E così, mentre io stabilisco uno instante di tempo, nel quale partendosi il mobile dallo stato di quiete,



130. Tutt' e due le copie hanno: *sì come partirsi.* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 44.

nel quale si trovò nell'assegnato instante, et entrando in moto, il quale debba andarsi accelerando con quella proporzione che cresce la quantità del tempo, la quale nel detto instante era nulla; sì come non si può assegnare così piccolo spazio di tempo che di minori non ne siano decorsi dopo il primo instante segnato, così partendosi il mobile dalla quiete non trapassa quantità alcuna di velocità segnata, che per minori ancora non si sia ritrovato. Vorrei che V. S. proponesse all'amico, se egli ammette meco che un mobile che vadia perdendo continuamente di velocità, come, per esempio, fa un grave proietto perpendicolarmente in su, passi ad un tal grado di velocità poco minore della sua più tosto che a uno minore assai; come, per esempio, una palla di piombo, che tirata in alto va continuamente perdendo di velocità, sia per trapassare prima da 10 gradi a 9, che a 6 o 4. Credo che egli concederà, non essere ragione alcuna di trapassare immediatamente da 10 a 6, saltandone e interponendone li gradi 9, 8, 7, sì come stimo io e credo che egli ancora concederà. Consideri adesso che quella palla, andando continuamente et successivamente perdendo di forza e di velocità, si riduce finalmente allo stato di quiete, tra 'l quale e qualsivoglia assegnato grado di tardità ne sono altri et altri maggiori. Quando dunque ei sarà giunto, per esempio, a 100 gradi di tardità, che ragione si potrà egli addurre ch'ei faccia passaggio da i cento gradi di tardità alla quiete, cioè alla tardità infinita, tralasciando di passare per li 120, per li 200, per li 1000, che pur sono al 100 più propinqui che l'infinito? E così convertendo il suo movimento dal punto altissimo verso il basso, arbitrario più che ragionevole sarebbe, per mio parere, il discorso di colui che volesse negare ch'ei ripassasse conversamente, cioè con ordine prepostero, quei medesimi gradi per i quali passò nella salita.

Questo è quanto per ora voglio dire a V. S. Ill.ma in questo proposito, aggiugnendo solamente il rendergli le debite grazie del geloso offizio che gli è piaciuto di fare per conservazione della mia reputazione. E per non tediarla più lungamente, con riverente affetto gli bacio le mani e li prego da Dio il colmo di felicità.

D'Arcetri, li 5 Giugno 1637.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obb.mo S.re
Galileo Galilei.

162. Tutt'e due le copie hanno: *passi da un.* —

3495.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 6 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 173-174, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Dalla villa d'Arcetri, 6 Giugno 1637.

Alla lettera di V. S. molt'Ill., piena della solita cortesia ed offizio affettuosissimo, datami alli 12 Maggio[1], rispondendo, le dico che quanto alla prima domanda ch'ella mi fa, io mi trovo tanto molestamente aggravato dalla flussione nell'occhio destro, che non solamente mi vien tolto il poter nè leggere nè scrivere una sillaba, ma il far ancora nessuno di quegli esercizi che ricercano l'uso della vista, nè più nè meno che se io fussi del tutto cieco. Trovomi per ciò in una grandissima afflizione, per non dire disperazione, attesochè ne i miei maggiori bisogni non posso supplire nè al debito nè al desiderio di V. S. molt'Ill., insieme con i SS. Realio ed Ortensio, che mi fanno istanza di quanto prima mandargli la resoluzione ed esplicazione de i quattro capi attenenti al mio negozio della longitudine. Per leggere, o, per dir meglio, per sentire, il contenuto delle tre lettere ultimamente inviatemi da lei, mi è stato necessario ricorrere all'aiuto di amici confidentissimi, tra i quali uno[2] per sua bontà resta appresso di me per aiutare quei bisogni dove la mia mala fortuna mi tiene impotente; ed è questo amico quello che scrive la presente. Scrissi già nell'ultima mia il travaglio dell'occhio: me ne liberai, ma convenendomi scrivere per rispondere a una mano di lettere, e più per ricopiare parte de' miei studi, mi fu forza affaticar la vista tanto, che in pochi giorni ricascai in istato peggiore, nel quale ancora mi ritrovo.

Ho pensiero di rispondere alla lettera dell'Illustriss. Sig. Realio[3], e, toccando il meglio che potrò per adesso i quattro capi significatimi, far sì che la risposta serva ancora per la lunghissima lettera del Sig. Ortensio[4], la quale, pel carattere a noi inconsueto, ha dato

Lett. 3495. 2. *Colla lettera* — 15. *inviatami* —

[1] Cfr. n.° 3481.
[2] MARCO AMBROGETTI.
[3] Cfr. n.° 3441.
[4] Cfr. n.° 3421.

che fare a un paio di miei amici per ritrarne il senso. Scrivendo, manderò annessa con questa la risposta aperta, acciò V. S. molt' Ill. la possa vedere. V. S. mi concede tempo di poter apparecchiare ed avere in pronto le risposte a i quattro capi, quando mi pervenga la risposta degl' Illustriss. Stati alla mia proposta; ma simile larghezza di tempo non mi pare che mi venga conceduta dall' altre due lettere de i soprannominati, anzi me ne fanno istanza e fretta. Io però, rispetto allo stato in che mi trovo, sono necessitato ad aspettare di potermi servire della propria vista, essendo impossibile servirmi degli occhi di altri, in particolare per rivedere calculi, osservazioni ed altre cose necessarie, fatte già molti anni sono intorno a i movimenti de i satelliti di Giove, per ridurre il tutto congruente al tempo presente ed al bisogno che sarà del Sig. Ortensio o di altri a chi sia imposta la carica di continuare l' osservazione, calculare l' effemeridi, ed in somma continuare tutto il maneggio di questo negozio; che, per mio parere e consiglio, doverà cadere in mano dell' istesso Sig. Ortensio, come, per mio giudizio, attissimo a simil opera, ed anco perchè se ne dimostra desideroso.

Mi vengono anco domandati dall' istesso Sig. Ortensio i vetri per un telescopio, i quali sieno di perfezione tale che mostrino ben terminato il disco di Giove e chiaramente apparenti i quattro suoi satelliti; effetto che, come egli scrive, non si ha da quelli che si fabbricano in Olanda. Se mi succederà prontamente il farne provvisione, gli invierò a V. S. molt' Ill. insieme colle presenti. Resto con pregarle da Dio intera felicità.

A questa lettera, quale si legge nella citata edizione Fiorentina, uniamo il seguente capitolo, che con la medesima data « 6 Giug.º 1637 » è trascritto nei Mss. Gal. della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. V, T. VI, car. 86*r*., di mano di Vincenzio Viviani. Il primo periodo di tale capitolo, fino alle parole « sarà necessario » (lin. 56-57), si legge nello stesso codice anche a car. 69*r*. e 77*r*., di mano pur del Viviani, e a car. 148*r*. di mano di un suo amanuense; e a car. 69*r*. il Viviani premette quest' indicazione: « Il Galileo all' amico di Parigi, d'Arcetri ne' 6 Giugno 1637 ».

Quanto poi all' impresa alla quale si apparecchia il Sig. Carcavil, come per altra ho scritto a V. S., non mi mancherà d' aggiugner al resto delle mie opere altre cose di nuovo; e quando io veda qualche principio dell' opera, non mancherò di mandare quanto sarà necessario. M' è anco passato per la mente, che quando il Sig. Elsevirio

si risolvesse interamente di ridurre in un sol volume tutte l'opere mie, e che gli fusse grato di averle latine, e ben tradotte e mantenutone il senso, potrei con l'aiuto d'un amico che dimora appresso di me, et è scrittore della presente, dar buona satisfazione, perchè tra l'amico et io ridurremmo il tutto in istile chiaro, seben non con tanta energia con quanta posso spiegarmi nella nostra favella toscana.

3496.

GALILEO a LORENZO REALIO [in Amsterdam].

Arcetri, giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 174-180, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Dalla Villa d'Arcetri, 5 Giugno [1] 1637.

Insieme colla cortesissima e benignissima lettera di V. S. Illustriss. [2] ne ricevo una del molt'Ill. e dottissimo Sig. Martino Ortensio, inviatemi ambedue dal mio carissimo, confidentissimo ed officiosissimo amico il molt'Ill. Sig. Elia Diodati da Parigi. Queste mi sono pervenute in tempo che non ne ho potuto leggere pure una sillaba, mediante una flussione nell'occhio destro, che mi toglie l'uso della vista non meno che se io fussi del tutto cieco; onde mi è stato forza servirmi degli occhi altrui. E siccome tale mia passione mi è stata cagionata dallo scriver molto da tre mesi in qua, così mi toglie al presente il potere scrivere pure una parola; onde per dare quella maggior soddisfazione, che il mio sinistro accidente mi permette, a V. S. Illustriss. ed al Sig. Ortensio, ho preso partito di scrivere a lei sola, in modo però che la mia risposta serva per ambedue le Signorie loro. E questo torna tanto opportunamente, quanto le domande contenute nelle lettere loro sono l'istesse.

Mi avvisa V. S. Illustriss., aver presentata la mia proposta a gl'Illustriss. e Potentiss. Ordini delle Provincie Unite [3], e quella essere stata gratamente e benignamente ricevuta e di più averne sopra di essa decretato, e che per mano del Sig. Ortensio riceverei copia della risoluzione di essi Signori Illustriss. e Potentissimi [4], la quale però

[1] La data « 5 Giugno » non sembra possa essere esatta, poichè nella precedente lettera dei 6 giugno GALILEO scrive al DIODATI che ha pensiero di rispondere al REALIO: cfr. n.° 3495, lin. 24.

[2] Cfr. n.° 3441.

[3] Cfr. n.° 3337.

[4] Cfr. n.° 3468.

non mi è pervenuta, mancandoci l'autenticazione del Sig. Cornelio Musch, di cotesti Potentissimi Signori degno Grafiario, cioè (come credo in nostra lingua) Cancelliere: contuttociò non voglio restar di dare quella maggior soddisfazione, che al presente mi sarà conceduto, alle domande e a i dubbi che mi vengono promossi sopra la pratica usuale della mia invenzione sopra il ritrovamento delle longitudini tanto in mare quanto in terra.

Il dubbio che principalmente vien promosso da V. S. Illustriss., per quanto mi significa il Sig. Ortensio, è circa il potersi adoperare il telescopio in nave, la quale per le fluttuazioni dell'onde non sia per permettere di poter fare le debite osservazioni intorno a i satelliti di Giove. La seconda difficultà, pure dal medesimo Sig. Ortensio addotta, è il mancare in coteste parti telescopi di tanta perfezione, che basti per ben distinguere le piccoline stelle concomitanti il pianeta di Giove. Domanda l'istesso Sig. Ortensio tavole e modo di usarle per poter esattamente calculare di tempo in tempo i movimenti, ed in conseguenza gli aspetti, delle medesime piccole stelle. Richiede, oltre a ciò, la fabbrica dell'orologio da me proposto, di tanta esquisitezza che basti per numerare le parti del tempo, ancorchè menomissime, senza errore alcuno in tutti i luoghi ed in tutte le stagioni dell'anno.

Quanto alla prima difficultà, non è dubbio che si rappresenta essere la maggiore, alla quale però credo aver posto rimedio, nelle mediocri commozioni della nave; e tanto dee bastare, attesochè nelle grandi agitazioni e tempeste, che il più delle volte tolgono anco la vista del sole, non che dell'altre stelle, cessano tutte l'altre osservazioni, anzi pure tutti gli offizi marinareschi. Però nelle mediocri agitazioni penso potersi ridurre lo stato di quello che dee fare l'osservazioni ad una placidità simile alla tranquillità e bonaccia del mare; e per conseguire un tal benefizio ho pensato di collocare l'osservatore in luogo talmente preparato nella nave, che non solamente le commozioni da prua a poppa, ma nè anco le laterali delle bande, sieno punto sentite: ed il mio pensiero ha tal fondamento. Se la nave stesse sempre in acqua placidissima e nulla fluttuante, non è dubbio che l'uso del telescopio sarebbe egualmente facile che in terra ferma. Ora io voglio costituire l'osservatore in una piccola nave collocata nella nave grande, la quale piccola nave abbia dentro una quantità

d'acqua, conforme al bisogno che appresso dirò. Qui primieramente è manifesto, che l'acqua nel piccolo vaso contenuta, ancorchè la gran nave inclini o reclini a destra ed a sinistra, innanzi e indietro, si conserverà sempre equilibrata, senza mai alzarsi o abbassarsi in alcuna delle sue parti, ma si conserverà sempre parallela all'orizonte; di modo che se in questa piccola nave noi ne costituissimo un'altra minore, galleggiante nell'acqua contenuta, verrebbe a ritrovarsi in un mare placidissimo, ed in conseguenza starebbe senza fluttuare: e questa seconda navicella ha da essere il luogo dove l'osservatore dee collocarsi. Voglio per tanto che il primo vaso, che dee contenere l'acqua, sia come un gran catino in forma di mezzo orbe sferico, e che simile a questo sia il vaso minore, e solamente tanto più piccolo, che tra la convessa superficie sua e la concava del contenente non rimanga spazio maggiore della grossezza del dito pollice; pel che accaderà che pochissima quantità d'acqua basterà per reggere il vaso interiore, non meno che se fusse costituito nell'ampio oceano, siccome io dimostro nel mio trattato delle cose che galleggiano nell'acqua; che veramente nel primo aspetto ha del maraviglioso e dell'incredibile. La grandezza di questi vasi dee esser tale, che l'interiore e più piccolo possa sostenere senza sommergersi il peso di colui che ha da fare l'osservazioni, ed insieme il sedile e gli altri ordigni accomodati alla collocazione del telescopio. Ed acciò che il vaso contenuto sia sempre separato dalla superficie del contenente senza toccarla mai, sicchè non possa esso ancora esser commosso nel modo che esso contenente vien commosso dall'agitazione della nave, voglio che nella superficie interna e concava del vaso contenente, ovvero nella convessa del contenuto, si fermino alcune molle, in numero d'otto o dieci, le quali impediscano l'accostamento tra gli due vasi, ma non tolgano all'interiore il non ubbidire a gli alzamenti ed abbassamenti delle sponde del contenente: e se in cambio d'acqua volessimo porvi olio, tanto ed anco meglio servirebbe, nè la quantità sarebbe molta, perchè due o al più tre barili sarebbero a bastanza. Potrebbe V. S. Illustriss. ed il Sig. Ortensio farne un poco d'esperienza con due piccoli catini di rame, mettendo nel minore una quantità d'arena, purchè galleggiasse nell'acqua, e fermato uno stile eretto dentro ad essa arena commuovere il vaso esterno, inclinandolo ora da questa ed ora da quella parte: vedranno mantenersi sempre detto stile nella medesima posi-

tura senza punto inclinare, e massime se le inclinazioni del vaso contenente si faranno tarde e con notabile intervallo di tempo tra l'una e l'altra, quali finalmente sono quelle delle gran navi. Ma V. S. Illustriss. tenga pure per fermo, che quando si cominci a porre studio nel praticare simili operazioni, non ci mancheranno uomini di tal destrezza, che col tempo si avvezzeranno a praticare queste operazioni senza altri artifiziosi preparamenti. Io feci già sul principio, per l'uso delle nostre galere, certa cuffia in forma di celata[1], che tenendola in capo l'osservatore, ed avendo a quella affisso un telescopio, aggiustato in modo che rimirava sempre l'istesso punto, al quale l'altro occhio libero indirizzava la vista, senza farci altro, l'oggetto che egli riguardava coll'occhio libero si trovava sempre in contro al telescopio. Una macchina simile si potrebbe comporre, la quale non sopra il capo solo, ma sopra le spalle e il busto del riguardante immobilmente si fermasse, nella qual fusse affisso un telescopio della grandezza necessaria per ben discernere le piccole stelle Gioviali, e fusse talmente accomodato, rispondente all'uno degli occhi, che andasse a ferire nell'oggetto veduto dall'altro occhio libero, che col semplice dirizzar la vista al corpo di Giove l'altro occhio l'andasse ad incontrare col telescopio, ed in conseguenza vedesse le stelle a lui propinque.

Quanto al secondo punto, che è del trovarsi telescopi di maggior efficacia di quelli che si fabbricano costì, mi pare d'avere scritto altra volta, la facoltà di quello che ho adoprato io esser tale, che mostra, primieramente, il disco di Giove non irsuto, ma terminatissimo, non meno che l'occhio libero scorga il lembo della luna; e così terminati mostra ancora i satelliti di quello, e di grandezza tale, che all'occhio libero non si mostrano più grandi e distinte le fisse della seconda grandezza; e di più, seguitando col telescopio il movimento di Giove, essi satelliti si vedono, la sera, innanzi, e la mattina, dopo, all'apparire o sparire delle fisse, e l'istesso Giove, seguitandolo col medesimo telescopio, si vede tutto il giorno, come anco Venere e gli altri pianeti e buona parte delle fisse: e qui giudichi V. S. Illustriss. ed il Sig. Ortensio, quale immenso benefizio sia quello che questo mirabile strumento arreca alle scienze astronomiche. Io non mancherò di mandare i vetri a V. S. Illustriss., e forse verranno colla presente, se però

[1] Cfr. nn.i 1260, 1290, 1305, 1324.

il mio artefice [1], che gli lavora, averà il comodo di fabbricarmene uno: e questo dico, perchè il Serenissimo Gran Duca mio Signore, invaghito di tali strumenti, tiene continuamente questo mio uomo appresso di sè, conducendolo sempre seco per tutte le terre e ville dove S. A. si trasferisce. Sicchè non mettano dubbio sopra la fabbrica e riuscita di tali ordigni.

Vengo ora al secondo artifizio per accrescere in immenso le puntualissime osservazioni astronomiche. Parlo del mio misuratore del tempo, la precisione del quale è tanta e tale, che non solamente ci darà la quantità esatta delle ore e minuti primi e secondi ed anco terzi, se la frequenza loro fusse da noi numerabile; e la giustezza è tale, che fabbricati due, quattro o sei di tali strumenti, cammineranno tra di loro tanto giustamente, che l'uno non differirà dall'altro, non solamente in un'ora, ma in un giorno nè in un mese di tempo, pure d'una pulsazione di polso. Ed il fondamento di tal fabbrica traggo io da una ammirabile proposizione, che io dimostro nel mio libro *de motu* che ora *est sub prelo* de i Sig. Elzeviri in Leida; e la proposizione è tale: Se in un cerchio eretto all'orizonte s'ecciterà dal toccamento la perpendicolare, che in conseguenza sarà diametro del cerchio, e dal punto del contatto, ovvero dal termine sublime del diametro, si tireranno quante si vogliono corde, sopra le quali s'intendano scendere mobili come sopra piani inclinati, i tempi de i loro passaggi sopra tali corde e sopra il diametro stesso saranno tutti eguali; sicchè se, ver. gr., dal contatto imo si tireranno sino alla circonferenza le suttese di 1, 4, 10, 30, 50, 100, 160 gr., il mobile sopra tali inclinazioni e lunghezze scenderà per tutte in tempi eguali, ed anco in tutto il diametro perpendicolare. E questo accade ancora nelle parti delle circonferenze de i due quadranti inferiori, nelle quali, come se fussero canali ne i quali scendesse un globo grave, in tanto tempo passerà tutta la circonferenza dell'intero quadrante, quanto se incominciasse a muoversi 60, 40, 20, 10, 4, 2 o un sol grado lontano dall'imo punto del contatto. Accidente in vero pieno di maraviglia, e del quale ciascheduno si può render sicuro col sospendere da un filo, legato in alto, un globetto di piombo o d'altra materia grave, e quello allontanando dallo stato perpendicolare, sin che si elevi per una quarta;

[1] Ippolito Francini.



lasciatolo poi in libertà, si vedrà andare e ritornare, facendo moltissime reciprocazioni, grandi le prime, e poi diminuendole continuamente, sin che si riduca a non si allontanare più d'un sol grado di qua e di là dallo stato perpendicolare; e camminando sempre per la medesima circonferenza, si vedrà le vibrazioni grandi, mezzane, piccole e piccolissime, farsi sempre sotto tempi eguali. E volendone più ferma esperienza, sospendansi due simili globetti da due fili d'eguale lunghezza, e slargato ed allontanatone uno per un arco grandissimo di 80 o più gradi dal perpendicolo, e l'altro due o tre gradi solamente, e lasciatili in libertà, numeri uno le vibrazioni dell'uno de i penduli, ed un altro le vibrazioni dell'altro pendulo, chè si troveranno congiuntissimamente numerarne un cento, per esempio, delle grandi, quando appunto averà l'altro numerato cento delle piccolissime.

Da questo verissimo e stabile principio traggo io la struttura del mio numeratore del tempo, servendomi non d'un peso pendente da un filo, ma di un pendulo di materia solida e grave, qual sarebbe ottone o rame; il qual pendulo fo in forma di settore di cerchio di dodici o quindici gradi, il cui semidiametro sia due o tre palmi; e quanto maggiore sarà, con minor tedio se gli potrà assistere. Questo tal settore fo più grosso nel semidiametro di mezzo, andandolo assottigliando verso i lati estremi, dove fo che termini in una linea assai tagliente, per evitare quanto si possa l'impedimento dell'aria, che sola lo va ritardando. Questo è perforato nel centro, pel quale passa un ferretto in forma di quelli sopra i quali si voltano le stadere; il qual ferretto, terminando nella parte di sotto in un angolo, e posando sopra due sostegni di bronzo, acciò meno consumino pel lungo muovergli il settore, rimosso esso settore per molti gradi dallo stato perpendicolare (quando sia bene bilicato), prima che fermi anderà reciprocando di qua e di là numero grandissimo di vibrazioni; le quali per poter andare continuando secondo il bisogno, converrà che chi gli assiste gli dia a tempo un impulso gagliardo, riducendolo alle vibrazioni ample: e fatta, per una volta tanto, con pazienza la numerazione delle vibrazioni che si fanno in un giorno naturale, misurato colla revoluzione d'una stella fissa, s'averà il numero delle vibrazioni d'un'ora, d'un minuto e d'altra minor parte. Potrassi ancora, fatta questa prima esperienza col pendulo di qualsivoglia lunghezza, cre-

Lett. 3496. 170. *circonferenza, vedrà* —

scerlo o diminuirlo, sicchè ciascheduna vibrazione importi il tempo di un minuto secondo; imperocchè le lunghezze di tali penduli mantengono fra di loro duplicata proporzione di quella de i tempi, come per esempio: Posto che un pendulo di lunghezza di quattro palmi faccia in un dato tempo mille vibrazioni, quando noi volessimo la lunghezza d'un altro pendulo che nell'istesso tempo facesse duplicato numero di vibrazioni, bisogna che la lunghezza del pendulo sia la quarta parte della lunghezza dell'altro; ed in somma, come si può vedere coll'esperienza, la moltitudine delle vibrazioni de i pendoli di lunghezze diseguali è sudduplicata di esse lunghezze.

Per evitar poi il tedio di chi dovesse perpetuamente assistere a numerare le vibrazioni, ci è un assai comodo provvedimento, in questo modo: cioè facendo che dal mezzo della circonferenza del settore sporga in fuora un piccolissimo e sottilissimo stiletto, il quale nel passare percuota in una setola fissa in una delle sue estremità, la qual setola pesi sopra i denti d'una ruota leggierissima quanto una carta, la quale sia posta in piano orizontale vicina al pendolo, ed avendo intorno intorno denti a guisa di quelli d'una sega; cioè con uno de i lati posto a squadra sopra il piano della ruota, e l'altro inclinato obliquamente, presti questo offizio, che nell'urtare la setoletta nel lato perpendicolare del dente, lo muova, ma nel ritorno poi la medesima setola nel lato obliquo del dente non lo muova altrimenti, ma lo vadia strisciando e vadia ricadendo a piè del dente susseguente: e così nel passaggio del pendolo si muoverà la ruota per lo spazio d'uno de' suoi denti, ma nel ritorno del pendulo essa ruota non si muoverà punto; onde il suo moto ne riuscirà circolare sempre per l'istesso verso, ed avendo contrassegnati con numeri i denti, si vedrà ad arbitramento la moltitudine de i denti passati, ed in conseguenza il numero delle vibrazioni e delle particelle del tempo decorse. Si può ancora intorno al centro di questa prima ruota adattarne un'altra di piccolo numero di denti, la quale tocchi un'altra maggior ruota dentata, dal moto della quale potremo apprendere il numero dell'intere revoluzioni della prima ruota, compartendo la moltitudine de i denti in modo che, per esempio, quando la seconda ruota avrà dato una conversione, la prima ne abbia date 20, 30 o 40 o quante più ne piacesse. Ma il significar

210-211. *de i pendoli dà lunghezze* — 222-223. *poi la medesima setola nel lato:* così l'edizione originale. Ma, com'è manifesto, manca qualche parola. —

questo alle SS. loro, che hanno uomini esquisitissimi ed ingegnosissimi in fabbricare orologi ed altre macchine ammirande, è cosa superflua, perchè essi medesimi sopra questo fondamento nuovo, di sapere che il pendulo, muovasi per grandi o per brevi spazi, fa le sue reciprocazioni egualissime, troveranno conseguenze più sottili di quelle che io possa immaginarmi. E siccome la fallacia degli orologi consiste principalmente nel non s'essere sin qui potuto fabbricare quello che noi chiamiamo il tempo dell'orologio, tanto aggiustatamente che faccia le sue vibrazioni eguali; così in questo mio pendolo semplicissimo, e non suggetto ad alterazione alcuna, si contiene il modo di mantenere sempre egualissime le misure del tempo. Ora intende V. S. Illustriss., insieme col Sig. Ortensio, quale e quanto sia il benefizio nelle osservazioni astronomiche, per le quali non è necessario far andare perpetuamente l'orologio, ma basta, per l'ore da numerarsi *a meridie* ovvero *ab occasu,* sapere le minuzie del tempo sino a qualche eclisse, congiunzione o altro aspetto ne i moti celesti.

Quanto alle tavole de i movimenti de i satelliti di Giove ed al modo che io ho tenuto per calculare e fabbricare l'effemeridi, io non posso di presente interamente soddisfarle, attesochè mi trovo talmente impedito da una flussione nell'occhio destro, che mi toglie con mio grandissimo dispiacere il poter nè scrivere nè leggere pur una sola parola; ed avendo bisogno, in grazia del Signor Ortensio, per stabilire le radici di tali movimenti, di rivedere le presenti costituzioni, per poter raggiustare i loro movimenti medi, ed oltre a questo riscontrare numero grande d'osservazioni fatte in molti anni continuamente da me, non potendo prevalermi nè punto nè poco della vista, è forza che io aspetti quanto piacerà alla mia mala sorte, che forse non potrebbero passar molti giorni.

Quanto a quella parte che mi tocca il dottissimo Sig. Ortensio, cioè di poter cominciare a praticare il mio trovato in terra, per raggiustare le carte e stabilire con somma precisione le longitudini dell'isole, porti ed altri luoghi fermi; in questo fatto non ci è bisogno di tavole nè d'altre effemeridi, ma si ricercano due osservatori, uno fermo nel primo meridiano, che pongo esser cotesto d'Amsterdam, e l'altro che vadia di luogo in luogo facendo, per tre, quattro o sei notti, le osservazioni delle congiunzioni, separazioni ed altri aspetti, tenendo esatto conto del tempo che casca tra il loro mezzo giorno

e l'incidenze di tali aspetti; i quali, mandati e riscontrati con i medesimi accaduti ed osservati, daranno la differenza de i meridiani, cioè la cercata longitudine. Converrà dunque avanti ogni altra cosa, che gl'Illustrissimi e Potentissimi Signori Ordini commettano che in Amsterdam sia assegnato e preparato un osservatorio con gl'instrumenti necessari per fare continue osservazioni, e che a questa carica sia eletto uomo scienziato in astronomia, diligente e paziente, quale sono stato io per molti anni per ritrovare quello che con fatiche veramente atlantiche ho conseguito. Per tale offizio so che in coteste parti non sono per mancare uomini idonei: io però, per quello che ho potuto penetrare del valore del Sig. Martino Ortensio, stimo ch'egli sarebbe non solamente attissimo per questo servizio, ma senza pari, o almeno senza superiore. Quando dunque questo Signore non recusi d'applicarsi all'impresa, io ad esso invierò tutto quello che resta per pienamente e liberamente scuoprire a gl'Illustrissimi e Potentissimi Sig. ogni mia invenzione. E perchè quello che appresso voglio soggiungere è il punto principalissimo di tutta questa impresa, non resterò di replicarlo, benchè già ne abbia scritto con grande esagerazione.

Comporti dunque V. S. Illustriss. che io replichi, che non solamente dell'imprese ed arti magne i principii sono stati tenui, e bisognosi che la solerzia e continuo studio d'ingegni perspicaci vadia superando col tempo le prime apparenti difficultà, ma questo medesimo è accaduto nell'arti minime e basse. Voglio per questo inferire, che non avendo io potuto comparire con un'arte già stabilita e perfezionata, poichè nè sono stato marinaro nè anco ricercatore di luoghi remoti, però bisogna che gl'Illustriss. e Potentiss. SS. si rimettano al giudizio di persone intelligenti, e volendo conseguire il desiderato fine, comandino che si dia principio ad una tanta impresa, senza interromperla o ritardarla per quelle difficultà che da principio s'incontrassero, imperocchè tutte si supereranno, non se ne potendo incontrare alcuna della quale molto maggiori non ne abbia l'umana industria superate.

Io ho fatto elezione di presentare a cotesti Illustriss. e Potentiss. SS. il mio trovato più che a qualsivoglia altro principe assoluto, imperocchè quando il principe solo non sia bastante a capacitare tutta questa macchina, siccome quasi sempre avviene, dovendosi rimettere

al consiglio di altri e ben spesso non molto intelligenti, quello affetto che rare volte si separa dalle menti umane, cioè di non vedere con buon occhio esaltare altri sopra di sè stesso, cagiona che il principe, mal consigliato, disprezza l'offerte, e l'oblatore, in vece di premio e di grazie, ne riporta disturbo e vilipendio; ma in una repubblica, dove le deliberazioni dipendono dalla consulta di molti, piccol numero ed anco un solo de i potenti, e mezzanamente intelligente delle materie proposte, può fare animo a gli altri SS. di prestare il loro assenso, e concorrere all'abbracciamento dell'imprese. Questo aiuto ho io sperato dal favore e dall'autorità di V. S. Illustriss.; e quando succeda che per suo consiglio si ponga mano all'impresa, io ne sentirò contento grande, benchè la mia gravissima età non mi lasci speranza di poter vedere, i miei studi e le mie fatiche aver prodotto e maturato il frutto che per me ne è per risultare al genere umano in queste due grandissime e nobilissime arti, nautica ed astronomica.

Ho soverchiamente tenuta occupata V. S. Illustriss.: la prego a scusarmi ed a communicare quanto scrivo col Sig. Ortensio ed al Sig. Blauvio, eletto pel terzo de' SS. Commissari, salutandogli con riverente affetto per mia parte: mentre umilmente a V. S. Illustriss. m'inchino, e le prego da Dio il colmo d'ogni felicità.

3497*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 6 giugno 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 137. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Haverà con questa V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} li due primi fogli de' suoi Dialoghi. Non ho havuto tempo però di vederli, ma so che in quelle parti stampano molto puramente.

Le nove di Roma mi fanno sperare tal mutatione, che V. S. potrebbe presto stampare le cose sue anco *in partibus;* e sarebbe ben dovere che la fortuna cangiasse un poco.

Il Sig.^{r} Baitello mi ha mandato una letterina, per la quale hoggi forsi mi saranno portati li 20 scudi per la rata della pensione [1] maturata al Marzo passato: perciò V. S. può disponerne a suo piacimento.

Li fogli promessi non sono ancora comparsi. Scrivo al Sig.^{r} Elzivir che la tardanza sarà con grossa usura. Et a V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} con tutto l'affetto bacio le mani.

Ven.^{a}, 6 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} Dev.^{mo} Ser.^{r}

Sr Galileo. F. Fulgentio.

3498.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 9 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Credo ch' havrà saputo la causa per la quale io non andai a Roma, conforme che le havevo scritto, et in conseguenza non potei mantenere la parola di venirla a vedere come havevo determinato, essendomi sopraggiunta la gotta con la febre nove miglia lontano da Bologna, che mi fece ritornare addietro. Mi è dispiacciuto in estremo sì il restar privo della consolatione ch' io havrei havuto in vederla, sì anco perchè quello ch' havrei forsi ottenuto con la presenza ha havuto per me poco buon esito; chè mi rapportai alle promesse del Padre Generale, il quale ha havuto buona voluntà di favorirmi, ma le forze li sono mancate, havendo havuto molti travagli e disgusti, che l'hanno reso debole e per lui e per me. *Sed haec transeant:* Iddio sia quello che habbi pietà a' nostri bisogni, e che accommodi il tutto conforme al Suo volere.

Ho più volte guardato e rivolto quel *Cursus mathematicus* [2] ch' ella mi donò, diviso in 4 tomi; et essendomi accorto che mi manca il quinto tomo, vorrei pregarla, se l'havesse, che mi volesse favorire tanto ch' io li dessi una scorsa, o, non l'havendo, che mi dicesse almeno da chi potrei havere questo favore, chè subito lo rimandarei.

Lett. 3497. 10. *a suo piacimpento* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *c*).

[2] *Cursus mathematicus, nova, brevi et clara methodo demonstratus per notas reales et universales, citra usum cuiuscunque idiomatis intellectu faciles. Cours mathématique, demonstré d'une nouvelle, briefve et claire methode par notes réelles et universelles, qui peuvent estre entendues facilement sans l'usage d'aucune langue*, par Pierre Herigone, mathématicien. A Paris, M.DC.XXXIV, chez l'Autheur.

Desidero intendere buone nuove del suo stato, essendo io non meno desideroso della sua sanità e quiete che della mia, della quale puoco godo, ritrovandomi col solito impedimento e disgusti. Io non starò più attediandola, ma pregandole dal Signore qualche consolatione ne' suoi travagli, li faccio con ogni affetto riverenza e le bacio le mani.

Di Bologna, alli 9 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

3499.

ELIA DIODATI a GALILEO in Arcetri.

Parigi, 11 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 445-447, dell' edizione citata nell' informazione premessa al n.° 1201. Delle lin. 77-91 è copia, di mano di VINCENZIO VIVIANI, nei Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79*t*.

Parigi, 11 Giugno 1637.

In fine il negozio di V. S. molt' Illustre piglia buono inviamento, come dall'ultima mia de' 12 del passato [1] avrà potuto conoscere, ma molto più e con maggior certezza lo vedrà dall' allegata che il Sig. Ortensio [2] le scrive (la quale mi son dispensato d'aprire per essere informato di quello seguiva e potervi rimediare), ed anco dalla lettera del Sig. Alfonso Pallotto [3], scrittami circa quest' istesso negozio, per le quali vedrà come fra poco doveva esser mandata la risposta degl' Illustrissimi Signori Stati a V. S., con un regalo d'una collana d'oro [4]: sicchè essendo in termine d'un procedere onorato, condegnamente al merito del negozio e delle persone, me ne rallegro seco con tutto l'animo, e di nuovo le confermo quello le scrissi con detta mia ultima, cioè che tenga pronto ed in ordine il telescopio con tutte l'altre particolarità da lei offerte loro per la sua proposta, non solo per soddisfargli del gran desiderio che veramente hanno di ridurre a perfezione questo negozio (come V. S. potrà vederlo dagli ordini e dalle provvisioni fatte da loro sopra ciò, mentovate nella lettera del Sig. Ortensio), ma principalmente per soddisfare a sè stessa e per trionfare onoratamente della convinta verità della sua invenzione, facendone cessare ogni dubbio e contradizione. Intanto la tardanza dandomi indizio che ci s' usasse troppa freddezza, m' aveva tenuto fino adesso molto perplesso; ed essendo stato tre mesi

(1) Cfr n.° 3481.
(2) Cfr. n.° 3474.
(3) Cfr. n.° 3477.
(4) Cfr. n.° 3468.

senza ricevere alcune lettere dal Sig. Ortensio, sebbene di tempo in tempo gli scrivevo sollecitandolo, scrissi al Sig. Ieremia Calandrini in Amsterdam, pregandolo di riconoscer la causa e d'avvisarmi lo stato del negozio; il quale avendomi con la sua risposta confirmato il mio dubbio, dopo averne conferito con l'Illustrissimo Signor Grozio, anch'esso incerto a che attribuirlo, mi risolsi di parlarne col Sig. Heuscherchen [1], Residente in questa Corte per gl'Illustrissimi Signori Stati, e di farnegli le mie doglianze, con pregarlo di darmici aiuto e consiglio: il che avendo cortesemente accettato, e consigliatomi di scrivere al Sig. Hugenio [2], Segretario del Principe d'Oranges [3], ed al Sig. Musch [4], Secretario di Stato nel Consiglio di essi Signori Stati Generali, come a persone principali e di grande autorità nel governo, avendomi offerto di mandar loro le mie lettere e d'accompagnarle della sua raccomandazione espressissima, scrissi a i detti Signori ed a due altri principali Consiglieri dello Stato, miei amici e padroni antichi, ed al Sig. Alfonso Pallotto, gentiluomo Piemontese ridotto in quelle parti, mio intrinseco, il quale, essendo stato della Casa di esso Signor Principe, è stato dipoi da Sua Altezza promosso, per la sua virtù e valore, a' carichi principali nella milizia, ed amico confidente del Sig. Hugenio: lo pregai di conferirne seco, e persuaderlo ad abbracciare il negozio ed appoggiarlo all'autorità del Padrone, cioè di Sua Altezza, onnipotente in quello Stato, appresso il quale lui ha grandissimo credito. Da queste diligenze n'è riuscito l'effetto che adesso V. S. vede, essendo stato necessario di svegliare il negozio, il quale (essendo quei Signori distratti da infinite occupazioni pubbliche, ed il Signor Realio non avendolo sollecitato con quella caldezza che conveniva) restava come sopito.

Acciò V. S. molto Illustre resti chiarita d'ogni cosa, e per soddisfazion sua, sebbene senza dubbio le sarà tedioso legger tante scritture, le mando la lettera del Sig. Calandrini, quella del Sig. Pallotti [5], la traduzione delle lettere [6] da me scritte al Sig. Hugenio e della risposta avuta da lui [7], e d'una lettera mia agl'Illustrissimi Signori Stati [8]. Non ci ho aggiunte quelle che ho scritte al Sig. Musch, Segretario di Stato, nè quelle agli altri due Consiglieri di Stato, per essere dell'istesso argumento di quella scritta al Signor Hugenio. Oltre a ciò le mando le copie delle lettere scritte da me [9] e ricevute dal Sig. Martino Ortensio [10], dalle quali potrà vedere esser stato proposito di stuzzicarlo per animarlo a proseguire il negozio, e che ci si proceda onoratamente, secondo il meriti di esso, essendo ora (come V. S. vedrà) ridotto a termini civilissimi, e di freddo, che prima pareva, fatto zelante che il negozio si stabilisca, come se fusse cosa sua propria; dal che ho preso occasione d'esortarlo a trasferirsi appresso

(1) Giovanni Euskercken.
(2) Costantino Huygens.
(3) Federico Enrico d'Orange.
(4) Cornelio Musch.
(5) Cfr. n.º 3477.
(6) Cfr. nn.i 3449, 3476, 3483.
(7) Cfr. n.º 3462.
(8) Cfr. n.º 3482.
(9) Cfr. nn.i 3445, 3446, 3489.
(10) Cfr. n.º 3470.

V. S. molt' Illustre, per trattarne seco di presenza, difficilmente potendosi in simili materie supplire per scritto a tutto quello che occorre: e Dio volesse che si risolvesse! Da una[1] delle sue lettere, notata *B*, V. S. vedrà come poco cautamente esso ed il Becmanno[2], l'uno de' Commissari, avevano palesato l'invenzione di V. S. al Morino[3] ed al P. Mersenno[4] (questo è Monaco dell'Ordine di S. Francesco di Paola); di che essendomi stomacato seco[5], ed avendomi risposto e scusatosene assai verisimilmente, io me ne sono appagato non solo come di cosa fatta, come è verisimile, senza alcun cattivo disegno, e per non poter esser ridotta al non fatto, ma principalmente per non alienarlo, poichè con parole tanto cordiali mi si dava a conoscere ottimamente affetto verso di lei, e d'un grandissimo fervore per lo stabilimento del negozio, con desiderio di portare, come vicario di V. S. molt' Illustre, l'ultima mano, temendo solo che, da me essendo stata avvisata di quello che egli aveva scritto al Morino, gli fosse stata turbata la fiducia che V. S. molt' Illustre mostrava d'avergli: sopra di che avendogli risposto di non avernela avvisata, anzi d'avere con ogni mio potere confirmata V. S. nella confidenza che mostrava d'avergli, le piacerà starne seco in detti termini, senza alterarsene nè manco fargliene dimostrazione alcuna; poichè ogni minimo risentimento che lei ne facesse, oltre che non potrebbe giovare a niente, anzi nuocere assai, non pare che si deva fare, non potendo una tal communicazione, nel modo che l'hanno fatta, come vedrà per la lettera segnata *D*[6], apportarle pregiudizio alcuno.

Rispondendo alla gratissima sua delli 24 Aprile, il Signor Carcavi persiste costantemente nel disegno della stampa dell' opere di V. S.; ed acciò non ci si faccia errore, la prego a prescrivercene l'ordine e mandarcene la nota, se per sorte ve ne saranno dell' altre che le specificate qui sotto:

1. Il *Nuncio Sidereo*. V' aggiungerà lo scritto del Keplero, approbativo di esso[7].
2. *Mario Guiducci, Delle comete.*
3. Il *Saggiatore*.
4. *Delle cose che stanno sull' acqua.* } Questi due ci mancano.
5. *Delle macchie solari.* }
6. S' aggiungerà a questo *Appelles post tabulam*.
7. Il trattato del compasso di proporzione. L'aviamo solo in latino, tradotto dal Signor Berneggero ed annotato.
8. I *Dialoghi*.
9. Il *Discorso a Madama Serenissima*.

---

[1] Cfr. n.° 3428, lin. 13-15.
[2] Isacco Beeckmann.
[3] Gio. Battista Morin.
[4] Marino Mersenne.
[5] Cfr. n.° 3446.
[6] Cfr. n.° 3470.
[7] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 99-125.

Il Signor Carcavi aspetterà da V. S. molt' Illustre con suo comodo la sua risposta all' osservazione che le mandò del suo amico sopra alcune cose del suo libro del moto[1], sebbene ne ha preso il concetto da quello che V. S. m'ha scritto, al che non è replica alcuna: intanto le bacia le mani, come fa anco l' Illustrissimo Signor Grozio ed il Reverendo Padre Campanella.

Il Signor Beaugrand essendosi, con il suo procedere poco grato a molti, fattisi diversi nimici tra quelli che professano le medesime scienze mattematiche, per le quali si fa anco lui noto al mondo, intendo che si stampa qua la confutazione di certo suo trattato da lui pubblicato poco fa, e che glie ne ha da riuscire gran confusione per i molti errori che vi si scuoprono; ed essendomi stato referito che si dà gran vanto dell' approbazione di V. S. molt' Illustre delle cose sue, m' è parso doverlene dare avviso. Quando sarà finita di stampare, le ne manderò un esemplare. Con ciò reverentemente le bacio le mani.

Di V. S. molt' Illustre ed Eccell.

Averò caro sentire che la cassettina con i cinque libri legati le sia pervenuta ben condizionata.

Devotiss. Servit.
Elia Diodati.

A questa lettera uniamo una « Poscritta del Deodati a Galileo », che nella prima Edizione Fiorentina delle *Opere di Galileo* (citata nell' informazione premessa al n.º 1201), dove vide per la prima volta la luce (Tomo III, pag. 433), è pubblicata di seguito alla lettera di Elia Diodati a Costantino Huygens del 20 marzo 1637 (cfr. n.º 3449). È manifesto che quella « Poscritta al Galileo » dovette essere accodata dal Diodati alla lettera scritta all' Huygens quando di questa trasmise a Galileo la traduzione, il che fece con la presente lettera dell' 11 giugno (cfr. lin. 45). Alla data dell' 11 giugno pertanto si deve assegnare anche la predetta « Poscritta ».

A questa lettera ho aggiunto l'estratto d'una di V. S. molt' Illustre, scrittami alli 27 d'Ottobre 1636[2], e cavatone gl' infrascritti capi:

1. Che V. S. propone questa sua invenzione con piena fiducia e certezza d'indubitata verità, per le prove ed esperienze fatte;

2. L'osservazioni di molt' anni fatte da lei de' periodi e moti regolati de' quattro satelliti di Giove, per poterne fabbricare le tavole e calculare l'efemeridi;

3. Il desiderio di V. S. d'avere dagl' Illustrissimi Signori Stati un' attestazione autentica della presentazione fatta loro da lei della sua invenzione, acciò la gloria, che per tale ritrovamento se le perviene, non le sia contesa nè levata;

4. La libera e franca generosità di V. S. nel confidarsi nella sincerità e magnanimità di quei Illustrissimi Signori;

---

[1] Cfr. n.º 3436.

[2] Cfr. n.º 3383.

5. Il valore, reputato da lei inestimabile, della sua invenzione, e la generosa sua risoluzione di non metterla a prezzo, anzi rimetterne l' estimazione all' Eccellenze loro, sulla medesima fiducia della loro virtù;

6. La sua profferta di dichiarar loro, con la medesima franchezza, il rimedio da lei ritrovato per la pratica dell' invenzione sul mare; il modo di fabbricare le tavole e calculare l'efemeridi, e la fabbrica dell'orologio da lei ritrovato esattissimo.

E da questi capi ne ho raccolto le conseguenze che ne risultano per confirmazione della soprascritta mia lettera.

3500.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 13 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 295. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Ho ricevuta la lettera di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, la quale mi ha mosse le lacrime abbundantemente. In risposta, non potendo per degni rispetti andare a ritrovare l' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Ambasciatore [1], l'ho mandato a supplicare che mandasse qua da me persona di confidenza, con la quale potessi trattare; e così S. Ecc.^{za} ha mandato il suo Segretario, al quale ho letta la lettera: e siamo restati che non è bene proporre da noi il negozio e la dimanda giustissima di V. S., ma che sarebbe bene operare che il Rev.^{mo} Padre Inquisitore di Firenze con le medesime parole, se fosse possibile, in sostanza proponesse la cosa, chè così credo si spuntarà; più presto poi, quando si venga a questo, io non mancarò fare officio con l' Em.^{mo} Scaglia [2] e con altri.

Horsù, Sig.^{r} Galileo caro caro, allegramente. V. S. ha conturbato me assai, ed io la voglio consolare. Li mando una scrittura, fatta da me sopra gli miei avvenimenti [3]: la legga e conservi senza lasciarsela uscire di mano, e mi creda che scrivo il vero. Così haverà occasione di consolarsi. Il mio ballo non è ancora finito: l' istoria va tuttavia crescendo, e quando sarà finita spero di dargli gusto. In tanto si raccommandi a Dio, che non manca mai, ed io pregarò sempre nelli miei Sagrifici che li dia le vere consolazioni. Non scriverò più al longo di questo.

Sono restato in appuntamento con il Sig.^{r} Segretario, se avanti serri le lettere mi sarà accennato altro da S. Ecc.^{za}, supplirò. In tanto voglio che sappia che io combatto per una causa giustissima, per la quale ho inteso questa mat-

(1) Francesco Niccolini.

(2) Desiderio Scaglia.

(3) Questa scrittura, indirizzata a Galileo, si legge, in copia ma con correzioni autografe del Castelli, nei Mss. Galileiani, *Discepoli*, Vol. I, car. 6–13. Risguarda interessi personali del Castelli.

tina che s'impiega anco il Ser.mo Gran Duca Signor Nostro, che Dio prosperi e feliciti sempre, e consoli V. S.; alla quale fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 13 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli, Abbate di Praia.

Questa sera al tardi ho hauta l'inclusa poliza[1] dal Segretario dell'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore, acciò ella veda il senso di S. Ecc.za, al quale, come prudentissimo, mi rimetto; e così deve fare V. S., sicura che di qua non si mancarà di servirla con tutto il spirito. E li bacio le mani.

3501.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 13 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 27. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Nel medesmo tempo che io ricevo la lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.ma, haverà essa ancora, spero, recevuta la mia hoggi otto. Non si falla mai di far alle lettere qui la sopracoperta al Sig.r Alessandro Bocchineri; di maniera che il mancamento che vengano alle sue mani per il dispensator ordinario, è costì. Questa ultima io l'ho ricevuta per mezo dell'Ill.mo Sig.r Residente[2], il quale haverei ambitione di riverire et servire, ma non posso per la strettezza delle nostre leggi, essendo io in carico publico; ben lo osservo e riverisco nel mio core e nel modo che posso.

Sento gran dispiacere della sua flussione, che è con pregiudicio publico de' virtuosi. Quest' anno è stato copiosissimo di simili mali: io ancora ne ho grandemente patito e ne patisco tuttavia, ma ha fatto il suo impeto nel collo e poi nella spalla sinistra; con il caldo vado migliorando. Voglio sperare e prego il Signore che così sia, che anco V. S. se ne sollievi. Ma non ho alcun dubio che non glie n'habbi data occasione col tanto scrivere, dal che io ricevo sempre notabilissimo nocumento.

Io consegliarei omninamente che V. S. recevesse il partito che li viene offerto, di stampare tutte le sue opere in un solo volume, da quel Parigino[3], essendo cosa tanto intensamente desiderata da tutti; et il Sig.r Elzivir, con cui ne trattai, mi diede intentione di volerlo far esso, ma prima trattatone con i suoi

[1] Non è presentemente allegata.

[2] Francesco Rinuccini.

[3] Pietro de Carcavy.

collega, di che più non ha scritto cosa alcuna. Tutte le cose di V. S., anco i fragmenti, sono come le minucciole d'oro, per raccoglier le quali gl' orefici fanno i cancelli anco sotto piedi. Vorrei che così facesse anco V. S., e mandasse tutto, sì che niente perisse. Quelle due apostille del Rocco mi fecero ben conoscere il gran piacere e profitto de' virtuosi se ella le seguitava: ma io debbo dirle che la gloria del suo nome ha da essere in specialità per li Dialogi del sistema del mondo. È impossibile che V. S. non habbia delle altre cose et osservationi: per amor di Dio, non le lasci perire, e non tema, chè si troverà modo che non ne riceva male. Che è quanto mi occorre di presente, pregandole dal Signor Iddio sanità e felicità; e le bacio con tutto l'affetto le mani.

Ven.ª, 13 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Il Sig.r Manutio[1] nostro ci lasciò già due mesi, con mio sommo dispiacer.

Dev.mo Ser.
F. F.

S.r Galileo.

3502*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 giugno 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 4. — Autografa.

Sig.r mio,

Già che mi proibisce l'usar seco i titoli più frequentati, io, tralasciandoli tutti, riterrò quel solo di mio Signore, come veramente per tale la riconosco e per il favore che si è degnata farmi in ascrivermi, benchè immeritevole, al numero de' suoi servi e per l'ambitione che io ho di esser conosciuto per tale. Al Padre Maestro Fulgentio ho potuto far presentare la lettera di V. S., ma non già dedicare la mia servitù, mediante il rispetto della carica che egli esercita, sichè per mezzo di un mio servitore solamente gli ho rappresentato il desiderio che ho di servirlo. Nella risposta, che gli mando inclusa, riconosca il gusto che ho de' suoi comandi, e me ne favorisca, già che io ne la supplico con ogni affetto e riverisco con tutto l'animo.

Venetia, 13 Giugnio 1637.

Di V. S.

Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

---

[1] Filippo Mannucci.

3503.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 20 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 29. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^mo Sig.^r, Sig.^r Col.^mo

Mi capita per la cortesia dell'Illmo Sig.^r Residente Rinuzzini la lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.^ma, con il compimento de' suoi Dialoghi, quale hieri inviai al Sig.^r Elzivir, e le ho insieme dato conto che V. S. attende con ogni solecitudine a por insieme e metter in lingua latina tutte le sue opere, acciò possano essere stampate in un sol volume; e gli raccordo [1] che di questo si trattò con lui, il quale promise di prenderne rissolutione con i suoi collega et avisare, e che per tanto V. S., benchè ricercata di Parigi, aspetta la sua rissolutione. Non veggo in questi due ultimi fogli la dedicatoria, che V. S. m'ha dato intentione di mandare.

Sento con incredibile dispiacere il mancamento che mi significa del suo occhio, il quale se nasce da semplice flussione, mi par impossibile che non sia per ricuperarsi; ma se è cattarata, vi resta il rimedio della sua gran prudenza in tolerare le cose humane, supplendo colla perfettione degl'occhi della mente, nelli quali Dio e la natura l'hanno dotato, stimo io, sopra tutti i viventi, questo diffetto nel corpo.

Il Sig.^r Rocco ha aperto anco meco una gran bottega di complimenti e d'i favori ricevuti da V. S.; ma se ella ha delle apostille, come mi persuado che non haverà tralasciato [2] che la sua licenza et adulation papale [3] sia senza risposta, di gratia non permetta che si perdano, chè non è dovere.

Mandai lo dispacio passato alcune mostre de grograni con li precii, acciò V. S. faccia eletta de i colori, chè subito resterà servita. Desidero anco di sapere se doverò in quello impiegar tutto il danaro, che è £ 140 di questa moneta: et credo sarebbe bene che V. S. appuntasse col Sig.^r Residente per il recapito, perchè io non dubito che egli non habbia spesso delle occasioni di simili tramessi, e, come le scrissi [4], il nostro caro Sig.^r Filippo Manuzzi è andato in Cielo. Col Sig.^r Residente io non posso haver conversatione, per lo stato in che mi trovo; del che sento particolar mortificatione, poichè, essendo amico di V. S., io son sicuro che è anco soggetto colmo d'ogni virtù morale et intellettuale.

---

(1) Cfr. n.° 3333.
(2) Cfr. n.° 2903.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 573.
(4) Cfr. n.° 3501, lin. 33-34

Prego Dio che consoli V. S. molto I., come deve veramente consolarsi sopra la buona conscienza e sopra la siccurezza della gloria appresso li buoni et intendenti: e le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.^{a}, 20 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} Dev.^{mo} Ser.

Sr Galileo. F. F.

3504**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI [in Firenze].

Arcetri, 22 giugno 1637.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1080 (d'antica numerazione *Campione 115*), n.° interno 325[1]. — Autografa la firma; il resto è di mano di Marco Ambrogetti.

Illmo Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Dell' honoratissimo grado e dignità senatoria, conferita dal Ser.^{mo} G. D. nella persona di V. S. Illma, ne ho sentito quel contento e gusto che si conviene alla devota servitù mia verso di lei et agli obblighi ch' io li tengo per favori ricevuti dalla sua cortesia; onde, per satisfare in parte al mio debito, me ne vengo a rallegrar seco, con annunziargli ogni maggior grandezza.

E già che è il tempo della maturazione di quei pochi frutti che ritraggo dal Monte, dove ella è Provveditore, la prego, quando sia senza suo incommodo, fargli consegnare al latore di questa, che sarà il molto Rev.^{do} P. Marco Ambrogetti, chè saranno ben consegnati; et io aggiugnerò questo favore a gli altri obblighi che tengo con V. S. Illma, alla quale con reverente affetto bacio le mani.

D'Arcetri, li 22 Giug.° 1637.

Di V. S. Illma Devotiss.^{mo} et Obligat.^{mo} Serv.^{re}

Galileo Galilei.

Fuori: All' Illmo Senat.^{r} Mazzei,
Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}
In sua mano.

Lett. 3504. 12. *altri obbligho* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 130-133.

3505**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 22 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 162. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.

Scrivo questi quatro versi per includerli questo pieghetto, che il S. Elia Diodati caldamente mi raccomanda: haverò caro sapere che a S. S.a sia capitato. Quando mi capitò, inadvertentemente lo principiai ad aprire, e senza finire cominciai ad accomodare; e di questa inadvertenza gli ne domando perdono, che spero mediante <· · · ·> ottenere. E li bacio le mani di quore.

Di Lione, questo dì 22 di Giug.o 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re e P.te Aff.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

3506.

LORENZO REALIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 22 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 168-171, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 1201.

Amsterdam, 22 Giugno 1637.

Assicurandomi che V. S. sappia che nelle repubbliche, nelle quali le consulte passano per molte mani e teste, ogni cosa pianamente condotta tardo progresso faccia, non dubito che ella mi scuserà facilmente se il suo grande e lodevole invento non sia recato all'effetto desiderato, così presto come all'importanza del concetto ed alla reverenda grandezza dell'età sua conveniva. Però io per la dimora essendo in parte disgustato, mi trovai schifo a scriverle talvolta intorno a questo argumento, senza che vedessi andare avanti qualche dimostrazione di ringraziamento, picciola e bassa che fosse.

Alle lettere che io (benchè non più di una volta[1]) dirizzai a V. S. Illustriss., non ho visto mai risposta. La copia di esse, e anco la risoluzione delli Stati Generali presa sopra la prima offerta del suo illustre donativo, vengono ad esser

Lett. 3506. 4-5. *lodevole intento non.* Cfr. lin. 40. —

[1] Cfr. n.o 3441.

mandate colla presente. Ma acciocchè ella conosca che io non abbia mancato al mio dovere, dipoi ho impetrato appresso di loro un'altra risoluzione, nella quale, per dichiarare quanto l'invenzione sua fu gradita e per mostrare il piacere che ebbero dell'oblazione già fatta, costituirono d'onorarla d'una collana d'oro (solamente come saggio della recognizione), la quale, ovvero la valuta di essa per lettere di cambio, colla prima occasione a lei sarà inviata. Per la medesima risoluzione è fornita a noi qualche somma di denaro, per comprare e far fare alcuni strumenti propri per esaminare l'invenzione proposta. Ora siamo per richiedere dal Magistrato di questa città un osservatorio, per poter mettere in opera le speculazioni a questo negozio bisognose e profittevoli. In quel mentre non tralascia il Sig. Ortensio ogni occasione (quanto questo nebbioso cielo ne permette) di speculare i periodi de i Pianeti da V. S. Illustriss. ritrovati. Ma essendo sfornito d'ogni instruzione ed ammaestramento, e principalmente di quelle teoriche delle quali V. S. Illustriss. senza dubbio averà fatte alcune calculazioni, egli ha scritto diverse lettere per potere esser provveduto delle cose a tale esamine conducevoli. Mosse anco egli certe difficultà sopra la materia prenominata, alle quali fin adesso non ha ricevuto risposta, non che dichiarazione alcuna. Credendo però che V. S. Illustriss. abbia a cuore questa impresa, la prego di voler col Sig. Ortensio predetto comunicare liberamente tutto quello che essa a questo negozio potria aver preparato. Le spese che ci verranno fatte per gli strumenti che lei ci manderà, saranno da noi prontamente pagate e rimborsate.

Illustriss. Signore, quest'opera pareva al primo aspetto alle Celsitudini loro Illustriss. cosa incredibile, anzi impossibile da poter essere indagata; ed essendo indagata, pareva in niuna maniera praticabile a i nostri marinari, gente rozza, uomini non più che superficialmente tinti nella disciplina mattematica, che si contentano di poche proposizioni cavate dagli elementi di essa, con quelle astronomiche che sono atte solamente al bisogno loro; ed insino adesso ancora trovano insuperabili le difficultà per adoperare l'invento in una nave mobile, ad ogni momento mossa, e sempre mai senza fine inquietata: tanto che V. S. Illustriss. non dee prendere dispiacere se il cammino di tutto questo negozio con tanta circonspezione ed avvedimento occorra ad esser esaminato da parte di quelli che hanno promesso ed ordinato gran premio all'inventore che con modi atti e praticabili saprà insegnare l'ordine di adoperare la conoscenza della longitudine, quanto ne serve all'uso della navigazione; mentre procurerò in ogni modo che il rispetto di V. S. Illustriss. per tutto sarà conservato ed augumentato, come ancora faranno i Commissari a questo esame destinati, tutti affezionatissimi ed osservantissimi delle sue nobilissime virtù ed incomparabile dottrina. E con questo le bacio le mani, restando ecc.

Copia del Registro delle Risoluzioni degl'Illustrissimi e Potentissimi Ordini Generali delle Provincie Unite Belgiche.

Martis, 11 Novembre 1636[1].

E comparso nell'Assemblea il Sig. Lorenzo Real, già Governatore Generale all'Indie Orientali della parte di questo Stato, e presentemente Schabino e Consiliario della città d'Amsterdam, il quale, dopo essere richiesto di sedere e coprirsi, ha offerto a loro Altezze Potentissime, colli complimenti debiti e requisiti, certa relazione, in forma di lettera, in nome e da parte del Sig. Galileo de' Galilei, gran Mattematico e Astronomo della Sua Altezza il Gran Duca di Toscana, aggiungendovi il translato di italiana nella lingua nostra volgare; consistendo questa relazione principalmente in questo, che il soprannominato Galileo Galilei offerisce a loro Altezze Potentissime in libero dono un' opera grande, essendo un principio per produrre alla sua perfezione certo medio per poter sapere (la cosa essendo prodotta al suo colmo) non meno la longitudine che la latitudine sopra questa grande sfera in acqua e in terra. Alla qual proposta essendo deliberato, è parso bene e conchiuso di ringraziare il sopraddetto Real d'aver preso questa fatica, ed insieme richiedergli di volere rescrivere al prenominato Sig. Galileo Galilei, che all'Altezze loro Potentissime questa presentazione ed offerta è stata sommamente cara e gradita, e che loro Altezze Potentissime daranno ordine per esaminare l'impresa, e trovando (la cosa essendo promossa alla sua perfezione) che per questo la scienza della longitudine e latitudine potrà essere trovata, non mancheranno loro Altezze Potentissime verso il nominato Sig. Galileo Galilei di gratamente tutto quello riconoscere. E sono richiesti e commessi all'esamine di questa invenzione il spesse volte nominato Sig. Real, ed insieme con lui i SS. Ortensio e Blavio, abitanti ancora essi loro ad Amsterdam; e potrà il professore Golio, essendo l'impresa ritrovata riuscibile, a questo negozio essere aggiunto.

Questo traslato è trovato concordante col principale.

Copia del Registro delle Resoluzioni degl'Illustrissimi e Potentissimi Ordini Generali delle Provincie Unite Belgiche.

Sabato, 25 Aprile 1637[2].

Essendo intesa la relazione del Sig. Randuvich ed altri, delle Potentissime loro Celsitudini Commissari, essendo stati in conferenza col Signor Reael, concernendo quello che il Sig. Galileo Galilei a loro ha palesato circa le sue nuove osservazioni nel corso del cielo; la qual cosa essendo messa in deliberazione, è parso bene e concluso di rimunerare il predetto Sig. Galileo Galilei con una collana d'oro al valore di cinquecento franchi, a venti soldi il pezzo, e che le dette Celsitudini a loro spese la predetta invenzione faranno esaminare, e, trovandola conforme alla sua relazione, che gratamente e liberalmente tutto

54. *di sedere e compirsi, ha —*

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *a*).

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *b*, 2).

questo riconosceranno. Si scriverà anco alla Camera della Compagnia dell'Indie Orientali ad Amsterdam di voler fornire alle mani del predetto Sig. Reael mille franchi, al valor di sopra, per comprare strumenti necessari per la detta investigazione; la qual somma alla predetta Camera valerà incontro la Generalità, in diminuzione di quello che si troverà esser debitrice per le gabelle e dazi.

Lettera degl'Illustriss. e Potentiss. Ordini Generali delle Provincie Unite a Galileo Galilei [1].

Aja, 25 Aprile 1637.

Sig.

Sono cinque mesi che il Sig. Real, già Governatore Generale dell'Indie Orientali, ci ha offerto in dono per vostra parte l'invenzione trovata ultimamente di poter sapere in ogni tempo la longitudine, cosa desiderata veramente da molti secoli senza che persona ne sia venuta a capo fino al presente. Noi aviamo fatto fede al suddetto Signor Real che il vostro regalo ci era gratissimo e che ve ne sappiamo grado grande, avendolo messo subito alla prova con nostre grandissime spese per mezzo de' nostri mattematici più dotti e sperimentati e celebri, che sieno in queste parti; di maniera che stiamo in aspettazione con indicibile desiderio d'esserne da essi chiariti. E per farvi intanto vedere un saggio della nostra gratitudine e benevolenza, vi mandiamo per modo di provvisione le presenti, accompagnate da una collana d'oro; ed in caso che la vostra invenzione sia trovata come ci promettete, non lasceremo di riconoscerla più liberamente, oltre l'onore e reputazione che ve ne ridonderà per tutto il mondo. Su questo preghiamo Dio che vi abbia nella Sua santa guardia.

Ploos van Amstel.

Vostri bene affezionati
Gli Stati Generali delle Provincie Unite del Paese Basso.

Per comandamento loro
Cornelio Musch.

3507.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 22 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 183, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Amsterdam, 22 Giugno 1637.

En tibi, Vir Nobilissime, fasciculum literarum, e quo certo cognosces quo in statu versatur negocium Nobilissimi Galilei. Habes literas Nobilissimi Realii ad Illustrissimum

102. *Rloos Van Amstel* —

---

[1] Cfr. n.º 3468.

Grotium, in quibus acta et peracta omnia late exponit, causamque simul tantae nostrae tarditatis; habes etiam eiusdem Realii novas ad Nobilem Galileum, cum apographo belgico ac italico decreti ultimi Illustrissimorum Dominorum Ordinum[1]: quae ut in Nobilis Viri manus quam citissime et tuto perveniant, unice curabis; Nobilis enim Realius existimat, priores literas[2] intercidisse, eo quod nondum ei Nobilis ille senex respondit: quapropter has ipsas Venetias quoque missurus est, ut per duplicem hanc viam securius eius desiderio satisfiat. Meas ad illum fasciculo D. Reali adiunxi, quia existimo viam illam per Venetias esse breviorem quam per vestram civitatem. Sed tamen longiores video moras necti hac literarum permutatione; unde non possum non probare votum tuum, quo exoptas ut liceat mihi ad Nobilem virum me conferre et cum praesente de rebus omnibus agere. Ego iter eiusmodi minime detrectarem, si sub auctoritate Illustrissimorum Dominorum Ordinum suscipi posset; sed non video qua ratione tum Celsitudines illorum, tum Amplissimi Consules Amstelodamenses, a quibus dependeo, eo possint commode perduci. Si Illustrissimus Grotius hic verbum commodaret, et D. Realius saxum volvere inciperet, forte aliquid posset obtineri. Saltem tentare non desinam, cum extra controversiam sit, me cum Nob. viro praesente intra unum diem plus agere posse, quam sollicita et anxia literarum scriptione intra mensem, immo et intra annum.

Nuper, summo meo cum dolore, obiit doctissimus meus Becmannus, unus ex prioribus Commissariis; in quo viro quantum mathesis, et hoc ipsum quoque negocium Galileanum, amiserit, nullis verbis datur eloqui. Illud, quaeso, Gassendo nostro, data occasione, significa. Nobilem Galileum adamantinis amoris vinculis mecum coniunge, quod amicum magis fidum nusquam inveniet.

3508**.

MAZZEO MAZZEI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 24 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 297. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Io rendo a V. S. Ecc.^{ma} tutte quelle maggiori gratie che io posso del favor che mi ha fatto passando meco ufitio così cortese per l' honor conferitomi dalla benignità del Ser.^{mo} Principe[3]. Gliene resto senza fine obligato, e vorrei haver molte occasioni di servir a V. S. Ecc.^{ma}, acciò conoscessi la prontezza che ho di obedirla. La supplico bene a scusarmi se non risposi subito, ma sendomi cavato sangue quel giorno, come dissi al suo mandato, non mi arrisicai a scrivere, e confido mi harà perdonato.

Lett. 3507. 6. *decreto ultimo* —

[1] Cfr. n.º 3506.
[2] Cfr. n.º 3441.
[3] Cfr. n.º 3504.

Feci pagar subito i danari de' suoi frutti; e mentre aspetto il favor de' suoi comandi, le fo reverenza.

Di Fir.^{e}, a' 24 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.
Maz.^{o} Mazzei.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sr Galileo Galilei.
Arcetri.

3509**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 27 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 31-32. — Autografa. Cfr. n.° 3539.

Molto Ill.^{e} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} et P.ron Col.^{mo}

V. S. molto Ill.^{re} attende a darmi nove dei suoi travaglii, ed io continovarò a darli parte dei miei gusti. E prima li dico, che se bene non ho per ancora hauto risoluzione del mio negozio[1], ed ancorchè dalle parti di Vinetia siino difficoltà gagliardissime, in ogni modo vivo il più contento huomo del mondo, e spero con l'aiuto di Dio superare questi ponti, questi mostri, questi antropofaghi e Lestrigoni, asini armati, e simili; e quando non ne potessi cavare construtto nessuno, io spero di uscire di bordello con honor mio, in capo a 25 anni, e, quello che mi conforta, spero rivedere V. S. molto Ill.^{re} e stare seco qualche giorno. Li voglio ancora di più dare conto di un altro gusto che ho hauto in questi giorni, di una strana meraviglia, la quale, se bene in parte non mi gionse nova, tuttavia non haverei mai creduto che fosse tanto stravagante. La cosa è questa: che un giovane mio scolaro[2], di spirito ed intelletto assai lucido, trattando meco del caldo, dopo havere celebrato e lui ed io la dottrina di V. S. molto Ill.^{re}, spiegata divinamente nel Saggiatore, mi venne detto che se fosse preso un mattone, e tinto dalla medesima faccia mezo nero e mezo bianco, ed esposto a questi soli ardenti e lasciatolo stare per un' hora o poco più, si sarebbe riscaldato sensibilmente più nella parte nera che nella parte bianca; e poi essendo il sodetto giovine scolaro de' R.^{di} Padri del Collegio Gregoriano, e del Padre Confaloniero[3] in particolare, filosofo insigne e prontissimo in risolvere qual si voglia problema per difficile che ci sia, mi venne in pensiero di indurlo a dimandare la ragione

[1] Cfr. n.° 3500.
[2] Carlo Appiani.
[3] Gio. Agostino Confalonieri.

di questo accidente al suo maestro, ma con proporli la conclusione alla roverscia, cioè con dimandargli la ragione perchè si riscaldava più la parte bianca che la nera; e lo assicurai che la filosofia profonda del Padre haverebbe subito assegnata la causa vera, adequata e chiarissima di questa stravaganza. Il giovine propose il quesito, e subito li fu risposto: « O non sapete voi la ragione? è facilissima; ve la dirò io »; e cominciò a entrare in un labirinto, del bianco e del nero, e di certe bollicine che si trovano nel bianco, e di mille cose sottili che non le saprei spiegare: basta, che si rese la ragione perchè il bianco si riscaldava più del nero. Fatto questo, ed havendomi il giovane riferito il tutto, con grandissime risa e sue e mia, io andai di longo a fare imbiancare la metà della faccia di un mattone, e l'altra metà fu da me tinta con l'inchiostro di nero, e poi esposta al sole e lasciatovela tanto quanto si trattenne meco quel giovine in compagnia di un altro, pur scolaro delli medesimi Rev.di PP.; poi, mettendo noi le palme delle mani, una sopra il nero, l'altra sopra il bianco, toccassimo con mano che la parte nera poco meno che scottava, e l'altra era quasi fresca: della qual cosa quei giovani restorono stupefatti; ed io confesso, che se bene tenevo per fermo che il nero sarebbe più caldo del bianco, in ogni modo mai mi sarei creduto che la differenza fosse tanto grande a un pezzo; e son sicuro che se V. S. farà l'esperienza, li parerà cosa strana. Hora, fatto questo, dissi al giovane medesimo: Orsù, Sig.r Carlo (chè così si chiama), bisogna fare la seconda parte del ballo; bisogna che V. S. ritrovi il P. Confaloniero, e li dica che havendo proposto a me il quesito « Perchè il bianco si riscalda più che il nero? », io li haveva risposto che la facenda caminava al roverscio, cioè che si riscaldava più il nero che il bianco, e che subito andai a tingere il mattone e lo esposi al sole, e dopo una mezz'ora o poco più li haveva fatto propriamente toccare con mano che il nero era molto più caldo del bianco; e soggionsi al medesimo giovane che dimandasse la ragione di questa conclusione, promettendoli per parte di quel filosofo che li sarebbe stata assegnata ancora la ragione di questo. Quel giovane non vedeva l'hora di fare la seconda prova, ma non potè farla così presto; finalmente, passati alcuni giorni, fece pulito e fece la seconda proposta. Hora qui ci fu che fare assai a ridurre quel buon filosofo a prestare, prima, l'assenso alla esperienza, negandola francamente, e poi mettendola in dubbio, e poi cautelandola, che bisognava farla con tutte le sorti di nero e con tutte le sorti di bianco e con tutte le materie e alla presenza di uno che fosse dell'opinione contraria; ma il Sig.r Carlo, che pur troppo chiaro haveva il fatto in mano, si portò tanto francamente, che il P. Rev.do si ridusse a mettere mano alle più alte specolazioni e sottili della più recondita filosofia, ed assegnò la ragione di questa altra conclusione tutto il contrario della prima. Io mi confesso insufficiente a intenderla e distenderla *per extensum* tutta, ma in sostanza mi pare che la ragione fosse assegnata assai bene e concludente: cioè, essere più calda la

parte nera del mattone che la parte bianca, perchè nella parte nera era più caldo che nella parte bianca; cosa che veramente mi quietò assai assai, restando meravigliato di così sottile modo di filosofare.

Io ho pensato a questo quesito ed ho ritrovata qualche cosetta, ma perchè non arriva che si possa paragonare con quella del Padre, non ardisco per hora proporla. Mi scusi se non ho distesa questa historietta come la cosa merita, e in quel modo che bisognava fare per comparire avanti a V. S. molto Ill.re ed al Sig.r Peri: al quale mi ricordo servitore, ed a V. S. fo humile riverenza.

Roma, il 27 Giugno 1637.
Di V. S. molto Ill.re

Quello che accresce la meraviglia nel spiegato accidente, è che havendo esposto al calore del fuoco il medesimo mattone, la parte nera era poco poco più riscaldata della parte bianca; ed anco di questo credo di haverne la ragione. Ma con altra occasione gli ne darò parte; e prima sarà proposto all' oracolo.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o, Abbate di Praia.

S.r Galilei.

3510.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 27 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 299. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Per la via dell' Ill.mo Sig.r Residente[1] mi vengono le lettere prontamente et sicure.

Ho fatto comprare la robba et posta tutta in un rotolo, che hoggi farò consegnare al messo del Sig.r Residente, il quale penso haverà ricevuto da lei ordine per il ricapito.

Scrissi già al Sig.r Helzivir quanto accenai a V. S. e n' aspettarò risposta, come aspettavo anco da lui lettere con altri fogli della stampa: ma questa set-

---

[1] Francesco Rinuccini.

timana non hò veduto cosa alcuna, di che non mi maraviglio, perchè le poste vanno fallaci.

Un nostro Padre qui, che ha qualche gusto nelle cose astronomiche, mi dice che la sera con l'occhiale vede Giove falcato, di punto come la luna. Io non ho più occhi per tal effetto.

Mi rincresce nell'intimo il travaglio che V. S. ha nella vista, ma a lei non possono mancare le consolationi che seco porta una profonda cognitione delle cose humane. Io, in me medesimo provando che si manca a poco a poco, lo ricevo et come aviso et come gratie particolari di Dio e della natura. E con tal fine a V. S. molto Ill. et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 27 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Eccell.a Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

3511*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 27 giugno 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 118. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P.ron Col.mo

Il caldo eccessivo, che corre qui da noi, mi ha spaventato, sì che non ho risoluto di venire a Firenze, come prima havea determinato.

Sento gran disgusto che ella non sia ancor libera dell' infermità del suo occhio, e prego Dio che le renda la desiderata salute. Del negotiato d'Olanda la suplico a darmene parte tanto più, quanto che, dovendo questi SS.ri nostri mandar un ambasciator straordinario in quelle parti, se l'eletione cade in persona del S.r Gio. Battista Centurione mio parente, come si crede, siamo in apuntamento che io debba seguirlo in questo viaggio. Non manchi adunque di avvisarmi il suo pensiero, e quanto più presto puole, perchè fra cinque o sei mesi penso che dobbiamo esser di ritorno; nè ella potrà haver servitore che più prontamente di me procuri di servirla. Con che per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 27 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

3512**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 29 giugno 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Ho sentito grandissimo disgusto nella ricevuta della lettera di V. S. molto Illustre dactata delli 8 stante, sentendo come lei era assaltata d'una deflussione sopra l'occhio destro; e il più delle volte esse deflussione sono passagiere, e hanno certi giorni di corso, quindi vanno passando, come spero in Dio benedetto sarà quella di V. S.: benchè con sua buona licentia mi perdonerà, se li piace, se li dico che V. S., nell'età e qualità che la si ritrova, non si deve nella scrittura affaticarsi come la fa; chè per questo poteria havere uno scritturale sotto di lei, che ne troverà a milliaia che lo terriano a favore grandissimo; e per la lectura e studio se ne doveria astenere, e anteporre la sanità a qualsivoglia altra cosa: e già il rinome del suo sapere e valore risuona per tutto l'universo, e questo li deve bastare. E mi perdone se troppo avante sono entrato.

M'è stato grato non poco haver ricevuto quella cassettina de' suoi libri per Maso de li Gondi. Doverà ancora havere ricevuto un pieghetto, mandato già sono 8 giorni per mano del sudetto, in quanto che caldamente mi veniva raccomandato dal Sig.^{r} Diodati: la conparsa mi sarà grato saperla. Il Sig.^{r} Diodati sudetto mandò di quelli suoi libri dedicati a Madama Ser.^{ma} all'Illmo Sr Peyres [1], li quali sono stati da lui ricevuti con grandissimo affetto; e adesso, per quanto intendo, sudetto Signore si ritrova in letto, gravemente amalato d'una buona frebbe, e ben che non sia di grave età, ma grandemente affaticato da continui studii, e li medici ce fanno qualche dubbio. Piaccia a Dio liberarlo, chè veramente saria grande perdita di questo Signore per le sue buone e rare qualità, com'ancora perderia uno delli affectionati amici che possa havere al mondo; e spero ancora in Dio che a tutti ce lo conserverà. E con questo affettuosamente le faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogniun bene.

Di Lione, 29 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ser.^{re} Aff.^{mo} e Par.^{te} Devot.^{mo}

Rub.^{to} Galilei.

Sig.^{r} Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Matt.^{co} p.^{o} dell'A. S.

Firenze,

in Arcetri.

---

[1] Niccolò Fabbi di Peiresc.

3513*.

GALILEO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 4 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI. — Le lin. 1-17 si leggono a car. 36*t.*, in copia di mano di Vincenzio Viviani, che sul margine annota: « G. G. 4 Luglio 1637 », e in matita soggiunge: « in questa la perdita dell'occhio destro ». Le lin. 18-30 sono, nello stesso codice, a car. 69*t.*, pure in copia di mano del Viviani, che premette quest' indicazione: « Il Galileo all'amico di Parigi, in lettera soscritta di sua mano, li 4 Luglio 1637, d'Arcetri »; e si leggono, sempre nello stesso codice, anche a car. 31*r.* (di mano del Viviani) e a car. 148*t.* (di mano d'un amanuense del Viviani): e dalle indicazioni premesse a car. 31*r.* e 148*t.* alle copie del capitolo ricaviamo che l'originale di questa lettera era di mano di Marco Ambrogetti.

poichè l'opere che si stampano adesso contengono due intere scienze, tutte novissime e dimostrate da' loro primi principii et elementi, sichè, a guisa degli altri elementi matematici, aprono l'ingressi a campi vastissimi, pieni d'infinite conclusioni ammirande; perlochè leggieri stima fo di tutto quello che sin qui ha visto il mondo di mio, in comparazione di questo che resta a vedersi....

Quanto all'impresa dell'Ill.mo Sig. Carcavil, V. S. faccia pur istanza che dia mano all'opera, cominciando in tanto dal Nuncio Sidereo, già latino, e dall'Uso del Compasso Geometrico, fatto pur latino già dal Sig. Berneggero, chè fra tanto fo tradurre in latino tutto il resto delle mie opere; e quando io vegga un poco di principio, potrò mandar le Lettere solari, già finite di tradurre, e di mano in mano conseguentemente tutte l'altre mie composizioni, sichè non resterà impedimento alcuno all'ottenere il privilegio. E quando V. S. scorga costà irresoluzione o turbamento, me ne dia avviso, perchè credo che dando l'opere tutte latine al Sig. Elseviri, l'abbraccieranno, chè così me ne dette intenzione in voce il Sig. Lodovico.

Io poi mi ritrovo da cinque settimane in qua nel letto, prostrato di forze grandissimamente, e questo per più cagioni: prima per una purga fatta, la quale per le molte evacuazioni m'à reso languido; in oltre per l'età di settantaquattro anni, che non lascia luogo a restauri che possano refocillarmi; ed anco per la stagione ardentissima, la quale con insoliti caldi prosterne il vigore dei più robusti giovani. Aggiugnesi (*proh dolor!*) la perdita totale del mio occhio destro, che è quello che ha fatto le tante e tante, siami lecito dire, gloriose fatiche. Questo

ora, Signor mio, è fatto cieco, e l' altro che era ed è imperfetto, resta ancor privo di quel poco di uso che ne trarrei quando io potesse adoprarlo, poichè il profluvio d' una lacrimazione, che di continuo ne piove, mi toglie il poter far niuna, niuna, niuna delle funzioni nelle quali si richieda la vista etc.

3514*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 4 luglio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 28. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non hebbe la settimana passata il procaccio tempo di far la bulletta per il suo fagotto, sichè fu forzato a lasciarlo in terra; ma di questa lo riceverà per mano del Conti[1], al quale l'ho consegnato: e veramente la colpa fu mia ancora, che non mandai a pigliarlo dal Padre Maestro Fulgentio, ma stetti aspettando che egli me l'inviasse. Scusimi pertanto la sua gentilezza, nè arguisca, da questa negligenza, menomato in me il desiderio et ambitione che ho di servirla; mentre per fine, pregandola a continuarmi il favore della sua gratia, gli bacio affettuosamente le mani.

Venetia, 4 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo e Vero Ser.re

Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei. Arcetri.

3515.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 7 luglio 1637.

Dal Tomo III, pag. 180-182, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 1201.

Parigi, 7 Luglio 1637.

Colla gratissima di V. S. molt'Ill. de' 6 del passato ho ricevuto la sua risposta alle lettere de' SS. Realio ed Ortensio[2]. È stato molto a proposito che V. S., mossa dalla sua solita generosità, abbia senza indugio mandato nella lettera al

---

(1) Bernardo Conti.

(2) Cfr. n.o 3496.

Sig. Realio la sua risposta ai quattro capi scrittigli dal Sig. Ortensio, avendo con essa rivelato quanto le restava da dire circa il suo segreto, sebben pareva che con ragione avria potuto aspettare a mandarlo fin che avesse ricevuta la risposta, già tanto tempo aspettata, degl' Illustriss. SS. Stati; poichè, come vedrà dall' allegata lettera [1] del Sig. Realio, detta risposta non comparisce, che in luogo di essa se gli manda solo la traduzione italiana del primo e secondo loro decreto sopra questo negozio; sicchè se non l' avesse anticipato con questa sua risposta, il negozio avrebbe potuto ricevere qualche sconcerto ed essere ritardato: il quale poichè lo pigliano a cuore, e che desiderano vadia innanzi e che per l' ultimo loro decreto hanno ordinato alla Camera dell' Indie d'Amsterdam di provvedere a' Commissari le cose necessarie per attenderci, non si sarebbe in tal congiuntura potuto desiderare meglio di quello che V. S. molt' Ill. ha fatto senza saperlo, avendo colla sua prontezza prevenuto tutto il disturbo che poteva nascere. Intanto, quantunque V. S. molt' Ill. si sia spiegata nella sua risposta al Sig. Realio con quella maggior chiarezza si potesse desiderare circa la costruzione della macchina per rimediare alla librazione della nave sul mare e circa il mirabile orologio da lei ritrovato, nondimeno difficilmente il Sig. Realio ed il Sig. Ortensio potranno capirne il concetto; tanto ne manca che lo possano mettere in opera per farne la prova. Questi tali disegni, per esser bene intesi, richiedono di esser piuttosto fatti vedere coll' opera, che co' discorsi per iscritto: onde molto più mi confermo nel mio parere scritto al Sig. Ortensio, che dovesse procurare d'esser mandato da V. S. per trattar seco in presenza d'ogni cosa concernente a questo negozio, approvandolo grandemente i soprannominati SS., anzi giudicandolo esser necessario; ed il Sig. Realio nella sua lettera al Sig. Grozio scrive che questo negozio pativa assai, avendo da esser trattato per lettere; dal che esso Signore, facendogli risposta, piglierà occasione di farli apertura che il Sig. Ortensio sia mandato da V. S.: ed è da sperare che esso Sig. Realio, trovandosi impedito ad effettuare le due invenzioni da lei proposte, e conoscendo da questo incontro la necessità della conferenza verbale, farà offizio per questo, e ne tratterà col Sig. Ortensio, già da sè non solo disposto e pronto a questo, ma di più desideroso, come V. S. vedrà dalla copia della sua lettera [2], dicendomi di volerne far lui stesso la proposta e sollecitarla. Il capo concernente le osservazioni de' movimenti de' satelliti di Giove, e il modo di formarne l'effemeridi, non richiede manco la conferenza in presenza, che gli altri due. Staremo ad aspettare quello ci risolveranno sopra.

Sebbene nella lettera del Sig. Realio V. S. molt' Ill. vedrà che dice il Sig. Ortensio averle più volte scritto senza avere avuta risposta da lei, sappia V. S.

Lett. 3515. 5. *scrittegli* —

[1] Cfr. n.° 3506.

[2] Cfr. n.° 3507.

che le dette lettere si riducono a due: l'una de' 26 Gennaio [1], alla quale V. S. risponde colla sua prolissa de' 6 del passato, indirizzata al Sig. Realio [2], la quale io gl' inviai per l'ultimo ordinario; l'altra de' 7 Maggio [3], che mandai a V. S. alli 11 del passato [4].

V. S. vedrà anco dalla lettera del Sig. Realio che la mira principale di quei SS. Stati in questa impresa è che abbia da essere adoperata nella navigazione, gl' interessi loro premendoli da quella parte, e facendo poca stima del beneficiò certo che ha da riuscirne per la riformazione della geografia, come di cosa che credono non importare agli loro traffichi, avendomi anco accennato l'istesso il Sig. Hugenio, Segretario del Sig. Principe di Oranges, come V. S. averà visto nella copia della sua lettera [5] che le mandai colla mia precedente [6]: e per me stimo, ch' essi SS. avendo presupposto che l'invenzione di V. S. molt' Ill. non potesse esser messa in uso sul mare, questa sia stata una delle principali cause della loro tepidezza. Ma non per questo pare che V. S. molt' Ill. debba allentarsi, anzi piuttosto continuare nel medesimo zelo di prima e colla medesima generosità e costanza, per cooperare alla perfezione dell' impresa quanto più potrà, quando non fusse per altro che per la propria soddisfazione, oltrechè le importa assai, per la reputazione, d'osservare fin al fine un medesimo tenore, senza punto variare.

Non avendomi mandati i cristalli pel telescopio che V. S. molt' Ill. ha destinato a quei SS., spero l'averà fatto dipoi, e che gli averà provati, per maggior certezza, che sieno perfettissimi, questo importando assai, e che segua quanto prima.

Sin qui non si è dato principio alla stampa dell' opere di V. S. molt' Ill., ma infallibilmente seguirà in breve, il Sig. Carcavi affezionandocisi da dovero. Non occorrerà che mandi li due libri Delle macchie solari e Delle cose che stanno su l'acqua, avendogli ritrovati tra i miei. Ma quello del Compasso di proporzione, stato stampato a Padova, non visto in queste parti, le piacerà provvederlo, mandandomi, come già le scrissi, l'ordine che se gli doverà osservare.

Ho caro che V. S. molt' Ill. avesse ricevuta la cassettina de' libri mandatigli ben condizionata, e che l'esemplare che ne ha presentato a S. A. sia stato gradito da lei.

Il Sig. Elzevirio portandosi verso di lei da galantuomo nella stampa della sua opera del moto, mi pare che debba aspettarne il fine prima che gli proponga se vorrà stampare tutte le sue opere tradotte in latino; perchè in ogni modo non ci metterebbe la mano adesso, mentre durerà l'opera dell' altra, oltrechè la stagione favorisce poco, anzi è contrarissima, all' imprese litterarie. In-

(1) Cfr. n.o 3421.
(2) Cfr. n.o 3496.
(3) Cfr. n.o 3474.
(4) Cfr. n.o 3499.
(5) Cfr. n.o 3462.
(6) Cfr. n.o 3499.

tanto se V. S. averà comodità di farle tradurre, non ne perda l'occasione, e tenga l'opera a suo agio preparata, la quale a suo tempo non mancherà d'essere richiesta.

L'Illustriss. Sig. Grozio ed il Rev. P. Campanella le baciano le mani, ed io con riverente affetto me le raccomando.

In questo punto, dopo avere scritto quanto è di sopra, con grandissimo cordoglio mi vien portata la nuova funesta della morte dell'incomparabile e virtuosissimo Sig. l'Illustriss. Sig. Periese [1], seguita alli 24 del passato, della quale (sapendo quanto vivamente se ne sentirà trafitta) me ne condoglio seco cordialissimamente, sperando pure che in questa, come nell'altre occorrenze della fortuna che le sono intervenute, non le mancherà la solita costanza per moderarne il dolore, e che la ragione vincerà in lei l'eccesso dell'affetto; poichè a simili persone eroiche e dignissime dell'immortalità non è stato in questa parte concesso dal Cielo alcun privilegio, oltre la sorte comune di tutti gli uomini, anzi spesso sono di vita più breve. Esso era di cinquantasei in cinquantasette anni pel più.

3516.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].

Praga, 9 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 33-34. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} P.rone Col.^{mo}

Mi è accaduto, con particolarissimo mio contento, di trovarmi in Praga questi giorni che ci è arrivato il Ser.^{mo} Principe Mattias, per poter riverire e servire l'A. S., e poi per haver da tanto Principe nuove di V. S. Ecc.^{ma} tanto mio Signore, et al particolare haver occasione di riferire all'A. S. Ser.^{ma} quello che hora intendo riferire ancora a V. S. Ecc.^{ma} circa la stampa del suo libro.

Doppo che V. S. Ecc.^{ma}, pensando ch'io dovessi ritornar costà, mi scrisse che io glielo rimandassi, non potei risolvermi così presto, perchè veddi vacillare la licenza, come in effetto non la ottenni; però presi risolutione poi di tirar avanti lo stamparlo. Veddi chiusa la strada a far ciò in Vienna, perchè ci si trovava il Padre Sciainer, e dovendo li Padri approvare che si stampi o no ogni libro in Vienna, dubitai che potesse haverne egli la revisione, o almeno venirne in notitia e forse impedirne la impressione ivi et in ogni luogo poi. Sì che (non mi essendo mai stata spedita la gratia della tipografia che chiesi) ricorsi al Sig.^{r}

[1] Niccolò Fabri di Peiresc.

Card.le Dietristain [1]; il quale abbracciò il negotio e di favorirlo sì che si stampassi in Olmitz, e che ivi lo rivedesse un Padre di altra religione, sì che non si havessi da temere di scoprimento al detto P. Sciainer o suoi aderenti, come lo pregavo: e così fece; preso il libro, lo mandò a un Padre Domenicano [2], e ne seguì l'approvatione [3] che V. S. Ecc.ma sentirà. Ma avanti che la spedissi, morì il S.r Cardinale; onde io, per riavere il libro e stamparlo, andai a Olmitz, dove il nuovo eletto Vescovo [4], prelato di gran sapere, sottoscrisse et approvò che si stampassi, lasciando egli però in bianco da ponere il nome del libro, come cosa stimata da lui essentiale. Con questa poca di difficultà, e co 'l non mi piacer molto il carattere di quella stamperia, e già che seppi che il P. Sciainer in questo mentre era stato mandato a stare a Nissa in Silesia, ripigliai il libro e ritornai per stamparlo a Vienna, dove anco, per aver l'abitatione, avevo maggior comodità. Ma qui non bastando la predetta approvatione, nè potendosi haver la nuova senza li Padri, mi son valsuto dell'amicitia che ho con un Padre Teologo professore principale, il quale, fatta egli stesso la revisione et approvatione, mi ha fatto ottenere la licenza dal Rettore dell'Università [5]; sì che già potevo cominciar l'impressione, quando a punto è arrivato di nuovo in Vienna il P. Sciainer a stampare un suo libro [6], che presto si vedrà; onde, per non mi mescolare et correre qualche pericolo, ho stimato dover lasciarlo prima partire, sentendo che in poche settimane havrà finito e dovrà andarsene: nel qual mentre di ordine di S. M.tà ho dovuto io venir qui a Praga, sì come nel tempo di tutto il narrato sono stato mandato in Stiria per alquanti mesi et in altre provincie per il servitio della M. S. E qui, havendo dubitato se forse io mi ci fusse dovuto fermare per alcun tempo, ho portato meco il libro, per potere, se occorreva, stamparlo qui, dove il S.r Cardinale di Harach [7], già pregatone da me, mi ha offerto di valermi della tipografia che ha eretta per questa Università; ma non trovatoci esso Sig.r Cardinale, et informatomi che dovrei in ogni modo haver qui ancora nuova revisione et nuova approvatione, e dovendo io presto per il servitio ritornare a Vienna, sono per dar ivi mano subito alla impressione, se V. S. Ecc.ma così si contenta e non mi ordina in contrario. Il che dico perchè il Ser.mo Principe mi ha detto che senza nuovo ordine di V. S. Ecc.ma io non lo faccia, perchè ella lo fa stampare altrove; anzi mi soggiugne che V. S. Ecc.ma habbia havuto molto a male che io abbia pregato l'A. S. che si contentassi che io m'ingegnassi di risquotere mille fiorini di molte più migliara che ne ha credito S. A. in Moravia, per valermene alla impressione e restituirli

Lett. 3517. 42. *e dovendio io —*

---

[1] Francesco Dietrichstein.
[2] Gio. Tommaso Manca de Prado.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIII, *a*).
[4] Gio. Ernesto Platais.
[5] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIII, *b*).
[6] Cfr. n.o 2418.
[7] Ernesto Adalberto Harrach.

all' hora o prima se comanderà, havendo io scritto a V. S. Ecc.^{ma} che la stampa si farebbe senza haver a pensare a spesa. Mi duole di cuore che lei habbia questo fastidio, che io, contro le promesse, per causa sua abbia molestato S. A. Mai ho nè anche pensato di molestar pur minimamente l'A. S., ma usato ad una certa maniera meno stretta che si usa qua, trovatomi per accidenti occorsimi (come a tutti alle volte avviene) non così comodo che io avessi possuto far fare la impressione all' hora; e sapendo che quel danaro S. A. nè lo haveva in mano nè lo avrebbe se non a poco a poco e con molta difficultà, la quale io con la presenza havrei facilitata, lo supplicai di tal gratia, e, come scrissi a S. A., gli ponevo, ciò è speravo di ponere, in sicuro e con avvantaggio di tempo la riscossione di questa parte del suo credito; come è avvenuto che io con la presenza in Moravia lo ho havuto, et hora lo ho, come hieri ho detto a S. A., pronto in casa mia a Vienna per ad ogni momento che S. A. comandi e voglia haverlo, non l' havendo io chiesto nè desiderato per altro che per la detta stampatura: la quale scrissi (se ben mi ricordo) che non sarebbe di spesa nè di scomodo, ciò intendendo di V. S. Ecc.^{ma} quanto alla spesa, perchè io volevo farla e potevo, ma quanto a me non poteva nè può essere, perchè qua non si stampa se non a pagar tanto per foglio e comprar la carta, nè giova fama o altro, perchè così si usa. Ma a me non torna danno, anzi gusto grandissimo, perchè rimborsandomi con una parte delli esemplari dello speso, gl' altri tutti harò per sommo favore che siano di V. S. Ecc.^{ma} et a sua dispositione.

Però, se può essere, la supplico non si pigli fastidio di tal mio procedere, che spero non ha disgustato S. A. nè vorrei che fusse stato, per quanto ho cara la vita; e se li piace che io riceva il favore di questa impressione, mi faccia gratia di scrivermene et ordinarmelo, chè senza ciò mi comanda S. A. che io non cominci. E se non ho scritto continovamente a V. S. E., è stato, prima, per il dubbio se dovevo rimandarle il libro o no, conforme al suo comandamento, e doppo, oltre li miei continovi viaggi, per non narrarli sempre difficultà, ma potere con la prima mandarli il primo foglio, che sempre speravo sarebbe presto presto, e fidandomi della mia vera sincerità, che ella non havrebbe pensato di me negligenza in servirla, massime ov' io mi glorio di tanto favore perchè la amo e riverisco sommamente. E quanto qui ho scritto è pura verità. Con che a V. S. Ecc.^{ma} fo umilissima riverenza, e la supplico della continovatione della sua gratia.

Di Praga, li 9 di Luglio 1637.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} et Partialiss.^{o} Ser.^{re} Oblig.^{mo}

Giovanni Pieroni.

3517.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 9 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 301. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio S.^{r} e P. Col.^{mo}

Per ancora non è stabilito chi debba andar all'ambascieria di Olanda, essendo il contrasto de' voti fra il Sig.^{r} Gio. Battista [1] mio et il Sr Nicolò Pallavicino; e dubito che *inter duos litigantes* non tocchi a qualch'un altro la beneficiata. In ogni caso darò avviso di quel che succede a V. S.; et occorrendo che vada còlà qualche mio amico, non mancherò di raccommandar il negotio [2].

Al Sr Daniele [3] ho fatto le sue raccommandationi, il quale estremamente si duole dell'occhio di V. S., sì come faccio ancor io. Ma così va, Sig.^{r} Galileo mio caro: il sole ha fatto a concorrenza della sorella, chè s'ella punì Ateone per haverla veduta nuda, egli ha voluto offuscar quel'occhio che l'ha scoperto fino al vivo. Ma faccia pur a suo senno, chè per ogni modo se il sole ha serrato a lei una pupilla, ella ha aperto infinite bocche, le quali eternamente canteranno le meraviglie di quella. Mi conservi suo, e creda che estremamente mi dolgo di questo infortunio, mentre per fine affettuosamente le bacio le mani.

Di Genova, adì 9 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} e Cord.^{mo} Ser.^{re}

D. Vincenzo Renieri.

3518**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 303*a*. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la « poscritta » che il Castelli mandava inclusa, e che, pure autografa, è anche presentemente allegata (car. 303*b*).

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Il mio negozio in Venetia è delicatissimo e gelosissimo, per essere portato per interesse di Stato. Non ho dubio che l'amico [4] sarebbe ottimo mezo. Quello che io desiderarei è assai bene espresso in una poscritta mia a un amico mio

---

[1] Giovanni Battista Centurioni.

[2] Cfr. n.° 3432.

[3] Daniele Spinola.

[4] Fulgenzio Micanzio.

in Venetia, quale ho copiata nell'incluso foglietto. Quando fosse bene inteso il punto, che è realissimo e importantissimo, reputo che quello che si mantiene con male arti nel mio monasterio, si rimuoverebbe; e importarebbe assai se l'amico di V. S. abbracciasse lui di fare l'officio, come io accenno. Però faccia V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma quello li pare, chè io sono assai quieto nella volontà di Dio, che ci governa.

Per l'ordinario passato scrissi a V. S. la mia Mattonata[1] impinguata; e se potrò vedere quei moscioni, mi sarà di gusto. In tanto mi comandi dove mi conosce buono, che la servirò sempre sempre: e li fo humilissima riverenza.

Il Ser.mo Sig.r Principe Cardinale[2] si porta tanto regiamente, che tutta Roma gli applaude, e non ha altro che dire. Io non l'ho ancora potuto vedere e riverire, ma lo farò quanto prima potrò, essendoli servitore di principalissima devozione.

Roma, il 10 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig. Galileo [Galilei, p.o Fil]osofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

Poscripta a N. N.

Io sono assai lontano di trattare questo mio negozio di Praglia con punti di Stato, non toccando a me nè meno a pensarci; con tutto ciò perchè il particolare che sono per dirli in confidenza è tanto annesso all'uno ed all'altro interesse, glie lo voglio confidare: facciane ella quel capitale che li pare. Il punto è questo: che N. S. si ritrova con qualche indisposizione, ed è stato in pericoli; e la verità è che chi vive corre a morte. E per tanto, essendo io sicurissimo che la somma prudenza di cotesti Ecc.mi Signori un giorno vorrà ritrovare modo di aggiustare le controversie con la Sedia Apostolica, pare che, senza entrare a trattare di annullare gli ordini fatti a favore di D. Modesto da Padova, si possa in beneficio publico far fare officii con D. Modesto che si accomodi, per non lasciare questo osso duro da rodere (e mi creda che è più duro di quello si pensa) da rodere, dico, nell'accomodamento delle altre cose principalissime e importantissime, acciò che i maligni, nemici della felicità della Ser.ma Republica, non habbino questo attacco, di conturbare la mente di quello o di quelli che haveranno da agiustare le partite maggiori, essendo questa alla fine cosa di monaci, la quale non deve intorbidare i massimi negozii della Ser.ma Republica, la quale Iddio conservi e prosperi eternamente.

D. Benedetto di Brescia Ab.te

---

[1] Cfr. n.o 3509.

[2] Carlo de' Medici.

3519*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 11 luglio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 29. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.rone Oss.^{mo}

Quando V. S. mi tralascierà il favore de' suoi comandi, mi priverà di quel gusto, che provo grandissimo, di servirla, e perciò sarà in obbligo di compensare in qualche altro modo questo mio danno; che seguirà in buona parte, quando mi farà sentire buone nuove della sua salute, che con ogni maggiore affetto gli prego felicissima.

Haverò gusto sentire che gli sia giunto ben conditionato il fagotto che per il Conti gl'inviai la passata[1]. Il piego per il Padre Maestro Fulgentio è stato recapitato in mano del suo compagno, che subito glielo mandò in villa, dove egli al presente si trova; però non si maravigli se assorte non fussi qui alligata la risposta. Con che fine gli bacio reverentemente le mani.

Venezia, 11 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

alla quale invio la lettera del Padre Maestro Fulgentio, mandatami di villa, in risposta della di V. S., benchè con soprascritta al Sig. Dino Peri.

Dev.^{mo} e Vero Ser.^{e}

Fran.^{co} Rinuccini.

Sr Galileo Galilei. Arcetri.

3520*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].

[Parigi], 14 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale egli annota: « E. D. 14 Luglio 1637 ».

Al Sig. Carcavi, essendo tornato di fuora, ho dato la lettera di V. S., della quale è restato sodisfattissimo per le soluzioni dell' obiezzioni fatte avanti dal suo amico[2], il quale anco lui dovrà restarne appagato quando le vedrà. Il nome suo è Mr Fermat, Consigliere del Parlamento di Tolosa, ove risiede.

Già s'intagliano le figure delle macchie solari, e in breve mi promette di far dar principio alla stampa dell'opere in foglio, conforme al desiderio di V. S., alla quale per fine etc.

---

(1) Cfr. n.º 3514.

(2) Cfr. nn.^{i} 3436, 3440.

3521*.

GALILEO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 16 luglio 1637.

Le lin. 1-4 si leggono nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, P. V, T. VI, car. 86*t.*, in copia di mano di Vincenzio Viviani, che premette quest' indicazione: « G. G. 16 Luglio 1637 ». Le lin. 5-44 si hanno nell' opera citata nell' informazione premessa al n.º 3338, e precisamente a pag. 54-55 del *Liber secundus de conspiciliis, sive Compendium praecipuorum authorum qui de iis disseruerunt,* il qual libro secondo ha paginazione a parte. Quest' edizione, fatta in Olanda e per cura di un erudito Olandese, ha alterato quasi ad ogni parola la lezione genuina, con forme che non è possibile attribuire a Galileo; e poichè noi non conosciamo altra fonte di questa parte della lettera, abbiamo corretto gli errori manifesti dove ci parve sicura la correzione, annotando appiè di pagina la lezione della stampa, e abbiamo dovuta lasciare questa nel testo, dove la correzione sarebbe stata troppo incerta. Avvertiamo pure che nella stampa Olandese alle lin. 5-44 è premessa quest' indicazione: « Lettera del S.r Galilei de' 16 Luglio 1635, d'Arcetri »; ma il millesimo *1635* deve indubbiamente correggersi, per tutto il contesto della lettera, in *1637*.

Piacemi che il Sig. Carcavil continui nel proposito di ristampar tutte le mie opere; e quando io ne vegga un po' di segno e di principio, non mancherò d' inviare conseguentemente il resto de' miei libri fatti latini, nella traduzione de' quali s' insiste continuamente.

Soggiungo per tanto a V. S., che non si maravigli se non mando prontamente le due parti che vengono domandate da i SS.ri Commissari et in particolare dal S.r Hortensio, cioè le tavole de i moti medii delle Medicee et i cristalli per un telescopio per fare le osservazioni: l'una e l'altra delle quali due opere ricerca che io possa valermi di quel poco che mi resta di vista, per potere da una farragine di migliara di osservazioni ritirare le radici de i movimenti di esse Medicee a' tempi più propinqui, con songare (*sic*) insieme il modo tenuto da me per calculare tutti gli aspetti di quelle, conseguenti di giorno in giorno; il che ho ridotto a far sì esattissimamente, senza quasi calculazioni alcune, con uno instrumento contenente con esatta precisione le grandezze de i cerchi descritti dalle quattro stelle circonioviali. Il fabricarne poi le efemeridi riesce operatione facilissima et speditissima, con mezzo de i soli moti medii et della prostaferesi di Giove, come a suo tempo si dirà.

Quanto al telescopio, essendo in meglior stato, non mancherò di farlo fabricare e di mandarlo; ma voglio che sia esquisito, perchè non

Lett. 3521. 6. *promtamente* — 8-9. *osservacioni: l'una e l'altera* — 10. *valermi de quel* — 11. *osservacioni* — 11-12. *de i monumenti di esse* — 15. *calculacioni* — 15-16. *contendente* — 19. *a suo tompo* —

vorrei che nè il S.r Ortensio nè altri mettesse dubbio sopra le mie affermationi: cioè che l'instrumento che io ho adoperato, e simile al quale io ne manderò il compagno, et ha tale perfezzione che mostra il corpo di Giove terminatissimo et rotondissimo, e di grandezza (quando Giove è perigeo) non minore della terza o al più quarta parte del disco lunare con l'occhio libero; mostra le Medicee più distintamente che l'occhio libero non vede le fisse della seconda grandezza, et una delle quattro, che è alquanto maggiore delle tre, si vede non men bella della Spiga; in oltre, si continua la loro veduta in tal chiarezza de' crepuscoli che le stelle fisse non compariscano anchora. Col medesimo telescopio seguitando Giove et ogni altro pianeta, et anco le fisse della prima e seconda grandezza, si scorgono distintamente tutto il giorno, e sia il sole quanto si voglia alto. Questo medesimo instrumento mostra Venere, nel suo primo apparire vespertino e sino quasi alla sua massima digressione, tutta rotonda; comincia poi, nell'avvicinarsi et abbassarsi sotto il sole, a farsi come mezza, et quindi, seguendo, a farsi falcata, fino che si conduce alla sottilissima falce, quale si vede nella luna nel suo primo apparire: et è la grandezza di tal falce Venerea, veduta con telescopio, poco inferiore a quella della luna veduta con l'occhio libero. Continua parimente Venere a vedersi tutto il giorno, sin che sta sopra l'orizonte, et alcuni di buona vista la trovano anco di mezzo giorno, che è vista mirabile per la sua delicatissimamente desegnata figura, et si trova Venere a tutte hore.

3522**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 17 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 323. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Oss.mo

Tengho che prima che hora V. S. molto Ill.e haverà havuto nuova della morte dell'Ill.mo e Ecc.mo Sig.e Consig.e di Peirese d'Aix, che seguì alli 24 del passato[1].

28. *libero non vole le fisse della seconda grandessa* — 30. *se continua* — 31. *compariscano chora* — 32. *altra pianeta* — 33. *secunda* — 34. *il giorno, o sia* — 35. *aparire* — 36-37. *rotunda; commincia poi nel'avicinarsi* — 38. *sequendo a farli falcata* — *alla sectilissima falce* — 39-40. *de tal falce Venerea reduta* — 42-43. *di bona vista* — 43. *mezzo gioino* —

[1] Cfr. n.° 3515.

È stato pianto generalmente da tutta la Francia per le virtù, doctrina e buone qualità di questo Signore; e a V. S. doverà toccharlo al quore, perchè questo Signore particularmente lo affectionava e di lei faceva grandissimo stato. Non c'è altro rimedio che d'andarsi conformando alla voluntà di N. S. Dio, con pregarlo d'haverlo ricevuto a gloria, come si tiene per sicuro. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 17 di Lug.^{o} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} — Ser.^{re} Aff.^{mo} e Par.^{te} Dev.^{mo}

[...]^{r} Galileo Galilei. — Rub.^{to} Galilei.

Fuori: [Al] molto Ill.^{e} Sig. mio Oss.^{mo}

Il Sr Galileo Galilei, matt. p.^{o} di S. A. S.

Firenze, in Arcetri.

3523.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 17 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 305. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio S.^{or} e P.ron Oss.^{mo}

Finalmente mercordì mattina fu eletto per ambasciatore il Sig.^{r} Gio. Battista Centurione[1] in Olanda; ma io non son però ancor risoluto di seguitarlo, stante l'infermità di mia madre, che non mi lascia scostare fino a tanto ch'io non sia sicuro di sua salute. Tutta via non manchi d'inviarmi la lettera ch'ella m'accennò di voler mandarmi, perchè in ogni evento ch'io mi risolvessi d'andare, l'habbia pronta. Mi conservi tra tanto in gratia sua, mentre per fine affettuosissimamente le bacio le mani.

Di Genova, adì 17 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Il.^{re} et Ecc.^{ma}

D. Vincenzo Renieri

---

[1] Cfr. nn.^{i} 3512, 3517.

3524**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io non ho riceuta lettera nessuna del Sig.r Peri, ma due di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Nell'ultima mi ricerca il vetro da cannocchiale: intorno alla quale materia dico, che è la verità che i mesi passati hebbi certi vetri, quali erano molto buoni e penso che siano di eguale e forsi maggiore perfezzione di quello dal testimonio falso; ma gli ha presi tutti l'Em.mo Sig.r Card.l Antonio[1]. Dopo di questi ne venne uno pagato trenta scudi, il quale ricerca il cannone longo nove volte e mezo quanto è la linea qui in margine della lettera[2], con un concavo assai acuto, che a me non pare proporzionato al convesso, poichè rappresenta l'ogetto assai confusotto; fa però grandissimo l'ogetto, a segno tale che credo ingrandisca più di 44 il diametro dell'ogetto; e ieri sera osservai Saturno grande quasi quanto la luna vista con l'occhio naturalmente, se bene ne feci comparazione in absenzia della luna, così con la mente mia: dico che il diametro maggiore di Saturno, visto con questo occhiale, fu giudicato da me poco meno che il diametro della luna vista con l'occhio libero, e penso che con applicarci un concavo proporzionato più dolze, farà stupendamente. Hora quello che ha pagato questo vetro, mi ha detto che non n'è molto sodisfatto. Io procurarò di havere licenza di mandarlo a V. S.; lei lo vedrà, lo provarà o farà provare, e poi mi ordinarà quello devo fare. Se io mi trovassi danari, non ci farei conti nessuno, ma lo comprarei senz'altro, e lo pagarei ancora più. Però starò attendendo i suoi ordini.

Nel resto non posso fare di meno di non dirgli liberamente, e mi perdoni, che sento grandissimo gusto di quelle cose che ella sente travaglio, cioè di quello che si fa in Fiandra, in Olanda, etc.

Bacio le mani al S.r Peri; a V. S. fo riverenza. Con l'altra mia[3] scrissi quanto m'occorreva intorno al negozio di Vinezia.

Roma, il 18 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma S.r Gal.o Gal.i

Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

---

(1) Antonio Barberini.

(2) La linea non è segnata nella lettera.

(3) Cfr. n.o 3518.

3525**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 18 luglio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 30. — Autografa.

Molto Ill.^{e} et E.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{o}

Ho servito V. S. del recapito della lettera, giuntami alligata con la sua humanissima de gl'undici; ma perchè l'amico [1] si ritrova tuttavia in villa, non ne ho havuta ancora la risposta. Se ne la manderà, gli giugnerà con questa alligata. E sigillando questa con un affettuoso ricordo dell'osservanza che le porto, gli bacio affettuosamente le mani.

Venetia, 18 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Obbl.^{o} Se.^{re}

Sig.^{r} Galileo Galilei. Arcetri. Fran.^{co} Rinuccini.

3526.

LODOVICO INCONTRI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 20 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 307. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Ser.^{mo} Principe mio Signore [2] havendo sentito il bisogno dello stomaco di V. S., e premendoli quanto a lei medesima che si conservi sana, ha volsuto ch'io gli mandi due saggi di vino, uno di Monte Pulciano e l'altro di Chianti, d'uve scelte, che di presente beve S. A. V. S. potrà provare l'uno e l'altro, et avvisarmi quale se li conferisce più, acciò gliene possa mandare, assicurandola che non haverà persona più devota in servirla di me. Gli rimando il polizzino de' due fiaschi di vino, acciò in tempo più opportuno se ne possa valere con il capitano; et a V. S. faccio reverenza.

Di Firenze, a' 20 Luglio 1637.

Di V. S. molt'Ill.^{re} Aff.^{mo} et Dev.^{mo} Se.^{re}

Lodovico Incontri.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio P.ron Oss.^{mo}

Il Sr Gali.^{o} Galilei.

In villa.

---

[1] Fulgenzio Micanzio.

[2] Leopoldo de' Medici.

3527**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 21 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 309. — Autografa.

Molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il S.^{e} Elia Diodati, mio Signore e padrone, mi ha caldamente raccomandato li alligati dua pieghetti, come ho fatto io a Firenze alli mia fratelli[1]. Di più esso Sr Diodati mi ha partecipato come li SS. Stati d'Olanda haveva abracciato con molto gusto la sua invensione delle longitudine, e che per segnio del gradimento li andavano aprontando una collana d'oro, quale presto sperava ricevere per mandargline, oltra la riconpenza che se li andava preparando doppo la prova fattone. Il che havendolo sentito, ne ho participato un gusto incredibile, e non ho possuto di meno di non congratularmeme seco con questi quatro versi, come farò in ogni sua felicità. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 21 di Lug.^{o} 1637.

Scordavo dirli che il S. Diodati scrive che mi manderia la collana subito ricevuto, e io gli ne manderò per sicura occasione. E li faccio reverentia di quore.

Di V. S. molto Ill.^{e}

S. Galileo Galilei.

Lett. 3527. 4. *abacciato* —

[1] Giovanni e Girolamo Galilei.

3528**.

FRANCESCO VAN WEERT a GALILEO [in Arcetri].
Padova, 24 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 30. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Eccell.^{mo} Sig.^{re} mio P.ron Oss.^{mo}

La fame delle profondissime dottrine che V. S. Eccell.^{ma} tanto eccellentamente possede nelle mathematiche et filosofiche scienze è passato tant'oltra, che ha potuto anco introdur nell' animo di quelli che non la conoscono altrimente un ardentissimo desiderio di servirla; onde non è da maravigliarsi, che essendo io nel numero di quelli, e con ciò bramosissimo di avanzarmi nelle scienze mathematiche, che ancora io con maggior ardore et più vivo affetto ho ricercato molto tempo occaggione a dedicarle la servitù mia, come al presente la prego riverentemente di accettarla con quella allegressa che ho havuto io di haver trovato strada apperta per ne far riverentemente l'offerta a V. S. per mezo della congiunta lettera[1], mandata e consignatami d'un segnalato padron mio per farla sicuramente capitar in mano di V. S.; della quale me sarà caro di intendere come all'avenire io le potrei speditamente et securamente inviar le lettere, se me ne capiterassero per queste fine.

Prego Dio che l'effetto del contenuto della presenta[2] sia la caparra del premio di d.^{ti} 25000, da' Potenti Sig.^{ri} Stati Generali delle Provincie Uniti promesso a colui o coloro che potranno dar regole per poter di ogni luogo osservar la longitudine con la medema sicurtà che si osserva la latitudine. Tengo aviso che i fondamenti posti da V. S. Ecc.^{ma} in questo proposito sono stati giudicati, da persone non ignorante in questa materia, sodissimi per fabricarne sopra una tanta opera, la quale sendo incominciato da lei con profonda maturità di scienza, regolato con un' infallibile esperienza, dà occaggione de ne aspettar anco una terminatione tale che (oltra il detto premio), come al presento il suo giuditio le rende a tutto il mondo riguardevoli, così cotal operatione terrà il suo nome immortale ne' secoli futuri. Et per fine la baccio riverentemente le mani.

Pad.^{a}, dì 24 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo}

Divottiss.^{mo} Servitore
Fran.^{co} de Weert,
Ingegnero Hollandese, al presente condotto al servigio della Ser.^{ma} Rep.^{ca} di Venetia: di casa sta in contrado St Pietro, in faccia dell' hostaria del Cavallo, a Padua.

---

(1) Cfr. n.° 3531.

(2) Cfr. n.° 3506, lin. 13-18.

3529**.

GIOVANNI REIJUSK a [GALILEO in Arcetri].

[Venezia, luglio 1637].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 31. — Autografa la firma.

Il S.r De Weert, mio amicissimo, desideroso de hauer corrispondense con V. S. molto Ill.re, mi ha pregato con questo occasione[1] de inviarlo la presente[2]. Et homo virtuoso et desiderioso d'apprendere. Mi scuse l'abbaldansa. Dio li guardi.

Gio. Reijusk.

3530**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 luglio [1637].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 37. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Per l'ordinario passato scrissi a V. S. molto Ill.re quanto mi occorreva intorno al vetro[3]; hora aggiongo che tengo parola che mi sarà dato nelle mani, e lo mandarò per l'ordinario che viene, acciò V. S. lo veda e lo provi. Se li piacerà, bastarà che noi paghiamo li trenta scudi; caso che non sia di sodisfazione, me lo rimandarà sicuro, ed io procurarò servirla in altro modo.

Ho riceuta la lettera del nostro caro Sig.r Peri, al quale non rispondo perchè non ho tempo: risponderò quanto prima. In tanto l'assicuri che li vivo servitore di tutto cuore.

Lavoro intorno al matone[4], ma la mia debolezza e la difficoltà della materia m'hanno ridotto più presto in confusione che altro. Se io potessi esser appresso V. S., sperarei di fare qualche cosa col suo aiuto, o, per dir meglio, la stuzzicarei tanto che ella mi levarebbe d'impaccio. La verità è che ci è di bello; ma non è carne per i miei denti.

Quanto al negozio di Venezia[5], sappia V. S. che è facenda notissima all'amico suo[6], ed è informatissimo del tutto. Con tutto ciò li mando questo poco di scritto, e mi creda che tanto basta. Io stimo assai che il Padre s'adopri solo

Lett. 3530. 11-12. *potessi essi appresso* —

---

[1] Cfr. n.° 3531.
[2] Cfr. n.° 3528.
[3] Cfr. n.° 3524.
[4] Cfr. n.° 3509.
[5] Cfr. n.° 3518.
[6] FULGENZIO MICANZIO.

in fare l'officio che desidero, senza entrare più innanzi, essendo materia pericolosissima e gelosissima e da trattarsi con delicatezza. E li fo riverenza, baciando le mani al Sig.r Peri.

Roma, il 25 di Luglio.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Humil.mo e Devotis.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. D. di Toscana.

Firenze.

3531**.

GIOVANNI REIJUSK a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 25 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 312. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.r

Per avanti non ho havuto occasione de scriverlo. Queste servirà per accompaingiare le inclose lettre, inviatomi dal mio cugino Laurens Reael d'Amsterdam [1] con racomandatione caldissima de farlelo capitare sicuro. Li piegi sono stati così strazziati alla Sanità. Occorendo a V. S. responder al' amico, potrà indrizzare le sue lettere qui a me, et consignarli al'amico delle quale gli sarà data la presente, chè sicura me perveranno. Con che, potendole servire, me comandi. Dio vi guardi.

Vene.a, adii 25 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.r

S.r Gallileo Galilei. Gio. Reijusk.

3532.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 28 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 39. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io sentii con estremo dolore la nuova che mi diede, della perdita di un occhio e dubbio dell'altro; onde essendomi seco una volta condoluto con lettera,

---

[1] Cfr. n.o 3506; n.o 3507, lin. 9-11.

stavo con ansietà aspettando nuova che il male havesse preso qualche buona piega, e che si fosse ristorata, sì come sto ancora.

Io dimandavo quella 5ta parte del *Cursus Mathematicus* di Pietro Herrigone[1], del quale mi donò li primi 4 tomi, e ciò perchè stampando il mio Direttorio, restò in bianco la dimostratione di un problema de' triangoli sferici, o, per dir meglio, di un modo di sciogliere un tal problema publicato dal Nepero, inventore de' logaritmi, senza dimostratione: e perchè pensavo che in quello potesse essere tale dimostratione, con occasione ch'io aggiungo al libretto delle Direttioni[2] un compendio delle regole de' triangoli con le loro dimostrationi, non volevo di nuovo lasciarla in bianco; ma la mia buona sorte ha portato che, doppo haverci pensato più e più volte nello spatio di 4 anni e più, io l'habbi ritrovato 20 o 25 giorni sono. Questo è, che nel triangolo sferico obliquangolo, i cui lati insieme presi siano minori del quadrante, la tangente della semibase alla tangente della semisomma de' lati è come il seno del compimento del semiaggregato delli angoli aggiacenti alla base, al seno del compimento della semidifferenza di essi; e la tangente pure della semibase alla tangente della semidifferenza de' lati è come il seno del semiaggregato dell'istessi angoli alla base, al seno della loro semidifferenza: il che serve, dati li due angoli alla base con la base del triangolo sferico, per trovare ambedue i lati in compagnia; dal quale si ha poi anco il modo di trovare, dati li due lati con l'angolo compreso, ambedue gli angoli alla base in compagnia. Tuttavia quando ella havesse il detto 5° tomo, mi saria, anco per altro, caro poterle dare un'occhiata, che poi lo rimandarei.

Scrivo questa speculatione non per occuparla lei, ma perchè mi persuado che vi sia il Sig.^{r} Dino, alla vivacità del cui ingegno non può riuscire di aggravio alcuna speculatione. Di nuovo la prego a darmi nuova del suo stato, et io intanto, pregandole da Iddio sanità perfetta e contentezza di animo, finisco baciandole affettuosamente le mani e salutando caramente il Sig.^{r} Dino.

Di Bologna, alli 28 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}
[... Sig].^{r} Gal.^{eo} Gal.^{ei}

Fiorenza.

Lett. 3532. 22. *de triangolo —*

---

[1] Cfr. n.° 3498.

[2] *Directorium generale uranometricum, in quo trigonometriae logarithmicae fundamenta ac regulae demonstrantur, astronomicaeque supputationes ad solam fere vulgarem additionem reducuntur,* ecc. Authore Fr. Bonaventura Cavalerio ecc. Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, M.DC.XXXVII.

3533**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 314. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Non mando il vetro[1] promesso a V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, perchè spero mandarlo sicuro, chè non vorrei che mi andasse male; ma lo mandarò quanto prima.

Le cose di Venezia per mio interesse, con l'aiuto di Dio, pare che comincino a prendere buona piega; e per fare dal canto nostro il possibile, desidero che V. S. molto Ill.^{re} scriva una lettera con ogni premura al suo amico[2], e li raccomandi di vivo cuore l'interesse che li sarà rappresentato dal Rev.^{mo} Padre Don Girolamo Spinelli intorno alla Badia di Praglia. Il detto Padre Don Girolamo è il nostro caro Cecco Ronchetti[3]. Si tratta ancora di suo interesse gravissimo: però scriva la lettera, e la mandi a nizza volante al medesimo Padre Spinelli, con la soprascritta: *Al Rev.^{mo} P.re Col.^{mo} Il P.re Don Girolamo Spinelli, Abbate del Lio, Venezia, a S. Niccolò del Lio;* e poi lasci fare al medesimo Padre, chè spero in Dio che saremo consolati.

Io ho fra le mani di molte brighe, però non posso scrivere del nostro matone: ho però di già posto insieme qualche cosetta, e spero dargli gusto. In tanto mi ami al solito, chè io riverisco V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Roma, il p.^{o} d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Sr G. G. Don Bened.^{o} Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Il Sig. Galileo Galilei, primo Filosofo del Ser.^{mo} G. D.

Firenze.

3534*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 1° agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.° 138. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Nel partirmi per andar in villa, lasciai buon ordine che venendo lettere di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} mi fossero con diligentia mandate, et che se entro

(1) Cfr. n.° 3524.
(2) Cfr. n.° 3530.
(3) Cfr. Vol. II, pag. 271-272.

vi fossero fogli fossero consegnati in diligenza al Sig.r Giusti[1], come fu essequito delli ultimi mandati da V. S., compimento della sua opera; e perciò di questo non si pigli alcun travaglio.

Questa settimana il Sig.r Residente Rinuzzini[2] mi ha mandate le due sue lettere d'i 18 e d'i 24 del passato. Vado crescendo nella speranza datami dall'Eccell.mo Sig.r Dino che V. S., come instantissimamente ne prego il Signore et intensissimamente desidero, recuperi le sue forze, et anco si sollevi dal mancamento dell'occhio. In queste infirmità ogni miglioramento, per picciolo che sii, è argomento di convalescenza. Ben è vero che conviene che li medicamenti siano molto pochi, e che si lasci la cura alla natura; la quale che cosa sia et come operi, non credo che ancora vi sia stato huomo che habbia inteso più di lei: così potesse, o per le sue forze o per il cessare dell'altrui malignità, far questo beneficio al commune, di communicarli intieramente quello che intende et sa.

Da questi altri fogli, che le mando, vedrà V. S. che l'opera camina inanti di buon passo. Nessuna cosa mi può arrechar maggior consolatione che d'intendere il suo miglioramento. E con tal fine, con ogni affetto le bacio le mani e prego sanità e felicità.

Ven.a, p.o Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma — Dev.mo Ser.

S.r Galileo. — F. Fulgentio.

3535**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 1° agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.° 31. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Mi ritrovo due sue gentilissime, una de' 18, l'altra de' 25 del caduto, giuntemi nell'istesso tempo con due altre per il P. M. F.[3], del quale vedrà inclusa la risposta[4], credo non solo delle 2 ultime da me recapitategli, ma della antecedente ancora.

Mi duole nel più vivo dell'animo sentire che non vadia risorgendo dalla sua indispositione, altrettanto quanto godo di vedermi dalla sua gentilezza con-

(1) Giusto Wiffeldich.
(2) Francesco Rinuccini.
(3) Padre Maestro Fulgenzio Micanzio.
(4) Cfr. n.° 3534.

tinuato con tanta benignità il favore della sua gratia, della quale io cotanto mi pregio. E qui, a V. S. di nuovo ricordando l'osservanza che le porto, gli bacio con ogni maggiore affetto le mani.

Venetia, 1 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Dev.mo et Obbl.o Se.re

S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

3536**.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 7 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 316. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or, S.or mio P.ron Col.mo

Per ottenere quanto io desidero da questi SS.ri Assunti di Studio, mi fa di bisogno la protettione et il particolar favore del S.or Ercole Buonfiglioli, Cavalliere di S.to Stefano, che sendo Decano di tale Magistrato, quando egli convenga con li altri SS.ri suoi collega, li quali mi sono molto favorevoli, facilmente haverò ogni mio intento. Però vengo a supplicare V. S. con ogni spirito, vogli restar servita d'impetrarmi un efficacissima lettera scritta in mia raccomandatione a questo Signore di ordine di S. A. S., che mostri premura ch'io habbia intera sodisfattione di quanto dimando et ch'io sia alle occorrenze sempre di vivo cuore protetto da questo Senatore, il quale è di grande autorità in questo Reggimento. Se bene io so che il mezo di V. S. sola è bastante ad ottenermi questo favore, ne ho però scritto anche al S.r Antonio de Medici et al nostro S.or Ronconi [1], sapendo che *multiplicatis intercessoribus gratiae facilius elargiuntur*. Doverà lei perdonarmi s'io le do questo fastidio, et ascriverne la colpa alla sua molta cortesia et alla sua grande autorità che tiene in cotesta Ser.ma Corte, poichè quella mi dà l'ardire di chiederle questa gratia, et questa mi dà certa speranza di ottenerla; che sì come un tal favore sarà a me di molto giovamento, così sono per tenerne a V. S. particolarmente un obligo infinito.

Spero d'inviarle in breve li esemplari di duoi miei Gigli [2], a cui non mancano altro che due fogli delle dedicatorie. Fra questo mentre, aspettando con

---

[1] Giovanni Ronconi.

[2] Fortunii Liceti *Lilium maius, sive De natura assistente*, dialogus, ecc. Utini, typis Nicolai Schiratti, MDCXXXVII. Fortunii Liceti *Lilium minus, sive De anima ad corpus physice non propensa*, dialogus, ecc. Utini, typis Nicolai Schiratti, MDCXXXVII.

desiderio il frutto della sua gentilezza, le resterò pregando dal Cielo gli anni di Nestore in sanità.

Bol.^{a}, 7 Agosto 1637.

Di V. S. molt' Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Divot.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}

Al Sor Galiei. Fior.^{a} Fortunio Liceti.

3537*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 8 agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 104. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Havrà V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} ricevuto un mio piego con quattro fogli della sua opera, mandato hoggi otto per recapito all' Illmo Sig.^{r} Residente Rinuzzi[1] (*sic*). Per questa posta di hieri non habbiamo havuto cosa alcuna dalli Sig.^{ri} Elziviri: ma il mio mezano qui mi dice che il Sig.^{r} Lodovico è passato in Danzica per negotio, che perciò non si ritarda la stampa; e quanto alla dedicatoria mandata da V. S. per la via di Parigi, che quella strada è molto fallace, e spesso si smariscono i dispazzi.

Dello stato presente di V. S. non sto contento, perchè vorrei intendere la sanità, et almeno la convalescenza. La febreta, che mi scrive esserli sopragionta, non sarebbe stimabile, se non fosse per l'età; ma havendo V. S. fatto qualche acquisto nelle forze, come mi scrive il Sig.^{r} Dino, vengo in speranza di haver presto nuova di maggior meglioramento, quale li prego dal Signor Iddio et instantissimamente desidero. Attenda a consolarsi con l'acquisto fatto della gloria, et col possesso di quei gran doni di natura e d'ingegno de' quali Iddio e la natura l'hanno dottata per farla la fenice del nostro secolo. E con tal fine a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} bacio le mani.

Ven.^{a}, 8 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} Dev.^{mo} e Cord.^{mo} Ser.

F. F.

---

(1) Francesco Rinuccini.

3538**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 8 agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 32. — Autografa.

Molto Ill.e Sig. Ecc.mo Sig.r e P.rone Oss.mo

È stata V. S. da me servita nel recapito delle sue lettere, come sarà sempre in tutto quello che si degnerà comandarmi, non provando io maggior gusto che vedere esercitata quella servitù che gli professo devotissima. Se dal P. M. F.[1] mi verrà la risposta, gli giugnerà alligata con questa. Intanto, pregandole dal Cielo ogni pieno appagamento de' desiderii e suoi e delli servitori di V. S., gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 8 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Dev.mo Ser.e

S. Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

3539*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 9 agosto 1637.

Bibl. Palatina in Parma. Cod. HH. IX. 60. 191, pag. 107-117. — Copia di mano dello stesso BENEDETTO CASTELLI. La presente è una seconda stesura, con data diversa e correzioni quasi ad ogni parola e notevoli aggiunte, della lettera che pubblicammo sotto il n.o 3509; se non che, mentre quella del 27 giugno è la missiva effettivamente spedita, questa, in data del 9 agosto, rappresenta l' elaborazione, per cui questa scrittura, insieme con un'altra lettera sullo stesso argomento (cfr. n.o 3541), finì col formare un breve trattato in forma epistolare.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

V. S. molto Ill.re attende a darmi nuova delle sue infermità e travaglii, ed io continovarò a dargli parte delle mie consolazioni. E prima li dico, che ancorchè non habbia hauto risoluzione del mio negozio[2] qua in Roma dalla benignità de' Padroni, e se bene dalle parti di Vinezia sono difficoltà grandissime, in ogni modo vivo il più contento huomo del mondo, e spero con l'aiuto di Dio superare questi ponti, questi giardini incantati, questi antropofaghi e Lestrigoni, asini armati e simili altre bestie mostruose; e quando bene non ne potessi ca-

(1) Padre Maestro FULGENZIO MICANZIO.

(2) Cfr. n.o 3500.

vare construtto nessuno, io spero uscire di quel bel loco con honor mio, in capo a venticinque anni, e, quello che più mi conforta, spero di rivedere V. S. e stare seco qualche giorno.

Gli voglio ancora dar parte di un altro gusto che ho hauto a' dì passati per una strana maraviglia, la quale, se bene non mi gionse totalmente nuova, tuttavia non haverei mai creduto che fosse tanto stravagante. Deve dunque sapere V. S. che un giovane, che viene spesso a ritrovarmi, di spirito ed intelletto assai lucido, trattando meco del freddo e del caldo, dopo havere celebrata e lui ed io la dottrina di V. S. intorno alle nominate qualità, spiegata maravigliosamente nel Saggiatore, mi venne detto che se fosse preso un matone e tinto dalla medesima faccia mezzo nero con l'inchiostro e mezzo bianco con la calcina, ed esposto con la faccia tinta a questi soli ardenti e lasciatovelo stare per mezza hora in circa, si sarebbe riscaldato sensibilmente più nella parte nera che nella bianca; ed essendo il sodetto giovane scolaro di un celeberrimo filosofo [1], prontissimo in risolvere qualsivoglia problema ancorchè difficilissimo, mi venne in pensiero di indurre il giovane a dimandare la ragione di questo accidente al suo maestro, ma con proporgli la conclusione al roverscio, cioè con dimandargli la ragione perchè si riscaldava più la parte bianca che la nera; e lo assicurai che la profonda filosofia del suo maestro haverebbe subito assegnata la causa vera, adequata e chiarissima di tale stravaganza. Hora il giovane propose il quesito come havevo concertato, e subito li fu risposto: « Oh non sapete voi la ragione? è facilissima; ve la dirò io »; e cominciò a entrare in un laberinto, del bianco e del nero, e di certe bollicine che si trovano nel bianco, e di mille cose sottili che non le saprei spiegare: basta, che in sostanza si venne a rendere la ragione per la quale il bianco si riscaldava più del nero. Fatto questo, ed havendomi il giovane riferito il tutto, con gran risa e sue e mia, io andai subito a fare imbiancare la metà di una faccia di un matone con la calce, e l'altra metà fu da me tinta di nero con l'inchiostro, e poi esposto al sole e lasciatovelo stare tanto quanto si trattenne meco quel giovane in compagnia di un altro, pure scolaro del medesimo filosofo; e dopo mettendo noi le palme delle mani, una sopra il nero e l'altra sopra il bianco, toccassimo con mano che la parte nera poco meno che scottava, e l'altra era quasi fresca: della qual cosa quei giovani restarono stupefatti; ed io confesso, che se bene tenevo per indubitato che il nero si sarebbe riscaldato più che il bianco, in ogni modo mai mi sarei creduto che la differenza fosse tanto grande a un pezzo; e sono sicuro che se V. S. non ha fatta l'esperienza, quando la farà li parerà cosa strana. Dopo dissi al medesimo giovane: Horsù, Sig.r Carlo (che così si chiama, ed è di casa Appiani), bisogna fare la seconda parte del ballo; bisogna che V. S. ritrovi di nuovo il suo

---

[1] Gio. Agostino Confalonieri.

maestro, e li dica che havendo proposto ancora a me il quesito « Per che cagione la metà del matone tinta di bianco si riscaldava più al lume del sole che la nera », io gli havevo risposto che la facenda caminava al roverscio, cioè che si riscaldava più la parte nera che la bianca, e che subito andai a tingere il matone e l'esposi al sole, e dopo una mezz'hora o poco più o poco meno gli havevo propriamente fatto toccare con mano che la parte nera era molto più calda che la bianca; e soggionsi al medesimo giovane che dimandasse al suo maestro la ragione ancora di questa conclusione, promettendogli per parte del filosofo che gli sarebbe stata assegnata. Il giovane non vedeva l'hora di fare la seconda prova, ma non potè così presto; finalmente, passati alcuni giorni, corse la seconda lancia. Hora qui ci fu che fare assai a ridurre il filosofo, prima, a prestare fede ed assenso all'esperienza, negandola egli francamente, e poi mettendola in dubbio, e poi cautelandola con quattro cautele, avvertendo che le esperienze dovevano essere fatte con gran circonspezzione. La prima cautela fu, che bisognava farla in tutte le sorti di bianco; la seconda, in tutte le sorti di nero; la terza, che era necessario fare l'esperienza in tutte le materie; e quello che importava molto per assicurarsi bene (ed era la quarta cautela), il tutto si doveva fare alla presenza di uno che fosse dell'opinione contraria: ed assegnò la ragione in lingua latina perchè si ricercava questa ultima cautela; « Imperochè » disse « *incredibile est quantum quis sibi ipsi aplaudat* ». Ma il Sig.r Carlo, che pur troppo chiaro teneva il fatto, si portò tanto valorosamente, che il filosofo si ridusse a mettere mano alle più alte e sottili specolazioni della più recondita e profonda filosofia. Ma prima di passare più avanti, vengo tirato, come per digressione, a considerare alcune cose in questo caso.

La prima delle quali è, che pare che l'intelletto ed il cervello di questo filosofo si ritrovi molto più pronto e facile a prestare l'assenso alle conclusioni false che alle vere; poi, mostra parimente che più facilmente si riduce a filosofare intorno al falso che intorno al vero. Imperò che, essendogli stata proposta prima la conclusione, che si riscalda al lume del sole più la parte bianca del matone che la parte nera, cosa falsissima, subito non solo fu da lui ammessa per vera senza difficoltà, ma pretese di più saperne assegnare la ragione, e l'assegnò *de facto*: in oltre, quello che li fu proposto la seconda volta, ed è verissimo, fu che preso il matone e, con il bianco di calce da imbiancare le mura, imbiancata la metà di una sua faccia, e l'altra metà tinta di nero con l'inchiostro da scrivere, e poi esposto il matone con la faccia tinta al sole, in breve tempo di un'hora in circa la parte nera si riscaldò assai più che la bianca, e qui il filosofo stette renitente ad ammettere la conclusione vera per vera.

Di più (ed è il terzo punto che considero), non potendo egli negare l'esperienza pur troppo manifesta, trapassò a cautelarla con le quattro cautele, cioè che si debba fare in tutte le sorti di bianco, in tutte le sorti di nero, in tutte

le materie, e finalmente alla presenza di uno che sia dell'opinione contraria. Intorno alle quali cautele, in generale delle prime tre dico che mi pare che venghino introdotte affatto fuori del caso nostro. Imperò che non è stato proposto da nessuno che in tutti i bianchi, in tutti i neri, e in tutte le materie, il negozio camini nel medesimo modo; ma la proposta è stata fatta solamente di un matone di creta, di quelli che s'adoprano da matonare le stanze, tinto d'inchiostro in una metà di una sua faccia, e l'altra metà della medesima sua faccia imbiancata col bianco con il quale s'imbiancano le muraglie, nel qual caso riscaldandosi al lume del sole più la parte nera che la bianca, si dimanda la ragione di tale effetto, e non si cerca nè si tratta di quello che intravenga in tutti i bianchi, in tutti i neri, e in tutte le materie: e però le sodette cautele vengono, con buona pace del filosofo, introdotte fuori di ogni proposito. Inoltre, a quelli che sanno moltiplicare un numero per un altro, potrebbero per aventura tali cautele parere impresa troppo laboriosa. Imperò che, se si trovassero, ver. gr., trenta sorti di nero e trenta sorti di bianco (che forsi se ne ritrovaranno molto più), il numero dell'esperienze arrivarebbe vicino al milliaro, sì che bisognarebbe tingere quasi mille matoni; e quello che mi riesce più spaventoso è che le diversità delle materie forsi trapassaranno le milliara de' millioni, ed in conseguenza il numero delle sperienze giungerebbe a un numero incomprensibile, e vado dubitando che l'esperimentatore, tanto cautelato e circonspetto come ricerca il nostro filosofo, si spaventarebbe: ed io per me, se fossi ridotto a tal termine, lasciarei senza invidia così largo campo di filosofare e fare esperienze al filosofo medesimo. Qui, se io ho da dire il vero di un mio pensiero, mi vado imaginando, che ritrovandosi questo galanthuomo avviluppato e confuso, nè potendo sfuggire nè scusarsi, habbia poi preso partito di confondere ed avviluppare ancora il conpagno in un mare di cose, acciochè così venisse a restare offuscato quel concetto che egli meritava che si facesse della sua filosofia.

Quanto poi a quell'ultima cautela, di fare l'esperienza alla presenza di uno che fosse dell'opinione contraria, dico che veramente sarebbe facile il farla, e quando non si trovassero altri si potrebbe fare alla presenza di questo gran filosofo; e se bene se li potrebbe giustamente opporre quella medesima eccezzione che egli oppone a noi, cioè che *sibi applaudendo* fosse per tenere salda la sua opinione che il bianco si riscaldi più del nero, in ogni modo mi rimetterei sempre alla sua sentenza, stimandolo per huomo ingenuo e di buona conscienza, ed essendo l'esperienza tanto manifesta che non si può negare in modo nessuno. Mi sarebbe però piacciuto più che la cautela fosse stata proposta del pari per una parte e per l'altra, cioè che si facesse alla presenza di una persona indifferente, non intendendo bene la ragione per la quale egli pretenda di essere più degno di fede dell'avversario.

Hora, per ritornare al filo dell'historia nostra, che forsi con troppo lunga digressione ho quasi smarrito, il filosofo, come ho detto, si ridusse finalmente a mettere mano a' ferri, cioè alle più alte e sottili specolazioni della più recondita e profonda filosofia, ed assegnò la ragione di questa altra conclusione, cioè per qual cagione si riscalda più la parte nera che la bianca. Io confesso la mia insufficienza nell'intenderla bene e spiegarla, ma in sostanza mi pare che la ragione fosse assegnata molto buona e concludente, e fu questa: essere più calda la parte nera del matone che la bianca, perchè nella parte nera si ritrova più caldo che nella bianca; cosa che veramente mi quietò assai assai, restando maravigliato di così sottile modo di filosofare.

Questo è quanto sin hora è occorso con il sodetto filosofo. Ma dopo, aborrendo io d'entrare in quello gran pelago di quelle innumerabili ed a me assolutamente impossibili esperienze, mi sono contentato di abbracciarne quattro altre solamente, oltre alla sopramentovata, dalle quali forse se ne potrà cavare qualche probabilità di certo mio pensiero intorno a questa materia. Due di queste sono già state fatte da me, e farò le altre con la prima occasione che io habbia un poco di ozio e quiete.

La prima di queste quattro è, che io ho esposto il medesimo matone, tinto come sopra, al fuoco, e dopo, havendovelo lasciato stare per un poco di tempo con la faccia tinta verso il fuoco, lo levai; e mettendo una palma della mano sul bianco e l'altra sopra il nero, con qualche difficoltà ritrovai che era un poco poco più calda la parte nera che la bianca; ed havendo imparato a cautelarmi per non ingannare me stesso *mihi applaudendo*, chiamai uno di casa desinteressato, e di più fattolo chiudere gli occhi e stendere le palme delle mani gli applicai il matone, sì che una palma della mano toccava il bianco e l'altra il nero; ed interrogandolo da qual parte sentiva più caldo, ci fu bisogno di grande applicazione d'animo per fare il giudicio, ma finalmente giudicò che era un poco più calda la parte nera che la bianca. Qui io non vorrei che mi fosse imputato da qualche scropoloso l'essermi io servito di un testimonio che teneva gli occhi chiusi.

La seconda esperienza, fatta da me, per dirla forsi troppo alla grossa e semplicemente e senza molte cautele, fu che io esposi al sole il roverscio della faccia tinta del matone, e dopo un paio d'hore in circa havendo il caldo penetrata la crassizie del matone, ritrovai assolutamente, essersi riscaldato tanto il nero quanto il bianco, se però *mihi applaudendo* non mi sono ingannato e nell'una e nell'altra esperienza: perchè la verità è, che avanti che io facessi le sodette due esperienze, di già m'ero imaginato che la cosa dovesse riuscire come in fatti mi pare che riuscisse.

Due altre esperienze mi restano da fare, e poi prometto a V. S. di mandargli certo mio pensiero intorno a questo proposito, sottomettendolo alle sue

correzzioni, da me stimate più che gli applausi di altri. Bacio le mani al Sig.r Peri, ed a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma fo riverenza.

Di Roma, il 9 d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

3540**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 12 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio P.ne Col.mo

Solevo sempre ricevere consolatione alla ricevuta delle sua lettere, ma in questa d'adesso, dactata de' 17 del passato, di S. S.a è seguito il contrario, e se la mi ha portato disgusto Dio lo sa, in havermi dato conto particolare della sua grave indispositione. Sì per affetto, sì per obligho, le conpatisco più che se fussino nella mia propia persona, riverendo lei al pari della propia vita. Altro non li posso dire per ogni consolatione, che la pacientia è virtù che viene a capo d'ogni cosa, e che insieme si degni di moderare il suo dispiacere per non dare consequentia al male, che potria maggiormente alla sua salute pregiudicare: al che Dio non piaccia, anzi spero quanto prima sentire il meglioramento delle sue tante indispositione e havere nuova del suo meglio stato.

Oltra li pieghi che S. S.a mi accenna havere ricevuto, spero che di poi altri gli ne saranno capitati, mandati sotto coperta dell'Ill.mo S.r Cav.re Gondi[1], e massime uno per il quale il gentilissimo S.re Diodati li dava conto come dalli SS.ri Stati d'Olanda era stato ricevuto con applauso generale l'invensione delle sua longitudine, e che finitone le prove ne poteva sperare honorata riconpenza di questa sua nobilissima fatica; intanto andavano preparando una catena d'oro in segnio di gratitudine, che, passandomi fra le mane, gli ne farò sicuramente havere.

Gusto ancora che le altre sua fatiche e studii si andassino stanpando; e oltra li sei fogli ricevuti ne haverà ricevuto altri: e come la puole credere, il S.r Diodati non lascerà l'inpresa, essendo troppo affectionato alle sua cose, e l'honora e riverisce conforme alli sua meriti, come faceva il povero S.r de Pereice buona memoria, che da tutti li virtuosi del regnio viene pianto, chè tutti hanno

[1] Gio. Battista Gondi.

fatto grave perdita, e tanto più, per quanto intendo, haveva cose nobilissime fra le mane per mettere sotto stampa, e adesso Dio sa come l'andrà. E facendoli con questo reverentia, con affetto li pregherò dal sommo Dio il colmo d'ogni sua prosperità e felicità.

Di Lione, questo dì 12 d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: [Al] molto Ill.e mio S.re e P.ne Col.mo
Il S.e Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.
Firenze, in Arcetri.

3541*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 15 agosto 1637.

Bibl. Palatina in Parma. Cod. HH. IX. 60. 191, pag. 118-148. — Copia di mano dello stesso Benedetto Castelli: cfr. l'informazione premessa al n.o 3539. Un'altra copia, di mano del sec. XVII, si ha nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, *Discepoli,* T. I, car. 149*r.*-165*t.*, la quale porta il titolo: « Mattonata del Rev.mo P. Abate D. Benedetto Castelli, Monaco Cassinense »; e la lettera fu pubblicata (con la data erronea del « 15 d'Agosto 1638 ») a pag. 57-79 dell'opera: *Alcuni opuscoli filosofici* del Padre Abbate D. Benedetto Castelli ecc., In Bologna, per Giacomo Monti, 1669. Così il codice della Collezione Galileiana come la stampa Bolognese offrono, a confronto dell'autografo Parmense, numerossime differenze più che altro formali, e anche alcune aggiunte sostanziali (mentre, per il contrario, mancano di alcun tratto che si legge nel codice di Parma); differenze e aggiunte che possono forse, in parte, rappresentare correzioni introdotte posteriormente dall'autore, ma che, in parte almeno, sono dovute ad arbitrii altrui, come, per quel che risguarda l'edizione Bolognese, lo stampatore stesso apertamente dichiara nella prefazione « a' lettori ». Abbiamo esemplato la nostra edizione sul codice Parmense; e delle aggiunte importanti dell'altro codice e della stampa abbiamo tenuto conto appiè di pagina, trascrivendole dal codice Galileiano (che chiamiamo *G*), quando non erano della sola stampa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Vengo calonniato di havere trattato con poco buon termine quel filosofo del quale scrissi a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma a' giorni passati[1], ed in particolare quando l'introduco a rendere la ragione della conclusione vera, cioè che la parte nera del matone si riscaldava più che la parte bianca, la quale dissi che fu perchè nella parte nera si ritrovava più caldo che nella bianca. Qui in diffesa mia bastarebbe che io dicessi che il fatto mi fu rappresentato in quel modo, cioè che tale era stata la risposta di quel filosofo. Contuttociò spero che V. S., ed il filosofo stesso e qualsivoglia altro che vedrà quanto ho scritto in questa materia,

---

[1] Cfr. nn.i 3509, 3539.

conoscerà chiaramente che non solo non ho detto cosa di vilipendio e disprezzo suo, ma l'ho lodato nel migliore modo che ho saputo e potuto; anzi dico resolutamente che non credo che si potesse cominciare a filosofare intorno a quel quesito con più sodezza e chiarezza: ed io confesso che dovendo hora rappresentare a V. S. quanto mi è sovvenuto intorno a tale materia, non posso fare altro che caminare per le pedate medesime di quel filosofo; hor veda quanto sono lontano dal biasimarlo e vilipenderlo, mentre lo reputo degno d'essere imitato. È vero che io, per certo mio costume, non mi quieto in quella brevità rigorosa filosofica, che è solita risolvere i quesiti, ancorchè difficilissimi, con due o tre parole solamente; ma in sostanza intendo di caminare e battere la medesima strada a capello, aditatami e mostratami da quel filosofo: e tutto farò, narrando a V. S. quello che m'occorse pochi giorni sono con un figliuolino[1] del Sig.r Marchese Martinenghi, di tenera età sì, ma di spirito e d'ingegno vivacissimo e curiosissimo.

Essendo questo fanciulletto venuto alle mie stanze per godere di una festa e procescione, che si faceva con grandissimo concorso di popolo avanti alla mia habitazione, e vedendo egli il matone tinto mezo nero e mezzo bianco, quale si abbattè essere posto sopra quella stessa finestra di dove si doveva vedere lo spettacolo della processione, con gran curiosità interrogò il suo aio e maestro, che si trovava presente, che cosa era quella e che cosa significava. Il maestro si voltò verso di me, ed io narrai al marchesino il fatto, cioè che se havesimo lasciato al sole quel matone per qualche spazio di tempo, si sarebbe riscaldata più una parte che l'altra, e soggionsi:

— Indovinate, Sig.r Marchese, quale si riscalda più, la nera overo la bianca.

Ed egli, dopo essere stato un poco sopra di sè, accennò con la mano alla parte nera, e disse:

— Questa.

Io restai maravigliato, perchè m'ero abbattuto a fare simile interrogazione a molti e molti, e la maggiore parte persone provette e di buono giudicio, e in ogni modo quasi tutte erano state di parere che la parte bianca si sarebbe riscaldata più che la nera. Ma quel fanciullo, hora voltando gli occhi verso me, hora verso il suo maestro, mostrava curiosità grande di saperne la ragione: della quale curiosità io presi grandissimo gusto; e così, posto al sole quel matone, lo lasciassimo stare per un terzo d'hora e poco più, e poi glie lo feci toccare con le palme delle mani; e sentendo egli che la cosa caminava bene e conforme al suo pensiero, se ne compiacque assai. Ma non per questo si quietava, anzi interrogando il suo maestro ne ricercò con instanza la ragione; e quello, rivolto a me, disse che dovessi dargli qualche sodisfazione. Io ridendo risposi:

---

(1) Francesco Amadeo figlio di Gerardo Martinengo Colleoni, marchese di Pianezzo.

— Eh il Sig.r Marchese la sa benissimo; e che sia il vero, ce la dirà esquisitamente se noi l'andaremo interrogando.

E cominciai:

— Ditemi un poco, Sig.r Marchese: dove sentite voi più caldo, stando al sole overo stando all'ombra?

Ed egli sorridendo disse:

— Stando al sole.

Ed io:

— Pare a me che il nero si rassomiglii più all'ombra che alla luce: che ne dite, Sig.r Marchese?

Rispose:

— Ed a me ancora.

— Adunque, soggionsi, doverebbe il bianco essere più caldo del nero, contro quello che il fatto dimostra, e dichiara l'esperienza.

Qui restò tutto sospeso, e non rispose altro, ma, quasi chiedendo aiuto, voltava gli occhi verso il suo maestro. Ed io seguitai interrogandolo:

— Da qual parte viene più lume alli occhi di V. S., dalla parte nera o dalla bianca?

Ed egli:

— Dalla parte bianca.

Ed io:

— Desidero sapere un'altra cosa, però mi risponda: Se noi sparassimo venticinque pistolettate con palle infuocate nella parte nera, e venticinque nella parte bianca, e di quelle sbarrate nella nera ne ritornassero indietro venti, ma di quelle che fossero sbarrate nella parte bianca ne ritornassero indietro solamente cinque, in qual parte sarebbero restate più palle infuocate, nella nera overo nella bianca? pensateci bene.

Ed egli, senza molto pensarci, francamente rispose:

— Nella bianca.

Ed io:

— Dove si sentirebbe più caldo?

— Nella bianca, disse.

Mi piacque fuori di modo la prontezza e vivacità di spirito, e soggionsi:

— Ma la verità è, Sig.r Marchese, che V. S. mi ha detto poco fa, che spargendosi egualmente il lume del sole sopra il nero e sopra il bianco, ritorna indietro alli occhi nostri più lume dal bianco che dal nero: non è così?

— Padre sì, rispose.

— E di più V. S. ha confessato che il lume del sole è caldo: non è egli vero?

— È verissimo, disse.

— Adunque, soggionsi io, non è da fare maraviglia nessuna, che essendo vero che nella parte nera sono restate maggiori moltitudini di palline calde che nella parte bianca, quando noi ci applichiamo le mani si senta maggiore caldo nella parte nera che nella parte bianca. Ed ecco che il Sig.r Marchese ha saputo rispondere esquisitamente.

Allhora quel fanciullo mostrò un'allegrezza grande di havere saputo così bene risolvere il quesito: ed io sospirai dal profondo del cuore, considerando che da una Casa tanto illustre della mia patria, anzi illustrissima, come è Casa Martinenga, che si può dire madre d'heroi, continovavano a uscire spiriti ed ingegni egregi e lucidissimi, ed in ogni modo, con essere poco applicati alle virtù, a' studii nobili ed alle operazioni honorate, ne seguivano tanti disordini; e deplorai da me stesso la miseria della patria mia, vedendo nelle stalle de' grandi educare polledri e cavalli con grossissime spese ed acuratissime diligenze, ed all'incontro nelle case nobilissime con grandissima trascuragine allevarsi i figliuoli: dal che poi ne segue che si vedono continovamente scemare quelle ricche miniere di ferro nelle viscere delle nostre montagne, per adoperarlo a spargere il sangue de' proprii cittadini; ed a me tocca a piangere amaramente la morte violenta di tre miei fratelli carnali. Questo non dico già nella educazione del sopradetto fanciullo, poichè è stato dato in governo ad un sacerdote honoratissimo e conosciuto da me di lunga mano per persona di bontà insigne; e spero in Dio che si andarà continovando a mantenergli appresso huomini di garbo e valore, acciò possa riuscire pari a' suoi antenati ed avi, lumi splendentissimi non solo della città honorata di Brescia, ma di tutta l'Italia.

Da tutto questo progresso desidero che V. S. faccia la conseguenza, che io non ho scritto nell'altra mia con derisione la soluzione di quel filosofo, anzi vengo a sottoscrivermi alla sua sentenza e parere; e così pretendo di haverlo honorato, come farò sempre. Nè pretendo di guadagnarmi per questo appresso di lui grazia nessuna, perchè so che tale è l'obbligo mio, al quale se non sodisfacessi, sarei degno di biasimo: come a punto accaderebbe, se io per disgrazia mi ritrovassi privo del naso, sarei ben mostrato a dito e biasimato da tutti; ma per havere il naso non ho mai ritrovato pur uno che mi habbia lodato di tale prerogativa. E tanto basti in mia diffesa.

Ma ritornando al proposito nostro, io considero che quando viene rappresentata all'intelletto nostro qualche insolita conclusione nella natura, subito si eccita in noi la maraviglia, ed indi nasce la curiosità di saperne la ragione, nè mai la mente nostra si quieta sino che con il discorso che ella va facendo, per altre ed altre conclusioni antecedenti note, e che come note non hanno del maraviglioso, si conduce finalmente a cascare con necessarie conseguenze in

Lett. 3541. 116. Dopo *biasimo* il cod. *G* aggiunge: *ma sodisfacendo non ne merito nè lode nè grazia nessuna*. Aggiunta simile ha pure la stampa Bolognese. —

quella che prima ci era stata rappresentata con maraviglia; ed allhora non solo cessa affatto la maraviglia nostra, che la cosa stia in quel modo, ma ci sarebbe molto più maraviglioso se la caminasse d'altra maniera, diversa da quella che ci ha scoperto il nostro discorso. Di questo che io dico habbiamo tanti essempli chiarissimi quante sono le peregrine conclusioni dimostrate in geometria particolarmente, e ne addurrò una o due, non già per V. S., che so che intende benissimo questo mio pensiero, ma per altri in mano de' quali forsi potesse pervenire questa mia scrittura. Gran maraviglia sente uno principiante nelli studii di geometria, sentendo pronunziare la conclusione che i triangoli posti sopra la medesima base e fra le stesse paralelle sono sempre fra loro eguali, overo quando sente che nel triangolo rettangolo il quadrato del lato opposto all'angolo retto è eguale ai quadrati dei lati che contengono l'angolo retto; ma quando poi, mediante il progresso demostrativo, si conclude ciò essere verissimo, non solo cessa la maraviglia nostra, ma ci sarebbe molto più maraviglioso se la verità fosse in contrario, cioè che i triangoli posti sopra la stessa base e fra le medesime paralelle fossero ineguali: e così sarebbe a noi, dopo la dimostrazione, maraviglia grandissima, se il quadrato del lato opposto all'angolo retto, nel triangolo rettangolo, fosse maggiore o minore dei quadrati dei lati che contengono l'angolo retto. E in tal modo allhora pare che l'intelletto nostro si quieti, quando gionge, per dir così, ad evacuare affatto quella maraviglia che prima ci haveva ingombrata la fantasia. E tutto questo ci succede felicemente nel progresso del nostro discorso: cominciando da una cosa che non ci è maravigliosa, anzi l'habbiamo per notissima e chiarissima, trapassiamo ad un'altra che parimente, essendo vera e conosciuta per vera, non ha del maraviglioso; e da questa ad un'altra ed un'altra, pure ammesse senza stupore; e con queste e con altre, bisognando, finalmente caschiamo nella nostra conclusione, la quale conosciuta cessa affatto in noi la maraviglia.

Hora, applicando tutto questo al proposito nostro, dico che si doveressimo contentare di quanto si è detto di sopra per bocca di quel fanciullo. Imperochè, ordinando tutto il discorso prima col metodo risolutivo e poi compositivo, diremo che: Tinta che sarà la metà di una faccia di un matone di nero e l'altra metà di bianco, ed esposto al lume del sole per un'hora in circa, la metà tinta di nero si sentirà più calda che quella tinta di bianco: perchè? Perchè nella parte nera saranno più calidi che nella parte bianca (che fu a punto la risposta del nostro filosofo). Ma perchè sono più calidi nella parte nera che nella bianca? Perchè il lume del sole è caldo, e più lume di sole resta nella parte nera che nella bianca. Perchè resta più lume di sole nella parte nera che nella bianca? Perchè è manifesto che dal bianco si riflette più lume che dal nero. E così havendo risoluta la nostra conclusione ignota in questa manifesta, di novo ordinaremo il metodo compositivo, cominciando da

questo principio noto, in simile forma: Essendo dunque verissimo e chiarissimo che il lume del sole si sparge egualmente sopra la faccia del matone, tanto nella parte nera quanto nella parte bianca, ed essendo vero che maggiore copia di lume e splendore si riflette dal bianco che dal nero, adunque necessariamente resta, per dir così, sepolta maggiore quantità di lume nella parte nera che nella bianca; e perchè i lumi sono calidi, adunque nella parte nera sono restati più calidi che nella bianca, e però si sente più calda la parte nera che la bianca; adunque, tinta che sarà la metà di una faccia di un matone di nero e l'altra metà di bianco, ed esposto al sole per un'hora in circa, ne seguirà che la parte nera si riscaldarà più che la bianca: che era quello che si doveva dimostrare e che prima ci muoveva la maraviglia, la quale resta totalmente evacuata; e però non habbiamo occasione di cercare d'avantaggio intorno a questo particolare, essendo la sodetta nostra dimostrazione stata dedotta da proposizioni e principii notissimi.

Ma se altri desiderasse tuttavia ancora di più sapere le ragioni di questi altri quesiti, cioè perchè il lume produca il caldo, e perchè il bianco rifletta e ribatta più lume che il nero, qui prima io direi che queste due proposizioni sono state passate communemente e senza difficoltà per vere, nè mai da nessuno è stata ricercata la cagione di tali effetti, anzi tutti concordemente le hanno riceute per vere e note. Imperochè, interrogato chi si sia se il lume del sole riscalda, subito e senza difficoltà risponderà affirmativamente; parimente, interrogato da qual parte viene più lume alli occhi nostri, dal nero overo dal bianco, risolutamente risponderà che viene più lume dal bianco che dal nero. E quando pure curiosamente fosse ricercata più a dentro ancora la ragione di questo, cioè perchè il bianco habbia questa proprietà di riflettere più il lume che il nero, e perchè il lume habbia questa condizione di riscaldare, risponderei di havere grandissimo dubio di entrare in una impresa difficilissima, e che forsi ci potrebbe riuscire impossibile uscirne felicemente: e voglio dichiarare in che cosa consista principalmente la mia difficoltà, con essempli geometrici.

Io reputo assolutamente impossibile dimostrare una proprietà o passione di un soggetto del quale prima non sia stabilita e supposta la sua diffinizione. E chi vorrà o potrà mai dimostrare proprietà nessuna dell' isoscele, dell' ortogonio, dell'ambligonio o dell'oxigonio, se prima non haverà fermato in che cosa consista l'essere isoscele, ortogonio, etc.? E così dico, che volendo al presente dimostrare proprietà del caldo, del lume, del nero e del bianco, sarà necessario stabilire prima le loro diffinizioni, e sapere in che cosa consista la natura del caldo, la natura del lume, del nero e del bianco; cose tutte difficilissime da investigare,

188. Dopo *dal nero* il cod. *G* aggiunge: *E per tanto possiamo dire che la nostra sopradetta dimostrazione è stata dedotta da conclusioni vere e note, e in quella ci dobbiamo quietare.* Aggiunta simile ha pure la stampa Bolognese. —

e reputate alla mia debolezza assolutamente inscrutabili. E qui liberamente mi confesso di queste cose ignorantissimo, e più volentieri pagarei il maestro che essere riconosciuto dal discepolo.

Di più osservo, che quando mi fosse proposto un problema geometrico, il quale fosse stato da qualche perito geometra risoluto, come, per essemplo, se uno mi proponesse, essere stato fatto un quadrato eguale a una parabola, e fossi interrogato del modo che quello havesse tenuto per risolvere il problema, io non potrei rispondere altro che: *Non lo so*. Questo so bene, che se havesse osservato quello che c' insegna Archimede, in qual si voglia dei due modi che egli adopra, all' hora si sarebbe ottenuto l' intento; overamente, se havesse tenuta la strada inventata da V. Sig.ria, haverebbe parimente risoluto il problema medesimo ingegnosamente; overo, se havesse imitato il nostro mirabile Fra Bonaventura Cavalieri, haverebbe ancora ridotta a perfezzione quella operazione; e tutto potrei stabilire geometricamente e demostrativamente: ma perchè i modi di risolvere quello e gli altri quesiti sono moltissimi e forsi infiniti, io verrei a restare perplesso e dubioso, quale di quelli fosse stato eletto per la risoluzione. E nel medesimo modo, havendo noi il nostro quesito per le mani, come il lume riscalda e come nel nero sia restata sepolta, per così dire, maggiore moltitudine di lumi e di calidi che nel bianco, mi pare che non possiamo rispondere altro (se vogliamo rispondere bene) che un sincerissimo: *Nescio*. Forsi potremo arrivare a qualche cognizione, con supporre, prima, qualche notizia delle nature e condizioni necessarie delle nominate cose, caldo, lume, nero, e bianco, e poi andarsi avvanzando con il discorso a poco a poco al ricercato quesito.

Ma prima di fare questo, stimo bene che noi ci ritiriamo alla osservazione e contemplazione che io dissi di havere fatta nella mia passata lettera[1] a V. S. Dissi dunque, che havendo io esposta la faccia tinta del matone al fuoco nostro ordinario di legna, dopo havercelo lasciato stare poco più d' un quarto d' hora, ritrovai che il caldo si era impresso quasi egualmente nella parte nera come nella bianca, cioè con pochissimo vantaggio di calore nella parte nera, talmente che la differenza era quasi insensibile. E di più dissi di havere osservato, che esponendo al lume del sole il roverscio della faccia tinta del matone, dopo havere il caldo penetrata la crascizie del matone, tanto si era riscaldata la parte bianca quanto la nera. E finalmente io ho osservato, che riscaldando al calore del fuoco senza lume la medesima faccia tinta, si veniva a riscaldare egualmente la parte nera e la bianca. I quali effetti mi paiono degni d'essere molto bene considerati, vedendosi una segnalatissima differenza tra il calore del fuoco senza lume, ed il calore che procede dal lume senza il fuoco, ed il calore che procede parte dal fuoco e parte dal lume. Imperò che noi vediamo che il calore che pro-

[1] Cfr. n.° 3539, lin. 144-156.

cede dal lume solo, riscalda notabilissimamente più il nero che il bianco (*caeteris paribus*); e per il contrario, il calore del fuoco solo senza lume riscalda egualmente il bianco ed il nero; ma il calore che depende dal fuoco con il lume del fuoco riscalda con qualche poco di vantaggio più il nero che il bianco. Dalla diligente osservazione di queste cose, e per molti altri riscontri nella natura, habbiamo una gran differenza nell'operare di questi caldi, a' quali per dargli qualche nome, chiamaremo calidi luminosi semplicemente quelli che vengono prodotti dal lume solamente, a differenza di quelli che vengono prodotti dal fuoco solamente senza il lume, quali chiamaremo calidi fuocosi, e calidi misti chiamaremo quelli che dependono parte dal lume e parte dal fuoco.

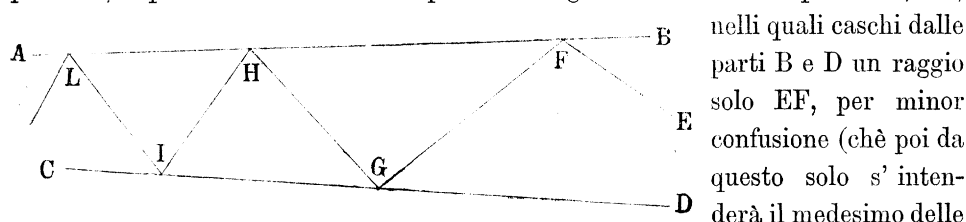
In oltre metto in considerazione un'altra grandissima differenza tra la luce ed il calore: la quale è, che la velocità della luce è d'infinito intervallo superiore alla velocità del fuoco, come che quella arriva al sommo grado di velocità, e forsi si fa *in instanti*, e questa si fa in tempo; quella risiede nell'ultima divisione e partizione, e questa risiede assolutamente nei corpi di quantità ancora divisibile in minor mole. La luce, se si ridurremo a contemplare la sua finezza, ritrovaremo che non è possibile che possa mai, con un suo minimo, urtare in corpi nè in particelle corporee che siino minori di lei; ma bene il calore del fuoco può incontrare minuzie di corpi molto minori delle parti che fanno il calore del fuoco. E per tanto da queste e da altre condizioni, che si osservano in queste cose, inclino grandemente a pensare che la luce, sottilissima, velocissima, penetrantissima, operi, si sparga e si diffonda per spazii e tratti immensi con esquisitissimi modi; e di più direi chè non possa mai intravenire che una delle minuzie della luce urti in due, tre o più delli altri corpuscoli, ancorchè minutissimi, della natura; e parimente penso che non sarà mai possibile ritrovare intervalli, per minimi che e' siano, per i quali non entri la luce, come quella che è assai più minuta di essi.

Hora, se noi supporremo per vere tutte queste cose (intorno alle quali veramente non nego che siano grandissime e forsi inesplicabili difficoltà), mi pare che segua che data una di queste nostre superficie sensibili di questi nostri corpi sensibili, la quale fosse un aggregato di altri minutissimi filamenti, eretti per gran parte di loro alla volta della luce, sarebbe necessario, prima, che la luce entrasse per quelli spazii, ancorchè angustissimi; e ferendo nei lati o bande di quelli filamenti eretti, e dovendo riflettere con le regole inviolabili della riflessione, cioè ad angoli eguali a quelli delle incidenze, ne seguirebbe che pochissime e forsi talvolta nessuna potesse ritornare indietro verso quelle parti dalle quali viene quella luce: e in tal modo la luce verrebbe a rimanere come sepolta, per dir così, in quella superficie sensibile, quale poi ci si rappresentarebbe alli occhi nostri con pochissimo lume, e in tal modo verrebbe a renderci quell'apparenza che noi chiamiamo negrezza.

Di questo che io dico ne habbiamo un essemplo veramente assai rozzo e grosso, il quale però ci può sollevare non poco all'apprensione delle sottigliezze così brevemente accennate. L'essemplo è tale: se sarà presa una quantità di seta tinta di nero, e di quella sarà tessuta una pezza di raso overo di ermesino, ed un'altra di velluto, non è dubio che esposte al medesimo lume tanto il velluto quanto l'ermesino, ci apparirà assai più oscuro il velluto che l'ermesino ed il raso; anzi se il raso e l'ermesino medesimo sarà sparsamente trinciato con taglii, come sogliono usare i sarti nei vestiti, e poi sfrangiati e sfrappati i medesimi taglii, senza dubio tali trinciature appariranno negrissime, ed assai più oscure che il campo rimanente del drappo: e tutto questo non per altro, se non perchè nel velluto e nelle trinciature habbiamo quei filamenti della seta eretti alla volta del lume, il quale, entrando tra filo e filo e percuotendo nelle faccie e bande dei medesimi fili, e dovendo riflettere ad angoli eguali a quelli delle incidenze, viene necessitato a riflettere verso le parti interne del drappo; e così poco ne risalta e ribatte alla volta delli occhi nostri, e ci apparisce oscuro e nero.

Quanto si è detto, sia detto così alla grossa, per apprendere le più alte e sottili maniere di lavorare della natura. E forsi non sarebbe inutile a questa contemplazione, se noi, per approssimarsi più al vero, intendessimo che la cosa, quanto spetta alla negrezza di questo inchiostro con il quale sono scritti questi caratteri, fosse fatta di filamenti tanto minori, in proporzione di quelli de' quali è composta la superficie del velluto, quanto i filamenti del velluto sono minori delle grossissime colonne del Panteon; e se tanto non bastasse, si potrebbero intendere minori in centuplicata e millecuplicata proporzione, e più e più se più bisognasse. Io dubito che darò nel ridicolo con queste tanto sottili sottigliezze. Forsi non sarò ridicolo a quelli che hanno fatto il gusto a molto maggiori minuzie e sottigliezze, come sono quelle che adopra la natura per farci una linea incommensurabile di lunghezza ad un'altra, e più quelle minuzie quando la medesima natura ce la rende incommensurabile ancora di potenza, e finalmente quelle altre, incomprensibilmente minori di queste, le quali sono bene maggiori del niente sì, ma restano minori di qualsivoglia cosa imaginabile da noi.

Ma tornando al proposito nostro, voglio, per maggiore dichiarazione di questo pensiero, esplicarmi ancora con un poco di disegno. Intendinsi due piani AB, CD, nelli quali caschi dalle parti B e D un raggio solo EF, per minor confusione (chè poi da questo solo s' intenderà il medesimo delle infinite moltitudini delli altri), e caschi nel piano AB in F, il quale, dovendo riflettere con angolo eguale a quello dell' incidenza, rifletterà, ver. gr., in G



nell'altro piano CD, e d'indi risaltarà in H, poi in I, e di lì in L, etc.; di modo che non ritrovarà strada di uscire, anzi li converrà restare sepolto fra gli detti due piani. Hora, se noi a questo pensiero pronunziato da me forsi troppo temerariamente e rozzamente, aggiongeremo quello che V. S. con esquisita, sottile ed altissima maniera discorre della natura del caldo nel suo Saggiatore[1], mi pare che haveremo assai probabile ragione di dire che i lumi, come velocissimi in altissimo grado, possono ancora in assai veloci muovimenti e spezzamenti eccitare quelle particelle che compongono i sodetti piani, e per conseguenza produrre il calore; il quale calore assolutamente non intendo, come ben dice V. S., che si faccia con altro che col transito de' corpi, sì che non intendo che il lume per sè stesso produca il caldo in altro modo.

Dico dunque, che con qualche congruenza e probabilità possiamo assegnare la diffinizione di quella qualità da noi comunemente chiamata negrezza, e dire che non sia altro che una superficie a guisa di uno artificiosissimo sepolcro di lume, talmente disposta che i lumi che la feriscono habbino sempre i loro tratti, corsi e muovimenti verso le parti interne dopo essa superficie, ed ivi restino nel modo dichiarato sepolti: e per il contrario diremo, il bianco essere una superficie talmente disposta che i lumi che la feriscono habbino da risaltare la maggior parte, se non tutti, verso le parti esterne. E che questo sia probabilmente detto, pare che se n'habbia assai buono riscontro dal vedere noi, che macinate che siano in polvere finissima molte pietre colorate, subito si vestono di bianco; ed i coralli rossi, dopo essere stati macinati, si fanno bianchi, perdendo quasi affatto il loro primiero colore.

Hora, venendo più d'appresso alla soluzione del nostro quesito, direi, stanti le sodette cose, che la parte nera del matone si riscalda più che la bianca al lume del sole, imperochè, agitandosi e ribattendo il lume dentro al nero, muove in gran copia quelli corpuscoli che compongono quella parte, e così eccitano il calore; cosa che non possono così facilmente fare i lumi nel bianco, dal quale vengono ripercossi verso le parti esterne per le ragioni già spiegate, e però non commuovono in tanta copia le particelle e corpuscoli componenti quella parte. E qui notisi, che con lasciare per longo spazio di tempo ancora il bianco al lume del sole, finalmente ancora esso bianco concepisce il calore, dovendosi muovere finalmente ancora le sue parti e produrre il calore.

Di qui possiamo ancora, nel secondo loco, risolvere il dubio, per che causa, esposto al fuoco il bianco ed il nero, il riscaldamento si fa quasi eguale e nel nero e nel bianco, con quel poco e quasi insensibile vantaggio di calore nel nero.

339. Dopo *esterne* il cod. *G* aggiunge: *che sarebbe, credo io, quando la fosse granellosa o in altro modo accomodata per ribattere, come si è detto, i lumi verso le parti esterne.* Aggiunta simile ha pure la stampa Bolognese. —

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 351.

E la ragione si può dire che sia, imperò che, quanto alla parte del calore che proviene dal fuoco, quel caldo fuocoso viene ad essere eguale nel nero e nel bianco, non essendo tanto sottile il calido fuocoso quanto il calido luminoso, ed in conseguenza non potendo fare quei scherzi e giochi così finiti e regolati come fa il calido luminoso: ma quanto al caldo luminoso, ci resta il vantaggio nel nero, nel quale quel poco di lume che si sparge dal fuoco opera quello di più che nel bianco; e così ne nasce quel calido misto, il quale poi nella parte nera è un poco maggiore che nella bianca.

E di qui, nel terzo loco, si rende la ragione, perchè quando si espone il roverscio della faccia tinta del matone al lume del sole, in tal caso la parte nera e la bianca si riscaldano egualmente. Il quale effetto diremo che segue, perchè quella parte esposta al sole, essendo tutta della medesima tinta, conviene che in quella sua prima pelle, tocca da' raggi solari, si riscaldi egualmente, e quella, riscaldata, riscalda la seguente, non già più con il caldo luminoso, essendo essa totalmente immersa nelle tenebre tra la prima pelle del matone ed il rimanente del medesimo, ma viene a riscaldarla con quello calore che ha di già concepito; e così questa seconda riscalda la terza, e quella la seguente, e così di mano in mano, sin tanto che, essendo riscaldata tutta la crassizie del matone, si arriva a quella ultima superficie, tinta mezza nera e mezza bianca, la quale necessariamente poi si deve riscaldare egualmente, per essere riscaldata senz' il calido luminoso.

E se noi ricercaremo quello che seguire doverebbe quando, essendo prima stato riscaldato un pavimento (o sia stato riscaldato dal sole overo dal fuoco), li applicassimo il matone in modo che la parte tinta combaciasse il pavimento, direi che dalle cose dette di sopra si deduce che il riscaldamento si farà eguale nella parte nera e nella bianca.

Voglio di più avvertire, che havendo io preso un cristallo di Vinezia pulito e trasparente, lo tinsi d'inchiostro in una metà di una sua faccia, e l'altra metà lasciai nel suo essere di trasparenza, e l'esposi al sole, prima con la faccia tinta verso il sole, poi con l'altra faccia, ed in pochissimo tempo sempre ritrovai che si riscaldava notabilmente più quella parte del cristallo che era tinta di nero, che la rimanente: i quali effetti hanno prontissima la cagione con i nostri sopra spiegati principii. Imperò che, quando si espone al sole la faccia tinta del cristallo, i raggi solari, che percuotono nell'inchiostro, non riflettendo, operano e cagionano il calore, come habbiamo dichiarato; ma quelli che feriscono il rimanente del cristallo trasparente, ancorchè non riflettino, tuttavia trapassano il cristallo senza trattenervisi dentro, e così non lo riscaldano. E parimente quando si rivolta al sole la faccia dello stesso cristallo che non è tinta, i raggi del sole

377. Innanzi a *E se noi ricercaremo* il cod. *G* aggiunge: *Abbiamo ancora facilissima soluzione dell'altro dubbio, cioè per che causa il mattone al caldo focoso senza lume si vien pure a riscaldare egualmente nella parte nera e nella bianca; et è perchè non ci è quella differenza che depende solo dal caldo luminoso.* —

in tal caso trapassano tutta la crassizie del cristallo; ma quelli che arrivano all'inchiostro, lavorano come prima, e riscaldata quella crosta d'inchiostro riscaldano poi ancora il cristallo; la quale operazione non può essere essercitata da quei raggi che, ferendo nella rimanente porzione di cristallo trasparente, non vengono trattenuti ed agitati.

Non devo tralasciare di notare (e sarà in loco del sesto problema), che non solamente il nero ed il bianco mostrano questa diversità nel riscaldarsi al lume del sole, ma segue il medesimo, se bene non con tanta differenza, in tutti gli altri colori; e tutto depende dalla medesima ragione, dovendosi riscaldare meno quella parte che sarà colorata di colore che rifletterà maggiore copia di lume, e più quella che rifletterà minore vividezza di splendore.

Dalle cose dette di sopra, nel settimo loco, non sarà forsi difficile risolvere altri quesiti che occorrono in questa materia del caldo: come sarebbe, per che cagione sotto lo stesso clima si ritrovarà tal volta un paese che sarà più caldo ordinariamente di un altro; potendosi dire, che ciò può nascere non solo dalla diversità delle materie, vedendo noi che diverse materie si riscaldano molto diversamente, ma ancora possiamo, con le ragioni di sopra spiegate, dire che ciò depende dalla varietà delle tinte delle medesime materie, già che si vede che di mano in mano che i colori sono più oscuri, riflettono meno il lume, e però maggiore copia in loro ne resta, e però si eccita in loro maggiore vehemenza di calore.

Questa ancora si potrà stimare potente cagione, o almeno concagione, di rendere habitabile e temperata in molte sue parti la zona torrida, stimata inhabitabile dalli antichi nostri, la quale in fatti si ritrova da' moderni assai commodamente habitata.

Parimente non deve essere maraviglioso che la medesima sorte di herbe e piante e frutti naschino di diversi sapori e virtù, traportati e nodriti in diverse parti della superficie terrena; la qual cosa si osserva assai evidentemente nelle diversità delle viti e dei vini. E non è dubbio, che potendosi nelle stesse campagne eccitare gran varietà di calori per le ragioni assegnate, si doveranno ancora in gran parte variare i vigori e sapori de' frutti e delle piante.

Moltissime altre soluzioni di altri dubii dependono dalla medesima ragione, come sarebbe di donde nasce la negrezza del carbone, della fuligine, del farsi negre molte cose esposte al lume del sole, del farsi prima nere tutte le cose combustibili, avanti che in quelle il fuoco si accenda. E forsi chi più internamente andarà filosofando, potrà assegnare la ragione, perchè esposti diversi corpi simili ed eguali di figure, ma di diverse materie, concepiscono grandissime dif-

404. Dopo *splendore* la stampa Bolognese aggiunge: *Facilissimamente dalle cose dette si rende la ragione di quello effetto che si osserva negli specchi ustorii, il quale è che molto difficilmente si accende il fuoco nella carta bianca, dove all'incontro la carta che sia tinta di qualche colore s'infiamma facilmente, e più facilmente se sarà tinta di nero: il che segue, perchè non è possibile infiammarsi se prima non si riscalda; ma prima si riscalda il nero e poi il bianco; quindi più facilmente s'infiamma il nero che il bianco.* —

ferenze di calore; e così di molti altri effetti potrà investigare le ragioni da questa medesima considerazione, la quale intendo di havere proposta dubitativamente, e non affirmativamente e resolutamente, prontissimo a mutarmi d'opinione a più efficaci ragioni. E qui prego V. S. molto Ill.re, se si compiacerà fare reflessione a questa mia lettera, che mi favorisca ancora di correggere ed emendare quello che li paresse lontano dal vero, perchè, come dissi nella passata mia lettera[(1)], mi saranno sempre più care le correzzioni sue che gli applausi di altri, mentre che da questi non fo acquisto d'altro che di un vanissimo fumo di lode, e da quelle guadagno tesori reali di verità.

Hora, per fine e sigillo di tutta questa mia qual si sia considerazione, li voglio raccontare un pensiero che io feci a' giorni passati, mentre mi ritrovavo involto in qualche travaglio per le cose mie ed interessi particolari, ed anco publici della mia Religione; il qual pensiero mi fu di grandissimo sollevamento e conforto.

Per sollevarmi dunque da quelle noiose fantasie, esposi un giorno, come ero solito di fare spesso, il matone tinto al sole, per prendermi ancora gusto di quella esperienza ed applicare intanto il mio pensiero a quello strano effetto della natura: e così di una cosa in un'altra trapassando, considerai che havendo esposto al sole quel matone a fin che me lo riscaldasse conforme al solito, subito la virtù solare senza dimora si era applicata a farmi il favore con tutta la sua forza, mandando da ciaschedun punto del disco del sole in ciaschedun punto del matone i raggi suoi luminosi; e notai che il tutto operava come se non havesse da fare nessuna altra cosa nel mondo, e vedevo ed intendevo molto bene che gli altri innumerabili immensi e maravigliosi negozii del sole e della sua virtù non erano di nessuno impedimento alla illuminazione e riscaldamento del matone, a segno tale che nè per essere occupato il sole in riscaldare ed illuminare tanti altri corpi nell'universo, nè per havere da vestire le campagne di herbe e piante, nè per coprire i monti di folti boschi e selve, nè per far nascere tante sorti di animali e in mare e in terra e in aria, non per questo veniva punto impedita quella veramente segnalata operazione che il sole faceva in grazia mia intorno a quel matone: e andai tanto avanti in questa fantasia, che quasi precipitai, non avvedendomi, in volere scusare l'empietà di quelli antichi che havevano adorata la grandezza della potenza ed il maestoso modo di operare del sole. Ma subito fermatomi saldamente, ed accortomi del mio errore e detestando cotale empietà, venni in ferma credenza e deliberazione, che molto maggiore e molto più stolta, empia ed essecranda sceleragine era stata quella di coloro che si erano ridotti a tanta bassezza, viltà ed ignoranza, che havevano

438. Dopo *di verità* il cod. *G* aggiunge: *Anzi confesso che se in questo discorso si trova cosa di buono, tutto è derivato dalli dottissimi trattati che ho da V. S. appresi.* —

(1) Cfr. n.° 3539, lin. 167.

adorato per Dio un altro huomo semplice, tanto debole e tanto vile, che occupandosi ancora intorno a minime cose (quasi l'ho detto) veniva impedito dal farne non solo delle maggiori, ma ancora delle minori; e così conclusi che infinito ed immenso era l'obligo nostro di adorare solamente l'onnipotenza, la sapienza, la prudenza, la giustizia, la misericordia e la providenza infinita di Dio, la quale egualmente si applica alle cose grandissime ed alle piccolissime, nè mai intraviene che una delle sue operazioni, per minima che ella sia, venghi impedita dalle altre, applicandosi a tutte e a ciascheduna con tutta la Sua efficienza, per condurla a quel grado di perfezzione che è già *ab aeterno* nel Suo altissimo decreto, e questo opera in ciascheduna cosa come se non havesse da fare altro: e mi venne in mente l'accuratissima providenza e la profonda sapienza di Dio, applicata egualmente alle cose minime ed alle massime, a segno tale che si applica per sino a numerarci i capelli del nostro capo: *Omnes capilli capitis vestri numerati sunt,* dice Dio stesso; la quale numerazione, benchè sia intorno a una cosa minima, siamo forzati a confessare che sia fatta tanto perfettamente e tanto esattamente e con la medesima esquisitezza, come fa quell'altra numerazione stupenda e maravigliosa quando *numerat multitudinem stellarum et omnibus eis nomina vocat.* E così internandomi in questa contemplazione, mi parve estrema pazzia la nostra quando pensiamo e si affatichiamo affannosamente di condurre le nostre cose a migliori fini e termini di quello che la Maestà divina conduce con la Sua somma sapienza e providenza. Viviamo dunque quieti e consolati, e rendiamo di continovo sagrificii di lode alla Sua infinita misericordia, *omnem solicitudinem nostram proiicientes in Eum, quia Ipsi est cura de nobis.*

E fo riverenza a V. S., e bacio le mani al Padre Francesco delle Scole Pie[1] e a tutti cotesti Signori cari.

Roma, li 15 d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill. ed Ecc.^{ma}

Devotiss. ed Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Don Benedetto Castelli, Ab.^{te} di Praglia.

3542*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 320. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Col.^{mo}

Il R.^{mo} Padre D. Girolamo Spinelli mi manda in questo punto la lettera di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} di 8, ma non l'ho veduto per potere ricevere infor-

[1] Famiano Michelini.

matione del negotio del P. R.^mo Abbate Benedetto Castelli[1], di cui V. S. mi scrive con tanto affetto. In una parola farò tutto quello da me può provenire. Mi pare raccordarmi di questo virtuosissimo Padre, che l'anno della stella nuova diede una facetissima fischiata a' Peripatetici in lingua pavana[2]. Io l'ho sempre amato: ma basta; V. S. comanda.

Senta V. S. un' historia. Il P. M.^ro Paolo di gloriosa memoria hebbe un' infirmità gravissima, in quella un abborrimento al cibo, che sebene lo ricchiedeva, come sè li presentava alla bocca, lo abominava in estremo. Mai li medici vi trovarono rimedio. Venne a visitarlo Francesco Contarini, ch'era stato Bailo a Costantinopoli e morì Doge di Venetia: narrò, che occorsoli caso simile nel suo bailaggio, un Turco li fece prendere un matone, o pietra cotta, e scaldata quanto potesse sopportare, involta la faceva applicare alle sole de' piedi. Facessimo l'istesso al P. Maestro: fosse overo il male al periodo o altro, li giovò assai. Le ricette di mastro Grillo alle volte sono migliori che quelle di Galeno.

Risponderò più fondatamente alle sue, parlato c'haverò col R.^mo Abbate Spinelli. Tra tanto assicuro V. S. che sono tutto suo, e pregandoli sanità le bacio di cuore le mani.

Ven.^a, 15 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Dev.^mo Ser.
F. F.

3543**.

GIOVANNI REIJUSK a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 15 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 318. — Autografa.

Molto Ill.^re S.^re mio Oss.^mo

De Padova me fu mandato dal S.^re Deweert[3] la grattissima sua di primo stante. D'essa vedo che la mia[4] l'era pervenuto senza saper da chi era stato mandata, che l'indrissemmo di qui sotto coperta del S.^re Depositario Cerra[5]. Però giudico sarà meglio V. S. indrissi mie lettere in Firenza al S.^re Giorgio Eberz, che sicuramente me perverano, come farà questa a V. S., che li invio

(1) Cfr. n.º 3533.
(2) Cfr. Vol. II, pag. 309-334.
(3) Francesco van Weert.
(4) Cfr. n.º 3531.
(5) Cosimo del Sera.

queste altre dal S.re mio ger[m...] Reale[1]. V. S. se ne servi, e mi comandi in quello vaglio in suo servitio. Con che fine gli baccio le mani.

Di Ven.a, adì 15 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re
Gio. Reijusk.

Fuori: Al molto Ill.re S.re mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, in
Arcetri.

3544*.

GIROLAMO SPINELLI a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 15 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 321. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Ricevo la lettera di V. S. Ecc.ma con quel gusto, et la leggo con quella tenerezza, che si conviene alla sincerità et candore dell'antica amicitia nostra, stabilita sopra fondamento delle virtù sempre amabili e sempre care.

Intendo lo stato di poco buona salute, che mi muove alle lagrime in riguardo della eterna prosperità che si doverebbe alla virtù et al merito di un suo pari. Ma in fatti noi siamo huomini, et ci conviene acquetarsi alla disposition divina in tutte le cose.

La scusa che fa V. S. Ecc.ma per il silentio tenuto sarebbe una espressa accusa contro di me, mentre la sicurezza del nostro reciproco affetto, che non ha bisogno di testimoni scritti, non ci assicurasse da ogni colpa.

La occlusa al P. M. Fulgentio la consegnarò domani, et procurerò di servire il nostro carissimo P. Abb.e Castelli, ancor che il negotio patisca grandissime durezze, come facilmente intenderà V. S. Ecc.ma dal sopradetto M. Fulgentio[2]. Comunque si sia, a me basterà di servir l'amico nella maniera affettuosa ch'io devo, et nel rimanente render gratie a lei, che con questa lettera mi ha porta occasione di significarle lo stato mio buono, per la Dio gratia, et attestarle la continuatione della mia divotissima et obligatissima volontà verso di lei, già che dell'amor suo verso di me io non ho mai potuto dubitare. Non mancherò per fine di pregare et far pregar Dio benedetto che conceda la pristina salute e

[1] Lorenzo Realio.

[2] Cfr. n.o 3542.

tranquilità a V. S. Ecc.ma, alla quale io bacio cordialmente e teneramente la mano.

Di Venetia, li 15 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et oblig.mo ser.re
D. Girolamo Spinelli

3545.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 18 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 324. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Compatisco grandemente l'infirmità di V. S. Ecc.ma e deploro vehementemente l'infortunio di molti miei amici e padroni, tra' quali ella tiene il primo luogo, poichè, per maggiormente accrescersi i miei travagli, cagionati e dalla mia infermità continua e da quello che tante volte li ho scritto, non ne sento se non cattive nuove, o di infirmità corporale, o di disgusti, che mi fanno credere o che le stelle habbino congiurato contro di noi, o che il Fattore di quelle ci vogli per questa via tenere staccati dalle cose di questo mondo, sopra le quali veramente poco fondamento si può fare. Se niun huomo sa comportarsi nelle afflittioni, credo lo saprà far lei, che tanto intende e tanto sa. Dolce cosa veramente saria il vivere, se non se ne pagasse così grand'usura di continui travagli e dolori, massime a chi si ritrova come lei in quella età che per sè sola porta titolo d'infirmità. Tuttavia parmi che da una vita penosa se ne cavi questo vantaggio, di incontrare con maggior corraggio la morte, peritissima medica delle nostre infirmità e certissimo fine de' presenti travagli. Discorro seco in questa guisa per procacciare a me stesso ancora qualche consolatione, che mi trovo forsi in peggiore stato di lei, attesa la qualità del tempo nel quale anch'io, privo dell'uso de' piedi, sono fatto vecchio in gioventù, e mezo vivente nel miglior corso della vita mia. Consolisi dunque meco, e speri che Chi più di noi intende e vede i nostri bisogni, soccorrerà a quelli in modo da noi non penetrato, quando l'amore verso di Lui ce lo faci meritare.

Non si prenda altra briga del libro [1], poichè volendone ne procurerò altrove, e per hora non mi bisogna più che tanto. Cerchi di ricupera[rsi] meglio che può, nè si scordi di me, che l'amo e riverisco come mi[o] singolare padrone, maestro e padre, e mi dia qualche consolatione con qualche aviso di ricuperata sanità, come da Iddio li desidero. Con che li baccio affettuosamente le mani, salutando il Sig.^{r} Dino.

Di Bologna, alli 18 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze,
ad Arcetri.

3546*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 18 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79*t*.-80*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette l'indicazione: « E. D. 18 Agosto 1637 ».

Quanto alla stampa dell'opere sue in un volume, promessale dal Sig. Carcavi [2], non avendo esso Signore dopo molti andamenti potuto concluder cosa alcuna con la maggior parte di quelli stampatori co' quali ha trattato, e persistendo tuttavia in questa medesima volontà di procurar detta stampa, mi ha pregato di scriverne in Olanda; si che ne ho scritto 8 giorni fa agl' Elsevirii, con dire loro, per ordine del Sig. Carcavi, che se si sgomentassero per la spesa, scrivendomi sopra ciò la loro intenzione, si vedrà di sodisfarli. Del resto le dirò che il pensiero di esso Sig. Carcavi, conforme all'opinione della maggior parte de' dotti, sarebbe di farle stampar non tradotte in latino, ma italiane, come sono state composte da lei (e così ne ho scritto agl' Elsevirii), essendo egualmente ammirata la sua dottrina e viva chiarezza de' suoi concetti, la qual si crede non poter esser espressa per qualsivoglia traduzione: sopra che piacerà a V. S. dirmene la sua volontà.

---

[1] Cfr. n.° 3498.

[2] Cfr. n.° 3387.

3547*.

GALILEO a [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri], 22 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 86*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette quest' indicazione: « G. G. 22 Agosto 1637 ».

Piacemi sentir che si sia dato principio all' intaglio delle figure delle macchie solari, per venire alla stampa dell' opere. Delle quali V. S. mi domanda l' Uso del Compasso Geometrico, ma non se ne trovan più già son molti anni, e due o tre che sono in mano d'amici miei, non se ne vogliono in conto alcuno privare; anzi ultimamente bisognò farne fare una copia manuscritta per l' Ill.mo Sig. Conte di Noailles, dal quale si potrà averla sinchè se ne fabbrichi costà la stampa. Si va continuando la traduzion latina del resto delle mie opere, e già ci è quella delle cose che galleggiano e quella delle macchie solari, et ora si va lavorando sopra il Saggiatore, con speranza che tali traduzioni siano per riuscire intelligibili e chiare non meno delle mie volgari.

3548*.

GALILEO a LORENZO REALIO [in Amsterdam].

[Arcetri], 22 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette queste parole: « G. G. 22 Agosto 1637. Al Sig. Realio tra altre cose così scrive: ». Lo stesso capitolo, con varianti di forma insignificanti, si legge, pur di mano del VIVIANI, a car. 82*r*., del medesimo codice.

Ho anco deliberato di mandar il mio medesimo telescopio, più squisito di quanti ne siano fin ora stati fabbricati, col quale ho scoperte tutte le maraviglie celesti, del quale avevo fatto donazione *post mortem* al Ser.o G. D. mio Signore [1]; ma significando a S. A. S. come mi ero obbligato a mandarne uno agli Ill.mi e Potentissimi Stati, me l' ha benignamente ridonato; et io, come quello che, avendo perso

[1] Cfr. n.° 379. Cfr. pure *Intorno ai cannocchiali costruiti ed usati da Galileo Galilei.* Nota di ANTONIO FAVARO (*Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo XL, Parte seconda, pag. 330-332), Venezia, tip. di Carlo Ferrari, 1901.

l'occhio buono, non era più per adoperarlo, volentieri lo colloco in mano di cotesti Ill.^{mi} e Potentissimi Signori, li quali supplicherò poi a suo tempo che voglino farne fare buona custodia, se non per altro almeno per esser stato lo scopritore di tante novità nel cielo, con grandissimo accrescimento della nobile scienza astronomica.

3549.

ALESSANDRO MARSILI a GALILEO in Arcetri.

Siena, 23 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 326. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Eccl.^{mo} Sig.^{re} et P.ron mio Oss.^{mo}

Do parte a V. S. Eccl.^{ma} con questa mia come dal Ser.^{mo} Granduca son stato honorato della gratia della condotta di Pisa con stipendio di scudi secento. Questo honore mentre lo riconosco quasi affatto dalla cortese protezione di V. S. Eccl.^{ma}, anco vengo a confessargliene una somma obbligatione, desiderando che quanto da lei mi viengono augumentati i debiti con nuove gratie, altrettanto si voglia compiacere essercitare la mia devota servitù con li suoi comandamenti.

Spero, rinfrescandosi, esser a riverirla di persona ed a ricevere quelle instrutioni ed avvertimenti che mi può dare e la prudenza ed il cortese affetto del mio Sig.^{r} Galileo; ed affettuosamente li bacio le mani.

Di Siena, il 23 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Eccl.^{ma} Aff.^{mo} ed Obbl.^{mo} Ser.^{re}

Alesandro Marsili.

3550**.

LATTANZIO MAGIOTTI a GALILEO [in Arcetri].

[Firenze], 31 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 328. — Autografa.

Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio,

Ho inteso quanto m'ha referito il R.^{do} P.^{re} F. Francesco[1], e giudico bene che V. S. Ecc.^{ma} s'astenga da questo latte di mandorle, poichè lo stomaco suo non lo digerisce. Potrà far la sera in quel cambio bollire un poco di lattuga

[1] Famiano Michelini.

nella sua minestrina, e non volendo la lattuga, mangiar solo la minestra; benchè potrà anche talvolta mangiar la lattuga doppo cena, cotta nel brodo, com'è detto.

Intanto io lodo che alle volte V. S. Ecc.^{ma} si bagni le mani et i piedi con l'infrascritta lavanda, doppo cena; e potrà anche bagnarsene un tantino la gola, le tempie e le narici del naso.

Piglinsi:

di lattuga,
di foglie di viole mammole, } una manciatina per sorte;
capi di papaveri acciaccati n.^{o} tre o quattro.

Si bolla il tutto in sufficiente quantità d'acqua rosa, fin che l'herbe paiono cotte; poi si coli e sprema; et alla colatura s'aggiunga:

vin bianco buono, la quarta parte e manco; cioè a una libbra di detta colatura s'aggiunga due oncie e mezo di vino, per servirsene nè freddo nè caldo, doppo cena.

Con tal fine prego a V. S. Ecc.^{ma} ogni contento, e li bacio la mano.

Di casa, il dì 31 d'Agosto 1637.

Di V. S. Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devot.^{mo} Ser.^{re}

Lattantio Magiotti Sanleolini.

Fuori: All'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo Galileo,
Sig.^{r} mio Col.^{mo}

In propria mano.

3551.

BENEDETTO GUERRINI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 2 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 330. — Autografa.

Molt' Ill.^{e} S.^{r} mio Osser.

Il Ser.^{o} Padrone desidera sapere se V. S. sia in grado da poter discorrere, chè questa sera al tardi facilmente saria da lei. E con questo le bacio le mani.

Di Pitti, li 2 di Sett.^{re} 1637.

Di V. S. molt' Ill.^{e} Oblig. Ser.

Bened. Guerr.^{i}

Fuori: Al molt' Ill.^{e} S.^{r} mio Oss.
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.

In sua mano.

3552**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 2 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Poichè non posso venire a reverire V. S. innanzi la Natività della Madonna, rispondo in tanto alla sua cortesissima lettera delli 30 del passato, che se bene io non ho mai dimostrato con gl' effetti quanto io sia tenuto a V. S., ciò non è proceduto e non procede dalla poca cognizione, ma dalle poche forze e dalla pocha attitudine a corrispondere con un solo per mille de' segnalati favori e benefizii che da lei ho riceuto io e tutta la casa mia: però non occorre che lei sia tanto circonspetta in comandarmi, chè, oltre all' obligo e desiderio che io tengo di servirla, reputo onore singularissimo il potermi impiegare in qualsivoglia cosa di suo servizio.

Quanto prima manderò la catasta, sì come mando acluso il conto di quanto ho speso per V. S., eccettuate però l'ultime fascine, acciò che da quello possa intendere il prezo di ciascheduna cosa, sì come mi accenna d'aver gusto. Arei caro di sapere se il numero dell' altre fascine riscontri, per aggiustarmi con queste ultime, se il vetturale n' avessi fatte pagare più che non n'ha portate.

Rendo a V. S. quelle maggiori grazie che io posso del vino di Siena, quale goderò per amor suo; mentre co 'l fine, pregando Dio che restauri la sua sanità, gli faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 2 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

3553*.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 3 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ricevo la gratissima lettera di V. S. con parte del regalo fattoli dal Ser.^{mo} Gran Duca, nel quale riconosco la sua soprabondante cortesia e la mia scarseza,

poichè quanto più segnalatamente vengo onorato, più ammutisco, nè sò trovar parole da ringratiarla; massimo che V. S. mi dà anche intenzione di volermi adoperare in fare una copia della traduzione delle sue opere, il che ascriverò a favore singularissimo, e non potevo sentire nuova più grata: e assicurisi però V. S. che io pretenderò che s' accresca molto all' infinità de gl' oblighi con che gli sono tenuto, se da lei sarò fatto degno di servirla in questo particulare, come in ogni altra cosa dove io sia buono.

Riscontrerò con più agio il conto, che per ora mi pare che stia bene; mentre co 'l fine, pregando Dio che in V. S. resarcisca i danni della malattia, con sincero affetto la riverisco.

Da Sta Maria a Campoli, 3 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

3554.

MARTINO ORTENSIO a ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 5 settembre 1637.

Dal Tomo III, pag. 448-449, dell' edizione citata nell' informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 5 Settembre 1637.

Saepissime iam testatus sum, Vir Nobilissime et Excellentissime, nunquam per me stare, quominus negotium Domini Galilaei promoveatur; ad eoque etiam nunc culpa omni careo, quod tanto tempore ad tuas et Galilaeanas non sit responsum. Nob. Realius in Comitiis Hagae Comitis totos caniculares, in summis et difficillimis Reipublicae nogotiis, contrivit; inde domum reversus, ne sic quidem, ob domestica et alia impedimenta, rescriptioni vacare sat commode potuit. Nolui autem ego solus rescribere, antequam ipse responsum dedisset ad Illustrissimum Grotium, ob causas quasdam non contemnendas. Scias autem, Domine, negotium hoc (ut et quodvis aliud), inter tot capita et in tanto sententiarum dissensu, haud posse in hac Republica tam facile aut tam cito expediri ac res quidem videtur postulare. De itinere meo nihil adhuc actum, et forte nihil agetur, cum videam Nobilem Realium penitus desperare: ait, nescire se qua ratione id ab Illustrissimis Ordinibus aut Magistratu nostro impetrari posset; idque etiam Illustrissimo Grotio iam significasset, nisi infortunium aliud, mors nempe filiolae ex peste, domo eum summa cum confusione, ob gravidam uxorem aliaque incommoda, expulisset. Nudius tertius id factum, et cum hesterna die literas tuas ei traderem, neque animum neque occasionem habuit eas legendi aut tibi atque Illustrissimo Grotio respondendi. Ubi paululum sedata fuerit haec tempestas, urgebo ut votis vestris satisfaciat.

Petis iudicium meum de iis quae continentur in Nobilissimi Galilaei literis. Quid dicam, mi Deodate? Vereor, ut omnia in mari ita succedant, quemadmodum a Nobilissimo

viro proponuntur. In observatione Iovialium summa requiritur instrumentorum quies; an autem machina, in qua collocandum censet observatorem, eam praestitura sit, valde dubito, cum agitatio maris magni admodum variabilis et inconstans deprehendatur, navemque non uniformi motu, sed quassando et volvendo, propellat. Mensuratorem temporis, quem proponit, non existimo ullum in mari locum invenire posse, aut certum usum praestare. Nam etsi demus, motum eius esse uniformem et constantem, quia tamen requiritur aliud immobile super quod volvatur, fieri non potest quin eius motus aliquantum varietur, si quando cum observatore in machina collocatur, ob continuam navis agitationem, quae dum machinam in aequilibrio sistit, aliquando mensuratoris motum aut impedit aut adiuvat. Praeterea in ipsa terra non existimo usum eius omnino esse infallibilem, nisi libere pendeat et eius vibrationes per continuam inspectionem numerentur. Nam si, ad vitandum hoc taedium, usurpetur rotula dentata et seta quae a mensuratore pulsetur, concedendum videtur setam magis minusve vibrationibus resistere, prout lentae aut veloces sunt, adeoque motum, qui in vibratione libera et simplici uniformis et constans est, non nihil perturbare et inaequalem reddere. Circa telescopia non iam tantam reperio difficultatem, et expecto ab auctore luculentam istius, quo usus fuit, explicationem; quoniam intelligo, litteras meas, quas per amicum Venetiis ad eum dederam[1], salvas in ipsius manus pervenisse[2].

Doleo sane ex animo optimi senis casum, et metuo ne prorsus intercidant quae circa motus Iovialium per tot annos observavit. Verum quid agam? Sperabo meliorem eventum, quem illi animitus voveo: si quid autem sequius ei accidat, licet summo cum maerore (ut in necessariis fieri convenit) patienter feram. Utinam tabulas motuum Iovialium ante alia omnia transmisisset! non haereremus in hoc luto. Nam quod metuis, ne quid in posterum in tanto negotio, a nobis oscitanter neglectum, sero poenitendum supersit, frustra est: nulla enim unquam negligentia mihi poterit imputari, qui negotium pro virili semper promovi, et in futurum etiam promovebo. Quominus autem omnia ex voto vestro non succedant, aliae causae sunt, quas iam non scribo.

Illustrissimum Grotium meo nomine (quaeso) plurimum salutabis, omniaque officia mea eius Excellentiae offeres; teque ex animo valere ac gaudere cupio.

3555*.

COSTANTINO HUYGENS a RENATO DESCARTES [in Leida].

Breda, 8 settembre 1637.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze d' Amsterdam. Mss. XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 759. — Copia di mano sincrona.

.... J'ai veu autrefois ce que Guido Ubaldo[3] en a escrit et depuis Galilaeo, traduit par le P. Mersenne[4]; mais l'un et l'autre a peu de satisfaction, en imaginant que ces gens-la ne font qu'envelopper de superfluités obscures en deux ou trois positions, n'y ayant rien, à mon avis, qui se tienne d'une si claire et necessaire [façon?]....

---

(1) Cfr. n.° 3507, lin. 9-11; n.° 3531, lin. 2-4.

(2) Cfr. n.° 3543, lin. 3.

(3) Guidiubaldi e Marchionibus Montis *Mechanicorum* liber. Pisauri, apud Hieronymum Concordiam. MDLXXVII.

(4) Cfr. n.° 3110.

3556*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 332. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sr Col.^{mo}

Mi favorì l'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Dino [1] della nova del miglioramento di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, che mi fu la più cara e bramata che potessi ricevere. Spero nel divino aiuto che sarà continuato. Io però ne aspetto un segno con una sottoscrittione di sua mano, della quale ho necessità valermi per la sua pensioncella: imperò che da Roma non ha mancata la solita carità di scrivere che fosse morta, il che anco qui m'ha fatto ricercare da molti se era vero. In questo presaggio di vita, ho havuto il contento di sentire che tutti li virtuosi si rallegrano che la fama sia stata falsa, e che quando piacerà a Dio che sia vera, si dirà essere persa la fenice degl'ingegni. E certo ha gran partiali che le desiderano vita, sanità e forze di operare.

Mi vado ogni dì più accorgendo che il sistema Tolemaico va cadendo; ma li professori si maravigliano di sè stessi, com'habbino mai potuto aggiustarvisi. Ecco il frutto di chi crede potere comandare anco alli pensieri.

Prego Dio che conceda a V. S. Ecc.^{ma} perfetta sanità e le bacio le mani.

Ven.^{a}, 12 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.
F. F.

Sr Galileo.

3557.

BENEDETTO CASTELLI a VINCENZIO GALILEI in Firenze.

Roma, 12 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.^{re} nella quale mi dà nova del stato del Sig.^{r} Galileo suo Sig.^{r} Padre e mio caro Signore. Lodato Dio d'ogni Sua grazia che ci fa, e di conservarlo e di haverlo consolato col mezzo di quella gran visita del Ser.^{mo} Gran

[1] Dino Peri.

Duca[1]. Altri lodino S. A. Ser.^{ma} della grandezza sua e potenza; io lo reputo degno di mille corone regali, per la carità usata verso il Sig.^{r} Galileo. Ho sentito infinito gusto di questo avviso, e ne ringrazio V. S. che me l'ha dato. Quanto all'opere mie, non ho potuto fare cosa alcuna. È vero che non manco ogni mattina nel santissimo sagrificio della Messa pregare S. Divina Maestà che lo consoli e che l'aiuti, e che lo faccia partecipe della Sua santa grazia.

Starò attendendo quanto passa dell'occhiale o vetro[2] con desiderio, perchè il padrone mi mortifica continovamente, a segno che li ho promesso i trenta scudi del mio, quando non se ne faccia essito in Firenze. E non occorrendomi altro, la prego a fare riverenza cara al Sig.^{r} Galileo in nome mio; ed a V. S. bacio le mani, ricordandomeli devoto e antico servitore.

Roma, il 12 di 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Devotiss.^{o} Ser.^{re}
Don Bened.^{o} Castelli.

Sr Vinc.^{o} Gal.^{i}

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Vincenzo Galilei.
Firenze.

3558*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 15 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 80*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale il VIVIANI annota: « E. D. 15 7^{e} 1637. Risposta alla de' 22 Agosto del Galileo[3] ». A car. 82*r*.-*t*. dello stesso codice si ha un'altra copia, pur di mano del VIVIANI, di questo stesso capitolo di lettera.

Circa la lettera che V. S. mi ha mandata per il Sig. Realio, ho da dirle che mi son trovato sorpreso vedendo che assolutamente e senza riserva alcuna V. S. gli promette di mandar a gl'Ill.^{mi} SS.^{ri} Stati il suo caro e senza pari telescopio[4], parendomi che in questo V. S. si faccia un gran torto et a S. A. S., a cui sola et a' suoi posteri con ragione, doppo la morte di V. S., legittimamente spetta, come insegna e trofeo dello scoprimento delle nuove Stelle e della sublimazione in cielo dell'augusto nome Mediceo, per restare in perpetuità appeso, come reliquia sacra collocata da lei, nel tesoro ducale con gloria eterna della sua memoria. Onde non averei voluto che V. S. molt'Ill.^{e}, per desiderio di promuovere il suo negozio co' detti SS.^{ri}, contravvenisse ad una giustizia tanto evidente, valendosi senza necessità della pronta benignità di S. A. a dispensarnela, etc.

---

(1) Cfr. n.º 3551.
(2) Cfr. n.º 3533.
(3) Cfr. n.º 3547.
(4) Cfr. n.º 3548.

3559*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 15 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 165. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Pensavo di venire domattina a congratularmi con V. S. di quel miglioramento che lei mi avisa nella sua cortesissima lettera; ma perchè m'avegho che ancora mi bisogna procrastinare, suplisco in tanto con la presente, augurandoli felice progresso nello sgravio del male e resarcimento delle fòrze, di che pregho Dio che mi faccia verace augure, come io ne sono ansioso aspettatore.

Rimando tre fogli della mia copia[1], con altr'e tanti de' dodici che ho riceuto, acciò V. S. mi facci avertirè se v'è cosa di che io possa e sappia emendarmi, perchè il desiderio ardentissimo che havevo di servirla in questo particulare, come in ogn'altra cosa, s'è multiplicato in infinito, dal diletto che io trovo in questo esercizio.

Ho riscontrato la nota delle spese, che con l'ultime mandate delle fascine, che io non avevo scritte, sta benissimo, eccettuato però che V. S. ha scritto sotto dì 7 d'Agosto un paio di pollastre che non si dovevono registrare, come nè anche questi pochi uccelletti che il mio fratello prese ieri e gli manda a V. S. Mando aclusa la medesima nota[2] di V. S., dove ho aggiunto quanto ho speso sino al presente giorno, e messo il prezo di ciascheduna cosa. Fra tanto di nuovo riverisco V. S. con sincero affetto, pregandoli dal Cielo intera prosperità.

Da Sta Maria a Campoli, 15 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

3560**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 16 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 43. — Autografa.

Molto Ill.^{e} Sig.^{r} e P.ne mio Col.^{mo}

La gita passata per alcune mie occupasione non possetti rispondere alla gentilissima lettera di V. S. molto Ill.^{e} de' 22 scorso: lo faccio adesso, dicendoli che il pieghetto[3], statomi da lei tanto e tanto raccomandato, ho inviato

[1] Cfr. n.° 3553.
[2] Non è presentemente allegata.
[3] Cfr. nn.^{i} 3547, 3548.

al S.r Diodati a suo destinato viaggio; e spero che presto ne vedrà la dovuta risposta[1], che capitandomi gli ne manderò senza altro.

Sì come la morte del' Ill.mo e Ecc.mo S.r di Perese ha cauusato in lei 2 contrari effetti, conceptione dello spirito di S. S.a, ha fatto l'istesso effetto in me sudetta sua, havendomi causato un cordoglio grandissimo in sentire la perdita che ha fatto di un occhio e la descrisione fattami del suo stato, che non li posso negare che non mi habbia tocchato fino nel profondo delle vicere. La maggiore consolasione che ho havuto è di vederla rimessa nella voluntà de Dio (scopo principale di tutte le nostre actione), e di vedere che lei medesima si consola con la sua propria generosità d'animo, effetti e segni del suo solito valore; e spero nel Signore Dio d' haverne presto a sentire il sollevamento. L'altro effetto causato in me, e di contento grandissimo, è di vedere che tutto va secondo il suo desiderio, cioè la stampa del suo ultimo Dialogo la rinpresione di tutte le sua opere in un solo volume, e il negotio delle longitudine con li SS.i Stati d'Olanda, quale va benissimo.

Capitandomi quella collana[2] nelle mane, esequirò quanto la mi comanda, ben che la considerasione che ha di rimandarla non è de grande sustantia, essendo lei conosciuta per tutto il mondo; si sa chi l'è e l'esperientie fatte della sua persona; l'inimici sua sono contretti di confessarlo, buono o malgrado che habbino: ma solo S. S.a vuole mostrare troppa pontualità, e io sempre l' ubidirò. Intanto li faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 16 di Sett.e 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

S. Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e mio S.re Oss.mo

Il S.re Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.

In Firenze, in Arcetri.

3561**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 20 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 334. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il latore della presente è il Sig.r Bordelot[3], medico del Sig.r Conte di Novaille, carissimo al detto Signore per il suo valore, e però mio particolare

(1) Cfr. n.o 3558.

(2) Cfr. n.o 3468.

(3) Cfr. n.o 3055.

Padrone. Venendo in Firenze, desidera fare riverenza a V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, e m' ha pregato che io l'accompagni con questa mia, raccomandandoglielo caramente. Io l' ho voluto servire, perchè è gentilhuomo che merita, e son sicuro che ella lo favorirà e per la sua solita cortesia e per la mia raccomandazione. Se ne ritorna in Francia e vederà il Sig.^{r} Conte, al quale portarà volentieri nova di V. S., e sarà cosa gratissima al Sig.^{r} Conte intendere del suo stato. E non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Di Roma, il 20 di 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Don Bened.^{o} Castelli.

3562*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 20 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 171. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

La gratissima lettera di V. S. delli 18 stante m' è pervenuta in questo punto, che sono circa due ore di notte, onde non ho tempo di fare l'ultima diligenza per poter venire domattina. In risposta dico come non mancherò di procurare che V. S. resti servita delle cotogne; e quanto alla scrittura [1], avendo inteso che lei gradisce [2] e s'appaga della mia buona volontà e risguarda più l'affetto che l'opera mia, seguiterò con molto mio gusto.

Mando a V. S. quella poca preda che oggi ha fatto il mio uccellatore, e rimando la sua fiasca piena di vino, non già simile a quello mandatomi da lei, ma pure potrà servire per far meglio conoscere la perfezione del suo; mentre co 'l fine, desiderosissimo di servire V. S., gli faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 20 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

---

[1] Cfr. n.º 3553.

[2] Cfr. nn.^{i} 3553, 3559.

3563**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].
Lione, 21 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Dirò a V. S. con questa mia la ricevuta della sua de' 26 passato insieme il pieghetto che la mi raccomandò per il Sr de Valavez[1], fratello del Sr de Perese b. m., il quale gli ne mandai subito ad Aix, dove al presente si ritrova, e presto tengho che ne doverà vedere la risposta. La gita passata li mandai ancora una lettera del Sr Elia Diodati: spero la doverà havere ricevuta. Esso Signore mi dà conto che le sua opere si vanno tirando avanti alla galiarda in Olanda; e già più persone le stanno aspettando con devosione, di che ne ricevvo gusto particolare, come ancora havendo presentito che andava alquanto megliorando del suo male; e presto spero sentire che haverà ricuperato intera sanità. E con questo li faccio reverentia, pregandoli da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 31[2] di Sett.^{e} 1637.
Di V. S. molto Ill.^{e}

In questo punto vengho di ricevere un piccolo pieghetto del Sr Diodati, quale viene qui annesso. E di quore li bacio le mani.

Ser.^{e} Aff.^{mo} e Dev.^{mo}
Rub.^{to} Galilei.

Sr Galileo Galilei.

3564**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 26 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 45. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Ricevo la lettera di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, nella quale mi avvisa che l'occhiale è capitato in mano al Ser.^{mo} Padrone Gran Duca nostro. Io sento mortificazione di non havere mandata cosa che habbia merito di comparire avanti S. A. Ser.^{ma}, ma spero che quello che non ho fatto con questo farò con altri, e forsi presto. Per l'ordinario che viene mandarò i due corti, che credo saranno di gusto.

---

[1] PALAMEDE FABRI DI VALAVEZ.

[2] Così l'autografo. Ma sul *di fuori* la mano di MARCO AMBROGETTI (il quale, continuando l'abitudine di GALILEO, scrive il nome e il cognome del mittente a tergo di molte delle lettere di questo tempo in cui GALILEO era oramai quasi cieco: cfr. Vol. X, pag. 10, nota 5) notò: « S. Rub.^{to} Gal. 21 7bre 1637 ».

Il Sig.r Dino Peri mi scrive di quel pittore [1] francese che dipinge la luna. Io qui sono necessitato a scrivere a V. S. le mie miserie. Non essendo mai stato assoluto dal voto della povertà, non ho potuto mantenere questo pittore come haverei desiderato; e però non ho altro da mandare che le incluse bozze, fatte con gran scommodo, e non con tempi continovati, come sarebbe stato necessario. Ma la verità è che questo giovane mi pare il caso per fare questo servizio, essendomi riuscito molto meglio di tutti quelli che ho provati in simile impresa. Questo è il medesimo che ha servito quel Monsù di Peyres francese [2], che ha fatto intagliare in rame i disegni che si diceva che erano tanto maravigliosi, i quali però non sono ancora comparsi in Roma. Ma il nostro mi dice che il mio occhiale è molto meglio di quello di Monsù di Peyres, e che li dà l'animo di fare meglio assai ancora di queste bozze, che mando a V. S., acciò, se li pare bene, le dia al Sig.r Dino, per mostrarle al Ser.mo Gran Duca. Io credo che si potrebbe disporre questo pittore a venire a Firenze, quando fosse per servire a S. A. Ser.ma: per quanto l'ho pratticato, è bonissimo figliuolo, ed è per stare tutta la notte con pacienza a lavorare. Ha fatti alcuni paesetti, che non sono di esquisita maniera, ma mostrano che egli ha buon gusto. È giovane, ed ha cominciato a dipingere solo da cinque anni in qua.

Prego poi V. S. a raccomandarmi caramente al Sig.r Dino, al quale non scrivo perchè non ho tempo, e lo supplico che in nome mio faccia humilissima e profondissima riverenza a S. A. Ser.ma e li ricordi che li vivo devotissimo e fedelissimo servitore. Resto poi troppo honorato da V. S. molto Ill.re per la approvazione che si compiace fare di quella mia scritturetta [3]. Deve sapere che quel buon filosofo tutto quest'anno nei suoi scritti di filosofia ha dato del dente contro la dottrina di V. S., e però io ho abbracciata volentieri la briga di pettinarlo con questa burla, la quale è stata historia vera. Ho ritoccata in alcune cosettine la medesima scrittura, e però spero mandargliene una copia corretta in breve; e spero che haverò presto un poco di moneta, che farò venire vetri da Napoli che saranno di sodisfazione, e gli ne darò parte. Con questo li fo riverenza, e rendo grazie a Dio benedetto che li conceda miglioramento di sanità, come Lo prego sempre.

Roma, il 26 di 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Galilei. Don Bened.o Castelli.

Lett. 3564. 29. *si compiae* —

---

(1) Claudio Mellan.

(2) Cfr. n.o 3437.

(3) Cfr. nn.i 3539, 3541.

3565*.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 26 settembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXV, n.º 98. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{r} e P.ron Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Alberto[1] suo nipote se ne viene a questa volta, havendo ottenuta la licenza di star fuori per alcuni mesi, havendo anco havuto una anticipata d'un quartale per il viaggio suo; ond'io ho essortato il detto Sig.^{r} suo nipote a non perder l'occasione d'avanzarsi nella virtù per quanto potrà, poichè à buonissimo ingegno e farà riuscita sì nel violino quanto nella tiorba. Ma io prego V. S. quanto so e posso a farlo studiar d'arpa doppia, con occasione che costì si ritrova il Sig.^{r} Fabio Landi Romano, molt'eccellente virtuoso di tal istromento, perchè queste Maestà e Altezze si dilettano molto di sentir a sonar solo d'arpa, viola bastarda e violino. Oggi giorno in queste corti il leuto non è di molta stima, da cent'anni in qua. Il fondamento però di tutte queste virtù è il contraponto, con il quale si riducono a perfettione tutti questi studii; ond'io credo ch'il Sig.^{r} Alberto non perderà questa sì buona occasione di farsi perfetto.

Se di qua potrò servir V. S. e lui insieme, mi comandi, chè prontissimamente la servirò. Se ci vorrà prolunghamento del tempo di star fuori, degnisi V. S. scriver doi righe al' Illmo Sig. Stalmastro[2] nostro, che gliele presentarò io medesimo e solleciterò il bisogno. Con che fine gli faccio riverenza.

Monaco, li 26 7bre 1637.

Di V. S. molt'Ill.^{re}

Aff.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Giacomo Porro.

3566*.

GIUSTO WIFFELDICH a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 47*b*. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire il « biglietto » degli Elzeviri, che il Wiffeldich mandava incluso (lin. 9-10) e che anche presentemente è allegato (car. 47*a*): esso è della stessa mano della lettera che pubblichiamo sotto il n.º 3569.

Molt'Illustre Sig.^{r} et Pat.^{ne} Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Elzevir[3] mi scrive che debba scrivere a V.^{a} Sig.^{a} Illma et informarvi si il libro vostro, quale loro stampano, sia diviso in più di quatro Giornate et in

---

(1) Alberto Cesare Galilei.

(2) Ottone Enrico di Fugger-Kirchheim.

(3) Abramo o Bonaventura Elzevier.

quante Giornate l'havete partito. Loro hanno comminciato la terza Giornata al trattato *De motu locali,* et dicono non trovar la quinta Giornata, si la non è avanti l'Appendice; et di più desiderano saper si V.^{a} Sig.^{a} Illma ha mandato tuta la copia, et pregano d'esser avisati quanto prima, altramente bisogna che aspettino con la stampa: et di più pregono che non faciate tante abbreviature nel vostro originale. Et acciò vedeate quello che scrivino, li mando qui incluso il biglietto mandatomi da loro. Aspetto subito la risposta, acciò possa rispondere al Sig.^{r} Elzevir. Et facendoli humilissima reverenza, prego Iddio che la conservi per molti anni, et li bacio li mani.

Di V.^{a} Sig.^{a} Illma

Promt.^{mo} Servitore

Giusto Wiffeldich Fiamengo, fattor della libraria del Jonta.

Da Ven.^{a}, alli 26 di 7brio 1637.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} et Pat.^{ne} mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galileo, mathematico celeberrimo, in
Cito
Cito. Fiorenza.

Memorie pour Sr Galileo de Galileis.

Pour demander si illia plus de Giornates que quatre et en combien de Gornates les a divide. Nous avons divide le 3me Jornate a *De motu locali.* Nous ne trouvons poinct le 5me Jornate, si il ne doit pas estre devant l'*Appendice.* Et quil nous face scavoir si nous avons toute la copie. Quil nous face ceci scavoir parfaictement *cito cito,* parceque nous attendrons aultrement, et quil ne face pas tant des abreviatures en sa copie.

3567**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 28 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 336. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Ricevo il favore che V. S. mi fa delle zatte e delle simiane, e tanto più vivamente ne la ringrazio, quanto, in riguardo del grand'asciuttore che corre, è veramente regalo desiderabilissimo.

Ho sentito con straordinario gusto il suo buon stato di salute, e rimango continuamente pregando Dio che glie la continovi, con ogni più vera contentezza. E perchè pretendo di sodisfare al mio debito anche quest'anno in servirla del vino, la prego ad accennarmi di qual sorte maggiormente si sodisfac-

cia, giachè io non ho altra ambitione che d'incontrare il suo gusto; e V. S. sa che può meco trattar senza cerimonie, mentre io le vivo il più sincero e divoto servitore che ell'habbia, e le bacio con ogn'affetto le mani.

Siena, 28 Sett.e 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. Ar.o di Siena.

3568.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Amsterdam, 1o ottobre 1637.

Dal Tomo III, pag. 449-450, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.o 1201. — Questa lettera si legge anche a pag. 53-54 del *Liber secundus de conspiciliis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, M.DC.LV, citato nell'informazione premessa al n.o 3521.

Amplissime Domine,

Vide, quaeso, ex literis D. Galilaei, quam necesse sit me ipsum adire et praesentem convenire, ad promovendam rem istam incomparabilem. Ego perfectionem inventi eius attonitus legi, et miratus sum; neque telescopium tam perfectum usque hactenus visum neque auditum fuit, quale Galilaeus promittit. Etiam hoc solum meretur ut Italiam petam quam ocissime. Hinc enim non solum longitudinum scientia aperietur navigantibus Oceanum, sed etiam magna perfectio in studiis geographicis et astronomicis. Vides etiam venerandum senem prae senio non satis aptum recolligendis observationibus suis, multis numero et tamen necessariis et utilissimis. Et utinam hoc fieri possit, me iuvante, ante mortem Galilaei! Haec occasio, quae nobis datur, magnum et illustre aliquid promittit et producet, etiamsi ad navigationis usum nihil conferret. Ego tibi rei literariae publicam utilitatem et posteritatis laudem summopere commendo et meipsum, ut inter promotores rei tam mirandae immiscear non ultimus nec inglorius.

Amsterodami, ipsis Kalendis Octobris anno CIƆIƆCXXXVII.

Martinus Hortensius.

3569**.

BONAVENTURA ed ABRAMO ELZEVIER a [GALILEO in Arcetri].

Leida, 5 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 49. — Originale.

Excellentissime et Clarissime Domine Galilaee,

Praemissa humanissima salutatione, scire te volumus in Dialogis tuis nos ad calcem aspirare, in quibus extremam hanc, quam heic expressam mittimus, figu-

Lett. 3568. 3. La stampa Olandese legge *ad promovendum*. — 6. L'edizione Fiorentina legge *aperiretur;* la stampa Olandese, *aperietur*. — 10. L'edizione Fiorentina legge *producit;* la stampa Olandese, *producet*. — 14-15. Nell'edizione Fiorentina la data è tradotta in italiano e messa in capo alla lettera, e manca la firma. —

ram [1], praeter explicationem eius, nihil sequitur; quae, abrupta quasi praeter legentium spem, opinionem gignere possit nonnullis, librum esse imperfectum. Hac in praesumptione evitanda quum et operis commendationi et typographis nonnihil interesse videatur, tali fini extremam addere manum citra autoris consilium noluimus, si fortasse aliquis epilogus vel conclusio, seu praesens scriptum commendans seu etiam in futurum cuiuspiam aliius faciens spem, formam nostrae editionis perficere possit.

Quod titulum cum praefatione vel dedicatione concernit, ut ea, quidquid erit, prima occasione sine mora ad nos perveniant oportet. Summatim quidquid nos scire et habere referet, hac vice expediendum erit.

Postrema verba haec sunt: *Et demonstratum est,* md *ad* no *esse ut frustum ad conum* au: *constat ergo, hanc eamdem rationem habere etiam* in *ad* no. *Quare patet propositum* [2].

Atque hisce vale.

Leidae, ex officina nostra, 5 Octob. 1637 Greg.

Tuae Excellentiae Amantissimi

B. et A. Elsevier.

3570*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 6 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXVIII, n.º 141. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r}, S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Invio a V. S. li miei due Gigli [3], pur hora finiti di stampare, non già per darle occasione di affaticarvi su la vista, ma per puro segno di mia osservanza et acciò si pregino d'haver havuto luogo nel suo museo. Resterò non di meno molto favorito se mi honorerà di farsene talhora leggere qualche particella. Et per fine, pregandole dal Cielo quanto desidera, le bacio con affetto le mani.

Bologna, 6 Ottobre 1637.

Di V. S. molt'Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Divot.^{mo} Ser.^{re}

Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r}, Sr P.ron Col.^{mo}

Il Sr Galileo Galilei.

Fiorenza.

Con un ligassetto

seg.^{to} G—✠—G

---

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 313, nota 1, e Vol. I, pag. 206.

(2) Cfr. Vol. I, pag. 208, lin. 10-12.

(3) Cfr. n.º 3536.

3571**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 6 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 338. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

S'è imbottato il solito vino d'anno, e subito che a lei paia l'indirizzerò a cotesta volta; ma ne voglio il suo cenno per non far qualche errore. Io non vuo' scemar le some, perchè a lei auguro sanità da potergnene raddoppiare; ed essendo la vendemmia andata senza pioggia, V. S. prepari vasi e luogo che non dia occasione di rinforzare.

Quel mellone smisurato arrivò un po' fatto, ma non dimeno riuscì bonissimo. E perchè il regalo mi venne in mattina ch'havevo due Giesuiti a desinar meco, per pospasto li lessi il libretto di che V. S. mi favorì costì in Firenze, e li prometto che non sapevan che dirsi.

Per scordanza, non resi a V. S. i baciamani del S.r Marsilii. Ma non venendo la Corte a Siena, sarà egli in breve a baciar a V. S. le mani costà. Vorrei che mi potesse dare buone nuove della salute di V. S., se non quale da Dio le prego, almeno megliori di quando io la veddi ultimamente. E con baciarle con ogni affetto le mani, le confermo che ella non ha di me il più vero e parziale servitore.

Siena, 6 Ott.e 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.

S.r Galileo Galilei.

A. Ar. di Siena.

3572.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 10 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ieri il Segretario dell'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore di Toscana mi portò 30 scudi per l'occhiale[1], i quali, così povero come sono, presi mal volentieri, e mi sarebbe stato più caro che il Ser.mo Gran Duca si fosse compiacciuto ritenersi l'occhiale, quale di già io havevo pagato. Mando a V. S. i due vetri per essitargli, ed uno per V. S.: il prezzo di due è di scudi 18; il terzo, a elezzione sua, lo riceverà in dono, quando habbia da servire per lei. A me pare che quello che è

[1] Cfr. n.o 3564.

contrasegnato *Pal. 5,* Palmi romani 5, *on. 10, mediocre,* con una croce ✠, sia il meglio di tutti tre; però V. S. si ritenga quello che più li piace, e mandi il prezzo delli altri due quanto prima, acciò io possa sodisfare in Napoli per altri vetri.

Io crederei che fosse servizio di S. Al. Ser.ma, che io havessi un centinaro di scudi in mano per potere far lavorare in Napoli a questo galant'huomo [1], il quale so che mi farà piacere più che ad altri per certo interesse suo; e di già ho inteso che certi Signori li ne hanno pagato uno settanta scudi per servizio del Ser.mo Gran Duca, che forsi io l'haverei hauto per molto meno. Però mi rimetto a quanto parerà al Sig.r Dino Peri di rappresentare a S. Al. Ser.ma La verità è che mi pare che costui habbia la vera maniera di lavorare, e che porti la spesa fare incetta delle opere sue. Starò attendendo i comandamenti di S. A. e quelli di V. S.; e la prego che si compiaccia significare a S. A. Ser.ma che li vivo devotissimo servitore. Voglio aggiongere, che se si continovarà a pigliare le opere in nome del Ser.mo nostro da questo galanthuomo, le farà pagare carissime, che noi altri poveretti non ci potremo arrivare. Sì che torna il conto che sia commesso a me il negoziare, chè mi riuscirà con molto vantaggio, ed ancora noi potremo havere qualche cosa di bello.

Desidero intendere se quel pittore mio franzese, che ha fatti quei disegni [2], ha dato sodisfazione al Sig.r Dino, e l'assicuro che farà molto meglio. Bacio le mani caramente al Sig.r Dino, ed a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma fo riverenza.

Roma, il 10 d'8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Non mando i concavi, perchè mi riescono meglio quelli di Venezia, che so che non mancaranno a V. S. E li mando li inclusi disegni lunari, quali mi sono parsi assai goffi.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

S.r Gal.o

3573.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].
Vienna, 10 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 53-54. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Ricevo in quest'hora la lettera di V. S. Ecc.ma de' 6 del passato, la quale non potrei dire di quanto affanno mi habbia cavato, parendomi di riconoscere da

[1] Francesco Fontana.

[2] Cfr. n.o 3564, lin. 7.

quella che V. S. E. resti capace e sodisfatta della verità che gli scrissi di Praga, di che stavo molto geloso, havendo indicibile desiderio della sua gratia per la somma stima che fo dell'inarrivabile suo merito. M'incresce d'haver (benchè involontario) cagionato allungamento nella publicatione de' suoi Dialogi, ma resta con avvantaggio della bellezza del carattere, la quale qua non sarebbe stata tanta, e non più di quella che ella vedrà nel libro del P. Guldini, non essendo qua megliore, la quale non arriva a gran pezzo a quella de' Dialogi latini, i quali ho veduti qua e spero di presto haverli.

Le indispositioni che V. S. Ecc.^ma mi racconta havere, mi trafiggono l'anima, e vorrei poter trovarli rimedio che ce la conservasse sana ancora centi di anni. Fra tanto fa bisogno conformarsi alle divine ordinazioni.

Il Padre Paolo Guldini stampò qui il suo libro *De centro gravitatis* (1), e me ne diede un esemplare da mandare a V. S. E., quale egli stima e riverisce grandemente, perchè è galant'huomo, e segnò sopra il libro di sua mano, qui in casa mia, il nome di V. S. Io lo mandai in una cassa di cert'altre mie cose, ma è stato circa un anno o più per strada; poi è capitato costà in mano del Sig.^r Giovanni del Ricco, il quale poco tempo fa mi avvisò la ricevuta di dette robe, che essend'io poi all'hora in Boemia senza occasione di scrivere, mi è uscito di mente l'avvisarli che detto libro consegnasse a V. S. E. Però hora glielo scrivo, e lei lo riceverà presto; e penso che gli piacerà. E perchè detto Padre è quello che mi attesta che fu il primo che diede lume et avviso al P. Sciainer delle macchie del sole scoperte da V. S. E. (2), però più particolarmente io lo amo, e desidero, se piacerà a V. S., di risponderli alla donatione, che li fa del libro, con due righe, che mi favorisca mandar la lettera a me per recapitargliela. Egli aggiunge, o più tosto vuole soggiugnere, un' altr' opera (3) alla di già stampata.

Il P. Sciainer ha finito l'impressione del suo libro *De stabilitate terrae* (4) (così me lo ha nominato un Padre) per ragioni fisiche, e non è publicato ancora perchè mancano le figure, che si fanno. E intanto trovandosi qui il figliuolo (5) del già Keplero per sue pretensioni di avanzi del padre, esso Padre si trattiene per far ogn'opera di cavarli delle mani le osservationi di Ticone e l'opere forse ancora del medesimo Keplero non stampate ancora, e si serve di mezi de' Padroni per violentarlo; ma insino ad hora non li è riuscito, et io non mancherò di diligenza di aiutare per assicurare che le dette osservationi non pericolino di essere falsate, ma un tratto si stampino molto solennemente con autorità imperiale, e ne spero buono effetto.

---

(1) Cfr. n.° 3266.

(2) Cfr. n.° 3052.

(3) Pauli Guldini Sancto-Gallensis, e Societate Iesu, *De centro gravitatis* liber secundus: *de usu centri gravitatis binarum specierum quantitatis continuae, sive de compositione et resolutione potestatum rotundarum.* Viennae Austriae, formis Matthaei Cosmerovii in Academia Coloniensi. Anno M.DC.XL.

(4) Cfr. n.° 2418.

(5) Lodovico Kepler.

Della spesa delle figure intagliate [1] mi fa arrossire V. S. E. a trattarne, anzi a pensarci solo. Altro harei volsuto fare, e speravo di fare se non ero di così sconvenevole fortuna in servire V. S. E.; la quale supplico che mi avvisi che devo fare delli scritti Dialogi che mi mandò [2], o, per meglio dire, con prima sicura occasione gliene rimanderò insieme con le originali approvationi [3] dello stamparli, sentendo che potranno esserli grate, come ammirabili sono gli ordini di Roma contro.

Un mio amico, che si diletta di cose astronomiche, è stato ultimamente nelle università di Pollonia e in Danzica e altrove, et ha trattato con tutti i primi matematici ivi, e trovatili tutti grandemente affetti al merito di V. S. E., e di ferma opinione universalmente tutti che tiene per vero il moto della terra; ma non sono cattolici.

La scrittura di V. S. E., stampata in Olanda vulgare e latina, ciò è quella che lei fece 20 anni sono a Madama G. Duchessa, non l'ho veduta e desidero sommamente haverla; però se di costà, come dubito, non si può havere, la supplico almeno di farmi sapere il nome di essa, perch'io la possa chiedere. Sì come desidero ancora conseguire un tratto il favore che V. S. E. mi accennò una volta, di poter dare una lettura a quelle postille fatte da lei circa il libro del P. D. Rocco [4]: che se per haverle bisognasse farne far costì copia, spero che il Sig.r Giovanni del Ricco mi favorirebbe di farmi trovare chi facesse la fatica, et a V. S. Ecc.ma ne resterei obligatissimo; e però ne la supplico, e di farmi sapere se mai alcuno perse tempo a rispondere alle gofferie del Chiaramonti [5]. E resto facendoli reverenza e desiderandoli felicitadi e presto perfetta sanità con ogni grazia dal Cielo, che per lunghissimi anni ce la conceda in terra.

Di Vienna, li 10 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et oblig.mo Ser.re

Giovanni Pieroni

Lett. 3573. 44. *esserli grati* — 57. *per haverli* —

[1] Cfr. n.º 3289.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 16.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIII.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 712 e seg.
[5] Cfr. n.º 2326.

3574.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 10 ottobre 1637.

Dal Tomo III, pag. 450-451, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Parigi, 10 Ottobre 1637.

Vix est, si bene advertas, vir Clarissime, ut ex meis literis ullum tibi praebitum sit argumentum, unde iure queri possis quod, praeter quam par fuerit, longam vestram in rescribendo moram impatienter tulerim. Verum his querimoniis, literario nostro pro bono publico circa Domini Galilaei de longitudine negotium coepto commercio minime convenientibus, posthabitis, illudque potius amice et sedulo, ut res postulat, prosequentes, id quod vobis nunc prae manibus est, serio, quaeso, capessite, iustaeque ipsius de vestro candore et erga eum remque communem testato studio expectationi respondere vobis sit curae.

Sententia tua de mensuratore temporis et de usu telescopii in fluctuatione navis (quatuor ab hinc mensibus vobis ab eo patefactis), quam novissima tua epistola mihi significasti [1], cum verisimili tantum coniectura, non autem certa et comperta scientia, nitatur, rei veritati ipso experimento comprobandae non est quod praeiudicet, ita ut ipsius circa haec duo capita inventa, vobis prodita, indicta causa a vobis reiici possint aut debeant; quinimmo potius illa (a vobis bene percepta), pro instituti negocii merito, accurato opere extructo erectisque ad illa probanda ex eius praescripto requisitis machinis, attente a vobis perpendenda et adamussim exploranda forent; et si quid in iis deficiat, industrie suppleri, pollicitisque praemiis insignium artificum ad id opem advocari, nihilque praeterea, quod ad negocii promotionem et perfectionem conducere possit, a vobis praetermitti, ob duas potissimum rationes optandum foret: quod, videlicet, longitudinis investigandae modus hic per Stellas Mediceas, ab eo repertus, indubie sit verus et certus; tum etiam, quod citra omnem exceptionem is sit in rerum natura unicus ac singularis, quodque frustra in posterum ad eam rem ab hominibus aliunde auxilium sit expectandum. Quidni igitur fidenti animo eius ultimae perfectioni nunc adnitendum, et tanti tantopereque exoptati boni fruitio posteris est a vobis antevertenda, cum de eius praesertim successu tantum abest ut vobis sit desperandum, quin potius de eo spes certa a vobis sit concipienda? Nullus enim hominis ingenio in rebus humanis, quantumvis arduis, irritus hactenus fuit labor, dummodo obfirmatus et assiduus: idipsum evincunt omnes artes et scientiae, quae, in prima earum ruditate productae, pleraeque velut impossibiles iudicatae, postea tamen, ubi perpolitae fuere, intellectu cuiusvis faciles et promiscuo usui accommodatae tandem evaserunt. Quod et in

Lett. 3574. 3. *iure quaeri possis* — 7. *iustoque* — 14. *indicta ea a vobis* — 30. *cuiuvis* —

[1] Cfr. n.° 3568.

hoc invento eventurum esse, certo certius sperandum est. Non enim, postquam innotuerit, cessabunt homines, donec eius usum sibi familiarem reddiderint: maioris namque id est momenti pro communi hominum bono, quam ut, ubi semel detectum et compertum fuerit, postea, quasi neglectum, perpetuis rursus tenebris ab illis indiscriminatim addictum iri sperari possit. Praelationis autem honorem et praerogativam, qua nunc potimini, penes vos est, re maturata et ad perfectionem redacta, cum aeterna Illustrissimorum Ordinum (quorum auspiciis res per vos nunc agitur) gloria et immortali nominis vestri fama, sartam tectam conservare; quam si neglexeritis, ex rei ipsius natura necessario vobis in posterum praereptum iri, nullatenus est dubitandum: huiusque etiam est sententiae Illustrissimus Dominus Grotius.

Vale, et Nob. D. Realio (cui post meas[1] ad illum, ante tres septimanas ad te missas, in praesentia nil mihi scribendum superest) salutem a me plurimam.

3575.

MARTINO ORTENSIO a COSTANTINO HUYGENS all'Aja.

Amsterdam, 10 ottobre 1637.

Dal Tomo III, pag. 451-452, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.º 1201. — Questa lettera si legge anche a pag. 56 del *Liber secundus de conspiciliis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, M.DC.LV, citato nella informazione premessa al n.º 3521.

Amplissime Domine,

Accepi literas Parisiis scriptas, quibus certior fio Dn. Gassendum Italiam petere velle, ut invisat Galilaeum. Ille (ut probe nosti) Gassendus Clariss. est mathematicus et mihi intimus; in Provincia Romanorum Gallica habitat, estque in omnibus studiis exercitatissimus et fama celeberrimus, plurimis ab hinc annis per observationes astronomicas praeclarus, et iudicio pollens optimo. Quam optandum mihi erit cum ipso Galilaeum posse convenire super rebus tam grandibus et utilissimis! Promove, quaeso, mi Domine, hunc honorem saeculo nostro, imo tuo, qui inter Mecoenates studiorum et promotores coelestis huius scientiae audies inter primates, primus ab inventore. Vale.

Amstellodami, 10 Octob. CIϽIϽCXXXVII.

Martinus Hortensius.

32. *cessabant homines* — 39. *praereptam iri* —

Lett. 3575. 6-7. L'edizione Fiorentina legge *cum ipso Galilaeo convenire;* la stampa Olandese, *cum ipso Galilaeum posse convenire.* — 10-11. Nell'edizione Fiorentina la data è tradotta in italiano e messa in capo alla lettera, e manca la firma. —

---

[1] Cfr. n.º 3361.

3576*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 12 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 173. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Il regalo fattomi da V. S. non poteva mai arrivare in tempo più opportuno, poichè avevo qui da me due amici con i quali mi son fatto onore del vino, che per la sua esquisita bontà persuadeva di venire da principi, e della zatta che veramente fu degna di essere presentata d'onde veniva il vino. Ne rendo però a V. S. quelle maggiori grazie che io posso, conoscendo di non la potere mai ringraziare a pieno.

Mando nove fogli originali e altri e tanti di copia [1], e aspetto con desiderio gl'altri da poter proseguire. Mando ancora quattro forme di cacio, che pesano lib. 13, on. 6, costano lire sei e soldi quindici, e cotogne n.° 33, costa nosoldi sedici. Prego V. S. a scusarmi se non resta servita conforme al suo desiderio, perchè in questo paese per quest'anno non si trova meglio, se bene di questa sorte ora non ne manca. Avevo provisto i raviggiuoli, ma la trascurataggine di Santi, o la troppa destreza d'un mio gatto, mi proibisce il poterli mandare; procurerò bene che V. S. n' abbia la prossima settimana.

Ancora non ho rivisto il Sig.r Pievano di Campoli, quale saluterò in nome di V. S., pregando a lei dal Cielo intera sanità, acciò quanto prima possa ricevere il favore che nella sua cortesissima lettera mi accenna, d'essere onorato in questo mio tugurio con la sua presenza; mentre co 'l fine con sincero affetto la riverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 12 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3577.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Arcetri.
Marsiglia, 13 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 55-56. — Autografa.

Viro incomparabili Galileo Galilei, Magni Hetruriae Ducis Mathematico,
P. Gassendus S.

Aderam nuper Aquis-Sextiis, Galilee clarissime praestantissimeque virorum, cum inlustris Petriscii [2] nostri τοῦ μακαρίτου germanus [3] tuas accepit litteras, et quanta mei mentio facta abs te fuisset ostendit. Et confestim quidem, grati-

(1) Cfr. nn.i 3553, 3559, 3562.
(2) Niccolò Fabri di Peiresc.
(3) Cfr. n.° 3563.

tudinem testaturus ad te, scripsissem; sed partim quae ad manum erant negotiola interturbarunt, partim desiderium ac spes agendi coram gratias continuit. Constitueram videlicet hoc ipso anno te convenire [1], inarseratque animus, cum significatum a Diodato est, gravem morbum aetati iam ingravescenti supervenisse. Quare adparato commeatu de die discessus deliberabam, cum ecce renuntiatum est itinera omnia terraque marique sic occupari milite, ut sine magno discrimine penetrari istuc non posset. Id ubi confirmatum est, ac bona sorte simul accepi te ab eo morbo convaluisse, sic nutare cepi, ut tandem praestabilius censuerim differre adhuc in paucos menseis meam versum te profectionem. Accessi interea ad hanc civitatem, et discessuro Lugdunum veredario paucas hasce lineas exarare placuit, quae Rossio [2] cognatoque tuo [3], optimis viris, commendarentur. Accipies proinde, et valere me, et gestare semper in mente medullisque intimis memoriam iucundissimam ac venerationem tui. Quantum vero, putas, id doleo, quod commemoras quodque a Diodato iam acceperam, oculorum altero te fuisse orbatum! Sed et quantae, putas, id mihi consolationi vertitur, quod perspectam animi tui moderationem habeo, neque haereo quin solita, hoc est invicta, constantia casum istum admiseris, tanquam nihil a conditione humanitatis passus alienum! Et versetur etiam alter, qui superest, oculus in simili discrimine: cogito tamen te ad hanc quoque iacturam leniter ferendam esse paratissimum, quippe sic adfectum, ut quocumque te vel natura vel fortuna adegerit, lubens laetusque consequaris. Nosti nimirum quantum praestet sequi volentem quam trahi invitum, et patiendi necessitatem consensione potius lenire quam repugnantia exasperare. Te vero praesertim consentaneum est ad omnem eventum compositum esse, qui es iampridem adversus fatum tantopere exercitatus, quemque vix ullum telum ferire, quod non fuerit praevisum, potest. Quae caecitas certe instare videtur, non ex inopinato continget; neque sic moerore adficiet ob hebetatam corpoream aciem, quam voluptate recreabit ob superstitem perspicaciam mentis. Accidat enim: futurus tamen et habendus es quasi alter Appius, quo inter Romanos nemo oculatior, aut quasi alter Democritus, quo (seu verum seu fictum sit quod de caecitate eius dicitur) nemo inter philosophos solertius ac penitius naturam rerum introspexit. An forte etiam non cogitabis, praeter hoc spolium, quod nisi aliud saltem mors sui faciet iuris, superfuturos oculos immortalitatis luce coruscanteis? Videlicet fieri non potest ut exstinguantur aut intereant foelices illi oculi, quibus primis concessum est tot res mirandas conspicere et conspiciundas exhibere. Verum consisto, ne candorem modestiamque summam offendam, addoque solum esse quod doleam nisi te lumine utroque res discernentem convenero. Quippe tecum communicare in animo erat, praeter caetera, non contemnendum paradoxum: quod, aperto licet oculo utroque, altero tamen solum videamus,

---

(1) Cfr. n.° 3390.

(2) Cfr. n.° 2681.

(3) Roberto Galilei.

visione quam distinctam vocant. Sed quanquam non possis ipse explorare quae experiundo mihi contingunt, habebis tamen facile caeterorum experimenta, et vel ex solo parallelismo motus oculorum tibi cognito coniicies, opinor, opinionem hanc videri plane necessariam. Et quaeretur quidem fortassis, quid alter interea oculus moliatur. Verum constabit, illius axem sic relaxari aut retrahi, ut plane prorsumque otietur, et naturae ductu ex oculis duobus illius axem dirigi qui valentior exstiterit, ut solent membra gemina inaequalis esse virtutis.

Plura, Deo volente, coram. Interea nihil adiicio circa dolorem quem concepisti ex immatura optimi nobilissimique Petriscii morte. Sane is summo quidem studio bonos literatosque omneis, qua orbis patet, complectebatur, sed te, ut primas in iis tenere arbitrabatur merito, ita imprimis suspiciebat et prosequebatur insigni adfectu. Conscius sum ipse, quid tui caussa procuratum voluerit, quam vehementer institerit, quam obtinere non desperarit. Et quanquam fortassis id tibi, qui es ingenti animo praeditus, ἀδιάφορον fuit, saltem illius erga te mens esse non potuit ardentior, nec per eum stetit staturumve fuit quin maxima cum libertate tranquillitateque degeres quod superest aevi. Me quod attinet, ipse te superiorem longe hisce casibus insultibusque fortunae duco, istamque sedem habeo non instar infausti cuiusdam exsilii, sed instar optatissimi fortunatissimique secessus. Quasi vero cordati viri quidquam amplius desiderent in mediis aulae fluctibus tumultibusque civitatum, aut quasi tibi in hac aetate possit aliquid esse dulcius quam procul abesse a prophana turba, quae quasi bellua multiceps nihil vere humanum sapit, nihilque praeter simulationem, invidiam, perfidiam, caeteraque id genus spirat. Isteic proinde contentus vive, et quatenus licet foeliciter. Vale.

Massiliae, III Eid. Octob. ∞IↃCXXXVII.

Fuori: Clariss.º Viro Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico.
Florentiam ad Arcetram.

3578*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 17 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 105. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Son stato quasi un mese in villa, lontano e da i negotii e da i pensieri noiosi. In quell'otio però non ho ricevuto gusto maggiore che quello che mi ha apportato una lettera di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma}, dandomi raguaglio se

non della sua sanità, che le prego et desidero con sommo affetto, almeno del gran miglioramento. La vecchiezza è infirmità, così fu detta, et io lo prattico vero; benchè son anco incerto se dal dì che nasce, l'huomo, cominciando a morire, comincia anco ad esser infermo. Ma pure noi chiamiamo sanità lo stare manco male; ma quando si perviene all'età senile, ogni mediocre miglioramento si conta per sanità. La cognitione che V. S. ha delle cose humane e naturali è tanto grande, che li debbe servire per maggior trattenimento che a gl'altri non fanno le forze del corpo e 'l vigore della giovinezza.

Scrivo hoggi all'Arisio [1] rissolutamente la vanità del suo pensiero, che V. S. non sia più di questo mondo per la nova che si era sparsa, e lo farò pagare la pensione indubitatamente.

Il Sig.r Giusto [2], libraro qui al Gionta, mi mostrò hieri una lettera di V. S., quale haverà hieri sera mandata al Sig.r Elzivir.

Son sicuro che V. S. non può stare senza contemplationi non più venute nelle menti de' filosofi per li documenti che n'habbiamo, et si valerà degli occhi et mano altrui per non lasciar sepolti thesori tanto pretiosi, che Dio sa se nel corso degl'anni mai più capitassero in uso degl'huomini. Prego Dio che la tenghi consolata et in tranquillità di animo, et con tal fine a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 17 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Dev.mo Ser.r
F. F.

3579*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 17 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 33. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

La lettera da V. S. inviatami con la sua gentilissima de' 10 non è stata recapitata in propria mano per error di un mio giovane, quale la portò al Padre Maestro Fulgentio, conforme haveva fatto l'altre; onde io di nuovo mandai al Padre Maestro, quale mi fece rispondere che la lettera sarebbe stata recapitata da lui stesso in propria mano: sicchè resti sicuro V. S. che è pervenuta dove doveva.

Intendo che le sue opere a quest'hora devino essere a buon termine. Mi dispiace solo di non esser stato soggetto habile a poterla servire in qualcosa;

[1] Gio. Battista Arici.

[2] Giusto Wiffeldich.

pure godo infinitamente di vedere condotto a fine quel che tanto ho desiderato, come dal Padre Francesco[1], che fu qui da me a' passati giorni, potrà intendere. Conosco veramente che di gran lunga trascendono la sfera della mia poca habilità; nondimeno la supplico a voler fare che io non sia de gl'ultimi a vederle, già che sono il primo fra' suoi servitori d'affetto e d'osservanza. E qui, ricordandoli che da un semplice recapito d'una lettera non rimane appagato l'ambitioso desiderio che ho di servirla, gli bacio di cuore le mani e gli prego dal Cielo augumento di salute.

Venetia, 17 8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Se.^{re}

Sr Galileo Galilei. Fran.^{co} Rinuccini.

3580*.

GIUSTO WIFFELDICH a GALILEO in Firenze.

[Venezia], 17 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 174. — Autografa.

Laus Deo.

Ady il 17 d'Ottobrio 1637.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}

Ho ricevuto la carissima vostra[2] per mano del R. P. F. Fulgentio, et visto per essa quanto che la scrive. Ho mandato hieri l'istessa lettera al Sig.^{r} Bonaventura Elzevir, acciò veda più chiaramente quanto che V.^{a} Sig.^{a} scrive et che io resta escusato del tardimento della risposta.

Ho un libro novo, composto dal R. P. Guldinio Iesuita: tratta *de centro gravitatis*[3], et è stampato in folio con diverse figure. Costa 1 $^1/_2$ ducatone. Piacendolo, li mandarò per il corriero. Non altro, si non che prego Iddio che la feliciti et resto alli commandi.

Di V.^{a} Sig.^{a} molt'Illma et Ecc.^{ma}

Promt.^{mo} Ser.^{re}

Giusto Wiffeldich m. p., libraro.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} et P.no mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, in

Firenza.

---

(1) Famiano Michelini.

(2) Cfr. n.º 3578.

(3) Cfr. nn.^{i} 3266, 3573.

3581.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 20 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 57. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Nel passaggio che fece di qua il nostro P. Francesco delle Scuole Pie[1], mi favorì di venirmi a vedere, insieme con il suo molto R. P. Provinciale, per la venuta e presenza de' quali non solo ricevei gusto per le loro qualità, ma perchè mi arrechorno nuove se non in tutto liete, almeno meno cattive di quelle ch'io mi era preconcetto, della sanità e stato di V. S. Ecc.^{ma}, della quale discorressimo al longo con mio particolar gusto. E perchè nel progresso del discorso venni a nominarli quel *Cursus mathematicus*[2], del quale gli scrissi, desiderando di vedere il quinto tomo, et esso mi disse che l'havea un suo scolaro, perciò con questa occasione di riverirla li scrivo di questo ancora, acciò, se il P. Francesco è ritornato costà, ella mi favorisca di ricordarli questo mio servitio, chè mandandomi detto quinto tomo, dato che li habbi una scorsa, glielo rimanderò subito. In tanto mi vado disponendo per leggere con quel puoco di sanità che mi ritrovo, e desidero ch'ella mi consoli con buone nuove della sua sanità, la quale prego vadi conservando con il stare più allegro che sia possibile, poichè ella sa quanto vaglia per allongare la vita. E con questo li faccio riverenza, ricordandomeli cordialissimo servitore, sì come desidero anco mi favorisca con il P. Francesco e con il Sig.^{r} Dini[3].

Di Bologna, alli 20 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Tiene un libraro costì in mano circa 12 delle mie Geometrie[4]; e perchè non è robba di spaccio, ho dato ordine che siano consignate al P. Francesco, quando vi sia, acciò egli, con l'occasione de' suoi scolari, veda se ne può far esito di qualch'uno. Perciò la prego a ricordarli questo ancora, e che mi avvisi se ricevè le lettere in Venetia ch'io inviai al R. P. Fulgentio etc.

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re} e Disc.^{lo}
F. Bon.^{ra} Cav.^{ri}

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Gal.^{eo} Gal.^{ei}
Firenze,
ad Arcetri.

---

[1] Cfr. n.° 3579.
[2] Cfr. n.° 3498.
[3] Dino Peri.
[4] Cfr. n.° 1970.

3582**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Per il portatore della presente lettera mando quattro raviggiuoli, tre de' quali sono simili e uno minore, che costano lire quattro e due crazie, prezo veramente rigoroso, ma non insolito per quest'anno; onde aspetterò che lei mi accenni se ne deva provedere altri, perchè volendoli di questa sorte bisogna farli fare a posta. Suplico però V. S. a scusarmi della dimora, e non argumentare da questo che io habbi poco desiderio di servirla; mentre co 'l fine, ringraziandola della zatta e del cotignolo, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 22 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3583.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Arcetri, 24 ottobre 1637.

L'autografo di questa lettera fu un tempo nella Biblioteca Palatina di Parma, alla quale si riporta GIAMBATISTA VENTURI che per primo la pubblicò nelle *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ecc., Parte seconda, Modena, per G. Vincenzi e Comp., M. DCCC. XXI, pag. 214-215.

Arcetri, 24 Ottobre 1637.

Ricevei con la gratissima sua le tre lenti cristalline [1], le quali consegnai in mano del Signor Peri, acciò le provasse et esaminasse, poichè io ho finito di potere mai più ricevere tal gusto. Le ha provate, e paragonatele con la mia antica e trovatele inferiori; onde io conghietturo che non siano per esitarsi qua. Tuttavia indugerò

[1] Cfr. n.o 3572.

ancora tre o quattro giorni a rimandarle, già che mi si porge occasione sicura per la venuta costà del Signor Andrea Arrighetti, il quale, facendo la strada di Loreto, conduce a Roma un suo figlio, e sarà a godere, non senza mia invidia, la dolce conversazione di V. P. Reverendissima. Mi dà nuova il medesimo Signor Peri aver fatto parallelo dell'ultimo occhiale, venuto da Napoli al Gran Duca con spesa di settanta scudi, parallelo, dico, con un altro suo dell'istessa lunghezza, lavorato qua da Tordo [1] di Galleria, e finalmente trovatoli pochissima differenza, con qualche vantaggio però di quello di Napoli.

Io veggo adesso di rado il Signor Dino, occupatissimo in varie curiosità del Gran Duca et affari di casa sua, et ora massime che si va mettendo all'ordine per l'andata alla sua lettura di Pisa; talchè non posso dirle se abbia trattato col Gran Duca per conto del tenere impiegati costà i cento scudi per investirgli in vetri di Napoli, li quali vengono comunemente stimati qua di troppo alto prezzo.

Io gli rendo grazie dell'avermi voluto regalare di una delle tre lenti mandate, a mia elezione; ma perchè l'averle senza poterle usare mi accresce malinconia e cordoglio, la rimanderò insieme con le altre, se già non si trovasse da recapitarne qualcuna qua al prezzo assegnatogli; il che io non credo.

Ho veduto i disegni della faccia lunare [2], dei quali quelli fatti con lapis e gesso sono ragionevoli, ma vi manca però il rappresentare una parte che io stimo principalissima sopra tutte le altre, e questa è quelle tirate lunghissime di monti scoscesi et altri gruppi di scogli dirupati, dei quali non ve ne veggo nissuno, come nè anco quelli che sono di perfetta vista e che gli sanno scorgere e distinguere chiarissimamente nella faccia della luna. Gli altri due disegni stampati sono veramente goffi oltre modo, e disegnati da chi non abbia veduto mai la faccia della luna, ma si sia regolato su la relazione di qualche persona molto grossolana. Il Gran Duca ne fa esso ancora disegnare, onde non credo che desideri altri disegnatori. E questo è quanto mi occorre dirle in risposta della sua. Starò aspettando di intendere la terminazione del suo negozio, e il tempo nel quale devo sperare di goderla qua da me.

---

[1] Ippolito Francini.

[2] Cfr. nn.i 3564, 3572.

3584**.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 24 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 340. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{re} mio P.ron sempre Oss.^{o}

Doppo havere stampato l'accluso sonetto anagrammico, m'è occorso stampare l'altro, parimente annesso[1], acciò, sicome havevo in parte gustato le dolcezze del Ser.^{mo} Principe Cardinale[2], sorbillassi ancor quelle di coteste augustissime nozze[3], materia heroica di molte belle poesie, et in particolare qui del Tacchini con anagramma non meno fortunato che ingegnoso, benchè alquanto licentioso, del quale hebbe regalo di △ 50 da S. Alt.^{a} in un mandato diretto a questo Ecc.^{mo} Ambasciatore[4]. E perchè del secondo ne mando stampe a loro Altezze con mia lettera dell'incluso tenore[5], faccio adesso grandissimo capitale di V. S., la quale prego, per quell'amore che mi portò un tempo, ad aiutarmi del suo favore et insinuatione opportuna, che m'assicuro potrà giovarmi notabilmente a farmi ricevere qualche segno di gratitudine; e questo, subito vista la presente, mentre le occorra d'andare a Palazzo o d'abboccarsi con alcuno de gl'Ill.^{mi} Segretarii o Illmo Sr Conte Orso[6] etc.

In reliquis, io con Caterina (la quale saluta carissimamente V. S.) e tre figliuoli godemo buona salute, come speriamo intendere da lei nella risposta di questa, della quale enissamente la prego. E Dio N. S. Signore la conservi con la S.^{ra} Suor Archangiola, Sr Vincenzo etc., a' quali bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 24 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{te}

Aff.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Lorenzo Ceccarelli.

Havevo, con l'occasione del sonetto nuttiale, inserto nel fondo l'incluso distico, benchè latino; ma quando fu lo stampatore a pigliar l'*Approbo,* non volse l'Inquisitore lasciarlo passare, con dire che sotto quelle parole *Orbis nunc Dominorum* etc. davo tutto il mondo a Casa Medici e non ne lasciavo niente a gli altri. *O utinam,* che li poeti o semipoeti, com'io, potessero haver tanta possanza! Ma certo che il Padre con gran torto me lo scassò, che nondimeno glielo mando etc.

Lett. 3584. 15. *In reliquies* —

[1] Nè l'uno nè l'altro, e neppure il « distico » accennato più in giù (lin. 22-23), non sono presentemente allegati alla lettera.

[2] Gio. Carlo de' Medici.

[3] Di Ferdinando II con Vittoria della Rovere.

[4] Francesco Niccolini.

[5] Cfr. n.º 3585.

[6] Orso d'Elci.

3585**.

LORENZO CECCARELLI a FERDINANDO II DE' MEDICI
e VITTORIA DELLA ROVERE, Granduchi di Toscana, [in Firenze].
Roma, 24 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 341. — Autografa.

Ser.^{me} Altezze,

Negli communi applausi di Parnasso, destati al mondo pur dianzi dalle fastose nozze dell'Alt.^{ze} VV. Ser.^{me}, io, come inferior di merito et di talento, così tra gl' ultimi vengo a rendere riverente tributo dell'antica divotione, gl' anni a dietro da me concepita et insieme essibita verso i Ser.^{mi} Cosmo 2° e Francesco Maria 2° di gloriosa memoria, l'uno in Firenze sotto l'appoggio del gran Galileo, d'ogni virtù compendio, l'altro in Castel Durante nel viaggio col medemo Galileo a Sta Casa. Confido per tanto, l'Alt.^{ze} Vostre Ser.^{me} gradiranno quest' humile presente con quella benignità con la quale il re Serse non si sdegnò ricevere l'onda corrente nella mano del povero soldato; col di cui puro ossequio riverentemente l'inchino.

Roma, 24 Ottobre 1637.

Delle VV. Ser.^{me} Alt.^{ze}

Hum.° Ser.^{re}
Lorenzo Ceccarelli.

3586**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 27 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 342. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Alla prima muta, che seguirà fra pochi giorni, farò che V. S. sia servita del vino; e sicome havrò particolar riguardo che se li mandi del meglio che io habbia, così mi starò augurando che riesca proporzionato alla sua complessione, come desidero.

Il Sr Marsilii [(1)], che di questa settimana partirà di qua per la sua carica, rende a V. S. dupplicato saluto; ed io, rallegrandomi con lei del felice rihavimento delle forze, resto, con tutto l'animo pregando Dio che me la conservi lungamente col colmo d'ogni prosperità e contentezza.

Siena, 27 Ott.^{re} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Devo. Ser.
A. Ar. di Siena.

Sr Galileo.

---

(1) Alessandro Marsili.

3587**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 29 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Mando staia sei di farina, che, computato la poliza e vettura, costa lire trentasette; e ho soprastato a mandarla, perchè chi haveva promesso di condurla sino mercoledì, fu impedito: però suplico V. S. a scusarmi. Mando ancora il fanciullo che io proposi a V. S., acciò possa vedere se gli pare a proposito per il suo servizio, sì come io lo stimo, poichè mi pare di buona natura e da servire affettuosamente. È male in ordine, perchè in una servitù che ha fatto ha consumato i vestimenti proprii, e poi è stato pagato di straneze. Viene con grandissimo desiderio di dare sodisfazione, e massimo per la speranza d'avere qualche comodità d'imparare a leggere e scrivere. Con che, baciando le mani al Sig.^{r} Alberto[1], a V. S. faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 29 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} e molto Rev. (*sic*)

Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

3588.

ISMAELE BOULLIAU a GALILEO in Firenze.
Parigi, 30 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 59. — Autografa.

Illustrissimo et Excellentissimo Viro Lynceo Philosopho Astronomo celeberrimo D.no Galilaeo Galilaei, Nobili Florentino, S. P.

Illustrissime Domine,

Multis urgentibusque rationibus adductus sum ad hanc epistolam tibi mittendam, unaque libellum quem nuperrime scripsi De natura lucis[2]: in posterum enim tibi, quem maxime facio, innotescam, et, quod admodum cupio deque tua humanitate spero, de illo opusculo iudicium tuum intelligam. Clarissimum et doctissimum virum Dominum Gassendum, amicum meum singularem, aegerrime fero a profectione sua, quam te invisendi causa suscepturus erat, retractum esse[3]: suspensum animi tenent belli per Italiam grassantis continui terrores et

---

[1] ALBERTO CESARE GALILEI.

[2] *De natura lucis*, auctore ISMAELE BULLIALDO. Parisiis, apud Ludovicum de Henqueville, 1638.

[3] Cfr. n.° 3577.

non ambigua pericula. Litteram et librum ipsi mittere ad te perferendos mecum statueram, et impense laetabar in tantorum philosophorum congressu eorum iudicio aequo sanoque subiici: vulgus etenim mihi suspectum est, et plausus illius in rebus eiusmodi ingrati semper mihi fuerunt. Verum cum huius temporis tumultus furoresque bellici congressu et colloquio mutuo vos arceant, mihi diutius differendum non putavi, cum a morbo molesto te convaluisse et redditam tibi sanitatem pristinam ab amico audierim.

Grave porro tibi non erit audire, Philolaum [1] Amstelodami typis exornari: is systema mundi rationibus in hanc usque diem ignotis, a geometria et optica deductis, necessaria conclusione demonstrare contendit. Typographi mora acriter reprehenditur, quia ubi illum legeris, quid de illo senties audire multi cupiunt. Valetudo interim tua aetasque sollicitos et anxios tenent: hanc libertatem meam, a civili forsan comitate nimis detortam, excusatam habebis, et ingenuo atque aperto animo veniam dabis. Hunc Domino Diodato fasciculum commendavi: is tibi notissimus est, et amicitia mecum iunctus.

Multos adhuc annos Dominus Noster te salvum et incolumem servet, et te Suis gratiis abunde cumulet. Vale, Vir Illustrissime.

Scripsi Lutetiae Parisiorum, Octobris die 30, anno Salutis 1637.

Tuus Humillimus
Ismaël Bullialdus.

Fuori: Clarissimo Viro
Domino Galilaeo Galilaei, Nobili Florentino.
Florentiam.

3589**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 31 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 60. -- Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Mi dispiace che i vetri [2] non siano stati di sodisfazione rispetto al prezzo. Questa mattina ne ho scritto a Napoli: starò attendendo la risposta.

Quanto a quello che V. S. molto Ill.^{re} mi dice dei disegni lunari fatti con carbone e con gesso, ancor io ne ho avvertito il mio pittore [3], e lui medesimo lo conosce e va tuttavia cercando di far meglio; ma la moltitudine delle cose che

Lett. 3589. 4. *lunari fatto* —

[1] *Philolai, seu Dissertationis de vero systemate mundi*, libri IV Ismaelis Bullialdi. Amsterdami, apud Guil. et Iohannem Blaev, CIↃIↃCXXXIX.

[2] Cfr. n.º 3583.

[3] Cfr. n.º 3583, lin. 28.

si vedono nella luna lo confonde in modo, che e' si perde: però mi scusi, chè io non haverei mandati quei disegni se non perchè il Sig.^{r} Dino me li ricercò.

Ho scritto, già molti giorni, che mi ritrovo un occhiale di quelli di Napoli di gran perfezzione, e tale che non ho mai visto il meglio assolutamente, e m'offerivo a farne un dono al Ser.^{mo} Gran Duca, con patto che se S. Alt.^{za} ne haveva di megliori, me lo rimandasse; chè in altro modo non intendo di privarmene, se non a fin che questa gioia resti appresso S. A.^{za} Non ho però mai hauto risposta dal Sig.^{r} Dino.

Mi scrivono di Napoli che si sta sul condurre a perfezzione una lente, con speranza che habbia da riuscire molto meglio di quella che hebbe il Ser.^{mo} Gr. D. per 70 scudi; ed io ho scritto che la voglio vedere e che me la mandino; se mi riesce buona, mi voglio impegnare per haverla.

Starò attendendo il Sig.^{r} Andrea Arrighetti, col quale farò più d'una sessione con mio infinito gusto. Quanto alle cose mie[1], spero bene, e forsi avanti Natale: sto però talmente rimesso nella santa volontà di Dio, che non sento un minimo fastidio; e mi creda, Sig.^{r} Galileo, che questa è la verità. Li prego dal Cielo la medesima e maggiore contentezza, e li fo humile riverenza.

Di Roma, il 31 d'8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Sr Galileo.   Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{o} Filosofo del Ser.^{mo} Gr. di Tosc.^{a}

Firenze.

3590*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 31 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.º 106. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Ricevo la lettera gratissima di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} d'i 24, et mi vado sempre più consolando per il miglioramento che V. S. va facendo, quale prego il Signore lo conduca se non a piena sanità, a quella almeno che seco patisce l'età.

Aspetto hoggi risposta da Brescia, se l'Arisio vuol mandare la pensioncella già maturata il mese passato; e credo certo lo farà.

---

[1] Cfr. n.º 3500.

Per la settimana che viene mandarò tutti li particolari che V. S. mi scrive al Sig.r Elzivir; e resto con grand'ammiratione di non vedere altri fogli che li già mandati, perchè non tralascio mai occasione di farlo solecitare dal Sig.r Giusti [1].

Lo specchio che si credeva il Sig.r Alberghetti [2] far parabolico, non gli è poi riuscito come credeva, et il maggior effetto che faccia è l'abbrucciare nella distantia di cinque in sei piedi. Egli però non si perde d'animo di voler tentare il meglioramento.

Un mercante Alemano galant'huomo, et che ha gran gusto nelle matthematiche, si è servito del mio occhiale per una lunatione. Hora mi mette in croce che glie ne procuri uno in proprietà. Mi dice anco che costì ne sarà da altri pregata V. S. Io non ho potuto negarli di fargliene moto, perchè dai ragionamenti ha potuto conoscere che io amo V. S. in grado supremo e la stimo l'unica fenice di questo secolo. Non vorrei però esserle importuno.

Gli Eccell.mi Sig.i Procurator Veniero [3] et Zaccaria Sagredo sono in ottimo stato, e mai visito il Sig.r Veniero che non mi dimandi di lei con demostratione di grand'affetto. Dio N. Signore la conservi, come di tutto cuore Lo prego: et a V. S. molto Ill.e et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 31 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma — Dev.mo et Oblig.mo Ser.

Sig.r Galileo. — F. F.

3591**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 31 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 34. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig. e P.ron mio Oss.mo

Io non ho dubbio alcuno che bene spesso molto gli prema il fido recapito delle sue lettere, ma conosco ancora che ciò è un niente in riguardo di quel molto che dalla mia obbligata servitù si deve alla gentilezza di V. S.: quale dall'inclusa [4] potrà conoscere che le sue lettere fanno buona e sicura strada per le mie mani. E qui, con un affettuoso ricordo dell'osservanza che le porto, gli bacio cordialmente le mani.

Venetia, 31 8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma — Dev.mo et Obb.mo Ser.e

S.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

---

(1) Giusto Wiffeldich.

(2) Cfr. n.o 3435.

(3) Sebastiano Venier.

(4) Cfr. n.o 3590.

3592*.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Arcetri.

Leida, 1° novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.^{a} LXXIV, n.° 111. — Autografa.

Exc.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{ne} Col.^{mo}

La causa del mio longo silentio è stato il viaggio fatto in Denmarca et Polonia, del quale son di ritorno la settimana passata. Hoggi mi è capitata la lettera di V. S. per il Sig.^{r} Giusto Wyffeldig, con l'incluso foglio della quarta Giornata, per la quale intendo con grandissimo disgusto la sua infirmità. Non tralasciarò intanto la continuazione della stampa, aspettando, si sarà possibile, la quinta Giornata.

Spero che hora haverà ricevuto il restante del primo alfabeto: mando per questo sei fogli del secondo, avanzato fin hora sino la littera *kk*. Mandarò continuamente gli altri per far la tavola, la quale sarà non men utile che necessaria. In quanto tutte le sue opere essendo tradotte in latino et mezze in ordine, ne comminciaremo la stampa nella forma migliore che si potrà. Facendo fine, li prego da Dio ogni colmo di felicità e le baccio le mani.

Di Leida, adì 1° Novembre 1637.

Di V. S. Exc.^{ma}

L'Humill.^{mo} Servitore
Lodovico Elzevier.

Fuori: Al Exc.^{mo} Sig.^{r} et Padr.^{n} mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo di Galilei, Matematico della Ser.^{ma} Grand Duca di Toscana, in Arcetri.

3593.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 5 novembre 1637.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 15. — Originale, di mano di Marco Ambrogetti.

Rev.^{mo} P.^{re} e mio Sig.^{r} Col.^{mo}

Non risposi l'ordinario passato alla gratissima ultima della P. V. Rev.^{ma}, perchè mi fu resa un giorno più tardi, et io di già havevo scrittole il giorno antecedente. Le rispondo adesso, con significarle

prima il peggioramento dell'occhio, non ancora del tutto perso, ma che anch'esso pur va verso le tenebre; onde mi trovo oppresso dalla malinconia e soprafatto immoderatamente dalla necessità di fare scrivere perpetuamente, non solo in risposte di lettere moltiplici che da diverse bande mi vengono, ma per deporre varii miei pensieri e concetti, parte de' quali sono antichi ma non spiegati ancora in carte, et altri sono nuovi, che contro a mia voglia mi cascano in mente per tenermi, credo io, tuttavia travagliato. E pur ora sono intorno al distendere un catalogo delle più importanti operazioni astronomiche[1], le quali riduco ad una precisione tanto esquisita, che mercè della qualità de gli strumenti per le osservazioni della vista, e per quelli con i quali misuro il tempo, conseguisco precisioni sottilissime, quanto alle misure non solamente di gradi e minuti primi, ma di secondi e terzi e quarti ancora; e quanto a i tempi, parimente esattamente si hanno le hore, minuti primi, 2^{i}, 3^{i} e più, se più ne piace: mercè delle quali invenzioni si ottengono nella scienza astronomica quelle certezze che sin ora con i mezzi consueti non si sono conseguite; et a suo tempo la P. V. Rev.^{ma} non sarà la seconda ad haverne parte.

Le nuove osservazioni fatte da me nella faccia lunare ci porgono indubitabile certezza come la conversione di essa luna, fatta nel suo dragone, ha per centro il centro della terra; sì che se l'occhio del riguardante fusse in tal centro collocato, nessuna di tali mutazioni scorgerebbe, in maniera che la nostra lontananza dal centro della terra e l'obliquità del dragone cagionano tutte le apparenti mutazioni: come con un poco di ozio (del quale al presente son del tutto privo) potrò significarle; ma facilmente con questo poco di cenno ella per sè stessa penetrerà il tutto.

Sto con grande avidità aspettando i fogli smarriti, e gli altri che haveranno stampati di poi.

Alla cattiva nuova della mia imminente cecità totale voglio pur arrecarle un poco di temperamento al dolore che son sicuro che ella ne sente; e questo è, che quanto al resto della corporale sanità sono, la Dio grazia, ritornato in assai mediocre stato: onde non casco di

Lett. 3593. 22. *conseguiti* —

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 453-466.

speranza di esser per potere andar deponendo i miei problemi varii e le postille in risposta alle opposizioni principali di quelli che mi hanno scritto contro, e forse qualche altro pensiero che impensatamente mi potrebbe sovvenire.

O di quanta consolazione mi è il sentire che l'Ecc.mo Sig.r Pro.r Veniero[1] mi conservi ancora luogo nella sua grazia! Procuri essa di conservarmelo col fargli certa testimonianza della mia humilissima e devotissima servitù. Ricordisi di me nelle sue orazioni, e mi continui il suo amore.

D'Arcetri, li 5 9bre 1637.

Della P. V. R.ma

Devot.mo et Obligat.mo Ser.re

Galileo Galilei.

3594*.

GALILEO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 7 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 31*t*.–33*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che vi premette questa notizia: « Il Galileo al Sig. N. N. di Parigi, con lettera di Arcetri de' 7 9bre 1637, in una poscritta in fine di propria mano soggiugne: ». Nello stesso codice il medesimo capitolo è trascritto, pur di mano del VIVIANI, a car. 70*r*. (premessavi dal VIVIANI quest' indicazione: « Il Galileo all'amico di Parigi in una lettera firmata di sua mano, de' 7 9bre 1637 d'Arcetri, con poscritta in fine di pugno del medesimo Galileo »), car. 87*r*., 88*t*., e, di mano d'un amanuense del VIVIANI e con correzioni di quest' ultimo, a car. 216*r*.

Porgami per sua pietà la sua mano adiutrice, acciocchè, sgravato da cure che mi tengono oppresso, io possa tornare a distendere i miei problemi spezzati, fisici e matematici[2], che sono in buon numero e tutti nuovi, et oltre a questo, alle mie postille per difesa mia dalle opposizioni, contradizioni e calunnie di tutti quelli che mi ànno scritto contro e cercato di abbassar la mia reputazione: e sia certa che io, così languido e quasi cieco, farò che la mia penna mi sostenti; e se bene sono di così grave età, spero in Dio e nell'aria perfetta, della quale io mi pasco e respiro, di vivere ancor tanto, ch'io possa prolungar la vita a' miei scritti, mal grado di quelli che tanto rabidamente vanno proccurando di seppellirli.

---

[1] SEBASTIANO VENIER.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 598-607.

3595.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 7 novembre 1637.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., car. 17. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Rev.^{mo} P.re e mio Sig.^{r} Col.^{mo}

Alla cortesissima lettera della P. V. Rev.^{ma} delli 17 del passato[1] risposi quanto mi occorreva. Ora mi conviene soggiugnerli come oltre alli dieci primi fogli del mio Dialogo, che si va stampando in Leida dalli Sig.^{ri} Elzevirii, me ne sono ultimamente pervenuti altri sette, ma non seguono li primi dieci, anzi ve ne mancano sei in mezzo, li quali bene è credibile che li Sig.^{ri} Elzevirii mi habbiano mandati, ma si sono smarriti; però la prego a dire a Giusto[2] libraro che usi qualche diligenza per ritrovarli e mandarmeli; o vero converrà che io aspetti un'altra rimessa, conforme a che scrivo a i medesimi Elzevirii.

Rileggendo la lettera della P. V. Rev.^{ma} veggo come ella va stimando che io non cessi del tutto dalle specolazioni; il che è vero, se bene con notabile danno della sanità, poichè, aggiunte queste alle molte altre perturbazioni che mi molestano, mi tolgono il sonno, con accrescimento della notturna malinconia, la quale notabilmente mi nuoce; e quel gusto che si suole haver nel ritrovamento di nuove osservazioni, viene dall'offesa corporale, se non del tutto tolto via, sicuramente in gran parte stronzato. Io ho scoperta una assai maravigliosa osservazione nella faccia della luna, nella quale, ben che da infiniti infinite volte sia stata riguardata, non trovo che sia stata osservata mutazione alcuna, ma che sempre l'istessa faccia nell'istessa veduta a gli occhi nostri si rappresenti; il che trovo io non esser vero, anzi che ella ci va mutando aspetto con tutte tre le possibili variazioni, facendo verso di noi quelle mutazioni che fa uno che esponendo a gli occhi nostri il suo volto in faccia, e come si dice in maestà, lo va mutando in tutte le maniere possibili, cioè volgendolo alquanto ora alla destra et ora alla sinistra, o vero alzandolo et

---

(1) Cfr. n.° 3578.

(2) GIUSTO WIFFELDICH.

abbassandolo, o finalmente inclinandolo ora verso la destra et ora verso la sinistra spalla. Tutte queste mutazioni si veggono fare nella faccia della luna, e le macchie grandi e antiche, che in quella si scorgono, ci fanno manifesto e sensato questo ch' io dico. Aggiugnesi di più una seconda maraviglia, et è che queste tre diverse mutazioni hanno tre diversi periodi: imperò che l' una si muta di giorno in giorno, e così viene ad haver il suo periodo diurno; la seconda si va mutando di mese in mese, et ha il suo periodo mestruo; la terza ha il suo periodo annuo, secondo il quale finisce la sua variazione. Or che dirà la P. V. Rev.ma nel confrontare questi tre periodi lunari con li tre periodi diurno, mestruo et annuo de i movimenti del mare, de i quali, per comune consenso di tutti, la luna è arbitra e sopraintendente?

Voglio che per ora mi basti haverli dato questo cenno, poichè, soprapreso in questo punto da importuni dolori di ventre, mi è forza andarmene su 'l letto. Mi ami e si ricordi di me nelle sue orazioni, mentre io con reverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri, li 7 9bre 1637.

Della P. V. Rev.ma Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re

G. G.

3596*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXV, n.o 50. — Autografa.

Molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Perchè non sono arrivato in Pisa prima che venerdì prossimo, per questo non ho havuto più pronta occasione di poterla servire che 'l presente ordinario, per il quale le mando il suo mandato, fatto (com'ella vederà) sotto 'l dì 29 d'Ottobre[1]; e mi dice il bidello, che si maravigliava che nessuno gliene domandasse.

Il Sig.r Dottor Marsili[2] fece hiermattina il suo ingresso con buona audienza, e domattina darà principio alle sue lezioni, dalle quali si spera di sentir cose buone. Io fui lasciato leggere nella mia solita cattedra dell'Istituta primaria, ma presento bene che il Sig.r Auditor Fantoni[3] voglia che io circoli con uno

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*, lin. 314-320.
[2] Alessandro Marsili.
[3] Niccolò Fantoni Ricci.

degli Institutisti ordinarii non primario, e che così io venga a scendere dal luogo e possesso che tengo da due anni in qua; nel qual caso con molto maggior mio gusto e profitto me ne ritornerò a Firenze a servire et udire V. S. Ecc.^{ma}, e così dalle persecuzioni ne caverò utile e benefizio. Mi conservi tra tanto nel numero de' suoi veri servitori e de i reverenti contemplatori et ammiratori della sua dottrina, mentre con tutto l'affetto le fo reverenza e le prego da Dio lunga e felice vita.

Pisa, 11 9bre 1637.

Di V. S. molt'Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Michele Pierucci.

3597.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Arcetri.

Roma, 14 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 62. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Non potei rispondere a V. S. Ecc.^{ma} l'ordinario passato prima, perchè non haveva hauto tempo di operare cosa nessuna dell'accomodamento del Sig.^{r} suo nipote [1]. Hora li dico che ho ritrovato modo di accomodarlo, e bene, in casa del nostro Mr Lorenzo Ceccarelli, quale haverà grandissimo gusto di riceverlo ed accarezzarlo per quel tempo che vorrà trattenersi in Roma; e mi creda che è meglio così che cercare altri, quali overo dichino di non volerlo o pretendino di farci gran servizio. Hoggi il mondo è fatto per un certo verso, che io ci perdo la scherma affatto. Credo che l'istesso Mr Lorenzo ne scriva a V. S.: però lo mandi, chè io non mancarò servirlo dove potrò, conforme alli infiniti oblighi miei.

Tengo lettere di quel Signor francese [2], medico del Sig.^{r} Conte di Novaille, quale non finisse di stupire del valore e sapere di V. S. Ecc.^{ma}, e posso assicurarla che è galantissimo huomo, e la servirà di buon cuore.

Ho hauto infinito gusto del nuovo scoprimento nella luna [3]; e quando si potranno sapere i periodi di quelle mutazioni, mi saranno carissimi come gioie preciose. Li voglio ancor io dire una certa fantasia, che mi passò per la mente con occasione che io osservai la luna vicina al primo quarto nel mese passato, e viddi cosa che mai m'era riuscito poterla vedere, dico il lume secondario;

(1) Alberto Cesare Galilei.
(2) Pietro Bourdelot.
(3) Cfr. n.° 3595.

che se bene V. S. Ecc.^{ma} dice nel suo Nuncio Sidereo che *debilis admodum et incerta conspicitur*[1], in ogni modo non m'era mai riuscito vederla, ed allhora la viddi molto bene. E facendo riflessione a quanto ella pure nei Dialoghi[2] accenna della medesima luce secondaria, assai più conspicua e lucente la mattina che ...[3], e ne adduce per ragione e cagione l'esser in quel tempo illuminata la luna dal reflesso di vastissimi continenti della terra, giudicai ancor io a' giorni passati, che ritrovandosi la luna meridionale dovesse essere illustrata dalla terra, e però mi venne in mente che le terre meridionali, a noi incognite, debbino essere vastissime provincie, e che però riflettino gagliardo lume nella luna. Se ho detto qualche sproposito, me lo perdoni, perchè confesso di non haverci pensato a bastanza. E li fo riverenza.

Roma, il 14 di 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{o} Filosofo del Ser.^{mo} Gr. Duca di Toscana.
Firenze, in Arcetri.

3598**.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 14 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 344. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio P.ron Oss.^{mo}

Dalla sua de gli 8 stante, colma d'amoroso affetto, son rimasto certificato del felice ricapito de' sonetti inviati a S. Alt.^{a}[4], se bene con qualche mia mortificatione dell'interesse da V. S. patito per il voluminoso plico pervenutoli per via ordinaria contro ogni mio intento, havendolo io consegnato in casa del Sr Ambasciatore a posta, acciò V. S. non ne restasse in dispendio. Ma tutto il male vada con 30 soldi.

Lett. 3597. 30. *a bastanza. E eli fo* —

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 73, lin. 7-8.

(2) Cfr. Vol. VII, pag. 124, lin. 4-5.

(3) Con le parole « la mattina che » termina il *recto* della carta, e sul *tergo* continuò « e ne adduce », dimenticando, nel voltare il foglio, di compiere la frase.

(4) Cfr. n.º 3584.

Grandissima speranza prendo dal suo favorevole offitio, per me fatto in iscritto con S. A.; e volendo il Cielo ne seguisse qualche buon evenimento, ne darò subito parte a V. S., ringratiandola in tanto con ogni vivace inchiostro del cortese affetto dimostratomi particolarmente in questo e nel desiderio di mio bene.

Quanto al Sig.r suo nipote [1], di cui a punto adesso m'ha parlato il P. D. Benedetto Castelli, che a posta mi ha mandato a chiamare a S. Calisto, dico a V. S. che sempre che verrà, troverà la mia casa e povertà al suo servitio e comando per tutto quel tempo che li tornerà in piacere, et haverò caro haver occasione d'essercitar in parte l'infinita obligatione che tengo a Casa Galilei, godendo grandemente del capitale si compiace far di me, sicome ho risposto anco a detto Padre D. Benedetto.

Nel resto, io e Caterina, mia consorte, la salutiamo caramente, come fo ancora col S.r Vincenzo e S.ra Suor Archangiola, a' quali tutti prego da Dio ogni vera prosperità e salute.

Di Roma, li 14 Nov.re 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

3599*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 14 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 346. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho le carissime lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 7 [2]. Ho dato subito ricapito alle collegate.

Mi dispiace la perdita di quei fogli: l'istesso è accaduto anco a me, che di certa operetta mi è capitata la mità solamente, perdutosi il resto. Sòllicitarò il S.r Giusti [3] per il supplimento.

Le meditationi fanno in me effetto contrario che in V. S., perchè la notte vi entro e mi portano al sonno con molto gusto, che senza di quele non lo ritrovo, e mi crucio in pensieri del mio carico, che versa sempre in contese. Credo

---

(1) Cfr. n.° 3597.
(2) Cfr. n.° 3595.
(3) Giusto Wiffeldich.

sia la diferenza, perchè le mie sono ramemorationi di cose d'altri, e la maggior parte, per non dire tutte, delle inventioni di V. S.; perciò l'intelletto è sicuro di poterci con facilità ritornare: ma quelle di V. S. rapiscono tutta l'intentione, e l'una tira l'altra. Ma, buono Dio, che cose rare et ammirande mi accenna essa della luna? et che sete mi eccita di intenderne qualche maggior particolare? Poichè io non ho nè sito nè tempo nè occhio per osservarle, se V. S. non mi risveglia, sendo la mia natura assai docile al seguire le inventioni d'altri, con qualche giudicio tra loro, ma puoco atta all' inventione, e le mie occupationi anco mi impediscono; ma quando incontro in di queste novità, ne ricevo gusto inestimabile. Desidero intensamente una sua parola, se queste nove osservationi favoriscano o faccino alcun argumento per quella sfortunata opinione, che per la persecutione si va facendo generalissima, tanto che tutti li sensati stupiscono d' havere mai potuto essere dell'altra.

Le prego con tutto l'affetto consolatione, e le bacio le mani.

Ven.^{a}, 14 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} — Dev.^{mo} Ser.

Sr Galileo. — F. F.

3600**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 14 novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 35. — Autografa.

Molto Ill.^{e} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Mio Oss.^{mo}

Se al titolo, del quale mi honora, di affettuoso verso la di lei persona, V. S. havesse aggiunta quella parolina di servitore, la definitione si adequava al definito per l'appunto; ma il vedere che Signore tanto prudente et amorevole la tralascia, mi fa credere d'esserne facilmente immeritevole, e tanto più che non veggo, come vorrei, esercitata la mia servitù: la devotione della quale pregola a riconoscere nel recapito delle sue lettere, giachè non mi porge con i suoi comandi maggiore occasione di testificargliela. Con che fine, supplicandola a continuarmi il favore della sua gratia, gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 14 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} — Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{e}

Sr Galileo Galilei. — Franc.^{o} Rinuccini.

3601.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 20 novembre 1637.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.º 16. — Originale, di mano di Marco Ambrogetti.

Rev.^{mo} P.re e mio Sig.^{r} Col.^{mo}

Alla gratissima della P. V. Rev.^{ma} delli 31 8bre[1] risponderò brevemente, essendo soprafatto dall' obbligo di rispondere a molte lettere, et inabile a scrivere pur un sol verso.

Quanto a i Sig.^{ri} Elzevirii, già con altra ho scritto alla P. V. Rev.^{ma} come i fogli stampati, inviati da loro sin qui, sono al numero di 23, se bene li sei tra il decimo e decimo settimo non mi son pervenuti; ma glie n' ho dato avviso, e senz' altro doveranno rimandargli.

Dello specchio parabolico ho sempre tenuto per difficilissimo, se non impossibile, il condurlo di tal figura; ma quando ei sia sferico e di porzione di sfera grandissima, è intorno al suo centro la figura sua tanto poco differente dalla parabolica, che supplendo il potersi lo sferico perfettamente lavorare al mancamento della figura parabolica, che l' effetto dell' abbruciare riuscirà più gagliardo nello sferico che nel parabolico, se ben questo unisce i raggi reflessi in un sol punto e l' altro no.

Duolmi di non poter dar satisfazzione alla P. V. Rev.^{ma} ed al gentilhomo Alemanno, amico suo, in materia de i cristalli per un telescopio, imperò che, havendo io persa la facoltà di potergli adoprare, mi sono levato di casa due che ne havevo di mediocre bontà, riserbandomi solamente il mio antico e scopritore delle novità celesti, il quale già destinai al Gran Duca mio Signore: il quale si è applicato da alcuni mesi in qua sì fissamente alla fabbrica di tali cristalli, che si mena perpetuamente seco per le ville e per tutti i luoghi uno che lavora continuamente; e l'A. S. S. sempre soprastà all' opera, nè vuole che il maestro lavori per nessun altro, e l'A. S. S. ne è così avara che non se ne può havere in conto nessuno: sì che conviene che per ora mi scusino se non le servo, come sarebbe il mio desiderio.

[1] Cfr. n.º 3590.

Quando gli pervenga in mano la pensioncella, mi farà grazia di tenerla appresso di sè, sin che Alberto mio nipote, che serve il Ser.mo di Baviera et ora si ritrova appresso di me, nel ritornarsene a Monaco passi da Venezia a riverire la P. V. Rev.ma, dove si vuol far provvisione di un violino di quelli di Cremona o di Brescia, il quale strumento egli tocca assai gentilmente, e la detta pensioncella gli servirà per pagamento del violino: de i quali strumenti penso che se ne troveranno costì, se bene fabbricati altrove; e quando non ve ne fossero e bisognasse farlo venir di fuora, mi farà grazia di procurare che qualche persona intelligente del mestiero ne elegga uno di quelli di Brescia, che sia di tutta perfezzione.

Trattone l'infelicità della vista, quanto al resto del corpo me la passo mediocremente, continuandomisi però la frequente visita delle mie antiche doglie di freddure. E qui cordialissimamente la reverisco, e sento gusto particolarissimo della memoria che l'Ecc.mo Sig.r Pro. Veniero [1] conserva di me.

D'Arcetri, li 20 9bre 1637.

Della P. V. Rev.ma

Gli raccomando l'alligata.

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Gal. Galilei.

3602.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 20 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 348. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Oss.mo

Dovrà V. S. pensar ch'io sia hormai giunto agli antipodi non che in Ollanda [2], così è stato lungo il silentio della mia penna nel salutarla: e pure non feci mai minor viaggio a' giorni miei, stante che da i 28 d'Agosto, quando apunto pensavo partire, sino a i 20 d'Ottobre, son stato in letto, travagliato da una febre continua, che, in vece d'imbarcarmi per Olanda, m'ha quasi fatto prender il viaggio del mondo novo. Hora, lodato Dio, ho ricuperato la total sanità, e però il primo

[1] Sebastiano Venier.

[2] Cfr. n.º 3523.

desiderio che mi habbia stimolato è stato l'haver nuova di V. S., la quale lasciai nel'ultime lettere così mal stante dell'occhio. Di gratia, mi faccia favore di raguagliarmi dello stato suo, e già che non m'è stato lecito d'esser in quelle parti, d'avvisarmi come passa il negotio delle longitudini, e s'io debbo in cosa alcuna servirla. Con che per fine affettuosamente le bacio le mani.

Di Genova, adì 20 di Novembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affettuosiss.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3603.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 21 novembre 1637.

Dal Tomo III, pag. 452-453, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.º 1201. — La presente lettera si legge altresì a pag. 55-56 del *Liber secundus de conspiciliis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, MDCLV, citato nell'informazione premessa al n.º 3521. La stampa Olandese, se in qualche parte è più completa della Fiorentina, omette invece alcuni brani; ha lezioni diverse dalla Fiorentina e ne corregge qualche errore, ma, per il contrario, ha gravissimi strafalcioni. Nelle varianti indichiamo con *f* la stampa Fiorentina, e con *o* l'Olandese.

Clarissimo Viro Dn. Martino Hortensio,
Matheseos in Ill.ri Collegio Amstelodamensi Professori,
Helius Deodatus S. P. D.

Clarissime Vir,

Binas tuas literas accepi, Vir Clarissime, quarum novissima de Nobilissimi Realii obitu certior factus, ingenti moerore concepto attonitus substiti, publici vestri status et negotii nostri Galilaeiani in huius viri morte damnum pensitans. Serium nempe, si bene advertimus (praeter desiderium insperati casus), nobis hinc monitum emergit; similem, videlicet, sed multo procliviorem singulisque momentis in optimo et effoeto nostro sene timendum eventum, omni rupta mora, plusquam nimium hactenus (quod et ipse sponte nunc agnoscis) protracta, industrie et sollicite nobis esse antevertendum. Quare quum de utilitate, quin et necessitate, eius invisendi cum eoque conferendi nunc videam apud te penitus esse constitutum, quod superest cura ut eam, simulque suscepti negocii inaestimabile momentum, Illustrissimis Ordinibus Hollandiae et Amplissimis vestrae urbis Consulibus, per Nobilissimos Dominos Borelium [1] et Beveren [2], tibi fidos et ipsi negocio faventes, commonstres: quo peracto, Illustrissimus Dominus Grotius nullatenus dubitat,

Lett. 3603. 1-4. Manca in *f*. — 6. *ingenti moerore correptus, attonitus,* o — 7. *mortem,* f; *morte,* o — 11-12. *de utilitate, imo etiam necessitate,* o — 13. *suscepti huius negotii,* o — 15. *et de Beveren,* o —

[1] Guglielmo Boreel.

[2] Cornelio van Beveren.

quin Illustrissimi et Amplissimi vestri Ordines et Consules per se (tum redimendi temporis, tum sublevandorum Illustrissimorum Ordinum Generalium innumeris et instantibus aliis negociis, gratia) protinus de tuo ad eum itinere statuant, et impensas ad id necessarias, qualis eorum est in rebus magnis elatus animus, munifice tibi subministrent, quarum deinde in contributionum publicarum rationibus, veluti in rem pro bono publico ab illis erogatarum, subductionem ineant. Quod nec sine exemplo (id enim ab iis alias factitatum esse audio, in urgentibus scilicet, qualis haec est, occasionibus) nec, dubio procul, absque Illustrissimorum Ordinum Generalium comprobatione fieret, quum vestrae tum provinciae tum urbis in rebus quae ad commune omnium foederatarum bonum pertinent ea sit auctoritas, ut illorum sententiae, tanquam sapientissimis decretis, reliquae omnes libentissime acquiescant, multoque magis re ab iis prudenter preavisa et utiliter peracta, in negocio praesertim, quale hoc est, nautico, eo quod in hisce unanimi omnium consensu prae aliis provinciis Hollandiae provinciae, ipsiusque nominatim Amstelodamensis civitatis, potissimae sint rationes: sicque, longo illo, quo terrebaris, circuitu resecato, obviae omnes difficultates a te superabuntur; et si hoc hiemali tempore id a te perficiatur, satis, ut spero, superque factum erit. Dominus enim Galilaeus sese paulatim reficit in diesque vires resumit, animo eius invicto corpori vigorem ministrante; ita ut sperari possit, fore ut ineunte proximo vere rei bene gerendae opportunitas adhuc integra tibi sit futura. Quare gnaviter rem promove, meque de successu certiorem facito.

Ceterum optassem ut, quod antecedentibus meis tibi indicavi, simpaticum aliquod officium optimo nostro seni pro miserando eius casu, suis literis adeo diserte vobis exposito, exhibuisses. Iners enim de eo silentium ἀπάθειαν, cordatae quam erga illum profiteris amicitiae nullo modo convenientem, indicat, eiusque fiduciam, toties a te illi datam, haud dubie enervat; futurique vestri colloquii per literas ipsius negotii patefactionis expositum fructum, ex quo tamen omnis per te posthac perficiendi negocii spes pendet, vide ne minuat. Vide etiam ne nimis hactenus dilatum omni ea, quam convenienti tempore exhibitum promovisset, gratia cadat. Quapropter, ut, decenter abs te illi oblatum, gratanter ab eo excipiatur, necesse est quam ocissime id maturari.

Gassendus, privatis negotiis impeditus [1], meditatum, de quo ad te scripseram, iter intermisit, incertus an et quando, nondum quippe re peracta, in posterum id sit suscepturus.

Elapsi mensis Octobris die decima ad te scripsi [2], et ante octiduum, per Ioannem Vanleiden vestratem tabellarium, Bulialdi fasciculum, in quo eius est libellus De natura lucis [3] ab eo tibi oblatus, ad te misi. Proxima hebdomada, annuente Deo, ad Nobilissimum Hugenium scribam, literasque, quas nunc per tempus exarare non licuit, illi tradendas ad te mittam. Responsum tuum ad hanc meam anxie expectabo. Vale.

Parisiis, 21 Novemb. 1637.

19. *aliis negotiis implicitorum, gratia,* o — 19-20. *ad id conficiendum, qualis,* o — 30. *longo illo, quem metuebas, circuitu,* o — 31. *id ad te perficiatur,* f; *id a te perficiatur,* o — 33. *ita ut sit verisimile, fore,* o — 34. *tibi sit mansura. Quare,* o — *graviter,* f; *gnaviter,* o — 36-44. Manca in *o;* 37. *suis libris adeo,* f; 39. *toties ad te illi,* f — 45. *negotiis praepeditus, meditatum,* o — 46. *et quando per illa (nondum quippe peracta) in posterum,* o — 51. *Vale, Vir Clarissime,* o — 52. In *f* la data è tradotta in italiano e portata in capo alla lettera. —

(1) Cfr. n.º 3577.

(2) Cfr. n.º 3574.

(3) Cfr. n.º 3588.

3604**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 22 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 350. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Eccl.^{mo} mio Sig.^{re} et P.ron Coll.^{mo}

Sì come i favori da V. S. Eccl.^{ma} ricevuti infinitamente mi tengono a lei obblicato, così, ove mi trovo, porto meco un sommo desiderio di essere riconosciuto non ingrato suo servitore. Questo adonque cagiona che venga con questa a pregarla del' honore di qualche suo commandamento in queste parti, nelle quali, mentre godo maggiormente l' iffetti delle sue gratie impiegate a mio pro' con i Ser.^{mi} Padroni, vorrei anco ricevere l' honore di potermi palesare riconoscitore di quanto le devo, se ben son molto inferiore ad ogni corrispondenza.

Noi poi stiamo qua, tirando avanti le lettioni, e, per la Dio gratia, con buona salute, la quale piaccia all'Altissimo conservare anco longamente a V. S. Eccl.^{ma}; e lei mi mantenga nella sua gratia.

Di Pisa, il 22 Novembre 1637.

Di V. S. molto Il.^{re} ed Eccl.^{ma} Devot.^{mo} et Obbl.^{mo} Se.^{re}
Alesandro Marsili.

3605**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 22 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 352. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Un giorno di questa settimana saranno inviate a V. S. tre some di vino, che di bontà spero che non sia per riuscire inferiore a quello dell'anno passato. Ho voluto antecepargliene l'avviso, perchè V. S. possa far mettere all'ordine il vaso; e di grazia avverta che sia buono, perchè, per i grand'asciuttori che son corsi questo anno, ogni sorte di vino porta pericolo di rinforzare. Rassegno a V. S. la mia solita osservanza, e con pregarle da Dio ogni vera felicità, resto baciandole affettuosamente le mani.

Siena, 22 Nov.^{e} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} Devot. Ser.
Sr Galileo. A. Ar. di Siena.

3606.

GIO. BATTISTA GONDI a GALILEO [in Arcetri].

Poggio a Caiano, 24 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 354. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Sentii gran gusto del contento di V. S. per la venuta del Sr Alberto suo nipote; ma non glie lo palesai subito, ringraziandola del favore che m'haveva fatto in darmene parte, perchè aspettavo che mi fusse rimandata la sua lettera da Monaco, e di poterle anche far vedere dalla risposta dell'amico mio che io l'havevo servita. Ora, ritrovandomi tutte queste lettere, le rimetto la sua e le faccio vedere quel ch'è stato scritto a me; che con tale occasione vengo anche a sodisfare al debito delli offizii soprasseduti di rallegrarmi seco d'ogni sua sodisfazione d'animo e di renderle grazie di quanto si compiacque di scrivermi in questo proposito. Continuimi V. S. il suo affetto, perchè l'essere amato da' suoi pari è cosa pregiata, e massime per chi non è di gran meriti, come succede di me; e si prometta sempre della prontezza mia in servirla, corrispondente alla singolar mia osservanza verso la sua qualificatissima persona. Et le bacio con tutto l'animo le mani, pregandola a rimandarmi la lettera dell'amico mio di Monaco, et a credere ch'io non glie la invio per sospetto ch'ell'havesse potuto dubitare degli atti della mia servitù, perchè io so ch'ella mi favorisce di tenerla per sincera e per tutta dedicatale, come è. Et la riverisco di nuovo.

Dal Poggio a Caiano, 24 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} — Ser.^{e} Aff.^{mo}

Sr Gal.^{o} Galilei. — Giob.^{a} Gondi.

3607**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 25 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 356. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Accennai a V. S.[1] per l'ordinario di Genova che di questa settimana se li sarebbono inviate tre some di vino, perchè facesse preparare un buon vaso per

[1] Cfr. n.° 3605.

riceverlo. Questa mattina se ne viene con esso Santaccio, mio mezzaiuolo, e mi sto con gran desiderio, augurando che riesca secondo il gusto di V. S. La quale se gradirà questa piccola dimostrazione in vece del molto che io le devo, mi obbligherà maggiormente alla sua buona grazia; alla quale mi raccomando con tutto l'animo, e prego a V. S. ogni vera felicità.

Siena, 25 Nov.e 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.o Ser.
A. Arc. di Siena.

3608**.

MARINO MERSENNE a GALILEO in Firenze.
Parigi, 27 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 64. — Autografa.

Illustrissimo V. Magno Galilaeo.

Tandem, Vir Illustrissime, perfectam habes de dioptricis theoriam et praxim, quibus dioptrica instrumenta deinceps construantur, quae siderum phaenomena nobis perfectius detegant, et geometriam, quae hactenus incognita detegat. Accipe igitur librum Domini de Cartesii [1], quem ad te Batavia mittit, nosque fac certiores de huius libri receptione, ut ad illum confestim scribam te illum accepisse. Quod si difficultates quascunque proponendas habueris circa quaedam quae forte satis explicata non fuerint aut quae videbuntur negotium aliquod facessere, pollicetur se statim ea soluturum atque responsurum. Tuas autem litteras fidelissime sum ad illum missurus, si quas scripseris. Utiñam nostra te Gallia, quemadmodum R. P. Campanellam, teneret, ut duobus summis viris eodem saeculo eodemque loco frueremur, et ea esses libertate qua Gallos esse contingit. Verumtamen sit summa laus Deo Optimo Maximo, eiusque voluntas in nobis, sicut in coelis, ex omni parte perficiatur. Quem veneror tibi firmissimam salutem atque valetudinem impertiatur, quamdiu tui fuero

Obsequentissimus

F. M. Mersennus M.

Lutetiae Parisiorum, 5 Kalendas Decembris anni 1637.

Fuori: Illustrissimo Viro
D. Domino Galilaeo, Magni Hetruriae Ducis Archi-mathematico.
Florentiam.

---

[1] *Discours de la methode pour bien conduire sa raison et chercher la verité dans les sciences, plus la dioptrique, les meteores et la geometrie, qui sont des essais de cete methode.* A Leyde, de l'imprimerie de Jan Mire, CIƆIƆCXXXVII.

3609*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 28 novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 36. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Io mi pregio infinitamente del titolo di suo servitore; però se gli sono troppo importuno con le mie lettere, n'incolpi il gusto che provo di quelle di V. S. Alla quale dico come ho finito di rileggere i suoi Dialoghi; e se bene non ho potuto intendere come il moto diurno faccia maggiori i flussi e reflussi del mare nelli equinotii, ci ho havuto tanto gusto che ho perso quello di leggere altri libri. Però se V. S. non mi favorisce di mandarmi quella espositione sopra il salmo *Coeli enarrant* etc.[1], che io non potei mai trovare costì in Firenze, non so come fare a rimettermi a leggere. Scusimi la sua gentilezza del troppo ardire, e n'incolpi l'estremo desiderio che ho havuto già molto tempo di vederla.

Al Padre Maestro Fulgentio ho fatto recapitare la lettera, ma egli non mi ha inviato la risposta. Con che fine, pregandoli ogni desiderata felicità, gli bacio reverentemente le mani.

Venezia, 28 Novembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Se.^{re}
Fran.^{co} Rinuccini.

Sr Galileo Galilei.

3610*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 29 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 177. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Il portatore della presente lettera deve consegnare a V. S. gl'ultimi tre fogli della sua scrittura con altr'e tanti di copia[2]. Dico, gl'ultimi di quelli che ho riceuti, aspettando con desiderio di poter proseguire; onde potrà mandarmene altri sicuramente per il medesimo, se però ve ne sono de' tradotti: mentre io, assicurando V. S. che con i molti oblighi moltiplica anche in me il desiderio di servirla, co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 29 Novembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 297-305.

[2] Cfr. n.º 3576.

3611.

MARTINO ORTENSIO a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Amsterdam, 1° dicembre 1637.

Dal Tomo III, pag. 454, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201. — Questa lettera si legge anche a pag. 57 del *Liber secundus de conspiciliis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, MDCLV, citato nell'informazione premessa al n.° 3521.

Amplissime Domine,

Literas quas accepi a Dn. Deodati[1] tibi mitto, ut promiseram; unde patebit acceptatissima restitutio valetudinis Clarissimi senis Galilaei, cui in provectissimo illo senio vires coelitus videntur redditae, suffecturae perficiendo admirando illo (*sic*) invento quod nosti. Si tua intercessione apud Clarissimos Dominos Ordines Generales effeceris ut ad eum in Italiam properare possim, et venerandum senem inter vivos reperiam, certe anni ipsius et non satis aestimandum inventum nullam moram deinceps patiuntur; nam inexorabile fatum est mortalium. Tu, Domine, magnam partem gloriae inventi tibi adscribere poteris, aut ego certe tibi adscribam meritissime, si hoc iter meum apud Illustrissimos impetres.

Ego iam limavi diatribam meam de longitudinum scientia, quam omnino paratam etiam hac septimana tibi mittam.

Kalendis ipsis Decemb. CIƆIƆCXXXVII.

3612*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 2 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 103. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Questo medesimo giorno partendo di qui il S. Bartolomeo Roberti con il corriere di Roma, se li è consegniato diversi pacchetti e fagotti per S. A. S. Con questa occasione se li è consegniato, cioè s'è dato, un assai grosso pieghetto e un piccolo pacchetto, ambidua in uno, per V. S., che ambi vengono sotto coperta del S. Cav.re Gondi[2], mio signore e padrone, che subito giunti gli ne consegnerà: e mi è parso bene scriverli questi quatro versi, acciò che subito giunti se li possa

Lett. 3611. 12. Nell'edizione Fiorentina la data è tradotta in italiano (premessavi l'indicazione del luogo « Amsterdam »), e portata in capo alla lettera.

Lett. 3612. 3-4. *per S. A. S. con questa occasione con questa occasione se li è* — 7. *scriverli questi questi quatro* —

[1] Cfr. n.° 3603.

[2] GIO. BATTISTA GONDI.

fare consegnare; e mi sarà di sommo contento intendere che li sieno pervenuti salvi, perchè dal Sr Elia Diodati mi sono stati caldamente raccomandati, e lei sa con quanto affetto et pontualità desidero servire l'uno et l'altro. Però S. S.^{a} vadia pigliando occasione di comandarmi, assicurandola che lo farò con ogni dovuto affetto. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 2 di Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} Ser.^{e} Aff.^{mo} e Dev.^{mo} e Par.^{te} Co.^{mo}

S. Galileo Galilei. Rub.^{to} Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Matt.^{o} primo di S. A. S.

In Firenze, in Arcetri.

3613**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 67. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Scrissi tre settimane sono [1] a V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} che poteva mandare a Roma ogni volta il Sig.^{r} suo nipote, chè il nostro M. Lorenzo Ceccarelli l'haverebbe riceuto comodamente in casa sua e l'haverebbe trattato con ogni amorevolezza; nè mai ho hauto risposta nessuna. Però replico il medesimo hora, e di più aggiungo che in questa quaresima haverà commodità di sentire musiche bellissime a questi oratorii ed in oltre sentirà diversi musici insigni particolarmente.

Io poi sto benissimo di sanità, lodato Dio, per la cui grazia vivo ancora contentissimo dell'animo: e spero ogni dì meglio.

Ho poi fatto qualche considerazione ai muovimenti lunari osservati da V. S. [2]; e così alla grossa mi vado imaginando che per haverne i periodi, come ella dice d'havere ritrovati, sia necessario ricorrere ai siti della luna nel Zodiaco, se ella si ritrovi nei segni meridionali o settentrionali, con l'aggionta delle sue latitudini dall'Ecclittica, ed in oltre alla posizione del Zodiaco sopra al nostro orizonte, cioè se si ritrovi in oriente e in occidente i due Equinozzii overo i due punti solstitiali overo altri punti del Zodiaco quando noi osser-

[1] Cfr. n.° 3597.

[2] Cfr. nn.^{i} 3593, 3595.

viamo la luna, e parimente se la luna sia verso levante o verso ponente o verso mezzo giorno. Ma sono tanto grosso di cervello, che non m'arrischio di affermare cosa nessuna di certo; e però starò aspettando di sentire da V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} il compito stabilimento ancora di questa novità, cioè osservata da lei di nuovo. E con questo li fo riverenza caramente.

Di Roma, il 5 di Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Sr Gal.^{o} Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{o} Filosofo di S. A. Ser.^{ma}

Firenze.

3614.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 5 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 65. — Autografa a partire dalla lin. 30, meno l'indirizzo interno.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Ebbi le lettere gratissime di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} d'i 21 passato[1]. La sua pensioncella l'ho già ricevuta col far dare sicurtà dall'Illmo Baitello a quel sciagurato dell'Arisio che V. S. è viva, e col farli il debito rabuffo che stimi gl'altri poco huomini da bene, come forsi è lui. Per il violino che desidera nel suo passare di qua il Sig.^{r} suo nepote, ho trattato col maestro de' concerti di S. Marco, il quale mi ha detto che di quelli da Brescia è facil cosa haverne, ma che quelli da Cremona sono incomparabilmente li migliori, anzi che portano il non plus ultra; et ho ordinato col mezo del Sig.^{r} Monteverdi[2], maestro di capella di S. Marco, che ne faccia venir uno col mezo di un suo nepote che è in Cremona, di onde è nativo. La differenza del prezzo mostra la perfettione, perchè quelli da Cremona costano ducatoni dodeci l'uno per almanco, ove gl'altri manco di quattro; e credo che servendo il Sig.^{r} suo nepote l'Altezza di Baviera, havrà caro quello, che si è ordinato che si mandi a Venetia quanto prima.

Mi trovo poi in una confusione grande per li moti da V. S. osservati nella luna[3], e non so formarmi idea de i poli di tanta varietà. È necessario che V. S. mi faccia scrivere qualche cosa in tale proposito, che mi sviluppi un poco; e sopra tutto, la mia curiosità è se queste osservationi s'accordano con le dottrine

[1] La lettera di Galileo è in data del 20 novembre: cfr. n.º 3601.

[2] Claudio Monteverde.

[3] Cfr. nn.^{i} 3593, 3595.

de i Dialoghi. Ho bisogno che lei mi apra la mente, perchè da me stesso non mi so sviluppare.

V. S. vede che i Giesuiti vano destramente intrando in tutte le osservationi da V. S. fatte; e non ci è altra differenza, se non che vogliono parer d'esser essi li inventori: ed in quella Rosa Orsina tra tanta paglia non vi trovo altro che questo grano per le macchie solari, cioè che porta le cose da V. S. osservate, ma combatte per vincere di essere stato prima di lei l'osservatore. Io son sicuro che avvenerà il medesimo di questi moti lunari; onde crederei esser a proposito che V. S. ne facesse distendere un poco di contezza, che le paresse potersi publicare, e poi lasci la cura a me del farlo. Non manchi, la prego, e non lasci alla malignità di costoro l'usurpatione in questo particolare dell'altrui lode.

È stato qui il S.r Comissario Antonini[1], et habbiamo ragionato a lungo di V. S., e le fa mille saluti. Li ho detto l'osservationi de' moti lunari, et esso ancora entra nell'opinione che altri se ne farà inventore, se V. S. non ne fa qualche publicatione. Le prego di cuore felicità e bacio le mani.

Ven.a, 5 Decembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser.

S.r Galileo. — F. F.

3615**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 8 dicembre 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccel. S.re

È non men grande che cortese l'affetto della V. S. Ecc.ma verso di me, poi che resplende ad ogni piciola occasione che le si presenti. Rendole grazie dell'aviso che si è compiaciuta apportarmi del suo stato: ce lo auguro dal S. Iddio felicisimo, acciò possi proseguir nel far veder al mondo il suo valore et virtù; delle quali se alcuna volta me ne farà parte, lo riceverò a favor più che singularissimo. Le prego per felici queste Sante Feste del Natale con molte altre a venire, che, di core offerendomele, a V. S. Ill.ma e Osserv.ma baccio le mani.

Di Venetia, li 8 Decembrio 1637.

Di V. S. Ill.ma et Osser.ma — Aff.mo Ser.re

S. Galileo Galilei. — Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re, Oss.mo et Ecc.mo S.r
Galileo Galilei D. M.
Fiorenza,
per Arcetri.

[1] Alfonso Antonini.

3616*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 9 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 178. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Oss.mo

Alla di V. S. molto Ill.e de' 14 passato sono debitore; e già con altra mia, scrittoli otto giorni sono[1], li ho dato adviso come per Bartolomeo Roberti li havevo mandato un grossetto piegho, dove possano essere de' fogli della sua opera che è sotto stampa, e altro piccolo di lettere, ambiduo statomi raccomandati dal gentilissimo Sig.r Diodati: quali ambidua pieghi vengano sotto coperta del S.r Cav.r Gondi[2] per maggiore sicurezza, e tengho li doverà havere ricevuti. E di questo con altra mia gli ne dato adviso.

Il suo pieghetto, che mi ha raccomandato con la gratissima sua de' 14 passato per sudetto S.r Diodati, è andato ipsofatto a suo destinato viaggio, come spero che a suo tempo la ne vedrà la dovuta risposta.

Bene la ringratio del conto datomi della sua salute, quale piaccia a Dio che sempre vadia di bene in meglio. Tanto più ogni uno lo desidera, per quanto si vede che S. S.a ha voglia di mettere altre sua fatiche in luce; che prego N. S. di fargline la gratia, acciò che tutto resulti a confusione de' sua nemici, e io passionatamente ambischo di vederle come servitore devotissimo. E con questo affettuosamente li faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 9 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

[S.r Galileo Galilei]. [Rub.to Galilei].

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Il S. Galileo Galilei, Matt.o primo di S. A. S.

f.ca Firenze, in Arcetri.

3617.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 11 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Oss.mo

Dall'ultima sua de' 7 del corrente vedo come la indispositione degli occhi suoi va tuttavia continuando, di che ne sento quel disgusto ch'ella può persua-

Lett. 3616. 10–11. *viaggio, come come spero* —

[1] Cfr. n.o 3612.

[2] Gio. Battista Gondi.

dersi in un vero amico, quale io proffesso di viverle: così potessi io sovvenirla in questo travaglio, come sarò pronto a venirla a servire quando mi sia permesso dalle ocupazioni, da cui non posso sbrigarmi fino che non sia passata tutta quaresima. Tra tanto non manchi di avvisarmi delle osservazioni ch'ella giudica potersi far da per me solo, poichè ella sa benissimo che *patet undique caelum*, nè io tralascierò cura o diligenza alcuna, per me possibile, nel servirla.

Ho veduto ultimamente una nuova Apologia del Chiaramonte in diffesa d'alcuni errori da lei nel suo Dialogo accennatili [1], e m'è parsa così bella che m'ha cavato di mano il seguente sonetto in lode del'autore. Leggalo V. S., e le serva per trattenimento. E le bacio le mani.

Di Genova, li 11 di Xmbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Affettuosiss.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

Un certo da Cesena, un ser cotale
Ch'ha scritto di Tichone e del Keplero,
E 'n algebra trovando il cubo al zero
Ha spacciati ambidue per senza sale;
S'era creduto, il povero stivale,
Che 'l Ciel fosse di vetro intero intero,
E ch'ogni cerchio suo tondo e legiero
Tolta havesse l'idea dal'orinale.
Quindi è che le comete e'travi accese
Scrisse nella bell'opra Antiticona
Esser loffe terrestri in alto ascese.
Falli dunque, ser Febo, in Elicona
(Poich'ancho a trarti ogni tua macchia attese)
Di midolla di trippe una corona.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3618.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 358. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, dalla quale con gusto mio particolare ho inteso l'approvazione che ella fa di quel mio pensiero e coniet-

[1] Cfr. n.o 2326.

tura, che nelle parti meridionali del globo terrestre siino vaste provincie di continenti e terre[1]: frutto però che depende totalmente dalli alti concetti di V. S. Ecc.ma Mi dispiace bene infinitamente che quelli occhi, che sono tanto benemeriti, si vadino perdendo, e lodo Dio che li conservi l'intelletto più lucido e perspicace che mai a contemplare le Sue grand'opere, a beneficio universale di tutta la filosofia.

A' giorni passati trattando con una persona honoratissima e assai intelligente e prattica de' negozii, e dolendomi dell'ordine che havevo frainteso, che fosse inhibito[2] a V. S. il ricorrere alla misericordia della carità di S. Chiesa nel suo bisogno, mi disse in sostanza che non poteva essere, e che solo si doveva intendere del ricorrere per via di favori, e che però ella haverebbe potuto scrivere il suo bisogno, con quei termini di riverenza che ella ha sempre usati, alla Congregazione Sacra del S.o Officio, con ogni humiltà rappresentando il suo bisogno, e supplicando di quello aiuto che fosse parso espediente alla prudenza de' superiori per salute dell'anima sua e per sollevamento della sua estrema necessità. Però sarei di parere che ella abbracciasse questo consilio e scrivesse, non gli ne potendo venire se non bene. Mi perdoni se entro innanzi, perchè il desiderio che ho d'ogni suo bene e la riverenza che li porto mi traporta. E non occorrendo altro, starò attendendo i suoi comandamenti, e li fo riverenza.

Di Roma, il 12 di Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Questa sera è stato qui da me il S.r Magiotti, al quale ho fatto il baciamanó da parte di V. S. Gli ne rende grazie e li fa riverenza, come anco il Padre Francesco[3], che era in sua compagnia.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.o] Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

3619**.

FAMIANO MICHELINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 dicembre 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron in Christo Col.mo

La reverenza che porto scolpita nel cuore verso la persona di V. S. Ecc.ma è tanto grande, che non mi ha permesso mai il poter mettere in carta due parole

(1) Cfr. n.o 3597.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 91, 92).

(3) Famiano Michelini.

per significarle con qualche segno esterno l'affetto grande che le porto; et è avvenuto a me quel che avvenne a un gentilhuomo in Venetia, che fu graduato dalla Signoria di non so che dignità, che havendo preparato egli bellissimi concetti di ringraziamento, abbagliato dalla maestà di quel Sereniss.^{o} Senato, non potè quasi proferir parola. Io mi trovai presente a questo caso, e considero che per l'appunto s'adatta al mio proposito, mentre continuamente mi si rappresenta la ricchezza e maestà grande del suo sapere, che col mio sta in proportione dell'infinito al finito. Le ho volsuto accennar questo poco, affinchè ella conosca pienamente la cagione del mio silenzio. E qui, baciandole le mani, la supplico a scusar i miei mancamenti con la sua gentilezza et ad honorarmi di qualche comando mentre mi trattengo in Roma, che sarà fino a Natale, la qual Pasqua io da Dio gliene prego felicissima. *Deo gratias.*

Roma, 12 Dicembre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Indegnissimo Servo in Christo

Al Sr Galileo. Franc.^{o} di S. Giuseppe.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig. e P.ron in Christo Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei.

Firenze.

3620*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 12 dicembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 37. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron mio Oss.^{mo}

Mi trovo in questa settimana due sue amorevolissime con una alligata: la lettera per il Padre Maestro Fulgentio, recapitata in propria mano, e l'altra per Giusto [1], libraro de' Giunti, datagli con le mie proprie mani hiermattina nel passare per Merceria; ma la fretta che havevo di tornarmene a casa a scrivere fu cagione che io non gli dimandassi se la lettera già da V. S. scritta a Madama Ser.^{ma}, che io mi trovo in penna e che sapevo essere stata stampata in latino in Olanda, fusse pervenuta in questa città. In tanto gli rendo devotissime et affettuosissime gratie dell'altra della quale mi ha favorito, che, subito da me letta, gli sarà rimandata. Vedrò ancora, con l'avvertimento del quale mi

[1] Giusto Wiffeldich.

favorisce, di procurare di superare la mia ignoranza circa l'accidente de' flussi e reflussi ne gl'equinottii [1].

È uscito qui un libretto di un medico Franzese, tradotto da questo Monsig.r Nunzio [2], che tratta, in una parte di esso, della vista e del modo nel quale si faccia; e perchè mi fu mandato da persona intelligente come cosa bellissima, e particolarmente circa il trattato che fa della vista, pensai di mandarlo a V. S.; ma mi è poi riuscito sì sciocco, che non mi sono ardito ad inviarglielo. Pure se havesse questa curiosità di vederlo, me l'accenni, chè la servirò prontamente. E qui, rendendoli nuove gratie di tanti favori che mi comparte, gli bacio reverentemente le mani.

Venezia, 12 Xmbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et E.ma — Dev.mo et Obb. Se.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

3621**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI in Firenze.

Arcetri, 14 dicembre 1637.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1081 (d'antica numerazione *Campione* 116), n.º interno 537 [3]. — Di mano di MARCO AMBROGETTI: autografa la firma.

Ill.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Riceverà la presente V. S. Ill.ma a mano del molto Rev.do P. Marco Ambrogetti, al quale, se è senza suo incommodo, potrà V. S. Ill.ma comandare che sieno consegnati li frutti del semestre che matura al prossimo instante Natale, chè saranno ben pagati, et io ne terrò obligo particolare alla Sig.ria vostra Ill.ma Alla quale per fine con reverente affetto bacio le mani e prego felicità.

D'Arcetri, li 14 Xbre 1637.

Di V. S. Ill.ma — Devot.mo et Obligat.mo Serv.re
Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill.mo Senator Mazzei,
Sig.r e P.ron mio Col.mo
In sua mano.

---

[1] Cfr. n.º 3609.

[2] FRANCESCO VITELLI.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 134-137.

3622*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].

[Parigi], 15 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 80*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale egli annota: « E. D. 15 X^{e} 1637 ».

Ho mandato agl' Elsevirii la copia del suo ritratto, benissimo imitata dall'originale, per farla scolpire.

3623.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI [in Cerreto Guidi].

Arcetri, 19 dicembre 1637.

Autografoteca Gnecchi in Milano. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} e P.ron Oss.^{mo}

Ho necessità che il Ser.^{mo} Gran Duca Nostro Signore senta il contenuto dell' inclusa lettera, scrittami dal P. Abbate D. Benedetto Castelli [1]; imperò che havendomi S. A. S. accennato, circa due mesi fa, di volere sottomano far fare alcuno tentativo per il mio sollevamento, e non sentendo io esserne seguito alcuno profitto, io possa per l' avvenire tentare alcuna cosa in tale proposito. Ma niente muoverei senza farne consapevole S. A. S., nè meno senza haverne il suo consenso. Però V. S., dopo havere a S. A. S. fatto sentire il contenuto dell' alligata lettera, mi faccia grazia di procurare il piacimento dell' A. Ser.^{ma}, acciò che io possa, in conformità di quello, tentare o non tentare alcuna cosa per il mio stato veramente miserabile; e dico miserabile, perchè gli occhi miei sono pervenuti a quel termine che non riceve transito in peggiore, cioè che è tale che nulla più veggo con tenerli aperti che col tenerli serrati.

Humilmente inchino il Ser.^{mo} Gran Duca e tutte le altre Ser.^{me} Altezze, con l'augurio di felicissime le prossime Sante Feste; e facciami V. S. grazia particolare di reverire in nome mio la Illma Sig.^{ra} Ortensia

[1] Cfr. n.° 3618.

Salviati, e per lei humiliarmi alla Ser.ma Gran Duchessa. Et a V. S. molto Ill.re con simile augurio bacio le mani, e resto aspettando risposta da V. S. et il ritorno dell'alligata.

D'Arcetri, li 19 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e mio P.ron Oss.mo
Il Sig.r Benedetto Guerrini.
Alla Corte.

3624.

BENEDETTO GUERRINI a GALILEO [in Arcetri].

Cerreto Guidi, 20 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 360. — Autografa.

Molt'Ill. S.r mio Osser.

Il Padron Ser.mo ha sentito la lettera del Padre D. Benedetto Castelli [1], e sarebbe di parere che V. S. distendesse un memoriale e lo inviasse al medesimo Don Benedetto, dicendoli che quando le parrà più il tempo opportuno lo presentasse.

Dispiace in estremo a S. A. la gravezza del suo male de gl'occhi e vorrebbe havere qualche remedio per lei, ma non sa dove si ricorrere, se non a Dio benedetto, che per Sua immensa misericordia le preservi il vedere.

La Sig.ra Ortensia Salviati rende infinitissime grazie a V. S. della memoria che V. S. conserva della sua persona, et ha sentito particular passione del suo male. Ho fatto reverenza particulare in nome di V. S. alla Ser.ma Gran Duchessa nostra Signora, che m'ha comandato di salutare V. S. in suo nome e di consolarla. Resto poi io in eterno obligatissimo alla gentilezza di V. S. per l'honore che mi ha fatto in augurarmi la buona Pasqua, la quale prego felicissima a V. S. e piena d'ogni felicità, e la reverisco.

Di Cerreto, li XX Dic.re 1637.

Di V. S. molto Ill.

Oblig. Ser.

S.r Galileo Galilei.

Bened.o Guerr.ni

---

(1) Cfr. n.o 3618.

3625*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 22 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 77*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale egli nota « Il corrispondente del Galileo. 22 Xbre 1637 ». Nel medesimo codice, a car. 70*r*. e 80*r*., si hanno altre due copie, della stessa mano, di questo capitolo; e la prima parte (lin. 1-3) si legge altresì a car. 33*r*., di pugno del VIVIANI, e a car. 216*t*., di mano d' un suo amanuense.

Aspetto anco da lei la nota particolare dell' altre opere sue sin qui non stampate: però con la maggior prontezza che potrà mi mandi il tutto, et io ricevendola non ci perderò tempo.

Piacerà a V. S. scrivere a gl' Elsevirii che, finita la stampa, me ne mandino alquanti esemplari, acciò che, avanti che si venda, io ne faccia la presentazione a chi ella è dedicata[1].

3626**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 364. — Autografi il poscritto e la firma.

Molt'Ill.^{e} ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Colend.^{mo}

Non vorrei che il longo silenzio portasse pregiuditio alla servitù che io professo a V. S. molt'Ill.^{e} ed alla quale si degnò benigniamente ammettermi già più anni sono, non avendo cosa in questo mondo che io più stimi. Ho per tanto ardito con queste due righe d' interrompere questo silenzio, e con l'occasione di queste Sante Feste venirmele a ricordar servitore; e perchè non posso pagar il debito di servirle co' fatti, come desidero e come devo, si degnerà di accettare una dimostrazione di divoto e riverente affetto, col quale le auguro felici le prossime Sante Feste ed il principio dell'anno nascente, pregando Sua Divina Maestà che conceda a V. S. molto Ill.^{e} molti anni di vita, afin che la republica litteraria ne cavi quel proffitto che si deve prometter da un tanto ingegno

Lett. 3625. 1. Le copie a car. 33*r*. e 216*t*. cominciano così: *Inoltre, circa questo capo, aspetto.* — 4-5. La copia a car. 70*r*., in luogo di *Piacerà a V. S. scrivere a gl'Elsevirii che, finita la stampa, me ne mandino alquanti esemplari,* ha: *Dovranno gli Elsevirii, finita la stampa, mandarmi alquanti esemplari della sua opera.* — 5. La copia a car. 80*r*. ha: *alquanti esemplari prima che a' librai, acciò.* —

[1] « cioè al Sig. Nailles » (*sic*), aggiunge il VIVIANI a car. 80*r*.

come è quello di V. S. molto Ill.^{e}, che oltre l'averla arrichita di gloriosissimi parti, ha anche onorata l'Italia et il nostro secolo. Io vivo e mi pregio di esser obbligatissimo servitore di V. S. molto Ill.^{e} e divoto ammiratore delle sue incomparabili virtù, e le faccio humile riverenza.

Di Roma, li 23 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e}

Il nostro Padre Rev.^{mo} Castelli se la passa bene, per Dio grazia, ed io le vivo quell'osservante servitore che devo.

Devotiss.^{mo} ed Obligatiss.^{mo} Ser.^{re}
Pier Batta Borghi.

Sor Gallilei. Firenze.

3627.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 23 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 362. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Ho mandato a suo ricapito la lettera del Sig.^{r} Francesco [1] mio nipote, e gnen'accuso così tardi la ricevuta perchè non prima di sabato ritornai di Vescovado [2], dove sono stato servendo questo Ser.^{mo} Prencipe [3] per quattro o cinque giorni alle caccie. Spesso S. A. fa mentione di lei, e gli par mill'anni che venga la state per essere a goder costà i suoi discorsi, havendo S. A. perspicacia e gusto tale delle cose celesti che m'assicuro che V. S. ne rimarrà maravigliato. Ma qual consolazione può sollevar la perdita che ella va facendo della vista? Non dimeno agl'animi ben composti il lume dell'intelletto è quello che somministra luce bastante per ogni cosa. Non voglio però credere ancora il mal augurio che ella si fa; ma nell'occasione di queste Feste vo' sodisfare al mio sincerissimo affetto con annuntiargliele felicissime e con salute. E con fine le rassegno la mia divotissima servitù.

Siena, 23 Dec.^{re} 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Devot.^{o} Ser.
A. Arc.^{vo} di Siena.

Sr Galileo.

Lett. 3626. 21. *Oligatiss.^{mo}* —

[1] Francesco Piccolomini.
[2] Cfr. n.º 3003.
[3] Leopoldo de' Medici.

3628*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 23 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Non desegniavo scriverli con questo ordinario, ma essendomi dal S. Pianello di qui stato consegniato da parte d'un certo Rev.do P. Mercena[1] di Parigi, religioso di S. Francesco di Paola, un libro per S. S.a, mi è parso dargliene con questa adviso e mandarli l'alligata sua lettera[2] che le scrive; con dirli che esso libro l'ò consegnato a M.r Rabout, Consolo de' Fransesi a Livorno, sotto coperta del' Ill.mo S. Cav.r Gio. Bat. Gondi, quale subito gli ne farà havere, ma non tengho possa seguire di alcuni pochi giorni, poi che esso fa stato di trattenersi qualque pochi giorni nella costa di Provenza per alcuni sua negotii; ma non di meno poco potrà tardare. Intanto servirà a S. S.a d'aviso.

Il gentilissimo Sig.r Diodati mi ancora raccomandata l'alligata letterina per S. S.a, che con suo comodo ne sentirò la conparsa. E parendomi haverli dato con altra mia le Sagratissime Feste di Natale, con questa mia gli ne replicho, con il colmo d'ogni vera felicità.

Di Lione, questo dì 23 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re e P.te Aff.mo e Dev.mo

Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Il S. Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.

Firenze, in Arcetri.

3629**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 24 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 179. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Poichè io non posso dimostrare con gl'effetti quanto io mi conoscha obligato a V. S., che mai si stancha in farmi benefizii, non devo tralasciare quest'occa-

---

(1) MARINO MERSENNE. (2) Cfr. n.o 3608.

sione di rassegnarmi co' gl' altri suoi servitori, benchè disutile, ad augurarli, sì come io fo, le prossime Feste colme di intera felicità, con molte apresso. Suplico però V. S. a gradire in questo comune ossequio il mio particulare e sincero affetto con il quale continuamente la riverisco. E perchè in questo punto sono stato regalato di due fiasche di vino vechio, ne mando una a V. S., che lo goda per amor mio; mentre co 'l fine gli pregho dal Cielo il cumulo di ogni contenteza.

Da S.ta Maria a Campoli, li 24 Dicembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3630*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 26 dicembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 38. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

La tempesta che ha sparso così oscure nugole sopra gl'occhi di V. S., ha avventato pungentissime saette ne' cuori de' suoi affettionati servitori e nel mio particolarmente, che gli vivo servo di tanto affettuosa osservanza. Pure si consolerà la sua prudenza con il lume infinito della sua virtù, che darà eterno splendore al suo nome.

Il libro che gli scrissi[1] non è del medesimo autore che lei mi scrive, e perciò glie l'invio per il Gamberai, che questa sera se ne torna a cotesta volta.

Mi ha detto Giusto[2], libraro de' Giunti, che ha, fra alcuni libri venutigli d'Olanda, alcune cose di V. S., quali m'immagino che siano la Lettera scritta a Madama; però, quando saranno uscite del lazzeretto, se vorrà che io ne la serva di qualcheduna, ogni cenno mi sarà comandamento, e gratissimo.

So che V. S. ha fatto bellissime animadversioni sopra molti luoghi dell'Ariosto, ne' quali di gran lunga ha superato il Tasso[3]; però se non gli fusse incommodo il farne pervenire qualcheduno a mia notitia, io gliene resterei obbligatissimo.

Della prossima gli rimanderò la sua lettera[4], come la risposta del Padre Maestro Fulgentio, già che non me l'ha questa sera inviata. E qui per fine gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 26 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Obb.mo Se.re
S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

---

[1] Cfr. n.o 3620.
[2] Giusto Wiffeldich.
[3] Cfr. Vol. IX, pag. 10-16.
[4] Cfr. nn.i 3609, 3620.

3631**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 29 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

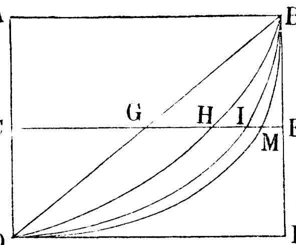
So che V. S. Ecc.ma non si sarà puoco maravigliata non vedendo risposta all'ultima sua, scrittami già molti giorni sono; ma la mia lunga indispositione delle gotte, che mi hanno travagliato circa due mesi ne' piedi e nelle mani, credo che li servirà per sufficiente scusa.

Quanto poi all'Ecc.mo Liceti, lo salutai a nome di V. S., della quale facessimo grata commemoratione; et egli la risaluta caramente.

Ho visto così in una scorsa l'opera del Padre Guldini *De centro gravitatis* etc.[1], e per quel puoco che ho visto non mi pare che discorra male. S'egli havesse visto la mia nuova Geometria[2], havria havuto gran campo da dilatarsi medianti i nuovi corpi da me considerati, de' quali havria potuto trovare i centri delle gravità. Ma quella è stampata doppo.

Li do poi nuova che ho finalmente havuto gratia di levarmi la noia di quel frate[3], che stava qua contra mia voglia; che non mi è parso puoco favore fattomi da Iddio, e per il quale il mio male si è più aggravato che non havria fatto, poichè ella sa quanto possino i disgusti dell'animo.

Circa li miei studii, non ho anco finito di stampare quel libretto di prattiche che già li dissi[4]; e non mancarò di significarli, come nello specolare circa il modo di dividere le linee, di trovare la terza proportionale, quarta etc., due medie etc., et altri problemi, per fecondare la Centuria di problemi del detto libretto che stampo, ho incontrato questa bella cosa:



Sia il parallelogrammo *ae* et in esso il diametro *db*, la parabola *dhb*, la linea curva *dib*, e l'altra curva *dmb*, sì che, tirata come si voglia *cf* parallela a *de*, sia *de* a *gf* come *eb* a *bf*, poi *de* ad *hf* come il quadrato *eb* al quadrato *bf*, poi *de* ad *if* come il cubo *eb* al cubo *bf*, poi *de* ad *mf* come il biquadrato *cf* al biquadrato *bf*, e così di man in mano secondo l'ordine delle dignità algebratiche: dico che il parallelogrammo *ac* è doppio del triangolo *bde*, triplo del trilineo *bhde*, quadruplo del trilineo *bide*,

(1) Cfr. n.° 3266.
(2) Cfr. n.° 1970.
(3) Cfr. n.° 3270.
(4) Cfr. n.° 3532.

quintuplo del trilineo *bmde*, e così sestuplo, 7^{lo}, 8^{lo}, 9^{lo} etc. de' seguenti trilinei etc.

Hora sapi ch'io disegno il parallelogrammo *ae*, facendolo però quadrato e tirandovi il diametro *bd*, la parabola *dhb* e la curva *dib* con diligenza, scioglio moltissimi problemi conforme ch'ella fa con il compasso, se bene è istrumento più scommodo di quello. Non ho voluto publicare questa cosa senza farne motto a V. S. Ecc.^{ma}, il che non farò nè anco senza il suo consenso, mentre scioglie alcune operationi del detto compasso. Se me ne darà licenza, ne adornerò la mia Centuria; se non, lo tenerò suppresso, non intendendo se non di far publicare cosa che li sia di gusto.

Non posso più per la debolezza delle mani, e finisco con augurarle felicissimo anno nuovo con molti altri appresso e facendole riverenza.

Di Bologna, alli 29 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} e Ob.^{mo} Ser.^{re}

F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{o}

[Il Sig.]^{r} Gal.^{eo} Gal.^{ei}

Fiorenza.

3632*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Bologna, 29 dicembre 1637.

Dalla pag. 78 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... Circa il Sig. Galileo, non li so dire se non che alli giorni passati restò privo dell'occhio destro. Circa le sue opere da stamparsi, non gliene so dire cos'alcuna.

Ho vista un'opera del P. Guldini Gesuita, stampata in Praga, nella quale tratta del centro della gravità de' punti, delle linee, delle superficie e de' corpi, e vi mette la tavola de' quadrati e de' cubi da 1 fino a 10000 [1]. V. S. cerchi vederla, chè forsi n'havrà gusto. Se questo Padre havesse visto la mia Geometria nuova [2], nella quale tratto di molti corpi da niuno considerati, per quanto io sappi, havria allargato più questo campo, restandovi di trovare il centro di questi nuovi corpi. Ma la mia Geometria è stampata dopo questa opera....

[1] Cfr. n.° 3266.

[2] Cfr. n.° 1970.

3633.

GALILEO a ISMAELE BOULLIAU [in Parigi].

Firenze, 1° gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 114*r*. — Copia della seconda metà del sec. XVII. Nel cod. della Bibl. Nazionale di Parigi, Fonds français, n.° 13037, car. 99, se ne ha un'altra copia, pure del sec. XVII, la quale presenta, a confronto della copia dei Mss. Galileiani, pochissime varietà: ne registriamo qualcuna appiè di pagina.

Perillustri ac Praestantissimo Viro et Philosopho Celeberrimo D.no Ismaeli Bullialdo S. P.

Gratissimas literas tuas [1], lectissime vir, una cum libro De natura lucis, tunc accepi, cum iam oculorum meorum lux omnis est extincta. Siquidem fluxio, quae mihi septem circiter abhinc mensibus alterum oculum, meliorem scilicet, densissima obduxerat nube, rursus et alterum imperfectum, qui mihi reliquus erat et aliquem, exiguum licet, in rebus meis suggerebat usum, adeo atra obtexit caligine, ut nihil amplius apertis oculis quam occlusis videam: ex quo fit ut per lucem mihi non liceat bene omnia percipere, quae tute tam diserte de luce scribis; demonstrationes enim, quae ex figurarum dependent usu, nullo pacto comprehendi sine lucis ope possunt: ea tamen quae capere auribus potui, summa cum delectatione audivi. Pro tuo igitur erga me tam propenso ac benefico animo, quas possum et quas debeo tibi gratias ago.

Philolaus [2] ille, quem Amstelodami typis exornari significas, ignotus mihi omnino erat; at acceperam e contra, iam sub praelo esse in Germania librum Patris Sciainer e Societate Iesu De stabilitate terrae [3], quam philosophicis atque astronomicis rationibus probat.

Libenter audio, te cum D.no Diodato, mei amantissimo atque officiosissimo viro, amicitia iunctum esse; mihique credas velim, quod in hac, qua premor, calamitate summum levamen foret, si et ego vestra familiaritate mutuisque congressibus coram frui possem; sicut et non parum doleo, ingruentibus belli terroribus, clarissimi atque doctissimi viri D.ni Gassendi mihi tandiu exoptatum congressum eripi [4].

Lett. 3633. 24. *ingruentis belli,* cod. Parigino. —

(1) Cfr. n.° 3588.
(2) Cfr. n.° 3588, lin. 18.
(3) Cfr. n.° 2418.
(4) Cfr. n.° 3577.

Sperabam etenim mirificam illius doctrinam ac suavitatem ingenii, quam ex eius scriptis praegustaram, propius ac maiori cum voluptate ex mutuo colloquio haurire. Sed quid mirum, quando iam pridem nihil ex sententia mea cadit?

Breviter admodum ac ieiune scribo, praestantissime vir: plura enim scribere me non patitur molesta oculorum valetudo. Quare me velim excusatum habeas; meumque omne ad te studium atque officium deferens, tibi a Deo fausta omnia precor. Vale.

Dat. Florentiae, Kal. Ianuarii 1638.

Tui Studiosissimus
Galileus Galilei.

3634**.

FRANCESCO DI NOAILLES a [GALILEO in Arcetri].
Parigi, 1° [gennaio 1638].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 22. — Autografa.

Monsieur,

J'ay receu l'honeur que Monsieur Deodati m'a fait, de me donner de vos nouvelles, avec une satisfaction et un ressentiment extreme. J'ai apris par luy que vous vous porties bien, et que vous me voulies donner de nouvelles preuves de vostre affection. Vous pouves iuger que i'ay esté bien ayse d'estre asseuré de ces deux choses, puisque, d'un coste, ie souhaiterois que vous deussies vivre aussy longuement que vostre reputation, et que, de l'aultre, il m'est glorieux d'estre dans le souvenir d'un homme qui fait l'honeur de son siecle et de son pays. Ce sera donc, Monsieur, avec beaucoub de joye et d'honeur, que ie verray mon nom a la teste du livre duquel M.r Deodati m'a parlé[1]; en recognoissance de quoy il n'y a chose au monde que vous puissies desirer de moy, que ie ne sois prest de vous rendre. L'amitié que vous me portes et l'estime que ie fais de vous sont si vieilles et si affermies, qu'il ne fault plus craindre qu'aucun accident les esbranle, ny que ie cesse iamais de publier vostre merite et de vous acquerir des admirateurs, puis que ie suis si bien recompensé des louanges que ie vous ay données et du seul desir que i'ay eu de paroistre,

Monsieur,

Vostre tres acquis et tres affectioné Serviteur
[Par]is, ce 1. Noailles.

26. *doctrinam atque suavitatem*, cod. Parigino. —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 18.

3635.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 2 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 70*t*.-71*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che vi premette questa notizia: « Il Galileo all'amico di Parigi ne' 2 Gen.o 1638, al romano, con lettera d' Arcetri, di carattere del suo amanuense, ma sottoscritta di sua mano, lo ragguaglia di accidente memorabile, meritevole della commiserazione di tutti; che però l'ho stimato degno di trascriverlo, in esempio dell'infelicità della umana condizione ». Sul margine poi il VIVIANI nota: « Gal.o 2 Genn.o 1638 *a Nativ.te* Risposta alla de' 20 9bre [1] ». Questa copia s'arresta alle parole: « tutte in un volume » (lin. 28): invece nello stesso codice, a car. 33*t*.-34*r*., si ha un'altra copia, pur di mano del VIVIANI, che giunge fino alle parole: « cosa che a me sarà gratissima » (lin. 28-29), e a car. 87*t*. il VIVIANI ha trascritto l'ultima parte, incominciando così: « ... i miei ultimi Dialogi » (lin. 24) e terminando con le parole « co' SS.i Elsevirii » (lin. 30). Infine, sempre nello stesso codice, a car. 217*r*., le lin. 1-21 si leggono copiate da un amanuense del VIVIANI.

In risposta all'ultima gratissima di V. S. molt'Ill.re delli 20 9bre, intorno al primo punto ch'ella mi domanda, attenente allo stato della mia sanità, le dico che quanto al corpo ero ritornato in assai mediocre costituzione di forze; ma ahimè, Signor mio, il Galileo, vostro caro amico e servitore, è fatto irreparabilmente da un mese in qua del tutto cieco. Or pensi V. S. in quale afflizzione io mi ritrovo, mentre che vo considerando che quel cielo, quel mondo e quello universo che io con mie maravigliose osservazioni e chiare dimostrazioni avevo ampliato per cento e mille volte più del comunemente veduto da' sapienti di tutti i secoli passati, ora per me s'è sì diminuito e ristretto, ch'e' non è maggiore di quel che occupa la persona mia. La novità dell'accidente non mi ha dato ancora tempo d'assuefarmi alla pazzienza ed alla tolleranza dell'infortunio, alla quale il progresso del tempo pur mi dovrà avvezzare. Questa così strabocchevole trasmutazione ha cagionato nella mia mente una straordinaria metamorfosi di pensieri, concetti ed assegnamenti, sopra di che per ora non posso se non dire, anzi accennar, poco a V. S. molt'Ill.re, perchè mi trovo troppo distratto di mente anco nel pensare alle nuove amministrazioni circa alle cose familiari: però mi riserberò con animo meno inquieto a risponder più particolarmente alle cose contenute nella sua gratissima lettera.

Sto con estremo desiderio aspettando d'intendere l'esecuzione del desiderato favore da V. S. e dall'Ill.mo Sig.r Conte di Noailles, in

[1] Questa lettera de' 29 novembre 1637 è andata interamente perduta.

proposito della dedicazione de' miei ultimi Dialogi [1], che or mai devon esser alla fine della stampa, essendomene pervenuti qua sino a 29 fogli, mandatimi da SS.i Elsevirii. Et il Sig. Lodovico mi scrive ultimamente che io faccia d'aver in pronto le altre opere mie fatte latine, perchè loro le stamperanno tutte in un volume, cosa che a me sarà gratissima; e volentieri sentirò da V. S. se il Sig. Carcavil si sia interessato o ingerito in questo negozio co' SS.i Elsevirii.

3636.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 5. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Solo questa mattina ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, ed hoggi sono stato due volte da quello che diede a me il consiglio, come li scrissi con le passate [2], per concertare con esso il memoriale in termini buoni, nè mai l'ho potuto ritrovare; ma senza fallo mandarò la minuta a V. S. per l'ordinario che viene. In tanto pregarò Dio per lei che li doni la grazia della pacienza nella sua infermità, contrapeso a quella gloria che ella ha riceuta, di havere visto più di tutti gli altri huomini del mondo. Vorrei essergli appresso per poterla consolare e servire in questo bisogno, ma forsi è meglio che io mi ritrovi qua, dove farò tutto quello che conoscerò che possa essere di suo servizio, e ne stia sicura. Con che li fo affettuosissima riverenza.

Quando verrà il Sig.r suo nepote, sarà servito da me e dal nostro caro Ceccarelli con ogni affetto [3].

Roma, il 2 di Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

(1) Cfr. n.o 3634.

(2) Cfr. n.o 3618.

(3) Cfr. nn.i 3597, 3598.

3637*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 2 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 188. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Non ho potuto servire V. S. con quella pronteza che io desideravo quanto alla farina, perchè in questi tempi qui si trova con dificultà chi voglia vettureggiare. Ne mando adesso staia sei, che con la poliza e vettura costa lire trentaotto e mezo. Non mando capponi nè pollastre, perchè questi miei popolani, che all'occorrenze me ne sogliono provedere al mercato di Figline, non vi sono andati, mediante le nevi.

Rendo grazie a V. S. delle molte e belle arancie, con le quali ho riceuto anche tre fogli della sua opera, che seguitano immediatamente, se bene dalla copia[1] che sin ora ho mandata non apparisce, avendone apresso di me un residuo. Mentre co 'l fine affettuosamente la riverisco.

Da Sta Maria a Campoli, 2 Gennaio 1637 *ab Inc.^{ne}*

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

3638*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 2 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 7. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron mio Oss.^{mo}

Se io sono troppo importuno, n'incolpi la sua gentilezza, che mi ha dato campo di supplicarla di tante gratie. Vengo pregato da un amico, al quale non posso disdire, a volerli dar relatione dove si trovino quelle pietre che conservano la luce quando sono imbevute de' raggi del sole[2]; e perchè non trovo alcuno che me ne possa dare megliore informatione e con più cortesia di V. S., vengo a supplicarla di questa gratia, con la quale mi verrà maggiormente obbligando.

---

[1] Cfr. nn.^{i} 3553, 3559, 3562, 3576.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 469-470.

Ho sentito che tal pietra vien da molti chiamata *lapis Bononiensis;* però se mi accerterà che in quelle parti se ne possa trovare, non mi mancheranno padroni de' quali mi possa promettere ogni favore. Rimando intanto a V. S. la sua lettera [1], e con un affettuoso ricordo dell'osservanza che le porto, gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 2 Gen.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Se.^{re}
Fran.^{co} Rinuccini.

Sr Galileo Galilei.

3639**.

ANNA MARIA VAIANI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 3 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 279. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio P.rone sempre Oss.^{mo}

La molta gentilezza e cortesia del Sig.^{r} Arrighetti [2] m'ha fatto pigliar animo di riverire V. S. con questi doi versi, sì per significargli come l'affetto grande, che havevo verso di lei, si è sempre conservato e conserverà fin ch' Iddio mi darà vita, come anco per rallegrarmi del suo bene stare, il che tanto desidero e bramo molti anni.

Il P. D. Gio. Battista, romito di Monte Sanario [3], mi fece una volta una raccomandatione da parte di V. S., del che la ringratio sommamente e gli resto con infinito obbligo. La prego di conservarmi nella sua buona gratia, quale stimo più di qual si voglia cosa, a bene ch' io ne sii del tutto inmeritevole. Nondimeno, confidata nella sua benignità, spero che la mi farà questo favore, supplicandola insieme, dove la mi conosce buona, di honorarmi de' suoi comandi, chè haverò grandissima ambitione di poterla servire, come anco, se la dimandita non è tropo inpertinente, doi versi di sua mano, quali conserverò come una reliquia. Non occorendomi altro, per paura di venirgli a noia, finirò con pregargli dal nostro Signore Iddio tutto il bene che meritano li suoi rari meriti. L'istesso fanno mia madre con tutti di casa.

Di Roma, li 3 di Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Deditiss.^{ma} Serva
Anna Maria Vaiani.

---

(1) Cfr. nn.^{i} 3609, 3620, 3630.

(2) Andrea Arrighetti.

(3) Cfr. n.º 3405.

3640.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Firenze.

Amsterdam, 4 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 73. — Autografa.

Exc.mo Sig.re et Padr.ne mio Colend.mo

Ho ricevuto la sua di 7 Novembre con l'intitolazione dell'opera, la quale sostennerò sino che habbi ricevuto la dedicazione dal Sig.r Elia Diodati. Con questa rimando li sei fogli, che gli non sono stati recapitati [1], per poter continoare le nota delle correzzioni degli errori di stampa et la tavola delle materie, che starò quanto prima aspettando.

Inquanto il trattato della percossa e dell'uso della catenella [2], si V. S. non lo puol condurre a perfezzione, farò il compimento conforme il suo ordine.

Spero che haverà ricevuto le 9 fogli mandatigli per il S.r Giusto [3] libraro le 22° del passato, cioè *Gg* sin *Pp*.

Tengo aviso di Venetia ch'un ingegnero Olandese al servigio della Republica, nominato il Sig.r de Weerdt [4], à tradotto gli Dialogi *De systemate mundi* in lingua fiaminga, i quali desidero far stampare per l'uso della nostra natione, curiosa di questa scienzia. Ho scritto al tranzlatore per ottener la copia: si però sono occorsi qualche errori nell'originale, prego V. S. de voler mandare le correttioni al Sig.r Giusto per non commetter gli stessi nella traslazione.

Le sue opere essendo fatte tutte latine, ne comminciarò la stampa [5].

Manderò con il primo vassello alcuni libri al S.r Giusto, a i quali giungerò per V. S. alcune copie della scrittura a madama Gran Duchezza.

Per l'avenire haverò la mia stanza in questa città, per esser meglio situata per traficare et haver correspondenza in altre paese: gli mei consorti [6] resteranno a Leyden a attendere alla stamparia. Se gli posso servire in cosa alcuna, m'honori delle suo commandi, alli quali restarò

di V. S. Exc.ma

D'Amsterdam, il 4° di Gennaro 1638.

Il Humill.mo Servitore
Ludovico Elzevirio

Fuori: Al Exc.mo Sig.re et Padr.ne mio Colend.mo

Il Sig.r Galileo di Galilei, Matematico del Ser.mo Gran Duca di Toscana.

Firenza.

---

(1) Cfr. n.° 3601.
(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 26.
(3) Giusto Wiffeldich.
(4) Francesco van Weert.
(5) Cfr. n.° 3592.
(6) Abramo e Bonaventura Elzevier.

3641*.

GIO. GHERARDO VOSSIO a UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 6 gennaio 1638.

Dalla pag. 341 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

.... Impense ab eo[1] actum, ut publicis impensis, id authoritate Ordinum Generalium, ad Galilaeum de Galilaeis mitteretur. Perhonorificum hoc foret, et ex colloquio cum viro reconditae doctrinae multa addiscere daretur; ac forte in Gallia vel Italia luculentior obtingeret dignitas, quam apud nos habet. Sed enim metuo, ne tam facile id nunc sit consecuturus, postquam Urbicus Senator Realius, Indicus antea Praefectus, vitae huic est ereptus, qui valde hoc negotium urgebat, ut nosse te arbitror. Quamquam vero non leviter incommodare possit illustris urbis huius Gymnasio, si compluribus mensibus nullae habeantur auditiones mathematicae, nihilominus decretum, si auxilio nostro ei opus erit, adiutare eum apud urbis huius proceres, idque ea fiducia, quod, publico nomine et stipendio missus, futurus sit devinctior ad se sistendum postea Batavis, et quodcunque fructus ex profectione perceperit, suis potius impertiendum quam alienis....

3642.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 8 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Sono tre ordinarii ch'io risposi a V. S. per conto del mio venir a Firenze, nè da alhora in qua ho più havuta nuova alcuna del'esser suo. Vengo però di nuovo a salutarla et a conferir con esso lei un tal pensiero che m'è venuto, il quale se succedesse, sarebbe a lei et a me di non poco giovamento.

Già l'anno passato il Ser.mo G. D. mi diede intentione d'honorarmi con una lettura nello Studio di Pisa[2], e benchè io non habbia più fatta altra istanza, stimo per ogni modo che Sua Altezza benissimo se ne riccordi. Egli è ben vero ch'io non ho sostenuto molto simil negotio, perchè, havendo io qui in Genova un anno per l'altro da alcuni scolari poco meno di 300 scudi, non mi son curato molto di cambiar con Pisa Genova. Hora, perchè il mio desiderio sarebbe

Lett. 3642. 3. *nuova alcuno* —

---

[1] Parla di MARTINO ORTENSIO: cfr. n.° 3611, lin. 5-6.

[2] Cfr. n.° 3439.

pure d'haver servitù con cotesta Ser.ma Casa, ho stimato che quando ella mi proponesse per Matematico o Astronomo a cotesto Ser.mo o a qualcheduno de' Prencipi, con insinuarli che potrei succeder a V. S. quando che piacerà al Cielo di chiamarla, il che sia più tardi che si puole, sarebbe forsi facile che egli mi honorasse di simil titolo, con solo tanto di stipendio che servisse per me et un servitore, chè più non chiedo. Haverei con simil honore anco licenza dalla Religione di poter stanziar quant'io volessi fuori del monasterio, e servirei a V. S. non solo nello sbrigar le tavole de' pianeti Medicei, ma anco nelle osservationi celesti et in tutte quelle fatiche che la gravezza del'età sua non è più atta a sostenere; con che verrei ad haver fortuna di sollevar il peso degli anni a V. S., sì come già fece il Rethico al Copernico. V. S. ci faccia riflessione e mi dia risposta, che io per fine le bacio caramente le mani, sì come fa ancora il Sig.r Daniello Spinola.

Di Genova, adì 8 di Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Cordialiss.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3643*.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 8 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 99. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo

Subito ricevuto il suo piegho, lessi la diretta a me e diedi ricapito all'altre due. Ho poi parlato al Sig. Conte Foccari [1], e gl'ho esposto il desiderio del Sig.r Alberto [2]: il qual Sig.r Conte m'ha detto che io scrivi a V. S. che parlarà a S. A. e farà in modo d'ottener la proroga della licenza, e subito ottenuta ne darà per sue lettere a V. S. ragguaglio; intanto essorta il Sig.r Alberto a star di buon animo e studiare: ed io procurarò anco quanto prima l'espeditione.

La favola del Sig. Bartolomei [3] non s'è anco potuto recitare, prima per la longha infermità della Ser.ma, dopo il parto per la morte della Maestà dell'Imperatore: spero bene, finito l'anno del duolo, si cominciarà a far qualche cosa. S'intanto V. S. mi potesse far degno di qualche dialoghetti, o spirituali o morali, per cantar in camera, lo riceverei a gratia singolare, pur che non siino troppo lunghi, essendo intra si fanno servitii di tavola, al' uso di Vienna, ogni

[1] Ottone Enrico di Fugger Kirchheim.
[2] Alberto Cesare Galilei.
[3] Cfr. n.o 3430.

festa, mattina e sera; e la nostra Ser.^{ma} si diletta grandemente di queste cose morali o spirituali, ed anco qualche volta si diletta di bizzarrie ridicole, ma c'habbino del dialogho; che di queste cose li SS.^{ri} poeti fiorentini non hanno pari, massime per versi da metter in musica. La supplico dunque a farmi questa gratia, favorendomi non incommodar per ciò un virtuoso solo, ma varii, e non mandarmi ogni cosa in una volta, ma in più volte.

Mi par haver inteso ch'il fratello [1] del Sig.^{r} Alberto sii per venir in Italia, poichè già s'è messo per paggio dell'Illmo Sr Residente di Spagna, qual lo fa imparar di violino e di leuto; ma questo non lo so per sicuro: son ben restato molt'attonito di questa sua resolutione. Con che fine a V. S. faccio riverenza, e saluto il Sr Alberto.

Monaco, li 8 Genaro 1638.

Di V. S. molt'Ill.^{re}

Obligat.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Giacomo Porro.

Subito havuta la proroga, s'il Sr Alberto vorrà andar a Roma, gli mandarò una o doi lettere per quelli virtuosi principali, dali quali non potrà recever se non utile ed honore.

3644.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 9. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la minuta del « memoriale », che il CASTELLI mandava inclusa (lin. 6) e che, di mano pur del CASTELLI, è anche oggi allegata (car. 9 *b*).

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Quel mio amico [2] m'ha consigliato che il memoriale deve essere fatto da V. S. molto Ill.^{re} alli Em.^{mi} e Rev.^{mi} Sig.^{ri} Cardinali della Sacra Congregazione del S.^{o} Officio, semplicissimamente supplicandoli che per misericordia li faccino la grazia della liberazione e che possa stare in Firenze, in questo suo estremo bisogno, appresso ai medici. Ne ho fatta la inclusa minuta, quale ella doverà mandare da sè con una lettera all'Illmo e Rev.^{mo} Sig.^{r} Assessore della Sacra Congregazione del S.^{o} Officio, senza altra raccommandazione. Solo è necessario che sia accompagnata con la fede de' medici, che narrino, medio giuramento, il stato

[1] COSIMO GALILEI.

[2] Cfr. n.º 3636.

della infermità ed il bisogno. Io non mancarò al debito mio, ed in particolare con pregare ogni mattina nel Santissimo Sacrificio il Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, che li dia il Suo santo aiuto; e lei ponga in S. D. Maestà tutte le sue speranze, e si consoli che se bene resta priva per hora del lume delli occhi corporali, ha non dimeno goduto e gode il lume dell'intelletto molto più superiore a quello delli altri huomini, e tanto che il vantaggio è maggiore che non è quello che si fa con la sua maravigliosa invenzione del cannocchiale nella vista corporale; e canti allegramente con franchezza d'animo: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* E non occorrendomi altro, li fo humile riverenza.

Qua sono state fatte le essequie a Monsù di Peires con una orazione del Sig.r Bussiard [1] francese, quale ha fatta honoratissima menzione del merito di V. S. Ecc.ma, e tale che io ne sono restato maravigliato. Quando sia stampata, gli ne mandarà copia, e in tanto li fa riverenza, come fa ancora il P. Francesco buono.

Roma, il 9 di Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.] Fil.o del Ser.mo Gr. Duca.

Firenze.

Em.mi e Rev.mi Sig.ri

Galileo Galilei, humilissimo servitore delle Em.ze Vostre, riverentemente espone, che ritrovandosi sequestrato, sono hormai anni...[2], per ordine della Sacra Congregazione, fuori di Firenze, ed essendo dopo una longa infermità corso il pericolo della vita e perso affatto la vista, come per le congionte fedi de' medici è manifesto; per tanto, ritrovandosi in estremo bisogno di medicarsi, ricorre alla clemenza delle VV. Em.ze, humilmente supplicandole a fargli la grazia della liberazione in questo ultimo miserabile stato ed in età decrepita. Che restarà obligato pregare Dio per le Em.ze VV.

A tergo: Alli Em.mi e Rev.mi Sig.ri Card.li del S.o Off.o

Per

Gal.o Galilei.

---

(1) Gio. Giacomo Bouchard.

(2) I puntolini sono nell'originale.

3645*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 9 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 143. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Se le condoglienze apportassino qualche alleviamento a chi ha il male, mi sforzerei di rapresentare a V. S. come nell'intendere il nuovo accidente della sua cecità l'ho compatita come padre amorevolissimo, chè così richieggono i favori e benefizii singulari che da lei ho ricevuto e continuamente ricevo; ma perchè io mi persuado che questi ofizii non sieno medicine a proposito, anzi possino più presto esacerbare che levare il dolore, più volentieri mi appiglio al rimedio che V. S. mi accenna, di ricorrere a Dio, che è fonte e origine d'ogni vera consolazione. Piaccia dunque alla divina Bontà di consolare V. S. in questa tribolazione, sì come io ne' miei Sacrifizii instantemente La suplico; e spero che sì come V. S. s'è acquistata fama eternamente singulare nelle scienze e in altre virtù, così anche sia per dimostrarsi esempio singulare di pazienza.

Mando un paio di capponi, che ho fatti comprare al mercato di Greve, che costano un mezo scudo; e un paio di raviggiuoli, che mi sono stati donati, ancora io gli dono a V. S., ringraziandola quanto io posso del vino di Siena, quale conservo per il giorno di S. Bastiano, che io fo un poca di festicciuola al mio annesso: mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza con sincero affetto.

Da Sta M.^{a} a Campoli, 9 Gennaio 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

3646*.

ORTENSIA GUADAGNI SALVIATI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 275. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{re}

L'infortunio accaduto a V. S. per la privazione della luce m'è stato di molto disturbo, che la compatisco quanto so e posso, e volentieri mi cavarei del proprio sangue, purchè non havessi incontrato tal perdita, stante le sue buone et

---

[1] Di stile fiorentino.

honorate qualità; et come prudente, doverà V. S. abbracciare il tutto dalla mano di Dio, per riceverne dipoi maggior gloria: et di novo me ne dolgo seco fin all'anima, con tirare avanti con pacienza.

Ricevo la supplica da V. S. raccomandata per la fanciulla estremamente. S. A. ha visto volontieri, et crederò restarà consolata, sendo stata contrasegnata subito infra l'altre. Resta che la fanciulla s'esserciti in pregare S. D. M.^{tà} per la propria salute di queste AA., mentre col fine me li offero, et la saluto nel Signore caramente.

Pisa, li 11 di Gennaio 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.^{re} Aff.^{ma} Ser.

Ort.^{a} Guad.^{ni} Salviati.

3647.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 12 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

La franchezza con chè V. S. s'accomoda a tollerare dalla mano di Dio la perdita della più cara cosa che s'habbia in questa vita, mi leva l'obbligo tanto della condoglienza quanto della consolazione; perchè la prima saria gittata, e la seconda è già presa dalla prudenza di lei per quel verso che si può prendere. Compensi adunque Iddio benedetto la cecità corporale con quell'allungamento di vita e preservazione di chiarezza d'intelletto che può rendere gl'anni di V. S. non men gloriosi e profittevoli al publico de i già passati; e s'assicuri che la condizione di lei è tale, che le miserie stesse gli renderanno sempre più parziali e più veri i suoi servitori.

Con questo Ser.^{mo} Principe [2] non ha bisogno V. S. della mia opera, perchè l'ingegno suo gli fa conoscere e stimare la persona di lei quanto conviene; e venendo a suo tempo a godere di coteste bande, V. S. n'aspetti più d'una visita.

A Francesco mio nipote [3] ho indirizzato la lettera di V. S.; la quale hora prego a volermi comandare con più libertà che mai, poichè s'assicuri che da questo argomentarò in che grado di servitù ella mi tiene. E Dio benedetto li conceda quelle grazie che non posso altro che desiderarle.

Siena, 12 Genn.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} Devot.^{o} Ser.

S.^{e} Galileo. A. Arc.^{vo} di Siena.

[1] Di stile fiorentino.

[2] LEOPOLDO DE' MEDICI.

[3] Cfr. n.º 3627.

3648**.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 13 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 271. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La S.ra Anna Maria Vaiani, dama delle qualità che sa molto bene V. S., si è compiaciuta nel mio ritorno di Roma, in testimonio della stima che fa della persona sua e dell'onorata menzione che si è fatta più volte di V. S., accompagnarmi con l'inclusa lettera[1], la quale, non mi avendo permesso la stagione così contraria nè alcune mie occupazioni il renderla in propria mano, ho resoluto mandare a V. S. con occasione del mio lavoratore, con pensiero di venire quanto prima a reverirla e darle nuove del nostro Padre D. Benedetto e di tutti gl'amici, che la salutano con tutto l'affetto: pregandola in tanto a onorarmi de' suoi comandamenti et a mandarmi la risposta per detta Signora, acciò abbi occasione di servirla; mentre a V. S. fo debita reverenza.

Fir.ze, 13 Gen.o 1637[2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Obl.mo
And.a Arrighetti.

Fuori: All' molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

3649**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 13. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Per l'ordinario passato mandai a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma la minuta del memoriale[3], e credo che a quest'hora l'haverà riceuta. In tanto pregarò Dio benedetto che la consoli nel suo travaglio, e ci aiuti a conseguire quella grazia che è più proporzionata alla salute dell'anima.

(1) Cfr. n.o 3639.
(2) Di stile fiorentino.
(3) Cfr. n.o 3644.

Quanto alle cose mie, sto consolatissimo e ressignatissimo nella volontà di Dio; e mi creda che quanto li scrissi nel fine della Matonata[1] mi sta talmente stampato nel cuore, che non mi scomporrò mai per qualsivoglia strano avvenimento che mi possa intravenire. Di Venetia aspetto ogni dì buone nove; ma venghino in qual modo si sia, che riceverò tutto dalla mano di Dio. In tanto qua da' Padroni vengo trattato meglio che non merito.

Ho consegnata la lettera al nostro veramente gentilissimo Sig.r Borghi[2], che gli è stata carissima. Quanto alle lenti, credo che sarà più sicuro che ella le conservi appresso di sè, legate nella scattoletta medesima con la quale le mandai, sino che verrà occasione, o a me o a V. S., di mandarle.

Ho hauto occasione di trattenere qua da me un Padre Fra Benedetto da Siena, Gesuato, quale di mattina s'imbarcarà per Livorno, e verrà a trovare V. S. molto Ill.re e li darà più minuto raguaglio dello stato mio: a lui mi rimetto, e in tanto bacio le mani a V. S. con tutto l'affetto.

Roma, il 16 di Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

3650.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 16 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 74. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho ritardato lo scrivere a V. S. molto Ill. et Eccell.ma aspettando pure da Cremona questo benedetto violino, per il quale Mons.r Monteverdi[3] mi assicura haver fatte molte e replicate instantie, e pur ancora non comparisce.

Receverà con questa 9 fogli del suo Dialogo 4° con l'Apendice, dal che cavo, se ben mi riccordo, che la stampa è sul fine; ma non so se V. S. li haverà

Lett. 3649. 22. *Obig.mo* —

[1] Cfr. n.o 3541, lin. 483-488.

[2] Pier Battista Borghi.

[3] Cfr. n.o 3614.

havuti tutti ordinatamente, perchè questi con li altri mandati di qua non sono susseguenti.

Quei particolari de i moti dalla sua diligenza osservati nella luna [1], li communicai qui a diversi, in particolare al Sig.r Argoli, che ne restò assai maravigliato, et anco ad un di questi Sig.ri Fiamenghi, che ne ha scritto fuori, per il che mi fa continua instanza, a ricchiesta de' professori fuori, che se le dia qualche maggior lume, specialmente sopra il modo dell'osservarli. Hor vegga V. S. che io non son solo che, anco svegliato dalla sua divina mente, non so caminar inanti. La prego di qualche maggior aiuto, anco per sodisfattione dell'altrui curiosità; che però servirà a questo bene, che quei buoni Padri, che s'arrogano l'inventione delle macchie solari, non potrano fare l'istesso de i moti lunari.

Il Sig.r Argoli in una sua lettera mi mette questa polizzeta [2], che mando di suo pugno a V. S. e ne aspettarò il suo parere.

Ho pregato l'Albergheti che mi faccia una forma della sua sfera [3] per mandar a V. S., che è veduta con gran gusto da' curiosi che capitano in Venetia, perchè adesso mostra assolutamente tutte le cose contenute ne' Dialogi, in particolare le stationi, retrogradationi de' pianeti; e Giove fa una revolutione sola nel tempo che la terra ne fa 12, e così degli altri tutti a penello: ma nessuna cosa dà gusto maggiore che quella delle macchie solari, delle quali si veggono tutti li accidenti descritti, che per altro a molti erano inintelligibili. In somma la sfera venuta d'Olanda non è comparabile a questa.

Prego il Signore che questo ingresso d'anno novo sia a V. S. molto Ill. et Eccell.ma con più felicità del passato, e le baccio con tutto l'affetto le mani.

Ven.a, 16 Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.

F. Fulgentio.

S.r Galileo.

3651*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 16 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io non posso negare che non mi fusse stato di sommo contento il vedere i riscontri et i paralelli fatti da V. S. fra il Tasso e l'Ariosto [4], premesse della conclusione da lei fatta dell'ingegno di quei poeti, che mi ha nell'animo impressa

---

(1) Cfr. nn.i 3593, 3595.
(2) Non è presentemente allegata.
(3) Cfr. n.o 3435.
(4) Cfr. n.o 3630.

altrettanto di curiosità quanto mi è giunta peregrina la conclusione e quasi dimostratione che mi dice haver fatta della diversità e differenza di quelli due ingegni; ma perchè io sopra tutte le cose desidero ogni maggior sua quiete e riposo, appago con questo desiderio la mia curiosità, e la prego a scusarmi se troppo ho ardito.

Dal Padre Maestro Fulgentio mi è stato inviato l'incluso piego, nel quale mi fo a credere che sieno i fogli stampati che lei mi accenna. Vorrei vedere alle volte esercitata la mia devota servitù da' suoi comandi, de' quali supplicandola con tutto l'animo, con il medesimo la riverisco.

Venetia, 16 Gen.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} — Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Se.^{re}

Sr Galileo Galilei. — Fran.^{co} Rinuccini.

3652**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 18 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Avevo preso due o tre volte la penna per ringraziare V. S. del vino di Montepulciano e del greco mandatomi iersera, e non trovando parole che esplicassino l'affetto mio, me ne stavo così dubbioso, quando è comparso il suo mandato, carico di tanti regali, che potrebbon confondere un ben esercitato rettorico in fare i debiti ringraziamenti, non che un par mio, anche commosso e alterato dall'allegreza di sì moltiplicati favori, con i quali potrò molto accarezare i miei ospiti e agrandire me stesso, rapresentando loro che questi son regali di V. S. Non saperei già che dirmi in rendimento di grazie, se non che io considero le cose stesse e pondero la persona e l'affetto di chi le manda; e con questo spero d'esser compatito, non che scusato, se io passo con riverente silenzio quello che in minima parte potrei esplicare. Non avendo altro, gli mando un paio di raviggiuoli, che almeno saranno morbidi, mentre co 'l fine, pregandoli dal Cielo felicità, gli faccio debita reverenza.

Da Sta Maria a Campoli, 18 Gennaio 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} — Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci.

---

[1] Di stile fiorentino.

3653.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 23 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 74*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che tra la lin. 19 e la lin. 20 inserisce quest'indicazione: « In fine della lettera aggiugne: ». Le lin. 1-18 si leggono, nello stesso codice, anche a car. 34*t*.-35*r*., pur di mano del VIVIANI, e a car. 217*t*.-218*r*., di mano d'un suo amanuense. A car. 217*t*. è premessa alla copia questa notizia, che ha correzioni autografe del VIVIANI: « D'Arcetri, con lettera in data de' 23 Genn.º 1638, dettata al suo amanuense Ambrogetti e firmata col suo nome di propria mano, intorno al particolar della nota delle sue opere non ancora stampate chiestali con la lettera de' 22 Xbre prossimo passato dal letterato Franzese [1], così risponde il Galileo: »; e notizie simili si leggono anche in capo alle altre due copie.

Quanto poi al prometter altre mie fatiche, sappia V. S. che io ho buon numero di problemi e questioni spezzate, tutte, al mio consueto, nuove e con nuove dimostrazioni confermate. Sono ancora sul tirare avanti un mio concetto assai capriccioso; e questo è di portar, pur sempre in dialogo, una moltitudine di postille fatte intorno a' luoghi più importanti di tutti i libri di coloro che mi ànno scritto contro et anco di qualch' altro autore et in particolare di Aristotele, il quale nelle sue Questioni Mechaniche mi dà occasione di dichiarare diverse proposizioni belle, ma molto più ancora me ne dà nel trattato *De incessu animalium,* materia piena di cose ammirabili, come quelle che son fatte meccanicamente dalla natura; e qui mostro esser assai manchevole et in gran parte falsa la cognizione che dall' autore ci vien data. E queste ultime mie opere saranno, s' io non m' inganno, d' una gustosa e curiosa lettura. Ho di poi una mano di operazioni astronomiche, parte delle quali acquistano perfezzione dall' uso del telescopio, et altre dalla maggior squisitezza nella fabbrica degli astronomici strumenti, mercè de' quali aiuti tutte le osservazioni celesti potranno esser con notabile acquisto poste in opera etc.

Quanto etc.

. . . .

In questo punto mi sono pervenuti altri fogli stampati, che sono in tutto al numero di 40, sichè la stampa a quest' ora deve esser presso alla fine.

Lett. 3653. 1. A car. 74*r*. il VIVIANI prima scrisse: *Quanto poi al prometter altre,* poi corresse: *Quanto poi all'altre,* e così si legge anche nelle copie a car. 34*t*. e 217*t*. Ma a car. 87*t*. il medesimo VIVIANI citando solo le prime parole di questo capitolo, le riferisce in questa forma: *Quanto poi al promettere altre mie fatiche, sappia V. S. etc.* —

[1] Cfr. n.º 3625.

3654.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 15-16. — Autografa.

Molt'Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.n Colend.mo

Non poteva giongermi nuova più ingrata di quella che mi ha portata la per altro gratissima di V. S. molto Ill.re de' 9 corrente, dell'ecclisse di quei lumi che tanto splendore hanno apportato alle scienze e che tanto hanno illuminati gli ingegni de gli huomini. Confesso che il mondo era indegno di così eccellente lume, ma dovea il Cielo nel gastigar i nostri peccati non affliggere l'integerrima bontà di V. S. molto Ill.re Tacerò a fine di non accrescerle il dolore nello esprimerle il sentimento della mia passione; la quale mi si renderia al tutto intolerabile, se non venisse alleggerita dalla speranza che mi vien data, che non sia questo accidente del tutto incurabile.

Trovasi in Roma a' servizii del S.r Card.l Barberino [1], con trattenimento non ponto da cortigiano, il Sig.r Giovanni Trullio, il quale, dalla sua patria di Veruli passatosene in Francia, ha colà fatto studio particolare nella chirurgia, con tale successo che ha fatto più tosto miracoli che cure in Francia, in Genova et in Roma, e ne fa del continuo. Ha in manco di due anni qui in Roma cavata la pietra a ventisei huomini, de' quali nessuno è morto e tutti ora godono intiera sanità; il che dico solo a V. S. molto Ill.re per darle un saggio del valore di questo huomo. Io l'ho conosciuto di là da' monti, e qui in Roma passiamo strettissima familiarità; ed avendole io conferito questo mio disgusto, m'ha detto aver curati infiniti di simili accidenti, ancorchè fossero di età gravissima e per altro non troppo sani, ed esserne la cura facilissima. Scriverò *ad verbum* il suo consiglio, secondo me l'ha dettato, senza aggiongere o sminuire. Dice donque che fa di mestiero, nel principio di questo infausto accidente, rimovere tutte le cause che posson impedire che le cataratte non s'indurino e si condensino, come sariano lacci, cauterii e l'applicazione di medicamenti topici, i quali possono causare che la materia delle cataratte acquisti una natura troppo rara, sottile e vaga, la quale, non potendo poi ubbidire all'industria dell'ago, si renderia ribelle ad ogni operazione chirurgica; ma che bisogna lasciarle digerire e maturare dalla natura, sin tanto che si condensino, che piglino una certa sede et assorbino tutto l'umore che è diffuso nell'albugineo. Quando poi saranno arrivate alla

---

[1] Francesco Barberini.

perfetta maturità, la quale si conoscerà all'ora che non si vedrà niente del tutto, solo che un certo splendore del sole o di una candela, e che sfregolando la pupilla con la palpebra di sopra si slarghino e si riuniscano nell'istesso tempo con gran prestezza et acquistino un color bianco et argenteo; e facilmente si scorge la densità e mole della cataratta col mettere tra l'occhio et una candela accesa una caraffa rotonda di sei o sette dita di diametro, piena d'acqua, overo uno specchio concavo, facendo che il cono del lume dia nella pupilla, et in questo modo si vedrà chiaramente quanto la cataratta sia grande e densa e se sia matura; e quando si conoscerà esser matura (et è bene aspettar la perfetta maturità, non passando tempo), all'ora facilissimamente con l'ago si caverà con poco dolore e si tornerà la vista al pristino suo stato: ed asserisce averne cavate a vecchi di 80 et 85 anni. Questo è il parere di questo eccellente huomo, ed ho voluto scriverlo a V. S. molto Ill.re a fine che se ne serva, se le parrà espediente. Prego per fine S. D. M. che esaudisca i voti di tutti i suoi servitori, che le augurano la pristina sanità; e facendole umile riverenza, le bacio le mani.

Roma, li 23 Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devot.mo ed Obbligat.mo Serv.re

Pier Batta Borghi.

S.r Galilei. Firenze.

3655*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 23 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 10. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io comincio a creder per vera l'oppinione di un certo Giesuita che leggeva a mio tempo in Roma, che a un infinito si potesse accrescere; poichè me lo fanno toccare con mano i favori che mi continua delle sue lettere, ripiene di così vive dimostranze d'affetto, con che si vanno facendo maggiori le mie obbligationi, quali io, come inabile a corrispondergli, reputavo infinite.

Se le pietre lucifere [1] mi occorreranno per servitio dell'amico, farò capitale della sua gentilezza.

Il libraro de' Giunti [2] mi disse a' dì passati, non haver ancora havuto dal lazzeretto i libri che vi ha d'Olanda; perciò non posso rispondergli altro circa

[1] Cfr. n.o 3638.

[2] Giusto Wiffeldich.

il proposito che mi accenna. Ma nel piego grosso, che gl'inviai la passata, del Padre Maestro Fulgentio, mi fo a credere che vi fussero i fogli che desiderava. E qui per fine con tutto l'animo la riverisco.

Venetia, 23 Gen.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re — Dev.mo et Obb.mo Se.re

S.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

3656.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Arcetri.

Amsterdam, 25 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 76. — Autografa.

Exc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. del 5° Xcembre. Mando per questo il restante del suo opere per poter finire la tavola, la quale starò quanto prima aspettando. Fin hora non ho ricevuto l'intitolazione et la dedicatione dal Sig.r Diodati. Spero che haverà ricevuto tutti gli fogli mandatigli, con gli sei che non li erano capitati, i quali ha inviato di nuovo. Inquanto il trattato della percossa, si V. S. non lo puol condurre in breve a perfezzione, le piacerà mandarmi in che modo lo significarò al lettore dopo l'Appendice, acciochè non si commetti errore.

Tutte le sue opere essendo fatte latine, non mancherò di stampare, comme l'ho avisato[1], di che assicuro ancora V. S.; et perciò sarà necessario d'inviare di quel che sarò fatto latino per poter comminciare a farne intagliar le figure. Delle sue opere non habiamo altro che gli Dialogi, *De proportionibus*[2] et il scritto a Madama Gran Duchessa: il restante aspettarema di costà per il Sig.r Giusto[3] di Venetia. Facendo fine, le prego da Dio ogni felicità.

D'Amsterdamo, le 25 de Gennaro 1638.

Di V. S. Exc.ma — L'Humill.mo Servitore

Lodovico Elzevir.

Fuori: Al'Exc.mo Sig.r et Padr.n mio Oss.mo

Il Sig.r Galilei de Galilei, Matematico del Ser.mo Grand Duca di Toscana.

Arcetri.

---

(1) Cfr. n.° 3640.

(2) Intendi, la traduzione latina delle *Operazioni del compasso geometrico e militare*: cfr. n.° 790, lin. 37-39.

(3) GIUSTO WIFFELDICH.

3657*.

COSTANTINO HUYGENS a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].
L'Aja, 25 gennaio 1638.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Mss. XLIV, Lettres latines de Constantin Huygens, pag. 262. — Copia di mano sincrona.

Hortensio. 25 Ian. 1638.

Districtus tot negotiis, Hortensi doctissime, quot nobis nosti in frusta diem discerpere, securius eo distuli ad binas tuas rescribere, quod cum, separatis Comitiis, ad vos rediret Amplissimus Borelius [1], ab illo te certiorem fore sciebam omnium eorum quae hic Hagae circa negotium Galilaeum administrata essent. Quod a me porro petiisti, ut Celsissimo Principi [2] ad rem fovendam atque propellandam autor essem, tanto impetu a me procuratum est, ut praesens facile iudicasses, nihil calcari opus esse equo tam sua sponte currenti; neque dubium est, si consulatur, operae meae fructum persensuros qui hoc in mandatis habituri sunt. Passim denique et ubicumque cum profectu fieri posse videtur, maximae rei ineffabile momentum et nimis quam paucis perspectam utilitatem totis viribus inculcatum eo. Catsium [3] postremo ante paucos dies tam incitato sermone concussi, ut se receperit, quam primum ullo pacto fieri possit, Hollandica de profectione tua vel deliberationem vel decretum ad Ordines Generales perlaturum, ut grave scilicet negotium, quia ad aerarii angustias pertinet, senatusconsulto tamen sanciatur. Haec apud Clarissimum Deodatum, si quando ad eum rescribes, ut commemores, a te peto.

.... et me ama, qui te diligo ut quidem te praesente saepe multumque frui optem; nunc vero quam remotissimum et trans saeva Alpium iuga vectum velim, ut ne sero Florentiam adeas et extinctum (quod cum Principe metuo) nebulosum illud sidus reperias, sine quo parum est quod de luce Iovis et satellitum orbi terrarum polliceamur. Vale.

Hagae Com., IIX Cal. Febr. CIƆIƆCXXXIIX.

3658**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 27 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 190. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mi persuadevo che V. S. havessi riceuto le legne, sì come io, fidato nell'altrui promesse, havevo detto che la settimana passata sarebbono condotte, quando dal mio fratello ho sentito questa sera con mio disgusto che ancora non

---

(1) Guglielmo Boreel.
(2) Federico Enrico d'Orange.
(3) Giacomo Catsius.

è finita la catasta, essendo egli venuto in cognizione di questo fatto nel portare i danari al vetturale, che, supponendo di essere scoperto perchè V. S. m'avessi fatto scrivere, cominciò a trovare diverse scuse, e finalmente promesse di finire in tutti i modi martedì prossimo. Per tanto suplico V. S. a non attribuire questa mancanza a pocho desiderio che io habbi di servirla, ma a' soliti costumi di questa gente.

Hebbi le susine da Greve, ma perchè erano delle vechie gl'ho dato altro ricapito, e n'aspetto di Figline la prossima settimana, che, secondo mi vien detto, saranno assai meglio, e subito l'invierò.

Credevo di venire per due giorni da V. S., ma sono occupato in resarcire un muro che m'è rovinato inaspettatamente, dove se io non rimediassi con presteza, arei da temere danni di maggior consequenza che il danno presente. Però sì come la riverisco continuamente con l'animo, così pregho il Signore co'l fine che gli conceda ogni contenteza.

Da S.ta Maria a Campoli, 27 Gennaio 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3659.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 29 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 77. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

L'ultima sua de' 16 del corrente così tardi mi fu resa, che non hebbi tempo di dar a V. S. subita risposta. Dio sa, Sig.r Galileo, il sentimento che ho della sua disgratia; e credami che s'io potessi servirla con uno degli occhi miei, non penserei punto a consolarla. Piaccia a S. D. Maestà di darle pacienza, già che le dà tanti travagli.

Ho poi sommamente gustata l'invention sua della misura pupillare, ed io fo conto di servirmene in questo modo: Produr una linea longa dieci o più braccia, tanto che sia capace della divisione del sino totale di 100000, e poi accommodarli in cima una tavoletta bianca, divisa in parti proportionali a quelle della linea, in modo che stando ad angoli retti rapresenti la tangente del'arco che si sottende dal'altro punto della linea e dalla larghezza di detta tavola; indi nel mezzo di detta linea dispor la seconda tavoletta nera, com'ella m'accenna. Ma perchè lo allontanar et avicinar della pupilla al'estremità di detta

[1] Di stile fiorentino.

linea stimo cosa assai lubrica, ho pensato di suplir a questo diffetto col mover non l'occhio ma la tavoletta di mezzo, poichè dalla prima statione nel mezzo della linea e dalla seconda più verso l'occhio non v'ha difficoltà nel trovar il diametro cercato della pupilla. Solo mi occorre di sogiunger che vorrei sapere se si potesse far l'istessa operatione del misurar i diametri delle stelle col far un buco picolo in una carta o lamina, del cui diametro saresimo più certi che di quello della pupilla, perchè mentre facessimo il buco più picolo della pupilla parmi che dovrebbe seguirne l'istessa operatione. Starò aspettando sua risposta, per far poi quello ch'ella stimerà meglio.

Circa il negotio della mia venuta, attenderò che 'l tempo porga qualche occasione, che forsi potrebbe suceder per altra via che dello Studio di Pisa[1]. Non mancherei di tirar avanti le osservazioni delle Medicee, ma per non haver il suo Nunzio Sidereo non mi ricordo del modo di misurar le distanze loro: di gratia V. S. me ne avvisi la forma. E le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 29 di Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo e Cordial.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3660*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 29 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Al Padre Maestro Fulgentio feci subito hieri presentare la lettera di V. S.; e se egli mi invierà la cassetta de' libri che mi accenna, gli comparirà con prima e secura occasione.

Credo che dal P. D. Vincentio Ranieri li sarà stato dato raguaglio di una sfera secondo il sistema Copernicano[2], che io li feci vedere, a mio giuditio bellissima, vedendosi in essa non solo benissimo il motto della terra, ma di tutti gli altri pianeti, con tutti gli accidenti che a noi appariscano. Haverà ancora dal medesimo inteso come io vivo più che mai suo partialissimo et ambitioso de' suoi comandi; pregola dunque a continuarmene il favore, e gli bacio affettuosamente le mani.

Venetia, 29 Gennaro 1638.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Obb.mo Ser.re
Sig.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

---

[1] Cfr. n.o 3642.

[2] Cfr. n.o 3650.

3661.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].
Arcetri, 30 gennaio 1638.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., car. 13-14. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

L'ordinario passato, soprafatto da molte occupazioni, non detti risposta a tutti i particolari contenuti nella gratissima della P. V. Rev.ma [1]: supplirò adesso, ma però brevemente, perchè nè di presente posso esser con lei, havendo buon numero di lettere alle quali mi convien rispondere.

Quanto alle novità ultimamente osservate da me nella faccia della luna, ne scriverò senza fallo, e le manderò tutto quello che ci è di nuovo, per sua satisfazzione e dell' Ill.mo Sig.r Antonini e de gli altri forestieri che ella mi dice che desiderano haverne contezza.

Quanto al particolare toccato dal Sig.r Argoli, cioè del rispondere al Chiaramonte, io havevo pensiero di farlo nelle postille, toccando le cose più essenziali; ma il non potere per la cecità nè far calcoli nè disegnar figure o discorrervi sopra, fa che la cura che in ciò alcun altro si prendesse, sarà sempre da me molto gradita. Tra le cose molto spropositate che porta il Chiaramonte contro di me, due me ne sovvengono assai solenni: l'una è, che egli con replicati rimproveri s' ingegna di dichiararmi tanto ignorante geometra, che io non habbia saputo gli angoli del triangolo essere eguali a due retti; e ciò, dice egli, perchè in certi computi per i quali si considerano due angoli del triangolo, havendone io o diminuito o accresciuto uno di essi, non ho nominato il terzo, diminuito o cresciuto per l'alterazione dell'altro: il che da me è stato tralasciato, perchè questo terzo non entra mai nella dimostrazione nè nel computo, sì che il nominare la sua quantità sarebbe stato pedanteria superflua. È anco una fuga più che miserabile la sua, mentre si va storcendo per liberarsi dalla tremenda opposizione che io gli fo, del non haver egli intesi i tre movimenti attribuiti dal Copernico alla terra, mentre che ei vuole tal posizione impugnare; e ben che egli non dica nè possa dire cosa

Lett. 3661. 12. *Chiarmonte* —

[1] Cfr. n.° 3650.

che lo sollevi punto da così grande ignoranza, vi è poco dopo portata da lui, in un altro proposito, certa dimostrazione, nella quale di nuovo apertamente si mostra l'equivoco preso da lui sopra i medesimi movimenti. Questi due punti potrà ella accennare al Sig.r Argoli, se bene son sicuro che tra moltissimi altri e' gli haverà scoperti; ma questo ultimo, come massimo e principalissimo sopra tutti, merita di esser messo in considerazione: sì che quando il Sig.r Argoli voglia mostrare le fallacie di quello autore, che ei commette mentre e' vuole con le proprie loro armi trafiggere gli astronomi, haverà largo campo di confutare quello; et io, per quello che aspetta a me, gli haverò buon grado della fatica intrapresa: et in tanto mi farà la P. V. Rev.ma favore di rendergli grazie del cortese affetto.

La forma della sfera, che ella mi dice volermi mandare, mi sarà grata, benchè io non sia per poterla godere con la vista, nè meno col tatto; ma goderò del gusto che ne prenderanno gli amici miei, et in particolare di quella conseguenza che viene dalla diversità de gli apparenti movimenti delle macchie solari: la quale osservazione se bene, per esser mia, io non dovrei esaltarla, pur tuttavia, deposta ogni modestia, l'antepongo a tutte le altre conietture dependenti da tutte le altre osservazioni. E perchè qui mi cade in mente l'altra pur mia del flusso e reflusso, desidero che ella mi metta in chiaro certo pensiero e dubbio che mi si raggira nella mente, il quale è tale: Si osserva, i flussi e reflussi esser massimi ne' plenilunii e nuovilunii, e minimi nelle quadrature; onde costì è il detto comune: *Sette, otto e nove, l'acqua non si move; venti, ventiuno e ventidù, l'acqua non va nè in su nè in giù,* che sono i tempi delle quadrature. Ora, potendo i flussi e reflussi esser grandi in due modi, cioè o che l'acqua si alzi molto sopra lo stato mezzano e comune, o vero che ella sotto di questo si abbassi molto, sì che, per esempio, alcune volte, crescendo, ella si alzi, v. g., tre braccia sopra il comune nel suo crescere, e nel calare poi si abbassi sotto il comune un braccio solo, sì che la differenza tra gli estremi termini del flusso e reflusso importi quattro braccia, la quale differenza importerebbe la medesima quantità di spazio se l'alzamento nel flusso fusse un sol braccio sopra il comune e poi, sei hore dopo, calasse nel reflusso tre braccia sotto il comune; ora qui desidero di esser informato se queste due maniere diverse indifferentemente seguono nel nuovilunio e nel ple-

nilunio, o pure se nell'uno di questi tempi, v. g. nel plenilunio, i flussi e reflussi son grandi perchè l'acqua si alzi molto sopra il comune, e nell'altro tempo, cioè nel nuovilunio, la grandezza del flusso e reflusso dependa non dall'alzarsi tanto sopra il comune, ma dall'abbassarsi sotto. Sopra questo particolare ne aspetto sua informazione. Desidero anco saperne un altro; e questo è, che entrando il mare per il taglio di Malamocco o vero per i Due Castelli, e diffondendosi a rigonfiar la laguna oltre a Venezia e Murano e Marghera sino alle ultime spiagge verso Treviso, nel reflusso poi l'acqua a i Due Castelli o a Malamocco cominci a calare prima di quello che ella comincia a calare in Venezia, Murano e nelle altre parti più remote: del quale effetto, quando così segua, ne cavo poi certa mia conseguenza, di poter dare a questo effetto di natura un nome assai comune a gli altri moti dell'acqua, cioè che il flusso sia una sola grande onda, che si muova in quel modo che infinite minori, che noi domandiamo cavalloni, si veggono venire verso le spiagge del mare, e sopra di quelle per lungo tratto spargersi e diffondersi, e poi immediatamente, senza interpor quiete, ritornarsi in dietro. Questo effetto ho io osservato in Venezia più volte, e veduto come nell'alzarsi l'acqua va per alcuni rivoletti, quasi distesi in piano, a poco a poco scorrendo e discostandosi dall'acqua grande del canale contiguo, e finito il discostamento immediatamente, senza interporre momento di quiete, l'ho vista tornar in dietro.

E così nelle mie tenebre vo fantasticando or sopra questo or sopra quello effetto di natura, nè posso, come vorrei, dar qualche quiete al mio inquieto cervello: agitazione che molto mi nuoce, tenendomi poco meno che in perpetua vigilia. Non è bastato alla fortuna levarmi la totale vista, ma mi va continuando una perpetua pioggia di lacrime da gli occhi, con tedio e noia fastidiosissima; e da un laccio, che a tal fine i medici mi hanno fatto fare, non ricevo benefizio alcuno, anzi parmi che continuamente la flussione vadia moltiplicando. Orsù, *sit laus Deo*. Aiutimi essa con le sue orazioni; e con reverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri, li 30 Gen.º 1637 [1].

Della P. V. Rev.ma Devot.mo et Obligat.mo Serv.re

Galileo Galilei.

---

(1) Di stile fiorentino.

3662.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 17. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuto il piego di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, ed ho dato ricapito all'inclusa; e non manco ogni mattina nel Santissimo Sagrificio della Messa di raccomandare a Dio, padre delle misericordie e Dio di ogni vera consolazione, che consoli V. S. molto Ill.re nel suo travaglio. Non si potrà prima di mercoledì prossimo venturo leggere la lettera e proporre il memoriale nella Sacra Congregazione [1], ed aspettare la risoluzione. In tanto ella faccia orazione, e ne faccia fare con quella clausula consacrata col sudore di Christo nostro Redentore: *Fiat voluntas tua*, e si rimetta totalmente in quella: e mi conservi la sua grazia, con che li fo riverenza.

Desidero sapere se il Sig.r Dino Peri nostro è andato a Pisa, perchè non ho mai inteso come sia piacciuto il mio vetro che li mandai per il Ser.mo Gran Duca.

Roma, il 30 di Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei], p.o Fil.o del Ser.mo Gr. Duca.

Firenze.

3663*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 30 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 140. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Habbiamo un freddo rigorosissimo, che mi lega le mani dallo scrivere; e non scrivevo questo spazzo, se non era per inviarli questo piego del Sig. Elzivir, nel quale debbono essere fogli della sua opera. Il che mi serve di occasione di baciare a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma le mani, come di cuore facio.

Ven.a, 30 Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.

F. Fulgentio.

---

[1] Cfr. n.o 3644.

3664**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 30 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 12. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.e e P.ron mio Oss.mo

M'immagino che nella aggiunta[1] a questa del Padre Maestro Fulgentio siano nuovi fogli del libro di V. S., alla quale mi par mill'anni di poter mandare l'intero compimento di esso, e per il gusto che ho di servirla, e per il godimento che ho in vedere che si possino godere le belle fatiche di V. S. Alla quale ratificando la mia devota osservanza, bacio di cuore le mani.

Venetia, 30 Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.e

Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

3665**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 2 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 20. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Dispiacemi infinitamente il sinistro accidente della perdita della vista affatto affatto, come nella sua mi dice. Vorrei poterliela ristorare in parte almeno con parte della mia, della quale ne ho d'avanzo; e meglio saria ch'io n'havessi un puoco manco et un puoco migliori piedi, poichè mi trovo per essi anch'io in uno stato molto infelice. Ma conviene portare con patienza ciò che Dio ci manda. Essa si può molto ben consolare, che se hora patisce questo mancamento, ha però ricevuto tanto benefitio e tanta gloria mercè dell'acutezza della sua vista, che ha trapassato quella di tutti gl'antenati, et havranno i posteri che fare a poterla acuire in grado così eccellente.

Io me la vado passando al meglio che posso, con alquanto di tregua con la podagra. Se il Padre Francesco[2] si trova costì, di gratia li ricordi, venendoli il commodo, se mi potesse far vedere quel quinto tomo di quel Franzese[3]

(1) Cfr. n.o 3663.

(2) Famiano Michelini.

(3) Cfr. n.o 3581.

dell'Euclide scritto in tutte le lingue, inviandomelo per il corriero o condottier[o], che subito visto lo rimandarei: e mi perdoni dell'incommodo. Stia allegramente più che può, e vada suscitando l'allegrezza di quando in quando con il buon vino, che non li nuoce come a me; e si ricordi del cordialissimo e riverente affetto che li professo: con che li bacio le mani.

Di Bologna, alli 2 Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze,
ad Arcetri.

3666*.

ORTENSIA GUADAGNI SALVIATI a GALILEO in Arcetri.
Pisa, 2 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 277. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re Sig.re

Quando V. S. si compiacque, nella prima lettera che mi scrisse, darmi parte delle sue miserie in essere affatto venuto ciecho, non manchai di compatirla et risponderli imediatamente, con darli intenzione ancora, circa la fanciulla che mi raccomandava[1], che sarebbe stata consolata, sì come in effetto è seguito, sendo che S. A., a intercessione di V. S., ha ottenuta una delle dote; che però potrà detta fanciulla mandare dal S.r Segretario Guidi[2], chè troverà esser così. Pregando V. S. essercitarmi con suoi comandamenti, e la saluto nel Signore.

Pisa, li 2 Feb.o 1637[3].

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.ma per servirla
Ort.a Guad.i Salviati

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Galileo Galilei.
A S.to Matteo in Arcetri. Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 3646.
[2] Gio. Francesco Guidi.
[3] Di stile fiorentino.

3667*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 2 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 146. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Rimando gl'ultimi tre fogli che io ricevetti, con altri e tanti di copia [1], e assicuro V. S. che sempre mi si agumenta il gusto nel continuare: però occorrendo che io sia più sollecito, la suplico a darne cenno, perchè io senza mio incomodo posso sollecitare molto più, o, per dire meglio, essere manco tardo a scrivere di quello che sin ora sono stato.

Avevo mandato a chiedere ad un mio amico di Radda alcuni raviggiuoli con intenzione veramente di pagarli; ma perchè mi dice non aver trovato cosa di sua sodisfazione non ha voluto danari, avendomene donati due e una fiascha di vino, quali mando a V. S. che li goda per mio amore, vedendo che i raviggiuoli sono morbidi e sapendo che il vino è vechio: mentre co 'l fine, pregando a V. S. dal Cielo ogni contenteza, con la debita umiltà la reverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 2 Feb.o 1637 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3668*.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI
a MARTINO ORTENSIO in Amsterdam.
[L'Aja], 2 febbraio 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *c*, 2).

3669**.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Arcetri].
Como, 3 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e mio S.re Col.mo

Sento dire non so che altra inopinata novità, parto della profondità de' suoi studii, cioè che si siano da lei osservate le macchie lunari mobili [3]. Vengo, dopoi

[1] Cfr. n.o 3637.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Cfr. nn.i 3595, 3597.

tanto silenzio, a riverirla e pregarla farmene scriver qualcosa, desiderando sapere il modo di questa osservassione, e quando vedranno le stampe le altre sue filosofiche fatiche.

Non più, per non esserle molesto. Stò qua in angolo ancora per 3 mesi. Se il P. Francesco[1] delle Scole Pie è seco, godo che si nutrisca a cibo così solido. Et li bacio le mani.

Como, 3 Febr.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
D. Antonio Santini.

3670.

FRANCESCO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Presburgo, 5 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 79-80. — Autografa.

Molt'Il.e et Ecc.mo Sig.r et P.n Col.mo

Qual disgusto ricevano l'affetionati all sommo saper di V. S., che li sia mancato quella più nobil parte che sia nel' huomo, non si puole da me a bastanza esprimere; ma vedendo che da V. S. sono state conosciute l'intime segretezze della vera filosofia, si sa che con francheza si sopporta questo danno, che però non è suo particolare, poichè, sì come il mondo per quelle luci ha potuto scoprire le reali ville del cielo, così ora deva rimaner chiusa la strada. Ma replicando io le forze dell'accidenti humani, ne rendo gratie al Sommo Motore, che almeno ci resti quella luce che più splende tra' viventi, nella profonda immaginatione.

Quanto ancora mi sia doluto che così tardi habbia ricevuto V. S. il libro, che li inviai sino di 7bre, del'opere del Padre Guldini[2], lo puol ben credere, poichè in me vive ambitioso desiderio di rendermeli esecutor de' suoi comandi; ma la fortuna non mi ha, per la prima volta, dato campo, come haveria voluto. Poi(?) spero che da lei ne riceverò continuata gratia, asicurandola sinceramente che io desidero di servirla: però se per il tempo che mi tratterò qui, vaglio per lei qualche cosa, mi faria sommo torto a non farmene la gratia. Nè voglio tralasciare che due settimane sono hebbi discorso con S. M. C.[3] della persona di V. S., il quale non a bastanza potè lodar la sua virtù; così il contrario mi espose la troppa presuntione del Padre Scainer, dicendo queste parole: « Il Padre Scainer

Lett. 3670. 4. *l'intime segretezza* — 7. *deva rimar chiusa* — 8. *accidenti humini* —

[1] Famiano Michelini.

[2] Cfr. n.° 3266.

[3] Ferdinando III.

non sa nè puol portar i libri al Galileo ». Questo testimonio è di tal Principe che oggi riluce per le sue rare virtù et è vero amatore de' virtuosi; però mi saria parso far torto et al Principe et a V. S. E mi dimandò di più che haveria voluto tutte le sue opere; e dicendoli che ne erano in Amsterdam nove sotto la stampa, volse che si ordinasse che subito venissero, tanto degniamente stima il vero lume de' nostri tempi. Et a bocca spero che a V. S. dirò con più efficacia quello che dal mio rozzo dire non puol esprimersi con la penna, poichè pare a S. M. C. che il libro dello Scainer sia carta buttata e scritti otiosi e senza conclusione. Del resto io me li dedico per sempre, e desidero esser anumerato tra i suoi devoti: e Dio la conservi.

Di Possonia, li 5 Febbraro 1638.

Di V. S. A.^{o} (?) S.^{re} e <···>

Fran.^{o} Piccolom.^{ni} Aragona, Con.^{te} d'Appiano.

3671.

LODOVICO KEPLER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 6 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 81-82. — Autografa.

Salutem et observantiam etc.

Illustris, Excellentissime atque Doctissime Vir, Patrone suspiciende etc.

Novit Illustriss.^{a} Excell.^{a} V.^{ra} tritum illud et antiquum proverbium: *Miseris solatium socios habuisse malorum:* quod an mihi applicare possim vel Illustrissimae Excell.^{ae} V.^{rae}, dubius haereo; hoc tamen scio, periclitantem non posse magis conveniens consilium petere, nisi ab eo qui in eodem olim haesitavit luto. Hinc temeritatis opus sum aggressus, molestando Illustriss.^{am} Excell.^{am} V.^{ram} scripto meo non perpolito. Idem enim adversarius qui Illustriss.^{am} Excell.^{am} V.^{ram} aliquando circumvenit, et mihi struxit et adhucdum struit insidias, scilicet Scheunerus [1] iste bonus, Iesuita, qui sub specie religionis atque devotionis observantiaeque erga Ecclesiam Romanam, quasi dogmata et hypotheses dictae Ecclesiae displicentes vellet abolere, alienis se plumis exornare desiderat [2]. Multa iam tentavit bonus iste homo contra parentis [3] mei, ante septennium pie Ratisbonae in Comitiis defuncti, manuscripta posthuma, sed per Altissimi gratiam frustranei hactenus fuerunt conatus et machinationes ipsius: Deus avertat et sequentes!

Sed quid faciam ego miser contra tot insidiis et astutiarum telis armatos, contra Imperatoris potestatem inviolatam hactenus, quem ipsum eiusque inter

21. *sue rari virtù* —

[1] Cristoforo Scheiner.

[2] Cfr. n.° 3573.

[3] Giovanni Kepler.

aulicos praecipuos ita informavit Scheunerus? scilicet: « In scriptis parentis mei posthumis multa contineri prognostica in praeiudicium Domus Austriacae cedentia »; item, « Observationes Tychonis Brahei, » (quas ego iure retentionis, usque debitum ex Camera Imperiali nobis haeredibus adhucdum solvendum exponatur, possideo) « ut et quaedam ex operibus parentis mei, instar thesauri esse aestimanda, et propterea, ne omnibus innotescant, in bibliotheca Imperiali reservanda, pro notitia solius Imperatoris et paucorum quibus, ex singulari gratia, ad usus libros istos velit concedere ». Quare, ante quadriennium modo, praesens Imperator[1], per Comitem Trautmansdorffium[2] apud sororem meam, viduam Bartschianam[3] (cuius custodiae dicti libri tum erant concrediti) Laubani Lusatiae degentem, serio cepit inquirere, ubi sint? quot sint? et an Imperatori petenti tradere velit nec ne? Interim absentia mea, quia me non consentiente in hoc negocio responsum dare non potuit, ipsum excusavit. Ego interim ob paupertatem variis agitatus sum fortunae procellis, et quidem per varios casus; per literas autem vocatus a sorore, penetrare conatus sum, atque nudus ex spolio militum Caesareanorum ad sororem veni, quam ipsam quoque summa pressam egestate salutavi. Vestimenta ad corpus contra iniurias hyemales tutandum, ut et viaticum pro itinere Viennensi suscipiendo, praxim exercendo medicam, intra menses paucos, comparavi. Viennam ante menses novem profectus sum, dicta autem manuscripta omnia in locum alium tutiorem transportavi: Imperatori interim Viennae miseriam, inde ab obitu parentis nostri perpessam, coloribus quasi depinxi; opem ipsius, debitum solvendo, imploravi: nihil tamen responsi per tres integros menses obtinere potui. Causa fuit quia Scheunerus Viennae praesens; cuius instinctu decretum, ab Imperatore propria manu subscriptum, dum ego causam meam in aula tractavi, mittebatur ad Baronem quendam Bohemum, pro inquirendis et, nolenti volenti, surripiendis sorori libris istis manuscriptis. Sed et isti conatus fuerunt frustranei, quia iam praeter me nemo scit ubi libri lateant: soror autem per cursorem celerem talia me quamprimum rescire fecit; quibus intellectis, ego statim contra violentiam protestatus sum apud Imperatorem, et quidem nomine totius reipublicae literariae. Consiliarios plerosque dehortatus sum a consultationibus quae in praeiudicium ac ignominiam Imperatoris totiusque reipublicae literariae detrimentum cedere possent, atque facinus Scheuneri in Illustriss.^{am} Excell.^{am} V.^{ram} perpetratum pro argumento secuturae perfidiae introduxi, hisque persuasionibus a multis approbationem rationum mearum obtinui per privatos discursus; ubi autem ad consilia publica convenerunt, omnino contraria decreta fabricarunt.

Vult Imperator sibi tradi et observationes Tychonicas et manuscripta parentis mei posthuma simul; de solutione autem 13 millium florenorum Germa-

---

(1) FERDINANDO III.

(2) MASSIMILIANO, conte di TRAUTTMANNSDORFF.

(3) SUSANNA KEPLER, vedova di GIACOMO BARTSCH.

nicorum, quos adhuc debet, nihil certi vult statuere, sed ad annos quatuor vel plures (imo infinitos), et quidem ex reditibus extraordinariis et incertis, successivam tantum satisfactionem promittere, de remuneratione pro manuscriptis parentis nulla mentione facta. Interim nos patimur iusti, et quidem omni ope destituti: bini fratres[1] mei minores cum noverca[2], ante sesquiannum, circa Francofurtum ad Moenum misere vitam finierunt: supersunt adhuc tres sorores, una nupta viro secundo[3], reliquae duae[4] parvulae adhuc; et ex fratribus ego solus resto, pauper et inops, multis iam sollicitudinibus curis atque miseriis defatigatus, ut idem fere, quod fratribus contigit, exitium et mihi metuendum sit. Cognati mei ex linea materna[5], in Styria viventes, pro liberalitate sua, ad gradum suscipiendum doctoralem in medicina aliquid sunt largiti, quem propter ego nunc Patavium proficiscor; sed rationes ab aliis mihi factae non sunt aequales sumptibus pro obtinendis honoribus istis exponendis. Cognatos rursus compellare non audeo, quia vix id quod dederunt impetrare potui; neque promotionem alibi, nisi titulum doctoris assecutus fuero, sperare possum. Quare si patronus quidam et sumptus ad promotionem, et ad iter suscipiendum ad locum istum ubi libri latent, suppeditare vellet, is animi mei gratitudinem experiretur infallibiliter, scilicet in hoc, quia iam decrevi manuscripta parentis, nolente volente Imperatore, extra Imperium publici facere iuris, et quia ego iure haereditatis immediatae illa possideo; at vix alius characteres parentis, tot correcturis maculatos, legere vel intelligere potest quam ego, qui per integrum fere decennium opella mea quacunque parenti praesens fui. Quis enim de iure mihi poterit inhibere promulgationem famae paternae? quis interdicet bonus ut non debeam servire bono publico, communicando libros adeo desideratos? Itaque dico, si quis esset patronus qui mihi suppeditaret subsidium aliquod et media, quibus adiutus scopum attingere in medicina, et postea dispositionem ad publicationem facere, possem, mereretur is non tantum ut illi adscriberetur a me unus vel alter ex istis libris, sed et universam rempublicam literariam sibi devinciret, laudemque et nomen immortale sibi compararet apud posteros.

Observationes Tychonis quod attinet, illas reservare cogor usque Imperator vel satisfecerit, vel loco satisfactionis illas potestati meae plenariae concesserit. Dolenda sane ingratitudo Domus Austriacae, quae nobis haeredibus Keppleri extreme angustatis opem suam denegare potest, cum pater ad conservandam dictae Domus Illustrissimae authoritatem, et ad promovendam utilitatem reipublicae literariae, quaecunque ab aliis obtinuit beneficia Principibus exposuerit. Inter dictos autem Principes benefactores munificentissimos non ultimus quoque fuit Serenissimus [V]ester, ante paucos annos pientissime defunctus, Florentinus, cuius cle-

(1) Fridmar e Ildeberto.

(2) Susanna Reittinger.

(3) Susanna rimaritata a Martino Hiller.

(4) Cordula ed Anna Maria.

(5) Di Barbara di Mühleck.

mentia erga literatos et ardor in promovendis literarum studiis non nisi studia negligentibus ignotus est, ut qui Pragae ante annos decem munificentiam et liberalitatem suam parenti meo satis largiter demonstravit. Si itaque idem ardor et amor erga literatos et literarum studia filio nunc dominanti Serenissimo est implantatus, certe ex haereditate paterna ego me subiectum habile agnoscere potero ad recipiendam similem gratiam. Sicuti autem agens in patiens non nisi mediate agere potest, ita, et in hoc negocio, medio aliquo opus fore iudicavi: Illustriss.am igitur Excell.am V.ram humiliter et officiose rogare volui, ut si in hoc negocio vel consiliis vel commendatione sua me iuvare potest, opellam suam mihi non denegare velit, sed credat beneficii memori, quicquid faciet, se fecisse. Sed hisce manum de tabula; meque Illustriss.ae V.rae Excell.ae humiliter et officiose commendo, responsum per occasionem proximam expectans laetiferum.

Dabam Venetiis, ad iter Patavinum procinctus, die 6 Febr. anni 1638.

Illustriss.ae Excell.ae V.rae Observantiss.us

Ludov. Kepplerus, M. C. m. p.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r et Patr.no mio Oss.mo

Il Sig.r Galilaeo Galilaei, Mathematico del Seren.mo Granduca di Toscana, in Fiorentza.

3672**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 febbraio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 13. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Non rispondo alla sua gentilissima de' 30 del caduto di mio pugno, perchè non mi sento interamente bene: nondimeno ho voluto significarle con questa come per l'avvenire, non mi si porgendo occasione di pregarla di nuove gratie, tralascerò d'infastidirla con mie lettere, come V. S. mi accenna.

Il Sig.r Cav.re mio fratello [1], che parte domattina a cotesta volta, sarà a riverirla in mio nome; e se li piacesse di darli un pezzo di quelle sue pietre di Bologna [2], acciò me l'inviasse, io ne resterei con particolare obbligatione alla gentilezza di V. S.: alla quale per fine bacio di tutto cuore le mani.

Venetia, 6 Febbraro 1638.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Ser.e

Sig.r Galileo Galilei. Franc.co Rinuccini.

---

[1] Amedeo Rinuccini.

[2] Cfr. n.o 3655.

3673*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 9 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI. — Le lin. 1-17 si leggono a car. 71*t.*-72*r.*, in copia di mano di Vincenzio Viviani, in capo alla quale egli nota: « E. D. 9 Feb. 1638 *a Nat.* Risposta alla de' 2 Genn.° », e sono pur trascritte a car. 34*r.*-*t.* di mano dello stesso Viviani, e a car. 217*r.*-*t.* di carattere di un suo amanuense. Le linee poi 18-23 si leggono a car. 80*t.*, in copia di mano del Viviani e con l'indicazione: « E. D. 9 Feb. 1638 ».

Hora mi ritrovo la mestissima sua de' 2 del passato (1), per la quale V. S. molto I. mi avvisa della perdita sopravvenutale dell'altr'occhio e della total cecità alla quale è ridotta, di che tanto maggior cordoglio ho sentito, quanto che il caso m'è stato improviso; sì che con parole non le posso esprimere l'estremo mio compatimento a questa sua dura sorte. Se bene avendo V. S. ne' passati suoi infortuni fatta prova della sua virtù e costanza, spero che nè anco in questo resterà vinta, anzi che in breve, domesticatasi con la necessità, oltre le consolazioni che si somministrerà da sè stessa e le dolci diversioni che ne troverà da gl'amici (poichè con la sanità se le son ristorate le forze), non le mancheranno, anzi se le raddoppieranno, i sommi diletti dello spirito, con attendere a ordinare le opere sue sin qui non stampate, e col rammemorarsi l'eterna memoria che lascia di sè a' secoli futuri per i suoi divini scoprimenti e per l'ampliazione dell'astronomia, ristaurata in universale da lei; onde (a guisa di quel filosofo che, nell'estreme punture de' dolori nefritici rimemorandosi le cose da lui trovate et il gran numero de' suoi seguaci, rapito d'allegrezza non proruppe mai in alcun lamento) V. S., se non estinguerà affatto, almeno tempererà il suo giusto rammarico per la perdita fatta d'una gioia tanto preziosa.

Il Sig. Lodovico Elsevirio, essendosi egli proferto, come V. S. mi scrive, di stampare in un corpo di volume le sue opere tradotte in latino (2), senza dubbio lo fa per acquistar reputazione nel suo introito del negozio in proprio (3); e questa è una opportunità da non dover esser negletta. Non credo che lui si attenda in ciò al Sig. Carcavi, poichè non ne ha fatto menzione; anzi è verisimile che lo voglia intraprender da sè, il che sarà molto meglio etc.

(1) Cfr. n.° 3635.
(2) Cfr. n.° 3640, lin. 17.
(3) Cfr. n.° 3640, lin. 20-21.

3674.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 10 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 275-276. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron mio Col.^{mo}

Bench'io non creda di haver nuove particolari per V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, ho nondimeno obligo particolarissimo di scriverle qualche verso per ricordarle la mia infinita devotione e ringratiarla, sì come io fo con tutto l'animo, delle dimostrationi che ella mi continua della sua benignità, honorandomi di suoi saluti per mezo del Sig.^{r} Pieralli e regalandomi appresso di delitie. Compatisco poi estremamente gli occhi di V. S., et ammiro la sua franchezza in tollerare un tanto accidente. Muove la compassione e la maraviglia insieme nel Ser.^{mo} Gran Duca e in tutti questi Ser.^{mi} Principi. Domandandomi il Principe Gio. Carlo che consolationi si pigliassi V. S., risposi: « l'adoprar più che mai la speculatione »; e poi in termine allegro, « la speranza, nel disperar della vista, di non haver paura de' vini generosi, potendone trovar de' buoni ». Mi soggiunse che haveva certa malvagia perfettissima, e n'haveva mandata al Sig.^{r} Alamanni [1], e che era però facile che V. S. ne havesse hauto parte; ma io replicai ridendo, che era forse più facile, se era cosa tanto esquisita, che il Sig.^{r} Alamanni non se la sapessi spiccar dalla bocca. Soggiunse Sua Altezza: « Potrebbe anco essere; ma io ne rinfonderò di nuovo per il Sig.^{r} Galileo ». Questo fu mercoledì o giovedì passato, chè l'uno e l'altro giorno fui a Palazzo, chiamato dal Gran Duca. Di presente, da venerdì in qua, la Corte si trova a Livorno, e si crede per tutto carnovale. Io ancora fo diligenza di vini nobili, e s'io non potrò haver cosa da agguagliarsi a quella malvagia, le manderò al meno il miglior greco ch'io possa trovare.

Il Sig.^{r} Marsilii [2] partì di Pisa ne' bei primi giorni ch'io ci arrivai; però non mi successe visitarlo e conoscerlo di presenza, sì come io lo conosco per fama dalle nobili relazioni di V. S. Tornerà di Siena a quaresima, e passerò seco tutti gli offitii.

Io persi i $\frac{6}{7}$ del mio stipendio della prima terzeria, per non haver io letto se non 4 lezioni delle 28 che sono state; ma acquistai altrettanto dalla benignità del Gran Duca, il quale si risolvette a darmi di propria borsa i più di

---

[1] Raffaello Alamanni.

[2] Alessandro Marsili.

70 scudi che importava la perdita; poichè il Sig.^{r} Auditor Fantoni [1] rappresentò ardentemente che pur troppo segnalata e scandolosa gratia era stata il comportare ch'io mi trattenessi a Firenze i primi due mesi e più, et anteposto al benefitio universale et al mio obligo publico il mio privato interesse; che per suo rigore e zelo di riordinar lo Studio, si eran perso parecchi dottori il denaro di qualche lezione da principio trascorsa; che n'andava di scrupolo di conscienza il concedere a lettor novelli, non benemeriti dello Studio, il denaro di lezioni non lette, dependente da rescussioni di decime ecclesiastiche: sì che in somma il Ser.^{mo} Gran Duca, risoluto pure di volermi honorare di benigna singolarità, doppo l'havermi un pezzo difeso, si rivolse a farmi il donativo del suo per mezo del Sig.^{r} Benedetto Guerrini. Ci sono alcuni particolari di consolatione, ch'io riserbo a V. S. poi a bocca. Intanto starò pregandole miglioramento di salute e di prosperità, e per fine le fo humilissima reverenza e devotamente le bacio le mani.

Pisa, 10 Febb. 1637 [2].

Di V. S. molto I. et Ecc.^{ma} Oblig.^{mo} et Devotiss.^{o} Ser.^{re}

Dino Peri.

3675**.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI
a GALILEO [in Arcetri].

L'Aja, 10 febbraio 1638.

R. Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie — Minuta.

Illustri, Doctissimo ac Celeberrimo Viro,
D.^{o} Galilaeo Galilaei, Nobili Florentino.

Nobilissime, Doctissime, Celeberrime Vir,

Inventum Illustris Dom.^{s} V.^{ae} de longitudinibus locorum terrestrium, quod libero dono Ill. D. V.^{a} nobis obtulit, adeo gratum nobis fuit, ut Commissariis ordinatis eius certitudinem et summum rei momentum dederimus examinandum, simulque de bono nostro erga Ill. D.^{em} V.^{am} affectu per literas nostras D.^{em} V.^{am} Ill. fecerimus certiorem [3]. Quoniam vero ab illo tempore saepius ad nos relatum fuit, D.^{em} V.^{am} Ill., in vergente aetate constitutam, non satis tam gravis negotii promotioni vacare posse, et Commissariis nostris plenariam inventionis Ill. D.^{is} V.^{ae} notitiam per literas ultro citroque datas acquirere non modo taediosum sed et difficillimum esse, Nos, in eadem erga Ill. D.^{em} V.^{am} bona voluntate persisten-

(1) Niccolò Fantoni Ricci.
(2) Di stile fiorentino.
(3) Cfr. n.º 3468.

tes, decrevimus ad D.^{em} V.^{am} Ill. ablegare D. Martinum Hortensium, professorem matheseos in illustri Gymnasio Amstelodamensi, ut, coram cum D.^{e} V.^{a} Ill. agens, rectius se de penitiore inventionis vestrae constitutione omnibusque ad eam perficiendam requisitis informet, atque ad nos postea referat quidnam ad ulteriorem totius rei expeditionem a nobis deinceps erit statuendum. Requirimus itaque ab Ill. D.^{e} V.^{a} ut cum praedicto Hortensio libere agat, requisita omnia ipsi communicando et de experimentorum faciendorum certitudine mutuis colloquiis conferendo, ut, postquam ad nos redierit et de veritate ac indubitato inventi successu nos certos reddiderit, reipsa demonstremus oblationem D.^{is} V.^{ae} Ill. nobis fuisse gratissimam. Testamur enim, eam esse mentem nostram, ut, comprobata inventi certitudine, non tantum debito honore et inventionis praerogativa Ill. D.^{o} V.^{a} coram toto terrarum orbe afficiatur, verum et praemio ac remuneratione gaudeat, tam utili invento et nostra magnificentia digno. Et insuper Divinae Maiestati D.^{em} V.^{am} Ill. commendamus.

Dabantur Hagae Comitis, decima Februarii 1638.

D.^{s} V.^{ae} Ill.^{ae} Amicissimi

Ordines etc.

Ad mandatum illorum.

3676**.

ALESSANDRO BEDINI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 12 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 24. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio e P.ron Colend.^{mo}

Chi legge con qualche attentione le fatighe degli huomini letterati, sente destarsi nel cuore un generoso ossequio verso i medesimi; onde mi persuado che V. S. sia per riconoscersi cagione di questo, dirò, chirografo, c'hora le invio, de la mia servitù: la quale già che non posso, per colpa di commune infortunio, più al vivo rappresentarle, mi giova, in una parte dell'anima studiosa scolpita, offrire al suo lucidissimo intelletto; il puro lume del quale come non isdegnò le tenebre del mio ingegno, così voglio sperare che sia per gradire l'inchino de la mia volontà, benchè ascosa dal velo de la fortuna. Prego a V. S. dal Cielo il meritato possesso d'ogni felicità, et humilmente la riverisco.

Roma, il dì 12 Febbraro 1638.

Di V. S. molt'Ill.^{re}

Humilissimo Discepolo e Ser.^{re}
Alessandro Bedini.

3677**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, e subito ho mandata l'inclusa al Sig.^{r} Pier Battista [1] nostro, quale veramente è appassionatissimo e vorrebbe col sangue proprio potere soccorrere al bisogno di V. S. È venuto da me, e m'ha detto che trattarà con quel medico suo amico [2] e con un altro valent'huomo, e che li mandarà il parere loro ed il loro consulto sabato prossimo, non havendo hauto tempo hoggi, nè si potendo fare così presto, poichè ho riceuta la lettera solo questa mattina.

Non occorre poi che ella scriva altro al Sig.^{r} Dino Peri, poi che il Ser.^{mo} Gran Duca, havendo fatto paragone del mio con i suoi, ne ha trovati due sua più perfetti del mio [3]. Veramente haverei desiderato che il mio fosse stato superiore a tutti, chè così volentieri me ne privava. Hora il Sig.^{r} Dino me l'ha rimandato.

Quanto poi all'altro negozio, non ho potuto penetrare che cosa si sia fatto, trovandosi fuori di Roma quel mio amico che mi poteva avisare. Se V. S. haverà risposta, me ne dia avviso; e nel resto si mantenga in quella saldezza che mi scrive, che è la vera consolazione di ogni nostro travaglio. Mi ami e conservi la sua grazia, e sia sicura che non ho cosa al mondo che mi prema più che servirla, come farò sempre: e li fo riverenza.

Di Roma, il 13 di Feb.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}
Don Bened.^{o} Castelli.

Sr Gal.^{o}

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{o} Filosofo del Ser.^{mo} Gr. Duca di Tosc.^{na}
Firenze.

---

(1) Pier Battista Borghi.
(2) Giovanni Trulli.
(3) Cfr. n.º 3688.

3678.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 83. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio, S.r Col.mo

Credo che questa sera consignarò le botarghe all' Ill.mo S.r Ressidente: le aspetto da chi m'ha promesso far il servitio nel modo migliore che si può, perchè ho impiegato persona della professione, et ordinato che non si riguardi spesa.

Mi attristo tanto in sentire che V. S. sia priva della vista, che non ne posso ricevere consolatione. Buono Dio, quell'occhio linceo, c'ha scoperto tante maraviglie della natura, che al dispetto dell'ignoranza e malignità haverà fatta una nuova e vera filosofia celeste, cieco! Così porta la nostra conditione: ma deve V. S. consolarsi che le resta quello della mente, il più sereno e perspicace che forsi sia stato concesso ad huomo.

Le osservationi che V. S. desidera circa il flusso e riflusso qui, sono di punto quali essa descrive[1]: ciò è che in alcuni tempi, come l'Ottobre e 9bre, il crescere dell' acque è molto maggiore che il calare, perchè nell' escresenza vanno sopra le fondamenta, rovinano li pozzi, nel calare poi restano a segno che altre volte non sono sì alte nel crescere; al contrario, li mesi passato e corrente calano tanto che restano li canali asciuti, e l' escressenza non arriva all' altezza ordinaria. Io però non ho fatta osservatione sottile del quanto o delle misure. È cosa certa anco, che entrando le acque per li Due Castelli e taglio di Malamoco, ci corre lungo spatio di tempo prima che lo crescere et calare si comunichi alla laguna; et io, nell'andar in villa, osservando che l'acqua crescesse, per andar, come qui si dice, a seconda, avendo gondola veloce a quattro remi, ho veduto che passavamo dalla seconda alla contraria, di modo c' ho creduto che fosse veramente il flusso un'onda continuata, che va facendo il suo viaggio in tempo assai lungo. Il particolare se tra il flusso e riflusso si dia quiete o no, non l' ho osservato. Mons.r Aproino mi disse già, in proposito di questa materia, due sue osservationi. Egli ha il suo luoco di Casale sul Sile, tra la laguna et Treviso: serva quel fiume a Casale li periodi del flusso e riflusso di modo, che la diferrenza è più di un brazzio tra 'l crescere et calare, et questo cotidianamente, ma colla proportione del tempo che cala alla laguna, che ancora cresce nel Sile, *et e contra.* Ma questo va con i suoi piedi. Quest'altra è più: ha os-

[1] Cfr. n.o 3661.

servato che anco in Treviso, e più su ancora in tutto il Sile dalle foci al fonte, vi è il periodo del flusso e reflusso, ma in Treviso di circa un palmo. Considerassimo, questo non poter accadere dall'impedimento dell'acque salse, che sostenendo le dolci ciò cagionassero, perchè il declive di queste è più di otto passi; et perciò pensassimo che non può nascere che dal moto del vaso, osservando che il Sile camina sempre per piano da ponente a levante, et da Treviso in giù fa giri a biscia quasi sempre, che pare un laberinto; et entrassimo in congettura di quello che non vuole V. S. che se li nomini, ma però per tutto si parla constantemente senza paura del fumo delle lasagne, del moto terreno.

Il nostro ingegnero qui[1] ha scritto in lingua francese una risposta ad un discorso accademico di un tale Giacomo Acarisio contra il sistema Copernicano[2]: la risposta è buona, ma tutta cavata dai Dialoghi, eccetto ove risponde ai luochi delle Scritture, quali rissolve bene; e se si stamparà, come credo, canonizarà il consiglio del S.r Galileo a Madama, che è ardir temerario far articoli in aria et ove può, col tempo, trovarsi anco dimostrationi in contrario.

Parlarò col Sig.r Argoli, ma a dirli il mio senso, valerà più un foglio di carta che V. S. possi dettare, che un libro d'altri. Prego Dio che le conceda miglioramento di corpo e continui la sanità d'animo, e con tutto l'affetto le bacio le mani.

Ven.a, li 13 Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

Pos.a Mi sono portate le botarghe: delle buone, ma non belle a mio modo. Quasi non le ho volute mandare; ma sentendo che delle stesse ne sono mandate a Roma, et che quest'anno non trovarò di meglio, le lascio venire.

3679**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando staia sei di farina, che con poliza e vettura costa lire trentanove. Mando ancora tre mostre di vino: quello del fiaschetto vechio si vende attual-

---

(1) Francesco van Weert.

(2) Cfr. n.o 3475.

mente da un prete, mio vicino, un giulio il fiascho; quello del fiaschetto nuovo, turato con sughero, costerà lire 23 la soma; e quel del fiaschetto nuovo, turato con la paglia, costerà lire ventidue: e ci sarà un testone per soma di vettura. Però se ve ne trova che gli gusti, accenni, chè io procurerò che resti servita con ogni pronteza, come anche delle susine, poi che non ebbi avertenza di domandarne quando fui costì.

Mando due paia di colombelle, che le goda per amor mio, mentre, pregandoli dal Cielo ogni desiderabile prosperità, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 13 Febraio 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3680.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 26. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io non pensavo d'infastidire questa settimana V. S. con mie lettere; ma la lettera del Padre Maestro, inviatami con una cassettina che ho consegnata al procaccio, me ne ha porta l'occasione, come anco certe stravaganze che ho visto nel flusso e reflusso di questo mare, quale, per quel poco che ho visto, cresce la state e scema di 6 hore in 6 hore. I passati mesi di 7bre et 8bre è cresciuto talmente, che nel suo colmo non solo non si poteva passare con le barche sotto i ponti, ma nè meno andare a piedi per le fondamenta; il calare era assai più di quello che accade nella estate, ma non però tanto quanto ho visto in questi due ultimi di Gennaio e Febbraio, che moltissimi rivi rimangono del tutto secchi: la crescenza poi è ragionevole, e comincia sul'uscire che fa la luna dall'orizzonte, durando da 14 in 15 hore; e così ogni giorno va variando, secondo il moto della ☽, e così in questi mesi non osserva il medesimo periodo di 6 in 6 hore, come fa l'estate. Ma fra pochi giorni, che sarò fermo di casa, voglio un poco vedere di osservar per appunto le differenze delli decrementi et

---

[1] Di stile fiorentino.

incrementi, per vedere se potessi intendere qualche cosa di più con la scorta del discorso di V. S.; quale prego a scusarmi della briga, mentre per fine gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 13 Febb.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Obb.mo Se.re

S.r Galileo Galilei.

Fran.co Rinuccini.

3681*.

COSTANTINO HUYGENS ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[L'Aja], 13 febbraio 1638.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Ms. XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 821. — Minuta autografa.

Diodati. 13 Feb. 1638.

Monsieur,

J'ay osé attendre à vous faire responce jusques à ce que j'eusse moyen de vous faire paroistre aux effects ce que je defere à l'honneur de voz commandemens, qui enfin, joints à la consideration du bien publicq, ont tant valu que, peut estre, en partie on m'advouëra promoteur du vojage du S.r Hortensius, resolu devant trois jours [1]: en sorte qu'il faict estat de partir d'icy dans peu de sepmaines. Il y a longtemps que vous nous reprochez noz longueurs, et justement: mais la composition d'un estat comme cestuy-cy merite son excuse; et sans cela, à combien de personnes de condition et d'authorité pensez vous que nous ayons estez obligez de precher un evangile incognu, prins d'abord pour folie, et, à vous confesser naïvement l'ignorance de ma patrie, *munera nondum intellecta deûm?* Enfin, Monsieur, ce mauvais passage est gaigné; il reste à souhaitter que le S.r Galileus ne se haste trop a celuy de ceste presente a meilleure vie. On m'a representé les esperances que vous donnez de sa convalescence; mais je ne scay quel autre augure j'en ay sur le coeur, depuis que la maladie, qui l'avoit alicté, m'a esté dépeinte. Si vos adviz se confirment, je vous supplie de nous en faire part par occasion. *Erit non iratorum terrae populisque deorum sidereum servasse ducem,* jusques à ce que par ceste conference nous soyons bien esclarciz de plusieurs points, dont après la mort de ce rare personnage un siecle ne viendrait pas à bout. Je vous baise tres-humblement les mains, et suis

Tres Humble Serviteur.

[1] Cfr. n.° 3675, e Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 1).

3682.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Firenze, 13 febbraio 1638.

Riuscite vane le ricerche da noi continuate per molti anni a fine di ritrovare i documenti che erano nell'Archivio dell'Inquisizione Fiorentina, e che dopo la soppressione di questo Tribunale passarono, per editto del Granduca Pietro Leopoldo dei 5 luglio 1782, nell'Archivio Arcivescovile Fiorentino, riproduciamo questa, ed altre lettere che indicheremo successivamente, da una copia moderna che è nell'inserto 15 del cod. Magliab. Cl. XXV, 707 della Biblioteca Nazionale in Firenze. In capo a questa copia si legge: « Notizie estratte dal vol. V del copialettere della Sacra Inquisizione di Firenze, scritte alla Suprema Inquisizione di Roma, e cominciato sotto il dì 7 Dicembre 1621 da Francesco Michele Messerotti da Bologna, Inquisitore Generale Fiorentino ». Secondo la copia moderna, la presente lettera si leggeva a car. 23*r*. del detto « copialettere ».

Per sodisfare più interamente al comandamento della Santità di N. S.[1], sono andato in persona all'improvviso, con un medico forestiero mio confidente, a riconoscere lo stato del Galileo nella sua villa di Arcetri, persuadendomi con questo non tanto di poter referire la qualità delle sue indisposizioni, che di penetrare et osservare gli studi a' quali è applicato e le conversazioni colle quali si trattiene, per aver luce di quanto se, venendo a Fiorenza, possa con radunanze e discorsi seminare la sua dannata openione del moto della terra. Io l'ho ritrovato totalmente privo di vista e cieco affatto; e sebbene egli spera di sanarsi, non essendo più di sei mesi che gli caderono le cateratte negli occhi, il medico però, stante l'età sua di 75 anni, ne' quali entra adesso, ha il male per quasi incurabile: oltre di questo ha una rottura gravissima, doglie continue per la vita, et una vigilia poi, per quello che egli afferma e che ne rifferiscono li suoi di casa, che di 24 hore non ne dorme mai una intiera; e nel resto è tanto mal ridotto, che ha più forma di cadavero che di persona vivente. La villa è lontana dalla città et in luogo anche scomodo, e perciò non può che di raro, con difficoltà e con molta spesa, havere le comodità del medico. Gli studi suoi sono intermessi per la cecità, sebbene alle volte si fa leggere qualche cosa, e la conversazione sua non è frequentata, perchè, essendo così mal ridotto di salute, non può per ordinario far altro che dolersi del male e discorrere delle sue infermità con chi talvolta va a visitarlo: onde, per questo rispetto ancora, credo che quando la Santità di N. S. usasse della infinita sua pietà verso di lui, che concedendole che stasse in Fiorenza, che non avrebbe occasione di far radunanze; e quando l'avesse, è mortificato in tal guisa, che per assicurarsene credo che potrà bastare una buona ammonizione per tenerlo in freno. Che è quanto posso rappresentare a V. E.

Fiorenza, li 13 Febbraio 1638.

Umiliss.^mo^ Devotiss.^mo^ Obbligatiss.^mo^

Illmo Sig.^r^ Card. Francesco Barberino. Fra Giov. Fanano, Inquisitore.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 24), lin. 11-14.

3683*.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI alla CAMERA DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI in Amsterdam.

[L'Aja], 18 febbraio 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 3).

3684.

GALILEO ad ALFONSO ANTONINI in Udine.

Arcetri, 20 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 89*r*–92*r*. — Copia di mano di Marco Ambrogetti. Di questa lettera conosciamo due altre copie, di mano sincrona, delle quali una è nel codice della Bibl. Nazionale di Parigi, Collection Dupuy, n.º 663, car. 206-209, e l'altra nel codice della stessa Biblioteca, Fonds français, n.º 13037, car. 140-143: l'una e l'altra presentano, a confronto della copia che è nei Mss. Galileiani, numerose varietà formali, com'è naturale in una scrittura che fu diffusa dall'autore in esemplari manoscritti; ma siffatte differenze, a cui non sappiamo quale autorità si possa attribuire, non sono tali da diminuire credito a quella lezione che fu trascritta da chi era compagno di Galileo in Arcetri. Noi perciò abbiamo fedelmente esemplato la copia dell'Ambrogetti, nè ci parve mettesse conto pur registrare le varietà delle altre due, che non di rado sono errori manifesti. Anche la prima stampa di questa lettera, che è nel vol. II dell'edizione Bolognese delle *Opere* di Galileo, a pag. 54-59 di seguito al *Sidereus Nuncius*, e dalla quale fu riprodotta, con lievi modificazioni, a quanto sembra arbitrarie, nelle posteriori edizioni, offre, riscontrata con la copia dell'Ambrogetti, numerose varietà formali e tre aggiunte: noi, trascurando quelle varietà, forse dovute a Vincenzio Viviani (cfr. *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei* ecc. *Esposizione e Disegno* di Antonio Favaro, Firenze, tip. di G. Barbèra, 1888, pag. 9-10), notiamo appiè di pagina le due aggiunte, pensando che Galileo stesso potrebbe averle dettate, perchè fossero introdotte nelle copie successive della lettera.

Ill.mo Sig.r e mio P.ron Col.mo

Se io non havessi, Ill.mo Sig.re, per mille altri riscontri certezza del candido e sincero affetto suo verso di me, potrei star in dubbio se l'instanza che ella mi fa del non tener più celata certa mia, nuovamente scoperta, osservazione nella luna, derivasse (come ella mi scrive) da zelo e timore che ella habbia che le novità da me scoperte non mi venghino da altri usurpate, nel modo che di alcune mi è accaduto, o pure se il consiglio suo tendesse al mantenermi integri gli odii di moltissimi, concitatimi dalle tante novità scoperte da me nella natura e nelle scienze, per i quali odii io mi ritrovo in stato di non lieve calamità: ma perchè io sono più che sicuro della sua affezzione, voglio più presto, col comunicarle ciò che ella ricerca, mostrarmeli obediente servitore, che, col supprimere tal novità, tron-

car la strada all'augumento di nuove indignazioni. Procurerò dunque di esplicar, più chiaramente e succintamente ch' io posso, questo che nuovamente ho osservato nella luna; con protestarmi prima a V. S. Illma che gli accidenti da me in quella osservati sono grandi, in quel modo che grandissimi sono anco tutti gli effetti minimi della natura, ma sin ora non ne ho saputo trar gran conseguenze, come trar ne ho potuto di qualche altra osservazione; e non intendo che la mia impotenza deroghi punto a quelle conseguenze che forse altri, con più maturo giudizio e saldo discorso, col tempo ne potrebbero dedurre. E per fuggire nuove instigazioni a i miei avversarii, potrà V. S. Illma tenersi appresso di sè questa mia narrazione, la quale in ogni evento potrebbe esser ferma testimonianza del non mi essere io attribuito anteriorità in cose ritrovate da altri.

Dico per tanto a V. S. Illma che il primo motivo che mi indusse a stimare, grande essere la corrispondenza e, come dicono, cognazione tra la luna e la terra, fu l'essere stata tal conclusione comunemente tenuta e pronunziata da i principali filosofi. Fu, nel secondo luogo, confermato in me questo concetto dalla diversità delle macchie che nella faccia della luna si scorgono, molto somiglianti a quelle che nella terra apparirebbero mercè de i continenti e de i mari, quando da gran distanza fussero rimirati; ma sommamente poi vien accresciuta tal opinione da più minuti particolari che in essa luna, similissimi a i nostri di terra, si scorgono: dico dalle ample campagne in piano distese, e da i lunghi tratti di montagne e gruppi di scogli, li quali egualmente e similissimamente in quella et in questa si veggono. Si aggiugne, nel terzo luogo, il vedere come indubitabilmente la luna si va rigirando intorno alla terra, scorrendo per il suo cerchio, il quale mostra haver per centro un punto poco, o per avventura niente, remoto da quello della terra; dove che i centri delle revoluzioni di tutti gli altri pianeti sono sicuramente lontanissimi dalla terra, e non molto remoti dal sole. Da queste conghietture svegliato, mi venne, non è molto tempo, pensiero di por mente se da qualche più sensata e certa osservazione io potessi venir in notizia, se per avventura il globo lunare senza mutazione al-

Lett. 3684. 26–27. Tra *altri* e *Dico* l'edizione Bolognese aggiunge: *benchè di tal novità io n' habbia, già sono molt'anni, dato qualche notitia nell'ultima delle mie opere già publicate* [1].

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 87 e seg.

cuna riguardasse sempre il globo terrestre, in maniera che prodotta una linea retta dal centro del globo lunare al centro della terra, questa passasse perpetuamente per il medesimo punto della superficie della luna; il che sarebbe sicuro argomento che la luna non havesse in sè stessa inclinazione o titubazione alcuna, ma sempre riguardasse la terra con l' istessa parte della sua faccia. Preso dunque tale assunto come vero, mi posi a ritrarne alcune conseguenze che seguire ne dovrebbero, e poi accuratamente cominciai a rincontrare se veramente ne seguissero. Dirò le conseguenze, e poi l'esito di questo fatto.

Da questa ipotesi, o vogliamo dire assunto, ne seguiterebbe che l'occhio di un riguardante, collocato nel centro della terra, vedrebbe perpetuamente l' istessa parte della superficie lunare, la quale sarebbe compresa dalla superficie conica che dalla retta tirata dall'occhio sino al contatto di essa superficie lunare et intorno di essa circunvoluta comprenderebbe il cono la cui cuspide sarebbe nell'occhio e la base quella superficie lunare dentro al cerchio descritto dal contatto di essa linea girata intorno; il qual cerchio possiamo assai accomodatamente chiamare orizonte, dal quale viene divisa la superficie veduta del globo lunare dalla non veduta. Qui, prima, è manifesto, che quando restasse sempre il medesimo intervallo tra il centro della luna e l'occhio, già mai per qualsivoglia conversione della luna intorno all'occhio non apparirebbe mutazione alcuna nelle macchie della parte della superficie lunare compresa dentro al suo orizonte et esposta all'occhio. Ma quando la distanza tra 'l centro della luna e l'occhio si facesse minore, o perchè la luna scendendo si avvicinasse all'occhio, o vero che l'occhio salendo si avvicinasse a quella, in tal caso è manifesto che il detto orizonte si ristrignerebbe, lasciando fuori di sè parte delle macchie lunari prossime all' estremo limbo; all'opposito di che avverrebbe quando l' intervallo tra l'occhio e 'l centro lunare si facesse maggiore, perchè allora ampliandosi l'orizonte intraprenderebbe una striscia della superficie lunare che prima era fuori e per ciò non veduta. Nè altra varietà accaderebbe quando, stando l'occhio fisso nel centro della terra, l'avvicinamento dependesse dalla scesa della luna; ma se tale accostamento fusse perchè l'occhio, allontanandosi dal centro della terra, si costituisse in qualche luogo della superficie di quella, altre mutazioni si

scorgerebbero nelle macchie della luna. Imperò che, quando l'occhio si trovasse nel piano del cerchio descritto dalla retta che congiugne i centri lunare e terrestre, nella conversione diurna l'occhio, come elevato sopra tal linea, scoprirebbe nel nascer della luna qualche parte della sua superficie superiore, che dal centro della terra non sarebbe veduta; e passando la luna all'occaso, dove la parte della luna che nel nascere era di sopra si fa inferiore, si perderebbe la vista della detta parte superiore, guadagnandosi altrettanto della parte opposta: sì che assai verisimilmente si potrebbe dire, la luna nel suo nascere inclinare la faccia, e verso il tramontare alzarla. Quando poi la luna, sollevandosi ora verso borea et ora abbassandosi, in relazione dell'occhio, verso austro, mutasse (come ella grandemente fa) le altezze meridiane, notabile mutazione apparirebbe pure nelle macchie: imperò che essendo bassa si scoprirebbe parte delle macchie superiori, cioè settentrionali, nascondendosene all' incontro altretante delle basse et australi; dove che trovandosi ella altra volta molto elevata, scoprirebbe l'occhio parte delle macchie australi, che prima non vedeva, e perderebbe delle boreali, nell'altro caso vedute. Sì come dunque questo scoprire et ascondere nel nascere e tramontare, per modo di dire, parte de i capelli sopra la fronte e del mento diametralmente oppostogli, si può chiamare alzare et abbassar la faccia, così potremo chiamare girarla ora a destra et ora a sinistra, scoprendo et ascondendo alternatamente gli orecchi, chè tali possiamo chiamare le parti opposte, quando ella si trova nel meridiano. La luna, dunque, con periodo diurno alza et abbassa la faccia nel tramontare e nel nascere; e con periodo mestruo la gira a sinistra et a destra nel trapassare dall'uno all'altro tropico; e tal mutazione riceve qualche augumento nel ritrovarsi ne i ventri del suo dragone più che nel capo o nella coda. Scorgerassi anco mutazione circa gli emisferii illuminati dal sole; atteso che il limbo, o vogliam dir taglio, della illuminazione, per altro verso segherà la faccia della luna veduta da noi quando ella si separa dal sole posto vicino a i nodi, e per altro verso si vedrà tal segamento nel suo primo apparire, separandosi dal sole quando ella sia nell'uno o nell'altro ventre: e di tal mutazione potremo dire il periodo essere annuo, essendo il ritorno del sole al medesimo nodo quasi annuo, per la tardità del moto di essi nodi.

Queste sono le mutazioni, che io per conghiettura m'immaginavo doversi scorgere. Da questo pensiero spinto, cominciai ad osservare minutamente se vestigio alcuno di apparente mutazione si potesse da qualche macchia raccorre; et in questo mi è stata favorevole la natura. Imperò che posta la luna in oriente, si trova in essa una macchia, separata dall'altre e come posta in isola, di figura ovata, e vicina all'estremo limbo del veduto emisferio lunare; et il suo luogo è tra l'oriente e l'austro, sì che possiamo dire che caschi sotto sirocco: e questa, che è delle macchie antiche, reali e vere, è anco conspicua con l'occhio libero. A questa quasi diametralmente se ne oppongono due, pur separate dalle altre e collocate esse ancora, quasi che isolette, in campo assai largo e molto lucido, e sono esse ancora non molto remote dall'estremo limbo della faccia lunare da noi veduta; et in relazione all'altra superiore, possiamo dire trovarsi tra borea et occidente sotto maestro. Queste osservando io, ho scoperte le apparenti mutazioni sopra accennate, e con tale evidenza che l'intervallo che si trapone tra quella prima detta e l'estrema circonferenza lunare, si vede tal volta molto angusto, sì che pare che la sua larghezza a pena adegui la decima parte della larghezza di essa macchia oscura, et altra volta cotal intervallo si fa tanto maggiore che pareggia tutta la larghezza della medesima macchia; la qual larghezza viene anco ampliata nel discostamento dall'estremo limbo, atteso che qui si vede più in maestà, e là più in iscorcio. Simile variazione mostrano le macchie diametralmente oppposteli, atteso che si scorgono con altrettanta differenza avvicinarsi e discostarsi dalla circonferenza di essa luna, rispondendo alternatamente alle variazioni dell'altra macchia opposta; cioè che quando questa apparisce prossima alla circonferenza della luna, quelle se gli veggono remotissime, e quando queste se gli avvicinano, quella per l'opposito se gli discosta. E perchè i siti o posture di queste cascano tra i cerchi massimi della luna, distesi l'uno da levante a ponente e l'altro da mezzogiorno a tramontana, ci servono per assai commodamente comprendere le due mutazioni, diurna e mestrua.

Io voleva con più accurate osservazioni andar ritrovando altre particolarità, non solo nelle macchie reali, antiche et amplissime,

136. Tra *maestro* e *queste* l'edizione Bolognese aggiunge: *Ma sono queste, per la loro picciolezza, invisibili all' occhio libero, ancorchè per sè stesse siano dell' essentiali e del medesimo genere dell'altre magne che con l' occhio libero si scorgono.* — 153-154. Tra *mestrua* e *Io voleva* l'edizione Bolognese aggiunge: *E qui è da notarsi cosa di gran consideratione e di maggiori conseguenze : e questa è, che posto che tale accostamento e discostamento d' una*

vedute con l'occhio libero, ma nelle piccole adombrazioni dependenti dalle eminenze e cavità, delle quali ne è numero grandissimo nella faccia lunare e che solo col telescopio sono visibili et osservabili; per le quali, sendone sparse per tutto, si scopriranno altre mutazioni in confermazione di questa che possiamo chiamare titubazione della luna verso di noi: ma mi è stato levato dalla fortuna il poter ciò eseguire, essendomi da circa sei mesi in qua caduta una flussione ne gli occhi che mi toglieva l'uso del telescopio, la qual flussione sono adesso più di due mesi che andò a terminare in una totale cecità, havendomi coperte le luci de gli occhi con densissime cateratte. Lascerò dunque che altri, aiutati da questo poco che ho conferito con V. S. Illma e prima assai in generale con qualche amico, si applichino a questa contemplazione, la quale, per esser intorno a soggetto celeste, è degna di non esser disprezzata. Duolmi di non gli poter dare più intera sodisfazzione, e massime havendomene ella con tanta tenerezza ricercato, con mostrarsi insieme molto gelosa che altri, havendo potuto haver sentore di questa novità da me scoperta, non se ne volesse fare osservatore primario et a me anteriore, come è accaduto di altre mie ammirabili osservazioni et in particolare delle macchie solari: poichè con sì vergognosa temerità Cristoforo Scheiner non solamente si è arrogato la superiorità del tempo, ma dell' haver potuto più giudiziosamente di me conietturando discorrere circa l'essenza et accidenti delle medesime macchie, promettendosi non meno della inavvertenza de i lettori che della sua propria arroganza; e come che egli non havesse publicate già con le stampe tre sue lettere piene di ignoranza e di tanti errori [1] quanti vi sono concetti, et all' incontro vedutene altretante delle mie, scritte intorno alle medesime contemplazioni, ma tutte piene di conghietture che

macchia vicinissima al lembo apparisca, v. g., due o tre quali si siano parti, l'appressamento e discostamento d'un'altra macchia posta vicino al mezzo del disco lunare, traportata da quella stessa conversione, potrà, per esempio, apparire 20 o 25 delle medesime parti; sì che quand' altri avesse modo di misurare quanto un punto preso nel mezzo del disco s' avvicina et allontana da uno stesso termine del lembo, potrà assai precisamente havere quant' importi cotal apparente titubatione della luna, e per tal cognitione venir poi in altre et altre notitie riguardanti ad altri particolari. E già che queste apparenze sono tanto sensibili, non v' è dubbio che, applicandosi diligenti osservatori, si potrà ancora notare quanto sia vero l' avvicinamento e discostamento della luna dalla terra; essendochè, nell'avvicinarsi, tutte le macchie prossime alla circonferenza mostreranno di farsele ancora più vicine, et all' incontro più remote nel farsi l' intervallo tra la luna e la terra maggiore, atteso che nel primo caso minor parte del disco lunare vien esposta all' occhio, e nel secondo parte maggiore. —

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 23-32.

poi si sono verificate tutte, egli, attribuendosi tutti i veri che da me ha appresi, si fa nella sua Rosa Orsina, o vero come egli leggiadramente muta in Orsa Rosina [1], autore di tutte le verità, e me spaccia e lacera per huomo ignorantissimo. Per chiara evidenza delle sue vanità e de i miei retti discorsi, basta leggere le sopranominate sue lettere e le mie, le quali in un volume vanno stampate insieme. Quanto poi all' haver egli molto tempo dopo di me vedute esse macchie, oltre a molte altre testimonianze ce ne sono due di due Padri della medesima Compagnia, l'uno de i quali è il P. Adamo Tannero nella sua Astrologia Sacra [2] alla faccia 49, dove si leggono queste parole: *Certe magnus astronomus Galileus, horum sidereorum ostentorum praecipuus inventor, maculas solem inumbrantes aliud non vult esse etc.;* e sappia V. S. Ill.ma che questo Padre dimorava in Ingolstadio, e leggeva nel medesimo collegio che il Padre Scheiner e nell' istesso tempo che questi andava facendo le osservazioni delle macchie, e, come ella vede, ne chiama me precipuo inventore, nè pure nomina mai lo Scheiner in tutto il suo libro. Dell'altro Padre voglio per ora tacere il nome [3], ma vive, et afferma egli essere stato il primo che diede lume et avviso al detto Padre Scheiner delle macchie del sole, scoperte da me, nel tempo che io mi trovavo in Roma, dove più volte le feci vedere a molti prelati grandi ne gli Orti Quirinali; il che accadde molti mesi avanti che lo Scheiner ne movesse parola con sue lettere al Sig.r Marco Velsero, Duumviro di Augusta. Ma che vuole questo insensato farsi anteriore a me di tempo in tale scoprimento et osservazioni, mentre egli tanto scioccamente circa di esse discorre, et io con assai manco osservazioni ne pronunzio tante conghietture, confermate di poi da indubitata verità? Ma bastimi per ora haver pur troppo lungamente tenuta occupata V. S. Ill.ma, alla quale per fine con reverente affetto bacio le mani.

Dalla mia carcere di Arcetri, li 20 Feb.o 1638 *a Nat.te*

Di V. S. Ill.ma Devot.mo et Obligat.mo Serv.re
Ill.mo Sig.r Alfonso Antonini. Ud.e Galileo Galilei.

---

(1) Cfr. n.o 3259.

(2) Adami Tanneri, S. J., *Astrologia Sacra, hoc est orationes et quaestiones quinque, quibus explicatur an et qua ratione fas sit homini Christiano de rebus occultis, praesertim futuris, ex astris iudicium ferre,* ecc. Ingolstaldii, ex typographeo Ederiano, M.DC.XV.

(3) Paolo Guldin: cfr. nn.i 3266, 3573.

3685.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 20 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 30. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} ed Eccellent.^{mo} Sig.^{r} e P.ne Colend.^{mo}

La consolazione che io sento nel veder le lettere di V. S. molto Ill.^{re} mi vien tanto amareggiata dalla lezione de' suoi travagli, che son constretto a risponder succintamente alla compitissima sua degli otto corrente, ricevuta l'ordinario passato. Sig.^{r} Galilei mio Signore, io non son bono ad altro che a compatire e piangere; ma se il mio sangue, et il sangue del cuore, fosse buono per rendere la sanità ad un tanto huomo come è V. S. molto Ill.^{re}, vorrei con questo comprarmi l'immortalità, e restituendo in un stato sano il Sig.^{r} Galileo, che tanto giova al mondo, sgravar questo di un peso inutile come ci sono io.

Qui accluso le mando il consulto del Sig.^{r} Giovanni Trullio [1], fatto sulla lettera della quale V. S. molto Ill.^{re} mi ha favorito, e potrà conferirlo con cotesti SS.^{ri} medici e chirurgi, e poi farne quello che la sua prudenza le detterà. Io e tutti in Roma ascoltiamo questo huomo come un oracolo, per i miracoli continui che fa. Spera egli che senza dubbio resterà V. S. libero da questo fastidio in poco tempo; e V. S. molto Ill.^{re} mi farà grazia di andar scrivendo i progressi della cura, a fine che possa di mano in mano consultare. Egli desidera con questa occasione dedicarsi servitore a V. S. molto Ill.^{re}, afine di goder del patrocinio di quello le cui virtù per l'adietro ha tanto ammirato. Io poi prego di tutto cuore N. S. che mi facci questa grazia, di restituire la sanità a V. S. molto Ill.^{re}, alla quale per fine faccio umile riverenza.

Roma, li 20 Feb.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devot.^{mo} et Obbligat.^{mo} Serv.^{re}
Pier Batta Borghi.

Sr Galilei. Firenze.

3686*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a VINCENZO CAPPONI [in Firenze].
Roma, 20 febbraio 1638.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... il mio tanto indugiare proviene dalla risolutione ch'io haveva fatta, di non ringratiarla prima ch'io non havessi occasione di domandarle un nuovo favore, cioè ch'ella

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIV, *a*).

si fosse degnata leggere la mia Oratione funebre [1] e dirmene il suo parere. Ma la stampa sarà assai più tarda di quello ch'io m'era imaginato, mercè al Reverendissimo Padre Mostro [2], il quale, dopo havermi tenuta questa Oratione duoi mesi continui, me l'ha quasi storpiata tutta, e, quello ch'è peggio, in cose per il più indiferenti e che non hanno che fare con la Fede. Tra l'altre egli non vuol ch'io chiami nessun heretico dotto, nè manco il Tuano [3], et in particolare il Galileo, havendo cassato tutto quello ch'io havevo detto in laude di lui; la qual laude, sì come anche quella del Campanella, è stata la caggione d'ogni scandalo. Non so ancora dove parerà il negotio. Questo le so ben dire, ch'io sono talmente sdegnato di questa barbarie, usata contro il povero Galilei in particolare, ch'io son risoluto d'impiegar il primo tempo libero che mi sarà concesso, a scrivere la sua vita, della quale la prego di voler procurarmi le memorie più particolari che sarà possibile; e V. S. Illma mi farà gratia di comunicare questo mio pensiero con l'istesso Galilei, il quale forse da sè, sì come egli è cortesissimo Signore, si compiacerà di darci la materia necessaria, rallegrandomi che le sue opere siano arrivate a così buon termine....

Desiderarei sapere che arme fa il Sr Galileo, con i colori, per metterlo in uno suo ritratto ch'io ho fatto fare [4].

3687*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 21 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.^{e} mio Sig.^{r} e Pad. Oss.^{mo}

La gita passata mandai a S. S.^{a} un pieghetto del Sr Elia Diodati, che credo lo doverà havere ricevuto, come feci io quello che Sua SS.^{a} mi ha mandato con la gratissima sua de' 23 passato per esso Signore, al quale subito mandai a suo destinato viaggio, come doverà vedere per la risposta. M'è stato ancora di gusto havesse ricevuto quella lettera del Rev. P. Mercena [5]. Il libro lo consegnai a M. Rabout, Consolo di Fransesi a Livorno, sotto coperta del' Illmo Sr Cav.^{r} Gondi [6], il quale ricevendolo gli ne farà subito havere. Esso S. Rabout ha tardato in alcuni luoghi della Provenza e Linguadocha per fare inregistrare e verificare alcune autorità ottenute in Corte; non di meno lo tengho a quest'hora arrivato, e S. S.^{a} haverà ricevuto esso libro.

(1) *Nicolai Claudii Fabricii Perescii, Senatoris Aquensis, Laudatio, habita in funebri concione Academicorum Romanorum* a Io. Iacobo Buccardo Parisiensi. Venetiis, anno CIƆIƆCXXXVIII. Se non che, qui si accenna alla seconda edizione, che forma le pag. 1-27 dell'opera: *Monumentum romanum Nicolao Claudio Fabricio Perescio, Senatori Aquensi, doctrinae virtutisque causa factum.* Romae, typis Vaticanis CIƆIƆCXXXIIX, la quale porta l'*Imprimatur* del P. Niccolò Riccardi.

(2) Niccolò Riccardi.

(3) Giacomo Augusto de Thou.

(4) Le lin. 17-18 si leggono in un poscritto.

(5) Marino Mersenne.

(6) Gio. Battista Gondi.

Resto poi con mortificasione estrema, havendomi descritto lo stato della sua grave indispositione. Spero in Dio che entrando adesso nella primavera, nella quale stagione il sole piglia forza sopra il nostro orizonte, fa nascere e riverdire tutta la terra e fa ricuperare le forze a tutti li indisposti e sconvalecenti, risana li malati, tengho di sicuro che S. S.^{a} ne deva ancora essa sentire sollevamento grande, come da Dio gli ne agurio con ogni altro suo bene.

Di Lione, questo dì 21 di Feb.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e} Aff.^{mo} e Dev.^{mo} Ser.^{re} e Parente

Sr Galileo Galilei. Rub.^{to} Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{e} Sig.^{r} e P.ne Oss.^{mo}

Il S. Galileo Galilei, Mat.^{co} primo di S. A. S.

Firenze.

3688.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 24 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 277. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Io sento passione grandissima che all'impedimento della vista di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} sia aggiunta così ostinata lacrimatione, e più una tanta vigilia e una tanta intemperie di testa che la renda offesa da ogni minima applicatione. Vorrei potergnene restaurare col sangue mio proprio: ma qui non posso se non condolermi, e con tutto il mondo, che il gran Galileo di merito immortale non venga immortalmente difeso e conservato.

Ricevei risposta da D. Benedetto sino otto dì sono del vetro rihauto e dell'avviso dato a S. Sig.^{ria} Rev.^{ma}, che per essere inferiore a i due migliori del G. Duca e garreggiar col terzo[1], non era da S. Alt.^{za} stato accettato; che se era superiore a tutti, sicuramente non gnene rimandava indietro.

Godo della risolutione degli Elzevirii etc., e ne gode il Sig.^{r} Pieralli e il Sig.^{r} Marsilii, che è ritornato da Siena et è stato visitato da me e ritrovato quale più volte mi ha rappresentato V. S., cioè laudabilissimo. Mi dice che il Ser.^{mo} Principe Leopoldo habbia appresso di sè una sfera Copernicana. Sua Altezza col Gran Duca e tutta la Corte si trova ancora a Livorno, donde di dì in dì viene aspettata. Sarò al ritorno a passare i debiti offitii.

Mi sono informato intorno al rispiarmo che desiderono coteste Monache, e trovo unitamente il consiglio di persone pratiche esser di pigliare in Firenze

[1] Cfr. n.º 3589.

quella quantità di aringhe che gli bisognano, poichè qui in Pisa più si pagano una cratia l'una e assai scriate, e a centi vien messo in dubbio il darle a dieci giuli; a Livorno poi, per mezzo del Sig.r Lori che ci ha un amico, si otterrebbero a lire cinque il cento. Ma questi medesimi, benchè interessati, dicono che in Firenze si haveranno al medesimo prezzo, e che questa non è la prima nè la quarta mercanzia che val meno a Firenze che a Livorno, donde ella si parte. Il Sig.r Braccio Manetti ha costà il fratello informatissimo di negotii mercantili, e facilmente potrà ragguagliarla del vantaggio che si può havere a quella dogana.

Finisco baciando a V. S. le mani con reverentissimo affetto, e le desidero con tutto il cuore buona prosperità.

Pisa, 24 Feb. 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re

Dino Peri.

3689.

[BENEDETTO CASTELLI] a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 36. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Un figliuolo del Sig.r Assessore del S.o Offizio [2], ricercato da me per mezo di un terzo, *servatis servandis*, m'ha mandato a dire che questa sera, che io scrivo questa mia, sarebbe spedita lettera per il negozio di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e che si sarebbe fatto qualche cosa di buono; altro non ho potuto penetrare. Voglio sperare nella misericordia di Dio e nella paterna carità di questo S.mo Tribunale, che ella restarà consolata; e sia come si voglia, mi rallegra quella massima nobile che mi scrive: *Piace così a Dio, deve piacere ancora a noi.* Saldi in questo punto, Sig.r Galileo, chè non possiamo mai essere soprafatti da traversie di sorte alcuna. Haverò però caro sapere come sia passato il tutto, e in tanto non mancarò implorare la misericordia di Dio, che ci conceda il colmo delle vere grazie e consolazioni. E li fo humile riverenza.

Roma, il 27 Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma [3]

S.r Gal.o Gal.i

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r [Galileo Gal]ilei, p.o Fil.o del Ser.mo Gr. D.

Firenze.

---

(1) Di stile fiorentino.

(2) Francesco degli Albizzi.

(3) Lo scrivente non ha apposta la firma.

3690**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 85. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

La collegata doveva mandarsi lo spazzo passato, ma non mi fu trasmessa a tempo. Mi dice il Giusti[1] libraro, che in Livorno sono già arrivati alcuni libri, che li sarano mandati di qua, e crede riceverli avanti finisca la quaresima. Mi giova credere che tra quelli siano li Dialoghi di V. S. Eccell.^{ma}, poichè se per la via di Parigi haverà il Sig.^{r} Elzivier ricevuta la dedicatoria e l'ultimo compimento, è credibile haverà finita l'opera, la quale viene aspettata con grand'ansietà da quei pochi che hanno gusto della materia e speculacioni pellegrine.

È qui ancora un gentil huomo Siciliano, molto intelligente e discreto, et in particolare nella prospettiva e fabrica de' specchi ha molte cose peregrine. Mi dice haver preso il viaggio per la sola curiosità di conoscere li professori di queste scientie peregrine, et che in Roma ha conversato con il P. D. Benedetto, discepolo di V. S., e con quei professori Giesuiti, tra' quali non ha osservata cosa nova; et in particolare del P. Scheiner non parla con hiperbole, anzi che ne i suoi proprii istromenti l'ha trovato assai corto. Dice anco che vi è un Giesuita che scrive contra li Dialoghi di V. S. Eccell.^{ma}, professando una confutacione con li proprii argomenti di lei. Vedremo anco questo, e se saprà farci stravedere. Dice questo Signore, che principal desiderio suo era d'imparare qualche cosa da V. S., ma che l'ha ritrovata così indisposta della sanità che non ha ardito travagliarla. Si è abboccato in Bologna anco col P. Cavallieri, et havuto discorso sopra il suo Specchio Ustorio, del quale sicome loda la dimostratione, così tiene che in opera non riesca; e me ne ha detta qualche buona ragione, fondata sulla prattica della materia. Procurava qui in Murano la fabrica de' specchi grandi concavi, ma non si trova nè chi li sappia fabricar giusti nè meno lavorare. L'istesso era avvenuto per inanti anco a me, che grandemente ne bramava uno per qualche bizaria che mi passa per mente.

Il mio medico qui non mi sa riccordare per la flussione degl'occhi cosa di meglio che il sedagno; ma già V. S. lo prova, e sento estremo dispiacere che

Lett. 3690. 5. *di V. Eccell.^{ma}* — 7-8. *assietà* —

[1] Giusto Wiffeldich.

riceva il tormento senza profitto. Egli però stima che debba sentirlo alla venuta della stagione migliore. Li dirò una cosa ridicola, ma ricordata già dal nostro buon Pietro Asselineo[1], di cui V. S. deve haver memoria; et è, tenersi sotto il guanciale sempre un poco di pan biscotto, et avanti l'ultimo sonno mangiarlo, sì che sopra vi si dorma qualche poco. Non potrei esprimere a V. S. quanti in prova ne hanno ricevuto servitio, particolarmente in questo di asciugar gl'humori. Se sapessi di meglio, benchè fosse con parte del mio sangue e della mia vita, può creder V. S. che lo raccorderei, sicome non posso deplorar sufficientemente la perdita della sua sanità, quale gli prego ristorata dalla mano del Signore Iddio con tutto il mio affetto: e le baccio le mani.

Ven.ª, 27 Febraro 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Ho informatione di due che sono guariti con l'applicatione di un vessicatorio dietro nella coppa; ma è potente revulsione, nè senza dolore: ma fa l'effetto presto. Credo però che quegl' Ecc.mi medici costì haverano considerato tutto.

Dev.mo Ser.
F. F.

3691**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ricevetti le bottarghe, che veramente sono cosa esquisita; onde ringrazio V. S. quanto io posso, mentre le vo godendo per suo amore.

Ancora non è tempo di poter trovare agnelli o capretti in questi paesi, e tanto meno di verso Radda, d'onde cavai gl'ultimi raviggiuoli, che erano ancora del frutto dell'anno passato; e innanzi Pasqua non credo si habbi a trovar cosa buona. Mando però due colombacci, due colombelle e sei tordi, che in tutto costano quattro giuli. Gli mando ancora un panierino d'uva assai buona, per quanto mi dice chi me l'ha donata. Gradisca V. S. il mio affetto, mentre co 'l

[1] Pietro Asselineau.

fine gli faccio debita reverenza, aspettando fra pochi giorni di venire in persona a riverirla.

Da Sta Maria a Campoli, 27 Feb.^{o} 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Non ho potuto trovare per Mess. Marco [2] se non otto lib. di susine, perchè gl'incettatori a quest'ora l'hanno raccolte, e non si contentano di raddoppiare. Mando queste poche, che costano un giulio.

Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Ninci.

3692.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 38. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Del favore che mi promette delle pietre lucifere [3], resto con particolar obligatione alla gentilezza di V. S., alla quale ne rendo affettuosissime e devotissime gratie.

Di qui gli posso dire che rimanghiamo quasi in secco, perchè l'acque quando sono in colmo sono bassissime, e quando calano lasciano molti rivi del tutto asciutti, e particolarmente quello dove io habito. Da questi barcaroli mi vien detto che l'acque dureranno a far questo effetto fino a mezzo questo altro mese, perchè (così dicono loro) sono in amore. Non lasci già V. S. di continuare a me il suo, insieme con la sua gratia, già che io ne vivo tanto ambitioso e ne la prego con tutto l'affetto, baciandoli con il medesimo le mani.

Venetia, 27 Febb.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Se.^{re}
Fran.^{co} Rinuccini.

Sr Galileo Galilei.

---

(1) Di stile fiorentino.

(2) Marco Ambrogetti.

(3) Cfr. n.º 3672.

3693**.

ROBERTO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].
Lione, [28] febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.^{e} mio Sig.^{re} Oss.^{mo}

Come si dice e si vede volgarmente, un gusto non viene mai se non acconpagniato di qualque amaritudine; e questo ho visto e sperimentato in più e più occasione e hora maggiormente mi viene raffermato, che essendomi con S. S. molto Ill.^{e} ralegrato della sua ricuperata sanità mi dà adesso maggiore campo di cordoglio la perdita fatta della vista, qual accidente mi affrige nel profondo del quore. Solo li dirò che li colpi inresanabili hanno di bisognio di somma fortezza: ce li manda Dio per nostro maggiore merito. So che per sua prudentia, che ha mostrata in ogni altra sua occasione, saprà da sè medesimo andare pigliando quelle consolasione che io non li potrei dare in così acerbo accidente. Solo li dirò che li resta la vita, con la quale andrà facendo maggiormente rilucere le sua virtù, che pregho Dio segua longamente, tale quale gli ne desidero.

Il pieghetto che la mi raccomandò per il S. Elia Diodati, lo mandai, secondo il solito, a suo destinato viaggio; e subito capiti la risposta, quale non puole tardare, gli ne manderò subito, secondo il solito.

Il S. Rabout, Consolo de' Fransesi a Livorno, doverà essere arrivato[1], al quale consegnai un libro per S. S.^{a}, statomi di Parigi raccomandato dal P. Mercena, Minimo, sotto coperta del S. Cav.^{re} Gondi[2]. Spero li sarà capitato, et io gusterò saperne il propio. E facendoli con questo le dovute reverentie, li pregherò da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 30 (*sic*) Feb.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e} Ser.^{re} Aff.^{mo} e Par.^{te} Dev.^{mo}
Rub.^{to} Galilei.

3694.

ALFONSO ANTONINI a GALILEO in Firenze.
Saciletto, 3 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Rendo afettuosissime gratie a V. E. Ecc.^{ma} dell'honore che mi fa di mandarmi la sua nuova osservatione nella luna[3]; e può ben esser sicura che il mio

(1) Cfr. n.º 3687.
(2) Gio. Battista Gondi.
(3) Cfr. n.º 3684.

desiderio di vederla publicata deriva da buon zelo, chè altro non può cadere nell'animo mio. Non resti V. S. Ecc.ma di far parte al mondo dei nuovi frutti della sua virtù incomparabile, perchè sì come la sua gloria è giunta al sommo, così sono giunti la invidia e 'l livore, seguaci indubitabili; sì che i suoi nuovi parti possono ben acrescere il beneficio all'universo, ma non acrescer quelli. Io riserbarò questa apresso di me, poichè così V. S. Ecc.ma desidera; ma parmi un gran peccato il defraudarne lei del merito, e i curiosi del contento.

Mi dispiace intimamente del male sopravenutole agli occhi, che mi fa dubitare che la invidia sia passata fin nella natura. Queste tenebre sono di gran duolo a chi l'ama, ma funeste agli indagatori delle cose celesti. Dio renda a lei quel lume, che ha servito di tanto lume a tutti gl'ingegni.

Io confermo a V. S. Ecc.ma il mio antico sviscerato afetto; et l'assicuro che sì come tutti quelli che hanno osservato o che osservano il cielo cedono a lei, così io non cedo ad alcuno di quelli che osservano la sua virtù e 'l suo merito. E per fine le bacio afettuosamente le mani.

Di Saccilletto, li 3 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo et Cord.mo
Alfonso Antonini.

Fuori d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3695.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 3 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 279. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non rimando per istasera a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma la sua lettera del Sig.r Piccolomini [1], perch'io desidero di mostrarla ancora ad alcuni amici, che ne riceveranno gusto grande. L'Ill.mo Senator Soldani [2] fu incontrato da me otto dì sono per Pisa, e nel farli riverenza mi disse d'esser per partire il giorno di poi per Firenze. Detti nuova di tal lettera all'Altezze hiermattina, e la lessi particolarmente al Ser.mo Principe Leopoldo et al Gran Duca. Ringratiai ancora il Ser.mo Gio. Carlo della intentione, che havea V. S. saputa da me, di

(1) Cfr. n.° 3670. (2) Iacopo Soldani.

volerle inviar della malvagia[1], e mi replicò di voler la sera metterla in esecutione. Tutti poi questi Ser.mi Principi la compatiscono teneramente, e vorrebbono poter trovar modo di restituirle e la vista e la gioventù.

Si trova da me da parecchi dì in qua il P. Francesco[2], il quale si scusa con V. S. del non haverle fatto motto nella partenza, perchè fu assai improvisa. Seppe il Gran Duca esser mio ospite, e così hiermattina, mandandomi a chiamare, mi commesse ch'io menassi meco il Padre ancora. L'occasione fu una gran partita di stromenti, venuti a S. Alt.za di Alemagna. Volse intanto che il Padre vedesse i suoi occhiali, e disse S. A. che, per sapere come il Padre era de' seguaci del Galileo, gne ne voleva donare uno, e buono bene; e così gne ne donò uno, contrassegnato de' migliori fatti da Tordo[3]. Il P. Francesco ringratia però V. S., riconoscendo da lei in gran parte questo donativo. Altre nuove ancora potrei dare; ma il Padre medesimo, che non starà molto a ritornar costà, gne ne racconterà pienamente a bocca.

Il Sig.r Marsilii[4] non l'ho veduto doppo questa lettera di V. S. Il Sig.r Pieralli[5] è stato parecchi dì a San Miniato, donde è tornato stasera, e l'havrò qui a cena. Presenterò all'uno e all'altro i saluti di V. S.; e perch'io so l'animo loro, mi muovo anticipatamente a ringratiarla e a risalutarla con singolare affetto. Io poi me le inchino con devotissimo cuore, e con humilissima reverenza le bacio la mano.

Pisa, 3 Marzo 1637[6].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re
Dino Peri.

3696.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 5 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 90. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Col.mo

Sarò breve per esser ritornato di villa, dove son stato alcuni giorni, riserbandomi a scriver più a lungo con altro ordinario.

Dalla prima vista della sua lettera non ho ben compreso il modo di misurar le distanze col'occhiale, ma forsi col por in opra lo strumento l'intenderò meglio. Tra tanto m'avvisi se la righetta va contro l'occhio libero, perchè contro

---

(1) Cfr. n.o 3674.
(2) Famiano Michelini.
(3) Ippolito Francini.
(4) Alessandro Marsili.
(5) Marcantonio Pieralli.
(6) Di stile fiorentino.

al'occhio del telescopio non mi par che si possa accommodare. Circa il misurar la grandezza delle stelle con un foro fatto in una lamina, stimo che si potrebbe fare servendosi del diametro di detto foro nello stesso modo che vogliamo servirci di quello della pupilla, mentre però detto foro si faccia più piccolo di quella. M'avvisi per gratia se ci ha difficoltà.

È giunto a Genova un ritratto della luna, inviato qua dal P. D. Benedetto Castelli, con voce d'un telescopio nuovo inventato da un tal Fontana [1] a Napoli, che mostra molto più esquisitamente le cose che non fanno i consueti. Non so s'ella ne habbia notitia: tutta via, per quel che dalla detta selinografia posso comprendere, non so se sia per corrisponder al grido. Se ne ha inteso cosa alcuna, di gratia me ne dia parte. E le bacio affettuosamente le mani, con speranza di rivederla questo estate.

Di Genova, adì 5 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obl.mo e Cordial.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3697*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri], 6 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87*t*. — Copia di mano di Vincenzio Viviani. In capo a questo frammento il Viviani nota: « G. G. 6 Marzo 1637 *ab Incar.ne* ».

con lettere dal Sig. Lodovico Elsevir, nelle quali mi sollecita ad inviargli le copie di tutte l'opere mie fatte latine per metter mano all'impressione; e forse tratanto, conforme a che egli per altra sua mi aveva significato, stamperà il mio Dialogo de' Sistemi tradotto in fiammingo da un ingegnere de' SS. Veneziani, pur di patria fiammingo [2]. Mi domanda copia dell'opere già stampate per metter mano tratanto a fare intagliar le figure; ma qui non se ne trova già gran tempo fa, e se V. S. potesse mandargliene, almeno in presto, mi sarebbe gratissimo etc. E circa allo spaccio che possiamo esser certi che siano per avere tali mie opere, glie ne sia argomento che ho da amici miei che ànno veduto pagare una copia del mio Dialogo 6 doppie al libraio che qui lo stampò, e continuamente ce ne sono grandissime chieste: ma dell'altre opere non se ne trova.

---

(1) Francesco Fontana.

(2) Francesco van Weert.

3698.

GALILEO a FRANCESCO DI NOAILLES [in Parigi].

Arcetri, 6 marzo 1638.

Cfr. Vol. VIII, pag. 43-44, e pag. 365.

3699.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 40. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Ho parlato con Monsr Assessore[1], e m'ha detto che assolutamente questa sera si sarebbe mandata la lettera a Firenze, con l'ordine che V. S. potesse andare a Firenze e medicarsi; mi ha poi soggionto che ella si astenesse da fare discorsi e congressi etc. Io l'ho assicurato che V. S. mai parla nè tratta di cose appartenenti a materie sospette nè prohibite, e che in questo ed in ogn'altra cosa va unitissimo alla voluntà di Dio e de' superiori, e che io sarei entrato a ogni sorte di sicurtà e della mia vita stessa. Io glie lo scrivo, non perchè dubiti che ella non sia osservantissimo e puntualissimo, ma a fine si guardi dalle calunnie quanto più sia possibile. Nel resto si raccomandi a Dio ed alla Madonna Santissima Vergine e Madre, e non si dubiti.

Il Sig.^{r} Magiotti e Sig.^{r} Borghi li fanno riverenza, come fo ancor io di tutto cuore.

Roma, il 6 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Sr Gal.^{o} Gal.^{i} Don Bened.^{o} Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo [Galilei, p.^{o}] Fil.^{o} del Ser.^{mo} Gr. D. di Tos.^{a}

Firenze.

---

[1] Cfr. n.º 3689.

3700*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 marzo 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 14. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Oss.^{mo}

Non posso per hora servire a V. S. circa il particolare che desidera de i flussi e reflussi[1], cioè se il flusso, che è maggiore ne' novilunii e plenilunii, sia tale per il massimo alzamento dell'acque o pure per il massimo abbassamento di esse; sì perchè questi barcaroli non ne sanno cosa veruna, sì anco perchè io, per star di partenza di questa casa, non ci ho posto l'animo per osservarlo. Ho ben fatto fare un palo per ficcare d'avanti alla porta, per amor della gondola, con certe misure, dove si potrà minutamente osservare il tutto; ma finchè non torno alla casa nuova, non posso far cosa buona. Intanto, supplicandola a continuarmi l'onore della sua gratia, gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 6 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Se.^{re}

Sr Galileo Galilei. Fran.^{co} Rinuccini.

3701*.

FRANCESCO BARBERINI a [GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze].

Roma, 6 marzo 1638.

L'originale di questa lettera fu un tempo nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze: cfr. la informazione premessa al n.º 3682. Noi la riproduciamo dall'edizione procuratane tra i *Nuovi documenti inediti del processo di Galileo Galilei* illustrato dal Dott. Arturo Wolynski. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1878, pag. 27.

Molto Rev. Padre,

La Santità di Nostro Signore, col parere di questi miei Eminentissimi, s'è compiaciuta di permettere a Galileo Galilei, che dalla villa d'Arcetri, ove sta ritenuto, possa farsi trasportare a sua casa in Fiorenza ad effetto di farsi curare de' suoi mali. Comanda però Sua Beatitudine ch'egli non esca per la città, nè meno ammetta in sua casa, a pubbliche o segrete conversationi, huomini tali che gli possano dar campo di far discorsi della sua dannata opinione del moto della terra; volendo Sua Santità che particolarmente gli

[1] Cfr. n.º 3692.

prohibisca sotto gravissime pene l'entrare a ragionare con chi si sia de sì fatta materia[1]: e stia ella nel rimanente avvertita ch'egli osservi quanto da Sua Beatitudine e da questi Eminentissimi se gl'impose. Et il Signore la conservi.

Di Roma, li 6 Marzo 1638.

Di V. R.

Come fratello
Il Card.le Barberini.

3702*.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 9 marzo 1638.

La seguente lettera fu pubblicata da Angelo De Gubernatis, *Carteggio Galileiano*, nella *Nuova Antologia*, seconda serie, Vol. XVIII, 1879, pag. 46; di poi figurò col n.º 983 nel catalogo degli autografi posseduti dal Conte L. Paar e venduti all'asta li 20-25 marzo 1893 dalla Ditta Alberto Cohn di Berlino; ma ignoriamo dove ora se ne trovi l'originale: perciò la riproduciamo dall'edizione del De Gubernatis; cfr. l'informazione premessa al n.º 37.

Excellentissimo Signore et Padron mio Osservandissimo,

Ho ricevuto la lettera de V. S. delli 6 Febbraio, per la quale ho inteso la sua infelicità, la quale non è men stata a me che ad altri osservatori del suo nome dolorosa. Prego Dio de consolargli nella sua afflittione.

In quanto le sue opere, comminciaremo quanto prima de far intagliare le figure delle macchie solari, e staremo aspettando l'ordine che si ha da osservare nella stampa. Sarebbe anco necessario de veder quale serà la grandezza del volume, acciò che il carattere e la forma sia d'una convenevole grandezza; et allora cominciaremo con diligenza la stampa.

Spero che V. S. haverà ricevuto tutti gli fogli del sua opera: aspetto la conclusione e gli errori di stampa per finirla. Al Signor Diodati manderò alcune copie per presentar a quel Signore[2] al quale viene dedicato, comme anche a V. S. per gli suoi amici.

Il Signor Martino Hortensio gli saluta, et prega, havendo da scrivere a luy, d'indirizzare a me le lettere, essendo per Francia la strada la più longa.

Le copie della scrittura a Madama Gran Duchessa sono già imbarcate con altri libri per Venezia, indirizzate al Signor Giusto[3] libraro. Facendo fine, le baccio le mani.

D'Amsterdam, a dì 9 di Marzo 1638.

De V. S. Exc.

L'Humill.mo Servitore
Ludovico Elzevirio.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 25).
[2] Francesco di Noailles.
[3] Giusto Wiffeldich.

3703.

GIOVANNI MUZZARELLI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 9 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 42. — Autografa.

S.r mio Oss.mo

La S.tà di N. S. si contenta di permettere a V. S. il transferirsi da cotesta sua villa alla casa che tiene qua in Fiorenza per curarsi delle sue indispositioni [1]. Dovrà però lei, nell'entrare in città, venire o farsi condurre qua a direttura al S. Ufficio per intendere da me quello che d'avvantaggio devo significarle e prescriverle. E con questo le bacio le mani e le prego da Dio ogni felicità.

Fiorenza, li 9 Marzo 1638.

Di V. S.

Fuori: Al S.r Galileo Galilei, che Dio guardi.
Arcetri.

3704.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 10 marzo 1638.

Riproduciamo questa lettera dalla copia moderna citata nell' informazione premessa al n.o 3682. Nel « copialettere » che ivi indichiamo si leggeva a car. 23*t*.

Eminentiss.o e Reverd.mo P.ron Colend.o

Io ho significato a Galileo Galilei la grazia fattale dalla Santità di N. S. e dalla Sacra Congregazione [2], di potersi far portare dalla villa d'Arcetri a sua casa in Fiorenza per curarsi delle sue indisposizioni, e giontamente l'ho precettato di non uscire per la città,

---

[1] Cfr. n.o 3701.

[2] Cfr. nn.i 3701, 3703.

e con pena di carcere formale in vita e di scomunica *latac sententiae,* riservata a Sua Beatitudine, di non entrare con chi si sia a discorrere della sua dannata openione del moto della terra. Egli si ritrova dall'età di 75 anni, dalla cecità, e da molte altre indisposizioni e sinistri accidenti che lo travagliano, talmente mortificato, che si può facilmente credere, come ha promesso, che non sia per trasgredire il comandamento che se li è fatto. Oltre di questo, la sua casa è in uno de' più remoti luoghi e lontani dall'abitato che forsi sia in città [1]; e di più ha un figliuolo molto morigerato e dabbene, che li assiste continuamente, e questo è avvisato da me di non ammettere in modo alcuno persone sospette a parlare col padre, e di far sbrigare presto quegli che alle volte lo visiteranno, e son sicuro che invigilerà et eseguirà puntualmente, poichè, come si confessa obbligatissimo a Nostro Signore et a V. E. per la grazia fatta di poter essere in città a curarsi, così teme che ogni minima cosa possa fargliela revocare, complendo assai all'interesse suo proprio che il padre si governi e che campi assai, perchè con la morte di esso si perdono mille scudi che le dà l'anno il Granduca. Con tutto ciò invigilerò come devo, affinchè sia eseguito quanto viene imposto da Sua Beatitudine e da V. E.: alla quale aggiongo che il medesimo Galileo si raccomanda assai per poter farsi portare nei giorni di festa, per quanto le sarà permesso dalle sue indisposizioni, a sentir messa in una chiesa piccola, lontana da 20 passi dalla sua casa, e m'ha richiesto di supplicarne, come faccio, V. E. E qui umilissimamente me le inchino e bacio la veste.

Fiorenza, li 10 Marzo 1638.

Em.mo et Reverend.mo Sig.r Cardinale
Francesco Barberino.

Umilissimo, Devotiss.mo, Obbligatiss.mo
Fra Giov. Fanano, Inquisitore.

3705**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Tengo per fermo che V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma haverà hauta la grazia fattagli da questi Signori e da Dio benedetto di potersi ritirare in Firenze e medicarsi [2]; sì che non ha occasione se non di consolarsi e rallegrarsi ed assicurarsi che gli officii fatti sono stati buoni e conforme al bisogno. Lodato Dio d'ogni cosa; e veramente qua il Sig.r Assessore [3] ha portato il negozio con carità ed affetto.

---

(1) Sulla Costa a S. Giorgio.
(2) Cfr. nn.i 3701, 3703, 3704.
(3) Cfr. nn.i 3689, 3699.

Il Sig.r Borghi e Sig.r Magiotti li fanno riverenza, e si rallegrano d'ogni suo contento. Io poi starò aspettando il discorso promessomi delle apparenze lunari[1], quando però non sia d'incommodo a V. S.: e li fo riverenza.

Di Roma, il 13 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo Galilei. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o del Ser.mo Gr. Duca di Tosc.a

Firenze.

3706**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 46. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Ricevo dal Cav.re mio fratello[2] le pietre lucifere, e da V. S. il solito favore delle sue lettere, delle quali, come di quelle, gli rendo devotissime gratie. Mi dispiace di sentire la nuova sua indispositione di testa, quale non vorrei che potesse mai esser fatta maggiore dalla briga di rispondere alle mia lettere, e perciò la prego a volere in tutti modi tralasciar lo scrivermi in simili occasioni. Io ancora mi trovo da 6 giorni in qua con una infiammatione di occhi, che m'impedisce totalmente lo scrivere di proprio pugno: non dimeno non posso lasciare di non dirgli come ho chiarissimamente osservato, essere in questo novilunio il flusso e reflusso maggiore assai che nelle quadrature nell'abbassamento dell'acque, le quali mi dicano questi periti del paese che a mezzo il presente mese o poco più cominceranno a non essere più in questo eccessivo abbassamento, il quale comincia adesso su le 4 hore di notte e dura sino alle 20. E qui, pregandola a continuarmi il favore della sua gratia et accusandole il recapito della sua per il P. M. F.[3], gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 13 Marzo 1638.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Se.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

Lett. 3705. 13. *Olig.mo* —

---

(1) Cfr. n.o 3684.

(2) Amedeo Rinuccini.

(3) Padre Maestro Fulgenzio Micanzio.

3707.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 17 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 281. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Bench'io sia senza tempo, non voglio mancar di dare al meno brevemente alcune buone nuove ch'io so dalla bocca del Ser.^{mo} Gio. Carlo: prima, della benigna inclinatione di S. A. verso V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, havendomi parlato più volte di lei con sentimenti di tenerezza. Mi ha detto ancora che aspetta l'occasione di qualche bel pesce grosso di 30 o quaranta libbre, per mandar con esso la malvagia: e tutto di suo moto spontaneo. Di più, che ci sono non so che nuove di Roma per conto della liberatione di V. S. [1], le quali non erano ancor note a Sua Altezza precisamente, se non in generale che erano buone. Appresso dice di sapere che a Livorno sia arrivata la collana regalata dagli Stati d'Olanda a V. S. [2] Di tutto mi rallegro con lei, come ella può credere, con tutto l'affetto.

Il P. Francesco si trova ancor qua, ma non più in casa mia; ha trovato miglior trattenimento. Il Ser.^{mo} Gio. Carlo e poi il Ser.^{mo} Leopoldo ancora si sono invogliati d'assaggiar l'algebra, e così come a lor servitio lo tengono custodito d'alimento e di stanza a S. Niccola.

Dovranno essere a quest'hora a casa mia sei fiaschi di greco, sicuramente arrivati; e un cestino di 50 cantucci, ch'io non potetti inviare per la medesima occasione, devono essere, se non arrivati, su l'arrivare. Desidero che siano graditi da V. S., venendo da un animo, come il mio, verso di lei devotissimo. Aspetteranno il commodo del suo servitore, che faccia motto a casa, credendo in questa maniera di sfuggir meglio qualche disgratia.

Finisco augurandole con tutto il cuore felicità, e con humilissima reverenza le bacio le mani.

Pisa, 17 Marzo 1637 [3].

Di V. S. molto I. et Ecc.^{ma}

Oblig.^{mo} e Devotiss.^{o} Ser.^{re}

Dino Peri.

---

(1) Cfr. n.° 3701.

(2) Cfr. nn.^{i} 3468, 3477.

(3) Di stile fiorentino.

3708**.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 18 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 48. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron in Christo Col.^{mo}

La lettera di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} mi ha apportato indicibile consolazione, non solo per havermi assicurato della sua grazia, ch' io la stimo sopra tutte le altre cose temporali, ma ancora per haver conosciuto che per l'avvenire le altrui mormorazioni non mi nuoceranno, nè (quel che più mi preme) sturberanno o inquieteranno V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} Non ho veramente dato piena fede alle altrui ciarle; nondimeno l'amore che porto a lei mi ha fatto forse eccedere nello scriverle con troppo senso. La prego a scusare la mia temerità, e la ringrazio infinitamente della immensa gentilezza con la quale si è compiaciuta rispondere alle mie stravaganze o spropositi.

Quanto al vino, non ne ho ancora parlato nè al Ser.^{mo} G. Duca nè al Ser.^{mo} Principe Gio. Carlo, perchè il Ser.^{mo} Principe Leopoldo mi ha promesso di sollecitarlo lui medesimo; anzi egli stesso da sè si offerse di far simile offizio nel leggergli io quel particolare del vino della sua lettera. Ad ogni modo farò anch' io il debito con la prima occasione, anzi la piglierò a posta.

Qua si trovano due predicatori insigni, o almeno stimati tali: l'uno, che predica a' Cavalieri, è il P. Poggi, Servita; l'altro, che predica in Duomo, è il P. Niccolò Zucchi, Gesuita. Questo nella seconda predica ci ha dato un precetto ammirando in astronomia, per assicurarci sensibilmente che il sole sia da noi più lontano l'estate che l'inverno (cosa che sin hora non vi è dimostrazione, ma solo probabilità), e questo con l'osservare le macchie del sole col telescopio, che per vederle distinte (disse egli) bisogna nell' estate tener o adoperar diversa lunghezza di canna da quello che si adopera nell' inverno. Harò forse occasione d'imparare altre belle cose, delle quali ne farò parte a V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} nel mio ritorno a Firenze, che forse sarà presto, per pigliarci un poco di gusto di questo moderno astronomo e della sua astronomia, che fa Venere più vicina al sole di Mercurio, perchè quella significa la bellezza e questo l' ingegno.

Ho ricevuto due saluti per parte di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}, l'uno dal Sig.^{r} Filippo Pandolfini, e l'altro dal Sig.^{r} Dino Peri. La ringrazio di nuovo, e si assicuri che io l'amo e riverisco quanto qualsivoglia persona più cara, e più,

perchè da lei riconosco più benefizii che da mio padre. Nè occorrendomi per hora altro, le bacio le mani reverentemente, e le prego da Dio pienezza di vera consolazione. *Deo gratias.*

Pisa, 18 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}

Indeg.^{mo} et Obbligatiss.^{o} Servo e Discepolo in Christo

Fran.^{co} di S. Giuseppe.

3709.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 20 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 92. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Col.^{mo}

Habbiamo perso con mio estremo dolore il nostro Aproino d'una pleuritide da lui stimata flato, per discuter il quale con vini potenti, ha fatta l'infiamatione mortale: sia in Cielo.

Mi struggo con questo benedetto violino[1]: ogni dì mi si mostrano le lettere, che per far cosa perfetta ha convenuto lasciar passar il freddo, che fra due giorni sarà in ordine, e mai si finisse. V. S. si assicuri che non lascio importunità.

Non ho potuto in questo principio di luna far osservatione su l'acqua, perchè sono stato indisposto; et ho pensiero farla un' intiera lunatione di tutto il sommo et imo di tutti li giorni. Ho misurato qui nel canale vicino al Convento dalla 23ª sino al fine della luna: restava il secco, che non vi era d'acqua più che un quarto di brazo et una quarta d'esso quarto, non variando di un dito, et l'alzamento sommo un brazzo, una quarta e meza, sì che l'acrescimento non è più che un brazzio et un 8° di esso.

Saria di parere di far stampare la lettera di V. S. all' Illmo Comissario Antonino delli moti lunari[2]; ma ne desidero il suo parere, chè anco questo non servisse alla malignità.

Il discorso *De insidentibus* etc. l'ho prestato al nostro ingegniero[3], che è a Padova: lo rihaverò; ma como privarmene, come anco del Saggiatore, se ho giurato più tosto restar senza alcun libro che privarmi delli suoi, che sono la mia ricreatione e li godo continuamente? Se non si può far in altro modo, li

[1] Cfr. n.° 3650.

[2] Cfr. n.° 3684.

[3] FRANCESCO VAN WEERT.

mandarò all'Elzivir; ma se n'ha altri, la prego scusarmi: ma se non n'ha, all'aviso li consegnarò subbito. Et a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} bacio le mani.

Ven.^{a}, 20 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} Ser.
Sr Galileo. F. F.

3710*.

LA CAMERA DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI
agli STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI [all'Aja].

Amsterdam, 23 marzo 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 7).

3711**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 24 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 283-284. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Il non esser io solito a ricever lettere se non per l'ordinario della domenica fa che solamente la domenica sera io mando per esse il servitore alla posta; donde è accaduto che la lettera di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma}, inviatami per lo straordinario ne' 15 del presente, non fu da me riscossa subito, ma portata poi tra altre dal portalettere nel Collegio di Sapienza il giovedì mattina, dove, vedendola a caso uno de' Buonaiuti mio scolare, la prese e immediatamente me la fece havere, che stavo desinando: e conôscendo al carattere venirmi da V. S., rifiutai ogni altra vivanda, e messomi a leggerla, e inteso la premura del negotio, me ne andai subito, senza metter tempo in mezo, infiammato dal desiderio che hebbi et harò sempre di servir puntualmente V. S., a trovare il Ser.^{mo} Gran Duca: dal quale hebbi immantinente benignissima udienza. Ma a pena sentito un cenno del negotio che ero per trattare, mi troncò il filo, con dirmi: Questa cappella è data è più di duo' giorni, e l'ha hauta il Citerni; bisognava maggior prestezza. Questo annunzio mi trapassò il cuore, come ella può credere, e mi rese mezo perso; con tutto ciò mi sforzai di rinfrancarmi, inanimito ancora dal sembiante placidissimo del Ser.^{mo} Padrone, e lo pregai a volere ascoltare in ogni modo con quanto ardore si moveva V. S. a domandare a S. Alt.^{za} questa gratia, acciò per ogni altra occasione, che potesse succedere,

gne ne restassi memoria. Stette però ascoltando la lettera di V. S., che io lessi, dove bisognava, adagio e vivamente; e di più aggiunsi doppo, con più repliche, tutto quello che mi parve a proposito a colpir efficacemente, per fermar nell'animo di S. A. proponimento di gratificar V. S., nella persona di Mess. Marco [1], a qualche altra buona occasione. Mi rispose d'esser per ricordarsene e d'esserci molto disposto.

Questo è l'esito del suo negotio, nel quale havrei veramente volsuto miglior ventura; ma la lettera di V. S. mi giunse tardi, anzi si spiccò tardi di costà, chè quand'io l'havessi hauta in mano subito entrata in Pisa, in ogni modo trovavo il negotio finito, per quel ch'io deduco da quel che mi disse giovedì mattina il Gran Duca, sì come sopra le ho riferito.

Non son poi stato più a Palazzo da quel giorno in qua; però non ho ancor passato l'altro ofitio col Ser.^{mo} Gio. Carlo, significatomi da lei nella seguente lettera de' 20. Non lascierò opportuna congiuntura.

Il P. Francesco [2] rende a V. S. duplicati saluti, sì come il Sig.^{r} Pieralli [3] ancora, che se le ricorda obligato servitore, in occasione massime della speditione ultimamente seguita circa la renunzia del suo canonicato, dove, per l'agevolezza e benignità concessale da V. S., ha potuto fermarsene un'annua pensione di cento scudi. Le bacia insieme meco con devotissimo affetto le mani, e unitamente le preghiamo dal Cielo prosperità.

Pisa, 24 Marzo 1637 [4].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Oblig.^{mo} e Devotiss.^{o} Ser.^{re}

Dino Peri.

3712.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 34. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ne Colend.^{mo}

Starò aspettando da V. S. molto Ill.^{re} avviso di quello che averò più da fare in suo servizio, ricevendo per grazia particolare il potermi impiegare in esso. Il Sig.^{r} Giovanni Trullio [5] parimente attende l'occasione per potersi di nuovo studiare di apportar a V. S. molto Ill.^{re} qualche sollievo alle sue infirmità; e se non fosse quivi impiegato con impiego così assiduo, mi prometteria di farlo venir

(1) Marco Ambrogetti.
(2) Famiano Michelini.
(3) Marcantonio Pieralli.
(4) Di stile fiorentino.
(5) Cfr. n.º 3685.

costà a far l'operazione; ma lo stimo per impossibile in risguardo delle continue occupazioni che le dà il Card.l Barberini, suo padrone [1]. Egli ringrazia V. S. molto Ill.re dell'onore che le fa nella cortese sua lettera, e la prega per l'utile publico a sottomettersi alla cura per ricoverar almeno la vista dell'occhio destro.

Io poi mi rallegro con V. S. molto Ill.re delle nuove che mi ha date il Padre Abbate [2], cioè che le sia permesso il ripatriare [3]. Piaccia a Dio che sia per moltissimi anni con intiera sanità, mentre io a V. S. molto Ill.re dal Cielo auguro felici le prossime Sante Feste, e le faccio umile riverenza.

Di Roma, li 27 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devot.mo ed Obbligat.mo Serv.re

S.r Galileo. Firenze. Pier Batta Borghi.

3713.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e sentito gusto della grazia riceuta. L'ho letta al Sig.r Assessore [4] molto mio Padrone, e m'ha detto che l'ordine delle visite non s'intende rigorosamente, ma solo che non si tratti, nè dia occasione di trattare, di moto di terra etc., e m'ha promesso di fare alla giornata ottimi officii per sua consolazione. Ho consegnata la lettera al Sig.r Borghi, ed inteso il stato suo, che mi duole assai; ma mi piace che ella si vadia conformando con la volontà di Dio, come dobbiamo fare tutti. Non scrivo al lungo, non havendo occasione nè tempo, solo li fo riverenza.

Di Roma, il 27 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo. Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, [.... del] Ser.mo Gr. D. di Toscana.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 3654.

(2) Benedetto Castelli.

(3) Cfr. n.o 3701.

(4) Cfr. n.o 3689.

3714.

AGABITO SIMONI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 28 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sr P.ron mio Col.^{mo}

Ero venuto alla sua casa per raggionar seco da parte del Padre Rev.^{mo} Inquisitore[1], ma perchè non ho trovato nessuno mi sono risoluto scriverli quanto occorre. Le dico dunque che esso P. Rev.^{mo} si contenta che V. S. possa in que' 4 giorni, Giovedì, Venerdì, Sabato Santo et il giorno di Pasqua, andare alla sua parrocchia o altra chiesa più vicina alla sua casa, per potersi confessare, comunicare et attendere ad altre sue divotioni, o pure starsene in villa, come meglio le parerà. Che è quanto le devo: e rassegnandomi servitore al solito a V. S., le bacio affettuosamente le mani.

Di sua casa, li 28 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Humiliss.^{o} Se.^{re}

F. Agabito, Vic.^{o} del S. Off.^{o} di Fir.^{ze}

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sr P.ron mio Col.^{mo}
Il Sr Galileo Gal.^{i} In sua villa.

3715.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 29 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 54. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron in Christo Col.^{mo}

Conosco haver commesso mancamento notabilissimo in non haver io di proprio pugno dato ragguaglio a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} sì della mia improvvisa partita da Firenze, come dell'inaspettato trattenimento qua da questi SSer.^{mi} Padroni; nè mi vale la scusa d'haver pregato più volte il Sig.^{r} Dino Peri a compire con V. S. in mio nome, già che egli ha continua corrispondenza seco, nè mi giova il dire che in quei primi giorni mi ammalai di febre, nè finalmente mi suffraga l'haver scritto al P. Clemente[2] che faccia, poi che gli obblighi infiniti che tengo con V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} dovevano avvalorare la mia debolezza e far animo alla mia soverchia timidità in comparirle avanti tanto povero di

---

[1] Giovanni Muzzarelli. [2] Clemente Settimi.

sapere. Il male è fatto, il pentimento è grandissimo, e da lei sto attendendo una grossa penitenzia con un cumolo di comandamenti, che il tutto sarà ricevuto da me come cosa preziosissima, venendomi da amatissima parte.

Il Ser.^{mo} Gran Duca fu il primo a darmi nuova delle grazie che V. S. ha ricevute da Roma [1]; ne parlava con gusto particolare: e questo fu un giorno nelle stanze del Principe Leopoldo, mentre io davo un poco di lezzione d'algebra al Principe Gio. Carlo et al detto Principe Leopoldo. Si fece un lungo ragionare del valore di V. S. e delle sue disgrazie, del che spesso il Gran Duca e tutti gli altri Principi ragionano con particolar sentimento; onde io ho havuto et ho spesso occasione di assicurarmi, anzi di toccar con mano, che questi SSer.^{mi} Principi la riveriscono e stimano assaissimo, e più d'ogni altro soggetto che habbino in questo felicissimo Stato l'ammirano. Mi rallegro seco in estremo d'ogni cosa, e la ringrazio poi non solo della memoria che si degna conservar di me, ma ancora de i buoni uffizii che V. S. ha operati con questi Ser.^{mi} Padroni, per i quali hora io vengo solamente honorato singolarmente. Solo mi dispiace che non saprò corrispondere al nome che V. S. ha sparso di me, che in vero eccede d'assai non solamente il vero, ma ancora la mia ambizione, onde temo haverle a far poco honore. E qui per non più tediare V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, profondamente inclinato le bacio le mani. *Deo gratias.*

Pisa, 29 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Indegniss.° et Obbligatiss.° Servo in Xpo

Fran.co di S. Giuseppe

3716*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 30 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 192. — Autografa.

Molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio e P.ne Oss.^{mo}

Di poi che S. S.^{a} mi ha scritto la sua de' 6 di questo, doverà havere ricevuto il libro del P. Mercene, havendo havuto adviso di Pisa dal' Illmo Sig.^{r}

[1] Cfr. n.° 3703.

Cav.^{r} Gondi[1] che l'haveva ricevuto e che gli ne faria havere, come tengho haverà fatto, e così mi gusterà sentire. Il piccolo piegho, raccomandato per il S. Elia Diodati, l'ò mandato a suo destinato viaggio, come farò d'ogni altro che manderà; così a lei le risposte che verranno.

La conpatisco poi nella sua indispositione. Spero che entrando nella primavera, come facciamo adesso, che questo li potrà dare sollevamento e grande, come gli ne agurio da N. S. Dio, con darli queste Sacratissime Feste di Pasqua con gioia e contento, con moltissime appresso, con il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 30 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e}

Ser.^{re} Aff.^{mo} e Dev.^{mo}
Rub.^{to} Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sr Galileo Galilei, Matt.^{co} primo di S. A. S.
In Firenze, in Arcetri.

3717*.

GIO. GIACOMO PORRO a GALILEO in Firenze.

Monaco, 2 aprile 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXV, n.º 96. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Subito levato di letto, parlai al Sig. Conte Fuccaro[2], qual m'ha detto che si contenta ch'il Sig.^{r} Alberto[3] habbi proroga di tre altri mesi, acciò possi arrivar sin a Roma per sentir quelli virtuosi et avanzarsi nella virtù, purchè poi se ne ritorni al servitio. Ed io infinitamente ringratio V. S. delle parole mandatemi, belle tutte invero, ma bellissime quelle del Sig.^{r} Bartolomei[4], al qual vivo obligatissimo. Et a V. S., con il Sig.^{r} Alberto, auguro le Sante Feste di Pasqua.

Monaco, li 2 Aprile 1638.

Di V. S. molt' Ill.^{re}

Obligat.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Giacomo Porro.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sr Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Gio. Battista Gondi.
(2) Ottone Enrico di Fugger-Kirchheim.
(3) Alberto Cesare Galilei.
(4) Cfr. n.º 3643.

3718*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 3 aprile 1638.

Dalla pag. 27 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 3701. Anche di questa lettera l'originale era nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze.

Molto Rev. Padre,

Nell'arbitrio di V. R. rimette questa S. Congregatione il conceder licenza a Galileo Galilei di poter i giorni di festa udir la messa nella chiesa che si dice esser contigua alla casa ove egli habita. Ben desiderano questi miei Eminentissimi che ciò segua in hore proportionate, e con poco apparato ed accompagnamento. Ed il Signore la conservi.

Di Roma, 3 Aprile 1638.

Di V. R.

Come fratello
Il Card.le Barberini.

3719.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 14 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 56. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La lettera di V. S. mi è parsa tanto aggiustatamente distesa, ch'io ho eletto per lo meglio il significare il suo desiderio al Ser.mo Padrone col leggerla *ad verbum* a S. A.; tanto più ch'io dubitavo, col variar qualcosa, di non guastar qualche punto di modestia e di destrezza insieme. Gne ne ho ben letta adagio e con le debite pause. L'ha sentita benignamente; ha poi detto qualche cosa in confermazione della fede hauta (come sa V. S.) sempre poca nella riuscita di questa pratica della longitudine. Ma quanto alla grazia, mi ha detto ch'io risponda a V. S. che gne ne farà. Così mi disse in generale, e specificatamente soggiunse: E dispenseremo ancor voi. Mi ha interrogato quando sia per arrivare questo matematico Olandese[1]. Ho risposto che non so altro che quel che mi ha scritto V. S. su' ragguagli del Sig.r Diodati, cioè che deva essere per strada, ma quel che possino importare le sue fermate o gli accidenti di mare non lo saprei.

---

[1] Martino Ortensio.

Quando V. S. pensassi che fusse su l'arrivare, e che però ella volesse dati gli ultimi ordini risolutivi, credo benissimo fatto che ella lo scriva al Sig.r Benedetto Guerrini, perchè si tratta che la Corte di giorno in giorno sia per andare a Livorno; oltre che il Sig.r Benedetto credo che saprà subito dove vadin date l'ultime e diverse commessioni, che a me, malissimo pratico de' negozii cortigianeschi, potrebbe tornar cosa lunga. Potrà scrivere anco a me nell'istesso tempo, e la lettera per il Sig.r Guerrini la presenterò io o la invierò a Livorno diligentemente. Di tutto mi rimetto al giudizio di V. S., e sarò sempre prontissimo a quanto ella mi comanderà.

Le mando incluso il mandato [1] ch'ella domanda, e finisco facendole con tutti gli amici reverenza, mentre devotamente le bacio la mano.

Pisa, 14 Ap. 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re

Dino Peri.

3720.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 16 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 94. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P. Col.mo

Fino dalla prima sua ben considerata, ponendo in opra il telescopio, compresi benissimo il modo d'adoprarlo e di misurar gl'intervalli de' pianeti di Giove [2]: non ho però potuto ancora mettermi al'opra, per esser stato sempre impiegato fino alla gola in alcune compositioni latine, impostemi per la coronatione del nostro Doge [3]. Hora che son libero comincierò l'osservationi, e di mano in mano le andrò notando.

Il modo col quale io stimava di misurar i diametri delle stelle è quello stesso con cui dagli antichi si misuravano i diametri del sole; che era di far un picciol foro in una lamina, alla quale ponendo l'occhio e poi fermandolo nel fine d'una riga di legno divisa in parti proportionali al sino, con un altro pezzetto di tavola, che ad angoli retti hor in su hor in giù potesse moversi su tal

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 327-329, 336-338.

(2) Cfr. n.o 3696.

(3) *De Serenissimi Ducis Augustini Pallavicini electione.* Carmen Panegyricum D. VINCENTII RENERII, Genuensis, Monachi Montis Oliveti. È stampato negli *Applausi della Liguria nella Reale Incoronatione del Serenissimo Agostino Pallavicino, Duce della Republica di Genova.* In Genova, per Giuseppe Pavoni, MDCXXXVIII.

riga, notando il punto nel quale la tavoletta ricopre la stella, si poteva da detta tavoletta come tangente venir in cognitione del diametro. Starò attendendo in ciò il suo parere.

Ho caro d'intendere che i christalli di Napoli non siano così miracolosi come altri scriveva, perchè, al gran prezzo che di là ne veniva chiesto, mi disperavo di poterne mai havere.

La ringratio dell'avviso ch'ella mi dà della mirabil trepidazione della luna, alla quale attenderò con ogni diligenza.

Speravo di poter esser da V. S. al fine di Maggio, ma non so se potrà esser prima di Settembre: in ogni caso farò sforzo di sbrigarmi più presto che sia possibile. Mi conservi tra tanto nella sua solita gratia, e di cuore le bacio le mani.

Di Genova, adì 16 di Aprile 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.^{re}
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}
Il Sr Galileo Galilei.
Firenze.

3721**.

GIO. GIACOMO PORRO a GALILEO in Firenze.

Monaco, 18 aprile 1638.

Il primo foglio di questa lettera, autografa, si conserva nell'**Autografoteca Morrison in Londra**; il secondo foglio, che contiene soltanto l'indirizzo, pure autografo, è nella **Bibl. Nazionale di Firenze,** Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.º 36.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Repplicho [1] a V. S. com'il Sig.^{r} Conte Foccari per parte di S. A. Ser.^{ma} [2] si contenta che il Sig.^{r} Alberto si trattenghi fuori ancor per tre mesi, per poter andar a Roma ed avanzarsi nel studio più che può e poi tornarsene. Io poi la pregho a volermi far gratia di procurar qualche versi morali, ma dilettevoli, come sarebbe di caccia, pescaggioni, maritime, burlesche, et altri simili, per poter metter in musica per la nostra Ser.^{ma}, qual si diletta grandemente di simili cose; ed hora habbiamo servitio alla tavola tute le feste e doi giorni della

[1] Cfr. n.º 3717.

[2] Massimiliano I di Baviera.

settimana: perciò mi raccomando alla sua buona gratia. Et per fine la supplicho raccordarmi sempre affetionatissimo al Sig.r Bartolomei[1], ed a V. S. faccio riverenza.

Monaco, li 18 Aprile 1638.
Di V. S. molt'Ill.re

Obligat.mo Ser.e
Gio. Giacomo Porro.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

3722*.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 20 aprile 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.rone Oss.mo

Io, che sono singolarmente devoto all' infinito valore di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, non cedo ad alcuno suo servitore nel desiderio d'effettuare i suoi comandamenti. Perciò le mandai subito il mandato[2] che ella con la sua ultima mi dimandò. Ben è vero che non lo sottoscrissi, desiderando che nell' istesso mandato da lei si facesse la ricevuta del denaro, e poi io l' havrei sottoscritto quando il denaro le doveva essere sborsato. Questo mio desiderio nasceva dal disordine avvisatomi da' SS.ri Soprasindici, i quali hanno dell'anno passato un mandato fatto a V. S. Ecc.ma, il quale non è stato riscosso e dà difficultà al mio negotio. Tuttavia, perchè ella comanda, le rimando il mandato sottoscritto, e preferisco il suo gusto ad ogni mia commodità.

Mio Signore, l'assicuro che la riverisco quanto devo, cioè in estremo, e la supplico a farne prova con altri comandamenti. E per fine le fo affetionatissima riverenza.

Pisa, 20 Aprile 1638.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devot.mo
Gherardo Saracini.

---

(1) Girolamo Bartolommei.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 327-330, 336-338.

3723.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 21 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 58-59. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

La settimana passata, per molte diligenze ch' io facessi, fui trattenuto fino al mercoledì a notte ad ottenere il mandato per V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}; e maravigliandomi poi di non lo veder sottoscritto, mi fu detto e replicato più volte, testimonio Niccolò Buonaiuti mio scolare, ch' io non ne havessi maraviglia nè pensiero alcuno, che gli stava benissimo, che per il Sig.^{r} Galileo andava fatto così, e che il Sig.^{r} Galileo lo sapeva benissimo. Non voglio distendermi più oltre in discolparmi appresso di V. S. Ecc.^{ma}, riserbandomi a bocca ad informarla a pieno come stia il fatto; dove ella riconoscerà il mio solito zelo di servirla puntualmente e la vera disposizione degli amici. Ho impetrata la grazia della soscrizione da Monsignore [1], e una lettera [2] appresso, con la quale invio questa et il mandato insieme. Vorrebbe Monsignore che ella riscuotesse presto il denaro, perchè altrimenti nasce confusione.

Il P. Francesco non l' ho veduto son parecchi giorni: intendo che andò hieri a Livorno per certi suoi negozii. Ho passato nuovi complimenti in nome di V. S. Ecc.^{ma} col Sig.^{r} Marsilii, che ha ricevuto la di lei lettera e la ringrazia in infinito degli honori che ella li continua. Io poi vivo assai solitario; con tutto ciò, per il gusto che mi scrive V. S. Ecc.^{ma}, sarà da me proccurata la conversatione di questo Signore. Gli SS. Pieralli e Pierucci [3] ancora rendono a V. S. somme grazie de' continuati saluti. Sentiamo ben tutti disgusto grandissimo del suo compassionevole stato, e particolarmente della offesa che sente dalle specolazioni la sua testa, per altro immortale e divina.

Resto però io tanto più maravigliato e con gran consolazione, per la nuova che ella mi conferisce di haver tuttavia internatosi nella profondissima speculatione della percossa et haverne acquistato la sua quasi intera sodisfazione. Mi preparo a riverire e ad ammirare in questo ancora gli altissimi e nobilissimi concetti di V. S., sì come in ogni argomento l' intelletto suo si è sempre sovra ogni humana condizione discoperto sublime e venerando. Riconosco poi da un eccesso della sua cortesia e del suo affetto verso di me la troppa stima

---

[1] Gherardo Saracini.

[2] Cfr. n.° 3719.

[3] Marc'Antonio Pieralli e Gio. Michele Pierucci.

che fa del mio giudizio; e ringraziandone V. S. Ecc.ma con tutto l'animo, le fo humilissima reverenza e devotamente le bacio le mani.

La Corte è a Livorno da hieri in qua, e si dice che torni qua sabato, e da alcuni lunedì.

Pisa, 21 Ap. 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.e
Dino Peri.

3724.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 24 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 96. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Son stato indisposto di catarro o raffredamento, e con il capo, oltre le mie solite occupationi, involto anco, sicome tuttavia sono, in frattaríe e negotii capitulari, e perciò distratto dal pensare nè alla luna nè a quello che faccia l'aqua, e non ho anco scritto a V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Io ho lettere dell' Ill.mo Sig.r Comissario Alfonso Antonino, che mi sollecita a scrivere a V. S. che sarebbe cosa desiderabile il publicare colla stampa queste sue nove osservationi lunari [1], perchè se n' è parlato con tanti che è impossibile che non capitino a notitia di quelli che sono tanto ambitiosi et avidi che trovano maniera di farsi inventori anco delle cose del Testamento Vecchio; ma considera due cose: l'una, che V. S. debbe havere qualche altro particolare, oltre li contenuti nella lettera, da aggiongerci; l' altra, che fosse bene levar da essa lettera quello che può irritare quelli conosciuti ingiustissimamente implacabili. Qua da noi non importarebbe, anzi desideraressimo aggiongerci qualche notabile sferzata, ma convien haver riguardo al luoco ove V. S. si ritrova. Di questo trattaremo quando io habbia il cervello un poco meglio a casa.

Per il violino, mi ha mostrato ultimamente il Sig.r Monteverdi [2] lettera nella quale suo nepote li scrive che il novo si va mettendo in ordine, non si potendo perfettionare, volendo cosa esquisita, se non sole gagliardo; ma che ne ha un vecchio di esquisita perfettione, ma che ne vogliono due ducatoni di più, cioè 14, che del novo. Io l'ho pregato a far mandare questo quanto prima, e che non si guardi a spesa. Mi ha promesso farlo, e l'aspetto di giorno in

[1] Cfr. n.o 3684.

[2] Cfr. n.o 3709.

giorno. In cosa che mi conviene passar per mano altrui, la prego scusarmi, e le giuro che non ve n' ha havuta negligenza, ma diligenza anco importuna. E con tal fine a V. S. molto Ill. et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 24 Aprile 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo Ser.

Sig.r Galileo. F. F.

3725*.

GIO. GHERARDO VOSSIO ad UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 2 maggio 1638.

Dalle pag. 350-351 dell' opera citata nell' informazione premessa al n.o 2947.

.... Collegae Hortensii iter aegre procedit. Delegati Provinciarum in Generalium Ordinum consessu assignarunt in itineris impensas bis mille caroleos, quos petere iusserunt ab rei maritimae Praefectis, vel simili collegio quod Amstelodami sit[1]. Displicet id huic urbi. Si idem fecissent Ordines Hollandiae, negotium iam confectum haberemus. Metuitur nunc ne, si in minuto hoc Foederatarum Provinciarum delegatis gratificetur, res sit exempli non optimi, ac assuescant imperare quantum volent; immensam autem pecuniam volent semper, si urbem hanc, opibus ut aiunt affluentem, habere coeperint in talibus obsequentem....

3726*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 7 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 141. — Autografa la sottoscrizione.

Ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma del primo.

Il violino venirà pur finalmente, e hieri il Sig.r Monteverde[2] mi mostrò la lettera nella quale suo nepote li scrive che è in pronto, e sarà per la prima: basta che di là parta. Sento mortificatione che in tanto tempo ella non sia ancora servita, ma la colpa non è mia.

Ho fatta riscuotere la rata della sua pensioncella, maturata al Marzo passato. V. S. ne disponga a suo piacimento.

Il Sig.r Elzivir scrive al libraro Giusti[3] che li manda un collo di libri, e ponendo la lista non vi nomina li Dialoghi di V. S.; e pure questi sono finiti,

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 3).

(2) Cfr. n.o 3724.

(3) Giusto Wiffeldich.

e li più aspettati. Ma anco in questo vegga V. S. la disgratia. Il vassello ha fatto scala a Livorno, et ivi apunto ha lasciata la balla sudetta che doveva portar a Venetia; onde convien havere buona patienza et aspettare che di là venga, come si è dato l'ordine. Mi pare però impossibile che V. S. non ne habbia sino adesso ricevuti.

Io son immerso in occupationi piene di disturbi, che non mi lasciano pensar ad alcuna galantaria. E con tal fine a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} bacio le mani.

Ven.^{a}, 7 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} Dev.^{mo} Ser.^{r}

Sr Galileo. F. Fulg.^{o}

3727**.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 7 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 36. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

M' è rincresciuto molto l'haver inteso l'indispositione tanto di V. S. quanto del Sig.^{r} Alberto suo nipote, e vorrei poter (bench' impossibile) esser buono con le mie forze a liberar ambidoi da questi travagli: mi do però a credere che la prudenza loro non prenderà ciò solo per visitatione divina.

V. S. tiene qua la risposta dal Sig.^{r} Conte Foccari [1] e di suo nipote minore [2]. Poich' il Sig.^{r} Alberto non è andato a Roma, io giudicarei se ne retornasse, con occasione che di costì partirà un nostro della Corte per condur qua certi cavalli al nostro Ser.^{mo}; tuttavia mi rimetto a quello che V. S. disporrà per salute del giovine.

Desiderarei ricever un favore da V. S. segnalato; ed è che mi facesse gratia mandarmi con tal occasione doi para di calzette di seta nera, ma delle più grandi che si trovino, che subito pagherò il costo al detto Sig.^{r} Alberto. Insieme la supplicho a far venir per mezzo de cotesti librari quattro o cinque o sei libri d'arie napolitane moderne, se però in Firenze non se ne trovasse; queste arie sono per il più in libri soli stampate; gl' autori sono Girami, Cicho Lambardi [3], ed altri moderni: ed un libretto d'ottave siciliane, ma non in musica, basta solo la poesia; e credo che si troverà facilmente costì. E passando il Sig.^{r} Alberto per Bologna o per Verona, se non per Venetia, mi favorischi prender alcune coppie de' concerti da camera, stampati l' anno 37 e 38, di

(1) Cfr. n.° 3717.

(2) Cosimo Galilei.

(3) Pietro Antonio Giramo e Francesco Lambardi.

qualch' autori lombardi buoni, perchè di questi concerti me ne servo per variatione delli servitii di tavola, e per il più prendo li versi e ne faccio altra musica. Spero ciò ricever dalla cortesia di V. S., alla quale faccio riverenza, e saluto il Sig.^{r} Alberto.

Monaco, li 7 Maggio 1638.

Di V. S. molt' Ill.^{re}

Devot.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Giacomo Porro.

Raccordo al Sig.^{r} Alberto di portar qualche mazza di corde romane vere.

3728**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 8 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 15. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.^{e} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} et P.ron mio Oss.^{mo}

Ho ricevuto questa settimana l'humanissima di V. S. del primo del corrente, e con essa la lettera del Rev. P. Maestro Fulgentio, ma non già l'altro piego che V. S. dice havermi inviato; però potrà fare usar diligenza, acciò non capiti in sinistro.

Se dal Padre Maestro mi sarà mandato il violino [1], lo raccomanderò con ogni diligenza al procaccio, inviandolo al Sig. Bocchineri, conforme a' comandamenti di V. S. Alla quale bacio cordialmente le mani.

Venetia, 8 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} et Obbl.^{mo} Ser.^{e}
Fran.^{co} Rinuccini.

Sig.^{r} Galileo Galilei.

3729**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 11 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 98. — Autografa.

Molto Ill.^{e} Sig.^{r} e P.ne mio Col.^{mo}

Resto non poco maravigliato che la non habbia ancora ricevuto quel libro del P. Mercenna [2]; e pure già settimane sono l'Illmo S. Cav.^{re} Gondi [3] ce n'à scritto la ricevuta: ma stimo che sendo stata la Corte sempre absente di costì,

---

[1] Cfr. n.º 3726.

[2] MARINO MERSENNE.

[3] GIO. BATTISTA GONDI.

e lui volendo rendere in propia mano lui medesimo, da questo ne deve procedere la causa; e stimo che di poi lo haverà havuto: che non sendo, lo potrà fare domandare a S. S.ª, che gli ne doverà rendere.

Ho mandato a pronto e fido recapito la mandatomi per il S. Elia Diodati; ma per quanto ho presentito d'amico, non era in Parigi: godeva la campagnia della primavera; e per questo forze non potrà havere risposta tanto pontuale come haveria havuto; e lo doverà fare.

Di costì, questo ordinario, da' mia di casa m'è stato dato adviso della sua liberatione venuta da Roma, che mi ha apportato contento grandissimo e che alla fine sieno riconociute le sua virtù e sincera mente e la malignità di sua nemici; e questo li doverà havere apportato consolatione tale, che sarà stato di grandissimo sollevamento al suo male, come pregho Dio havergliene fatto la gratia. E facendoli reverentïa, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 11 di Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.ᵉ

Ser.ʳᵉ Aff.ᵐᵒ e Dev.ᵐᵒ
Rub.ᵗᵒ Galilei.

Fuori: Al molto Ill.ᵉ Sig.ʳ mio Oss.ᵐᵒ
Il S.ʳ Galileo Galilei, Matt.ᵒ primo di S. A. S.
Firenze.

3730*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 15 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 16. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳ et P.ron mio Oss.ᵐᵒ

Ho servito V. S. con recapitare di mia propria mano a Giusto[1], libraro ne' Giunti, il pieghetto aggiunto alla sua humanissima del primo di Maggio, pervenutomi questa settimana.

Sento particolar gusto che se la vadia passando, fra tanti travagli, con le sue belle speculationi; ma più goderei poterlo presentialmente udire, per essere a riverirla.

Ho fatto fare un palò con alcune misure per l'osservationi di questo flusso e reflusso[2], quale a suo tempo li saranno da me inviate. E qui, pregandola della conservatione della sua gratia, gli bacio affettuosamente le mani.

Venetia, 15 Maggio 1638.

Di V. S. molt' Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵃ
Sig.ʳ Galileo Galilei.

Aff.ᵐᵒ et Obb.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ
Fran.ᶜᵒ Rinuccini.

Lett. 3730. 8. *inviati* — 9. *gratio* —

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.º 3700.

3731**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 17 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 60. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

L'ordine io non l'ho ricevuto; e perchè dalle parole del Sig.^{r} Agostino ne cavavo che potessi essere inviato non in mano mia, credendolo però in mano a Monsignore[1], n'ho domandato Sua Sig.^{ria} Illma, la quale mi ha risposto non ne saper nulla. Sì che o l'ordine non è arrivato, o se arrivato vien ritenuto dalla disgratia. Caso che non fussi anco partito, vegga V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} che sia indirizzato a me, chè ella potrà promettersi minor proroga. Resto facendole humilissima reverenza, e con tutto l'animo le prego felicità.

Pisa, 17 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} et Oblig.^{mo}
Dino Peri.

3732**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Carpenedo di Mestre, 28 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 62. — Autografi l'indirizzo interno e la sottoscrizione.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Qui in villa, ove mi sono ridotto per bisogno di un puoco di solievo et per necessità di fabrica, ricevo nell'istesso ponto le due gratissime lettere di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} di 13 et di 22, alle quali farò insieme risposta.

Quanto al violino, il Sig.^{r} Monteverdi[2] mi lesse una lettera di suo nipote, nella quale gli scriveva haver havuto il violino, quale in prova gli era riuscito instromento singolare; che lo haveva consegnato ad un barcarolo, che stava all'ancora per Venetia di momento in momento; che non haveva potuto haverlo per manco di ducatoni quindeci, oltre la spesa del porto et la casetta. Risposi che sodisfarei tutto, pregando quel Signore a non ritardar più, parendomi troppo longo il tempo di questa bagatella. Subito che sia gionto, lo consegnarò all'Illmo Sig.^{r} Residente Rinuzzini.

Il Sig.^{r} Bernardo Tagliapietra può essere conosciuto da me, ma non con questo nome. Sino al presente non mi ha consegnato nè lettere di V. S. nè scritto di

---

(1) GHERARDO SARACINI.

(2) Cfr. n.° 3724.

sorte alcuna; se mi consegnarà le traduttioni che V. S. scrive, immediatamente le metterò in mani del Sig.r Giusti[1] per il ricapito, et le francarò del porto, acciò quanto prima pervengano al Sig.r Elzivir, essendo la via consigliata dal Giusti[2] la più sicura et più spedita.

È stato a Venetia quattro giorni meco il Padre Fra Gio. Batta, uno de' nostri eremitti di Monte Senario[3], persona di gran buontà et di ottimo, ma giudicioso, zelo. Tra le altre sue condittioni ha questa, che è fedelissimo servo et sudito del Serenissimo Gran Duca; et ho sentito con grandissimo mio gusto a racontarli li favori che quell'Altezza fa a V. S. con le visite spesse personali. Io creddo questa una gran consolatione di V. S. nei suoi travaglii, et la prima doppo quella che deve ricevere da sè medesima, che è una cognitione delle cose naturali, et particolarmente dell'humanità, la più alta che forsi sia stata donata ad altri. Questa deve essere il suo pancresto, et tutto il resto acessorio; et fra questi può sicuramente honorarmi di collocar il mio devotissimo affetto, per il quale sempre son con lei con l'animo come con il più amato et stimato amico che io habbia, al quale prego instantemente ogni consolatione dal Signor Iddio. Et le baccio per fine le mani.

Di villa di Carpeneto, 28 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.
F. F.

S. Galileo.

3733*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO in Amsterdam.

Parigi, 28 maggio 1638.

Dalla pag. 432 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.o 2947.

.... Hortensium nisi mittant vestri proceres quamprimum ad Galilaeum[4], magnam et humano generi et sibi ipsis facturi sunt iniuriam. Senex is, optime de universo meritus, morbo fractus, insuper et animi aegritudine, haud multum nobis vitae suae promittit; quare prudentia erit arripere tempus, dum tanto doctore uti licet. Haud dubie quae ad longitudines investigandas reperit, si non omnes quae sperantur utilitates adferent, adferent tamen magnas, et ad quas comparatum itineris illius impendium pro levi duci debeat. Ut autem operam suam etiam in posterum vestrae civitati obliget Hortensius, et aequum et publico utile fore iudico. Ad perficienda Galilaei coepta opus erit viro perito talium ac diligente, qualem esse credo Hortensium. Valde dolerem, post rem huc usque etiam me adiuvante deductam, si tanti commenti aut honos aut utilitas ad alios potius quam ad Amstelodamenses perveniret....

---

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.o 3736.

[3] Cfr. n.o 3405.

[4] Cfr. n.o 3725.

3734.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 64. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Fatto il Corpus Domini, partirà di qua un monaco mio amicissimo, al quale consegnarò le corde di leuto, e procurarò con ogni diligenza che V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma sia servita bene.

Ho sentita consolazione che la sua indisposizione non incrudelisca più, anzi che si vadia mitigando: piaccia alla Divina Bontà consolarla.

Quanto al mio venire a Firenze, sappia che non ho maggiore desiderio, ma non ci vedo strada. Il Ser.mo Gran Duca mi fece honore, un mese e mezo fa, di farmi scrivere dal Sig.r Incontri [1], comandandomi che io dicessi il mio parere sopra un certo negozio maneggiato da me sino quando ero al suo servizio in Pisa; e così scrissi, e per il desiderio ed obligo che ho di servire S. A. Ser.ma soggionsi che forsi sopra il luogo stesso haverei hauto occasione di servire più puntualmente, e però mi offersi a venire a Firenze in persona; ma sin hora non ho hauto risposta nessuna. Mi sarebbe stata carissima l'occasione per sè stessa, e poi per potere vedere V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma e stare seco qualche giorno; ma mi conviene quietarmi.

Ho fatte sino adesso alcune copie della lettera al Sig.r Antonini [2], ed una ne ho mandata al nostro Mecenate [3], al quale è parsa maravigliosissima, e così è parsa a diversi altri a chi l'ho comunicata. Nel resto io sto bene di sanità quanto mai mi sia stato, lodato Dio, e vivo contentissimo; e il simile prego Quello che tutto governa conceda a V. S. molto Ill.re, alla quale fo riverenza.

Di Roma, il 29 di Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli, Ab.te di Monreale.

V. S. potrà far consegnar la scatoletta dei vetri al Rev.mo Padre Abate costì di Badia, quale mi farà la grazia di mandarmela sicura con la prima occasione.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il [.....] Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Tos.a

Firenze.

---

[1] Lodovico Incontri.

[2] Cfr. n.o 3684.

[3] Giovanni Ciampoli.

3735**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 29 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 17. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.^{e} et Ecc.^{mo} Sig. et P.ron mio Oss.^{mo}

Si quieti pure V. S., perchè il piego per Giusto [1] libraro mi pervenne la settimana seguente, et io non solo in propria mano lo recapitai, ma egli ancora l' inviò in Asterdam, come doveva.

Sento nel più vivo dell'animo i travagli di V. S., e fra essi non picciolo stimo l' inabilità che ho di corrispondere all' infinite gratie che mi vengono dalla sua gentilezza. Me ne levi dunque l'occasione col favore de i suoi comandi, mentre io ne la supplico con ogni affetto; et accusandole il recapito della lettera per il Padre Maestro Fulgentio, gli bacio cordialmente le mani.

Venetia, 29 Maggio 1638.

Di V. S. molt' Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{e}

Sig. Galileo Galilei. Fran.^{co} Rinuccini.

3736*.

GIUSTO WIFFELDICH a GALILEO in Firenze.

[Venezia, maggio 1638].

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 193. — Autografa. Sul di fuori, accanto all' indirizzo, si legge, di mano di Marco Ambrogetti: « Giusto libraro, Mag.^{o} 1638 ».

Molt' Ill.^{re} Sig.^{r} et P.no mio Oss.^{mo}

Ho ricevuto la carissima vostra del 29 passato con l' incluso plichetto per il Sig.^{r} Elzevir, il quale mandai hieri a Leida per la posta.

Quanto alla scrittura di V.^{a} Sig.^{ria}, latina et volgare, dedicata a Madama Ser.^{ma} [2], non m' è capitata anchora. Aspetto una balletta di Fiandra, nella quale credo sarà questa scrittura; caso che l'arrivarà in salvo, et che questa scrittura sia dentro, vi la mandarò subito.

Quanto all'opere vostre latine, quale vorebbe mandare in Fiandra acciò siano stampate, non trovo strada più sicura che quella della posta, anchora che qui bisogna pagar il porto a ragion di soldi 24, moneta veneta, l'onza. Niente di meno questa è la più sicura. Mentre ella si risolverà a volerla man-

(1) Giusto Wiffeldich. (2) Cfr. n.º 3058.

dar per quella strada, la poterà mandar a Venetia, et io non mancharò di ricommendarlo acciò sia inviato nel valligio delle lettere. Non altro, si non che resto alli commandi

Di Vostra Sig.^{ria} molt' Ill.^{re} Promt.^{mo} Servit.^{re}
Giusto Wiffeldich m. p.

Fuori: Al molt' Ill.^{re} Sig.^{r} et P.no mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Gallileo Galilei, Mathematicho di Sua Altezza Ser.^{ma} di Toscana, in Fiorenza.

3737.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 1° giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 66. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

È tanto che io non ho scritto a V. S. Ecc.^{ma}, che havrà havuto senz'altro occasione di molto maravigliarsi; ma cessi in lei la meraviglia, poichè è un mese che sono stato molto travagliato dalla gotta, e per l'inanzi le occupationi delle lettioni publiche e private mi hanno sempre distolto dal far questo, benchè più volte habbi havuto l'animo di scriverle. Desidero grandemente sentir nuova di lei e come se la passi, compatendola io molto, e tutti quelli che la conoscono, della perdita della vista. Ma si consoli ch'ella ha veduto più delli altri huomini e che il mondo conosce la gran passata ch'ella ha fatta nel vedere, onde viverà sempre gloriosa la sua sottilissima vista appresso gli huomini di tutti i secoli; il che deve esserli di non puoco alleggerimento.

Io li faccio compagnia nella debolezza de' piedi, tanto a me più dolorosa quanto più presto mi ha soppraggiunta, restandomi a ragione di natura da penare più assai che non resta a lei. Lasciamoci governare a Chi il tutto rege, e passiamocela con quella maggiore tranquillità e franchezza di animo che sia possibile nel nostro stato, che tanto desidero a lei et a me; e con questo finisco, baciandole affettuosamente le mani e ricordandomele devotissimo servitore.

Di Bologna, il p.° di Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re} e Disc.^{lo}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{o}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Fiorenza,
ad Arcetri.

3738*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 4 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXX, n.º 34. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Mando a V. S. molto Ill.^{e} ed Ecc.^{ma} le corde[1], delle quali credo restarà servita, per quanto mi dice quello che le ha comprate. Quello mazzetto dove sono le colorate, son quelle dal violino; delle altre, due mazzi soli si sono potuti ritrovare di quelle vecchie, le altre sono nove, però tutte buone e romanesche vere. Dice il mastro che si possa adoprare prima le vecchie, chè in tanto le nove si vengono stagionando.

Ho parlato col Sig. Borghi nostro, al quale ho lasciata la lettera di V. S.: egli ha trattato con quel medico francese[2] suo amico, e m' ha detto ieri sera che scriverà a V. S. A lui mi rimetto; e non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Roma, il 4 di Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser. e Disc.^{lo}

Don Bened.^{o} Castelli, Ab. di Monreale.

3739**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ne Colend.^{mo}

Dal Padre Abbate D. Benedetto mi fu mostra una lettera di V. S. molto Ill.^{re}, nella quale dava relazione dello stato della sua malatia, ed accennava che averia volentieri saputone il parere del Sig.^{r} Trullio[3] sopra essa. Ne fui

---

[1] Cfr. n.º 3727.

[2] Giovanni Trulli da Veroli, detto « il Francese » per la lunga dimora da lui fatta in Francia.

[3] Cfr. n.º 3712.

dunque seco; e dalli accidenti che V. S. molto Ill.re narra, dice poter raccoglier poco, e desidera sapere se si venne mai a far nessuna delle operazioni che lui consigliò, a fin di poter da questo e dagli altri accidenti argomentar del resto: e V. S. molto Ill.re si compiacerà scriverne al sudetto Padre Abbate, senza pigliarsi incommodo di risponder a me, acciò là dove io m' industrio d'alleviarle il male, non venga indirettamente ad accrescerglielo con l'obbligarla a dettar risposte. Prego S. D. M. che si degni restituirle la primiera salute con molti anni di vita, e facendo fine dimoro

A V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma
Di Roma, li 5 Giug.o 1638.

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

S.r Galileo. Firenze.

3740*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 6 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 48. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mi ritrovo in una lunga contumacia con V. S. Ecc.ma, cagionata dal rispetto dovutole di non l'apportar fastidio con mie lettere senza proposito. Ma hora, nell'occasione del ritorno dell' Ecc.mo Sig. Dottor Peri (dal quale son stato più volte honorato degli amorevoli offizi passati meco in nome di V. S. Ecc.ma), non posso nè devo contenermi di non venir a riverirla, come fo con tutto l'affetto, et a rassegnarle insieme la mia devota osservanza e la mia perpetuamente obligatale servitù; tanto più, che non così presto come speravo potrò esser costà a sodisfare in parte a' miei debiti di presenza, poichè per negozi d'altri mi convien restare in Pisa quasi per tutto Giugno, e poi per interessi proprii devo trasferirmi in Valdinievole, dove mi bisognerà trattenermi qualche settimana e forse qualche mese. Tra tanto la supplico a honorarmi di suoi comandamenti in queste e in quelle parti; e con farle humilissima reverenza le prego da Dio lunga e felice vita.

Pisa, li 6 di Giugno 1638.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

3741**.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 6 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.rone Oss.mo

In somma non posso contenermi dal venire a tediar V. S. Ecc.ma, con occasione della venuta costà del gentilissimo Sig.r Dino Peri, per ricordarle la mia osservanza, la quale è veramente eguale al suo merito, cioè è infinita. La supplico a credermi questa verità et a farne prova con qualche suo comandamento, il quale ambisco in estremo. E per fine li fo affettuosissima riverenza.

Pisa, 6 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.e Dev.mo e Vero
Gherardo Saracini.

3742**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 8 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.o

Scrissi per l'ordinario passato [1] a V. S. Ecc.ma, e doppo ricevei una sua, a me gratissima per intendere da essa come se ne va comportando con patienza li suoi travagli, alla quale molto compatisco, facendole anch' io compagnia per la parte mia. Non potrei ricevere maggiore favore e gusto, quanto potendola di nuovo godere per qualche giorno; ma io sono tanto indebolito de' piedi, che non posso fare due passi, non che venire costà: so che suppliranno eccellentemente per me il Sig.r Dino [2] et il P. Francesco [3], sogetti degni della di lei conversatione, quali mi converrà invidiare realmente, sì come in vano m' invidia lei della conversatione con l' Ecc.mo Liceti [4], prohibitami dalla mia indispositione. Fu però da me l'altro giorno e li feci le sue salutationi, e la risaluta caramente, compatendola anch' esso molto ne' suoi infortunii. Discorressimo lungamente sopra un' osservatione fatta da un Franzese, amico suo, circa le ombre del sole

---

[1] Cfr. n.o 3737.

[2] Dino Peri.

[3] Famiano Michelini.

[4] Fortunio Liceti.

posto in due siti, cioè alto sopra l'orizonte, e basso, cioè intorno al detto orizonte; al quale se si opponerà un corpo ombroso, come, per essempio, una palla, che mandi la sua ombra in un piano, dal quale ella stia egualmente lontana nel sito basso et alto del sole, dice che l'ombra causata dal sole vicino all'orizonte è maggiore dell'ombra cagionata da esso nel sito alto; cioè che osserva che le larghezze delle ombre fatte dal sole nato di puoco, o che puoco doppo tramonta (nel qual sito appare maggiore per i vapori etc.), sono maggiori delle larghezze delle ombre causate dal sole nel sito alto, stante l'istesso corpo ombroso e l'istessa distanza dal piano nel quale la sbatte: cosa che pare che debba essere al contrario, poichè facendosi il sole apparentemente maggiore, pare che venga a tosare l'ombra attorno attorno, che saria fatta da esso apparentemente minore, e che perciò quella deva essere minore nel sito più basso. Ho bene considerato che se non si parla dell'ombra totale, ma dell'ombra con la chioma, dirò, o con quella parte che credo i pittori chiamino sbattimento, nella quale si va degradando continuamente dalla ombra totale alla luce totale, che l'aggregato dell'ombra totale e della chioma fatta dal sole basso, cioè maggiore in apparenza, deve essere maggiore dell'aggregato dell'ombra totale e della chioma fatta dal sole alto, cioè minore, come anco V. S. Ecc.ma facilmente intenderà essere vero. Ma che la sola ombra totale del sole maggiore deva essere maggiore dell'ombra totale del sole minore (il che afferma ancora della luna bassa et alta), credo che ciò sia impossibile, s'io non m'inganno; tuttavia mi rimetto alla sottigliezza sua, che subito intenderà qual sia la verità in questo fatto. Ho voluto farne un puoco di esperienza con una riga parallela ad una tavoletta, nella quale ricevendo l'ombra del sole nel mezodì, e vicino al tramontare, non vi ho conosciuto differenza di ombra. Vero è che la riga, che è longa puoco più di un palmo e mezo e lontana solo un palmo dalla tavoletta, non deve forsi distinguere bene esse ombre; onde la voglio fare con metterla assai lontana dalla tavoletta, per veder pure se può essere questo che dice havere osservato detto Franzese.

La mia Centuria [1] poi va lentamente, perchè al tempo del leggere non ho potuto attendervi, et hora è un mese che sono travagliato dalla gotta; per ciò non si maravigli della mia lentezza.

Mi favorisca, la prego, quando viene da lei il Sig.r Dino et il P. Francesco, salutarli a nome mio; al quale P. Francesco potrà dire quello che tante volte li ho scritto, se mi potesse far vedere il quinto tomo di quel *Cursus Mathematicus* [2] ch'ella mi donò, ch'havria l'occasione di mandarlo per il nostro

[1] *Centuria di varii problemi per dimostrare l'uso e la facilità de' logaritmi nella gnomonica, astronomia, geografia, planimetria, stereometria et aritmetica prattica*, ecc. di Fr. Bonaventura Cavalieri, ecc. In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, MDCXXXIX.

[2] Cfr. n.o 3498.

Priore di costì, che verrà al nostro Capitolo Generale a Ferrara alla fine di questo mese, et io lo rimandarei per l'istesso. Potrà anco raccommandare ad ambidue lo spaccio di nove o dieci delle mie Geometrie [1], che sono in mano del nostro Padre Priore. E con questo li bacio affettuosamente le mani, et insieme di tutto cuore la riverisco.

Mi scordavo dirli, che mi riferisce l'Ecc.mo Liceti d'havere inteso dal detto Franzese che habbi un canocchiale lungo piedi trentasei, con il quale veda le cose lunari in particolare molto distintamente: onde potrà dire al Ser.mo Gran Duca che li suoi canocchiali sono per niente, come anco saranno quelli di V. S. Ecc.ma rispetto a questo. Se bene, a dire il vero, questa gran lunghezza di canocchiale mi rende assai sospetta la sua osservatione delle larghezze delle ombre, se ben quella non ha che fare con questa. Se poi il Ser.mo la venisse mai a vedere, mi saria molto favore ch'ella li sovvenisse la mia humilissima servitù che le professo, benchè io non l'esprima con altro atto per non me ne nascere occasione. E qui di nuovo fo ponto per finire di attediarla, e di nuovo la riverisco.

Di Bologna, alli 8 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

3743*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ritornato di villa, ove mi sono trattenuto 12 giorni, ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 29 passato.

Io non ho havute ancora le scritture, et il Sig. Bernardo Tagliapietra non è in Venetia: non è però da prendersi altro travaglio che della dilatione, che veramente mi spiace; nel resto è gentil huomo, che non cometterebbe mancamento. Havute, le mandarò subito sotto sicuro ricapito, e pagarò quanto farà bisogno.

Il violino è in viaggio, et il Sig. Monteverde [2] m'ha fatto veder il bolettino del nome del patrone a cui è stato consegnato.

Lett. 3743. 4. *Io non havute —*

[1] Cfr. n.o 1970.

[2] Cfr. n.o 3732.

Ho persa la forza per scrivere, che non scrivo una lettera in due hore, e la matina niente afatto: men male che si perdiamo a puoco a puoco, imparando così non essere gran male quando è finito. Il gusto che resta al ressiduo della vita sono li amici e le speculationi: di quelli mi restano puochi; in quelle sono sturbato sempre da processi, cause e sentenze; tuttavia *volo fieri quae fiunt.*

V. S. mi conservi il suo amore, che stimo un gran tesoro; e le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, 12 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser. F. F.

S.r Galileo.

3744.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho mostra al Sig.r Giovanni Trullio la lettera di V. S. molto Ill.re, il quale sulla relazione di cotesto eccellente chirurgò, che quello che si trova nell' occhio di V. S. molto Ill.re non sia cateratta, ma panno esteriore, discorre che si deve con medicamento lieve erodente consummare quello che nella superficie della tunica apparisce; il che verrà fatto con zucchero candito, sepia, tutia, parti eguali, ridotte in polvere sottilissimo, overo con aqua fatta di vitriol di Cipri, o pure con oglio di carta o altre cose simili, come benissimo saprà cotesto S.r chirurgo. Ma se il diffetto fosse negli umori, questi rimedii seriano inutili, e bisogneria aspettar il tempo che la natura ne avesse fatta la separazione, la quale si potria poi deporre con l'ago; overo se il panno fosse denso *instar ungulae,* si potria sollevare e tagliare; overo se apparisse in forma di *hypopion* o *pterigion,* si deve arrestar la materia fluente, e dopo parimente levarne la congionta.

Questo è quello che discorre il Sig.r Trullio, il quale insieme meco e con tutti i studiosi sommamente desidera la sanità di V. S. molto Ill.re, alla quale per fine io dal Cielo auguro con intiera salute una compitissima felicità.

Roma, li 19 Giug.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma — Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re Pier Batta Borghi.

S.r Galilei Firenze.

Lett. 3744. 11-12. *instar unguulae* —

3745*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 35. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.

Ho fatta consegnare la lettera al Sig.r Borghi, ma non l'ho visto ancora.

Credo che a quest' hora V. S. molto Ill.e ed Ecc.ma haverà riceute le corde [1]: haverò caro intendere che siano state di sua sodisfazione, sì come ancora mi sarà di grandissima consolazione sapere come sia passato il favore che li ha fatto il Ser.mo Gran Duca.

Io continovo a star bene di sanità, ed assai quieto d'animo. La mia mutazione di titolo [2] è stata per servizio publico della religione, e però ne resto consolato; e così deve essere ancora a V. S. molto Ill.e, alla quale per fine fo riverenza.

Roma, il 19 di Giu.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis. e Oblig. Ser.r e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i — Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [....] Fil.o del Ser.mo Gran Duca di Tosc.a

Firenze.

3746*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 22 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Resto veramente con mortificasione grandissima che quel libro del P. Mercena [3], mandato a V. S. per mezzo del S. Cav.re de' Gondi, si sia sì miseramente perso fra costì e Pisa, non per la valuta del libro, ma per la satisfatione di V. S. e del' autore. L'autore di esso è esso P. Mercena. Lettere sua non ce era con il libro, perchè anticipatamente le havevo mandate con mia lettere

(1) Cfr. n.o 3738.
(2) Cfr. n.o 3734, lin. 25.
(3) Cfr. n.o 3729.

a S. S.^{a}, la quale me ne disse la ricevuta. Ora qui non ci veggio altro espediente se non quello ha fatto, di darne conto al Sr Elia Diodati, come ho fatto ancora io, e lui lo doverà fare al sudetto P. Mercena; e stimo che non mancherà di mandargline un altro prontamente, e cascandomi nelle mane procurerò d'havere meglio fortuna che nel passato, acciò che ne riceva maggior contento.

La passata mia li mandai un piegho del Sr Elia Diodati. Spero lo doverà havere ricevuto, havendolo raccomandato costì alla casa a' mia fratelli, che gline haveranno fatto havere; e per esso haverà visto la causa della sua dilasione nello scrivere, che ha proceduto per una sua indispositione.

Ben che la liberatione statali concessa sia alquanto limitata, la si puole andare allargando, chè in questo non ha nè spie ni alcuno che la possi controlare, e tanto più che S. A. S., nostro Signore e Padrone, lo proteggerà in tutto e per tutto e contra ogni uno.

Godo poi ancora che della sua indispositione andassi più tosto megliorando, e ben che segua lentamente, con un poco di tempo si va avanzando; e S. S.^{a} ha qualque difficultà nelle sua solite operatione mattematiche, havendone a' sua giorni fatte tante e tante e tante che la se ne puole andar contentando per l'honore, reputasione, memoria et gloria sua, a dispetto de' sua arrabiati nemici: e come V. S. doverà havere saputo, il suo libro restava stampato in Olanda, e presto il S. Diodati ne stava aspettando li esemplari, come gli ne doverà havere dato conto. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 22 di Giugnio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e}

Ser.^{re} Aff.^{mo} e Par.^{te} Dev.^{mo}
Rub.^{to} Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il S.^{re} Galileo Galilei, Mattem.^{co} primario di S. A. S.
Firenze, in Arcetri.

3747.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.
Arcetri, 26 giugno 1638.

Museo Britannico in Londra. Add. Mss. 23139, car. 45. — Originale, non autografa.

Molt' Ill.^{re} Sig.^{re} e P.rone Oss.^{mo}

Rendo grazie a V. S. dell' avviso datomi, per cagione del quale risolvo di trasferirmi domattina a Firenze, dove, potendo essere con V. S., tratteremo più a lungo sopra la materia da lei significatami;

onde per ora non entrerò in altro, ma starò aspettando colà in casa, poichè non mi è permesso il poter arrivar da lei. E qui con reverente affetto li bacio le mani.

D'Arcetri, li 26 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re Devotis. et Oblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Colen.o

Il Sig.r Michelagnolo Buonaruoti.

Firenze.

3748*.

GALILEO a [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri,] 26 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale egli annota: « G. G. 26 Giug.o 1638 ».

Scrivo anco in questo medesimo tempo al Sig. Lodovico Elsevirio, in conformità di quello che V. S. mi domanda, e gli invierò le copie, fatte latine, di tre delle mie opere, cioè del Saggiatore, delle Lettere delle macchie solari e del trattato delle cose che stanno su l'acqua.

3749*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 26 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 143. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho finalmente ricevuto dall' Ill.mo Sig. Bernardo Tagliapietra le scritture, le quali hieri si cominciorono mandare in pieghi al Sig.r Elzivir. Non era punto da dubitare che non mi capitassero sicure, perchè, come già le scrissi [1], questo gentil huomo è di conditione che non cometterebbe mancamento: la tardanza è

[1] Cfr. n.o 3743.

stata, perchè et egli sta molto in villa, et io ancora in questi caldi scappo dalla città quanto più posso, benchè poco possa.

Per il violino lascio gl'ordini, che subito capitato, se io fossi absente, sia riscosso, e pagato il danaro, che sono ducatoni quindeci, oltre le spese; così m'hanno tirato su dalli 12 alli 15, con pretesto che questo sia un violino usato di un famoso suonatore. Ben è verò che hanno posto in mia libertà l'accettare o il novo per i 12 o questo per li 15. Ma me n'hanno detto tante della sua eccellentia, che mi hanno portato a dire, come già quel galant'huomo alla sua morosa spagnola: Chi più spende, manco spende. È lecito qualche volta dar anco nelle burle; e vorrei poter esser con lei di presenza, come sempre sono con l'affetto e memoria, chè rideressimo qualche volta, se non d'altro, delle cose più serie e più stimate, che non hanno meno del ridicolo delle altre.

Prego il Signor Iddio che la consoli e le conservi un'anima così cara longamente, et a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 26 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Dev.mo Ser.

F. Fulgentio.

Eccell.mo Galileo.

Ho il violino: lo farò consignar all'Ill.mo Ressidente (1). Il costo è ducatoni 16, meno soldi 13. Lascio ordine che qui dentro sia la ricevuta (2).

3750.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 26 giugno 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 94, α).

3751*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen, 29 giugno 1638].

Dal Vol. II, pag. 194, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

.... Vostre derniere lettre ne contient que des observations sur le livre de Galilée, ausquelles ie ne sçaurois répondre, pource que ie ne l'ay point encore vû; mais si tost qu'il sera en vente, ie le verray, seulement afin de vous pouvoir envoyer mon exemplaire apostillé, s'il en vaut la peine, ou du moins vous en envoyer mes observations....

---

(1) Francesco Rinuccini.

(2) Non è presentemente allegata.

3752.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 71. — Autografa.

[....] ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Colend.^{mo}

Ho letta al Sig.^{r} Trullio la lettera che V. S. molto Ill.^{re} scrive al Padre Abbate Castelli, e lui approva tutti i rimedii proposti da cotesti SS.^{ri} medici e chirurghi, nè le dispiace quello che V. S. molto Ill.^{re} propone, di far seccar la pupilla. Loda tuttavia che, trovando V. S. molto Ill.^{re} giovamento nel zucchero candito liquefatto nelle canelle di finocchio, continui con esso sino a tanto che veda riceverne utile, per venir dopoi a più potenti medicamenti, in evento che quello non basti. Rallegromi di tutto cuore di questo principio così felice per ricoverar la primiera sanità, che piaccia a Dio restituirle quanto prima, mentre io resto

A V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Roma, li 3 Lug.^{o} 1638.

Devot.^{mo} et Obbligat.^{mo} Serv.^{re}

Pier Batta Borghi.

Sr Galilei. Firenze.

3753.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Tengo aviso dal Rev.^{mo} Padre Abbate di Badia che gli è stata consegnata la scattoletta dei vetri, e che me la mandarà con la prima occasione. Le corde di leuto sono state consegnate molti giorni sono al Padre Priore di Badia, con ordine che le mandasse a V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, e mi maraviglio che non habbia ancora fatto il servizio, tanto più che il Padre è huomo puntuale e mio amicissimo: per tanto ella potrà mandare dal detto Padre e farsi dare le corde; e mi dispiace che forsi in tanto tempo haveranno patito, chè se sarà così io sodisfarò con altra provisione.

Ieri sera solamente hebbi occasione di lasciare la lettera di V. S. Ecc.^{ma} al nostro Sig.^{r} Borghi, quale farà fare consulta a questi Signori, e li scriverà quanto si sarà considerato per beneficio suo, ma non prima del venturo pros-

simo ordinario. Piaccia a Dio benedetto che ella possa ricuperare quella vista che vide più acutamente di tutti gli altri huomini del mondo.

Io mi ritrovo in mano un vetro di Napoli, che serve per un cannone longo quatordeci palmi napolitani, che sarà intorno a cinque braccia fiorentini. Io l'ho provato, e leggo il carattere con il quale è stampato il libro *De bello Suecico* del Sig.^{r} Pier Batta Borgo[1] lontano cento braccia, e in somma ingrandisce l'altezza dell'ogetto novanta volte più di quello che mostra la vista naturale. L'autore ne vole risolutamente ducento scudi e non meno. Se V. S. Ecc.^{ma} mi può fare honore di farlo significare, o per mezzo del Sig.^{r} Dino Peri o del Padre Francesco buono, al Ser.^{mo} Gran Duca mio Signore, mi sarà favore singolarissimo, e ne attenderò risposta, pronto a mandarlo, bisognando, consegnandolo qua al Sig.^{r} Ambasciatore con quelle cautele che mi viene imposto da Napoli. Mi perdoni che son necessitato a finire e non ho tempo: però li fo riverenza.

Di Roma, il 3 di Luglio 1638.

Di V. S.^{ria} molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotis.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{e} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo [Galilei, p.^{o}] Filosofo del Ser.^{mo} Gr. Duca di Toscana.
Firenze.

3754**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.^{e} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron Oss.^{mo}

Sebene risparmio la penna, temendo di non infastidire V. S. Ecc.^{ma}, non è perciò che io non habbia sempre in mente il merito suo, notissimo a tutto il mondo, e che insieme non ne goda in estremo, sentendolo di continuo inalzare nelle conversazioni dei letterati. Io ho preso occasione di romper un lungo silenzio, per l'istanze che molti amici miei mi fanno d'intender qualche cosa dell'opera sua del moto, tanto desiderato dal mondo, perchè per ancora non si vede comparire a quella luce che merita; e però supplico V. S. a volermene dar qualche nuova, come ancora della salute sua e della infermità degli occhi.

[1] Cfr. n.º 2916.

La S.^{a} Anna Maria Vaiani m' impose ultimamente che io ricordassi a V. S. la sua servitù che gli professa; il che faccio volentierissimo, e insieme la supplico per me di qualche suo comandamento. Viva felice.

Roma, 3 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

S.^{re} Oblig.^{mo}
Ant.^{o} Nardi.

Fuori: Al molto Ill.^{e} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}
Il Sr Galileo Galilei.
Firenze.

3755.

GIOVANNI REIJUSK a GALILEO in Firenze.

Venezia, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 73. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r}

Già le scrisse che il Sr Lorens Reael mio parente, d'ordine de' Potentissimi SS.^{ri} Stati delle Unite Provincie de' Paese Bassi, haveva mandato a Livorno con la nave Lion d'Oro un scattola con una colana d'oro. La detta nave arrivò già tempo fa a Livorno, et fu mandato la detta scattola a Fiorensa in mano de' SS.^{ri} Ebbers per seguirne mio ordine; et sendo che io son stato tree mesi fuora de casa a Milan, Turino et poi a Genova, li mei non hanno sapute che ordine dare a Fiorensa, stante l'absensa mia et la morte seguito dal Sr Reale, che passò a miglior vita li mesi passati. Per ciò, a ciò si esseguito l'ordine datomi dal detto Signore mentre viveva, insieme la volontà de' SS.^{ri} Stati, do ordine con queste alle dette SS.^{ri} Ebbers che consegnano a V. S. la detta scattola, quale et bolato con le arme delli SS.^{ri} Stati. Piaciavi dunque reseverlo et farne receputo in forma, come ordinato alli detti SS.^{ri} dover prender per mio discarico; et piacerà V. S. farmi dare un motto d'aviso della reseputo. Con che fine Dio vi guardi.

Ven.^{a}, adij 3 Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ser.^{r} Aff.^{mo}
Gio. Reijusk.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r}
Il Sr Galileo Galilei.
Fiorensa.

3756**.

TOMMASO CAMPANELLA a FERDINANDO II DE' MEDICI,
Granduca di Toscana, [in Firenze].
Parigi, 6 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Cimento*. T. 27, car. 13. — Autografe le lin. 40-41.

Serenissimo Gran Duca,

Da che io comminciai a gustar non volgarmente qualche verità del nostro mondo e del suo Autore, onde me vidi obligato richiamar la gente da le scole humane alla scola del primo senno divino, stimai ancora che io et ogni ingegno egregio portamo grande obligo a i Principi Medicei, che facendo comparir i libri Platonici in Italia, non visti da' nostri antichi, fur cagione di levarci dalle spalle il giogo d'Aristotele e per conseguenza poi di tutti sofisti, e comminciò l'Italia ad esaminar la filosofia delle nationi con ragione et esperienza nella natura e non nelle parole de gli huomini. Io, con questo favore fatto al secolo nostro, ho riformato tutte le scienze secondo la natura e la Scrittura, dui codici di Dio. Il secolo futuro giudicarà di noi, perch'il presente sempre crucifige i suoi benefattori; ma poi resuscitano al terzo giorno o 'l terzo secolo. Per tanto, havendo stampato molte opere in questo paese (ove Dio m'ha mandato, credo, per questo fine, e non per quel che gli huomini, ignari del secreto fatale, van dicendo), ho ardir d'inviar a V. A. Serenis.ma il secondo tomo [1], dove si tratta la filosofia naturale con novo testo, chiaro breve e forzoso, con le dispute aggionte contra tutti settarii del mondo e stabilimento de la filosofia Christiana, *id est* veramente rationale. Ci va ancora aggiontta la filosofia morale, la politica et economica, con loro testo novo e questioni come di sopra. Ci aggionsi la Città del Sole, idea de ottima republica e di ottima città inespugnabile e tanto riguardevole, che mirandola solamente s'imparano tutte le scienze historicamente. Ci aggionsi anche un trattato del governo ecclesiastico. Nella prima disputa ch'io fo, *an sit cudenda nova philosophia,* vedrà la testimonianza del debito di filosofi alla Casa Medicea, et io in particolare per le grazie che m'ha fatto il Gran Duca Ferdinando primo l'anno 1593, come credo che Laurenzo Osimbardi e Baccio Valori e Ferrante di Roussi [2] n'habbiano lasciato qualche memoria, e per che causa non venni alla lettion in Pisa, come S. A. mi commandava e 'l P. Medici [3] ne sa l'historia, di chi mi dispiace che sia passato tanto presto al'altra vita. Vederà in questo libro V. A. che in alcune cose io non accordo con l'ammirabile Galileo, suo Filosofo e mio caro amico e padrone da quando in Padua mi portò una lettera del Gran Duca Ferdinando: può star la discordia delli intelletti con la concordia delle volontà d'ambidui, e so ch'è huomo tanto sincero e perfetto, che haverà più a piacere l'oppositioni mie (del che tra me e lui c'è scambievole licenza) che non delle approbationi d'altri.

Al medesmo Gran Duca io havevo dedicato il libro *De sensu rerum,* e per la persecution sopragiontami (ch'il mondo sa) non hebbe effetto; et hogge è ristampato [4]. Se

[1] Thomae Campanellae, Ord. Praed., *Disputationum in quatuor partes suae philosophiae realis* libri quatuor ecc. Suorum operum tomus II, ecc. Parisiis, ex typographia Dionys. Houssaye, an. Dom. 1637.

[2] Ferrante de' Rossi.

[3] Padre Zanobi de' Medici.

[4] Amplis.o Card. A. I. P. Richeliaeo Thomas Campanella, Ord. Praed., *De sensu rerum et magia* libros quatuor ecc. dedicat consecratque. Parisiis, apud Ludovicum Boullenger, M.DC.XXXVI.

V. A. n'haverà gusto, lo consignorò al Signor Conte Bardi [1], suo residente, il quale, come dedicato alle virtù, mi suole favorir spesso, e nel trattare si fa conoscere per persona dedita alle scienze, alla politica, all'officiosità, e fa honor alla patria et a chi lo mandò in queste parti. Io resto al commandamento di V. A., e li prego da Dio sempre maggior felicità, a ben di virtuosi e della patria commune Italia, che sempre ha ricevuto beneficii e più ne spera dalla prudenza e valor della Casa Medicea.

Parigi, 6 di Luglio 1638.

Di V. A. Serenis.^{ma}

Se.^{re} Divot.^{o} et Humilis.^{o}
Fra Thomaso Campanella.

3757**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 104. — Autografa.

Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Hoggi ho riceuta la scattoletta dei vetri, benissimo condizionata, inviatami dal Rev.^{mo} Padre Abbate di Badia con le quattro piastre, e ne ringrazio V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Mi è stata carissima la nova che le corde non siino andate male, e desiderarò sapere la riuscita.

Non ho potuto ritrovare il nostro Sig.^{r} Pier Batta Borghi, quale so che si turbarà assai intendendo l'ostinazione dell' infermità di V. S. Io ne sento quel dolore, e gli ho quella compassione, che ella si può imaginare.

Scrissi la settimana passata [2] del vetro che ingrandisse l'ogietto 90 volte più in altezza di quello che apparisce alla vista naturale: ne starò attendendo risposta. Hora gli do nova che credo di havere arrivato il segreto col quale il nostro Napoletano lavora i vetri; e quando ne sarò assicurato, subito ne darò parte a V. S., acciò rappresenti il tutto al Ser.^{mo} Gran Duca. In tanto, non occorrendomi altro, li fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 10 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{am}

Devotiss.^{o} ed Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}
Sr Gal.^{o} Gal.^{i} Don Bened.^{o} Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{o} Filosofo del Ser.^{mo} Gr. Duca di Toscana.
Firenze.

---

[1] Ferdinando Bardi.

[2] Cfr. n.º 3753.

3758**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].
Lione, 13 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Come con altra mia [1] ho accennato a V. S., m' è bene dispiaciuto intendere che la sua liberatione non fussi totale, come mi ero imaginato: ma ad ogni cosa c' è principio, e adesso che va adolcendo, al minimo tentativo doverà riuscire facilmente; e poi non havendo in questo controllori, e protecto da S. A. S., doverà andar facendo quanto li piace: e io, in qualità di suo svicerato servitore, haverò sempre caro ogni suo bene.

La lettera del S. Elia Diodati, che la m' à raccomandato con la gratissima sua de' 26 passato, è andata a suo destinato viaggio, come la doverà vedere a suo tempo per la risposta di esso; e io in tutto quello si andrà degniando di comandarmi, lo reputerò a singulare gratia e a favore particolare. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 13 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.e

In questo punto m' è capitato una lettera del S.r Diodati di Parigi, quale viene annesso a questo, e li dà conto del libro del Rev.do P. Mercena [2].

Ser.e Aff.mo e Dev.mo Par.te
Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

3759.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 106. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la scattoletta de' vetri ben condizionata con le quattro piastre, come mi pare di havere già scritto a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma [3]; e la ringrazio del favore che mi fa dandomi nuova che le corde fanno buona riuscita, cosa che mi è stata di gusto, perchè stava con qualche gelosia di havere fatta

---

[1] Cfr. n.o 3746.

[2] Cfr. n.o 3746, lin. 5.

[3] Cfr. n.o 3757.

cattiva compra, essendo passato per mano d'altri. Nel resto mi vado trattenendo con adoperare l'occhiale, maraviglioso veramente, al quale ho applicato un vetro concavo da tutte due le bande politissimo, ma acuto a segno tale che mi mostra l'ogetto più alto, o vogliamo dire più vicino, centosessanta volte di quello che m'apparisce alla vista naturale, cosa mostruosissima. Ho visto Marte, hora che è intorno al □to col sole, scemo chiaramente dalla parte orientale come una luna di dodeci o tredeci giorni; e si vede chiaramente che la parte di esso Marte occidentale è vivissima di splendore, dove che la orientale apparisse a poco a poco sfumata, segno manifesto che in Marte si ritrovano sparse più ombre nella detta parte orientale che nella occidentale, come parimente si osserva nella luna. Cosa poi maravigliosa è il vedere le stelle fisse piccolissime, in modo che non appariscono più grande di quello che m'appariscono i Pianeti Medicei. Starò attendendo quello che comandarà il Ser.mo Gran Duca, quando il Sig.r Dino overo il Padre Francesco haveranno parlato con S. A. Ser.ma

Ieri fu da me il Sig.r Magiotto, al quale, come ancora a me, dispiace al cuore la perfidia dell'indisposizione di V. S. Io non posso mai dirgli la più bella cosa di quella che V. S. mi scrisse alcuni mesi sono, e non passano giorni che io non la replichi spesso e in voce e col cuore e in scritto alli amici miei, la quale fu questa: *Piace così a Dio, deve piacere così ancora a noi.*

Fo riverenza a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e bacio le mani al Sig.r Dino e al Padre Francesco e al Sig.r Vincenzo suo figlio e al Sig.r suo nipote[1].

Roma, il 17 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo Galilei. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

3760*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 17 luglio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXVII, n.o 18. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Oss.mo

Perchè il violino mi fu mandato doppo haver io finiti i miei spacci, et essere io assai stracco dallo scrivere, mi dispensai di significargli quella settimana

(1) ALBERTO CESARE GALILEI.

l'incamminamento di esso, con far pregare il procaccio a supplire in mio nome, sì che a me quasi si deve tutta ascrivere la colpa della tardanza a comparirgli; ma l'essergli pervenuto ben conditionato e la sua gentilezza me ne doveranno impetrare la scusa.

Al Padre Maestro Fulgentio ho inviato la lettera di V. S., ma per trovarsi egli di fuora, non so se a questa verrà aggiunta la risposta, o se potessi venir ritardato il cammino delle sue lettere per Anstradam. Però si ricordi, come altre volte gli ho detto, che non ho maggior gusto che di vedermi honorato de' suoi comandi. E qui gli bacio di tutto cuore le mani.

Venetia, 17 Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Obb.mo Se.re

S.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

3761*.

FRANCESCO BARBERINI a [GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze].

Roma, 19 luglio 1638.

Riproduciamo la seguente lettera, il cui originale era nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze, dalla pag. 28 dell' opera citata nell' informazione premessa al n.° 3701.

Molto Reverendo Padre,

Se il personaggio destinato a Galileo Galilei, e con regali di prezzo, per ritrarne da lui l'istromento che mostra il modo di navigare per la longitudine del polo, sarà di setta heretica, o mandato da città heretica, questi Eminentissimi miei Signori[1] non hanno per bene che il Galileo possa introdurlo a ragionar seco, et ella gli ne dovrà fare la prohibitione in forma; ma quando e la città e 'l medesimo personaggio fusse cattolico, non stima la S. Congregazione di dovergli impedire la negotiatione, purchè essi non trattino del moto della terra, conforme agl'ordini già dati. Ma qui difficilmente si crede che l'istrumento sia tale che possa senza difficoltà aperir la strada a sì fatta navigatione, sino a questi tempi incognita, ancor che investigata da ingegni altissimi; e quando forsi egli ne havesse ritrovato il modo, non si crede s'habbia da codest'Altezza permettere ch'egli capiti in mano di gente straniera e si tolga all'Italia la gloria d'haver isperimentata, prima degli altri, sì nobile inventione, assai più utile di quella c'hoggi si costuma per l'altezza del polo, pur anco facilitata, col segreto della calamita, da ingegno italiano. Serva d'avviso a V. R., et il Signore la conservi.

Di Roma, li 19 Luglio 1638.

Di V. R. — Come fratello

Il Card.le Barberino.

Lett. 3760. 9. *non so a —*
Lett. 3761. 10. *da ingegni alcuni; e quanto forti egli —*

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 27).

3762*.

GIO. FRANCESCO PASSIONEI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 19 luglio 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 7325 (già LXXXVIII, 34), car. 9, in cifra, e a car. 7 decifrato di mano sincrona.

Di Firenze, da Mons.r Vescovo di Cagli Nun.o, li 19 Luglio 1638.
Deciferato li 23 detto.

.... Li Stati Olandesi hanno inviato in mano degli Eberzer, mercanti Tedeschi, una lettera ed un donativo, chi dice di 600 e chi di $\frac{m}{2}$ scudi, per il Galileo, ad effetto di esser amaestrati della lunga navigatione. Ma il sudetto non ha accettato nè accetterà l'uno nè l'altra, se precedentemente non haverà ottenuto licenza di Roma.

3763.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 20 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 77. — Autografa. Nel medesimo manoscritto segue (car. 79) la traduzione italiana, di mano di VINCENZIO GALILEI.

Monsieur,

Vous ne pouviés adresser vostre excellent ouvrage a persone qui en prisast et cherist plus le merite que moy [1]. Outre que les pensees y sont nouvelles et les raisons fortes, elles sont exprimees avec tant de clairté, tant de grace, tant d'ornement et tant d'ordre, qu'il ne s'y peut rien adiouster. En un mot, si ie suis capable d'en faire iugement, tout y est digne de cette rare suffisance, qui vous a acquis la reputation du premier espriet d'Italie. Je m'asseure qu'il sera leu soigneusement en cette Court avec un egal fruict et contentement de tous ceux qui se connoissent en ces matieres, et qu'il n'y en aura poinct qui ne regrette avecque moy l'accident qui vous est tombé sur la veûe, comme un malheur qui privera peut estre le siecle d'une infinité de ces belles lumieres dont vous aves esclairé iusques icy les sciences que vous maniés. Toutesfois, Monsieur, si c'est l'entendement qui voit et qui oyt, suivant ce que disoit autresfois, si ie ne me trompe, ie ne scay qui des antiens, il fault esperer que vous continuerez d'y dissiper les tenebres qui y restent encore a percer. Rien ne peut oster a vostre grand esprit le mouvement qu'il a osté au soleil; il faut qu'il agisse

[1] Cfr. n.o 3698.

tousiours selon son naturel, pour sa gloire et pour l'utilité commune des hommes studieux. C'est ce qui me console dans le déplaisir que i'ay receu de vostre affliction; au soulagement de laquelle ne pouvant contribuer autre chose que des desirs et des voeux, ie vous prie pour le reste de me favoriser tousiours de vos bonnes graces, et de vous asseurer que, vous estimant, comme ie fays avec tout le monde, un des plus grands ornements de nostre aage, ie ne me croiray iamais digne de vostre amitié iusqu'a ce que i'aye trouvé l'occasion de vous pouvoir tesmoigner avec effect que ie suis,

Monsieur,

Vostre plus Humble et tres Affectioné Serviteur

Noailles.

De Paris, ce 20 Julliet 1638.

Fuori, di mano di Elia Diodati: A Monsieur

Monsieur Galilei, [p]remier Philosophe et Mathematicien du Grand [D]uc de Toscane.

3764*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 24 luglio 1638.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.º 2613, car. 273*t*. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Lutetiam,

S. P. D.

Amplissime Nobilissimeque Domine,

Valde mihi iucundum fuit, a tam longo intervallo videre manum illam tuam, et regustare suavitatem litterarum tuarum, quae in his pertinacissimi morbi reliquiis haud exiguo mihi solatio fuere. Quamvis autem acerbum sane fuit, de magni nostri Galilaei lynceo quondam visu, nunc perpetuis tenebris fatorum quadam invidia damnato, cognoscere, vicissim tamen erexisti significatione invicti eius animi et vere philosophicae, omninoque tali viro dignae, in hac calamitate ferenda constantiae, quam recordatione tot meritorum in publicum, indeque partae sempiternae gloriae, non mediocriter augescere crediderim. Si, quod opinor, ad ipsum quandoque scribere pergis, ex me salutem officiosissime adscribas, eique fidem facias, observantiam et cultum, summis virtutibus ac meritis ipsius debitum, adhuc mihi constare et quoad vixero constiturum. Parum pudenter, sed et fortasse frustra, fecero, si funiculum alium, telescopii longitudini parem, loco eius qui artificis incuria mihi periit, non tam ab ipso quam familiaribus eius, per te coner impetrare. Committo rem omnem arbitrio prudentiaeque tuae....

14 Iul.[1] 1638.

---

[1] Di stile giuliano.

3765.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Firenze, 25 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 97. — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI.

Revd.^{mo} P.re mio Sig.^{r} Colend.^{mo}

Le novità scrittemi dalla Paternità Vostra Revd.^{ma} mi sarebbero state di gusto grande, quando lo stato mio infelice non mi tenesse oppresso da molte cure moleste. Oltre alla continua lacrimazione et una mordace infiammazione di occhi, ho travagliato per 15 giorni di dolori colici, la cura de i quali mi ha fatto curar meno quella degli occhi et anteporre i medicamenti per quella, benchè contrarii al bisogno degli occhi. Tornerò all' astinenza del vino; ma non perciò vengo punto in speranza di non havere a perdere totalmente anco l' altro occhio, cioè il destro, come già molti mesi sono persi il sinistro.

Il G. Duca fu informato del vetro tanto da lei celebrato; e già ella dal Sig.^{r} Dino haverà inteso la volontà di S. A., che penso che sarà di volerlo vedere. L' osservazione di Marte, che ella mi accenna [1], è bellissima, e più ancora quel che ella scrive della piccolezza delle stelle fisse, che verranno ad esser sommamente minori non solo di quello che hanno creduto gli astronomi generalmente, ma di quello ancora che io havevo giudicato; cosa veramente di gran conseguenza.

Il Padre Francesco buono [2] è doventato tutto aulico, et è continuamente appresso questi Ser.^{mi} Principi, instruendogli nelle matematiche et in particolare nell' algebra, onde rarissime volte mi accade il potergli parlare. Il Sig.^{r} Dino Peri si trova da 5 giorni in qua in letto; e benchè sin qui i medici non ne faccino sinistro giudizio, tuttavia l' incaminarsi la sua malattia per quella strada che ha portato via quattro altri suoi fratelli, fa temere tutti gli amici suoi, e me in particolare che tanto lo amo. Piaccia a Dio di preservarlo; ma quando havesse a mancare un suggetto tale, che provisione doverà farsi per lo Studio di Pisa? La P.^{à} Vostra Revd.^{ma} ci applichi un poco il pensiero, e me ne accenni qualche cosa.

---

(1) Cfr. n.° 3759.

(2) FAMIANO MICHELINI.

Quanto al modo del lavorare le lenti napoletane, il vederle pulite esquisitamente non in tutto il disco, ma nella parte di mezo, lasciando a torno come una ciambella non bene lustra[ta], confonde il cervello a questi artefici di qua. Io ho pensato a qualche cosa non triviale, ma non ardisco di aprir bocca, havendo altro per il capo; tuttavia sentirò volentieri quello che sopra ciò ella scrive di haver pensato e penetrato, et io, se mai potessi ridurmi in stato men travaglioso, procurerei di significargli il mio concetto; ma perchè è una macchinazione e struttura assai grande e difficile a spiegarsi, e massime con nude parole senza poterne un cieco disegnare la figura, non posso per ora dir cosa essenziale, se non che il mio artifizio depende da una proposizione di Euclide.

Le corde per mio nipote son riuscite di satisfazione.

In questa mia malattia ho hauto e tuttavia ho l'amorevole assistenza dell'Ecc.mo Sig.r Magiotti [1], del quale i piacevoli remedii in questa ardentissima stagione mi hanno sollevato assai. So che a parte di tal mio benefizio vi è l'affezzione del nostro cortesissimo Sig.r Raffaello [2], il quale ella reverirà in mio nome, come anco il Sig.re Nardi et il Sig.re Borghi [3], alli quali due scrissi l'ordinario passato, ma furon le lettere consegnate qui per lo strasordinario di Genova, come anco questa; però non son sicuro del ricapito, non le havendo io indirizzate in contrada o abitazione particolare. E tanto basti per ora: si ricordi di me nelle sue orazioni; e con reverente affetto li bacio le mani.

Di Firenze, li 25 Luglio 1638.

Della Vostra Pat.à Revd.ma Devotis.o e Oblig.mo Se.re
Galileo Galilei.

3766*.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 25 luglio 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 95, *α*).

---

(1) Lattanzio Magiotti.
(2) Raffaello Magiotti.
(3) Antonio Nardi e Pier Battista Borghi.

3767*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].
[Egmond de Binnen, 27 luglio 1638].

Dal Vol. II, pag. 271, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 2898.

.... Ie n'ay pas aussy encore vû le Galilée, bien que i'aye mandé a Leyde qu'on me l'envoyast....

3768.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 30 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 108-109. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi trafigge il cuore la perfidia dell'indisposizione di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e la compatisco tenerissimamente, nè so che dire altro se non quelle sante parole che ella mi scrisse a' mesi passati, da me replicate a lei ed a molti altri: *Piace così a Dio, deve piacere così a noi.* Mi si accresce il dolore dell'infermità del nostro caro Sig.r Peri, per il quale, come anco per V. S., pregarò sempre la Maestà Divina che faccia la Sua santa volontà, nella quale è necessario assolutamente rassegnarsi.

Questa mattina ho visto il nostro Sig.r Borghi inamoratissimo di V. S. e del suo merito e valore, e l'aspetto questa sera a osservare Giove e Saturno e Marte; e li leggerò tutta la lettera. Quanto all'occhiale, non mi risolvo mandarlo a Firenze, intendendo per l'ordinario passato che quello del Ser.mo Gran Duca non sia inferiore a questo. Ho scritto al Sig.r Peri quello che doveva rappresentare a S. A. Ser.ma, ma dubito che la sua infermità l'haverà impedito che non haverà potuto fare l'officio: per tanto se ella potesse fargli sapere che faccia trattare al Padre Francesco buono nel medesimo modo che esso Sig.r Dino haverebbe trattato, mi sarebbe favore.

Dio Benedetto ci conservi, come ella dice, il Sig.r Dino, sogetto veramente sublime e degno: però intorno a quanto ella mi scrive, sappia che io non potrei havere più felice nuova che di potere venire a finire gli anni miei in quella servitù nella quale ho consumati i meglio di vita mia, dico alla servitù di cotesta Serenissima e veramente Real Casa. Ma l'essere io della Congregazione nostra Cassinese, sogetta alla protezzione dell'Em.mo Sig.r Card.l Barberino [1], al ser-

[1] Francesco Barberini.

vizio del quale di presente mi trovo, non ho modo nessuno di liberarmi di qua, se non con pericolo di rovinare le cose mie in modo che mai più potrei rimettermi: e questo che io dico è *secundum presentem iustitiam;* tanto più che V. S. deve sapere che un monaco di Badia, assai animoso, teologo, filosofo e altretanto intelligente delle matematiche, ha hauto ardire di venire a Roma, fomentato da certi miei poco amorevoli, e portando lettere di calde raccomandazioni all'Em.^{mo} Barberino, ha dimandata la mia catedra sei mesi fa, senza dirmene una minima parola; ed io vedendomi soprafatto da simil tratto, mi risolsi di non fare motivo nessuno, ma stare a vedere la riuscita del negozio: quale è stata che questa mattina mi è stato significato che non solamente io resto confermato nella lettura, ancorchè non habbia nè fatto nè fatto fare officio nessuno, ma di più mi è stato fatto parte di un poco di augumento di provisione annua che ci restava da distribuire del dinaro dello Studio; cosa che veramente è stata di mia consolazione ed honorevolezza, in modo che non posso da me muovermi per hora in conto alcuno.

Io voglio provarmi se posso provocare V. S. alle risa con un saggio del profondo sapere ed alta intelligenza delle matematiche di questo sogetto. La stanza di questo buon Padrino ha rivolte le finestre verso levante: hora, intorno al S. Giovanni, essendo il solstizio estivo, osservò che il sole nel suo spuntare dall'orizonte, havendo all' hora la massima latitudine ortiva verso tramontana, mandava il lume verso la man destra sua nella camera; ed essendo la luna intorno all'opposizione quel medesimo giorno di così acurata osservazione, osservò la sera che essa luna mandava il lume al contrario del sole nel suo nascere, cioè alla sinistra di essa camera. Stupefatto questo grand' huomo di così strana apparenza, il giorno seguente propose questa cosa come un astrusissimo dubio in un congresso de' monaci, tra' quali si ritrovavano due, in particolare, più che mediocremente intendenti della professione, quali restarono maravigliatissimi che essendo costui tanto ignorante di questa puerile apparenza, havesse hauto ardire di tentare l' impresa di salire la catedra di Roma delle professioni delle matematiche; e così ne habbiamo fatte parecchie comediette. Serva questo poco per sollevarla con questa facezia dalla sua mestizia; e consideri il stato mio, e disponga di me come meglio li pare. E li fo riverenza.

Roma, il 30 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Voglio soggiongere, che se bene non mancaranno sogetti al Ser.^{mo} Gran Duca in caso di mancanza, io però tengo che non sarebbe inferiore a nessuno il nostro Sig.^{r} Raffaello Magiotti, persona non solo intelligentissima delle matema-

tiche, come quello che ha visto tutto il buono ed il bello delli scrittori insigni antichi e moderni, ed in particolare versatissimo nella dottrine ed opere di V. S. Ecc.ma, ma, quello che importa per un lettore publico, egli ha studiato legge, teologia e medicina, versatissimo nelle belle lettere, havendo visto tutti poeti della greca e latina favella e le historie, e in somma huomo raro e, quello che io stimo più di tutto, huomo honoratissimo e di costumi integerimmo, intelligentissimo della lingua greca e latina, con qualche notizia della lingua hebrea. E tutto quello che dico è verissimo, senza hiperbole e parlando per verità.

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o Galilei.

Li do ancora nuova, che un Padre Giesuita fa sostenere publiche conclusioni di filosofia, nelle quali difende che il sistema Copernicano non si può impugnare con ragioni astronomiche, ma solo con la Sacra Scrittura etc.: *Systema Copernici, quod de facto terra cum caeteris elementis et stellae moveantur circa solem, reiicimus ut contrarium Fidei principiis et phisicis rationibus, licet non demonstretur impossibile per astronomicas rationes.*

3769**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 31 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 110. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Sono capitati tutti li manuscritti, mandati da V. S. molto Ill. et Eccell.ma [1], e si vanno facendo li plichi, e si mandano per ricapito al nostro Sig.r Ambasciatore appresso i Stati d'Olanda [2] per maggior sicurezza et anco per risparmio della spesa; onde V. S. resterà in credito ancora di 15 ducati e non so che soldi, delle sue pensioni.

È stato mandata qui un' osservatione della luna fatta 1629 e 1630 da un Francesco Fontana in Napoli. Questo, per la relatione che ne ho, non è huomo di lettere, ma col continuo operare e fabricar cannocchiali si dice esser caduto

---

(1) Cfr. n.o 3749.

(2) GIROLAMO GIUSTINIAN.

in uno di tal singolarità, che per le cose del cielo è un miracolo. Mi si aggionge che ne ha donati a diversi, uno in particolare al Ser.^{mo} Gran Duca, quale Dio conservi in ogni prosperità *et faciat pulchra prole beatum:* V. S. ne debbe saper il tutto. Le osservationi sono, a mio computo, in crescente, una circa la duodecima, in mancante circa la 16^{a}. Veramente, se il ritratto è vero, è cosa stupenda. Ma, buon Dio, ove sono gl'occhi del Sig.^{r} Galileo, scopritori delle maraviglie et eccittatori di quel giudicio, se non divino, certo incomparabile? Non posso negarli, con questa occasione, di non deplorare con vivo sentimento il mal publico. E chi sarà quello che sopra queste nove, stranissime, apparenze possa formar un giudicio fondato, come farebbe il mio carissimo Sig.^{r} Galileo? Hoggi apunto leggo in lettere di Napoli ad amici qui, che il Gloriosi mandarà il suo Discorso [1]. Aspetto di vederlo con gran curiosità, ma con sicurezza che debba eccittar, non estinguer, la sete, come farebbe il fonte inessausto e limpido delle osservationi del Sig.^{r} Galileo. So che a Napoli et in Roma è stato dato conto di nove osservationi da V. S. fatte, e ne ho lettere da Roma; non mi dicono però del particolare d'i moti, ma sono ingelosito che anco in questo si tratti robbar la gloria dell'inventione. Prego V. S., se oltre la lettera scritta già al Sig.^{r} Antonini [2] ha cosa di aggiongere, communicarcela, acciò in occorrenza potiamo far il debito de' veri amici e servitori.

È qui in Venetia il P. F. Celio da Seravezza Capucino, persona che ho havuto gratia di conoscere con mio supremo gusto, perchè, oltre l'esser huomo di una bontà prudente, non superstitiosa, mi si scuopre grand'amico di V. S. La quale pregando di riamarmi, come io le prego di tutto cuore consolatione, si conservi con l'allegrezza che può prendere dalla cognitione delle cose humane; e le bacio le mani.

Ven.^{a}, 31 Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.
F. F.

3770*.

MATTIA BERNEGGER a GASPARE HOFMANN in Altorf.

[Strasburgo], 31 luglio 1638.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 278*r*. — Minuta d'altra mano, con correzioni autografe.

.... De Galilaeo non valde me perculisti, qui sciam, ipsum simulate, non serio, dixisse quae dixit. Anni sunt 20 et quod excurrit, cum, amicorum rogatu, ex italico converti tractatum ipsius de instrumento proportionum [3]. Ea versio cum non displicuisset, internuncio

[1] Ioannis Camilli Gloriosi *Exercitationum mathematicarum decas tertia,* ecc. Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli, MDCXXXIX, pag. 145.

[2] Cfr. n.° 3684.

[3] Cfr. n.° 790.

Deodato I. C. Parisiensi, rogavit me ut item Systema suum Copernicanum vertendum susciperem, ex alto tamen dissimularem me hoc precibus suis dedisse[1]. Feci, et in id comparata ad lectorem praefatio est, ut editionis crimen ab autore depulsum in alios conferatur. Nam quae de Engelke[2] et ceteris scripsi, fictitia pleraque sunt: Engelke librum ne per somnium quidem vidit. Habeo binas ab autore litteras, unas latine[3], alteras etrusco idiomate[4] scriptas, elegantissimas utrasque et humanissimas, in quibus magnas pro navata opera gratias agit. Et ne ante carcerem scriptas existimes, istum squallorem et persecutionem illam (quae potissimum a Scheinero, Iesuita quodam, auctore et instinctore proficiscitur) patienter a se ferri ostendit. Velim ad manum sit epistola (nec enim iam vacat inquirere): describerem verba, mascula profecto et vere philosophica. Videreris tibi Socratem quendam in carcere concionantem audire. Quin etiam telescopio, gratissimo non minus ac pretioso munere, transmisso suam in me benevolentiam testatam reddidit.

Deodatus, quem dixi, scripsit ad me nuper ista: Galilaeus noster, nuper lynceus, visu nunc orbatus et penitus caecus perpetuisque tenebris immersus, vitam ducit, satis ceteroquin, pro aetate, obfirmata valetudine, animo invicto corpori vires ministrante.

21 Iul.[5] 1638.

3771*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].

[Parigi], 31 luglio 1638.

Dalla pag. 452 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 2947.

.... Scripsit ad me collega tuus vir Cl. Martinus Hortensius, cuius ego summam in rebus mathematicis peritiam facio maximi. Gaudeo et ipsi et tibi et vestris Rectoribus, quos epistola ipsius nominat, curae fuisse admirandum Galilaei repertum. Nocuit ei rei, ut multis aliis, mora. Itaque iam ad Collegium Inquisitorum, quod est Romae, delatus est eo nomine, quod hoc commentum haereticis propinaverit. Vult quidem eum Dux Ethruscus in hac causa aequissima tutari, sed invidiam, dum est recens, declinare vult. Praeterea solis ad Iovem propinquitas menses octo aut amplius faciet inutiles contemplandis Curetibus illis τοῦ Διὸς περιχορευταῖς. Itaque videtur has ob causas differendum in tempus aliquod D. Hortensii iter; qua de re ad ipsum scriberem Hortensium, nisi et nunc respondendum haberem literis plurimis, et ad Hortensium scriberet D. Adeodatus, qui mihi ad hanc rem longe splendidissimam promovendam impulsor primum, deinde adiutor, fuit. Ego quacunque parte studia et generis humani utilitates promovere potero, faciam id animo volentissimo....

---

(1) Cfr. n.º 3257.
(2) Beniamino Engelke.
(3) Cfr. n.º 2966.
(4) Cfr. n.º 3322.
(5) Di stile giuliano.

3772*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 7 agosto 1638.

Dalla pag. 28 dell'opera citata nella informazione premessa al n.° 3761. Anche l'originale di questa lettera era nell'Archivio dell' Inquisizione di Firenze.

Molto Rev. Padre,

Galileo Galilei, con non voler ricevere le lettere e i regali destinatigli dalli Stati d'Olanda, ha dato segno di molta pietà. V. R. gli può accennare che la sua attione è stata sentita volentieri con molta sua lode da questi miei Eminentissimi [1]; e V. R. lo manterrà in fede, acciò non presti orecchie a sifatte esibitioni. Et il Signore la conservi.

Di Roma, li 7 Agosto 1638.

Di V. R.

Come fratello

Il Card.le Barberino.

3773*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].

Parigi, 7 agosto 1638.

Dalla pag. 454 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

.... Gaudeo, amplissimis urbis vestrae Rectoribus et Galilaei repertum, sicut meretur, cordi esse, et D. Hortensii in istis studiis peritiam magni, ut certe debet, fieri. Caeterum, cur videatur dilatum nimis diu D. Hortensii iter nunc nova de causa differendum, et ipse ad te scripsi, et uberius ad D. Hortensium maximus Galilaei amicus Adeodatus [2].....

3774*.

PIETRO FERMAT a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Tolosa, 10 agosto 1638.

Dal Tomo II, pag. 166, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 3471.

.... Ie lirai le Galilei en mon voyage, à quoi ie n'ai pu encore vaquer à cause des occupations de la fin du Parlement....

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 28).

(2) Elia Diodati.

3775*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a VINCENZO CAPPONI [in Firenze].
Roma, 14 agosto 1638.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... non mancherò di mandarne pur uno a V. S. Illma, subito che la stampa sarà finita, pregandola scusarmi se non le mando hora questo della prima editione [1], essendone stato tirato così poco numero che non mi resta se non questo, il quale sono necessitato dare al Sr Galilei, atteso che nella stampa di Roma il suo elogio, ch'io fo di lui là dentro, sarà corretto secondo il beneplacito di frati. Pertanto resterà servita V. S. Illma di far dare a detto Sr Galilei questa Oratione, assieme colla lettera sua, dopo ch'ella l'haverà vista a suo commodo et anche fatta vedere a detti suoi amici, de' quali, sì come particolarmente di lei, desidero sapere il giuditio che ne faranno ....

3776**.

MARIA FELICE NERLI a GALILEO in Arcetri.
Firenze, 18 agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 281. — Autografa.

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{re}

Desideravo con mio gusto rivedere V. S. Ecc.^{ma} e insieme reverirla; ma poi che sento chè si va più aggravando nelle sue indisposizione, temo di non avere a conseguire tal grazia: però vengho con queste due righe a salutarla e insieme offerirmeli, che se posso servirla in qualche cosa, mi comandi, chè mi sarà favor particulare. Non mancho già far preghare il Signore Dio alle mie monache per lei, e lo farò di continuo, sì come fa Sr Arcangiola [2] sua nipote, quale la saluta caramente e desidera qualche suo comando, offerendosi a servirla di tutto core, quando la vogli favorire. Sr Maria Vittoria li bacia le mani, e io ancora, pregandoli dal Signor ogni maggior felicità.

Di San Giorgio, il dì 18 d'Agosto 1638.

Di V. S. Illma et Ecc.^{ma}

Aff.^{ma} Serva nel Sig.^{re}
Sr M.ª Felice Nerli,
Ministra al presente.

Fuori: Al' Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo Galilei.
In villa in Arcetri.
A Arcettri.

Lett. 3776. 2. *e isieme* —

[1] Cfr. n.° 3686.

[2] ARCANGIOLA LANDUCCI.

3777**.

CARLO DI S. GASPARO a [GALILEO in Arcetri].

[Firenze], 18 agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 81. — Autografa.

Eccell.mo Sig.re

Mi sono preso un ardire di mandare quei versacci a V. E. che dissi, quando fui a visitarla, di haver fatto in suo honore, se si ricorda. L'Ardire, doppo di havere molto combattuto con il Rossore, ha vinto alla fine, perchè, desiderando che V. E. havessi qualche cosa del mio per poi insuperbirmene, si svegliava nel'animo questo movimento: " E tu pensi che un huomo sì savio habbi tempo d'avanzo per udire le tue baie? Fa' ch'egli habbi tempo: tu stimi che persona tanto grave tanto s'abbassi? „ Eccoti l'Ardire in campo: " Sia come si voglia; „ dice " poniamoci a rischio: *Audaces fortuna* „. Non sapevo in mezzo a queste onde che farmi, quando, ricordandomi della promessa, mi diedi per vinto al-l'Ardire. Non sprezzi dunque V. E. questi miseri versi, ma con quel volto li ricevi che ricevè una volta l'autore di essi. E con questo, baciandoli le mani, me gl'offro servitore.

Li 18 Agosto 1638.

Di V. S. Eccel.ma Affet.mo Servitore

Carlo di S. Gasparo, Cherico delle Scuole Pie.

3778*.

LODOVICO INCONTRI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 21 agosto 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 45. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mando a V. S. li due fiaschi di vino d'amarasche della Petraia [1]; e se sente che li conferisca, avvisi, chè S. A. gne ne manderà dell'altro.

Nell' incluso scatolino sono quattro pillole di quelle di S. A., che fanno dormire. Se ne piglia una per volta, mezz'ora doppo cena; e se V. S. trovasse giovamento, la seconda sera ne potrebbe pigliare un'altra nel medesimo modo

---

(1) Cfr. n.o 3478, lin. 17.

doppo cena, e l'altre due le potrebbe serbare per altro tempo. S. A. la saluta, et io le faccio reverenza.

Da Pitti, li 21 di Ag.º 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo et V.º Ser.e
Lodovico Incontri.

3779*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].
[Egmond de Binnen], 23 agosto 1638.

Dal Tomo II, pag. 333, 336, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 2898.

.... I'ay consideré exactement la demonstration pretendue de la roulete, envoyée par M.r Fermat, laquelle commence par ces mots: *Le centre du demi cercle* N, *le diametre etc.*[1]; mais c'est le galimathias le plus ridicule que i'aye encore iamais vû. En effect il monstre par la que, n'ayant rien sceu trouver de bon touchant cete roulete, et ne voulant pas pour cela demeurer sans response, il a mis la un discours embarassé, qui ne conclud rien du tout, sur l'esperance qu'il a euë que les plus habiles ne l'entendroient pas, et que les autres croiroient cependant qu'il l'auroit trouvée. Si le S.r de Roberval[2] s'est contenté de cela, on peut bien dire en bon latin que *mulus mulum fricat.* Vous m'aviez mandé, il y a un an ou deux, qu'il avoit escrit un livre contre Galilée, avec un titre fort fastueux[3], de quoy ie n'ay plus ouy parler depuis; ie voudrois bien sçavoir ce qui en est reussi....

I'ay aussy le livre de Galilée, et i'ay employé deux heures a le feuilleter; mais i'y trouve si peu de quoy remplir les marges, que ie croy pouvoir mettre en une fort petite lettre tout ce que i'y pourray remarquer, et ainsy que ce ne sera pas la peine que ie vous envoye le livre....

3780.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].
Firenze, agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza segnata sul dorso: « 3. Galileo. Copie di documenti, lettere, etc., estratte dalla Raccolta Palatina dei Mss. scientifici », car. 595*r.*-598*r.* — Copia del secolo XVIII, servita alla prima Edizione fiorentina delle *Opere* di Galileo del 1718: perciò in questa copia furono cancellati (ma sono tuttavia leggibili) quei tratti che nella detta edizione (Tomo III, pag. 184-185) vennero omessi. In margine, al principio della lettera, si legge, pur di mano del secolo XVIII: *Lettera di Galileo Galilei ad Elia Deodati,* e quindi, cancellato: *G. al Deodati. 7 Ag.º* (e prima era stato scritto *7 Mag.º*) *1638.*

Molto Ill.re Sig.re e P.rone mio Col.mo

Trovomi da circa un mese in qua sommamente afflitto e prostrato in letto, consumato di forze e di carne, che dispero del tutto il più

[1] Questa dimostrazione, relativa all'area della cicloide, è andata perduta.

[2] Giles Persone de Roberval.

[3] *Traité de Mechanique. Des poids soustenus par des puissances sur les plans inclinez à l'horizon. Des puissances qui soustiennent un poids suspendu à deux chordes.* Par G. Pers. de Roberval, ecc. Inserito, con paginazione a parte (pag. 1-36), nella *Seconde partie de l'Harmonie universelle* del P. Mersenne (1637).

poterne risurgere con la vita. Alla cecità, infiammazione e flussione d'occhi s'è aggiunto l'essere io stato travagliato da dolori colici e finalmente da una grandissima e violentissima evacuazione, accadutami non per errore del medico, ma di chi mi somministrò alcuni bocconi di diaprunis, che per ordine del medico doveva esser lenitivo, ma per errore del ministro fu preso in quel cambio il solutivo, sì che doppo brevissimo tempo cominciò a tirarmi giù tutto quello che avevo non solo nello stomaco e ne gli intestini, ma credo in tutta la sustanza carnosa, cavandomi da dosso credo bene due fiaschi d'umori. Aggiungesi a questo una perpetua vigilia, per la quale a gran fortuna mi tocca a dormire qualche quarto o mez'ora sul far del giorno e tal volta un'ora o due verso la sera. Disgustatissimo d'ogni cosa, il vino nimicissimo alla testa et a gli occhi, l'acqua a i dolori di fianco, sì che in questi ardori il mio bere si riduce a poche once tra vino e acqua et ad una totale astinenza di frutte di qualsivoglia sorte; l'inappetenza è grande, nessuna cosa mi gusta, e se alcuna mi gusterebbe m'è del tutto proibita. Questi, Sig.r mio, sono a me travagli grandi; ma molto maggiori sono i fastidii che mi perturbano per molti versi la mente e la fantasia, che lunghissima cosa sarebbe il raccontarli, nè io posso dettare anco questo poco senza grave offesa della testa. Con brevità grande, dunque, rispondo all'ultima sua gratissima del dì 8 di Luglio. E con maraviglia e travaglio son restato della libertà presasi il Sig.re Elzevirio di trasformare l'intitolazione del mio libro, riducendola di nobile, quale ella meritamente deve essere, a volgare troppo, per non dire plebea; et è forza, per mio credere, che qualche mio poco affetto in Amsterdam gl'abbia tenuto mano: e V. S. molto Ill.re, come mio vero e sincero amico e padrone, ben fa a procurare la reintegrazione di essa intitolazione.

Della lettera del P. Mersenno è accaduto quello che ella mi accennava, poi che, avendola data in mano d'amici e finalmente di tutta l'accademia, non è stato possibile leggerne tante parole, che almeno in confuso si sia potuto ritrarre senso di tale scrittura: e quelli che non vogliono essere intesi, per loro minor briga possono tacere; e volendo essere intesi, doverebbero fare scrivere in carattere intelligibile. Però io non posso soggiungere nulla, se in altra forma non mi viene scritto; onde la prego a far mia scusa.

Lett. 3780. 35. *e quello che* —

Sei giorni sono mi fu portata da i Sig.^{ri} mercanti Ebers tedeschi una lettera de gl' Ill.^{mi} e Pot.^{mi} Stati, insieme con una scatola entrovi una collana. I portatori mi trovorono in letto afflittissimo, e, per essere io cieco, apersero e mi lessero la lettera di detti Signori, veramente piena di cortesia. Io la presi, e l'istesso feci della scatola; ma la lettera la ritenni appresso di me, e la scatola, con quello che dentro vi era, riconsegnai in mano de i medesimi Sig.^{ri} mercanti, pregandoli che la tenessero appresso di loro sin tanto che io potessi scrivere in ringraziamento a gl' Ill.^{mi} e Potentissimi Stati et aspettare risposta a quello che io averei scritto, che era di ringraziarli della benigna dimostrazione del buon affetto loro verso di me, ma che la collana non volevo che restasse in mia mano per adesso, e ciò per varii rispetti et in particolare per avere il mio infortunio della perdita della vista e dell'aggravio di gravissima malattia interrotto il negozio che si trattava. La gravezza del male non m' ha permesso per ancora di rispondere a i detti Signori: lo farò, se mi sarà da Dio conceduto tanto di vigore, e ne manderò copia anco a V. S. molto Ill.^{re}; ma se il peggioramento mio va crescendo, come ha fatto da tre o quattro giorni in qua, dubito che il dettar più lettere sarà giunto al fine.

La lettera de i Sig.^{ri} Stati mi fu mandata dal Sig.^{re} Giovanni Reijusto[1], parente del già Sig.^{r} Lorenzo Realio, al quale io ho risposto, e doverà fra tanto dar conto in Olanda del succeduto sin qui.

Le traduzioni latine per le altre opere mie si vanno inviando di posta in posta per strada sicura al Sig.^{re} Elzevirio. Starò attendendo di sentirne la ricevuta, come anco che l'intraprenda lo stamparle, poi che queste traduzioni mi stanno in meglio d'ottanta scudi di spesa, la quale non vorrei che fusse del tutto buttata via.

Mi maraviglio che il Sig.^{r} Lodovico non m'abbia fatto qualche buona parte d'esemplari della mia scrittura a Madama. Staremo a vedere quello che seguirà del Dialogo ultimamente impresso; chè non posso credere che la realtà olandese non sia per corrispondere alla mia liberalità nel concedere le mie fatiche, le quali son sicuro che apporteranno guadagno non ordinario alli stampatori, chè così è accaduto fin ora dell'opere mie, et il Dialogo sventurato s' è venduto qui et in Venezia sino a tre, quattro et anco sei scudi la copia.

[1] Cfr. n.° 3755.

Come per altra mia ho scritto a V. S. molto Ill.re, vana impresa del tutto sarebbe che il Sig.r Ortensio s'imbrigasse a venirmi a trovare; chè quando gli succedesse il trovarmi vivo (il che non credo), mi troverebbe del tutto impotente a dargli minima sodisfazione.

Finisco, amico mio caro et amatissimo: conservate la memoria mia come di persona che ha conosciuto e stimato i benefizi da lei ricevuti. Riverisca umilissimamente in mio nome gli Ill.mi SS.ri Noailles e Grozio insieme col molto R. P. Campanella, del quale il Ser.mo Gran Duca mi fece leggere una sua lettera scritta a S. A. Ser.ma [1], la quale io sentii con gusto.

Di Firenze, li 17 [2] Ag.to 1638.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Oblig.mo Serv.re
Galileo Galilei.

3781.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Cod. citato nell'informazione premessa al n.º 3780, car. 598r.-599t. — Copia del secolo XVIII, della stessa mano di quella che esemplò il predetto n.º 3780. In capo alla copia, sul margine, si legge, pur di mano del secolo XVIII: *Lettera di Galileo Galilei a Elia Deodati*, e quindi, cancellato: *G. al Deodati. 14 Ag.º 1638.*

Molto Ill.re Sig.r e P.rone mio Col.mo

Continuando le mie gravi e noiose indisposizioni, non posso se non con brevità rispondere all'ultima sua de' 20 del passato, con dirle che già che la mala fortuna ha voluto che si scuopra al S. Offizio [3] il trattato che tenevo con gl'Ill.mi e Potentissimi Sig.ri Stati circa la longitudine, il che mi poteva arrecare gran danno e pregiudizio, come già le accennai, m'è stato gratissimo che V. S. molto Ill.re, con avvisarne il Sig.r Ortensio e distorlo dal pensiero del viaggio che intendeva fare, abbia ovviato a qualche sinistro accidente che mi soprastava e nel quale per la sua venuta facilmente sarei incorso.

---

[1] Cfr. n.º 3756.

[2] Da tutto il contesto apparisce che questa lettera è anteriore a quella che pubblichiamo qui appresso col n.º 3781. Restiamo però incerti, quale delle date delle due lettere debba, come si leggono nella copia di cui ci serviamo, tenersi errata; nè sappiamo qual valore possa attribuirsi alla data dei 7 agosto, che nella copia stessa era stata apposta marginalmente (cfr. l'informazione) in principio della presente.

[3] Cfr. n.º 3761.

Ben è vero, Sig.r mio, che per le ragioni verissime e chiarissime che ella adduce, tal trattato non doverebbe essere a me di pregiudizio alcuno, ma più tosto doverebbe acquistarmi onore e fama, quando però io fossi un uomo della condizione de gli altri, cioè non più de gli altri sventurato; ma già che da molte e molte esperienze son reso certo della malignità della mia fortuna, altro non posso aspettare dalla sua ostinata perfidia in perseguitarmi, se non che quello che ad ogni altro sarebbe di giovamento, a me sarà sempre di detrimento e danno. Pur anche in tanta avversità m'acquieto, già che vana temerità sarebbe il voler contrastare alla necessità del destino.

Già che non s'è potuto ricorreggere l'intitolazione del mio libro, bisognerà avere pazienza [1]. Ringrazio infinitamente V. S. della presentazione che ne ha fatta a mio nome all'Ill.mo Sig.re Conte di Noailles, dal quale tengo lettere d'avviso di tal presentazione [2] e piene d'infinita cortesia e di certa dimostrazione d'avere S. Sig.ria Ill.ma gradito assai tal opera; del che resto interamente contento e sodisfatto, e molto obligato a V. S. Ben mi danno occasione i SS.ri Elzeviri di maravigliarmi et in certo modo dolermi di loro, poi che infino ad ora in vano ho aspettato qualche quantità d'esemplari della mia scrittura a Madama Ser.ma, da loro più mesi fa stampata [3], e di questa ultima mia opera ultimamente impressa. E pure, secondo che mi prometteva la sincera realtà di che si vanta l'Olanda et il libero mio procedere verso di loro, doverei a quest'ora avere ricevuta una buona partita d'esemplari dell'una e l'altra opera, o almeno della detta scrittura. Per tanto prego V. S. molto Ill.re che con buona occasione e destramente voglia ricordargli questo che a me pare loro debito, acciò che io possa presentare le dette mie opere a i miei Ser.mi Padroni et a diversi amici, a i quali, come era conveniente, ne ho data intenzione.

Altro per ora non ho che soggiugnerle; però, facendo fine, con vero e reverente affetto le bacio le mani.

Di Fir.e, li 14 [4] Agosto 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Oblig.mo Serv.re
Galileo Galilei.

Lett. 3781. 14. *condizione da gli altri* —

[1] Cfr. n.o 3780, lin. 25-31.
[2] Cfr. n.o 3763.
[3] Cfr. n.o 3058.
[4] Cfr. la nota al n.o 3780, lin. 86.

3782.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 9 settembre 1638.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3527, car. 393. — Minuta, non autografa.

Al Sig.r Ambasc.re Niccolini.

Li 9 Settembre 1638.

Il Sig.r Galileo Galilei, per la sua grave età et per l'indisposizioni che lo travagliano, si trova in stato di andarsene fra poco tempo nell'altro mondo; et benchè in questo sia per restare eterna la memoria della sua fama et del suo valore, desidera però S. A. grandemente che la sua morte apporti meno danno che sia possibile all'universale, et che non si perdono i suoi studii, ma si possino ridurre, in benefizio pubblico, a quella perfezione che esso non potrà dargli. Egli ha molte cose degne di lui nella mente, le quali non conferirebbe mai ad altri che al Padre D. Benedetto Castelli, in chi egli interamente confida. Vuole però S. A. che V. E. chiami detto Padre, et lo induca a procurare licenza di venirsene a Fiorenza per trattenersi un paro di mesi a questo effetto, in che S. A. ha premura particolare; et ottenendo detta licenza, come S. A. spera, V. E. gli somministrerà il danaro per il viaggio et quel che gli occorra, purchè si incamini, acciò non sopravenga qualche accidente che impedisca questa buona opera, in che V. E. s'impieghi pure con ardore. Et le bacio di cuore le mani.

3783*.

GIO. GIACOMO COZZOLANI a [CARLO ANTONIO MANZINI in Bologna].

Milano, 11 settembre 1638.

Arch. di Stato in Bologna. Carte Fantuzzi, Carteggi varii, mazzo 2.° — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non so se per ancora V. S. habbia inteso del meraviglioso cannochiale ch'hora vien fabricato in Napoli, il quale aggrandisce gl'ogetti più di gran longa di quello faccino gl'ordinarii cannochiali quanto si voglia perfetti; e perchè forsi non peranco sarà costì pervenutane la nova, io perciò, credendo fargliene cosa grata, m'accingo con la presente a darlene ragguaglio di quanto, per lettere del Sig.r Camillo Gloriosi [(1)] e d'altri, qui se n'è havuta informatione: e tanto più volentieri intraprendo questo ufficio, quanto che ciò mi serve d'occasione di ricordarle la mia divota osservanza verso di lei et il desiderio ch'ho di rivederla e rigoderla; il che, se Iddio favorirà a qualche mio pensiero, potrebbe essere forsi presto.

(1) Cfr. n.° 3769.

Hora si trova in Napoli una persona assai civile, chiamata il Fontana (1), la quale, senza alcun studio di matematica, ma guidata ed indutta solamente dalla naturalezza et inclinatione del proprio genio, s'è messa a polire vetri di cannochiali, et in tale arteficio è pervenuta a tanta eccellenza che con questi arriva a scoprire nel cielo cose nove e ad ingrandire straordinariamente l'altre. Imperocchè con uno di questi, di longhezza di 14 palmi, la luna appare grande quanto è il mercato di Napoli, il quale, benchè da me non visto, giudico però sia una gran piazza, et in essa si vedono distinte le cavità e le montuosità; Giove si è osservato apparer grande quanto la luna nella sua pienezza, et in esso le medesime o simili inegualità di parti che nella luna; Marte si fa vedere poco men di Giove, e nel suo centro si scorge una prominenza, come un velluto nero, che termina in figura di cono, e d'intorno vi stanno due cerchi o due fascie, tanto rubiconde che hanno sembianza di fuoco, e tutto ciò è mobile, atteso che non si mira sempre nel-l'istesso luogo. Il sudetto maestro ne ha mandato uno al Padre D. Benedetto Castelli (2) in Roma, acciò lo mandi al Gran Duca, sperando d'ottenerne qualche mancia honorevole; e, per quello ne scrive un amico, il sudetto Padre ne ha fatto la prova, e non solo ne resta sodisfatto ma insieme meravigliato. Egli ne pretende scudi 100 per uno di quelli di 14 palmi. Io mi credevo, al principio ch'intesi di questa inventione, che fosse una nova fabrica, con moltiplicati vetri etc.; ma ho poi inteso che è l'istesso instrumento per appunto dell'ordinario cannochiale, nè altro v'aggionge del suo che un polimento di vetri, tanto esquisito et uguale ch'è incomparabile, et a niuno è noto, nè egli lo vuole insegnare. Non voglio tralasciare che, benchè questo novo telescopio habbi virtù d'ingrandire, come ho detto, gl'oggetti, non aggrandisce però le stelle fisse: argomento evidente della lor lontananza dalla terra. Non so se il Padre Bonaventura, costì lettore delle matematiche, ne sarà di ciò informato; perciò la supplico a darlene parte. E qui restando, a V. S. baccio le mani e pregole dal Cielo felicità e contenti.

Di Milano, il dì 11 7bre 1638.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Gio. Giac.o Cozzolano.

3784*.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].
Roma, 15 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 209. — Autografa la sottoscrizione. I brani che stampiamo in corsivo, sono nell'originale in cifra, e tra le linee ne è la decifrazione di mano sincrona.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Comparvero domenica sera le lettere di V. S. Ill.ma de' 9 (3), e lunedì mattina andai io medesimo a trovar il P. D. Benedetto Castelli, col quale concertammo che rappresentasse al S.r Card. Barberini che il Ser.mo Gran Duca le haveva ordinato per mezzo mio di procurar licenza di venir in costà quanto prima, *senza punto esprimere la causa nè nominar*

(1) Francesco Fontana.
(2) Cfr. n.o 3753.
(3) Cfr. n.o 3782.



mai il S.r Galileo, perchè darebbe in una espressa negativa, anzi confessare di non sapere così per appunto quello che il Ser.mo Padrone potesse volere da lui, se non fusse per conto di certe acque delle quali gli fu trattato altre volte. M'ha fatto poi sapere, perchè non m'ha trovato in casa, d'haver fatta l'instanza e di non haver incontrata difficoltà nel S.r Card. Barberini, ma che sarà necessitato di supplicarne più alto; cred'io che voglia dire di S. B. Sto però attendendo di vederlo, per intendere quel che habbia trattato da vantaggio e riportatone. Posso ben dire, che quando io li promossi questo interesse, *entrò in certa speranza d'havere a essere essaudito, perchè questi Signori possino haver caro che egli, come da sè, promuova qualche trattato d'accordo, perchè dice di sapere di certo che qui s'habbia gran voglia d'accomodarsi.* Et a V. S. Ill.ma fo reverenza.

Roma, 15 7bre 1638.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

Franc.o Niccolini.

3785**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 18 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 83. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio e P.rone Oss.mo

Il favore che V. S. Ecc.ma si è compiaciuta di farmi in darmi parte dell'avanzamento della sua salute, se bene era in qualche parte dovuto alla stima che io più d'ogni altro fo della sua persona, et all'affetto et osservanza che più di tutti gli porto, mi ha però sommamente obbligato, non potendo ricever nuove di maggior mia consolatione che quelle del suo ben essere. Rendogline pertanto gratie affettuosissime. Al Padre Maestro Fulgentio non ho potuto dare questo contento, mediante la sua absenza della città; ma subito che torni in Venetia, gli farò pervenire la lettera di V. S.

Se il Sig.r Alberto suo nepote verrà a favorir me e la mia casa, conoscerà la piena autorità che V. S. tiene sopra di me, e quanta sia l'ambitione che io ho di servirla.

Sono rimasto certissimo, per molte osservationi, che l'aqque ogni ottavo giorno della luna, che viene a essere ogni primo 4°, non fanno quasi moto nessuno, crescendo e sciemando insensibilmente, che non fanno nel 2°, cosa che per l'ignoranza mi cagiona non poca maraviglia; e così va *gradatim* crescendo ogni giorno fino al plenilunio, nel quale i flussi e reflussi sono notabilmente maggiori. E qui gli bacio cordialmente le mani.

Venetia, 18 7bre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Se.re

Fran.co Rinuccini.

Sig.r Galileo Galilei.

Lett. 3785. 6. *Rendoglinene* —

3786*.

BENEDETTO CASTELLI a FERDINANDO CESARINI in Roma.

Roma, 20 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Discepoli,* Tomo I, car. 168-174. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI.

All' Illmo et Rev.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Monsr D. Ferdinando Cesarini.

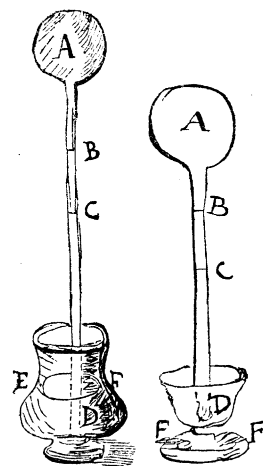
Illmo e Rev.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Non potendo ritrovarmi, conforme al solito, nell'onorata conversazione della carrozza di V. S. Illma e R.^{ma}, sono in obbligo di rappresentarle in iscritto, non potendo in voce, quello che mi è sovvenuto intorno alla cura, veramente maravigliosa, fatta dall'Eccl.^{mo} Sig. Giovanni Trullo di quel povero che a' mesi passati, essendo stato ferito nel ventre, gli erano per la ferita uscite gran parte delle budella, e perciò era da acerbissimi dolori tormentato; nè si trovando modo da' medici nè da' cerusici di rimetter al suo luogo quegli intestini, stante che dopo essere uscite dal lor luogo del ventre si erano stranamente rigonfiate, fu chiamato il sudetto Sig. Trullo, il quale, veduto che ebbe il paziente, con gran franchezza e risoluzione prese un ago, e pungendo in diverse parti quell'intestina, scappando via quel flato rinchiuso, subito sgonfiarono, e facilissimamente furono nel ventre del ferito rimesse; e chiusa la piaga e dopo, conforme all'arte curata, l'infermo si ridusse nella pristina sanità.

Il caso fu bello, ed il rimedio facilissimo ed intelligibile; ma io rimasi da una difficoltà sopraggiunto, la quale mi ha dato che pensare assai a questo fatto: poi che alcuni giorni sono discorrendo col medesimo Sig.^{r} Trullo di questa cura, egli mi disse che sempre in simili ferite coll'uscita dell'intestina seguiva l'istesso accidente del rigonfiarsi, e di più che sempre il ferito veniva da crudelissimi dolori tormentato. In questo mi sovvenne un'esperienza fattami vedere già più di trentacinque anni sono dal nostro Sig.^{r} Galileo, la quale fu, che presa una caraffella di vetro di grandezza di un piccol uovo di gallina, col collo lungo due palmi in circa, e sottile quanto un gambo di pianta di grano, e riscaldata bene colle palme delle mani la detta caraffella, e poi rivoltando la bocca di essa in vaso sottoposto, nel quale era un poco di acqua, lasciando libera dal calor delle mani la caraffella, subito l'acqua cominciò a salire nel collo, e sormontò sopra il livello dell'acqua del vaso più d'un palmo; del quale effetto poi il medesimo Sig.^{r} Galileo si era servito per fabbricare un istrumento da esaminare i gradi del caldo e del freddo. Intorno al quale strumento sarebbe che dire assai; ma per quanto fa al proposito nostro, basta che in sostanza si osserva che l'acqua, quanto più l'aria circonfusa intorno alla caraffella si trova più e più fredda, tanto più alto sale l'acqua sopra il livello della sottoposta, e quanto lo strumento vien portato in aria meno fredda, tanto più l'acqua si va abbassando nel collo della caraffella. Da questo effetto della natura, come ho detto, restai soprapreso da una difficoltà, e dissi al Sig. Trullo, come stupefatto: Oh io averei creduto che, uscendo le budella dal ventre di un animale vivente, quelle dovessero più presto sgonfiarsi dopo essere

uscite, che gonfiarsi. E mi moveva così a dire, perchè nella caraffella portata nell'aria più fredda, l'aria rinchiusa dentro la caraffella viene a condensarsi e ridursi in minor mole, e non potendo rientrare, a riempiere lo spazio lasciato, altro che l'acqua del sottoposto vaso, però viene a sormontare in alto; così io da questo concludeva, senza pensar più avanti, che trapassando i vasi dell'intestina fuori del ventre dell'animale, assai caldo per lo calor naturale, e venendo nell'aria nostra assai men calda, doveva ancora quella porzione di flato, rinchiuso nelle budella uscite fuori, ridursi in minor mole et occupare minore spazio di prima: e però mi pareva che dovessero più tosto sgonfiarsi che rigonfiare. Ma poi, considerando meglio il negozio, e tenendo per vero indubitato quello che haveva osservato nella caraffella, e non lasciandomi luogo di dubitare del fatto la fede che io tengo al Sig. Trullo, dissi tra me medesimo: Tutte le verità hanno fra di loro una catena indissolubile, et un vincolo tanto stretto che non è stato mai possibile trovare che un vero sia contrario ad un altro vero; anzi, data una verità, da quella maravigliosamente l'intelletto nostro ne va scoprendo altre et altre et infinite, le quali tutte cospirano poi insieme a testificare unitamente e concordemente con mirabile armonia, per iscoprire nuovi, altissimi e maravigliosi segreti della natura. E così presi tempo di pensare a questa materia; e dopo averci fatta qualche riflessione, ritrovai, se non m'inganno, la soluzione della mia dificoltà nell'istessi principî da' quali mi era nata.

A me pareva che l'effetto dovessi seguire in contrario di quello che il fatto dimostrava, stante che quella porzione d'aria contenuta nell'intestina mentre stavano nel ventre, luogo proprio e caldo, nell'uscir poi in una costituzione d'aria assai men calda, si doveva condensare, riducendosi ad occupare minor luogo; la qual cosa è verissima, e *de facto* penso che così segua. Ma la conseguenza poi da me detta è falsa: cioè che quelle budella dovessero sgonfiarsi, non cammina bene e di necessità se non in caso che fosse impedito l'adito ad altra materia, facile ad essere attratta nelle medesime budella esterne, e condotta dall'istesso ventre, o per dir meglio, da quelle intestina che sono rimaste nel ventre. Forsi colla considerazione dello strumento di sopra nominato mi dichiarerò meglio. Sia



dunque la caraffella A, il suo collo BCD, colla bocca D nel vaso, nel quale sia l'acqua sino al livello EF: è manifesto, che riscaldata la caraffella A e poi collocata la sua bocca nell'acqua del vaso, tosto che la caraffella sarà libera dal calore, ristrignendosi in minor mole l'aria A, l'acqua del vaso sormonterà pel collo in C e poi in B e più in alto, non potendo rientrare altro corpo per l'istesso canaletto, più facile ad esservi tirato. Ma se potesse entrarvi altra materia, l'acqua non salirebbe a riempiere lo spazio lasciato dall'aria condensata; e se fosse totalmente proibito l'ingresso nella caraffella ad ogni altro corpo esterno, in tal caso o rimarrebbe l'aria in A rarefatta, overo si spezzerebbe la caraffella. E forsi (siami lecito per digressione aggiugnere) da questo accidente si può risolvere il quesito, per qual cagione i vetri, et anche altri corpi, alle volte da sè stessi si spezzano, overo con immergerli nell'acqua notabilmente fredda o notabilmente calda; la qual cosa direi che potesse avvenire, perchè ritrovandosi sparse per la sostanza del vetro molte

bollicelle ripiene d'aria, quando quel vetro viene immerso nell'acqua fredda, allora l'aria rinchiusa dentro a quelle bollicelle si ristrigne e condensa, e non potendovi entrare nessun altro corpo, è forzata quella bollicella a crepare, et è cagione poi che tutto il vaso si spezzi; e parimente coll'immergere il vetro nell'acqua notabilmente calda, allora l'aria rinchiusa nelle bollicelle suddette si dilata rarefacendosi, e facendo forza finalmente le apre, et in consequenza il vetro si spezza. E notisi che questo effetto, considerato da noi mentre il vaso vien collocato o nell'acqua calda o nella fredda, seguirà ancora quando segua una subitanea mutazione dell'aria circonfusa al vaso, trapassando da una costituzione di aria calda ad una fredda, o vero da una fredda ad una calda. Sarebbe questa occasione di discorrere di quella operazione che fanno gli artefici che lavorano i vasi di vetro alla fornace, quando, dopo finito di lavorare un vaso, non lo ripongono subito all'aria fredda, ma prima lo fanno stare per qualche poco di tempo sopra la fornace, in luogo parimente caldo assai, e dicono che in questo modo il vetro si tempera nè così facilmente si rompe; e forse non sarebbe fuori del caso trattare delle tempere del ferro e dell'acciaio: ma per esser materia assai difficile e sottile, e forse la digressione sarebbe troppo lunga, pertanto, ritornando al proposito nostro, dico che quando non potesse rientrare facilmente corpo nessuno in quelle intestina uscite dal ventre dell'animal ferito, seguirebbe senza dubbio nessuno lo sgonfiamento e non il rigonfiamento di esse; ma perchè tutte le budella dello stesso animale comunicano senza dubbio una coll'altra e con esse gli altri meati di altri vasi del vivente, come mostrano chiaramente gli anatomisti, e questa tale comunicanza va continuando fino alla respirazione dell'animale, però venendo l'aria, rinchiusa nell'intestina uscite del ventre, raffreddata, di necessità vien condensata; e perchè nell'altre intestina e vasi dell'animale si trovano molti flati, i quali sono facilissimi ad esser mossi e forse cercano l'esito, però questi flati entrano nelle uscite intestina e le rigonfiano. E se io non dubitasse, in queste difficilissime materie di medicina, d'inciampare, non essendo mia professione, direi di più che, stante la ferita, accendendosi nel corpo dell'animale il calor febrile, ancora questo calore può cooperare al rigonfiamento delle budella fuori del ventre: imperochè riscaldandosi di soverchio le parti interne dell'animale, è necessario che cagionino la dilatazione de' flati rinchiusi nel ventre; quindi con maggior forza et impeto trapassano nelle parti dell'intestina di già uscite e le gonfiano. Ma questo sia detto non assertivamente nè resolutivamente, chè solo intendo proporlo per metterlo in considerazione di quelli che si compiacciono di filosofare oltre la scorza, acciò, ben esaminato, ne sia fatto quel capitale che parrà a' loro savi e circonspetti giudizi.

Si potrebbe ancora aggiugner qui il desiderio che ho di vedere con curiosità un'esperienza, per maggior chiarezza di tutto questo nostro discorso. L'esperienza sarebbe, che si prendesse un cane, o vero altro animale bruto, e tagliatogli il ventre in modo che gl'uscissero fuori le budella come nel caso nostro, io vorrei che si procurasse riscaldarle e mantenerle calde gagliardamente, in modo che il calore circonfuso alle budella uscite fusse più intenso che quello del ventre dell'animale; perchè io vado pensando, che fatta bene e con accuratissima diligenza questa prova, il rigonfiamento non sarebbe tanto violento a un pezzo in quelle intestina di già uscite. E forse da quanto si è detto si potrebbe raccorre una ragione, assai piana ed intelligibile, perchè ne' dolori del ventre giovino tanto i panni caldi posti sopra esso; la qual direi che fusse perchè quel calore de' panni, dila-

tando i flati rinchiusi nell'intestina, le forza a mutar sito, e così dilatandosi prendono esito in altra parte. Alla medesima ragione si potrebbe ridurre il benefizio che fanno i bagni di acque calde, o sieno calde per natura o per arte, le quali acque calde con questa dilatazione possono ancora cooperare provocando l'orina o l'emissione di altre materie cattive dal corpo dell'animale.

Ma, come ho detto, non avendo io fatto studio in queste difficilissime materie di medicina, posso commettere errori notabilissimi. Pertanto prego V. S. Ill.ma che si compiaccia ricevere questo poco che ho detto per tale quale egli è, poichè ho preteso di presentarglielo non già come cosa risoluta e che non possa stare altrimenti; oltre che so benissimo che uomini intelligentissimi di queste materie et in particolare dell'anatomia, nella quale si vede che i nostri moderni professori si sono tanto avanzati che li ànno superato di gran lunga gli antichi filosofi, et in ogni modo conoscono chiaramente che ci restano ancora infiniti e maravigliosi artifizi e machine stupende da scoprirsi nella fabbrica dell'animale, e del corpo umano in particolare, a segno che quello che fin ora è stato scoperto è una minima parte di quello che ci resta ancora da scoprire: e basta solo dire che questa costituzione sia opera nobilissima, fatta dalla potentissima e sapientissima mano d'Iddio, dalla quale ancora si dee riconoscere come benefizio singolare quel poco che sin ora è stato dall'ingegno umano, a benefizio universale, penetrato e conosciuto; e siamo in grandissim'obbligo di rendergli le dovute grazie, che ci ha fatti poco meno che angeli e costituiti nel gran principato sopra tutte l'altre opere sue.

Di S. Calisto, il dì 20 7bre 1638.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Dev.mo et Obb.mo S.re

D. Bened.o Castelli, Ab. Cas.se

3787*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 20 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 211. — Minuta, non autografa.

Al Sig.r Ambasc.re Niccolini.

Li 20 Settembre 1638.

Io credo che basterà a V. E. di sapere che S. A. ha sentito le sue de' 15 [1] con la solita attenzione....

Se il Padre Castelli haverà licenza di venire a Fiorenza, S. A. ne haverà gusto grande: però V. E. non abbandoni il negozio....

---

[1] Cfr. n.o 3784.

3788*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 21 settembre 1638.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3527, car. 408. — Minuta, non autografa.

.... Ho già detto a V. E. con le antecedenti [1] che il Padre Castelli è desideratissimo....

3789.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 25 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 213. — Autografa la sottoscrizione.

Illmo Sig.^{re} mio Oss.^{mo}

Il Padre Don Benedetto Castelli venne domenica a participarmi d' haver dimandata la licenza di potersene venir costà a S. B.^{ne} medesima: la quale (dice lui) entrò in sospetto che fusse procurata per abboccarsi col S.^{re} Galilei; e perchè egli disse che, mentre veniva costà, non poteva non procurar d' esser seco, dice che li fu risposto che se li darebbe licenza di vederlo, ma con l'assistenza di qualch' uno. Io gli ho fatti pagare cinquanta scudi di questa moneta, perchè possa pigliare una lettiga, come vecchio, le quali in questo tempo son qui estremamente care, e condur seco un altro suo servitore et una soma; facendomi saper hoggi di voler partire domattina, non havendo possuto effettuarlo prima, perchè il Sr Card.^{l} Barberino [2] non l' ha dispacciato prima di hieri. Et a V. S. Illma fo riverenza.

Roma, 25 Sett.^{re} 1638.

Di V. S. Illma

Obl.^{mo} Ser.^{re}

Sr Balì Cioli.

Franc.^{o} Niccolini.

3790*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 27 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 215. — Minuta.

.... Ho ben dato conto all'A. S. della licenza che il Padre Castelli ha havuto di potere arrivare qua, et ne ha mostro gusto estraordinario, havendo approvato il danaro che V. E. gli ha dato per la spesa....

---

(1) Cfr. n.º 3787.

(2) Francesco Barberini.

3791*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Firenze, 2 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 65. — Autografa.

Em.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Sono gionto in Firenze sano e salvo, per grazia del Signore, ed hoggi sono stato a fare riverenza a questi Ser.^{mi}, da' quali tutti sono stato visto con gran benignità; ma ho scoperto subito un poco di difficoltà in obedire puntualmente V. Em.^{za} ed il comandamento di Nostro Signore: vivo però risolutissimo di non mancare mai, e più presto che mancare ci lasciarò la vita. Il punto è che il Ser.^{mo} Gran Duca, vedendo che il Sig.^{r} Galileo va tuttavia mancando e che assolutamente non può durare molto, ha procurato e tuttavia procura che si prepari a questo ultimo passo per farlo da christiano e con quella devozione che è obligato; e non solo S. A. Ser.^{ma} ha procurato da sè medesima, con pietà singolare e carità benigna, di essortarlo a finire i suoi giorni honoratamente, ma con altri mezzi ancora l'ha incaminato in modo, che sta tutto rimesso nella volontà di Dio benedetto, e si è dato a devozioni ed a pensieri santi: hora, se bene io sono inettissimo per altro, in ogni modo S. A. desidera che ancora io vadia cooperando, come quello con il quale il Sr Galileo ha sempre hauta particolare confidenza. Per tanto vengo a supplicare V. Em.^{za} per amor di Dio che si compiaccia impetrarmi da Nostro Signore grazia più libera di poter visitare questo povero vecchio; e gli prometto di non trattare con esso lui se non di cose concernenti all'anima ed alla sua salute, ed al più di un altro particolare che non appartiene punto a cose controverse o dannate da S. Chiesa.

Se V. Em.^{za} mi concede e mi impetra questa grazia, me ne valerò conforme a quanto ho promesso; e quando con più alto consiglio non mi sia concesso, li giuro che lasciarò prima la vita che disubidire. Voglio bene significare a V. Em.^{za} un particolare, del quale forsi ne sarà stata avisata da altri; ma, per essere importantissimo e perchè esprime al vivo la riverenza e stima che fa il Sig.^{r} Galileo della Sta Romana Chiesa, voglio ancor io rappresentarlo. Deve dunque sapere, qualmente i Stati d'Olanda hanno, per publico decreto, ordinato qui in Firenze che sia donata una grossa catena d'oro al Sig.^{r} Galileo, con lettere testimoniali publiche; ma il buon vecchio non ha voluto accettare cosa nessuna[(1)]: azzione veramente honorata e pia, e degna di lui.

Per hora non mi occorre altro: la 7na che viene haverò lettere di Venezia, e farò quanto V. Em.^{za} m'ha comandato; in tanto gli fo humilissima riverenza.

Mi sovviene dire che il Rev.^{mo} qua di Badia mi accompagnerà volentieri, conforme al comandamento di V. Em.^{za}[(2)], per le tre volte che io ho facoltà di fare la visita; ma se Nostro Signore allargarà il seno della paterna carità, ritrovandosi il Padre Abbate occupato nel governo del monasterio, sempre mantenuto in rigore di santa osservanza, sup-

(1) Cfr. n.º 3780.

(2) Cfr. n.º 3789.

plico humilmente che il medesimo Padre Abbate mi possa assegnare un altro compagno, con il quale, e non altrimenti, io possa far quel tanto che Dio benedetto m'inspirarà che io faccia. In tutto però sempre mi rimetto nella santa carità e deliberazione di Vostra Eminenza, alla quale di nuovo humilmente m'inchino.

Firenze, il 2 d'8bre 1638.

Di V. Emin.za

Humiliss.mo e Devotiss.mo Ser.re
Don Bened.o Castelli.

3792.

BONAVENTURA CAVALIERI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Bologna, 2 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 70–71. — Copia di mano del secolo XVII.

Rev.mo P.re Abbate e P.ron Col.mo

Scrissi un mese fa a V. P. Rev.ma dando la lettera al nostro P. Priore di Roma e Procuratore Generale, aciò la venisse a riverire a nome mio: non so se ancora l'habbi fatto, onde di nuovo mi sono risoluto di scriverli per alcuni particolari ch'io li dirò.

Credo ch'ella saprà forsi come habbiamo havuto per protettore l'Em.mo Bichi [1], un fratello [2] del quale intendo che sta alla Corte dell'Em.mo Barberino, lasciato dal detto Em.mo Bichi per viceprotettore. Ora io non ho cognitione nè dell'uno nè dell'altro, e sto perplesso circa la dedicatoria del mio libro [3]; onde lei, che conoscerà questi soggetti, di gratia mi favorischi dirmene qualche cosa, e se il libro fosse bene dedicarlo al detto protettore o pure all'Em.mo Sig.e Card.le Francesco Barberini, al quale inclinarei assai, overo all'Em.mo Card.le Antonio.

Intendo che quel P. D. Vincenzo Theatino si sia ritirato a S. Andrea, ma non lo so di sicuro: di gratia, se sa ch'egli ci voglia pure privare della sua persona, tanto a noi fruttuosa, me ne dia qualche avviso, cioè se è per ingerirsi più nella religione.

Io poi ho una curiosità estrema di dimandarli una cosa già portata dalla fama in queste et altre parti, dalle quali sono stimolato da amici a procurare qualche chiarezza del fatto. S'intende [4] che un tale Sig.r Francesco Fontana in Napoli habbi talmente migliorato il telescopio, che scuopra in cielo cose nuove e massime ne' pianeti; e perchè mi scrivono che V. P. Rev.ma ha corrispondenza con questo tale, e ch'egli li habbi mandato uno di questi suoi occhiali per il Ser.o G. Duca, perciò la prego a farmi tanto favore di dirmi se è vero o no che quello trapassi di eccellenza quello che ha il Sig.r Galileo et anco V. P. Rev.ma, e che si vegga Giove con le inegualità delle macchie antiche della luna, Marte con un cerchio focoso intorno al suo centro, che dicono apparire oscuro, et altre cose, che non ardisco dire dubitando di non farla ridere. Non però voglio credere che non possi esser qualche cosa, ma sino che da lei non me ne viene fatto fede, non mi risolvo a darli credenza.

(1) Alessandro Bichi.

(2) Celio Bichi.

(3) Cfr. n.o 3742.

(4) Cfr. n.o 3783.

Lei mi favorì di duoi dissegni lunari, quali non ho più perchè li diedi al' Ecc.^{mo} Liceti, che li mandò in Provenza ad un suo amico che professa di havere occhiale di smisurata longhezza, discoprendo anch' esso, come ha scritto al detto Liceti, cose non più vedute nel cielo. Io non posso ricordarmi se siano del detto Fontana, come vado imaginandomi, overo d'un altro ch' ella mi scrisse ch' era per fare tali dissegni più esquisiti. Comunque sia, la prego a favorirmi di questo et a ricordarsi qualche volta in coteste grandezze del povero F. Bonaventura, il quale se ne sta continuamente in casa, confinatovi dalla podagra che li ha tolto l'andare; onde mi consoli almeno con qualche sua lettera, a me cara tanto quanto possi esser l' haver nuova di un carissimo amico, patrone e maestro, alla cui gratia raccomandandomi, li faccio per fine humile riverenza.

Di Bologna, alli 2 di Ottobre 1638.

Di V. P. Rev.^{ma} Devo.^{mo} et Ob.^{mo} S.^{e} e Disce.^{lo}

F. Bon.^{a} Cavalieri.

Al Rev.^{mo} P.re e P.ron Col.^{mo}

Il P. D. Benedetto Castelli, Mer.^{mo} Abbate de P.ri Casinensi.

A S. Calisto. Roma.

3793**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 ottobre 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.º 19. — Autografa.

Molto Ill.^{e} et Ecc.^{mo} Sig. e P.ron Oss.^{mo}

La lettera di V. S., presentatami dal Sig. Alberto suo nipote, per l'occasione che mi porge di mostrargli quanto io mi pregi del titolo di suo servitore, mi ha ripieno d' infinita consolatione; e maggiore sarebbe stata, se egli mi havesse fatto sentire a bocca quelle buone nuove della sua salute che haverei desiderato. In tanto io non lascierò di servirlo in tutto quello che vaglio; e V. S. non lasci di continuarmi il favore della sua gratia, mentre io, ringratiandola di tanti favori, gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 6 8bre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{re}

Sr Galileo Galilei. Fran.^{co} Rinuccini.

3794**.

FERDINANDO BARDI a GALILEO in Firenze.

Parigi, 7 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 240. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r}, mio Sig.^{re} Oss.^{mo}

Non ho voluto dar risposta alla cortesissima di V. S. de' 5 7bre, prima di haver recapitata in propria mano quella che vi era aggiunta per il Sig.^{r} Conte

di Noalles, quale fino a pochi giorni sono è stato in Piccardia con il Sig.r Card.l de Richelieu. Questo Cavaliero stima quanto conviene il merito e le qualità di V. S., sì come anco la scelta che ella ha fatto della sua persona per dedicarli il libro[1], che le congiunture de' tempi hanno fatto apparire solamente confermazione. Credo che presto ne ringrazierà V. S. per sue lettere[2], quali, subito mi saranno date, le farò tenere.

Io stimo mia fortuna particolare che mi si porga questa occasione, benchè piccola, di servirla, poi che non solo sono obbligato a farlo per seguitar l'esempio de' miei, che l'hanno sempre osservata e ammirata, ma per mio instinto particolare e per gl'onori che più volte ho ricevuti da V. S. e in Firenze e costì in Arcetri: però mi comandi pur liberamente, chè lo riceverò a grazia particolare. Mi dispiace che doppo la mia partenza ella habbia persa del tutto la vista, che ha scoperto tante maraviglie al mondo.

Il Sig.r Elia Deodati, gentiluomo ripieno di tutte le qualità che V. S. m'accenna, m'ha favorito di venirmi a vedere, e di più anco m'ha regalato il suo libro. Starò aspettando che da lui mi sia detto quello deva fare per suo servizio. Nel resto, se bene so che è superfluo e ch'ella o n'è informata o lo può presupporre, non voglio lasciar di dirle che la sua fama fra' virtuosi di queste parti è arrivata all'ultimo segno di venerazione e di gloria, e non ci è biblioteca dove non si vegga la sfera secondo il nuovo sistema.

V. S. mi conservi in sua grazia, mentre io prego Dio che mantenga ancor lungo tempo nella persona di V. S. la più gran prerogativa di questo secolo; e le bacio affettuosamente le mani.

Parigi, 7 Ottobre 1638.

Di V. S. molto Ill.re — Dev.mo Ser.re

Sig.r Galileo Galilei. — Ferdinando Bardi.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3795*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 8 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 217. — Minuta, non autografa.

.... Dell'arrivo del Padre Castelli mi pare di haver dato conto a V. E., e se non lo havessi fatto, dico *mea culpa*. Et S. A., che ha fatto un gran profitto nelle mathematiche, ha grandissimo gusto di conferir seco quel che ha imparato....

[1] Cfr. n.° 3698.

[2] Cfr. n.° 3763.

3796*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 9 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 66. — Autografa.

Em.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Oltre a quello che scrissi a V. Em.^{za} l'ordinario passato [1], devo significargli di più, che essendo stato fatto Generalissimo del mare il Ser.^{mo} Principe Gio. Carlo, il Ser.^{mo} Gran Duca desidera che il Sig.^{r} Galileo mi partecipi compitamente i moti dei Pianeti Medicei, con le tavole e teoriche loro, per stabilire il modo di ritrovare la longitudine, negozio importantissimo e desideratissimo, come V. Em.^{za} sa molto bene, e pericoloso di perdersi e sepelirsi con la morte di quest'huomo; e per tanto è necessario che di nuovo supplichi V. Em.^{za} che mi ottenga grazia da Nostro Signore di trattare col Sr Galileo con maggiore libertà: e di nuovo l'assicuro che i miei ragionamenti saranno sempre incaminati al servizio di Dio benedetto, in salute dell'anima mia e del prossimo; e mi creda che in questi Ser.^{mi} ritrovo pietà, religione e riverenza alle cose di Dio e de' superiori, tale che ne resto consolatissimo. Anzi li dico, che havendomi il Ser.^{mo} Gran Duca fatto istanza che dovessi essere col Sig.^{r} Galileo per le sodette cagioni, io francamente mi dichiarai che doveva obbedire V. Em.^{za} e S. S.^{tà}, e che se havessi fatto altramente che era indegno di comparire avanti l'Al.^{za} Sua; e di più li dissi liberamente che non si dovesse mai fidare di quelli che mancavano a Dio ed a' loro superiori proprii, perchè haverebbero mancato ancora a S. A., e molte altre cose simili, delle quali tutte S. A. restò sodisfattissima: e si compiace favorirmi straordinariamente, oltre a ogni mio merito, conoscendo in me ottima volontà di servire nel modo che devo. In oltre vengo impiegato ancora in una consulta gravissima per negozio di acque, nel quale prego Dio benedetto che mi dia il Suo santo aiuto; ed humilmente supplico V. Em.^{za} e la S.^{tà} di Nostro Signore, che, stante verissimo quanto ho detto, mi dia larga benedizzione delle sue grazie, che al sicuro non saranno da me abusate nè adesso nè mai.

Mercoledì, subito ricevuta la nuova della nascita del Re di Francia [2], si diede ordine per farne publiche allegrezze; e tutti questi Ser.^{mi} andarono in Sta Maria del Fiore a rendere grazie a Dio, e si fecero fuochi e sparamenti di artiglierie etc.

Scrivo anticipatamente hoggi giovedì, perchè penso che sabato sarò fuori di Firenze; e perchè ancora non ho le lettere di Venezia, non dico altro; ma se avanti sera haverò cosa nessuna, ne darò parte. In tanto humilmente la supplico conservarmi la sua grazia, e li fo humilissima riverenza.

Firenze, il 9 d'8bre 1638.

Di Vostra Em.^{za}

Humil.^{mo} e Devotis.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Don Benedetto Castelli.

---

(1) Cfr. n.º 3791.

(2) Che fu poi LUIGI XIV.

3797*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen, 11 ottobre 1638].

Dal Vol. II, pag. 380-389, 393, 399, 402, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 2898.

Mon Rev.nd Pere,

Ie commenceray cete lettre par mes observations sur le livre de Galilée (1). Ie trouve en general qu'il philosophe beaucoup mieux que le vulgaire, en ce qu'il quitte le plus qu'il peut les erreurs de l'Eschole, et tasche a examiner les matieres physiques par des raisons mathematiques. En cela ie m'accorde entierement avec luy, et ie tiens qu'il n'y a point d'autre moien pour trouver la verité. Mais il me semble qu'il manque beaucoup en ce qu'il fait continuellement des digressions, et ne s'areste point a expliquer tout a fait une matiere; ce qui monstre qu'il ne les a point examinées par ordre, et que, sans avoir consideré les premieres causes de la nature, il a seulement cherché les raisons de quelques effets particuliers, et ainsy qu'il a basti sans fondement. Or d'autant que sa façon de philosopher est plus proche de la vraie, d'autant peut-on plus aisement connoistre ses fautes; ainsy qu'on peut mieux dire quand s'esgarent ceux qui suivent quelquefois le droit chemin, que quand s'esgarent ceux qui n'y entrent iamais.

Page 2 (2). Il propose ce qu'il veut traiter, a sçavoir pourquoy les grandes machines, estant en tout de mesme figure et de mesme matiere que les moindres, sont plus foibles qu'elles; et pourquoy un enfant se fait moins de mal en tombant qu'un grand homme, ou un chat qu'un cheval, etc. En quoy il n'y a, ce me semble, aucune difficulté ny aucun suiet d'en faire une nouvelle science; car il est evident qu'affin que la force ou la resistence d'une grande machine soit en tout proportionnée à celle d'une petite de mesme figure, elles ne doivent pas estre de mesme matiere, mais que la grande doit estre d'une matiere d'autant plus dure et plus malaisée à rompre, que sa figure et sa pesanteur sont plus grandes. Et il y a autant de difference entre une grande et une petite de mesme matiere, qu'entre deux egalement grandes, dont l'une est d'une matiere beaucoup moins pesante, et avec cela plus dure que l'autre.

Pag. 8 (3). Il a raison de dire que les filets d'une chorde s'entretienent, a cause qu'ils se pressent l'un l'autre; mais il n'adiouste pas pourquoy cete pression est cause qu'ils s'entretienent, qui est qu'il y a de petites inegalitez en leur figure, qui empeschent que chascun d'eux ne puisse couler entre ceux qui le pressent.

L'invention pour se descendre (pa. 11 (4)) revient a mesme chose, et il n'y a rien en tout cela qui ne soit vulgaire. Mais sa façon d'escrire par dialogues, ou il introduit trois personnes qui ne font autre chose que louer et exalter ses inventions chascun a son tour, aide fort a faire valoir sa marchandise.

(1) Cfr. nn.i 3751, 3767, 3779.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 50, lin. 10-31, pag. 51-52, pag. 53, lin. 1-5.

(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 56, lin. 18-25.

(4) Cfr. Vol. VIII, pag. 58, lin. 16-35.

Pa. 12[1]. Il donne deux causes de ce que les parties d'un cors continu s'entretienent: l'une est la crainte du vuide, l'autre certaine cole ou liaison qui les tient, ce qu'il explique encore apres par le vuide; et ie les croy toutes deux tres fausses. Ce qu'il attribuë au vuide (pa. 13[2]) ne se doit attribuer qu'a la pesanteur de l'air; et il est certain que, si c'estoit la crainte du vuide qui empeschast que deux cors ne se separassent, il n'y auroit aucune force qui fust capable de les separer.

La façon qu'il donne pour distinguer les effets de ces deux causes (p. 15[3]) ne vaut rien, et ce qu'il fait dire a Simplicio (p. 16[4]) est plus vray, et (p. 17[5]) l'observation que les pompes ne tirent point l'eau a plus de 18 brasses de hauteur ne se doit point rapporter au vuide, mais ou a la matiere des pompes ou a celle de l'eau mesme, qui s'escoule entre la pompe et le tuyau, plutost que s'eslever plus haut.

P. 19[6]. Il examine la cole qu'il adiouste avec le vuide pour la liaison des parties des cors, et il l'attribuë a d'autres petits vuids qui ne sont nullement imaginables. Et ce qu'il dit (p. 22[7]) pour prouver ces petits vuids, est un sophisme; car l'hexagone qu'il propose ne laisse rien de vuide en l'espace par ou il passe, mais chascune de ses parties se meut d'un mouvement continu, lequel descrivant des lignes courbes qui remplissent tout un espace, on ne doit pas les considerer, comme il fait, en une seule ligne droite. Et il n'importe qu'en sa figure les parties de la ligne droite, IO, PY, etc. ne soient point touchées par la circonference HIKL, car elles le sont en recompence par d'autres parties de la superficie ABC, et ainsy ne sont non plus vuides que les parties OP, YZ, etc.

P. 28[8]. C'est aussy un sophisme que son argument, pour prouver qu'un point est egal a une ligne ou a une superficie. Car *in formâ* on ne peut conclure, sinon que la ligne ou superficie n'est pas un plus grand cors solide que le point, et non qu'elle n'est pas plus grande absolument.

P. 31[9]. Il manque en tout ce qu'il dit de l'infini, en ce que, nonobstant qu'il confesse que l'esprit humain, estant fini, n'est pas capable de le comprendre, il ne laisse pas d'en discourir tout de mesme que s'il le comprenoit.

P. 40[10]. Il dit que les cors durs, devenant liquides, sont divisez en une infinité de points: ce qui n'est qu'une imagination fort aisée a refuter, et dont il ne donne aucune preuve.

P. 42[11]. Il monstre n'estre pas sçavant en la catoptrique, de croire ce qui se dit des miroirs ardans d'Archimede, lesquels i'ay demonstré estre impossibles en ma Diop., p. 119.

P. 43[12]. Son experience, pour sçavoir si la lumiere se transmet en un instant, est inutile: car les ecclipses de la lune, se rapportant assez exactement au calcul qu'on en fait, le prouvent incomparablement mieux que tout ce qu'on sçauroit esprouver sur terre.

---

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 59, lin. 6-34.
(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 60, lin. 1-27.
(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 62, lin. 2-35, pag. 63, lin. 1-10.
(4) Cfr. Vol. VIII, pag. 63, lin. 11-19.
(5) Cfr. Vol. VIII, pag. 63, lin. 36, pag. 64, lin. 1-25.
(6) Cfr. Vol. VIII, pag. 65, lin. 25-34, pag. 66, lin. 1-10.
(7) Cfr. Vol. VIII, pag. 68, lin. 14-21, pag. 69-70, pag. 71, lin. 1-20.
(8) Cfr. Vol. VIII, pag. 74, lin. 4-34, pag. 75, lin. 1-31.
(9) Cfr. Vol. VIII, pag. 76, lin. 32-34, pag. 77-84, pag. 85, lin. 1-14.
(10) Cfr. Vol. VIII, pag. 85, lin. 17-23.
(11) Cfr. Vol. VIII, pag. 86, lin. 30-31.
(12) Cfr. Vol. VIII, pag. 88, lin. 3-29.

P. 48[1]. Il fait considerer une ligne droite, descrite par le mouvement d'un cercle, pour prouver qu'elle est composée d'une infinité de poins *actu,* ce qui n'est qu'une imagination toute pure.

P. 50[2]. Tout ce qu'il dit de la rarefaction et condensation n'est qu'un sophisme; car le cercle ne laisse point de parties vuides entre ses poins, mais il se meut seulement plus lentement. Et pour moy, ie ne conçoy autre chose touchant cela, sinon que, lors qu'un cors se condense, c'est que ses pores s'estrecissent, et qu'il en sort une partie de la matiere subtile qui les remplissoit, ainsy qu'il sort de l'eau d'une esponge quand on la presse. Et au contraire, quand un cors se dilate, c'est que ses pores s'eslargissent, et qu'il y entre davantage de matiere subtile, ainsy que j'ay expliqué en plusieurs endroits de mes Meteores.

P. 54[3]. Ce qu'il dit de l'or trait n'est nullement a propos pour expliquer la rarefaction; car cet or ne se rarefie point, mais change seulement de figure.

P. 62[4]. Il est eloquent a refuter Aristote, mais ce n'est pas chose fort malaysée.

P. 69[5]. Il dit bien que les corps descendent plus inesgalement viste dans l'eau que dans l'air; mais il n'en dit point la cause, et il se trompe (p. 70[6]) disant que l'eau ne resiste aucunement a estre divisée.

P. 71[7]. Il dit ignorer la cause qui soutient les gouttes d'eau sur les choux, laquelle i'ay assez expliquée en mes Meteores.

P. 72[8]. Tout ce qu'il dit de la vitesse des cors qui descendent dans le vuide etc. est basti sans fondement; car il auroit deu auparavant determiner ce que c'est que la pesanteur: et s'il en sçavoit la verité, il sçauroit qu'elle est nulle dans le vuide.

P. 79[9]. Sa façon de peser l'air n'est pas mauvaise, si tant est que la pesanteur en soit si notable qu'on la puisse appercevoir par ce moyen; mais i'en doute.

P. 83[10]. Tout ce qu'il dit icy ne peut estre determiné sans sçavoir ce que c'est que la pesanteur. Et tout ce qu'il met iusques a la fin de ce dialogue, touchant la musique, est vulgaire pour vous et pour moy.

P. 103[11]. Il dit que le son des chordes d'or est plus bas que celuy des chordes de cuivre, a cause que l'or est plus pesant; mais c'est plutost a cause qu'il est plus mol. Et il se trompe, de dire que la pesanteur d'un cors resiste davantage a la vitesse de son mouvement que sa grosseur.

P. 114[12]. Il compare la force qu'il faut pour rompre un baston de travers, avec celle qu'il faut pour le rompre en le tirant de haut en bas, et dit que, de travers, c'est comme un levier dont le soustien est au milieu de son espaisseur; ce qui n'est nullement vray, et il n'en donne aucune preuve.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 91, lin. 29-35, pag. 92, lin. 1-29.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 93, lin. 30-37, pag. 94-95, pag. 96, lin. 1-12.

[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 97, lin. 1-33, pag. 98, pag. 99, lin. 1-13.

[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 105, lin. 23-24, pag. 106-111, pag. 112, lin. 1-17.

[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 113, lin. 18-25.

[6] Cfr. Vol. VIII, pag. 114, lin. 28-29.

[7] Cfr. Vol. VIII, pag. 115, lin. 8-32.

[8] Cfr. Vol. VIII, pag. 116, lin. 27-35, pag. 117, lin. 1-18.

[9] Cfr. Vol. VIII, pag. 123, lin. 4-21.

[10] Cfr. Vol. VIII, pag. 127, lin. 3-20, pag. 128, pag. 129, lin. 1-9.

[11] Cfr. Vol. VIII, pag. 146, lin. 11-20.

[12] Cfr. Vol. VIII, pag. 156, lin. 16-22.

P. 129 [1]. Sa consideration, pourquoy les poissons peuvent estre plus grands que les animaux terrestres, n'est pas mauvaise.

P. 140 [2]. Ce qu'il dit des bois qui doivent estre coupez en demi-parabole pour resister par tout egalement, est vraye a peu prés: mais tout le reste est vulgaire.

P. 146 [3]. Ses deux façons pour descrire la parabole sont du tout mechaniques, et en bonne geometrie sont fausses.

P. 157 [4]. Il suppose que la vitesse des poids qui descendent, s'augmente tousiours esgalement, ce que i'ay autrefois creu comme luy; mais ie croy maintenant sçavoir par demonstration qu'il n'est pas vray.

P. 166 [5]. Il suppose aussy que les degrez de vitesse d'un mesme cors sur divers plans sont égaux, lorsque les elevations de ces plans sont egales, ce qu'il ne prouve point, et n'est pas exactement vray; et pour ce que tout ce qui suit ne depend que de ces deux suppositions, on peut dire qu'il a entierement basti en l'air. Au reste, il semble n'avoir escrit tout son 3 dialogue que pour donner raison de ce que les tours et retours d'une mesme chorde sont egaux entre eux, et toutefois il ne la donne point; mais il conclud seulement que les poids descendent plus viste, suivant l'arc d'un cercle, que suivant la chorde du mesme arc, et encore n'a-t-il sceu deduire cela exactement de ses suppositions.

P. 236 [6]. Il adiouste une autre supposition aux precedentes, laquelle n'est pas plus vraye, a sçavoir que les cors ietez en l'air vont esgalement viste suivant l'horizon; mais qu'en descendant leur vitesse s'augmente en proportion double de l'espace. Or cela posé, il est tres aisé de conclure que le mouvement des cors ietez devroit suivre une ligne parabolique; mais ses positions estant fausses, sa conclusion peut bien aussy estre fort esloignée de la verité.

P. 269 [7]. Il est a remarquer qu'il prend la converse de sa proposition, sans la prouver ny l'expliquer; a sçavoir que, si le coup tiré horizontalement de B vers E suit la parabole BD, le coup tiré obliquement suivant la ligne DE doit suivre la mesme parabole DB; ce qui suit bien de ses suppositions. Mais il semble n'avoir osé l'expliquer, de peur que leur fausseté parust trop evidenment. Et toutefois il ne se sert que de cete converse en tout le reste de son quatriesme discours, lequel il semble n'avoir escrit que pour expliquer la force des coups de canon tirez selon diverses elevations. De plus il est a remarquer qu'en proposant ses suppositions, il en a excepté l'artillerie, affin de les faire plus aisement recevoir; et que toutefois, vers la fin, c'est a l'artillerie principalement qu'il applique ses conclusions. C'est a dire, en un mot, qu'il a tout basti en l'air.

Ie ne dis rien des demonstrations de geometrie, dont la plus part de son livre est rempli, car ie n'ay sceu avoir la patience de les lire, et ie veux croire qu'elles sont toutes vrayes. I'ay seulement remarqué, en voyant les propositions, qu'il n'estoit pas besoin d'estre

---

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 170, lin. 10-34, pag. 171, lin. 1-20.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 180, lin. 17-35, pag. 181, lin. 1-15.

(3) Cfr Vol. VIII, pag. 185, lin. 16-32, pag. 186, lin. 1-16.

(4) Cfr. Vol. VIII, pag. 197, lin. 31-32, pag. 198, lin. 1-3.

(5) Cfr. Vol. VIII, pag. 205, lin. 9-11.

(6) Cfr. Vol. VIII, pag. 268, lin. 13-22.

(7) Cfr. Vol. VIII, pag. 296, lin. 2-10.

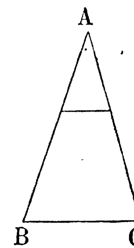
fort grand geometre pour les trouver: et iettant les yeux sur quelques unes, i'ay apperceu qu'il s'en faut beaucoup qu'il n'y suive les plus cours chemins.

Au reste cecy ne sera vû, s'il vous plaist, que de vous seul, qui avez desiré que ie vous l'escrivisse, et a qui i'ay tant d'obligations que ie croy ne vous devoir rien refuser qui soit en mon pouvoir. Sans cela ie ne me serois pas amusé a reprendre les fautes d'un autre, car il n'y a rien de plus contraire a mon humeur. Et du moins, si ie l'avois fait, i'y aurois adiousté les raisons de mon dire plus soigneusement que ie n'ay fait, affin que ceux qui ne me connoistroient pas comme vous, ne se peussent imaginer que i'eusse iugé sans raison.

Ie passe aux articles de vos lettres, ausquels la violence du sommeil m'empescha dernierement de respondre. Et premierement, touchant Galilée, ie vous diray que je ne l'ay jamais vû, ny n'ay eu aucune communication avec luy, et que par consequent ie ne sçaurois en avoir emprunté aucune chose. Aussy ne voy-ie rien en ses livres qui me fasse envie, ny presque rien que ie voulusse avouer pour mien. Tout le meilleur est ce qu'il a de musique; mais ceux qui me connoissent peuvent plutost croire qu'il l'a eu de moy, que moy de luy: car i'avois escrit quasi le mesme il y a 19 ans, auquel tems ie n'avois encore iamais esté en Italie, et i'avois donné mon escrit au S.r Beecman[1], qui, comme vous sçavez, en faisoit parade et en écrivoit çà et là, comme de chose qui estoit sienne....

Pour la force de la percussion, elle n'est point si mal-aisée à expliquer par mes Principes, que Galilée la represente sur la fin de son livre[2]; mais ie n'en sçaurois rien dire sans expliquer mes Principes, c'est à dire mon Monde....

Ce que dit Galilée, que les cors qui descendent passent par tous les degrez de vitesse[3], ie ne croy point qu'il arrive ainsi ordinairement, mais bien qu'il n'est pas impossible qu'il arrive quelquesfois. Et il y a du méconte en l'argument dont se sert M. F.a pour le refuter, en ce qu'il dit que *acquiritur celeritas, vel in primo instanti, vel in tempore aliquo determinato;* car ny l'un ny l'autre n'est vray et en termes d'Eschole on peut dire que *acquiritur in tempore inadaequate sumpto.* Enfin tout ce qu'il dit des degrez de vitesse du mouvement, se peut dire en mesme façon des degrez de largeur du triangle ABC, et toutesfois ie ne croy pas qu'il veüille nier qu'entre le poinct A et la ligne BC, toutes les largeurs qui sont moindres que BC ne s'y rencontrent.



Vous remarquez fort bien en vostre lettre quelquesuns des paralogismes de Galilée; mais i'ay dit, au commencement de celle-cy, ce que ie pensois de tout son livre. Ie vous remercie de vostre experience du cylindre de chesne. Ie n'attribuë rien du tout au vuide, ny à la crainte du vuide; et toutesfois ie vous diray que l'explication de toutes les choses dont traitte Galilée, est fort facile selon mes Principes....

Et pour la refutation de l'opinion de Galilée touchant le mouvement sur les plans inclinez, M. F.[4] se méconte, en ce qu'il fonde son argument sur ce que les poids tendent vers le centre de la terre, qu'il imagine comme un poinct, et Galilée supose qu'ils descendent par des lignes paralleles....

---

(1) Isacco Beeckman.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 313, lin. 3-5.

(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 202, lin. 19-33.

(4) Pietro Fermat.

3798*.

GIO. GHERARDO VOSSIO a UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 14 ottobre 1638.

Dalla pag. 361 dell' opera citata nell' informazione premessa al n.° 2947.

.... Putabam, collegam meum Hortensium dilaturum iter in terras exteras, propter luculentam rationem quam scripseras et ille ex Deodato cognorat. Sed longe alia ei mens. Nec miror. Bina illa caroleorum nostratia millia ad hoc iter sunt assignata ab Ordinibus Generalibus [1]. Praeterea fruitur stipendio nongentorum, quos percipit ab urbe hac. Vides quantum profueris. Non vidit loca extera: nunc impensis publicis, praelustri titulo, iter suscipiet; quae res et nunc honori illi futura, et postmodo memorabitur ad ingentem eius gloriam. Deus illi gratam tribuat mentem; et tributurum confido. Ait, se primo in Britanniam iturum, unde in Gallias, tum Venetias, inde prout res dederit. Sed cum longissimo tempore nihil mecum communicasset, uti neque cum Blauwio [2] (nempe quia, credo, sumus occupatiores aliis quam ferendo simus), tandem mihi significavit, de Anglia dicis gratia se spargere, quo iter hoc sit occultius, sed recta iturum in Gallias, non Lutetiam tamen, ne de eo Italia cognoscat ex illis quibus fortasse innotuerit, si Lutetiae videant: nolle enim se periculum magno seni creare; ne Venetiis quidem agere se quicquam velle per literas, nisi ex consilio illorum qui rei sunt plane intelligentes....

3799*.

ALBERTO CESARE GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 16 ottobre 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXVI, n.° 8. — Autografa.

Molto Illu.^{re} Sig.^{e} Zio,

Capitai a' 15 del presente in questa città a buon salvamento, Dio laudato, dove venuto a far riverenza a questo Illmo Sig.^{r} Residente [3], per sua grazia mi à favorito et honorato col farmi suo ospite. Grandissimo favore certo ricevo da S. S.^{ria} Illma, per il che ne doverò restar etternamente obligato.

La lettera per il R.^{mo} P. Mastro Fulgentio non ho mancato di recapitare in propria mano; ma per ritrovarsi di partire per villa non ho potuto haver

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *d*).

(2) GUGLIELMO BLAEU.

(3) FRANCESCO RINUCCINI.

tempo di parlarli con comodità, il che seguirà al suo ritorno, che sarà lunedì. L'altra per l'Illmo Sig.^{r} Francesco Duodo non ho potuto portarnegli, poichè ancor lui si trova fuora lontano 40 miglia; la lascierò però in casa di questo Illmo Sig.^{r} Residente. Intanto devo dire a V. S. come ho ritrovato una buonissima compagnia, quale sono dui musici che vanno al medesimo servizio dell'Elletore di Baviera, sichè spero da haver far felicissimo questo viaggio, si piacerà a Dio. Intanto mi resta da pregare Idio per la conservazione di V. S., poichè in altro non posso corrispondere a i beneficii riceuti da lei. La prego a volere conservare quel'affetto verso di me come à fato fin ora; e per non più tediarla, li fo humilissima riverenza e li prego dal Signore Dio longa vita e sanità, e raccomandandomi alla buona grazia di V. S.

Di Venezia, li 16 Ottobre anno 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Humill.^{mo} Nipote e Ser.^{re}
Alberto Cesare Galilei.

3800*.

FRANCESCO BARBERINI a BENEDETTO CASTELLI [in Firenze].

Roma, 16 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 67. — Minuta, non autografa.

R.^{do} P.re

Rispondo brevemente alla lettera di V. R.[1], perchè non ho tempo: et dico che S. S.^{à} si contenta ella faccia le visite per trattare con quella persona, quante volte li pare, di cose concernenti all'anima et alla sua salute, come V. R. mi scrive, ma non già di un altro particolare (per usar delle proprie di lei parole) che non appartiene punto a cose controverse o dannate da S. Chiesa. Forse può procedere dalla mia relatione ambigua, ma non dal scrivere di V. R.^{za}; ma tutto è uno, che o io non l'intenda, o ella non si lasci intendere. Basta, l'ordine preciso è come di sopra ho detto, et quello importa. Vuol perciò S. S.^{tà} che ella si faccia dare un compagno, riputato idoneo dal P. Abate per trovarsi in simili discorsi, acciò, quando il P. Abate non puol venire, questo compagno possa assisterli: che tutto questo è stato concesso, essendo nota la pietà di V. R.^{za} et che ella se ne valerà come ha promesso. Et io mi ricordo alle sue orazioni.

Roma, 16 Ott.^{re} 1638.

---

(1) Cfr. n.° 3796.

3801*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 16 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 68. — Autografa.

Em.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Io sto aspettando la grazia di V. Em.^{za} e la santa benedizione di Nostro Signore per potere servire questi Ser.^{mi}, conforme ai loro santi e giusti desiderii: e si assicuri l'Em.^{za} Sua che sempre *loquar de testimoniis Dei et non confundar;* e se piace a Dio conservarmi tanto che io ritorni a Roma, spero che ella giudicarà di non havere fatta grazia a uno affatto indegno, e restarà sodisfatta della mia venuta in queste parti.

Non sono andato ancora a fare riverenza alle Rev.^{me} sorelle[1] di Vostra Eminenza, perchè non ho hauto tanto animo; volentieri però li darei parte della felicissima prosperità di Nostro Signore, di V. Em.^{za} e di tutta l'Ecc.^{ma} Casa.

Giovedì sera gionse in Firenze l'Em.^{mo} Cennino[2], incontrato dal Ser.^{mo} Gran Duca e dal Ser.^{mo} Card. de' Medici[3], ed hoggi deve partire.

Tengo lettere di Venezia, ma di poco contento. Dio benedetto ci metta la Sua santa mano e illumini quei cuori che ne hanno bisogno; e conceda a V. Em.^{za} tutte le grazie ed ogni maggiore prosperità. Con che li fo humilissima riverenza.

Di Firenze, il 16 d'8bre 1638.

Di V. Em.^{za}

Humil.^{mo} e Devotiss.^{mo} Ser.^{re}
D. Bened.° di Brescia.

3802*.

PIETRO FERMAT a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Tolosa], 22 ottobre 1638.

Dal Tomo II, pag. 176, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 3471.

.... Pour Galilée, j'avois commencé de l'examiner par le menu, et, si j'ai du loisir assez, je continuerai. Lorsqu'il parle de la vitesse en la descente qui se fait en un même ou divers milieux par des corps différents, vous trouverez que son expérience qui précède contredit sa règle qui suit....

---

(1) Innocenza e Maria Grazia Barberini.
(2) Francesco Cennini.
(3) Carlo de' Medici.

3803.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 23 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 85. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Sono due mesi che io vo vagando, in villa quanto ho potuto, nella città se non quanto la necessità mi astringeva. In questo tempo non ho scritto, se non è stato per urgenza di negotio. Hora sono ritornato fermamente, e debbo ripigliare il solito, massime con V. S. Ecc.^{ma}, mio principalissimo Signore.

È stato qui il Sig.^{r} Alberto suo nipote, che hieri partì al suo viaggio; l'ho veduto con singular piacere et affetto. In Venetia ha havuta occasione di toccare il violino, et lascia nome di toccarlo gentilissimamente bene. Io però non ho havuto gratia di sentirlo. Ne' nostri congressi mi è riuscito di buono giudicio, di soavità di costumi, et in una parola degno di esserli nipote.

L'Arisi [1], che deve la rata della pensione maturata il mese passato, fa la bestia; per certe calamità, c'hanno levato il raccolto, pretende essentione, et si scusa che così fanno altri pensionarii. Non è però vero altro, se non che alcuni hanno fatto qualche difalco. Io gli ho scritto e fatto trattare per il Sig.^{r} Baitello [2], che voglio che paghi; chè la reduttione già fatta ad una mica non admette più scusa. In questo mentre si è gravemente amalato. Il punto è che non si può procedere se non per via di sequestri, et hora non ha più niente in campagna. Se non si riduce all'honestà, sarà necessario aspettar che habbia che sequestrarli; e ci vorrà procura nova. Vedrò però ridurlo a pagare. Mi restano nelle mani anco dieci piastre: V. S. ne disponga, come anco di me come di cosa assolutamente sua. E con tal fine le bacio cordialissimamente le mani.

Ven.^{a}, 23 Ottobre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et E.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.

F. F.

Sr Galileo.

3804*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 23 ottobre 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 93, *α*).

[1] Gio. Battista Arici.

[2] Lodovico Baitelli.

3805**.

VINCENZO NOGHERA a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 28 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} Patron mio Oss.^{mo}

Questa lettera scrive a V. S. un antiquissimo affitionato discipolo e servitor suo, se ben mai da lei conosciuto (eccetto si ha sentito delle sue tanto publiche infelicità e patite persecutioni); il quale si trova in letto da un mese in qua e condennato a star anche parecchi, e non solo a non legger, ma nè anco a dir l'officio ecclesiastico, per tre accidenti di vertigini caliginose, minaccianti cascarmi la guccia, e che mi hanno messo in una rigurosissima dieta, dopo medicine, salassature et altri penosi beneficî. Pur in questo stato, che è quasi vicino alla sepoltura, ed età di 52 anni, l'amor alle scientie non si mi è intepidito, anzi cresciuto in modo, che, nascosto da i medici, studio poco manco che in sanità, interponendo pur intervali di due, tre hore, acciochè la testa non patisca tanto.

Da che arrivò il Sr Card.^{l} Sacchetti[1], mio Signore, a Bologna, sempre hebbi animo di scriver a V. S. nella sostanza presente; ma dilatando per farlo più compitamente, vengo a farlo alla peggio.

Sig.^{r} mio, V. S. è di quelli grandi ingegni e scienza che Dio mostra al mondo rade volte e interponendo centene de anni, meritevole di ogni favore per honore del secolo, come io, quando arrivai da Spagna a Roma saranno tre anni, lo dissi assai disteso a i duoi miei Patroni (a chi devo la vita, la libertà, e quasi l'honore), cioè il Sr Card.^{le} Barberino e il Maestro del Sacro Palazzo[2], e non gli parve che io parlava spropositi. Questo giudicai (si può giudicar persona tanto inferiore) dal primo giorno che Mons.^{or} Giulian di Medici, allora imbasciator, mi presentò in Madrid quanto V. S. fin a quel tempo havea publicato: ma como quella mia infelicissima bibliotheca, che allora era la più scelta, mi fu confiscata, et il Re la tiene hoggi nell'istessa sua galeria del Cierço o Tramontana, e V. S. ha dopo di questo publicato parecchie opere, nessune delle quali ho e nè anco un solo foglio di V. S., ho suplicato al Sig.^{r} Alessio de gli Horatii, fratello del Sr Ludovico, Maestro di Camera del Sr Card.^{le} mio[3], voglia, andando costì, portarmi questa lettera, per la quale supplico a V. S., mi favorisca di farmi comprar, per man di servitor suo, non solo quanto V. S. ha composto e stampato o in nome suo o d'altrui, ma anco quell'opra del Sig.^{r} Vincenzo, suo padre[4], intorno alla

(1) Giulio Sacchetti.

(2) Niccolò Riccardi.

(3) Giulio Sacchetti.

(4) Dialogo di Vincenzio Galilei nobile fiorentino. *Della musica antica et della moderna*. In Fiorenza, M.D.LXXXI, appresso Giorgio Marescotti.

musica antiqua, e qualunque altra si trovarà di detto Signor, perchè quantunque dal' Illmo Sr Vincenzo Sacchetti e Sig.^{r} Giulio Inghirami, come patroni, io potrei valermi in questa comissione, come non sono della professione potrebbono esser gabbati; et il Sig.^{r} Alessio darà il prezzo che V. S. dirà: e vorria che venissero tutte ligate, per non patir la dilatione di farlo qui. E V. S. mi perdoni questo fastidio, chè questo albero non può già dar altri frutti, e anche mi scusi gli errori di nota e lingua, perchè papagallo vecchio mai impara bene lingua nova: e V. S., quantunque patisca ne gli occhi, non perciò lasci di contemplar e ridur in carta per amanuense ciò che gli occorrerà; e fin all' ultimo che vorrà Dio conservargli la vita per molti anni, non lasci di beneficar a secolo tanto ingrato, chè ne' futuri non mancherà chi le compatisca e lo lodi, e anco si serve a Dio nel' impiego di ciò che gli ha dato. E baccio le mani di V. S.

Nel Palazzo di Bologna, 28 di Ottobre 1638, stando con un decotto pigliato mezza hora avanti.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ho licenza da Roma per legger ogni cosa, e così niente lasci V. S. per scrupulo.

Aff.^{mo} Servitore
Don Vincenzo Noghéra.

3806*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 28 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 69. — Autografa.

Em.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Questa sera ricevo la benignissima lettera di V. Em.^{za} [1], quale credo che sia in risposta della mia prima, perchè in essa vedo che V. Em.^{za} mi ha impetrato tutte quelle grazie che dimandai. Sono poi stato necessitato in altre mie essere più specificatamente importuno in quell'altro particolare, che è intorno alla longitudine etc., della quale grazia aspetterò i comandamenti, a' quali obedirò puntualmente: e mi creda che non sarò mosso dal proposito per nessun rispetto.

V. Em.^{za} haverà inteso il spaventoso e pericoloso incendio di Pitti, nel quale veramente da' più savii è riconosciuta la misericordia di Dio, non essendo il danno d'altro che $\frac{m}{10}$ △ in circa, compreso ogni cosa. Si sono perse tre bellissime portiere, di valuta 500 scudi l'una, ed alcuni quadri di nobil pittura, e quella soffitta del salone sopra la volta del salone della foresteria, qual volta ha retto la rovina con stupore d'ogn'uno.

Lett. 3805. 41. *chi se compatisca* —

[1] Cfr. n.° 3800.

Non è seguita morte di nessuno, stimato miracolo da tutti. Il pericolo però è stato di grandissimo spavento, perchè, se andava poco più avanti, correva rischio di calcinarsi tutto il palazzo. E non occorrendomi altro, humilmente m'inchino facendo profonda riverenza.

Di Firenze, il 28 d'8bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo e Devotiss.mo Ser.re
Don Bened.o di Brescia.

3807*.

FRANCESCO BARBERINI a BENEDETTO CASTELLI in Firenze.

Roma, 30 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 70. — Minuta autografa, sul margine della quale si legge, d'altra mano: « di proprio etc. ».

Al P. D. Bened.o Castelli. Firenze.

Ho ricevuto in un istesso tempo dua lettere di V. R.za, una de' 9 [1], l'altra de' 16 [2] del presente, alle quali brevemente, conforme alla commodità che ho del tempo, replicherò, contentarsi Nostro Signore che ella possa trattare circa i moti de i Pianeti Medicei con le tavole e teoriche loro per stabilire il modo di ritruovar la longitudine, mentre la mente di S. S.tà e della S.ra Congregatione è, che quando si puotesse fermare cosa proficua alla navigatione, questa capiti in mano a principe Cattolico. In ordine a questo adunque tiene la licenza V. R.za, la quale son sicuro che s'asterrà da altri discorsi, e massime da quelli contrarii al senso della S. Congregatione. Non posso esser più lungo; ma approvando quanto ella dice delle gran qualità di cotesti Principi, me le offero e mi ricordo alle sue orationi.

Roma, 30 Ott.re 1638.

Mi ero scordato di communicarle una mia curiosità, et è di quali acque ella sia per dire il suo parere. Attendo da V. R.za la risposta, e le prego l'assistenza di Dio nel Suo santo servitio.

3808.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 4 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 89. — Autografa. Nello stesso codice segue (car. 91) la traduzione italiana, di mano di Mario Guiducci.

Monsieur,

I'ay tousiours tenu la modestie pour une qualité fort estimable en toutes sortes de personnes; mais estant reconneu, comme vous estes, dans toute l'Eu-

[1] Cfr. n.o 3796.

[2] Cfr. n.o 3801.

rope pour un des plus rares et plus excellents esprits du siecle, vous me permettrés, s'il vous plaist, de vous dire que celle qui vous faict reietter comme faulses les veritables louanges que ie vous donnoy par ma derniere [1], ne se peut opposer a cette approbation universelle, ou vous estes auyourdhuy, sans degenerer en quelque sorte de presomption. Car qu'est ce la autre chose que preferer vostre jugement particulier a celuy de tout le reste des hommes? Si avés vous beau faire, Monsieur, il faudroit qu'un malheur semblable a celuy qui vous a osté l'usage de la veûe, vous ostast encores celuy de l'ouye, pour esloigner de vostre cognoissance ce que le bruict commun publie par tout de vostre grande et celebre erudition. A moins que cela, il n'est pas en vostre pouvoir d'empescher que les applaudissements, avec lesquels vos beaux ouvrages sont receus, ne vous portent, malgré vous, dans les oreilles l'estime que tout le monde en faict. Veuillés vous ou non, il fault que vous souffriés qu'estant un de vos admirateurs, ie rende a vostre merite le tesmoignage que ie luy doibs, iusqu'a ce que j'aye trouvé le moyen que ie cherche de vous faire cognoistre, par quelque effect convenable a mon desir, que ie suis entierement,

Monsieur,

De Paris, ce 4 Novem.bre 1638.

Votre bien Humble et tres Affectioné Serviteur

Noailles.

Fuori, d'altra mano: A Monsieur

Monsieur Galileo Galilei,

premier Philosophe et Mathematicien de Monseigneur le Grand Duc de Florence.

3809**.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 6 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 112. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Il Ser.mo S.r Principe Leopoldo, mio Signore, mi ha commandato scrivere a V. S. molto Ill. et Ecc.ma, che S. A. S. desidera la dimostrazione nuovamente da lei ritrovata [2], che de i gravi sopra diversi piani inclinati, mentre habbino

(1) Cfr. n.o 3763.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 214-219, nota 1.

la medesima elevazione sopra il piano orizontale, le velocità acquistate sieno eguali sopra il detto piano orizontale etc., poichè S. A. ha difficoltà in ammetter per noto l'assunto ch'ella suppone nel bellissimo suo libro del moto [1]. Il Ser.$^{\rm mo}$ ha di già visti i sei libri d'Euclide, e di presente vede l'undecimo et il detto libro del moto, con pensiero di vedere prima le opere tutte di V. S. molto Ill. et Ecc.$^{\rm ma}$, e poi il resto de' matematici etc.

Io poi son qua, al solito sempre al servizio di lei, pregandola ad honorarmi di qualche suo gratioso commando. Le calzette di lana non si trovano fitte com'ella desidera, ma vedrò che si faccino a posta quanto prima.

Il latore della presente è un vetturale di Palazzo, al quale S. A. desidera che V. S. molto Ill. et Ecc.$^{\rm ma}$ dia la dimostrazione sudetta, perchè senza essa le pare d'andar al buio, ancorchè quelle esperienze ch'ella pone nel libro [2] sieno poco meno che dimostrazioni. E qui, per non haver più tempo, facendole humilissima riverenza le bacio le mani.

Siena, 6 Novembre 1638.
Di V. S. molto Ill. et Ecc.$^{\rm ma}$

Quando ella mi voglia scrivere per la posta, invii le lettere con sopra coperta al Ser.$^{\rm mo}$ Principe o all'Ill.$^{\rm mo}$ Sig.$^{\rm r}$ Iacopo Soldani, quale saluta caramente V. S.

Aff.$^{\rm mo}$ et Obbligatiss.$^{\rm o}$ Ser.$^{\rm o}$ in Christo
Fran.$^{\rm co}$ di S. Giuseppe.

3810*.

ANTONIO NARDI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 6 novembre 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.$^{\rm a}$ LXXXII, n.$^{\rm o}$ 8. — Autografa.

Molto Ill.$^{\rm re}$ et Ecc.$^{\rm mo}$ S.$^{\rm r}$ e P.ron Colend.$^{\rm mo}$

Scrivo tardi, perchè essendomi provato più volte d'inviar mie lettere a V. S. Ecc.$^{\rm ma}$ in segno della mia devozione, non ne ho mai ricevuto risposta, di maniera che havendo sospettato che le mie non li capitassino nelle mani, mi sono astenuto dal mandarle per l'ordinario; et hora che il P. Francesco delle Scole

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 214.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 212-213.

Pie[1] parte a cotesta volta, non voglio mancare di farli quella riverenza che devo a i suoi meriti, et alla mia devozione si conviene. Mi dice il S.r Rafaello[2] nostro di haverli a lungo scritto per l'istessa occasione; però io non li sarò tedioso, per non haver che dirli, se non che vivo desiderosissimo di veder in luce gl'altri suoi pensieri, distesi in dialogo come vienmi affermato dallo stesso Padre, il qual mi asserisce che con tal maniera di scrivere V. S. insinuerà le inventioni sue e dimostrazioni tanto desiderate. È ben vero, che quando il tempo se ne vola così ratto, sto dubitando del tempo e dello indugio; però la supplico, in nome anche di molti virtuosi che di quaggiù vivono con la stessa ansietà, ad affrettar il parto di così esquisiti concetti. E con questo, rasegnandomeli servitore di vero affetto, finisco.

Roma, 6 di 9bre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo S.re

Ant.o Nardi.

3811**.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 6 novembre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 71. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il negozio dell'acque[3], sopra del quale devo fare considerazione, è per conto del lago di Bientina verso Pisa, quale scola in Arno vicino a Buti; del qual negozio, per essere stato da me maneggiato altre volte, sono informato assai bene, e questo Ser.mo vole che io informi il Sig.r Marchese di S. Angelo. Che è quanto devo rappresentare a V. Em.za in breve; ma quando desiderasse più minuto raguaglio, gli ne mandarò più longa relazione, bastandomi hora haverla obbedita con questo poco di cenno.

Devo poi rendergli humilissime grazie della larga benedizzione impetratami da Nostro Signore, che Dio benedetto conservi felicissimo longo tempo, e l'assicuro che non sarà da me abusata. E con questo li fo humilissima riverenza.

Di Firenze, il 6 di 9bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo, Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re

Don Bened.o di Brescia.

(1) Francesco Castelli (P. Francesco della Purificazione).

(2) Raffaello Magiotti.

(3) Cfr. n.o 3807.

3812**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 13 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 93. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

È capitato qui un pacheto delli Sig.ri Elziviri per V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, con otto libretti del Discorso che già fece a Madama Ser.ma G. Duchessa circa il dannare l'opinione del Copernico, et è stampata latina e volgare[1]; e perchè non ve ne sono capitati d'altri, ho preso ardire ritenermene uno. Questo mi fa pensare che l'Elzivir non habbi mancamento, ma o che non serva il tempo, o che habbi per via di Francia inviati a V. S. delli nuovi Dialoghi, o siano inviati di qua ma non ancora capitati; perchè ho memoria che mi scrisse, che la prima cosa che stampasse, era questo Discorso; pure adesso solamente capita.

Gran sventura de' letterati, che in questi nuovi scuoprimenti con l'occhiale napolitano[2] V. S. non habbi occhi, perchè haveressimo di già qualche giudicio fondato, dove sin hora tutti spasimano d'haverne et non è chi meno ardisca citire.

Che fa il P. Castelli, il Cavaglieri, et altri, che non parlano? ma più, che fanno li Giesuiti, inventori di tutto? hanno persa la favella? Così saria stato delle macchie solari, de' Pianeti Medicei, di Venere falcata, se non era il giudicio del nostro divino Galilei, più linceo di giudicio che degl' occhi. Io moro di desiderio di sentir qualche cosa, ma non so da chi aspettarlo.

Habbiamo perso questi giorni il Sig.r Marc'Antonio Celesti, uno delli adoratori del Sig.r Galileo, et che non haveva paura nè in voce nè in penna maledir l'ignoranza e la tiranide di chi ha havuto cuore di molestare la fenice del nostro secolo e l'interprete della natura.

Ogni nuova di suo miglioramento mi è la più desiderata. Le prego bene e bacio di cuore le mani.

Ven.a, 13 9bre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.
F. F.

S.r Galilei.

---

[1] Cfr. n.o 3058.

[2] Cfr. nn.i 3769, 3783.

3813*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen], 15 novembre 1638.

Dal Vol. II, pag. 433, 436, 439-443, 445, 446-447, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 2898.

.... Pour ce qu'a écrit Galilée touchant la balance et le levier [1], il explique fort bien *quod ita sit,* mais non pas *cur ita sit,* comme ie fais par mon Principe. Et pour ceux qui disent que ie devois considerer la vitesse, comme Galilée, plutost que l'espace, pour rendre raison des Machines, ie croy, entre nous, que ce sont des gens qui n'en parlent que par fantaisie, sans entendre rien en cette matiere....

La proposition de Bonaventure [2], geometre Italien, que vous avez pris la peine de transcrire en l'une de vos lettres, ne contient rien du tout de nouveau.

Ie n'ay point icy d'Aristote, pour y voir la question que M. F.[3] dit que Galilée n'a pas entenduë [4]; mais ie n'y trouve pas plus de difficulté qu'à concevoir comment un homme, qui marche lentement, est une heure à faire le mesme chemin qu'il peut faire en demy-heure, lors qu'il va plus viste. Car les points qui sont proches du centre d'une rouë ne font autre chose, sinon qu'ils décrivent des lignes courbes, qui sont plus courtes que celles que décrivent les points plus éloignez, et qu'ils se meuvent à proportion plus lentement.

Ce que i'ay vu autresfois de Campanelle [5] ne me permet pas de rien esperer de bon de son livre, et ie vous remercie de l'offre que vous me faites de me l'envoyer; mais ie ne le desire nullement voir....

Votre seconde lettre est divisée en trois parties, et la premiere contient diverses experiences, dont ie vous remercie; mais pour celles du tuyau, i'ay desia mis cy-devant comment ie desirerois qu'elles fussent faites; et pour ce qui est de rompre des cylindres de long ou de travers, ie croy que c'est tout à fait peine perduë, et qu'il est impossible de trouver aucune proportion entre l'un et l'autre: car la pluspart des cors sont beaucoup plus aisez à rompre en un sens qu'en l'autre; comme si vous prenez la longueur d'un cylindre dans la largeur d'une planche de bois, il sera incomparablement plus aysé à rompre que si vous le prenez dans la longueur de la mesme planche. Et un mesme bois, estant fort sec, sera plus aysé à rompre de travers qu'estant humide; et au contraire, en le tirant à plomb suivant sa longueur, ie croy qu'on le peut mieux rompre, lorsqu'il est humide, que lorsqu'il est sec.

La seconde partie contient vos remarques touchant Galilée, ou i'avoüe que ce qui empesche la separation des cors terrestres contigus, est la pesanteur du cylindre d'air qui est sur eux iusques à l'athmosphere, lequel cylindre peut bien peser moins de cent livres. Mais ie n'avouë pas que la force de la continuité des cors vienne de là; car elle

[1] Cfr. Vol. II, pag. 165-167.
[2] Bonaventura Cavalieri.
[3] Pietro Fermat.
[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 94-96. La proposizione d'Aristotele è la 25ª della *Meccanica*.
[5] Tommaso Campanella.

ne consiste qu'en la liaison ou en l'union de leurs parties. I'ay dit que, si quelque chose se faisoit crainte du vuide, il n'y auroit point de force qui fust capable de l'empescher; dont la raison est que ie croy qu'il n'est pas moins impossible qu'un espace soit vuide, qu'il est qu'une montagne soit sans valée.

I'imagine les parties de la matiere subtile aussi dures et aussi solides que le puissent estre des cors de leur grandeur; mais pource qu'elles ne peuvent mouvoir nos sens, et que les noms de qualitez sont relatifs à nos sens, ils ne leur peuvent proprement estre attribuez; ainsi qu'on ne dit point que la poussiere soit dure et pesante, mais plutost qu'elle est molle et legere, à comparaison des cailloux, et toutefois chacune de ses parties est de mesme nature qu'un petit caillou.

Ie n'accorde point que le bois pourri, ou une chandelle, puissent estre sans mouvement lors qu'ils donnent de la lumiere, mais bien qu'ils ne donneroient point de lumiere, si leurs petites parties, ou plutost celles de la matiere subtile qui est dans leur pores, n'avoient un mouvement extraordinairement fort. Et pource que i'ay tres-particulierement expliqué la cause de ce mouvement et toute la nature du feu dan mon Monde, ie n'en ay point voulu parler en mes Essais, et ie ne sçaurois le faire entendre en peu de mots. I'avouë ce que vous dites de la souveraine condensation et souveraine raréfaction, et qu'il ne se peut faire aucune raréfaction en un lieu, qu'il ne se fasse autant de condensation en quelqu'autre; et il n'est pas malaisé de trouver où se fait la condensation compensative des cors qui se dilatent dans une fournaise, car l'air libre, qui est autour, peut facilement estre pressé; mais si on allumoit du feu dans une cave, dont toutes les ouvertures fussent exactement fermées, ce feu ne pourroit devenir fort grand, encore qu'il y eust eu quantité de bois ou de paille auprés, pour cela seul que l'air enfermé en cette cave ne se pourroit pas assez condenser.

Si la matiere subtile ne se mouvoit point, elle cesseroit d'estre matiere subtile, et seroit un cors dur et terrestre.

L'inégalité des descentes est autre dans l'eau que dans l'air, à cause que l'air et l'eau ne different pas seulement en solidité ou pesanteur, mais aussi en ce que les parties de l'eau, ayant d'autres figures que celles de l'air, peuvent estre *caeteris paribus,* plus ou moins difficile à diviser. Pour la rondeur des gouttes d'eau, voyez page cent quatre-vingt deux et deux cens quatre des Meteores.

Quand l'eau se filtre par un drap, il n'entre point d'air en ce drap, et il se fait une superficie de ses parties exterieures iointes à quelques-unes de celles de l'eau, qui l'en empesche et sert comme de tuyau, par dedans lequel coulent les parties interieures de cette eau; car elles sont en continuel mouvement de leur nature. Et ce mouvement qu'elles ont leur aide aussi à monter dans un morceau de pain, ou autre tel cors, dont les pores sont de telle grandeur et figure, qu'ils sont plus propres à recevoir les parties de l'eau que celles de l'air. Mais mon opinion n'est pas qu'un cors, estant poussé, ne puisse continuer à se mouvoir dans le vuide, c'est à dire dans un espace qui n'est rempli que d'une matiere qui n'augmente ny ne diminuë son mouvement; car, au contraire, ie tiens qu'il n'y peut iamais cesser de se mouvoir quand il a une fois commencé; mais bien qu'un cors n'aura aucune pesanteur dans ce vuide, c'est à dire aucune inclination à se mouvoir vers en bas plutost que vers les autres costez.

Ie croy bien que la vitesse des cors fort pesans, qui descendent par l'air avec une mediocre vitesse, s'augmente à peu prés en proportion doublée; mais ie nie que cela soit exact, et ie croy que cela n'arrive point lors que le mouvement est fort vite ou fort lent.

Ie crains aussi bien que vous que Monsieur de Beaune[1] se méconte en ses Mechaniques, puis qu'il suit les fondements de Galilée.

I'ay desia tantost dit que l'air n'empesche pas seulement la descente des cors, en tant que pesant, mais aussi en tant que ses parties estant d'autre figure que celles de l'eau, elles peuvent estre plus ou moins aisées à diviser. Et voila tout ce que ie trouve à répondre à cet article....

Ne croyez pas tout ce qu'on vous dit de ces merveilleuses lunettes de Naples; car la pluspart des hommes, et principalement les charlatans, tel qu'est sans doute vostre Maire[2], font tousiours les choses qu'ils racontent plus grandes qu'elles ne sont....

Ie ne croy pas qu'il y ait mesme raison de la vitesse des cors qui montent dans l'eau, avec leur legereté dans cette eau, qu'il y a de la vitesse de ceux qui descendent dans l'air, avec leur pesanteur dans ce mesme air, à cause que l'eau et l'air ne sont pas également fluides, *caeteris paribus,* ainsi que i'ay desia dit. Et la raison qui empesche que ces cors ne montent plus haut que la superficie de l'eau est qu'estant rares et legers, ils retiennent beaucoup moins l'impression du mouvement que les cors solides et pesans qui rejaillissent en haut, apres estre tombez contre terre; ce qui est cause aussi que leur vitesse ne s'augmente pas si approchant de la raison doublée, que fait la vitesse des cors qui descendent en l'air.

Ie vous remercie des soins que vous prenez pour soûtenir mon party; mais ie n'ay pas peur qu'aucune personne de iugement se persuade que i'aye emprunté ma Dioptrique de Roger Bacon et encore moins de Fioraventi[3], qui n'a esté qu'un charlatan italien....

3814*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 23 novembre 1638.

L'autografo della presente, che fece parte del fondo menzionato nell'informazione premessa al n.º 37 (cfr. pag. 416 del *Catalogo di manoscritti* ecc. citato al n.º 1023), corse le sorti medesime delle lettere che pubblicammo sotto i nn.i 1023, 2140, 2755, 3387. Prima però che avvenisse la dispersione della Biblioteca BONCOMPAGNI (nella quale portava la segnatura *Busta 608, n.º 27*), noi avevamo potuto collazionare anche questo documento.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Vivo con molto desiderio di sapere qualche buona nuova dello stato di V. S. Ecc.ma, et è meco a parte in questo desiderio l'Ecc.mo Sig. Liceti, che non mi vede volta che di lei con molta istanza non mi dimandi. Ho scritto al Rev.mo Padre D. Benedetto nostro per intenderne da esso; ma, o che le sue occupationi

(1) FLORIMONDO DE BEAUNE.
(2) GIOVANNI LE MAIRE.
(3) LEONARDO FIORAVANTI.

non glielo permettino, o perchè non sia costì, non posso da lui ricevere questo favore, come anco d'altre cose scritteli. Io perciò la supplico a darmi qualche nuova di sè, acciò potiamo restare consolati.

Io me la passo assai bene di sanità, fuorchè ne' piedi, che non posso caminare. Si consoli ch' io li fo compagnia nel suo male; chè se lei ha appannati gli occhi, et io ho legati i piedi. Iddio, dispositore del tutto, sia quello che ci dia gratia di comportarlo patientemente. Quanto alli studii, non ho cosa di nuovo, essendo occupato nella lettura publica e privata, che non mi lasciano attendere a specolationi di mio gusto. Finisco con pregarle da Iddio sanità e lunga vita, e la riverisco, baciandoli le mani e salutando, se vi è, il Rev.^{mo} Padre D. Benedetto.

Di Bologna, alli 23 Novembre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Serv.^{re}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{o}
Il Sig. Gal.^{eo} Gal.^{ei}
Ad Arcetri. Firenze.

3815*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 27 novembre 1638.

Dalle pag. 28-29 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3761. Anche l'originale di questa lettera era nell'Archivio dell'Inquisizione in Firenze.

Molto Rev. Padre,

Si contenta N. S. che D. Benedetto Castelli, Monaco Cassinense, possa trattare frequentemente con Galileo Galilei, e per servitio dell'anima del suddetto Galileo, e per istruirsi de' periodi de' Pianeti Medicei, ne' quali pretende fondarsi l'arte di navigare per la longitudine de' gradi; ma comanda Sua Beatitudine che, sotto pena di scomunica *latae sententiae* e da incorrersi senz'altra dichiaratione, la cui assoluttione riserva S. Santità a sè medesima, levatone anco la facoltà alla S. Penitentiaria, non ardisca egli di favellare col suddetto Galileo dell'opinione dannata da questa Suprema et Universale Inquisitione intorno al moto della terra [1]. V. R. si contentarà di darli notitia di senso di N. S. Et Dio la conservi.

Di Roma, li 27 Novembre 1638.

Di V. R.

Come fratello
Il Card.^{le} Barberino.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 29).

3816.

FAMIANO MICHELINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 29 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 95. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron in Christo Col.^{mo}

Credo che a quest' hora haverà ricevuto dal P. Clemente[1] sei fiaschi di vino di Montepulciano, che le manda il Ser.^{mo} Principe Padrone[2], et due paia di calzette di bambagia, che le presento io, et insieme habbia sentito la mia inhabilità all' intendere la dimostrazione che V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} si è compiaciuta inviarmi circa l'uguaglianza delle velocità de i mobili di uguale elevazione, quando sieno arrivati al piano orizontale[3]. Hora, trovandomi afflittissimo e quasi disperato per l'ottusità del mio ingegno e per le solite indisposizioni della mia testa, questa mattina avanti dì son ricorso al Supremo Matematico con quella humiltà e riverenza che ho potuto maggiore, pregandolo ad illuminarmi per scoprire per qualche facile strada la dimostrazione della falsità o verità di tal proposizione. Mi pare che S. D. M. mi habbia internamente risposto: Sta' allegramente, perchè la conclusione è vera, e la troverai per una via facilissima. Se dunque sortirà il ritrovamento, come spero, ne farò un presente a V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}, dalla quale, doppo Dio, riconosco tutto quello che di vero filosofare io mi sappia. Piaccia a S. D. M. ch'io diventi strumento atto a poter apportare a lei questo gusto, e conceda a V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} perfettissima sanità con abbondanza di grazie celesti in questi santissimi giorni dell'Avvento. *Deo gratias.*

Siena, 29 Nov.^{re} 1638.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} et Indeg.^{mo} Servo in Christo
Fran.^{co} di S. Giuseppe.

Al Sig.^{r} Gal.^{o} Gal.^{i}

[1] Clemente Settimi.
[2] Leopoldo de' Medici.
[3] Cfr. n.° 3809.

3817*.

GIO. BATTISTA ARICI a [LODOVICO BAITELLI in Venezia].

Brescia, 3 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 91. — Autografa.

Illmo mio S.^{re}, Sig.^{re} e P.rone Col.^{mo}

Nel ricevere della lettera di V. S. Illma di 26 passato, capitatami hoggi solamente, pensavo pure di sentire qualche buona nuova intorno alla pensione del Sig.^{r} Galileo, ma scorgo tutto il contrario. Non devo però lasciare di ringratiare, come faccio vivamente, V. S. Illma dell'operato a mio pro, nè di soggiongere come il Padre R.^{mo} Fulgentio piglia un grosso errore, quale può venire dal non havere S. P. R.^{ma} osservato bene le bolle della pensione, perchè haverebbe trovato che non di Camera, ma di moneta romana, sono li sessanta, non ducati, ma scudi, che è come a dire ducatoni, onde non ha perciò da dolersi di V. S. Illma: et piacesse a Dio che il beneficio rendesse, come in Roma mi fu supposto, cagione potissima ch'io acconsentei alla pensione; chè se ne havessi havuta la vera notitia, o non haverei certo acconsentita la pensione, o haverei lasciato il beneficio a chi l'havesse voluto, perchè non è capace nè anco delli 40 che V. S. Illma ha aggiustato, et io, per non havere a litigare, mi sottoposi volontieri a pagare. Horsù, non vi sono in questo anno frutti: io so che in conscientia non sono tenuto, perchè non vi è da mantenere me medesimo, che sono padrone del beneficio, et non il Sr Galileo, al quale non si doverebbe se non quello che avanza al necessario mio sostentamento et aggravii che vi sono. Ma lasciamo anco questo; vi è di peggio: se l'anno che viene voglio cavare frutti et per me et per la pensione, convengo, per non lasciare andare la possessione inculta, sostentare anco il massaro. Pare mo a V. S. Illma, che per mantenere la pensione in borsa al Sr Galileo io habbia a cavarmi anco il sangue dalle vene? Mi scusi V. S. Illma per gratia, perchè chi non ne ha, et è constretto a spenderne, si trova a partiti tali, che altri che quelli che ciò provano lo credono. Se il Sr Galileo fusse nel mio stato, non so quello farebbe; et se fusse a fare il cativo, per passivo circa la pensione, altretanto premerebbe il P. R.^{mo} Fulgentio in procurare che io m'acquietassi per le ragioni addotte per me, quanto hora preme perchè io mi cavi il sangue per sodisfare a chi non ha bisogno. Resti servita V. S. Illma di far capace S. S. R.^{ma} delle calamità mie; quali non ostanti, quando mi si faccia rilasso della rata presente, sperando che a Marzo possano quelle pocoline entrate che mi trovo, et che hora non hanno alcun prezzo, pigliare un puoco più d'odore nel prezzo, mi darebbe l'animo di pagare quella seconda rata, altrimenti non saprei dove voltarmi. De' beni di fortuna V. S. Illma sa il mio stato, et li pesi che convengo sostenere intolerabili. Mi getto nelle braccia di V. S. Illma et del P. R.^{mo} Fulgentio, et in tutto e per tutto mi rimetto alla loro prudenza et benignità, con sottoscrivermi a quanto co-

mandaranno, sicuro che le narrate cause non le permetteranno che mi faccino fare l'impossibile. A V. S. Illma m'inchino, et le bacio le mani humilmente.

Di Brescia, li 3 Xmbre 1638.

Di V. S. Illma

Hum.^{o} Serv.^{re} Oblig.^{mo}
Gio. Batta Arisio.

3818.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 4 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 114. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{o}

Ho parlato con il Sig.^{r} Giusti[1], il quale m'afferma con ogni attestatione che nel paccheto inviattoli dal Sig.^{r} Elzivir non erano più che 8 essemplari della scrittura di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{a}, 7 de' quali li saranno a quest'hora capitati. Mi aggionge che dal medesimo Elzivir ha lettere che sopra il vassello S. Giacomo, che deve partir d'Ollanda per Venetia, è un paccheto di libri per V. S. Io non ho dubio che questi saranno li Dialoghi ultimamente stampati: ma quel vasselo non era ancora partito di porto; ha però havuta la buona ventura, che nella tempesta horribile ultimamente seguita, la quale viene scritto haver abbissati in porto sino a 53 navi per il valsente di più di 4 millioni, ha nuova il Giusti che questo S. Giacomo è salvo.

È qui l'Illmo Baitello[2], il quale mi riferisce che veramente il luoco detto le Casazze, ove l'Arisio ha tutte le sue entrate, è tempestato, che non si è raccolto cosa alcuna, onde anco altri pensionarii tacciono. Ma vi è di più, che da Agosto in qua sta in letto, gravemente infermo; et mi dice il Sig.^{r} Baitello, haverlo veduto esso medesimo in stato molto miserabile. Li ho però fatto scrivere che si portarà tempo inanzi, ma che essendo stata ridotta la pensione a così poca somma, è dovere e voglio che paghi. Ma in fatti io medesimo lo compatisco, et so che V. S. fa il medesimo et poco cura questa minuccia.

Io vorrei sentire megliori nuove della sua sanità, perchè se bene nelle sue lettere comprendo qualche picciolo ristoro, non è però quale ardentemente bramo; et la meglior consolatione ch'io incontro in questo è la sicurezza dell'animo tranquillo di V. S., la quale sa tanto delle cose humane, che sì come niun accidente gl'avviene inopinato, così son sicuro che non li riesce intollerabile. Sento bene nei discorsi di tutti li virtuosi et curiosi quanto sia grave il danno pu-

(1) Giusto Wiffeldich.

(2) Lodovico Baitelli.

blico, che V. S. non goda la sanità et particolarmente quella degl' occhi; perchè con li nuovi scoprimenti di questo occhiale napolitano[1], haveressimo certo qualche consideratione et discorso degno del Sig.r Galileo. Mi pare però cosa strana che dal P. Castelli, che ha veduto et usato l'occhiale, dal P. Cavallieri et dal Glorioso non si habbi pur un verso sopra tale materia, nè meno dal Scheiner, che vuol saper tutto et essere il ritrovatore di tutte le novità. Questo mancamento in altri ci fa fede che non havressimo cosa alcuna ferma o ordinata nelle altre cose, se non fosse stato il divino ingegno del nostro sempre famoso Galileo, al quale il Signor Iddio conceda piena tranquillità et sanità ancora, se così è il suo beneplacito. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, li 4 Xbre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Questa dovè mandarsi lo spazzo passato; fu tenuta per errore. Vegga ciò scrive l'Arisio[2].

Devotiss.o Ser.
F. F.

3819.

GIOVANNI MUZZARELLI a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 4 dicembre 1638.

Riproduciamo questa lettera dalla copia moderna citata nell' informazione premessa al n.o 3682. Nel « copialettere » che ivi indichiamo si leggeva a car. 30.

A Don Benedetto Castelli, monaco Cassinese, ho significato la grazia che N. S. le ha fatto di poter trattare frequentemente con Galileo Galilei per servizio dell'anima sua e per istruirsi del modo di navigare per la longitudine del polo, e giontamente la proibizione d'astenersi di favellare della dannata opinione del moto della terra, sotto pena di scomunica *latae sententiae,* da incorrersi senz' altra dichiarazione, spiegandole che l'assoluzione di questa se la riserva la Santità Sua particolarmente a sè, levandone la facoltà alla Sacra Penitenzieria. Il Padre con non minor riverenza che prontezza ha ricevuto la grazia, e promesso di valersene con inviolabile osservanza di quello che se le impone. Che è quanto mi occorre di dire in esecuzione dell'ordine che m' è venuto con lettera di V. E. de' 27 del passato[3]: e le bacio umilissimamente la veste.

Fiorenza, li 4 Xbre 1638.

Umiliss.o Devotiss.o Obbligatiss.o
Fra Giov. Fanano, Inquisitore.

---

(1) Cfr. n.o 3812.
(2) Cfr. n.o 3817.
(3) Cfr. n.o 3815.

3820**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Firenze].

Siena, 6 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 97. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Mi raddoppia V. S. i favori col suo libretto [1], perchè, havendomene dato un altro l'anno passato de i tre venutigli di Fiandra, due ne son tocchi a me; ma l'eccesso della cortesia non sarà mal impiegato, perchè havendone tenuto discorso col Ser.^{mo} Principe [2], m' ha comandato ch' io ne lo serva d'uno. Godo adunque del favore in propio, e ringrazio la benignità di V. S. del campo che m' ha dato d' incontrar il gusto di S. A. con quello che non mi scommoda.

S'accosta il tempo della tramuta de' vini; e però se V. S. m'avvisarà se 'l saggio di questi miei l' ho da inviargnene costà o veramente in villa, mi varrei volentieri di questi bei tempi. Me li protesto bene, che quest'anno li faranno inferior riuscita; ma essendo la doglienza universale, sarà più legittima la scusa. E con pregarle salute e contentezza, la supplico de' suoi comandi, ed affettuosamente le bacio le mani.

Di Siena, li 6 di Dicemb. 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} — Devot. Ser.

Sr G. Galilei. — A. Ar.^{o} di Siena.

3821.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 11 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 116. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron in Christo Col.^{mo}

Io mandai a donare a V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} due paia di calzette di bambagia, lavorate con diligenza grande, perchè le servissero questo inverno a mantenerle il caldo; ma già ch'ella vuol destinarle ad altro uso, cioè per il fresco della state, io di già ho dato ordine che si lavorino di lana altre calzette con ogni maggior strettezza e finezza, affinchè la lana faccia quello che

---

[1] Cfr. n.° 3812, lin. 2-4.

[2] Leopoldo de' Medici.

la bambagia non sapeva o poteva fare: fra tanto accetterà il mio sincero affetto, che con la bambagia credeva servirla meglio che con la lana, e scuserà con la solita sua gentilezza le mie balordagini.

Quanto alla dimostrazione di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}[1], io la stimo vera, cioè concludente; che sebene scrissi havervi qualche difficoltà nell' intenderla, ciò proveniva e dal mio poco giudizio e dallo stare più applicato al ritrovamento della mia, che al penetrare la sua bellissima dimostrazione. Non starò a mandarle la mia, poichè ultimamente mi sono avveduto che era la medesima che la sua, e non lo conoscevo per l'affetto che ognuno porta alle cose proprie più che alle altrui, ancorchè d' inferiore condizione. Io però m' ingegno di persuadere altrui, che in tempi eguali li spazii passati nel moto accelerato stieno come gl' impeti (la qual cosa poi è una bagattella che ogni bambino la saprebbe dimostrare), e piglio per assunto che gl' impeti stieno in reciproca proporzione degli spazii ne i diversi piani inclinati che habbino la medesima elevazione, come V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} dimostra nella prima scrittura, la qual cosa era il principal punto etc.; onde del mio nel mio ci sarebbe pochissimo, sebene fosse diverso dal suo.

Il Ser.^{mo} Principe[2] le vuole un gran bene, come anche Monsr Illmo Arcivescovo, che hieri mi disse haver ricevuto una sua lettera. Io habito in S. Agostino, dove ho di molti frati all' udire matematica, oltre ad alcuni gentilhuomini, e si fanno continuamente dolcissime commemorazioni di lei. Nè occorrendomi per hora altro che il ringraziarla infinitamente degli honori delle sue lettere, le prego da Dio abbundanza di consolazioni celesti, e le bacio affettuosamente le mani. *Deo gratias.*

Siena, 11 Dicembre 1638.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}

Indeg.^{mo} et Obbligatiss.^{o} Servo in Christo
Fran.^{co} di S. Giuseppe.

3822*.

GIO. GHERARDO VOSSIO ad UGO GROZIO [in Parigi].

Amsterdam, 15 dicembre 1638.

Dalla pag. 362 dell' opera citata nell' informazione premessa al n.º 2947.

.... Hortensius hac hyeme hic subsistet. Interim parabat se ad hoc, ut paratior sit ad colloquendum cum Galilaeo de Galilaeis coram vel per internuntios aut literas, et loco aliquo tuto aut propinquo ....

---

(1) Cfr. nn.^{i} 3809, 3816.

(2) LEOPOLDO DE' MEDICI.

3823**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 16 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 99. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Parte domattina Santi con la solita quantità di vino, ma non della solita qualità, havendolo voluto il tempo inacquar ne' bigoncii; manca dunque del solito polso, ma, per quel che si può sperare dal present'anno, credo che riuscirà al par degli altri. Ma il mio desiderio è d' haver nuova che sia riuscito al suo gusto.

Mi dispiace di sentirla tra i soliti suoi dolori, e ne sentirò volontieri il suo meglioramento per darne desideratissima nuova al Ser.mo Principe (1), che continuamente parla di lei e studia il nuovo libro col P. Francesco (2) con estrema sua sodisfazione. Ma è una vergogna che a Roma si spaccino a tre scudi l'uno, e che costà non ne sian comparsi.

Ritrovai ch' il S.r Soldani (3) haveva quello sopra i passi della Scrittura, ma non per questo è stato meno accetto il duplicato (4). E con ricordar a V. S. la libertà che ha di comandarmi, le bacio con ogni affetto le mani.

Di Siena, li 16 di Dicemb. 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Devo.o Ser.

S.r Galilei.

A. A. di Siena.

3824.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 17 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 118. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo

Havendo io risoluto di mandar fuori un'operetta del moto naturale de' corpi gravi (5) mi parrebbe far mancamento se non la mandassi subito a V. S., pre-

(1) Leopoldo de' Medici.

(2) Famiano Michelini.

(3) Iacopo Soldani.

(4) Cfr. n.o 3820.

(5) *De motu naturali gravium solidorum* Ioannis Baptistae Baliani, Patritii Genuensis. Genuae, ex typographia Io. Mariae Farroni, Nicolai Pesagnii et Petri Francisci Barberii soc. MDCXXXVIII.

gandola che a tanti favori fattimi voglia aggionger questo di legerla e corregerla e dirmene il suo parere. Son sicuro che, se non per altro, la stimerà almeno degna di comparirle dinanti per conoscer la fattura di autore che, ancorchè da lontano, si ingegna di seguir le sue pedate; et io in tanto starò con desiderio di veder uscir in luce le opere di V. S., in cui spero di vedere ridotto a perfettione ciò che io ho abbozzato così alla grossa. E pregandola conservarmi nella sua buona gratia, le baccio per fine le mani, e priego dal Signor ogni vero contento.

Di Gen.^{a}, a 17 di Decembre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Sor Obbl.^{mo}
Gio. B.^{a} Baliano.

3825**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ne Colend.^{mo}

Se è sterile il desio che ho di servir a V. S. molto Ill.^{re}, poi che non partorisce effetto veruno, almeno mi conceda che non sia del tutto muto, e che nella solennità delle Sante Feste di Natale non compaia alla sua presenza a dimostrarsele quale esser dee. Io desio sanità e gli anni di Nestore al Sig.^{r} Galilei, splendor del nostro secolo ed onor della nostra Italia, e, quel che a me tocca, mio beneficentissimo padrone; e perciò con queste due righe mal composte, e per l'imbecillità del mio ingegno e per la scarsezza del tempo, vengo ad augurarle felici queste Sante Feste ed avventuroso il principio dell'anno prossimo, nel quale et in un secolo di altri piaccia a Dio N. Signore mantenerla con intiera sanità e contento. E le faccio umile riverenza.

Di Roma, li 18 Xbre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Tengo che il Padre Abbate Castelli, conforme mi accennò con una amorevolissima sua, sarà per viaggio, e perciò non le scrivo; e piaccia a Dio condurloci a salvamento.

Devot.^{mo} ed Obbligat.^{mo} Serv.^{re}
Pier Batta Borghi.

Sr Galilei. Firenze.

3826**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 28 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Si accrescono notabilmente le mie afflittioni, sentendo che le sue mai faccino tregua, ma si vadino tuttavia mantenendo nell' essere di prima. Mi parve d' intendere ch' ella fosse in Firenze (il che argomento anco dalla sottoscritta della lettera), e perciò havevo anco preso di qua argomento di consolatione e fattone parte all' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Liceti, che ne sentiva straordinario gusto; ma quando habbiamo visto la sua lettera, l'allegrezza si è convertita in doglia et amaritudine. La risaluto caramente da parte del detto Sig.^{r} Liceti, e li dico insieme da parte sua come il Cavagliero Scipione Chiaramonti ha ultimamente scritto contra esso Liceti un libro, che è il quarto dell'Antitichone, intitolato *Libellus Apologeticus* etc., con apporli particolarmente che indegnamente elli si sia meso a volere conciliare gl' astronomi che mettono le comete sopra la luna con Aristotile o a difendere le parti di Aristotile in materia che non è pura filosofica, ma astronomica o matematica, là dove, non essendo egli matematico, non havea da farlo etc. S'accinge a risponderle, e mi dice che se li fosse avanzato cosa alcuna per dimostrare quanto esso Chiaramonti sia eccellente matematico, li faria favore particolare a significarliela. Sì che ella vede che il Chiaramonti, doppo credere di havere abbatuti tutti gl'astronomi, non avanzandoli altri viene hora alle mani con i Peripatetici; onde aspetto che presto, non havendo con chi combattere venga, qual valoroso Ruzante, anco alle mani con sè stesso. Staremo a vedere o a sentire questi colpi da Paladini. Io, come male in gambe, non posso entrare in mezzo.

Non posso più in longo estendermi, perchè son fresco di una scossa di podagra. Mi conservi nella sua buona gratia, chè li auguro per fine felicissimo Capo d'anno e compita sanità, salutandola di nuovo a nome del detto Ecc.^{mo} Sig.^{r} Liceti.

Di Bologna, alli 28 Xbre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re} e Disc.^{lo}

F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{o}

Il Sig.^{r} Gal.^{eo} Gal.^{ei}

Firenze.

Lett. 3826. 6. *all'Em.^{mo} Sig.^{r}* —

3827*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen, dicembre 1638].

Dal Vol. II, pag. 466, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 2898.

.... Ie n'ay rien dit sur Galilée de ses portées de canon, qu'il reduit en tables[1], à cause qu'après avoir desaprouvé toutes les raisons sur lesquelles il les fonde, il m'a semblé qu'elles ne valoient pas seulement le parler....

3828**.

G. DE BEAULIEU a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi, 1638 (?)].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 6. — Autografa. Di fuori si legge, di mano di MARCO AMBROGETTI: « Beauliau Aquitano-Gallus »; e poichè sappiamo da un appunto di mano di VINCENZIO VIVIANI (Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 100, car. 244*b*: cfr. A. FAVARO, *Vincenzio Viviani e la sua « Vita di Galileo »*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXII, Par. II, Venezia, Officine grafiche di C. Ferrari, 1903, pag. 699) che l'AMBROGETTI fu presso GALILEO dal luglio 1637 al 25 gennaio 1639, di qui argomentiamo che la presente lettera appartenga all'anno 1638.

Ad sui coeli, soli Italici ingeniosissimum philosophomathemathicum Illustrissimum Galilaeum, Dominum suum, intensissimo mentis affectu excolendum, J. De Beaulieu, Aquitano – Gallus, Excell.ae suae addictissimus, obsequentissimus.

Mellifluo (Excellentissime) accuratissimae philosophiae succo tinctum, excultum, aspera Ponti me saepius interclusit hyems, et terruit, ut dicitur, Auster euntem; nec adhuc, naufragium, ut patet, experto, as assi proximus est; zona tamen spoliato beatitudinis illud in vita superest, quod Deo praepollicita devotaque Deo vota exsolverim, et fuero, peregrinationis itinere functus, defunctus. Unde, licet miseriarum omnium amfractuoso ac scyrtoso salo immersus, foelicem me praedicem, ac foeliciorem censerem, si Serenissima Sua Celsitudo otiolo huicce meo aurem facilem praestiterit, idque converso pollice, ut dicitur, non respuerit; quod mihi suavissima ac amaenissima Celsitudinis Suae in musicolos ac phaebeos humanitate suasus, persuasus, onne quodlibet foelicitatis culmen comprecari haud minime audeam.

Nec minus annoso quem dicunt Nestore messes
Vidisse innumeras, vivere fata rogo.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 304-306.

Ad Illustriss.^{mum} Epigramma.

Ite rudes versus, et nostro ferte salutem;
Ite salutetis quidquid habemus opum
Comis erit Dominus, tantisque indulserit ausis;
Maturate gradus, fecerit hospes iter.
Ne timeatis, ayt, versus, properate, venite,
Excipientque manus, excipientque sinus.
Nostra vetustatem superant monimenta beato,
Dum capit aethereum, te duce, navis iter.
Si quis Olympiacas arces bene fulciat Athlas,
Sustineas partem dexteriore manu.

Excell.^{ae} Suae

Addictissimus, Obsequentiss.^{mus}
J. De Beaulieu,
Philosophiae Parisiensis archivo emissus.

FINE DEL VOLUME DECIMOSETTIMO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVII

(1637-1638).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVII

(1637-1638).